DIARII

DI

MARINO SANUTO

L'Edizione è fatta a cura di

GUGLIELMO BERCHET — NICOLÒ BAROZZI

MARCO ALLEGRI

AL SENATORE DEL REGNO

CONTE PIETRO DESIDERIO PASOLINI

IL CUI NOME

ALLA STORIA DI VENEZIA È CONGIUNTO

QUESTO VOLUME

CON DEVOTA AFFEZIONE

È DEDICATO

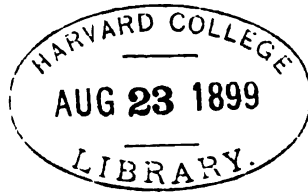
I DIARII

DI

MARINO SANUTO

TOMO LII

VENEZIA
A SPESE DEGLI EDITORI
MDCCCXCVIII

I DIARII

DI MARINO SANUTO

TOMO LII

DIARII

I OTTOBRE MDXXIX. — XXVIII FEBBRAIO MDXXX

1 *Del mexe di octubrio 1529.*

Adì primo octubrio. Hessendo heri intrati li Consieri nuovi et Cai di XL et do Cai del Conseio di X, hozi introe il terzo sier Piero Lando, qual *etiam* è rimasto savio del Conseio. Introno *solum* di Savii, sier Francesco Venier et sier Francesco Soranzo perchè li altri do savii del Conseio erano di Zonta, *videlicet* sier Alvise Mocenigo el cavalier et sier Lunardo Emo. Savii ai Ordeni, sier Nicolò Boldù, sier Sebastian Barbo et sier Andrea Bembo introno, et da matina intrarà sier Zuan Maria Malipiero et sier Orsato Manolesso.

Da Brexa, fo lettere di sier Polo Nani proveditor seneral, di 29. Come al signor duca di Urbin era tornato la febre. Et scrive la cosa del conte di Caiazo, et di la soa compagnia non si sa. *Item* che Antonio Da Leva, qual con le zente era andato a campo a Pavia . . . .
. . . .

Vene l' orator del duca di Milan per saper di novo, et comunicoe lettere del suo signor duca zerca le occorrentie presente.

Vene l' orator di Fiorenza. *Etiam* lui comunicoe lettere, di 24, di soi Signori, et dimandano soccorso di le zente nostre è sul stado di Urbin. A questo il Serenissimo disse che quelle zente bisognava vardasse quel stado etc.

Vene l' orator del duca di Urbin capitanio zeneral nostro, et monstrò lettere del duca, li scrive la cosa seguita al conte di Caiazo. La copia sarà qui avanti, et dice che la sua egritudine impedisse a molte cose.

Da Udene, di sier Marco Antonio Contarini luogotenente di la Patria del Friul, di 29. Scrive cussì. Hozi sono zonti dui, vengono da le bande di sopra, nostri exploratori, uno di quali partì da Linz a li 14, et l'altro di Viena a li 18 del presente. Per quello parte da Linz si sa che il principe Ferdinando era in quello loco dove *etiam* li era zonto 6 zorni avanti la regina *olim* de Hongaria sua sorella. Al partir suo di ditto loco si atrovavano fanti da 3 in 4000, et ogni zorno si facea consiglio per la guerra, ancor che due fiate esso principe nel suo star li fosse stato a la caccia, et per quello intese da messer Guido da la Torre thesorier de la regina esso principe potrà haver in diversi loci in tutto da fanti 40 milia. Dice *etiam* haver inteso dal ditto che l'havia impegnato certa parte del suo territorio a le Terre franche. Questo altro, qual vien da Viena et è stato alquanti giorni in ditto loco, persona molto assentida, referisse atrovarsi in ditta terra più de 25 milia soldati tra piedi et cavallo senza quelli de la terra, et si fa provisione de bastioni et ripari et de ogni altra sorte monitioni; hanno mandato fora tutte le donne et robe sue, et afferma il zuoba proximo da 200 carette di done et robe partirono, quale tutte furon fatte tornar indriedo; et il giorno seguente poi, che fu il venerdì, ne partirono infinite che più non si devedava ad alcuno. Al partir suo vide zonzer in Viena da

1*

1500 fanti tedeschi et circha 300 cavalli, et si aspectava *etiam* da 6000 boemi, et era zonto il capitanio di essi. Di et notte si faceva consiglio perchè si affirma, turchi haver preso la terra de Prespurch con il castello et taglià a pezzi 5000 lanzchinech, quali erano usciti de ditta terra de Prespurch a la campagna per combatter con turchi estimando non li fosse arivato tutto lo exercito, qual exercito, ha *etiam* per quello si dicea, era caminato più avanti et non era lontano da Viena più de miglia 35 italiane. Ne l'arsenal a Viena poteano esser in acqua tra fuste, barbotte et altri navilii al numero de 27 con assai artellarie suso, oltra grandissimo numero de le sue barche che si usano nel Danubio.

In Viena dice esser grandissima abundantia di pane, vino et carne, et ogni giorno li agiongevano biave di Boemia et di altri loci, et dice haver visto da 70 pezi et più di artellarie de le quale molte ne sono di grosse. Nel ritorno, et l'uno et l'altro è stato in Neustot, ne la qual non li era salvo che alcuni pochi soldati oltra li terrazani. Venendo verso Vilacho hanno incontrato qualche numero di cernede, cerca 1500, quali iudicano non potrano intrar in Viena. Et il giorno avanti che lui partisse, che fu a li 17, era zonto in Viena uno ambassador del turco; quello che per lui sia stà ditto, nè la risposta, lui altro non ha inteso. Afferma *etiam* il ditto che partì da Viena, nel tempo è stato de li haver visto far la descrition, si de la terra come di borgi, per quartieri, et che stavano con grandissimo terror. Havemo de li altri exploratori fora, quali per giornata giongerano, et del tutto avisarà.

2 *Summario di una lettera del signor Cesare Fregoso da Brexa, a li 28 septembrio 1529, scritta ad Augustino Abondio suo canzellier.*

Carissimo misier Augustino.

Voi intenderete come Dominica da sera a hore 23, fo adì 26, il conte di Cajazo ed io intendesemo dal trombeta del signor Constantino Bochali, el quale veniva da Lonà, che una banda de borgognoni era andata a Mantoa, et così andasemo in camera de la excellentia del signor duca, et il conte li dimandò si sua excellentia si contentava che cavalcasemo. Lui rispose che'l facesse quello li pareva. Il conte mi dimandò se voleva cavalchar in sua compagnia con una grossa banda de cavalli leggeri apresso a la mia compagnia; et così restassemo d'acordo de menar al manco 400 boni cavalli et 100 archibusieri a cavallo. Ma la desgratia nostra volse che, per esser l'hora tarda, l'era serate le porte, et io mandai dal clarissimo signor capitanio pregar sua signoria fosse contenta farmi avrir la pianchetta per poter mandar li trombetti avisar la mia compagnia et altre che bisognava. Io non seppi far tanto che mi volesse far avrir la pianchetta fin a tre hore di notte, et ge dissi che haveva comission da la Serenissima Signoria di non avrir senza licentia di la excellentia del duca. Et in quel tempo passò il tempo che più non poteti farli cavalchar, perchè saria stato giorno nanti che si fusseno si pol dir aviati, et bisognava esser passati la campagna di Montechiaro avanti dì, per non esser scoperti dove ne fu, et ce sono cavalchati da zercha 200 cavalli et forsi 50 archibusieri a cavallo; et io per mia malla disgratia non putì haver la compagnia mia et senza cavalchar per non aver potuto mandar fora a tempo avisarla, dove per questo non volsi restar di cavalchar. Et così andasemo verso la Cavriana, et quando fussemo lì in campagna sotto la Cavrià el signor conte di Caiazzo fu di parer di andar verso Lonà, et io no, anzi tutto al contrario. Et alora sua signoria se aviò verso Lonà con tutta la cavalaria salvo cercha 15 cavalli ch'erano corsi a batter la strada che va da la volta Lonà et 17 cavalli soli che rimase con mi, perchè non mi piacque ne andar a quel camino che andava el signor conte de Caiazo, perchè dubitava di quel che è intravenuto. Partito che fu il conte da nui mi aviai a la volta de qui et per camino trovai in doi volte li inimici grossissimi; pur con l'aiuto di Dio mi governai di sorte che non persi cosa alcuna et me ne vini a la volta di Brexa credendo trovar el conte che fosse venuto; ben credeva che dovesse venir con più presteza di quel che lui havesse voluto. Dove ho trovato che ersera lui non potete pasar per li inimici, over i non volse passar, sia come si voglia, che questa matina con grandissimo dolor ho inteso che sono stati rotti, et che lui si crede che sia presone et el capitanio Luca Antonio qual era con lui, con la perdita de parechi cavalli, la quantità i' non l'ho potuta saper ancora; como la sapia ve ne darò aviso, et così da vero se serà pregione o no, che Dio non lo voglia. El capetanio Aventino, che era andato a corar, si è ritrovato con sua signoria, et così el signor Sigismondo da Rimano, tutti doi sono salvati con una carga de otto miglia a tutta briglia. Io per mio contento mi vorei haver ritrovato ben con la mia compagnia con loro, et se havesseno fatto a mio modo el camino non credo che fussemo in quelli

2*

travagli. Ogniuno de i capi è vivi et me sentirno quel ch' io voleva far et quel ch'io proposi; si non si è fatto non posso più. La excellentia del signor duca spero si levarà presto di lecto.

Scritta a hore 2 di notte.

Copia di una lettera del signor duca di Urbino, da Brexa, di 28 setembrio 1529, scritta al suo orator domino Zuanne Jacomo Leonardo.

Nobilis dilectissime noster.

Hessendosi inteso che nemici facevano una cavalcata verso Mantua per acompagnar certo personaggio, il signor conte di Caiazzo senza che noi altramente gli lo comandassimo ci adimandò licentia di cavalchare a la volta loro, et noi fummo contenti considerando che, andando come si dovea, fusse sicuro et potesse fare qualche bono effetto nel ritorno di quello. Et cussì andando, invitato forsi da la troppa voluntà gli parve di spingere inante, et occorseli questi inconvenienti di passare per mezo Castiglione, il quale si può reputare come luoco in mane de nemici ove poderono molto bene esser 3 contati et notati tutti quanti erano seco. Et hessendo stato fuora doi notte, questa matina poi, secondo intendiamo, volendo in persona riconoscere li nemici, andò in vedetta solo senza elmo, con un solo archibusiero apresso: i quali nemici, forsi avisati del tutto, con il tempo che hanno havuto havevano fatte imboschate in più luochi et in Castiglione proprio, et prima che'l conte tornasse a la sua gente si scoperseno cargando i nostri, nè da poi s'è inteso altro di certo del prefato conte. Gli altri che erano iti seco, cargati da nimici hanno havuto gran difficultà di scampare, ma è stato con perdita de qualcheuno di loro. Et intendiamo anchor che'l prefato conte si è fidato in campagna de una spia da Castiglione, la quale si ha opinione che habbia con duplicata condutta la cosa di questa sorte, de la quale non scriveremo più particolarmente, raportandoci a questo clarissimo signor proveditore il qual sapiamo non mancarà di scrivere il tutto. Diremo solamente che se fussimo stati in sanità, il che più ci pesa per il servitio de la Serenissima Signoria che per altro, haressimo fatto come a Cassiano facevamo, ove non se exequiva cosa che noi non ci intravenimo, et forsi che per haver più anni et la experientia più longa questo fatto sarebbe passato de altra sorte. Potrete notificare le cose a quelli Signori racomandandoci in bona gratia de la Signoria illustrissima; et voi state sano.

Sumario di lettere di Crema, di 29 septembrio 1529, hore 20, scritte per Domenego Baldegara canzelier del podestà et capitanio. 4[1]

Come, per lettere di heri da Santo Anzolo, se intende che Antonio da Leva ha piantato dui pezi soli de artellaria a Pavia per mezo la porta di Santa Maria in Pertega, et do pezi si sono traballati ne la strada a Binascho: altra artellaria non era ancora zonta in ditto campo, ma l' aspettavano, il qual campo è in li tre lochi dove erano prima posti.

Lettera del ditto di 29, hore 24.

Hozi si ha da uno partito hozi da Piasenza che l' imperator dia partir de lì venere a dì primo, over luni adì 4, per andar a Bologna, dove sarà el papa, qual dia partir di Roma adì primo octubrio et venir a Bologna. Et che lì si dice che Fiorentini et Ferrara sono accordati, et heri vene di Piasenza a Cremona al duca di Milan uno orator del papa per accordarlo. In campo sotto Pavia se dice esser fanti 4000, zoè boni 2500 et il resto tristi, con Antonio da Leva, et fino heri a mezozorno erano zonti in campo pezi 9 de artellaria, et che la scorta era tornata a Milan per condurne di le altre, et che patisseno in campo de vituarie et de guastadori et bovi per le artellarie. Si dice *etiam* che Paulo Luzascho li zorni proximi pasati corse sul cremonese et fece presoni alcuni zentilhomeni cremonesi che andavano a caza.

Da poi disnar, fo Gran Conseio per far la zonta 5[2] del Conseio di X, et *etiam* eletion, et comandà il scrutinio vene il Serenissimo et tutti i Consieri, et solo uno procurator sier Vicenzo Grimani, el qual sentato di sora i fradelli del Serenissimo ballotò come li altri, che in altri consegli non pol venir nè balotar. Fu stridato per il canzelier grando far eletion tutte per do man, con certa condition che, atento si fa avanti il tempo, possino esser tolti quelli potriano farsi tuor si se fesse al tempo debito. Hor fato le eletion fo chiamà scrutinio et tolto la Zonta per numero 53, tra li quali sier Jacomo Soranzo procurator fo di Zonta del Conseio di X, et non si provò per cazarsi con sier Lorenzo Bragadin el consier, et poi leti per Bortolomio Comin segreta-

(1) La carta 3' è bianca.
(2) La carta 4' è bianca

rio; et sul tribunal erano *solum* li secretarii del Conseio di X, et Zuan Jacomo Caroldo et Alvise Barbafella tollevano le ballote. Fo leti, et numerato il Conseio fono date numero 1324 et si ballotò fino hora una di note con torzi. Et perchè le eletion non andaseno zoso et le do vose di heri, che non fo ballotà et si dovea balotar hozi, non andasseno zoso, li Consieri et Cai di XL meseno una parte di resalvar a balotar dite voxe tutte il primo Conseio: la qual parte non si poteva meter per esser leze in contrario, *tamen* la messeno. Ave 30 non sinceri, 436 di no, 846 di la parte et fu presa.

Electi XV di la Zonta del Conseio di X.

Sier Gabriel Moro el cavalier censor, qu. sier Antonio.

† Sier Daniel Renier fo savio del Conseio, qu. sier Constantin.

Sier Andrea Marzello fo al luogo di Procurator, qu. sier Antonio.

† Sier Marin Corner fo consier, qu. sier Polo.

† Sier Pandolfo Morexini fo podestà a Padova, qu. sier Hironimo.

Sier Valerio Marzello fo al luogo di Procurator, qu. sier Jacomo Antonio cavalier.

Sier Francesco Longo fo al luogo di Procurator, qu. sier Francesco.

Sier Polo Valaresso fo cao del Conseio di X, qu. sier Ferigo.

Sier Antonio Morexini fo consier, qu. sier Michiel.

Sier Zuan Francesco Morexini fo consier, qu. sier Piero.

Sier Zuan di Prioli fo cao del Conseio di X, qu. qu. sier Piero procurator.

Sier Piero da chà da Pexaro fo proveditor a le biave, qu. sier Bernardo.

† Sier Marco Dandolo dotor cavalier fo savio del Conseio, qu. sier Andrea.

Sier Antonio Sanudo fo podestà a Brexa, qu. sier Lunardo.

5* † Sier Lunardo Emo savio del Conseio, qu. sier Zuan el cavalier.

Sier Alvixe Barbaro fo cao del Conseio di X, qu. sier Zacaria cavalier procurator.

Sier Piero Boldù fo avogador di Comun, qu. sier Lunardo.

Sier Jacomo Michiel fo cao del Conseio di X, qu. sier Thomà.

Sier Hironimo Querini fo al luogo di Procurator, qu. sier Piero.

Sier Zuan Antonio Dandolo fo al luogo di Procurator, qu. sier Francesco.

† Sier Nicolò Tiepolo el dotor fo cao del Conseio di X, qu. sier Francesco.

† Sier Hironimo Justinian procurator fo savio del Conseio, qu. sier Antonio.

† Sier Nicolò Venier fo capitanio a Padoa, qu. sier Hironimo, qu. sier Beneto procurator.

Sier Piero Badoer fo cao del Conseio di X, qu. sier Albertin dotor.

Sier Justininian Morexini fo cao del Conseio di X, qu. sier Marco.

Sier Marco Zantani fo di Zonta del Conseio di X, qu. sier Antonio.

† Sier Lucha Trun procurator fo savio del Conseio, qu. sier Antonio.

Sier Marco Cabriel fo consier, qu. sier Zacharia.

Sier Marin da Molin fo consier, qu. sier Jacomo.

Sier Valerio Valier fo cao del Conseio di X, qu. sier Antonio.

Sier Polo Valaresso fo podestà a Bergamo qu. sier Gabriel *da sant'Anzolo*.

Sier Bernardo Marzello fo cao del Conseio di X, qu. sier Andrea.

† Sier Zuan Vituri el proveditor zeneral in Puia, qu. sier Daniel.

Sier Nicolò Coppo fo consier, qu. sier Jacomo.

Sier Zuan Alvise Duodo fo cao del Conseio di X, qu. sier Piero.

Sier Alvise Pasqualigo el procurator, qu. sier Filippo.

Sier Zuan Moro fo luogotenente in la Patria, qu. sier Damian.

Sier Polo Nani fo cao del Conseio di X, qu. sier Jacomo.

Sier Alvise Bon fo provedador al Sal, qu. sier Olavian.

Sier Michiel da Leze fo cao del Conseio di X, qu. sier Donado.

† Sier Andrea Foscarini fo consier, qu. sier Bernardo.

† Sier Nicolò di Prioli fo cao del Conseio di X, qu. sier Jacomo.

Sier Stefano Memo è di Pregadi, qu. sier Zorzi.

† Sier Marco Minio fo savio del Conseio, qu. sier Bortolomio.

† Sier Zuan Badoer dotor cavalier, fo capitanio a Verona, qu. sier Renier.

† Sier Alvise Gradenigo el savio del Conseio, qu. sier Domenego el cavalier.
Sier Antonio Surian dotor cavalier fo podestà a Brexa, qu. sier Michiel.
Sier Bernardo Soranzo fo cao del Conseio di X, qu. sier Beneto.
Sier Piero Trun fo cao del Conseio di X, qu. sier Alvise.
Sier Marin Sanudo fo savio a Terraferma, qu. sier Francesco.
Sier Piero Marzello el procurator, qu. sier Alvise.

Et compito, fo brusà tutte le polize li in Gran Conseio.

6 1324. *Zonta del Conseio di X.*

	Sier Gabriel Moro el cavalier	294.1020
†	Sier Daniel Renier	1084. 324
†	Sier Marin Corner	734. 570
†	Sier Pandolfo Morexini	744. 540
	Sier Valerio Marzello	230.1170
	Sier Francesco Longo	350. 970
	Sier Polo Valaresso qu. sier Ferigo	420. 900
	Sier Antonio Morexini	524. 760
	Sier Zuan Francesco Morexini	474. 810
	Sier Zuan di Prioli	610. 700
	Sier Piero da Pexaro	250.1030
†	Sier Marco Dandolo dotor cavalier	918. 393
	Sier Antonio Sanudo	400. 920
†	Sier Lunardo Emo	995. 320
	Sier Alvise Barbaro	460. 830
	Sier Piero Boldù	408. 910
	Sier Jacomo Michiel	600. 720
	Sier Hironimo Querini	604. 650
	Sier Zuan Antonio Dandolo	204.1220
†	Sier Nicolò Tiepolo dotor	689. 644
†	Sier Hironimo Justinian procurator	820. 460
†	Sier Nicolò Venier	934. 330
	Sier Piero Badoer	380. 930
	Sier Justinian Morexini	490. 810
	Sier Marco Zantani	384. 930
†	Sier Luca Trun procurator	1124. 190
	Sier Marco Gabriel	609. 710
	Sier Marin da Molin	474. 850
	Sier Valerio Valier	635. 589
	Sier Polo Valaresso	229.1100
6*	Sier Bernardo Marzello	594. 719
†	Sier Zuan Vituri	694. 620
	Sier Nicolò Coppo	475. 849
	Sier Zuan Alvise Duodo	592. 725
	Sier Alvise Pasqualigo procurator	277.1040
	Sier Zuan Moro qu. sier Damian	540. 778
	Sier Polo Nani qu. sier Jacomo	650. 651
	Sier Alvise Bon	476. 840
	Sier Michiel da Leze	554. 779
†	Sier Andrea Foscarini	732. 582
†	Sier Nicolò di Prioli	698. 610
	Sier Stefano Memo	218.1120
†	Sier Marco Minio	947. 370
†	Sier Zuan Badoer dotor, cavalier	740. 588
†	Sier Alvise Gradenigo	752. 384
	Sier Antonio Surian dotor, cavalier	542. 778
†	Sier Bernardo Soranzo	612. 790
	Sier Piero Trun	542. 780
	Sier Marin Sanudo qu. sier Francesco	349. 962
	Sier Piero Marzelo procurator	320. 982

1276. *Procuratori di la Chiesia.* 7

†	Sier Lunardo Mozenigo	130
	Sier Vetor Grimani	1030
	Sier Andrea Lion	1020
†	Sier Lorenzo Loredan	180
	Sier Francesco di Prioli	680
	Sier Alvise Pasqualigo	1026
	Sier Zuan Pisani	1060
	Sier Antonio Capello	1017
†	Sier Jacomo Soranzo	386

Citra.

	Sier Lorenzo Justinian	930
	Sier Vicenzo Grimani	704
	Sier Antonio Mozenigo	911
	Sier Marco da Molin	817
	Sier Andrea Justinian	780
	Sier Antonio di Prioli	654
	Sier Francesco Mocenigo	999
	Sier Andrea Gusoni	1114
	Sier Gasparo de Molin	1026
†	Sier Luca Trun	90

De ultra.

†	Sier Polo Capello el cavalier	119
†	Sier Hironimo Justinian	320
†	Sier Domenego Trivixan el cavalier	81
	Sier Carlo Morexini	926
	Sier Piero Marzello	1070
	Sier Lorenzo Pasqualigo	991

8[1]) *Da Roma, di 24 setembrio 1529 di domino Francesco da Gonzaga al signor marchese di Mantoa.*

Gionse qui uno de li oratori fiorentini, zioè messier Piero Francesco Portinari, già dui dì sono, havendo lassiato l'altro adietro per esser venuto egli con maggior diligentia. Subito che fu qui se restrinse con Nostro Signor et stette longamente con Sua Santità, et così fece il giorno seguente che fu heri l'altro da matina. Et non havendo portate cose di conclusione, ma solo parole generale, fu risoluto di mandar l'arcivescovo di Capua a lo exercito del signor principe, et da poi in Firenza. Così heri matina partì in posta con mandato amplissimo de Sua Beatitudine di poter trattare et concludere accordo senza replicare altramente di qua, in caso però che sua signoria ritrovi li animi di quella republica inclinati a compositione satisfatoria a Sua Santità et a la Maestà Cesarea. Lo exercito era a li 21 di questo a Ponte Romito, lontano da Firenza circa 30 miglia, et soprasederà di caminare troppo gagliardamente finchè non si veda l'effetto che seguirà di questa andata di monsignor l'arcivescovo, quale sarà al più longo da matina per tempo in Firenza. Qui si spera bene di tale andata, sì per ritrovarsi le cose al stretto termine che sono come per la desterità et prudenza d'esso monsignor acompagnata dal buon credito che sua signoria tien in Fiorenza. Pensasi che si haverà aviso dominica prossima di qualche resolutione. Nostro Signor si è sentito un dì questi dì passati non molto bene, pur da poi non è stato altro, et Sua Santità è a li termini primi de la sua bona convalescenza. Il partir di quella per Bologna non si sa precisamente quando sarà; se le cose di Firenza presto pigliassero buon verso secondo la satisfatione di Sua Santità senza dubio si anticiparà qualche dì il metersi in camino, et non saria difficile che la venisse per la via di Toschana; quando si differischino, non sarà prima che a li 12 o a li 15 d'octubrio et sarà per la via di Romagna. Si va tuttavia facendosi la provisione per tal viaggio, et per quel si può comprendere puochi cardinali resterano a queste bande, perchè pare che tutte loro signorie reverendissime dissegnino venire con la corte. Stimasi che monsignor di Monte habbia ad restare Legato in Roma, benchè per anchor Nostro Signor non se ne sia risoluto. Esso reverendissimo è pur in Perugia et lì aspetta de intendere la volontà de Sua Beatitudine. L'arcivescovo Sypontino nepote de sua signoria reverendissima è fatto governator di Roma in luogo di l'arcivescovo di Zara, et a li 28 di questo intrarà in officio. La Rota et la canzelleria restarano qui.

(1) La carta 7* è bianca.

8*

Summario di una lettera di Lodovico Oddo canzelier del signor Sigismondo da Rimino, data in Sant'Eufemia di Brexa a l'ultimo di septembrio 1529, scritte a Giovan Francesco Gianotto in Venetia. 9

Aziò intendiati circa le cose de la guerra, lo illustrissimo mio patrone insieme con il signor conte da Caiazo et il signor Cesare Fregoso andorno a corere a la volta di Castiglione per romper certi cavalli che erano andati a Mantua, et trovorono che erano tornati. Il signor conte e'l signor Cesare deliberorno di andare a Valleggio per correre la medema strada, et il dì seguente, contra ogni volontà del illustrissimo signor nostro; di poi il signor conte se pentì et deliberò tornar al campo la preditta sera e tornò ancor el signor nostro. Quando fumo un pezo inanzi scoperseno 4 imboschate, per il che tornorno indrieto a la volta di Vallegio, et steteno lì la notte. Quando fu hòre 8 di notte li arrivò una spia che 400 homeni d'arme erano arivati a Cavriana et 200 archibusieri con altri cavalli leggieri, et persuadendo il conte voler far una imboscata su un monticello, donde vederia li inimici passare ad uno ad uno, che sua signoria exequiria poi quello li pareria, così andorono et messeno imboscata in ditto locho, et potevano esser in numero di celate 120 a la borgognona. Poi il signor conte pregò lo illustrissimo patron nostro restasse lì infino al suo ritorno, et così fece et andoe a quel locho ove dicea la spia si vedeva il nemico, et scoperse circa 50 cavalli, et tornò et disse tal cosa. Il signor nostro rispose: « sono li corridori, certo. » Il conte disse a la guida: « Va, guarda come ditti corridori sono a certe case, et che se non se scopra altra imboschata venimelo a dir, perchè li vo' romper. » La guida tornò et disse: « Signore la sua bataglia de 400 homeni d'arme è scoperta, et aggiontasi con li ditti 50 cavalli et formatasi in la campagna. » Il signor conte si voltò verso lo illustrissimo nostro et disse: «Signor, vogliam combatter costoro? » Il signor nostro rispose: Vostra signoria ha principiato, faccia lei; imprometoli ben che questa lancia che ho in man quando li

combateremo la romperò.» Lui rispose: «Di gratia vostra signoria aspetti qui che io voglio andar a veder come caminano et che gente sono.» Et cavosi la celada et messesi un gabban da vilan et un capel da vilan in su una chinea per non esser discoperto dal nimico come persona armata. In questo mezo che lui era a la vedetta de ditti 400 homeni d'arme et cavalli leggeri, et vedeali passar tutti, se scoperse drieto de la imboscata dove era il signor nostro cavalli 700, archibusieri 600 che pigliorno in sul fianco da l'altra banda, donde che si trovò il signor nostro con ditta imboschata che havea fatto il conte in mezo de diti inimici. Il signor nostro con ditta gente saltò fuora di la imboschata et andò verso li sui homini d'arme, et lì se combatete animosamente ove fu ferito un poco nel volto. Fu forza, per la multitudine grande de gente d'arme, che quelli pochi soldati del signor conte et del signor nostro voltasseno a la volta di una largissima campagna lì propinqua dui tiri di ballestra per salvarsi. In el voltar che fecero di le gente nostre il signor nostro rimase di drieto et la cativa sorte volse che'l desse in li archibusieri donde gli feriteno il cavallo che a mala pena lo portò fori a la ditta compagnia, et lì trovò un suo giovine che li dete el suo cavallo, el qual si chiama el Busichio, che'l signor nostro gli l'havea prestato quella matina, et ditto giovine fu preso perchè dicto cavallo ferito non potea più. Così si è preso il giovine et il cavallo. Et dapoi che furno in ditta campagna se combattete un gran pezzo, ma per la moltitudine non si potete più combater, la qual moltitudine era 1000 cavalli et più et 600 archibusieri a piedi et a cavallo 100 *vel* circa. Circa la presa del signor conte di Caiazo, fu preso là ove io scrivo di sopra, che non tornò più dal signor nostro. Di la liberation sua non scrivo altramente, *solum* che è stato un da Rimano subdito del signor nostro, chiamato Carlo, che sta col signor Alvise da Gonzaga, che'l pigliò et poi lo salvò con dui altri homeni che'l mandò con lui. El signor conte li ha promesso 2000 scudi. Una frotta di soldati del signor nostro hanno rotte molte lanze et sonosi portati benissimo, et ne sono stà presi circa 12 *solum* per salvar il signor quando gli fu ferito il cavallo, in li qual gli è il nostro barba Christoforo da Rimini et Batista da Modena et tre da la Mirandola. Altro non vi dirò.

Copia de una lettera di Marco Antonio Longin secretario del proveditor zeneral Nani, da Brexa, a li 29 setembrio 1529.

Penso sarà stà de lì diversi romori cerca il conte di Caiaza, ma certo è stata una bella ventura, et è da esser molto laudato in haversi saputo cussì ben prevaler. Lui signor conte si havea disposto andar ad imboscharsi per far un effeto, et *re vera* era ordinato maggior numero di gente di quello poi el si trovò, ma perchè oltra di questo *etiam* furono sì tardi nel partirsi di qui, perchè l'ordine era partir a tre et quatro hore di note, et *tamen* eran più di 10 che forono discoperti. Et avisati inimici del tutto uscirono ancor loro la note drieto grossissimi, et si dice erano fori apresso 1000 cavalli et fecero diverse bone imboscate *cum* archibusieri. *Etiam* esso conte ussì di Valezo heri matina, che si atrovava da forsi 120 cavalli con celade, et vi erano *etiam* da zerca 30 archibusieri a cavallo, — el Pozo suo locotenente restò in Valezo amalato, — et si andò ad imboscar aspetando venisse la cosa designata, ma a l'incontro era stà designata contra de lui un altra. Stando cussì et havendo mandato alcune sue vedete fori, gli fu riportato vedersi cavalli assai prima molti corridori avanti, poi drieto una battaglia grossa che venia stretta et serata; gli parve voler andar lui solo sopra una colina non molto luntan da la sua imboscata per veder con l'ochio proprio tutto quel che fusse. Li andò pur con lui un suo albanese, i altri tutti restorono col signor Sigismondo de Rimano et Aventino Fragastoro mettendosi tutti a l'ordine et expetando el ritorno del conte. Mentre che esso conte fu andato, qual *etiam* vite a passar tutta quella bataglia et era ancora senza celada, messosi un gaban et certo capello in testa per non esser cognosciuto, apparse un'altra banda de gente *cum* archibusieri de quà del monte che venia a l'incontro de li nostri, et li deteno dentro. Il conte, qual havea già visto passar da l'altra banda quel'altra bataglia et volea ritornar a li soi, sentì el strepito de la scaramuza attacata et moltitudine de gente de qua et de là, cognobe el pericolo et mandò via quel suo albanese et una guida, *etiam* era seco, aziò si salvasseno, facendo pensier de salvarsi *etiam* lui per altra via, et per quanto dice havea designato asconderse in un certo boschelo, et havea *etiam* comenzato a taiar frasche come un vilan, volendo passarsela cussì fino a note et poi partirsi. Li nostri in questo *interim* haveano assai sostenuta

la scaramuza contra quelli primi, et el dito albanese che partite *ut supra*, vista la scaramuza et li nostri esser ancora lì in esser, ritornò al conte et li disse che potea venir ad acertarsi a la banda di nostri che 'l monteria a cavallo et si salvaria, et cussì el conte vene. Ma in questo *interim* sopragionse l'altra bataglia de nemiei che havea tolto la volta atorno, et comenzorno a cargar li nostri talmente che li messe in fuga, et hessendo la campagna piena de cavalli, dice esso conte che alcuni borgognoni li deteno la cazza, ma lui ancorchè fusse sopra un ronzin li fuggì molto aptamente fora de le man tanto che ussì de quella furia grossa. Pur parve che 4 cavalli li veneno di continuo seguitando, perchè era stà cognosciuto da loro, dicendoli: « Arendetive, signor conte, arendetive! » Uno dei quali era archibusier et mostrava voler dar foco per amazarlo. El conte andava pur fuzendo, ma el caval non potea più: infine dicendoli loro che 'l si dovesse render et che 'l non dubitasse, disse el conte che 'l si convenia render al suo cavallo, et qui se gli voltò verso de loro et dissegli: « Orsù, fratelli, salvatime, ve donarò 2000 scudi, vui sete italiani et io italiano, se me date in le man di costoro, oltra che non mi lasserano più comparer a la guerra de questi parechii anni, fareti *etiam* che 500 o 600 homeni da bene patirano, che stanno sotto l'ombra mia; vi darò 2000 scudi et quello altro a piacer che voreti ». Costoro rimaseno mezi persi et non sapeano *quodamodo* che risponderli; *tandem* risposeno esser contenti di salvarlo, et che 'l non si dubitasse. El conte disse: « A che modo me salvareti? » Et se risolseno darli un di loro il suo cavallo el miglior che fusse, et cussì li miseno sul bon cavallo, et quando el se vite a cavallo perchè era senza celada dissegli: « Fratelli, io son senza elmo, datemi una di le vostre celade aziò a qualche modo non fusse amazato ». Uno di loro disse: « Volentieri ». Et si la cavò et ge la pose in testa, et lui conte disse a quel de l'arcobuso che ge la venisse anche ad alazar, et venendo si fece dar el stopin in mano aziò lo potesse meglio zolar, et esso conte se lo lassò cascar in terra aziò l'archibusier fusse privo de poterli più nocer; sichè hessendo cussì ben a cavallo et *cum* la celada in capo et ben armato de tutto il resto, si reputava lui patrone de i ditti 4 et non pregione. Dimandando poi che via farebeno, 11 disseno loro che lo condurebeno a Castione. Lui disse: « Non voglio, andiamo a Valezo ». Et prese questo altro partito, dicendo: « È bono che dui de voi ritorni a le nostre bande, aziò possa andar via più libero et sicuro, li altri doi venirà meco. » Et quello seppe dimandar ottenne, et se ne vene via di longo a Valezo, et da Valezo poi vene a Peschiera, dove *etiam* trovò il capitanio Pozzo suo locotenente con alcuni altri soi, et a Peschiera se imbarcò per Salò. Ma eccoli un' altra fortuna che li parve di magior pericolo che la prima, che hebbeno et vento et mar turbato di sorte che molto dubitavano di anegarse et do o tre volte steteno par butar li cavali in lago. *Tandem* se ne veneno pur a salvamento, et di Salò via di longo veneno fino a Santa Euphemia che era circa 5 hore di notte, et andò a lo allogiamento del signor Sigismondo di Rimano, qual *etiam* lui si havea trovato in la baruffa, et li era stà morto el caval sotto, et lui un poco ferito nel viso. Allogiò lì con esso signor Sigismondo, et questa matina poi in l'alba se ne veneno tutti dentro, et puti comenzono a cridar: « Marco, Marco », come lo veteno, et andar una voce per tutto: « el qual è quà, el conte è qua! » Le done poi et homeni cussì de letto ussivano et veniano a le finestre a vederlo a passar che era cosa maravigliosa, et invero quando prima fu detto l'era stà preso ne haveano una molestia et dolor grandissimo, et certo niuno havia mai pensato che questa terra havesse fatta una tanta dimostratione verso lui come hauno dimostrato.

12[1]) *Summario de una lettera di sier Jacomo Boldù capitanio et proveditor del lago di Garda, data in fusta a Sermion, a dì 29 de septembrio 1529.*

Heri nè l'altro non scrissi perchè andai a Salò a dar la paga a la fusta et galiota, et vene un grandissimo temporal, *adeo* me ridusi a la isola, dove è uno monasterio di frati zocolanti. Et poi la matina tornato qui mi sopragionse il conte di Caiazo fato pregion di mantoani del signor Alvise di Gonzaga, et si ha riscatato con promission di 2000 scudi, et vene a Peschiera et lì imbarcato. Et per el vento grandissimo et fortuna si reduse qui, et voleva andar per terra, ma io lo condusi in la fusta et con gran pioza et vento lo butai a uno locho dito Moniga di la riviera di Salò, luntan di qui miglia 6 et di Lonà miglia 6, che era hore 14. Et zonto la barca con li cavalli soa signoria montò a cavallo con gran pioza con uno gaban indosso. Inimici sono pur in Lonà; doveano partir per andar verso Montechiari et Calzinà dove haveano fato far la spianata, ma ozi

(1) La carta 11* è bianca.

ne hanno fatto far un' altra verso Bidizolla, loco di la riviera di Salò; sichè vano cussì variando.

13[1]) *A dì 2.* Eri, la terra, di peste, fo tre, do lochi vechi, uno novo, et 14 di altro mal.

Da Corfù, fo lettere di sier Hironimo da cha' da Pexaro capitanio zeneral da mar, di 11 et 16 di septembrio. Scrive come stava meglio, pur ancora non libero del mal, et spera presto varir, et si fazi provision per interzar l' armata et di biscoti, et si ritrova galie . . . . Ha mandato a Cao Santa Maria galìe per guarda di l'armata, cesarea, et manda la deposition del suo medico zerca il so mal. La deposition del medico è che 'l zeneral ha febre autunal, materia grossa, et la sua egritudine sarà longa, con altre parole, *ut in ea.*

Di sier Alexandro da chà da Pexaro proveditor de l' armada, da Corfù, de . . . . Scrive come ha auto mal, *tamen* sta meglio. Et si provedi a l' armada di biscoti. Scrive del suo venir a Corfù con la fusta che 'l prese, la qual la farà disarmar.

Di sier Zuan Contarini proveditor di l'armada, date in galìa a Corfù, a dì . . . . Come ha auto grandissimo mal et ancora non è varito. Scrive che la so galìa non è stà pagata come le altre. Et il capitanio zeneral li ha dito haver danari per conto di la Signoria in le man, ha vardato la sua cassa et non atrova danaro alcun. Li è ben vero che de i formenti che 'l volse, quali dia esser soi et di la soa galìa, ma tutto ha messo a beneficio de la Signoria, perchè hessendo di raxon soi, la Signoria lo pagerà ben, dicendo, lui è povero zentilhomo, et non hessendo sovenuto come le altre galìe, non poria star etc.

Da Cremona, di sier Gabriel Venier orator, di 30. Come era venuto lì da Piasenza il maistro di casa del Papa, episcopo Vasinense, a dirli, come il papa havia scrito a l' imperador fusse contento di non far altra guerra al prefato duca, et che toria Soa Santità in le man Pavia et Alexandria fino che a Bologna parlasseno insieme, et l' imperador ha contentà a questo: però persuadeva il duca de Milan a voler consignarle. Il qual duca ha tolto rispeto a conseiar, et parlò a l' orator nostro, dicendo in Pavia è poche vituarie et mancho polvere, et la Signoria lo consegli quello l' habbi a far. Esso orator l' ha persuaso a indusiar. Antonio da Leva è atorno Pavia, et erano zonti a Binasco 24 pezi di artellarie tratti di Milan che si conduceva a Pavia, et par *etiam* sia stà sentito trazer, et la voleno bater da tre bande, da una spagnoli, da l' altra lanzinech, et da l' altra italiani. Scrive esser zonto lì a Pavia domino Zuan Francesco Taverna, vien orator stato in Franza; esso orator l' ha visitato. Dice el bon animo del re Christianissimo verso Italia, et *maxime* a la Signoria nostra, et non pol far altro fino non habbi soi fioli, quali hauti si vederà quello el farà, con altre parole.

13* *Da Brexa, di sier Polo Nani proveditor zeneral, di 30.* Come il duca di Urbin stava meglio, ma questa cosa del conte di Caiazo li ha dato fastidio, perchè il signor Cesare Fregoso non se intende ben con lui. Il medico Augubio dice, ancora che li sia venuto il vomito provocato da soa excellentia che l' habbi renduto il pasto, li vol dar da matina la manna. Scrive inimici de Lonà è per levarsi, se dice voleno andar a Gedi per dove hanno fato far la spianata, et poi a campo ad Axola.

Di sier Christofal Capello capitanio et vicepodestà di Brexa, et sier Alvise d' Armer proveditor zeneral, di primo. Come il duca ha pur del mal et altre particularità.

Da Ferara, di sier Marco Antonio Venier el dotor, orator, di 30. Come le cose del duca a Piasenza si sta su pratiche. Li oratori hanno dato una scritura; quelli deputati li hanno dito l' imperator la vuol veder, *tamen* tien si remeterà a Bologna. El duca atende a fortifichar la terra et fa redur le vituarie in le terre soe. Scrive ha nova, a dì primo de questo el papa dovea partir da Roma per venir a Bologna.

Fo leto una parte de far hozi do proveditori sopra li danari, uno di quali per 6 mexi fazi l' ofitio de cassier, et tutto si fa aziò sier Francesco Contarini cassier sia electo.

Da poi disnar, fo Pregadi, et perchè è venuti.... nuovi tra Pregadi et Zonta et li XL Criminal, fo leto la credenza del Conseio di X, et tolti li novi in nota con juramento.

Et lezendosi le lettere, vene Ferigo Grimaldo zenoese, al qual per il Senato fo comesso la pratica de tratar acordo con l' imperator et paxe per via de Andrea Doria, che principiò a parlarne et si offerse di farla. È stato a Zenoa, et il Doria mandò Stefano Doria suo . . . . a parlar a Cesare e tornò con la risposta, et lui Ferigo è venuto in persona.

Hor li Savi andono in camera del Serenissimo ad aldirlo, et, per quello intendo per bona via, riporta che Cesare è contento di far paxe con la Signoria nostra, et vol se restituissi Ravena et Zervia

(1) La carta 12* è bianca

al papa, le sue terre havemo in Puia, non si impazemo più con el duca di Milan nè con il duca de Ferrara, et de danari si sarà d'acordo et vol ducati . . . . milia. Et fo fato notar tutto per lezerla al Conseio. Nè dice più voler la Signoria sii con Soa Maestà contra il Turco.

Da Verona, fo lettere di sier Francesco Foscari podestà, sier Hironimo Zane capitanio, sier Zuan Dolfin proveditor zeneral, de primo. Manda avisi del Boldù capitanio del lago. Et il marchexe di Mantoa fin do zorni se dovea mover come capitanio de l'imperator, et venir sora i lanzinech, et ha fato far cride che tutti portano le so robbe et animali in le terre et castelli.

Fu posto, per li Consieri et Cai di XL, che sier Justinian Contarini, è proveditor sopra l'imprestedo de Gran Conseio, possi venir in Pregadi fin San Michiel non metando ballota, et fu presa. Ave: 125 di sì, 36 di no, 2 non sinceri.

Fu posto, per li Savi, sier Piero Orio, sier Almorò *(Jacomo)* Dolfin patroni a l'Arsenal, hessendo spirà la parte, fu presa 1527 a dì 18 avosto, poder condur lane de Fiandra per terra pagando el terzo del nolo a l'Arsenal, et molti mercadanti ha richiesto sia perlongata, pertanto sia preso che la parte predita sia perlongà ancora per do anni, et tanto meno quanto andarà le galie de Fiandra. Fu presa. Ave: 174, 6, 3.

14 Fu posto, per li Savi del Conseio et terra ferma, una parte di far do proveditori sora i danari, quali siano cassieri *ut in ea.* La copia sarà qui avanti. Et sier Vicenzo Capello el consier, eleto governador in armada, andoe in renga, dicendo laudava far li do sora i denari, nominando sier Francesco Contarini che ben si ha portado, ma che'l voleva dir esser stà fato per gratia non per soi meriti governador in armada, acetado volentieri, ancora che lassa le sue facende, et è in ordine, ma dandoli 15 milia ducati è pocho al bisogno di l'armata, vol haver 1000 homeni, vol biscoti per do mexi almen a galie 50, vol monition perchè l'armata è mal in ordine, et non si vol partire fin non li sia provisto del danaro da poter far etc., con altre parole di questa substantia. Et vene zoso di renga. Andò la parte. Fu presa. 195, 5, 1.

Fu posto, per i Savi tutti, che 'l sia scritto al capitanio zeneral de mar, che venendo le galie di viagi Baruti et Alexandria de lì a Corfù per andar al suo viazo, et atento li avisi si ha da Marseia per letere di 11, qual mandemo la copia, che si arma alcune nave et galioni per andar in corso, *etiam* se dice l'armada cesarea dia venir in Golfo, per tanto volemo col Senato, tutta via con segurtà di l'armada, parendoli farle acompagnar con qualche numero di galie, lo fazi, aziò possino andar securamente. Et fu presa.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savi: zà più anni havendo servito capo di stratioti a Traù Hettor Renesi, et se ha portà ben, apar per lettere de proveditori de Dalmatia Trivixan et Molin i quali li creseteno provision de ducati 5 fin 12, per tanto sia preso che li sia confirmà *ita* che l'habbi provision per paga ducati 10 a page 3 a l'anno a la camera di Vicenza, et andando in Levante habbi page 4 a l'anno. 172, 9, 7.

Scurtinio di do provedadori sora i danari con pena, iuxta la parte presa.

†	Sier Francesco Contarini fo savio a Terra ferma, qu. sier Zaccaria el cavalier	157. 32
†	Sier Filippo Capello fo consier, qu. sier Lorenzo, qu. sier Zuan procurator	145. 44
	Sier Vicenzo Michiel fo governador di l'intrade, qu. sier Nicolò dotor cavalier procurator	68.122
	Sier Hironimo Querini fo al luogo di Procurator, qu. sier Piero . . .	102. 90

2 Provedadori a l'Arsenal.

	Sier Jacomo Corner fo cao del Conseio di X, qu. sier Zorzi cavalier procurator	98. 98
	Sier Hironimo Querini fo al luogo di Procurator, qu. sier Piero . . .	84.106
	Sier Zuan Moro fo luogotenente in la Patria, qu. sier Damian	108.101
	Sier Nicolò Pasqualigo è di la Zonta, qu. sier Vetor	61.139
†	Sier Tomà Mocenigo fo cao di X, di sier Lunardo procurator, qu. Serenissimo	114. 79
	Sier Agustin da Mula fo cao del Conseio di X, qu. sier Polo	109. 84
†	Sier Hironimo Justinian procurator, fo savio del Conseio	118. 77
	Sier Gasparo Malipiero fo savio del Conseio, qu. sier Michiel. . . .	96. 97
	Sier Polo Valaresso fo cao del Conseio di X, qu. sier Ferigo	55.138

14*

2 Provedadori sora l' armar.

	Sier Sebastian Contarini fo di la Zonta, qu. sier Antonio	59.142
	Sier Marco Antonio Corner fo di la Zonta, qu. sier Polo	76.130
	Sier Almorò di Prioli fo di Pregadi, qu. sier Bernardo, qu. sier Piero procurator	111. 89
	Sier Jacomo Antonio Orio fo savio a Terra ferma, qu. sier Zuanne . .	94.110
	Sier Vicenzo Michiel fo governador di l' intrade, qu. sier Nicolò dotor cavalier procurator	57.144
	Sier Marin Sanudo fo di la Zonta, qu. sier Lunardo.	52.151
†	Sier Hironimo Malipiero fo proveditor al Sal, qu. sier Perazo . . .	116. 85
	Sier Lunardo Justinian fo di Pregadi, qu. sier Unfrè	68.131
	Sier Andrea da Molin fo savio a Terra ferma, qu. sier Piero	84.119
	Sier Francesco Contarini fo capitano in Barbaria, qu. sier Alvise	74.142
	Sier Vicenzo Polani è di Pregadi, qu. sier Jacomo	84.121
	Sier Jacomo Moro fo di Pregadi, qu. sier Antonio.	93.108
	Sier Simon Lion è di Pregadi, qu. sier Thomado.	105.100
†	Sier Alexandro Foscari fo di la Zonta, qu. sier Urban, qu. sier Filippo procurator	125. 79
	Sier Domenego Griti fo di Pregadi, qu. sier Francesco	97.100

15 *Die 2 octobris 1529. In Rogatis.*

Sapientes Consilii,
Sapientes Terrae firmae.

È summamente necessario, ne li presenti tempi de tanto bisogno del denaro, haver persone di autorità et di bona intelligentia et pratica a la cura, provisione et recuperatione di quello, *maxime* che quelli havevano il caricho de essi hanno compito l' officio suo *cum* satisfatione di questo Conseio; però

L' anderà parte, che *de praesenti* per scurtinio di questo Conseio elezer si debba do honorevoli gentilhomeni nostri, exceptuati quelli del Collegio nostro, che siano proveditori sopra i danari et habbiano il carico de proveder, trovar et recuperare quelli, cussì da debitori come per altra via, et si in questa città come ne le terre nostre de fuori, et ogni altra operatione et provisione in simil materia, *cum* tutte le autorità che per li ordeni et leze nostre sono statuiti et deliberati. Uno de i qual atender debba per tessera over per acordo a la cassa del Collegio nostro per sei mesi, li qual finiti l'altro habbi a succeder a la ditta cassa i altri mesi sei,aziò sia provisto a tutto quello bisogna. Possano et debano venir nel Collegio nostro et in questo Conseio, se non serano di quello, non ponendo ballota, et metter quelle parte li parerano a proposito et necessario per la provision et recuperation del denaro. Debano star in ditto officio per fino a San Michiel proximo. non possano refudar sotto tutte le pene contenute ne la parte ultimamente presa nel nostro Mazor Conseio contra li refudanti.

†	De parte	195
	De non	5
	Non sincere	1

Summario di lettera di Trani, di sier Zuan Vituri proveditor zeneral, date a dì 13 de septembrio 1529, ricevute a dì 2 octubrio. 16[1])

Come per sue di 7 et 10 de l' instante scrisse la discontenteza haveva el signor Renzo si l' apontamento era seguito nella forma che si divulgava et *etiam* malcontento di questi signori che per seguir le parte francese sono fora di stadi loro. Heri esso signor Renzo mi scrisse una lettera, per domino Virgilio, et manda inclusa, ch' era di credenza. El qual domino Virgilio da parte di sua signoria mi disse haver hauto lettere de l' apontamento seguito fra la Cesarea Maestà et il re Christianissimo, del qual ha auto dispiacere, dicendo in quello che la mi potrà servir la lo farà molto volentieri, di che molto rengratiai sua signoria, dicendo che per fornire quella terra mi bisognerà fina fanti 800. Et tornato al signor Renzo, da poi poco partito, el zonse qui il principe di Stigliano con el signor Ottavio Orsino et monsignor de (*San*) Bonelo francese, che veniva da Molfetta, che'l signor Renzo li haveano mandati al principe di Melphe perchè 'l voleva che alozase 700 in 800 fanti de quelli che venirano con il signor

(1) La carta 15* è bianca

Zuan Corado in Molpheta et Juvenazo. Et sua signoria rispose al signor Renzo che, conoscendo queste gente male acostumate, el non volea acetar tanto numero de gente, ma per 200 o 300 scudi li aceterà volentieri, et questo ha fatto per esser lui superior con le sue gente a quelle gente francese, perchè vol tenir Molfeta et Juvenazo per suo conto. Al qual destramente ho fato intender ch'io non son per mancarli in tutto quello potrò darli favor, et mi sforzerò tenir gratificadi tutti quelli signori del Regno che sono in Barleta: et manda la copia de quelli vi sono. Et molti de loro mi sono venuti a trovar, dicendomi: « Proveditor, il re de Franza si ha portato con la illustrissima Signoria de la sorte che l' ha fato in questo apuntamento, che non *solum* l' ha voluto far pace ma ha promesso a l' imperador forze et danari per expugnar questi loci de Puia. De nui non volemo dir altro, se non a tanto rispetto a una illustrissima Signoria, dicendo non volemo star a niun pato a la misericordia de l' imperador, perchè sapemo che è crudelissimo, *cum* molte altre parole. Et restituendo Barleta nui, piacendovi, volemo venir a star con vui a Trani a una fortuna. » Io li ho detto quelle bone parole ho saputo per esser ben a intertenir tanti signori et gentilhomini per fin che la Signoria mi ordina come mi ho a governar in questo caso; et desidera presto de questo haver ordine. Et li sia mandà le munition richieste per conservation de questi sui loci, per esser stà disforniti dal clarissimo zeneral per l' impresa de Brandizo, *etiam* una summa de formenti et orzi per el viver de questi loci importantissimi, 16* et non mancando di quello li bisogna promete de conservarli et tenir infestati li inimici a queste bande; *etiam* vol una bona summa de danari per pagar le zente et per pagar le compagnie terrà Barletta, perchè restituendosi Barletta il forzo di quele zente, non le tolendo, mi sarano inimici.

Tenirò pratica con li capitani per fino habbi risposta. Et questi soldati del re Christianissimo non sanno loro medemi quello habbino a far; mostrano voler servir la Signoria nostra; n' è una banda di 700 in 800 corsi molto boni ma fastidiosi, che qui non sariano boni, ma ben al proposito da le bande de là.

De novo se ha per certo la venuta de l' Arcon con gente a queste bande. Non mancherà de fare ogni provision per conservation de questi loci.

Lettera del ditto, di 14 septembrio.

Questa note è ritornato de qui domino Virgilio da Barleta, con lettere credential del signor Renzo, dicendo che ogni cosa che 'l possa far per beneficio de la illustrissima Signoria è per far. Et che quando si rompete le galie a Bestize non si compite de recuperar tutte le artellarie, et sapendo io che la haveva recuperato el canon da 20 de la fusta Malipiera et doi o tre sacri, li ho mandato a dimandar; el qual mi ha mandato risponder per domino Virgilio che l' è contento a darmeli, dicendo l' è per intertenir più che 'l potrà el restituir de Barleta. Scrive se la Signoria la volesse li basteria l' animo per via de li fanti che la se haveria, ma si conveniva tenir gran spesa a tener là tutti li fanti etc. Quelli da cavallo mi fanno tentar se io li terrò a mio soldo, et io li dono bone parole et li intertegno aspetando ordine etc. Et scrive non mancando da la Signoria, li tenirò questi loci et darò *etiam* disturbo a li inimici. Son stato con il signor Camillo Ursino sì per meter ordine de incominzar a fortificar questa terra et a tutto quello che bisogna per sua difension; el qual dimanda grandissimo numero di munition per esser de qui et Monopoli stà disfornito dal clarissimo general, et richiede polvere et legnami per poter far cavalieri, et una bona summa de tavole. Ditto signor Camillo disse, per difender questa terra, Monopoli et Pulignan voria fanti 4000 almeno, et io li dissi che si se havesse altri 4000 se saria patroni de la campagna. *Unde* dico, se la Signoria mi darà 2500 fanti al più et che li tenga ben contenti, si 'l venisse il campo de l' imperador, mi defenderò qui et questi soi loci, perchè a Monopoli basta fanti 500 et qui 200, et a Monopoli et Pulignan 100 cavalli che sono *etiam* boni homeni a le muraie, e de qui ne habiamo 200, et haveremo sempre 3 o 4 galie per il manco, che a ogni bisogno se potremo servir di quelle gente 17 con tragetarle da Monopoli in qua secondo li bisogni. Il signor Camillo disse: « El venirà l'armada de l' imperador qui in Golfo, vui non potrete far quel dicete; et sopratutto bisogna una grandissima munition de formenti et orzi. » Io resposi che havea scrito a Corfù, et spero non mi mancarà vituarie, si ben la dita armada venisse in Golfo, dicendo: « Pensate che la nostra armada non vorà venir a trovar quella de l' imperador et a socorermc et proveder di tutte cose necessarie? » Sua signoria pur disse che bisognava fanti 400. Conclude havendo 2500 fanti

et il modo de pagarli conserverà questi loci, et supplica se li mandi danari da pagar le gente, et per tuor qualche una de le compagnie che sono con li francesi, che li capitanei serano nostri subditi, et li fanti de Romagna et toscani, aziò in ogni caso possi far il debito suo con honor de la Signoria nostra, et perchè l'Arcon vien de qui, come per letere intercepte da li nostri stratioti se vede, li qual la bravano molto, et manda le ditte lettere.

Lettera del ditto, di 15 ditto.

Come havia operato con il signor Renzo di haver 4 compagnie de fanti molto prontamente; non però mostra che lui me le dia, per molti respeti. Et partito domino Virzilio da mi heri sera a hore due di note ritornò de qui el signor Otavio Ursino *cum* ditto domino Virzilio con letere credential del prefato signor Renzo, el qual domino Virzilio me ha dito de più che esso signor Renzo, per la servitú porta a la Signoria nostra et per amor mio, che habbia a disponer de gente et de ogni altra cosa che 'l mi possa servir, è per farlo molto volentieri. Li ho mandato a dir che oltre le compagnie che io voglio che habia li corsi da 600 in 700, per mandarli in Lombardia, et dimane andarò fin a Barleta per questi corsi. Hozi è stato qui da me el capitanio Bastardo, qual ha grandissima parte in Calavria et ha bona compagnia de calavresi; l'ho *etiam* apontato a venir a servir la Signoria nostra, et cussì li intertegno acciò non vadino con inimici; sichè li inimici restati in questo Regno non è da temer, *imo* li infesteremo, non venendo altre forze. Però volendo li corsi et il capitanio Bastardo, bisogna se li mandi danari in bona summa e per pagar le gente, et non li mandando vede tutto in confusion et in manifesto pericolo de perder questi loci; et è restati in questo Regno a queste frontiere da 5000 fanti fra hispani et italiani. Il signor Renzo per domino Virzilio me ha mandato a dir esser contento restituirmi le artellarie che hano recuperato de le galie che si rompeteno a Bestize et darme quelle munition de polvere et ballote che 'l si atrova in Barletta. *Etiam* li ho destramente dimandato li danari li ho 17* prestati a Monopoli per suvenir quelle sue gente; mi ha risposto non haver danari, et che l'ha una quantità de sali di quali me ne darà una bona quantità per tal conto, et che li mandi a levar. Mi forzarò de trovar navilii per levar ditti sali. *Etiam* mi ha fatto intender non ha uno scudo per andar in Franza et lo voi servir de qualche ducato; me forzerò de compiacerlo in quello potrò, vedendo la grandissima affetion che l'ha in far servicio a la Signoria nostra.

18 *Lista de li signori et gentilhomeni foraussiti del regno.*

El principe de Melphe,
El principe de Stigliano,
El duca de Ariano,
El marchese de Monte Sarchio,
Lo conte de Bocino,
Lo conte de Castro,
Lo conte de Capazzio,
Lo conte de Monte de Risi,
Lo signor Cesaro de Lamagna fratello del principe de Stigliano,
Lo signor Cesare de Sanseverino,
Lo barone de Tsippaluni,
Lo signor Prospero de la Mara,
Lo signor Tiberio Minutolo,
Lo signor Annibale de Loria,
Missier Carlo Feran,
Domino Colla Gaitano,
Lo barone de Favole con quatro fratelli,
Missier Jacomo de Azeli,
Missier Francesco Carazziolo,
Missier Johan Agnese.

19[1]) *Di Bergamo, di sier Zuan Antonio da chà Taiapiera vicepodestà et proveditor, di..... septembrio 1529, manda questa lettera.*

Magnifico provedador.

Aviso la magnificentia vostra come in questi giorni passati el signor Filippo, el qual si è signor di Costanza, et lui si andete con lo imperador quando che lui andete in Spagna, et mai non n'è venuto, *solum* adesso, et lo imperador si l'ha fato capitanio zeneral de questo nostro exercito, et tutti li signori todeschi se l'ha acetato per esser de la patria. Aviso la magnificentia vostra come lui si ha fato la rasigna de questo campo: le fantarie son 9000 et li cavalli son 2000, et di questi 2000 son andati 600 con li ambasadori. Aviso la magnificentia vostra, come l'è zonto in el nostro campo el vescovo di Trento et quel de Lubiana, che l'imperador si li manda dal re Ferandino per imbasadori. Li detti vescovi dise che l'imperador se dia andar a Bolo-

(1) La carta 18* è bianca.

gna et che 'l papa si de' vegnir a Bologna et se stà de hora in hora de levarse. Aviso la magnificentia vostra come a dì 25 del ditto mexe l'è zonto el duca de Baviera et uno signor Zuan Provicher, el qual si è nepote del duca de Sanxonia, et conte de Mazo, li quali se vien dal re Ferandino et dixe che loro se va a trovar lo imperador, et che 'l re Ferandino se son retirato apresso de Viena 10 miglia, era infra una montagna et uno fiume di aqua grossa et lì se è fortificato, et che 'l Turco si son molto potentissimo in quelle bande. El duca de Baviera, el signor Zuan Provicher si andete alozar in Lonà in ne la stantia del signor Filippo, el conte de Mazo si son venuto alozar con mi fora de Lonà et doman che sono a dì 27 li ditti signori se parte per andar da lo imperador, et si ge va con loro el signor Filippo et ancora mi se vado in sua compagnia. Aviso la magnificentia vostra, come questo campo se sta de hora de levarse et andar a la volta de Gedi; come lo imperador se leva da Piasenza subito questo campo si va a Gedi. Io si prego la magnificentia vostra che voia lassar portar la mia lettera a la mia dona, perchè io si ho lassato ordine al presente mio compagno che lui si camina dì et nocte per infina che lui sia ritornato in el nostro campo, et se per ventura mi non fosse ritornato, che lui si debba vegnir in la corte de lo imperador, et mi me forzerò de intender tutto quel che sarà possibile et se mi basta l'animo de saper che vorà far lo imperador et subito io si darò aviso a la magnificentia vostra, a la qual me ricomando.

19*

In Lonà, a hore 22, a dì 26 de septembrio 1529.

Summario di una lettera del conte Alberto Scoto da Brexa, a dì ultimo de setembrio 1529, drizata a Zuan Jacomo da la Croce.

Di bon loco son avisato in questa hora, come heri monsignor episcopo de Vason nontio del Papa, senza saputa de la excellentia del signor duca de Milano, agionse a Cremona, mandato dal papa per l'acordo, et hessendoli dimandato se 'l papa se acontentava tuore in mano sua Alexandria et Pavia ha risposto che mal volentieri, ma per manco male le haveria tolte. Dopo el desinare, el prefato signor duca è stato a lo allogiamento del ditto oratore molto al longo, et montando a cavallo gli fu dimandato se ditto oratore era meglio disposto de l'altra volta, et se Cesare voleva più Alexandria et Pavia ne le man, ha risposto che non, et che tutto gli è di bono. Heri sera si meteano a ordine le scriture per andar a caxa del Sacco, qual è amalato, per consultar *quid agendum* circa l'acordo, del qual si tiene più che mai habbia a succedere, per esser spagnoli sopra Pavia et fano poco, nè per forza si dubita, et per tal rispetto se tiene l'imperator deba tuor l'acordo preditto. In Piasenza l'imperador secondo el solito sta, nè si parla de partirsi, anzi, per la provisione fatta per la corte sua, si tien non habbi da partire per un mese a venire. Li cardinali esistenti presso la Maestà Cesarea, per la peste qual multiplica in quella città de Piasenza, han stabilito retrarsi in certi loci circumvicini per star più liberamente et senza suspitione di peste. Molte persone sono a quella corte che dimandano pur assai cosse, ma non si fa expeditione alcuna. Martedì proximo passato si levò voce in Piasenza, come la excellentia del signor duca de Urbino, et così io per stare presso a sua excellentia, eravamo morti di peste, per la qual nova tutta quella corte imperiale stava alegra, et l'imperatore mandete un suo cameriero dal conte mio padre, qual è infermo come sapete, per haver la verità, et in quella hora si ritrovete là un mio staphiero qual io havea mandato. Sua Maestà lo fece chiamare a sè esso staphiero, et ben al longo volse intendere la verità, qual hauta, per non essere come già era stato ditto, *gaudium eorum versum est in tristitia* perchè molto si ralegravano di la morte del prefato signor duca, sperando, quando el fusse mancato, havere più prospera la fortuna loro a li danni de la illustrissima Signoria.

20

Sumario di lettere di Crema, di 30 settembrio.

Da novo, hozi habbiamo do messi da Piasenza: uno referisse che'l re di Franza et anche il papa sono in discordia con lo imperator, zoè Franza per non haver habuto i soi fioli, et il papa, che l'imperator domanda 100 milia ducati et some 30 milia di formento da piasentini: *item* che quelli di Alexandria hanno preso cavalli 200 di l'imperador. L'altro referisse che Fiorentini sono d'acordo con l'imperador et li dano ducati 800 milia et li pagano le sue fantarie et zente d'arme per mexi 6, et resterano in libertà non dando obedientia al papa nè aceptando Medici in la cità. Et che'l re di Franza dia dar per tutto il mexe di octubrio a l'imperador un milion et 200 milia ducati et rehaver sui fioli. Et che il papa partirà di Roma adì 10 octubrio per venir a Bologna, dove li ha mandato a chiamar l'im-

perador, et l' imperador li ha mandato a dir che'l vegna a Piasenza. Di le cose de Pavia se intende che inimici haveano batudo un pezo di muraia et datoli uno asalto et sono stà rebatudi con occision de molti dei soi. Il conte di Caiazo fu preso et poi liberato da alcuni banditi che amozono Rizin de Asola, et è ritornato a Brexa a salvamento; *tamen* questi avisi fo tutti falsi.

21[1]) *Adì 3 domenega.* Heri, di peste, non fo alcuno, et 11 di altro mal morse.

Di Trani, fo lettere di sier Almorò Morexini capitanio al Golfo et sier Piero Maria Michiel proveditor executor, di . . . . . septembrio. Scriveno la gran inimicitia è tra il signor Camilo Ursino governador et domino Zuan Vituri proveditor zeneral, *adeo* non stanno ben insieme, però che sono venuti a parole insieme, intervenendo . . . .

Vene l' orator del duca di Milan et ave audientia con li Cai di X. Et disse haver lettere del suo duca zerca quello vol far l' imperador mediante il papa, et lui come bon fiol non vol far cosa senza conseio di la Signoria, suplicandola li avisi etc. Il Serenissimo li disse se conseieria fra li Savii et col Senato et se li responderia.

Vene l' orator del duca di Ferara, et comunicò avisi hauti dal suo Signor: come havendo il papa voluto mutar governo in Siena et far intrar Fabio Petruzi, la terra si levò in arme et non l' hano voluto, et hanno mandato ambasadori a l'imperador a dolersi di queste novità.

Da poi disnar fo gran Conseio per balotar li procuratori, le voxe del Conseio, di la Zonta, do che mancò, è quelle di venere, et far hozi eletion. Vene il Serenissimo ma non vene alcun procurator a Conseio. Fossemo

1276

Procuratori di la chiesia di San Marco.

† Sier Lunardo Mocenigo fo del Serenissimo.
Sier Vetor Grimani fo di sier Hironimo fo del Serenissimo.
Sier Andrea Lion qu. sier Alvise.
† Sier Lorenzo Loredan fo del Serenissimo.
Sier Francesco di Prioli qu. sier Zuan Francesco.
Sier Alvise Pasqualigo qu. sier Filippo.
Sier Zuan Pisani qu. sier Alvise procurator.
Sier Antonio Capello qu. sier Batista.
† Sier Jacomo Soranzo qu. sier Francesco.

Procuratori de Citra, solo uno passoe.

Sier Lorenzo Zustignan qu. sier Antonio.
Sier Vicenzo Grimani di sier Francesco.
Sier Antonio Mocenigo di sier Alvise el cavalier.
Sier Marco da Molin qu. sier Alvise procurator.
Sier Andrea Zustignan qu. sier Unfrè.
Sier Hironimo Zen qu. sier Simon.
Sier Antonio di Prioli *dal Banco* qu. sier Marco.
Sier Francesco Mocenigo qu. sier Piero.
Sier Andrea Gussoni qu. sier Nicolò. 21*
Sier Gasparo da Molin di sier Tomà.
† Sier Luca Trun qu. sier Antonio.

Procuratori de ultra.

† Sier Polo Capelo el cavalier, qu. sier Vetor.
† Sier Hironimo Zustignan qu. sier Antonio.
† Sier Domenego Trivixan el cavalier, qu. sier Zacaria.
Sier Carlo Morexini qu. sier Batista.
Sier Piero Marzello qu. sier Alvise.
Sier Lorenzo Pasqualigo qu. sier Filippo.

Et da poi fo balotato tutte le voxe, sichè resta il dì di la Zonta come quello di venere et hozi, et sier Zuan Alberto fo a la Iustitia vechia qu. sier Nicolò rimase a la Taola di l' intrada et *etiam* camerlengo a Verona, per che refudò intrar a la Tavola.

Da Vicenza, fo lettere di sier Marco Antonio Donado podestà, sier Marco Antonio Barbarigo capitano, sier Francesco Pasqualigo proveditor zeneral, di heri sera. Mandano la copia di una lettera hauta di Trento di uno visentin, qual si trova a Viena, et è de 18 septembrio. Scrive a sua madre, sta a Trento, come il Turco, molto potente di persone 300 milia, qual ha auto l'Hongaria, taiato a pezi assà persone et brusato, se ritrova 5 mia luntan di Viena ch' è mia 25 italiani. In Viena, è *solum* 10 milia fanti di guerra, sichè si sta con gran pericolo, et li scrive che la prega Dio per lui et per suo fradelo etc.

22 *Adì 4. Fo San Francesco.* La terra, heri, di peste, uno, loco novo, et 14 di altro mal.

Di Brexa, fo lettere del proveditor zeneral Nani, di . . . . . Come il duca di Urbin pareva li fosse venuto la febre, qual il medico Augubio dice saria quartana. Inimici sono levati da Lonà et ve-

(1) La carta 20* è bianca.

nuti in ordinanza a Gedi et li starano la note facendo danni per camino assai. Si dice voleno andar a campo ad Axola per tuorla et darla al marchexe di Mantoa.

Di Cremona, di l'orator Venier di . . . . Come Antonio da Leva bateva Santo Anzolo, qual hauto, bateria poi Cremona. Et altre particularità.

Da Crema, di sier Filippo Trun vicepodestà et capitanio, di primo, hore 3 di note. Hora habbiamo, per lettere del Cluson da Santo Anzolo, che hozi spagnoli 700 tra vechi et novi venuti lì intorno sono amutinati et andati a Milan dimandando page 7 *aliter* non voleno far fazion alcuna, et che heri il conte Ludovico Belzoioso andò a Milan per pacificarli et farli ritornar al campo di Antonio da Leva, el qual è dove l'era. Et per lettere di domino Zuan Batista Spiciano, da Lodi, de hozi, se ha che el dì de San Michiel la sera zonseno da Lucha in campo muli 40 di polvere di artellaria, et tra la Certosa et Mirabelo pezi di artellaria, canoni dopi 17 et altre artellarie grosse; et a la spia parse che lo exercito inimico non era più de homeni 5000 et tutti mal in ordine, et dice essa spia intese examinar uno ragazo venuto da Pavia, el qual dicea che in Pavia non hanno paura ma stanno di bon animo, et che nel campo preditto se dicea di piantar l'artellaria la notte passata, *tamen* non si ha sentito tiro alcuno che para di bataria.

Vene in Collegio uno nontio del signor conte di Caiazo capitanio di le fantarie, con sue lettere di credenza, dicendo, per liberarsi ha promesso scudi 2000, lui non ha il modo et suplica la Signoria a conto del suo servir sia servito di questi danari. Et il Serenissimo li usò grate parole dicendo non si pol far senza li nostri consegii, et li Savii consulteria, et poi se li faria risposta.

22* Dapoi disnar fo Gran Conseio, non fu il Serenissimo, vicedoxe sier Francesco Foscari. Fo fato do del Conseio di X in luogo di sier Piero Lando, sier Lunardo Emo, rimasti savi del Conseio, et rimase sier Zuan Alvise Duodo et sier Zuan Francesco Morexini, con titolo stati altre fiate. Cazete sier Antonio Morexini fo Consier vechio et fo fato altre voxe, et principià a far quelli del Conseio di XXX nuovi.

Di Brexa, fo lettere del proveditor zeneral Nani, di 2. Come il capitanio zeneral stava meglio; inimici erano a Gedi et batevano la roca, in la qual erano 200 fanti nostri.

Di Cremona, di l'orator Venier, di 27. . . . .

A dì 5. La terra, heri, di peste 5, 4 in una caxa loco vechio, uno locho nuovo, et 10 di altro mal. Il formento val lire 6 soldi 10 il staro padoan. 23

Vene in Collegio l'orator di Fiorenza, per causa di certi formenti di quel fiorentino Alvise Girardo che fo tolti . . . . Et . . . .

Di Cremona, fo lettere del Venier orator, di . . . . Come . . . .

Da Brexa, di sier Polo Nani proveditor zeneral, di 3, hore . . . . Come inimici pareva volesse andar a Cremona, *unde* era stato del capitanio zeneral, qual havia la febre et era conquassado, et li disse: « Proveditor, io non son in termine di andar in campo. » Bisogna si mandi 2000 fanti in Cremona . . . . in Sonzin . . . . in Lodi, et ordinò quello havesse a far; et a questo modo si varderà le terre di la Signoria. Et scrive, parlandoli non poteva quasi proferir, et cussì lui proveditor ha exequito et mandato *ut in litteris*. Scrive li lanzinech è stato atorno la rocha di Gedi et non l'hano potuta haver, et dentro vi è uno nepote di domino Antonio da Castelo, qual si ha posto benissimo con . . . . fanti, et inimici nel levar hanno brusato alcune caxe, i qual par voglino andar a Cremona. Scrive esser lettere del Cluson, di Santo Anzolo, come il Leva è atorno Pavia, aspetava zonzese l'artellarie. Et par habbi lui Cluson preso uno zentilhomo spagnol con lettere del Leva che'l mandava a l'imperador, et manda le lettere, et scrive al proveditor quel vol fazi del prexon.

Item, scrive in Gedi esser some 15 milia di biave.

Del colateral zeneral domino Zuan Andrea Prato cavalier, di 3, hore 20, vidi lettere scrite ad Agustin Abondio. Che scrive, li nemici heri deteno un asalto a la roca de Gedi et li nostri valorosamente si difesero et li rebutorno *cum* grandissima vergogna, et è perso da loro de assai fanti, et questa matina se sono levati col campo de lì caminando a la volta di Len, *tamen* se judica de Manerbi, et nel levarse misero foco in pur assai caxe, dimodochè fino qui in Brexa si vedeva il focho.

23* *Da Crema, di 2 hore 3 di notte, vidi lettere.* Scrive, di novo hozi si divulga el campo esser levato de Pavia et l'acordo esser concluso tra l'imperador et il duca di Milan, per quanto ho inteso dal prior de Madagnan, qual lo ha per via de un familiar di l'ambasator pontificio, che terzo zorno fo a Cre-

mona, et lo ha concluso in questo modo: che se levino le offese et se stagi cussì finchè il pontefice sarà a Bologna, qual dia esser a dì 18 del presente, et *etiam* lo imperador sarà adì 15, et alora il papa debba terminar si lo imperador dia haver adesso Pavia et Alexandria justa la sua rechiesta, et quanto terminerà sia exequito, et poi debba iudicarsi se il duca ha fallito o non. Et per tal caso è levato il campo da Pavia et se pratica *hinc inde*. *Item* ha ditto certo che Fiorentini et Ferara sono d'accordo et se mutega *etiam* di la nostra illustrissima Signoria. Il signor Dio fazi che'l sia vero con qualche bona condition.

Di Caodistria, di sier Piero Griti podestà et capitanio fo lettere di . . . . . . con avisi di le cose turchesche molto copiose, qual, potendo haverle, le noterò di sotto.

Del Zante, di sier Jacomo Memo proveditor, di 12 avosto, manda la copia de una lettera hauta di Cypro di sier Zuan Baptista Donado consier, di . . . . . luio, qual li scrive . . . .

Dapoi disnar, fo Pregadi per scriver a l'orator Venier a Cremona.

Fu leto con grandissima credenza la deposition fata in Collegio per domino Ferigo Grimaldo zercha la paxe si tratta con l'imperador etc.

Fu posto, per li Savii, dar al signor conte di Caiazo aziò possi pagar la taia si tolse, scudi doi milia da esser messi a conto quando lui vorà et piacerà *ut in parte*. Fu presa.

Fu posto, per li Savii, et sier Francesco Contarini certa parte di reconzar il lotho et poter meter alcuna sorte di danari *ut in parte*.

La copia sarà qui avanti. Fu presa. Ave 161, 14, 7.

Fo leto una *lettera del signor Camillo Orsini, da Trani, di . . . septembrio*. Scrive a la Signoria saviamente etc. . . . .

24 *Die 5 octobris 1529, in Rogatis.*

Sapientes Consilii.
Sapientes Terrae firmae.
Ser Franciscus Contarenus provisor super pecuniis.
Absente: Ser Philippo Capello altero provisore.

Cussì come ormai se die metter fin al lotho che si fa per conto di la Signoria nostra, cussì *etiam* se dia cercar che li resti manco bolletini, per conto di quella, che sia possibile: però

L'anderà parte che fra termine de zorni 10 tutti quelli che vorano metter al ditto lotho possino ancor meter quelli bolletini che li parerà, siando acetà il credito di la sesta rata del sestier di Castello, Monte novo, ac *etiam* il restante del prò da marzo del 1513 Monte novo, prò de Monte vechio, sestier di Santa Croze, senza altro acompagnar de danari contadi, *ac etiam* si possi tuor tutto il restante del primo imprestedo del datio del vin.

Item la prima rata del datio di l'oio et del prò di Monte novissimo, marzo et setembrio passato, *ac etiam* le rate corrente de l'imprestedo dal Gran Conseio, de li qual tutti crediti sia tenuto un conto distinto et particular, aziò la Signoria nostra se possi valer del dinaro a le sopraditte cose spettante. *Verum*, passati ditti zorni 16, sia comesso sì a li proveditori nostri di Comun et officiali di le Raxon vechie come a li proveditori sora i danari, sotto pena di ducati 500 per un, che serino ditto lotho et comenzeno a cavarlo justa la forma de li ordeni, nè si possi più perlongar ditto lotho nè metter parte in contrario sotto pena de ducati 500.

Praeterea sia accetà il partido di stera 2 fin a 3000 formento bon et sufficiente dal Volo, da esser consignato qui per tutto fevrer proximo, over a l'armata, come parerà al Collegio nostro, per il pretio valerà tal sorte formenti qui in Venetia al ditto mese de fevrer, da esser dà in pagamento de ditti formenti tanti boletini al loto, dagando piezaria di consignar ditto formento, la qual sia laudà con i do terzi de le ballote del Collegio nostro.

De parte	161
De non	14
Non sinceri	7

25[1] Fu posto, per li Savii del Conseio, Terra ferma et Ordeni, una lettera a sier Zuan Vituri proveditor zeneral in Puia, laudando le sue operation, et che havemo inteso la rixa venuta con il signor Camillo Orsino, qual non è al proposito al presente, però lo exortemo a star unido insieme, con altre parole ben notate, et che lui vadi a star in Monopoli, et sier Piero Maria Michiel proveditor executor resti al governo di Trani, et sier Vetor Soranzo governador di Trani vengi *immediate* in questa terra.

Item, un'altra lettera al signor Camillo Orsino,

(1) La carta 24' è bianca.

in risposta di soe lettere, et che li demo il governo di novo di quelle imprese: ben ne dispiace di qualche alteration seguita col proveditor zeneral Vituri et non si fazi cussì a questi tempi, ma tuti uniti atender al ben et utele di l'impresa, con altre parole *ut in litteris*. Et balotate tutte do a uno fu prese. Ave . . . .

Fu posto, una lettera a sier Gabriel Venier orator apresso il duca di Milan, per li Savii del Conseio et Terra ferma, in risposta di soe di 27, di quanto li ha ditto il signor duca zerca li partidi li vol far l'imperador, *videlicet* dar Pavia et Alexandria in man del papa, far trieva per tre mexi, esso duca vadi a Piasenza a far reverentia a Cesare, et che poi a Bologna si vederà con il papa si l'haverà falito etc.

Et a questo si risponde che sempre havemo fatto ogni cosa per mantenirlo in stado et cussì semo per far et voler star a una fortuna, et però saria bon che'l vedesse si facesse trieve, et che zonta la Cesarea Maestà a Bologna manderemo mandato sufficiente a persona con la qual Soa Maestà potrà tratar la paxe con nui et con soa excellentia, con altre parole *ut in litteris*.

Et sier Alvise Mocenigo el cavalier, savio del Conseio, et sier Hironimo da Pexaro savio a Terraferma voleno si digi semo contenti mandar mandato a lui sier Gabriel orator nostro di tratar la paxe con la Cesarea Maestà *ut in parte*.

Et primo parloe sier Alvise Mocenigo el cavalier per la sua opinion. Li rispose sier Lunardo Emo savio del Conseio. Poi parlò sier Anzolo Gabriel fo avogador, qual volea si indusiase a scriver alcuna cosa.

Et sier Vicenzo Capello el consier messe voler si parlasse col duca de Milan, qual li piaceva più o si mandasse mandato a l'orator Venier o a l'orator Contarini, et col papa quello si facesse *ut in parte*.

Andò le parte: 36 del Capello, 67 del Mozenigo, 127 di Savii, et fo ballotà do volte, et fu presa la parte di savii.

Nota. Ferigo Grimaldo, è in questa terra, non par a le mostre, per la pratica si mena con Andrea Doria, nè se li dà altra risposta.

25* *Adì 6.* La matina. Heri, la terra, di peste, uno, locho vechio, et 12 di altro mal.

Di Brexa, fo lettere del proveditor zeneral Nani, di 3, hore 18. Come il duca di Urbin havia hauto una inquieta note et che non stava bene. Inimici erano levati di Gedi et andati a Manerbe et.....

Vene l'orator del duca de Milan, al qual per el Serenissimo li fo dito quanto heri fu preso in Senato di risponder al suo signor duca etc.

Vene l'orator del duca di Urbin et monstrò una lettera di l'Augubio di 3 che scrive a la duchessa a Urbin di la egritudine del duca. El Serenissimo li fece lezar quanto havevamo nui per lettere di 4, sichè rimase molto di mala voia.

Da Cremona, di l'orator Venier fo lettere di . . . .

Dapoi disnar fo ordinato Collegio di la becharia, ma non fo in ordine.

Di Brexa, fo lettere del proveditor zeneral Nani, di 4, hore 4. Come quel zorno il duca di Urbin era miorato et a quella hora esso proveditor era andato a visitarlo, el qual si havia fato portar del monastero di San Barnaba, dove era alozato, in la caxa di messier Theophilo da Martinengo.

Scrive haver mandato in Cremona il cavalier Azal, con altri capi, zerca 200 fanti, e in Lodi il signor Sigismondo et signor Galeoto di Arimano con 600 fanti.

Di Roma, fo lettere di sier Gasparo Contarini orator nostro, di 28 et 2 di l'instante.

Et per lettere di domino Francesco di Gonzaga di 2, scrive la partita di Nostro Signor per Bologna, secondo che Sua Beatitudine aferma, sarà infalibilmente a li 6 di questo. Heri nel Concistoro fu per Sua Santità et tutto il Collegio eletto per Legato in Roma el reverendissimo di Monte. Stassi in soma aspetatione di l'acordo di Fiorenza con il papa, et da hieri in qua par che ce ne sia qualche speranza. A li 27 del passato la persona del signor principe de Orangie si trovava a Figin, ch'è uno castello lontano di Firenza 15 milia, dove sua signoria aspetava nuovi ambasciatori da quella cità, non restando fra tanto di scorer tutto quel paese, et ragionava di più marchiar avanti a la impresa se ditti ambasadori non portavano qualche cosa di momento et di satisfatione a Nostro Signore.

26 *Da Udene, di sier Marco Antonio Contarini luogotenente di la Patria di Friul, de 3 octubrio 1529. Manda reporto de uno explorator, persona de inteletto, parte da Neustoth a li 22 septembrio.*

Referisse che in ditto locho de Neustoth, over Citanuova, qual è distante da Viena miglia 40 taliani, se atrovava oltra la guardia ordinaria, qual è de

fanti 700, bon numero de zente da guerra capitata lì per veder de andar in Viena, et si erano firmati in quel luogo. Non li parendo sicuro l'andar avanti perchè poco lontano la notte si vedeano fuogi grandissimi, et tutto il paese abandonato et ognun in fuga, perchè si affirmava lo exercito del Signor turco esser a Pruchanderlech et per tal causa lui non hebbe ardir de procieder più avanti. Vedendo il manifestissimo periculo stete lì firmado zorni doi nel qual tempo, zoè il dì di San Mathio, havendosi visto de cavali da lontano, tutta la terra dete a l'arme et si corse a le mure oguiuno. Furono desserate artellarie a la volta de dicte zente et fu morto il banderal et doi altri, poi conoscetero esser gente amicha, zoè crovati, quali a suo iudicio erano circa 500 ancorchè si dicesse da quelli de la terra che fusseno 800. Qual crovati dicevano haver scaramuzato con turchi et preso 4 over 5 de loro, nè si fermarono altramente in ditta terra ma anderono de longo a la volta de Viena. Il qual nostro, visto non poter andar più avanti, si acompagnò con doi homini et una dona, mogier di uno di loro, partidi da Viena giorni doi avanti, et con quelli vene fino a la Trevisa, nel qual loco si separò, et è gionto qui una giornata avanti. Nè li volendo io dar piena fede son soprastato fin hozi, et tenuto tante spie fuori, che son stà condutti qui da me. Uno de li quali è borgognon, soldado da Marano, l'altro è venitiano, nominato Domenego Griffo squerarol, solito lavorar ai Servi con maistro Hercules, bandito per anni 15 da Venetia, habbita a Marano, et zà mesi sette fu condutto a lavorar de marangon et callafado in Viena con ducati 10 al mexe. Examinati li ditti separatamente ho trovato esser conformi a quanto mi havea referito il soprascritto nostro explorator, zoè che dentro la cità di Viena non li è molta zente da guera, ma sono un miglio todescho fuori di essa alozati a longo il Danubio, iudicano per non far danno a la terra fino al bisogno. Dicono non haver veduto lo exercito nel locho dove aloza, ma, per quello iudicano, non sono manco de 30 milia persone, ancorchè in Viena se dica esser assai maior numero. Et il venetian, qual è stato longamente lì et ha veduto bona parte de dicta zente passar in zatre zoso per il Danubio, qual è persona assai acorta, dice certo non esser menor numero et bella zoventù, quali si monstravano molto volonterosi al combater. In la terra dicono esser, come terzo giorno scrissi, abondantia d'ogni sorte vituarie, ma che tutti stavano con grandissimo terror, et havevano mandato fuora le done, puti et haver sotil, et si dolevano grandemente che'l re Ferandino non veniva como li havea promesso, et questo suo non venir li havea tolto grandemente l'animo. Dicono ancora quello che li altri hanno riportato, l'armata esser da 26 in 27 fusti, de la sorte scritta per avanti, ben in ordine de artellarie; ma non havevano homini che fossero apti a simil exercitio: vero è che in camino hano scontrato da 500, tolti a queste marine de Trieste et Fiume, di quali era capo uno Hironimo da Zara bandito da Venetia. Dimandati chi è capo di questa impresa, dicono non saper che li sia capitanio alcun general ma diversi capi, et si diceva che'l re mandava un gran signor al governo di lo exercito. Dicono che per camino hano veduto da la longa molti fuochi, et hano inteso per certo da più vie che lo alozamento, nel qual era lo exercito del re, avanti il suo partir era stà abandonato per loro todeschi et brusato et che turchi erano intrati in quel alozamento. Questo è quanto sin hora havemo, et certo — considerato la qualità de le persone, de li quali alcuni hanno documenti publici, zioè expedictione facte in el conseio de Viena a li 20 del passato con lettere a questi capitanii de Goritia et Gradischa, et la conformità de li reporti de tutti loro, qual parteno in spatio de giorni tre l'uno da l'altro, — si può verisimilmente credere le cose per loro ditte esser vere. Iudico de qui avanti habbino a capitar in queste bande quasi ogni zorno gente che fugirano la furia, et quello se intenderà sì da loro come da li exploratori, havemo fuora, per zornata aviserò etc.

Copia di una lettera del duca di Urbino capitanio zeneral nostro, di Brexa, di 3 octobrio 1529, scritta ad domino Zuan Jacomo Leonardo suo orator.

Nobilis dilectissime noster.

Intendesti quello che l'altro giorno succedesse al signor conte di Caiazzo, dopo il qual fatto si è ancor in parte renduto il cambio a li nimici et, se non fusse la malatia nostra, crederissimo ancor haver fatto qualche altro effetto di molto magior importantia. Hora saperete che hoggi noi, subito che se intese la mossa de nemici da Ghedi, per non esser prevenuti da loro, et senza aspettare altra richiesta del illustrissimo signor duca de Milano, aziò sua excellentia hessendo de la natura che è non habbia giusta causa di dolersi, havendo asseguralo

(1) La carta 27* è bianca.

le cose de le illustrissima Signoria, ordinamo de renforzar Cremona et Lodi in più numero di gente, ancorchè sua excellentia non haveva rizerchato. La qual gente questa notte camina con ordine di far bonissima diligentia, et qua ne resta d'avantagio. Però farete il tutto intendere a quelli Signori illustrissimi subiungendo che ci pesa, più per il servitio suo che per altro, non poter, cusì come habbiamo applicato tutto l' animo al servitio suo, travagliar *de praesenti* anchor con la persona, la quale speriamo in Dio Nostro Signore havere presto gagliarda, et con essa poter satisfare al debito et desiderio nostro. Et in bona gratia de lor signorie humilmente ci raccomandate remettendoci a quello che più diffusamente scriverà il clarissimo signor proveditore. *Et bene valete.*

Brixiae etc.

Sottoscritta a ladi destro:

FRANCESCO MARIA
duca di Urbino

29[1]) *Adì 7.* La terra, eri, di peste, do, lochi nuovi, et 12 di altro mal. Et il formento è calado, val il padoan lire 6 soldi 4.

Di Brexa, fo lettere di sier Polo Nani proveditor seneral, di 5, hore . . . Come il signor duca di Urbin era miorato assai: è stato 30 hore che non ha hauto parosismo di febre. Inimici partiti di Gedi sono a Gambara et si dice voleno passar Oio a Hostiam per andar a la volta di . . . . .

. . . .

Di Udene, di sier Marco Antonio Contarini luogotenente di la Patria, di 4. Come per uno altro nostro explorator tornato in questa hora da la volta di Viena, — il qual a li 23 del passato era 8 miglia taliane apresso Viena in compagnia de molti altri, quali vi andavano per intrar in ditta città, et vedendo per ogni banda fochi et fumi grandissimi et tutti castelli et vilazi circumvicini sonar a martello et far segni con artellarie non andono più avanti, et se incontrorono in una banda de turchi da zerca cavalli 200, quali visti da la longa si salvorno in certo boscho lì vicino, et in alcuni vignali, ancorachè de essi ne fusseno morti alquanti, nè parendoli andar più avanti se ne sono ritornati,— riporta lo instesso che per duplicate mie ho scritto, turchi haver occupato tutti quelli loci et esser propinquissimi a Viena, ne la qual da tutti in conformità se aferma esservi da 30 et più milia homeni da guerra, con tutte quelle altre particularità ho scritto per avanti.

(1) La carta 28* è bianca

Vene in Collegio l' orator di Mantoa et portò lettere . . . .

. . . .

Da Fiorenza, di sier Carlo Capello orator, fo lettere di 27 et 29. Come . . . . . .

. . . .

29* Vene l' orator de Fiorenza et comunicoe quanto havea da soi Signori, et come si voleno mantenir; suplicando la Signoria voi servirli de le zente tenimo nel stado de Urbino, qual sarano tutte a beneficio comune, et il Serenissimo li rispose che . .

. . . .

. . . .

Vene l' orator del duca de Urbin, et portò *lettere di 5, da Brexa, di missier Urbano secretario del duca, et del duca, sioè in suo nome.* Come stava meglio, et era stato 30 hore senza febre. *Item* che, havendo mandato el signor Sigismondo et Galeoto di Arimano con 600 fanti in Lodi, qual . . . . fradello del duca par non habbi voluto tanto numero de fanti lì, *ita* che ha levato el signor Sigismondo et mandato con parte di fanti in Cremona; è restato lì *solum* el signor Galeoto con fanti . . . .

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta, ma prima simplice. Feno cao di X in luogo de sier Piero Lando, è intrà savio del Conseio, sier Zuan Francesco Morexini. *Item*, cassier per mexi 4 el ditto sier Zuan Francesco Morexini; sora la zecha, per uno anno, sier Antonio da Mula; sora le artellarie, sier Hironimo Barbarigo.

Da poi, con la Zonta, preseno tuor ducati 2500 erano preparadi per tributo al Turco, in locho del qual se obliga ducati 20 milia se aspeta de Cipro per vendeda de casali. *Item*, tuor altri ducati 2500 ubligadi al prò de Monte novissimo, in loco di queli meteno i bolleti al lotho. Sichè in tutto sono ducati 5000 quali sarà per le presente occorrentie.

Item, preseno se possi tuor 5 nobili a venir a Gran Conseio con 100 ducati per imprestedo, li qual nobili che depositarono sono questi: sier Zuan di Prioli di sier Zaccaria qu. sier Alvise, sier Lunardo Dandolo di sier Hironimo qu. sier Lunardo, sier Marcho Lipomano di sier Hironimo, sier Francesco Zorzi qu. sier Alexandro qu. sier Tomà et sier Zuan Alvise Dolfin di sier Francesco qu. sier Alvixe.

Da Verona, fo lettere di rectori et proveditor zeneral Dolfin, di heri. Come hanno nova di Mantoa, che 'l signor marchexe dovea cavalchar fin do zorni et esser capitanio de lanzinech, el quale cavalchava mal volentiera, et havia do cari in ordine con artellarie.

Da Sibinico, fo letere di Maximo Leopardi secretario, di . . . . , venuta per una barca a posta, è zorni tre manca da Sibinicho. Scrive, che Amorat vaivoda ha mandato una lettera . . . .

30 *Copia de una lettera de li X di libertà et pace di la republica fiorentina, de dì 29 febraro 1529, scritta al suo orator qui in Venetia, ricevuta a dì 7 ditto.*

Magnifico orator, etc.

A li 24, per le mani de questo orator, ve scrivemo le ultime nostre, il quale de novo spaciando questa sera, non vogliamo mancar de significarve come el principe de Oranges se trova in Fighine, dove arrivò davanti heri. Li suo' vano scorendo per tutte quelle circumstantie et predano et guastano tutto el paese; credesi che non habbiano a partire se non arrivono le artigliarie che mandano li Sanesi, le quali havemo aviso che erano a Castelnuovo, che è quasi a mezo del camin. El principe ne ha mandato a chiedere de le altre, le quale concedono con difficultà, nondimeno son costretti a far quello che vuol sua excellentia. Tutto quel paese che è da Siena al campo è in grandissima ruina, per esser frequentato da le gente imperiali, le quale predano così li amici come li nemici. Ramazolo se trova a la Scarparia et fa in quelli luogi tutto quel male che può. Noi vi habbiamo mandato due bandiere de fanti, et ci ingegneremo riparare a queste ruine el meglio che potremo, et in tanti travagli ne' quali ci troviamo non manchiamo de animo in conto alcuno, et quanto più se avicina el pericolo, tanto più cresce la voglia del difendersi. Et hieri nel Conseio grando se fece deliberation, unitamente a tutti li citadini, de non mancar in cosa alcuna per la difesa de la libertà, et ciascuno cittadino offerse quella quantità de danari che potea, et ne fece scritta de sua mano, il che ancora s'era fatto el giorno avanti ne la Pratica, dove si trovorono li signori Collegi Dieci et quelli de la Pratica nuova et vechia, tanto che si farà in pochi giorni buona summa di danari volontariamente. Et questa matina nel Conseglio de li ottanta, si è fatta deliberatione de ruinar tutti li borghi che sono intorno a la città, et domane se meterà fuoco in tutto. Voi dovete pensare che danno serà questo al Comune, hessendo in detti borghi inchiusi tanti edifici grandi come è San Gallo, li Ingiesuati, Faenzi, et tanti altri palazi et luoghi pii. Nondimeno la voglia del mantener la nostra libertà ci induce a far tale provisione, e dovrà essere hormai 30* chiaro tutto il mondo che noi ci vogliamo difender ad ogni modo, poichè non solamente noi lasciamo ardere tutto el paese nostro da inimici, ma lo ardiamo noi stessi, non ci curando corrompere una parte per salvare il tutto. Et però, vedendo cotesti Signori la nostra obstinatione nel mantener la nostra libertà, non doveriano mancar di porgerci qualche aiuto, il che quando facessero al presente, che siamo in necessità, si ubligherebbeno in modo questa città che potriano sperare de haverne sempre a disporre ad ogni loro piacer. Per le altre nostre havete potuto comprendere che noi desideramo che ci servissero di quelle gente che hanno ne lo stato de Urbino: questo medesimo aiuto desideriamo al presente; ma alora ci serviva a tener li nemici discosto, al presente ci servirà a recuperare Cortona et Arezo, et impedir le vetovaglie che vengono a nemici di quelle terre, ne le quali non havendo lasato presidi, non saria difficultà alcuna, *maxime* che li nemici si dovranno ancora allontanare venendo a la volta nostra o facendo altra impresa, che non sappiamo certo li loro disegni, et togliendo loro quella comodità de vivere se metterano in tante difficultà, che poco haremo a temer di loro. Però sarete con cotesti Signori, et comunicando loro quanto di sopra è detto, vi sforzerete persuaderli a non ci mancare, et se hanno in animo de soccorrerci non mettino tempo in mezo, ricordando loro che nui abiamo li nemici presso a 12 miglia. Noi mandiamo domani comissario in Casentino Andreuolo Tali, al quale si è dato commissione che faccia in quella provintia più numero de gente che può, con la quale andrà provedendo et riparando a tutto quello che bisognerà. Et quando cotesti Signori servino de le genti che hanno nel ducato si potrà unire con esso et far tutti quelli buoni effetti che si (*desi*)derano; ma como è ditto, bisogna si risolvino con presteza, aziò che li loro aiuti siano a tempo. Noi habbiamo fatto verso la Santità del papa tutti quelli offitii che ha mostro insino a qui desiderare, et nonchè uno ambasadore noi gliene habbiamo mandati quatro; nondimeno non giova cosa alcuna, et ha deliberato tornare in questa città con quella autorità che prima ci havea,

et da lui non se trae altro, salvo che egli dice voler che noi ci remetiamo in lui liberamente, et che poi mostrerà che non vuole la nostra libertà. Questo è 31 quello che noi con tanti ambasciatori habiamo trato da lui, donde noi possiamo congetturare quale sia la mente sua, la quale tutto giorno da ogni banda scuopre peggiore, perchè habiamo aviso come nel Casentino sono comparsi mandati dal presidente di Romagna con patente per sollevar quelli populi et farli rebellare da li nostri Signori, il che dimostra di quanto buono animo sia verso la città. Noi vi mandiamo la copia de le ditte patente aziò possiate informare cotesti Signori del tutto, et dimostrare loro che horamai la cosa è ridota a termine che è necessario fare prova de le arme senza sperare punto ne lo acordo, che è quanto ci occore. *Bene valete.*

Ex palatio florentino, a dì 9 septembrio 1529.

Sottoscritta a banda dextra:

Decemviri libertatis et pacis reipublicae florentinae.

A tergo: *Magnifico oratori florentino apud illustrissimum dominium venetum domino Bartholomaeo Gualteroti, civi nostro carissimo. Venetiis.*

Leonellus Pius de Carpo Ravennae provinciae Romandiolae praeses.

Havendo noi presentito che molti luogi de la iurisditione fiorentina vicini al governo et presidentato nostro, vista l'impresa di Nostro Signor contra a la città et contado di Firenze et il danno che potriano senza dubio patire per lo incurso et ocupatione de li soldati et gente de Sua Santità, volentieri se darebbono sotto la ubidientia de lo prefato Nostro Signor per scampar da lo instante pericolo et ruina, aziò che si dia libera facultà a qualunque città, castello et villa de la iurisditione preditta de Fiorenza di provedere a la salute et scampo suo, dechiariamo per virtù de le presente, de le quale sarà ostensore sier Nicolò da Sarsina, come siamo di continuo aparechiati et prompti ad acetare in nome di Nostro Signor ogni città, castel et villa che voglia venire a la obedientia de Soa Santità, come è ditto di sopra, prometendo sopra la fede nostra che in tal caso tali luogi *ipso facto* diventerano sicuri de ogni rapina, insulto, violenza, rubamenti, incendi, et de ogni altra sorte de oltraggi che sono soliti fare li inimici, né si mancarà loro de ogni favor, aiuto, protetione et defensione che si manchi a li subditi de Soa Santità. *In quorum fidem.*

Datum Faventiae, sub fide nostri soliti sigilli, die 27 septembris 1529.

Leonellus Pius *praeses.*

Johannes Paulus Castiglionus

Copia di lettere di sier Zuan Vituri provedìtor zeneral in Puia, date a Trani a dì 17 septembrio 1529, ricevute a dì . . . . octubrio. 32[1])

Heri andai a Barleta a visitar el signor Renzo per apontarmi con sua signoria de quanto el suo secretario domino Morello et domino Virgilio mi havea fatto intender da parte sua in acomodarmi sì de gente et de ogni altra cosa che 'l poteva, dove ho trovato sua signoria tanto disposta in far servitio a la illustrissima Signoria quanto è possibile. Et ragionando che venendo el gentilhomo de la camera del re Christianissimo per la restitution de Barleta, et perchè il re se obliga dar 30 milia scudi al mexe per mexi tre a l'imperador per tuor queste terre tenimo, li dissi: « Se 'l re ve ordinasse che restasti con queste gente a la expugnation de questi loci, che opinion è la vostra? » El qual me rispose: « Non se 'l re me 'l comandasse, ma apena Dio, non *sum* per farlo per alcun conto. » Ringratiai sua signoria. Disse *etiam* che la intertenirà più el potrà la restitutione de Barletta, dicendo: « Proveditor, in questo mezo provedetevi de tutte le cose sono necessarie a la vostra defension, perchè tegno certo che li inimici farano ogni cosa di haver questi loci per dispegnar tutte le forze de l'imperador di questo Regno, per andar tutti a trovar l'imperador: sichè fin che vui poteti servitevi de tutto quel io posso avanti vegni el gentilhomo del re. » Sichè sua signoria è inclinatissima a li servitii nostri. Et disse: « Subito restituita Barletta voglio andar in Franza per la via de Venetia, et perchè ho inteso esser stato intertenuto il vicerè di Barleta a Venetia, ho mandato a dimandar un salvocondutto a la illustrissima Signoria. » Mi meravigliai de tal domanda

(1) La carta 31' è bianca

dicendo, la Signoria li ha tanti obbligi, la qual si è per far ogni dimonstration de gratitudine. Me rispose: « Son certo la mi vederà volentieri; pur ho qualche creditor di vostri venetiani per haver tolto robe per pagar le gente del re. » Scrive, è bon farli ditto salvoconduto. Zonto questa matina qui, me vene a incontrar el signor Camillo Ursino et tutti li capitani, a i qual dissi trovasseno modo de... de li fanti de Barleta, zoè di Romagna et Toscana, et non paesani, che li remeteria. Me rispose fariano ogni cosa, ma bisognava qualche danaro. Scrive, 32* se mandi una bona somma. Invidai el signor Renzo a venir a star un giorno a Trani con mi aziò vedesse la terra et dicesse l'opinion sua. Me disse veniria dominicha, dicendo: « El mi bisogna viver con rispetto, et *maxime* per il signor Camillo, ancora che 'l sia mio cugnado, ma fenzerò di venir per comprar cavalli turchi, et questo sia secretissimo. »

Lettera del ditto, di 19 ditto.

Heri gionse de qui el capitanio del Golpho *cum* la galiota Marcella et molte altre barche, che haveano levato el forzo di le gente francese, erano con il signor Zuan Corado redute apresso Monopoli, perchè li inimici le aspetavano. Parte di le qual sono smontate a Malfeta et Juvenazo et parte a Barletta, con grandissima satisfation del signor Renzo, et quelli pochi restati a Monopoli manderoli a levar con el primo tempo.

Con el ditto capitanio del Golpho sono venuti il conte Julio et conte Oratio et Ricardo da Petigliano con Angelo Santo Corso capitanio di fanti, quali il clarissimo general li levò a Monopoli et li menò con lui a l'impresa di Brandizo. Li ditti capitani mi disse haver inteso che io haveva satisfato tutte queste compagnie de qui, et che *etiam* loro doveriano esser satisfati per esser stati ne la obsidion di Monopoli et *etiam* a la impresa de Brandizo. Li risposi haveano raxon di esser satisfati et non era il vero queste compagnie fosseno stà pagate, et poteano saperlo da li capitanei de qui la verità, et li dissi, quando veni di qui trovai queste compagnie ruinate per la peste, et esser stà trapolate per il bon governo del signor Camillo le compagnie del Panta et Casal, li qual capitani erano presoni con zerca 300 fanti, et recuperato il Panta et fugito il Casal e li fanti è stà relassati, et per radrizar le compagnie, io ho convenuto venir in resto con loro del suo servito et darli una paga a tutti con prometerli, zonti li danari, de satisfarli, dicendo a ditti capitani che *etiam* a loro, subito zonti li danari che di zorno in zorno aspeto, o venirò a Monopoli o manderò a far li vostri conti et darvi una paga, et *de praesenti* vi darò 500 scudi per intertenir le compagnie. Del che parse rimanesero alquanto satisfati, però bisogna se li mandi danari et presto, e per tuor qualche una di le compagnie erano *cum* li francesi, zoè di Romagna et Toscana. Hozi da poi pranso vene da me il signor Camillo *cum* li catani che sono di Monopoli et il forzo di questi di qui. E stando così a rasonar, uno Logotheti stratioto da Tremissi de Napoli de Romania, — el qual hora 33 uno anno vene in Puia con zerca 20 cavalli de stratioti et 50 o 60 zadari a piedi, et se andò a conzar con il marchese de la Tripalda, et siando stato alcuni mesi *cum* il dito marchese, se ne fugì in Nardò, et quando il qu. capitanio Simon Romano andò in Terra di Otranto per socorer Nardò hessendo il zeneral andato a la terra di Brandizo, il predito Simon Romano menò il ditto stratioto *cum* lui, et levato il general di ditta impresa el predito Logotheti vene *cum* li soi cavalli da 25 in 30 a Monopoli et restò lì, et quel governator Griti li ha dato 40 scudi per subvenirli, el qual è venuto con li capitani di fanti di qui con il capitano del Golpho, — et essendomi venuto a rechieder danari et orzi, li ho risposto più fiate che orzi non ne sono pur un grano, et che li darò qualche ducato, et hozi *cum* la sua importunità presente il signor Camillo mi replicò che li desse li danari, li risposi: « Si questi stratioti che hanno patito tanto de qui, sì in li pagamenti come nel morbo et fame et in fatione *cum* li inimici, me haveseno molestato de la sorte che fai tu, non so come mi haria potuto reger. » Et siando advertito da alcuni stratioti, homeni da bene, che 'l prefato Loghoteti voleva ritornar da li nimici, et per questo usava tal importunità *cum* me, li dissi: « Non sai che ti cognosco, ti voglio mandar in castello. » Et il signor Camillo saltò suso in piedi, et disse: « Io *sum* gubernador general, non voglio che ve habiate a impazar in ditte gente, nè voglio li sia fato torto; fate mal a tratar cussì questi servitori de la Signoria. Quella mi ha fato gubernator, non voglio che habiate a impazarvi in ditte zente. » Et disse a uno de li soi: « Va a tuor la lettera de la Signoria, che la voglio lezer in presenza di questi capitani. » Et questo fece per monstrar che li difenderia contra di me. Li rispusi, che seben lui era guberna-

dor non poteva disponer di le gente salvo quanto io havia ad ordinar per beneficio de le cose de la Signoria nostra. Lui me rispose che se faria ben ubidir. Et vedendo io questo me retirai ne la mia camera, et il signor Camillo andò a la porta et comandò a Zuan da Siena contestabile a la guarda de la porta che non dovesse lassar ussir nè intrar soldati nè altri senza suo ordine. Scrive, il signor Camillo fa cussì conto de proveditori de la Signoria, et ha mostrato el malissimo animo l' ha contra de lui, et hessendo a Monopoli el feva consulti senza di me nè di quel magnifico gubernator, di che me ne 33* dulsi. Lui si escusò dicendo mi vedeva molto ocupato. Scrive, detto signor Camillo fu causa de lo abbotinamento fu fato da quel tristo de Polo Antonio da Ferrara et altri. Per tanto suplica li sia dato grata licenza de repatriar, perchè, stando nui doi insieme, le cose non passerà bene, et levando ditto signor Camillo son per servirla et mantenir questi sui loci *cum* doa milia et 500 fanti et la provision di soi pagamenti.

Lettera di 21, del ditto.

Come il signor Camillo ha mandato per tutti li capitani di fanti dicendoli che non vogliano ubidirmi in alcuna cosa de la guerra, et mi ha mandato un protesto, qual manda la copia, et per separarmi da lui li mandai un comandamento che l' andasse a Monopoli, et li capitani de fanti nostri hanno ditto che non cognoscono altri patroni che la Signoria de Venetia et me; sichè questi capi è per far tanto quanto io vorò. Sono do o tre de questi capitani che sano più dormendo, che 'l signor Camillo veiando. Aspeto risposta da la Signoria, et in questo tempo mi parerà star a caxa del diavolo. Da novo heri gionse a Quarata l' Arcon con cerca 100 cavalli et 200 fanti, el qual dia andar a Bitonte *cum* fama di pagar tutte queste zente sono a queste frontiere. L' è venuto hozi al tardo el conte de Montebello capitanio de fanti et il capitanio domino Francesco da Casal, et mi ha fato intender che 'l signor Camillo li ha fatto rechiamar un altra fiata hozi, et se li ha comandato che per modo alcuno non debia ubidirmi se lui insieme con me non li comete quanto debano far, pregandomi li sopradeti per nome di tutti li altri capitani che per amor suo voglia soportar fina che la illustrissima Signoria ordinarà quello che le parerà in questa cosa; et che li ha dito *etiam* che chi non lo ubidirà li amazarà; dicendomi, niun non si vorà lassar amazar et potria seguire qualche scandalo, pregandomi scriver questa cosa a la illustrissima Signoria.

Lettera del ditto, di 23 ditto.

Come per li malissimi tempi che hanno usato in questi zorni con piogie non si ha potuto partir barca alcuna con le lettere. Et hozi el signor Camillo mi ha mandato un altra scritura, dicendo io li ho fato il mandato in colera che l' andasse a Monopoli, al che rispondo. Al presente non è inimici a queste bande che si pensano de offender alcuno de questi loci, et non resto de far quelle provision che si pono per fortificarli, facendo lavorar *cum* darli 8 soldi al zorno, et questo de residui che fazo scuo- 34 der de zerca 2500 opere di la terra disobedienti, et questo fazo per non dar spexa a la Signoria. Replica et suplica li sia dà grata licentia che 'l vegni a repatriar, et removendo el signor Camillo son per servirla con 2500 fanti soli, le munition bisogna et la provision de pagamenti. Scrive non bisogna più li do marani de legne, per haver trovato mezo che con uno carlin per soma di legno ha deputato cavalli 40 a questo, et la spesa pagerà parte la Signoria et parte la comunità ancorchè sia poverissima, ma se manda la polvere, leti de canoni et arsili et qualche paro de ruode di canon. Questi capitani venuti de Monopoli per li tempi non si hanno potuto partir; et in questo mezo ho trovato 1600 scudi et li ho consegnati al vicecolateral el qual andarà a Monopoli con el capitanio del Golfo et con ditti capitani, et farà le mostre a quelle compagnie con il gubernator, et venirà el resto de li sui avanza, et li darà danari a bon conto, però se manda danari, et de qui a 10 zorni vol la paga de li fanti se atrovano de qui. L' Arcon è zonto a Quarato con fanti 200 in zerca et cavalli 100, el qual ha dato fama de haver presto Barletta, et poi strenzer nui de qui; ma non li tememo, non avendo altre forze.

Lettere del ditto, di 24 ditto, a soi cugnadi.

Come el signor Renzo non vol ben al signor Camillo, nè alcuno de quelli capitani et pochi de li nostri, per esser persona avarissima et haver altre male conditione: conclude si lievi lui o esso de lì. Hozi è venuto de qui el Morello secretario del signor Renzo, pregandomi vogli mandar a levar quel resto de fanti sono a Monopoli, poi me ha dito, esso signor ha scrito al re Christianissimo che per niente non vol star de qui per servir spagnoli, affirmando-

mi questa esser la sua ferma intention. Il qual signor non desidera altro che far cosa che piacqui a la Signoria. Et restituando Barleta la banda de li corsi che sono 700 et molti altri boni fanti serano necessitati andar a servir spagnoli, et cussì inimici si farano forti. Aricorda se condugi el signor Zuan Paulo fiol del signor Renzo, el qual è zovene de anni 25 et molto animoso, et ha seguito de molti soldati che sono in Barleta, el qual venga in Lombardia con li corsi, et darli 1000 fanti et 100 cavalli legieri et provision ducati 1000 a l'anno, et cussì l'interlenirò in pratica fino habbi risposta de la Signoria. Hozi el governador di Monopoli mi ha scrito li provedi di formenti et orzi, et dice, le gente francese li ha dato gran danno a le victuarie. Io ne mando 300 stera, et mando il capitanio del Golfo a Liesna aziò el retegni qualche navilio de formenti et orzi per fornir questi loci avanti se rompi li tempi, et fazi far a Sibinico biscoti per el vito suo et di le fuste. El signor principe di Melfe me ha mandato hozi el signor Zuan Jesualdo a dirme che, restituendosi Barleta, Malfeta et Juvenazo, se voia il suo colonello ch'è più de 1000 fanti, et afirmò esser bonissima gente, prometendo farli venir tutti. Li ho dato bonissima speranza per intertenirlo, et è gente da guerra et optima, conseia i se debi tuor per servirsene in Lombardia.

34*

Copia del primo protesto del signor Camillo, fatto a sier Zuan Vituri proveditor zeneral.

Clarissimo signor proveditor.

Come la signoria vostra sa, sono più di 10 mesi che piacque a la illustrissima Signoria per sua gratia farme gubernator de tute le sue gente in questa provintia. Da pò che conoscendo per manifesti segni la signoria vostra havermi de qui poco grato, aziò la non venisse in maior dispiacer, pigliai sicurtà non solo da l'honor mio a non tener el grado che per la prefata illustrissima Signoria mi era dà, ma *etiam* in parte del servitio suo, contentandomi starmi da parte, non senza qualche suo interesse, finchè però non succedesse cosa di tal importantia, che mi convenisse lassar quelli rispetti, per non mancar a servitio de la prefata illustrissima Signognoria, come fu. Intendendosi lo exercito inimico doversi acampar a Monopoli, ancor che io conoscesse che vostra signoria mi si havesse poco caro, pur non volsi mancar al debito mio de venirci, dove Dio gratia la bona expedition de quella impresa non havendo permutata ponto la signoria vostra di animo, per cederli et darli loco come quello che desidera, non solo da vostra signoria persona de la conditione ma de qual si voglia privato et minimo gentilhomo de quella terra esser visto de bon ochio, deliberai andarmene con Dio. Et havendo come si sa, inviata la stalla et parte de la fameglia, parendomi error partirmi senza intelligentia de la prefata illustrissima Signoria, restai fin che'l se havesse scrito, la quale havendomi in tal materia risposto come vostra signoria ha visto non voler per conto alcuno che io me parti, *imo* che io vi debba al tutto atender a questo governo, io al tutto era disposto non mancar al suo servitio et obedientia. Prego vostra signoria che, lete et ben intese le lettere et il voler de la illustrissima Signoria, sia contenta che io adempia et exeguisca el prefato suo voler, qualo per le predite lettere significa che non debiano le cose sue de la guerra de qui passar senza mia intelligentia, come per avanti son pasate, et però la sarà contenta *de coetero*, et de gratia la prego a non voler per conto alcuno mover più gente di loco a loco, nè mandar cavalli et fanti fora in factione alcuna senza mia intelligentia, aziosia, de tutto ben consultando unitamente, le cose de la illustrissima Signoria passino ben et come è mente sua. Nè li despiacia in effetto che io usi la autorità datami per la illustrissima Signoria sopra tutte queste gente, perchè io non solo farò ma neanco imaginerò cose senza intelligentia et consulto de vostra signoria, sicome debitamente debbo, rimetendomi sempre che si exequisca quello che sia più laudato a benefitio et servitio de la illustrissima Signoria. Quanto veramente a le provision, dovendo quelle esser tute fatte da la signoria vostra, la prego non li rincresca, che sicome ho fato questi dì per servitio et beneficio de la illustrissima Signoria a ogni hora, che le tenga ricordate, perchè corendo li tempi presenti et parendomi error che 'l tempo che ne è concesso non lo usufruttiamo et spendamo in asetar le cose nostre de qui, considerato la importantia che ne è, ho voluto non solo per questa ripregarnela, ma de più farli intender che, dove conoscerò la importantia, farò el debito mio de ricordarli, se provisione alcuna serà che per me se possa far, non resterò, non si facendo per la vostra signoria, de farla io proprio, parendomi che la importantia de le cose presente et la fede che la illustrissima Signoria dimostra haver in me mi astrinzano a preponer l'interesse suo ad ogni altro. Et di tutte le cose este, non si facendo per vostra signoria el de-

35

bito suo, me ne protesto in quel miglior modo che sia possibile.

Sottoscritta:

Al servitio de vostra signoria
CAMILLUS URSINUS.

Comandamento del proveditor zeneral Viluri al signor Camillo.

Nos Johannes Victurio pro illustrissimo et excellentissimo ducali dominio venetiarum etc. provisor generalis, comettemo a vui signor Camillo Ursino gubernator che vi debiate conferir a Monopoli con la galia del magnifico capitanio del Golpho per sopraveder quelle fabriche, e star de lì fino che de la illustrissima Signoria o de mi vi sarà ordinato a ritornar de qui.

Datum Trani, die 20 septembris 1529.

Sottoscritta:

JOHANNES VICTURIO
Provisor Generalis.

Copia di la seconda scritura del signor Camillo.

Clarissimo signor proveditor.

Postponendo la passione da banda, al mandato che vostra signoria mi ha fatto de andar a Monopoli son certo che fuor di colora non solo me lo 35* haveria fatto, ma de più, cognoscendo la et testa de l'inimico esser qui vicina a questa terra et qui esser molto più di lavorare et rassetare che non è lì, se da me si volesse andar, non me l'haveria comportato. Sichè, fin che vedo esser maior bisogno di qui, starò de qui, et quando serà mazor bisogno de lì, starò de lì, hessendo così mio debito, che so così et sempre lauderà la signoria vostra. Et perchè ho visto questi dui dì una grande disobedientia a queste opere che si son cominciate, che de li 20 homeni comandati al castello heri furno se non nove, et l'altro heri 10 de li 40 comandati al tagliar le frasche, et ne mancano assai, li cavalli *etiam* comandati a portarle medesimamente non obedirno il terzo, però se vostra signoria non li dà castigo in qualche forma un poco severa in questo prencipio, non se farà niente, et queste son giornate da non perder perchè verano li mali tempi et li di corti che non si farà per la mità. L'altro disordine è che ogniun se ne lamenta che la scorta va tanto tarda che, dovendo li cavalli far un viaggio di frasche per la corte et tornando ditta scorta così a bonora, non li resta da poter far niente per essi; però se son comentiati a vender per non poter guadagnar da sustentarli. Et *etiam* le opere che vostra signoria manda fuora pagandole per giornata non fano per la mità, lavorando *solum* tre hore, che così heri sera se ne scusò il capo, dolendomi *cum* lui che si faceva poco. Però concludo *etiam* che li desobedienti si castigano, tanto li comandati a lavorare, quanto li cavalli negligenti, bisognando così. Di più perchè la signoria vostra sa che de fassine non se pò fare soverchia provisione, perchè oltra l'opera grande che è da far servirano *etiam* a li forni, cosa come la sa tanto necessaria, et però oltra la provisione che la fa per terra ho contato zerca 25 legni in porto, de li quali vostra signoria potria questa notte mandar con queste fuste a Salpe con bona scorta de fanti, come s'è ragionato, et farle venir carge di frasche, et *praecipue* una bona quantità de bachete da tesser gabbioni che lì ne sono assai. Mi resta de più dir a la signoria vostra che io son di parer de ruinar la chiesia di Santo Spirito et il palatio di Lutio Padagano verso Barleta a mezo miglio de qui, dove si potria far alogiamento di grossa gente, et a questo mandar una insegna di fanti li quali oltra che farà questo bon effetto *etiam* sarà spalle a li cavalli che fano la scorta al tagliar de le frasche, per esser a quella banda: et questo si potrà cominciar hoggi, se serà tempo, se non serà, dimane, et si spazerà in do o tre dì.

Data Trani, die XXIII septembris 1529.

Da Sibinico, di pre' Piero . . . primocerio de lì, vidi lettere drizate a sier Hironimo Querini qu. sier Piero da Santa Marina, *di 2 octubrio.* Scrive come è venuta nova come el Turco ha preso tutta la Ungaria et Viena et Xagabria, et diseno che el Vayvoda transilvano se ha fatto turco, et che'l Signor ha lasato lui sanzacho de Buda. Queste sono male nove per la christianità, et dubito che se non sarà il divino aiuto che tuti saremo turchi. Messier Domenedio metta nel cor de li christiani alla union per la fede de Jesu Christo. Par che de lì de Viena sono stà a le man lo exercito de l'archiduca *cum* li turchi et sono stà conflitì, et diseno che'l Signor torna a Belgrado, et a Scardona hanno fatto festa et per tutta Turchia. Il secretario messier Maximo l'è stà sempre qui, et luni par- 36

tirà per Ungaria. Se dise che la più bella tedesca se poderà haver per aspri cinquanta.

A dì 8 fo la sagra di San Marco. Li officii ni banchi non senta, ma per la terra si lavora. Heri, la terra, non fo alcun di peste, et ..... di altro mal.

Vene l'orator di Milan in Collegio iusta il solito per saper di novo.

Vene l'orator di Fiorenza solicitando haver risposta si li volemo dar le zente tenimo a Urbin a difension di quel stado, atento che'l duca di Urbin par sia contento le vadino, per esser suo beneficio ditte zente cesaree non passino avanti. Il Serenissimo li disse doman in Pregadi si tratarà questa materia.

Da Ingilterra, fo lettere di sier Lodovico Falier orator, di ultimo avosto da Londra. Come li è . . . . uno in caxa di peste. Il re et cardinal sono fuori per l'isola. Et a dì 28 è stà publicà la liga tra l'imperador et quel serenissimo re.

Di Brexa, vene lettere al tardo di sier Polo Nani proveditor seneral, di 6, hore 3. Come il signor duca di Urbino stava meglio, non li era venuto alcuna febre, pur era flacho. Inimici sono pur a Gambara et Otolengo; dieno passar Oio a Hostiam . . . .

Di Cremona, di sier Gabriel Venier orator, di 6 . . . .
. . . .

36* Da poi disnar fo ordinato colegio di la becharia perchè voleno ritornar il datio et il fito di le banche, atento li becheri vendeno la carne di manzo soldi 3 et di vedelo 4 et 5, contra le leze, et nulla fu fato, et ordinato che domenega poi Conseio si redugino insieme a Rialto a l'oficio di Governadori di li Governadori, proveditori di Comun et proveditori sora le vituarie, et debano tra loro consultar ***quid agendum***, poi tornar in Collegio.

Vene l'orator di Fiorenza, dicendo haver hauto una lettera di Lorenzo Carnesechi comissario di Castrocaro, di 4, qual li scrive et manda copia di lettere da Fiorenza di 3 di signori Dieci, che li scrive, el principe di Orangie haver disnato a Ravezano miglia do apresso Fiorenza, et haver licentiato li ambasadori hessendo rota ogni pratica di acordo, et vole venire ad opugnarci. Noi riconfidamo in Dio et ne l'arme nostre benchè non temiamo di esser sforzati etc. Et scrive sono contenti che'l capitanio Pasquino restino lì, al qual non pol mandar denari securamente per pagar la compagnia per rispetto de li inimici etc.

Da poi esso orator persuase la Signoria a darli aiuto di le zente, s ono a Urbino. Il Serenissimo li rispose, doman nel Senato si trateria questo, et se li risponderia.

Da Ragusi vene una barca con ***lettere di Constantinopoli, di sier Piero Zen orator et vicebailo, di 2 septembrio.*** Come era lettere di primo avosto del campo del Signor che l'havia passato la Drava. Scrive comandamenti otenuti de lì. Nulla da conto.

Di Cadore, di sier Filippo Salamon capitanio, di 6. Qual manda do lettere habute in le qual si contien che, hessendo uno homo di Cadore a disnar con uno monsignor prelato alemano, et disnando, li vene una lettera a quel prelato qual leta cominziò a pianzer. Foli dimandato zò che l'havea che'l pianzeva; li rispose, è una mala nova, come il Turco havea rotto et ruinado el campo di Ferandin, et taiato a pezi il forzo di le sue gente, et che l'havea hauto l'Ongaria et havea mandato a dimandar Viena, et è in tanto spavento quelli lochi che non catano locho.

37 ***Copia di do lettere del duca di Urbino scritte al suo orator, la prima data a Brexa a li 5 di octubrio 1529.***

Nobilis dilectissime noster.

Vi scrivessimo di la gente mandata in sussidio di Cremona et de Lodi; et a Lodi furono deputati il signor Sigismondo et signor Galeoto di Arimino. Et perchè quando questi furono expediti a quella volta fu detto per lo ambasatore de l'illustrissimo signor duca che in Lodi era molto manco gente di quello che hoggi si è inteso per lettere di sua signoria illustrissima, la quale scrive contentarsi de 500 fanti et ricerca che gli altri siano revocati, habbiamo ordinato che'l signor Galeotto resti con li soi, che serano di quel numero, et il signor Sigismondo torni qua con li soi, ove lo terremo in prompto per l'altre cose che potesseron bisognare. Però farete intendere il tutto a la illustrissima Signoria aziò la sapia che non solamente habbiamo proveduto a tempo a quelle citati, ma che la provisione è stata ancora d'avantagio, et in sua bona gratia ci recomanderete, et voi state sano.

Lettera del dito, di 6 dito.

Nobilis etc.

Nui faciamo quanto possiamo et sapiamo per satisfare lo illustrissimo signor duca di Milano, et in

questo ultimo havendo proveduto sua excellentia di gente non solamente per il bisogno, come havete inteso, ma anchor d'avantaggio et più che non havevamo promesso, hor mostra che li piacia et hor no, et vuole retenirne parte et l'altra remandare. Et havendo proveduto noi di revocare questa, vuole o mostra volere tenere l'altra in luoco periculoso et necessitoso, et che stiano a pane comprato forsi il doppio più de l'ordinario, per un certo ordine posto da cavare dinari, et insumma ne disordina li ordini de la guerra et quasi che talora non sapiamo che ci fare perchè stia bene. Nui faremo quel che potremo et sapremo, et di quello che non potremo ne renderemo sempre buon conto, et vogliamo che di questo per nostra scusa faciate capace la illustrissima Signoria racomandandoci in soa bona gratia.

38[1]) *Copia de una lettera scrita in Constantinopoli per pre' Triphon Rechenich, capelan di sier Piero Zen orator et vicebailo, de 24 agosto 1529, drizata a sier Catarin Zen di sier Piero. Narra il numero di lo exercito del Gran signor turco.*

L'altro zorno vene uno homo di messier Alvise Griti, ch'è zerca zorni 28 che partiva dal campo, et dice haver lasato che'l Signor passava la fiumara che si dimanda Sdrava, et che de lì fina a Viena el camin era spartito in zorni 24, che a questo zorno el Signor dia esser zonto al locho. Dicesi che l'Ardelli li havea mandato un imbasador a dir, se li piaceva, che 'l veniria a basarli le mano, et che'l Signor non havea fatto conto ma li havea risposto che'l poria venir come l'haverà passato le aque. Et l'arziduca havea lassato la sua zente de persone trenta milia in Viena, et che lui in persona è andato in Alemagna per domandar aiuto da le Terre Franche, et che tornava con persone 50 milia, che l'è un bellissimo exercito. Ma chi ha da far con questo illustrissimo Gran signor che porta boche di bronzo sopra le carette quatrocento, un numero di zente infinito, che Dio li doni vitoria secondo el cuor nostro desidera, che l'è un iustissimo signor et bon amico de la nostra illustrissima Signoria, e l'ordine del suo exercito in campo aviato in Hungaria è questo. L'antiguarda sono settanta milia aganzi, el capo suo è Michalogli. Questi sono tutti homeni a cavalo, ladri, non stima la sua vita un bagatin, questi soli sono bastanti a combater con l'archiduca duo de costoro. Et un altro exercito de 30 milia persone, tutte ben in ordine et ben a cavalo, bosinesi; el capo de questi è sanzaco de Bosina et sanzaco de Samandria; et qui non si mette a conto li famegii nè li cariazi che sono do volte altratanti. Poi è il magnifico Ibraim bassà et con esso è messier Alvise Gritti con persone quarantamilia, et tutte fior di gente. Poi de questi è il Signor con tutta la sua corte che sono da persone sessanta milia, oltre li bassà et altri sanzachi deputadi a la sua custodia, che in tutto sono da persone da fatti centomilia oltra li famegii, et se non fosse, altri 2500 spacholani et altratanti salitari, che stanno 2500 da una banda et altratanti da l'altra banda sempre per ordinario. Questi sono 38* zentilhomeni del Signor, come si dirave da nui lanze spezade. Davanti sono 10 milia ianizari *cum* li soi schioppi, da drio calafazi mille, et altratanti carepie, che serve a la persona del Signor a cavallo, 350 capici a cavallo, che noi chiamamo portonari, et 350 salichi con li soi archi, simittere e manere a lai: questi sono staffieri. Poi di la corte infinito numero di zente; ma questi nominati mai non si parte da la persona del Signor. Poi drio el Signor è un altro exercito, ch'è il Bilarbei di la Natalia con persone, senza li famegii, 50 milia, tutti ben in ordine. De altri pedoni guastadori non se ge parla. Tutte queste gente sono ben in ordine a cavallo. Io non havea paura se non, per tanta moltitudine, che non li mancasse vituarie; ma dicono costoro che era tanta abondantia in campo et di pan et di la biava che non è da creder; carne di bando. Zente disposta a morir per honor del suo Signor. Credo l'archiduca non farà fatto d'arme, ma che si serarà in forteza se si potrà tenir. Dicono, li vilazi et lochi debili tutti si hanno reso, li lochi forti si tien. Fo mandato a dir ad uno loco che'l si rendesse, et non volse; fo consultà se li dovea dar la bataia et tuorlo per forza, fo deliberà de non perder il tempo. Et cusì si andava di longo senza dimora, et credo per tutto questo mexe questo Signor haverà vittoria, che altro non si pol sperar. La terra de qui è miorata di morbo per la Dio gratia, et è aboundantia di viver.

Da poi disnar fo Gran Conseio. Non fu il Serenissimo, vicedoxe sier Francesco Foscari. Et reduti *solum* tre consieri si stete aspetar il quarto che fo sier Vicenzo Capello, qual vene, perchè sier Polo Donado et sier Andrea Trivixan el cavalier è amaladi. 39

(1) La carta 37* è bianca.

Fu fato 9 voxe. Et fu posto, per li Consieri et Cai di XL, una parte: *Cum sit* che nel Conseiô di XXX non siano se non 17, *adeo* per li cazadi non si poleno redur, pertanto sia preso che de li XXX rimasti et rimanerano 6 di loro habbi ad intrar *ut in parte*. Fu presa: 715, 128, 16.

A dì 11. La matina. La terra, di peste, niun, et di altro mal numero . . . .

Vene l'orator di Milan scusando la cosa di Pavia, dicendo la tardità di le provision fate, per cui è stà causa di perderla, et se si rispondeva presto al signor duca si veniva in qualche bon acordo etc.

Vene l'orator di Mantoa et monstrò lettere del Signor suo, come non era per cavalcar, et si feva di amalato, et havea mandato a Piasenza a l'imperador domino Soardim per veder di atachar la pratica di la paxe con la Signoria nostra.

Vene uno capo di sguizari, overo messo di Cantoni di Sguizari, con lettere credential, dicendo, si la Signoria vol, 12 milia verano a nostri stipendii; et non li volendo, voleno calar a lhoro spexe et tuor Milan, aziò non vadi in man di l'imperador.

Noto. In questa matina se intese, questa note la nena latava un unico fiol di sier Marco Foscolo qu. sier Zacaria di mexi 3, chiamato Zacaria, haverlo sofegato, che è stà grandissimo peccato, et per lui la caxa Foscola creseva, ch'è per mancarsi.

Da poi disnar fo Conseio di X semplice, per expedir li gentilhomeni sono in prexon, et steteno fin hore . . . di note, et asolseno sier Thomà Coco qu. sier Zuan Andrea, qual fo retenuto in Gran Conseio come ho scrito per avanti. Li altri fono condanati; la qual condanason si tien secreta fin domenega che la sarà publicata a Gran Conseio.

Et il Collegio di Savii si reduseno a consultar, et al tardi vene *lettere di Brexa, del proveditor zeneral Nani, di 9, hore . . . e in conformità di sier Christofal Capello capitanio et vicepodestà, et sier Alvise d'Armer proveditor zeneral, di 9*. Come quel zorno a hore . . ., lavorandosi in cittadella dove si feva la polvere menuda, se impiò fuogo et brusò 3 miera di polvere fatta et 7 cavalli et 4 homeni, portati in aiere coloni di l'edificio, legnami et altre caxe, sichè fece gran ruina che pareva che'l mondo ruinase. Ha ruinato la terra et fato gran danno. Il signor duca sta ben. Inimici al solito a Gambara.

39* *Di Verona, di retori et proveditor zeneral Dolfin di . . . . . .* Scriveno et mandano una lettera hauta del capitanio del Lago, qual scrive come a Riva et quelli lochi di todeschi se divulga turchi esser acampati a Viena, et quella haver presa.

Di Udene, di sier Marco Antonio Contarini luogotenente di la Patria, di 9. Come per lettere del castelan di la Chiusa et di la comunità di Venzon ha hauto avisi conformi, quali tien per certo sia uno instesso, che Viena è persa. Et quantunque li pari cosa non verisimile perchè, per quello si ha con fondamento inteso per avanti, in Viena era bon presidio di gente, et heri et li zorni avanti si ha inteso per più vie che tutto il paese vicino a Neustot et Viena per miglia 40 et 50 ardeva, et da ogni parte fugia tutta la gente, per il che iudica sia impossibile haver più avisi per questa tal via, et opinion sua è di mandar verso Linz o dove sia la persona del principe, e benchè'l viaggio sia un poco più longo, pur si potria sperar de intender le cose con maior fondamento.

Di Verona, fo lettere di 10. Come a Mantoa si feva gran preparamenti per la venuta di l'imperador de lì, qual doveva zonzer a dì 14 over 15. Scrive, lì in Verona esser *solum* 1500 fanti et 175 con li zentilhomeni sono a custodia; è pochi. Hanno scrito a Brexa al capitanio zeneral fazi provision di più custodia.

Di Cremona, di sier Gabriel Venier, orator, di . . . Come il duca ha hauto aviso dal conte Zuan Francesco da la Somaia, è a Piasenza, che hessendo l'imperador in consulto con li tre Legati zerca le cose turchesche, li zonseno do nontii di l'archiduca suo fradello, quali portavano che a dì 28 del passato il Signor turco si acampò a Viena et che l'è presa. Per il che Soa Maestà a dì 12 doveva partir per venir a Mantoa.

In questo Conseio di X asolseno *etiam* Zuan Trivixan fradello di Lorenzo secretario, qual era contestabile di 50 fanti in Sermion.

Di sier Jacomo Boldù capitanio et proveditor del lago di Garda, di 9, da Lacise. Come era stati al viazo di la zerca del Lago. Avisa, da le bande di sopra sono venute lettere fresche al capitanio de Riva, *qualiter* lo exercito turchesco a dì 28 del passato si ha acampato a Viena, et piantate le artellarie, et che dentro li sono da 40 milia persone et le Terre Franche comenzavano a moversi, et per haver carestia de homeni hanno fatto far cride publice che tutti quelli voleno andar in campo contra turchi ge darano raynes 10 per uno, et se tien certo lì in Alemagna, che questo exercito che è in Italia habbi presto a ritornarsene per tal rispetto.

40 *A dì 12.* La matina. La terra, di peste, niun, et 8 di altro mal.

Vene in Collegio l'orator di Fiorenza per saper di novo di questa venuta di l'imperador a Mantoa. El Serenissimo li disse non sano la causa, si non fusse per andar de lì poi a Bologna et slontanarsi più a Modena et Rezo. Poi l'orator disse non havia nulla da Fiorenza, *solum* avisi di Bologna da homo che si pol dar fede, che a Fiorenza dubitando che li capitani di fanti o altri non li tradisseno, haveano preso che, difendendo la terra over ussendo e rompendo li inimici, se li dà a cadaun capitanio in dono di danari di la signoria ducati 300, et a tutto il campo menuto tra loro ducati 100 milia. Et che il campo cesareo si stava senza aproximarsi a la cità.

Vene l'orator di Mantoa domino Zuan Jacomo di Malatesti di soto di uno orator novo, zonto a stafeta, venuto di Mantoa, chiamato domino Sigismondo da la Torre Fazino con lettere di credenza, el qual insieme intrato in Collegio disse come il suo Signor, come bon servidor di questo Stado, voleva interponerse a far la paxe con la Cesarea Maestà et che se li mandasse uno de lì con mandato perchè . . . .

Vene l'orator del duca di Milan, dicendo haver lettere del suo duca, qual ha inteso quanto la Signoria li ha risposto, et che Pavia è persa; resta Alexandria qual la perderà, et voria darla in man del papa, et andar a trovar l'imperador con salvoconductto etc.

Da poi disnar fo terminato far Conseio di X simplice, et li Savii redursi a consultar, risponder a Mantoa et al duca di Milan, et far doman Pregadi.

Di Cividal di Friul, vene lettere di sier Gregorio Pizamano proveditor, di 10. Scrive, hozi da Viena si ha che la persona del Signor turco era arivata in Buda, et havendo havuta la forteza per forza havea fatto impalar tutti li soldati che vi erano, et parte restorono pregioni, et furno in numero ben 500 et subito fece spinger l'exercito sotto Viena. Et che una gran banda di cavalli era corsa fino apresso Neustot et havia fatto gran prede et molti incendii. Et che in Viena vi erano 12 milia persone pagate con fama che ne venerebbono altre 18 milia, tutavia che molto dubitavasi de sinistro.

Da Udene, del locotenente, di 10. Scrive: Heri indrizai alcuni avisi da la Chiusa et Venzon che Viena era persa. Hozi è zonto uno nostro venuto da Los, ch'è sopra Lubiana, qual dice in quelle parte haver inteso lo instesso et più che 10 milia fanti todeschi, quali andavano a la volta di Linz, erano stà taiati a pezi, et il capitanio di Lubiana rimasto pregione de turchi. È venuto *etiam* uno altro da Neustot, qual aferma che, ritrovandosi in ditto loco, vene grande furia di gente che fugiva da li loci 40* circumvicini a Viena, et afirmava quella da turchi esser stà presa, et in diversi loci del paese si vedea fuochi infiniti. In Vilaco dice *etiam* intese il medemo, et che per paura tenivano le porte serate. Scrive: Io non so quello debbi creder per non esser venute tal nove per persone quale cognossi, ma cussì per publica fama. Vero è che in Viena non li era capo alcuno valente, et todeschi facilmente si haverano messo in fuga come acade in la guera. Starò vigilante et di quanto haverò di hora in (*hora*) aviserò. Ho deliberato al tutto expedir do messi verso Linz over altri loci più vicini, et non mancarò di ogni possibil intelligentia.

Di Verona, vene lettere di 11, hore . . ., di rectori et proveditor seneral Dolfin. Come hanno certa la venuta di Cesare a Mantoa, et si preparava alozamento . . . . , qual sarà a dì 14 over 15. Che in corte di l'imperador era venuta la nova dil perder di Viena et . . . .

In questo Conseio di X simplice fo expediti il resto di quelli erano in prexon, expediti da Collegio.

Da Bergamo, di sier Zuan Antonio da chà Taiapiera vicepodestà et proveditor, di 9, vidi lettere, di hore 11. Come quella terra era pezorata di morbo perchè li lanzinech et sguizari non si vardano, sichè da do zorni in qui si sta mal. Il conte di Caiazo ha scrito si haverà 6300 fanti; ma li sguizari per le fille sono 1500, ma a li soi roli 1840: sichè semo molto ingannati, et 500 di loro vien a tuor la paga, poi se parteno. Sichè tra boni et cativi si farà da 4000 fanti, *unde* pol dir: *cum iniquis deputatus sum.* Non vede l'ora di partirsi. La carne di vedelo val soldi 13 $^1/_2$ la lira, quella di manzo soldi 8. Antonio da Leva si dice vol venir a bater Cassan. Questi popoli di bergamasca tutti desiderano la venuta de turchi per le gran extorsion li vien fata da li nostri soldati.

Da Ferara, di sier Marco Antonio Venier el dotor, orator, fo lettere di 10 et 11. Manda alcuni avisi di le cosse di Fiorenza, la copia sarà qui avanti. Scrive coloquii habuti col duca qual dice, andando l'imperador a Bologna, vol in camin in qualche loco vicino al suo stado parlar al reverendissimo cardinal gran canzelier.

Da Cividal di Friul, di sier Gregorio Pi- 41

zamano proveditor, di 10 octubrio 1529. Sono avisato da Goritia, per mezo di quella dona di conditione che ne li zorni passati scrissi era venuta qui et partita da Viena, et manda il sumario. Aricorda, di lei et del locho anteditto si tengi secreto.

Che per lettere del suo marito, di 24 del passato, ha da Viena che le barche, erano fate per il Danubio, fono tute condute a Linz, ove era la persona del re Ferandino.

Che la persona del Signor turco era arivata in Buda et, havendo havuto quella forteza per forza, havea fatto impallar tutti li soldati che vi erano et restorono pregioni, et furono in numero ben 500, et subito fece spinger lo exercito per acostarsi a Viena. Che vi sono poi lettere nel capitanio di Gorizia, di 28 del passato, pur di Viena, scritoli da uno suo genero, che li avisa il campo turchesco era acostato a questa cità, et che una gran banda de cavalli era corsa fino apresso Neustot et havea fatto gran prede et molti incendi. Che in Viena ci erano 12 milia persone pagate, con fama che ne venirebbono altre 18 milia; tutavia che molto si dubitava di sinistro.

43[1]) *A dì 9.* La matina. Heri, di peste, uno, locho... et 7 di altro mal.

Di Brexa, fo lettere di sier Polo Nani proveditor zeneral, di 7 hore 14. Del zonzer in quella hora li Agustin suo fiol. Et come Antonio da Leva ha auto Pavia senza trar una artellaria: si iudica sia stà con voler del duca di Milan. El signor duca di Urbin è fuora d'ogni periculo. Li lanzinech sono ancora a Gambara et Prabuino.

Da Crema, del podestà et capitanio sier Filippo Trun vice, di 7 hore 14. Come ha auto lettere del Cluson, contestabile in Santo Anzolo, di heri hore . . . Scrive Pavia haversi dato a Antonio da Leva, nè si sa il modo.

Vene in Collegio l'orator di Franza per cose particular, che uno Zuan Domenego di Grandi, qual è fallido, voria se li fesse un salvocondutto. Il Serenissimo disse non si pol far.

Vene l'orator di Fiorenza solicitando si dagi le zente in aiuto di soi Signori. Il Serenissimo li disse, hozi si terminaria questo. Il qual orator disse, il duca di Urbin è contento se li dagi.

Vene l'orator del duca di Milan dicendo li par molto di novo quello si dice che Pavia sia persa et non sa il modo, vi eran dentro il capitanio Hannibal Pizinardo, fo castelan in Cremona, valente et fidatissimo del duca con fanti . . . .

Vene l'orator di Urbin et portò lettere il duca li scrive dolendosi ch'è stà mandato fanti nostri per defension di lochi del duca di Milan, et a quelli sono in Lodi vol comprino il pan che il duca fa far per vadagnar, il che li soldati non poleno viver a questo modo.

Introno li Cai di X et volse hozi fusse comandà Conseio di X con la Zonta, et *etiam* Pregadi volseno li Savii per rispondere a l'orator fiorentin zerca darli soccorso.

Da poi disnar, fo Pregadi, et leto le letere sopravene *lettere di Brexa di . . . . . hore . . . . del proveditor zeneral Nani.* Scrive haver da Crema et da Lodi del signor Francesco Sforza, et di Santo Anzolo del Cluson contestabile nostro di . . . , come Pavia si havia reso ad Antonio da Leva con questi pati che, non li venendo socorso più forte di quello ha in campo il Leva, si rende salvo l'haver et le persone, termine fino a dì 10 di l'instante.

Item, se intese come il duca di Milan haver mandato a comprar panni d'oro et di seda in questa terra per vestir la sua fameia a la sua livrea, et zibelini per vestir esso duca, et questa spexa è stà fato di ducati 5000 che ultimamente la Signoria li dete per mantenirsi in stado.

Da Crema, di sier Filippo Trun vicepodestà et capitanio. In conformità, del render di Pavia. Et uno aviso come l'armiraio di Franza, qual vien a Piasenza orator del re Christianissimo, havia scrito per haver uno salvocondutto del duca de Milan per poter passar seguro per lo alexandrino et andar al suo viazo.

Da Brexa, di sier Christofal Capello capitanio et vicepodestà et sier Alvise d'Armer proveditor, fo etiam *lettere.* Di andamenti di lanzinech che erano a Gambara et Prabuino, lochi di Gambareschi, dove facevano grandissimi danni.

43* Fu posto, per li Savii tutti, (*attento*) la egritudine di sier Antonio da chà Taiapiera vicepodestà et proveditor a Bergamo, che per scurtinio in questo Conseio sia electo il primo Pregadi uno proveditor in Bergamo con cavali 6 et il secretario con il suo fameio et do stafieri; habbi per spexe ducati 120 al mexe.

Fu posto, per i Savi ai ordeni, dar licentia a sier Zorzi Diedo capitanio di le barche armade in Puia che con sua marciliana vengi a disarmar, restando de lì le 4, et che di le qual il proveditor ze-

(1) La carte 41*, 42, 42* sono bianche.

neral Vituri fazi uno capo che le altre l' ubidissa. Fu preso. 151, 8, 3.

Fu posto, per li Savii del Conseio, terraferma et ordeni, una lettera ad Alvise Gritti, fiol del Serenissimo, in campo del Signor turco con avisarli di le occorrentie presente.

Fu posto, per li Savii del Conseio, *excepto* sier Alvise Gradenigo, et Savii da terraferma, *excepto* sier Francesco Venier, atento la richiesta fatta per l' orator fiorentino di haver aiuto, che li sia risposto per il Serenissimo che non obstante semo su grandissima spexa li daremo ducati 700 da pagar fanti 200 per custodia di Castelcaro . . . . .
. . . .

Et sier Alvise Gradenigo andò in renga dicendo volemo intrar in nuova guera et tuorsi contrario il papa, con altre rason, et non è se non principiar a darli aiuto.

Et li rispose sier Lunardo Emo Savio del Conseio, che bisogna aiutarli et intertenir il principe di Orangie et quelle gente de lì in Toscana, che havendo Fiorenza d' acordo veriano tutti poi a nostri danni. Et si non fusse perchè il papa venendo a Bologna convien passar per il stado di Urbin, volendo cussì il duca, se li daria quelli 3000 fanti, pagemo de lì, persuadendo il Conseio a prender la parte.

Et andò a risponderli sier Francesco Venier Savio a terraferma, et malamente. Et sier Hironimo da Pexaro Savio a terraferma volse andar a risponderli; ma il Conseio cridò non bisognava, sichè non andò. Andò la parte. Ave 8 non sinceri, 15 di no, 67 et di la parte del Gradenigo et Venier, 116 di Savii, et questa fu presa.

Fu posto, per li Consieri et Savii del Conseio et terraferma, atènto che a uno citadin fiorentin Alvise Girardi per il soracomito Capello fusse retenuti do navilii con formenti, dicendo esser contrabando, et discargati a Zara, li formenti venduti lire 1667 soldi 15, et a Corfù stara 1335 posti in uno magazen qual è mal conditionati, però sia scrito a Zara li dagi li ditti danari et a Corfù quelli resta se li dagi e del resto si lo pagi de qui, et per li orzi et fave sia scrito al capitanio zeneral di mar ministri iustitia contra quelli li hanno hauti.

44 Et li savii ai Ordeni messeno a l' incontro li sia pagati tutti a raxon di ducati uno il staro *ut in parte*. Andò le parte, questa fu presa. Fo di le parte 13 non sinceri, 6 di no, 51 di savii, 110 di savi ai Ordeni et questa fu presa.

Da Bassan, vene lettere di sier Zuan Alvise Salamon podestà et capitanio, di 8 hore 18. Il summario et copia scriverò qui di soto.

Fu posto, per sier Lunardo Foscarini, sier Francesco Morexini, sier Bernardo Venier provveditori sora i datii, atento al suo officio siano venuti molti rechiami che è sta notà piezi persone de datii per li nodari et scrivani senza loro consentimento, però sia preso che *de coetero* se observi che li piezi si noti di suo man, et il Signor è a la cassa sottoscrivi sotto pena *ut in parte*. Ave 157, 0, 4.

Et licentiato Pregadi restò Conseio di X con la Zonta, et perlongono la parte di meter ori et arzenti in Zecha ancora fino di 15 del presente mexe.

Da Bergamo, vidi lettere di sier Justo Guoro capitanio, di 6 octobrio. Come hano, i lanzinech inimici haver butà il ponte a Quinzan sopra Ojo per andar verso Cremona, sono cavalli 700 et fanti 8000, malissimo in ordine, et canoni. Scrive questi nostri lanzinech alozati a Seriate et quelli di Malatesta da Rimano, pur alozati a quelli confini, vano a 400 per chiappo; et heri et l' altro hanno sachizato de un bel sachizar molti di questi luogi, et morto et menato via assaissimi bestiami et fato pezo che si fosseno spagnoli, et violato donne di le grande, che per onor suo non si pol nominarle, cose da non dir. Et questa non è la prima volta et manco se li è fatto provixione.

A dì 10, domenega. La terra, niun, di peste, et 7 di altro mal. 44*

Vene l' orator di Fiorenza, al qual per el Serenissimo da poi le parole general li fo ditto la deliberation fata nel Senato di darli li danari per far 200 fanti a custodia di Castrocaro, el qual disse .
. . . .

Di Fransa, fo lettere di sier Sebastian Justinian el cavalier, orator, di . . . . . di 16 fin 19. Scrive il partir di monsignor l'armiraio per andar a l' imperador, et adì 28 octobrio dia esser da Soa Maestà.

Di Ingilterra, di sier Lodovico Falier orator, di 9 setembrio date in una villa apresso Londra, dove per la peste era andato, nè altro scrive se non cose vechie, qual lettere . . . .
. . . .

Di Cremona, sul tardi vene lettere di sier Gabriel Venier orator, di 8. Scrisse, il duca haverli ditto come ha auto aviso Pavia esser resa a Antonio da Leva per nome di l'imperador, et questo perchè non era da viver per un zorno dentro, el qual Hannibal Pizinardo suo fidatissimo non ha potuto far altro, et fato acordo, non li venendo soccorso,

questo fo adì 7, fino a dì 10 potente, si arenderia, et con questo li soldati prometessemo star un mese et mezo a zurar di non venir contra l' imperador, dicendo il duca . . . .
. . . .

Da Cremona, di 7 hore 14. Come, per lettere del Cluson da Santo Anzolo, si ha che heri a hore 2 di note Pavia si rese a li inimici, nè altra particularità avisa.

Di Brexa, di sier Polo Nani proveditor zeneral, di 8, hore . . . . Come inimici, che si voleano levar et passar Oio, stano fermi, intesa la nuova di Pavia. Et hessendo stà preso a Castel Zufrè quel che scapolò il conte di Caiazo, nominato . . . . da Rimano, quelli capitani di lanzinech l'hanno fatto condur lì in campo et fato apichar. Scrive il capitanio zeneral non star bene et esser 4 zorni non li è venuto febre.

Di domino Hironimo Augubio medico fo lettere a la Signoria nostra, di Brexa. Nara tuta la egritudine di quel capitanio zeneral et come è varito, et che fra pochi zorni si leverà et starà ben.

45

Sumario di novelle da Fiorenza.

Per lettere di 28 del passato da Fiorenza se intende che l' arcivescovo di Capua, giunto al principe de Oranges, persuase con grandissima efficacia sua signoria et quelli altri capitani ad marchiar inanti verso Fiorenza, de maniera che subito furno expediti tre messi, uno a Luca ad far intender ad quelli Signori che dovessino con presteza mandar la gente et munitione che hano promiso, uno a Siena ad sollicitar l' artigliaria che prestava quella cità, et uno a Roma per render conto a Nostro Signore di quanto era fatto.

Che molti venturieri di quelle citade verso Roma hanno seguitato il campo imperiale senza stipendio, per speranza che Fiorenza vada ad sacco, et che'l prefato signor principe, per publica grida, havea ordinato che tutti li detti venturieri o si mettesseno al soldo sotto l' obedientia et bandiere o se ne andaseno.

Che quella mattina del dì sopradilto questi excelsi Signori fiorentini haveau fatto convocar il Consiglio grande, nel quale eran state lette lettere di 25 venute da Roma, nelle quale se conteneva che la Santità di Nostro Signor concludea che volea l' honor suo, et che questa città si gitasse nelle sue brazza, et che fazendolo vederia poi che le cose sue li seria ad core, et che dimostraria che non aspira tanto al dominio di quella quanto altri pensano. Et lecte che furno, il signor confalonier propose che era necessario deliberare di fare una di le due cose, o creder al prefato Nostro Signor et meterse a discretione de Sua Beatitudine o attender gagliardamente a la defensione, et exhortò li citadini a dir liberamente il parer et animo suo. Et così retirati tutti sotto i lor confaloni, che son 16, conclusero *unanimiter* de defender la loro libertà, et solo un messier Zenobio Carniseche parlò diversamente et disse che per molti respetti, che allegò, giudicava esser meglio remetersi a la bontà de Nostro Signor, tenendo per certo che Sua Santità, vista tal summissione et recuperato che havesse l' honor suo, saria facil da contentare; ma la opinion sua fu reprobata. Et per il prefato confalonier fu proposto che volendosi defender era necessario far provision de danari, et pregò li citadini che si volesseno taxar spontaneamente ciascun da per se et per beneficio de la patria portar quel che poteano in comuni, et in un tratto furon trovati trentamilla ducati, de quali la minor offerta fu de vinti et la maggior de cinquecento.

45*

Che'l sopraditto giorno era stato preso uno mandato per spia da Ramazotto, et dopo ch' era stato examinato fu impicato.

Per lettere di ultimo, pur da Fiorenza, se intende.

Che l' orator di quelli Signori, qual era presso il prefato principe, a la presentia sua era stato in longo contrasto col prefato archivescovo de Capua per proposte et risposte d' acordo, et che infine il ragionamento s' era finito in discordia.

Che li prefati Signori fiorentini havean deliberato de far ruinare tutti li borghi di quella citade et molte case a lo intorno, et che già haveano cominciato.

Per lettere de primo octubrio, pur da Fiorenza.

Che'l prefato signor principe haveva lo exercito ad Fighino et a San Giovanni, et si dicea che'l dì seguente dovea marchiar avanti.

Che per il prefato signor principe era stato proposto un partito a li prefati Signori fiorentini, qual era questo, che si contentassino de ricever li Medici in casa come citadini, et che del resto se remetisseno al buon veler de la Maestà Cesarea, et

che essi Signori per gelosia di la libertade l'havevano recusato.

Per letiere de 28 et 29 setembrio se intende:

Che messier Francesco Victorio et mesier Andrea Nicolini destinati oratori de fiorentini ad Nostro Signor s'erano firmati ad uno castello chiamato Radicofano, non havendo ardire di passar inanzi per timor de una compagnia de cavali de lo exercito cesareo, che secondo che erano stati advertiti essi oratori li aspettavano in Paglia per svaliggiarli et prenderli, et che però essi havevano 46 scritto ad Roma perchè Nostro Signore provedesse che potessino passar liberamente.

Che l'artigliaria che prestaron Senesi al prefato signor principe erano dieci pezi, tra li quali erano sei canoni, et tutti già erano stati mandati for che dui.

47[1]) *1529. Die 9 octobris in Rogatis.*

Ser Leonardus Foscarenus,
Ser Franciscus Maurocenus,
Ser Bernardus Venerius,
provisores super daciis.

Hessendo venuti molti rechiami a l'officio di nostri proveditori sora i dacii per diverse persone, le qual dicono esser stà notà piezi in diversi officii de dacii per i nodari, scrivani ed altri deputadi a questo, non hessendo stà presente nè havendo consentito a ditte piezarie, perchè le note fatte per ditti scrivani et altri deputadi a notar ditte piezarie sono crette, et non possendo li predicti piezi provar in contrario sono astretti a pagar esse piezarie con grandissimo suo danno et contra ogni debito de rason et iusticia, et per tal causa *etiam* si tarda la exation del denaro de la Signoria nostra: però, per obviar a tal inconvenienti:

L'anderà parte che, salve et riservate tutte le altre parte a queste non repugnante, *de coetero* li nodari, scrivani et altri deputadi a tuor le piezarie *ut supra* in tutti li officii, che sono obbligati per virtù di leze a tuor piezarie de questa città nostra deputade a dacii, quando i torrano algun per piezo, siano ubligati far che ditti piezi sapendo scriver faci nota de dicta piezaria de sua man con il suo nome et cognome, et non sapendo scriver quello sarà deputado tuor tal piezarie debbi notar ditta piezaria presente el cassier over uno di Signori de officio che per tempo sarano, li quali habbi a sottoscriver esser stà presenti. Le qual piezarie debbano esser tolte iuxta la forma de le leze, sotto pena a ditti nodari et scrivani et altri deputadi che mancasse a far quanto è sopra dechiarito, de immediata privation de li loro officii et de pagar le piezarie predicte et ducati cento per pena, de li qual la mità sia del l'accusador et l'altra mità sia di l'officio di nostri proveditori prefacti, et hessendo ditto acusador idoneo sia posto in loco del casso. La execution de la presente parte sia comessa al officio di nostri proveditori predicti, et sia proclamata sopra le schale de San Marco et de Rialto et mandata a li officii soprascritti a noticia de cadauno.

† 157
— 1
— 4

Die 11 octobris 1529. Proclamatum fuit, per Dominicum Strazarolum preconem, in Sancto Marco et Rialto.

JOHANNES BAPTISTA ZILETUS *cancellarius in officio magnifici dominorum provisorum supra daciis exemplavit.*

A dì 13. La terra, heri, niun, di peste, 18 di altro mal: zà 4 zorni è sana. 48[1])

In questa matina non fo alcuna lettera da conto. Tutta la terra stava di mala voia per la nova di Viena, ma non era certa: todeschi in Fontego diceva non esser vero.

Da poi disnar fu Pregadi et, poi leto le letere notade di sopra,

Fu posto, per li Consieri, Cai de XL et Savii, che atento al nuntio del re Christianissimo ultimamente venuto, monsignor de . . ., di ordine del Collegio li fosse donado raso . . . per una vesta, monta ducati 55, per tanto sia preso che l'amontar di questo sia pagato di danari di le presente occorrentie. Et ballotà do volte, l'ultima volta pezorò et non fu presa.

Fu posto, per li Savii tutti, una lettera a sier Zuan Vituri proveditor zeneral in Puia, atento li fosse mandà 1000 scudi per far 300 archibusieri per l'armada, per tanto si scrivi debbi scorar a

(1) La carta 46' è bianca.

(1) La carta 47' è bianca.

farli per questo inverno, et tegni cussì li danari, *ut in parte*. Ave 188, 5, 1, et fo spazà le lettare batando . . . . .

Da Trani, di sier Zuan Vituri proveditor zeneral, di 28, vene lettere. Come il signor Renzo da Barletta li havia mandato a dir, per uno suo . . . ., come lui non havia hauto danari dal re Christianissimo per pagar le zente et non sapeva a che modo tenirle, et, volendo la illustrissima Signoria era contento lassarli Barletta et partirse.

Fu posto, per sier Alvise Gradenigo solo, provoditor sora il cotimo di Alexandria, una parte, atento quel cotimo sia debito etc. però sia scritto al consolo elezi nel Conseio do seradori di cotimo et fazi pagar: 146, 10, 36.

Fu posto, per li Savii, una parte: hessendo spirado il termine de la parte di 24 luio che dispone poter acompagnar con danari contadi, ori et arzenti in Zeca tutti li crediti di danari del Sal, cavedal et prò di Monte novo, crediti de mezi fitti et quarti de fitti, et danari di Camerlengi, excepti quelli di taie, et di tutto ditto credito esser fatti creditori sora il dazio di loco senza don alcuno, l'anderà parte, che la dita parte sia prolongà ancora per tutto il mese presente, con questa condition che'l non si possi acetar più danari di quello, et il restante del prefato datio di l'oio et de quelli saranno primi a depositar siano acetadi li soi danari. Ave 185, 15, 0. Fu presa.

48* Fu per il Serenissimo fatta al Conseio la relation di quanto havia exposto in Collegio l'orator nuovo di Mantoa venuto, zerca la bona volontà di l'imperador in voler paxe con la Signoria nostra, et che si mandi uno nostro con mandato de lì, che l'haverà *etiam* mandato da Cesare, et se interponarà et . . . .
. . . .

Fu posto, per li savii del Conseio exceto sier Alvise Mocenigo el cavalier, sier Lunardo Emo, et savii et Terraferma, exceto sier Hironimo da Pexaro, che a quelli oratori di Mantoa per il Serenissimo da matina sia risposto, da poi le parole zeneral, del bon voler di la excellentia del suo Signor verso il Stado nostro, et che nui semo obsequentissimi con Sua Maestà et . . . .
. . . .

Et sier Alvise Mocenigo el cavalier vol si . .
. . . . . .

Et sier Lunardo Emo et sier Hironimo da Pexaro voleno . . . .
. . . . . .

Et primo parloe sier Alvise Mocenigo el cavalier per la sua opinion. Et li rispose sier Domenego Trivixan el cavalier procurator, savio del Conseio, per l'opinion di Savii, el qual ha 84 anni.

Da poi parloe sier Lunardo Emo per la sua opinion. Poi sier Piero Mocenigo di sier Lunardo procurator, proveditor sora le camere, qual fece bona renga dicendo o volemo paxe overo non; et contradise a tutte le parte; et non se li risponda a la proposta, dicendo non fa per questo Stado star a questo modo et dovesemo ultimar.

Et poi parlò sier Francesco Morexini è sora i dacii, *etiam* lui fè bona renga, che si aricordase de Fiorentini et di Ferrara, et che tuti insieme doveseno tratar la paxe et tratarla adesso, perchè se il Turco ve mandarà uno ambasator a dir Viena è persa, non potè più tratar alcuna cosa. Non indusiè, chi ha tempo non aspeta tempo.

Da poi andò in renga et parlò sier Valerio Marzello el proveditor sora le vituarie, dicendo l'orator del duca di Urbin li ha parlato che, tratandosi questa paxe, il suo signor duca doveria esser compreso, et però . . . .
. . . . 49

Andò le parte . . . .
. . . .

Di Cremona, vene lettere di sier Gabriel Venier orator, di . . . . Come si aspetava il ritorno di lo episcopo Vasinense maistro di casa del papa, qual andò a Piasenza a parlar a l'imperador zerca la paxe sì per il duca come per la Signoria nostra, qual il dì driedo dovea tornar. Il qual imperador partiva per Mantoa *immediate*.

Di Brexa, di sier Polo Nani proveditor zeneral, di 11. Come il capitanio zeneral era varito di la febre, pur rimasto molto fiaco et maninconico vedendosi non si poter operar. Li lanzinech sono pur a Gambara et stasi . . . .
. . . . . .

Di Franza, del Justinian orator, da . . . . *di 19 et 26*. Come il re Christianissimo manda 20 milia scudi in Puia al signor Renzo per pagar quelle zente, et ha mandato monsignor l'armiraio a l'imperador, et spera haver soi fioli al primo di marzo, qual hauti farà etc. Et che l'orator fo qui, monsignor da . . . . ., è zonto al re et stato a soa visitation si ha laudà molto di la Signoria et di la soa potentia, et che l'havia fato 20 milia fanti.

49* *Da Brexa, del conte Alberto Scoto di 10, vidi lettere drizate a Zuan Jacomo da la Croce*.

Qual manda alcuni avisi hauti da Piasenza, di 7 octubrio 1529, quali dice: Venetiani ha scritto al signor duca di Milano che non fazi altramente acordo con l'imperatore, et il duca ha stabilito non far accordo alcuno se non tanto quanto el parer de Venetiani, talmente che non si spera accordo. Si tiene poco conto a Cremona la perdita di Pavia, qual si è data per mancamento di vivere et de homeni, ma a me pare sia grossa perdita. Intendo si son dati con capitoli molto magri. Cesare ha fatto comandare a questa città para 500 de bovi et sopra ciò ha deputato 4 comissari; non si sa quello voglia fare ma si tiene habbia andare verso il papa, et partirà fra giorni sei. Qui stano tutti di mala voglia per il Turco, qual è a campo a Viena et se dice l'ha presa: pare che tutto il fondamento faciano Venetiani et il duca contra Cesare sii sopra il Turco. Cesare da Napoli è a campo Santo Anzolo. A me pare che volendo spagnoli fare facende andarano a Lodi.

50 *A dì 14.* La terra, heri, di peste, uno, caxa nuova, et 4 in una barca venuta di Puia in viazo amalati, et 8 di altro mal.

Veneno in Collegio li oratori di Mantoa per haver la risposta: et a l'orator nuovo il Serenissimo poi le parole zeneral disse che heri in Senato era stà presa di farli risposta, qual letta, disse che non haveano ditto cussì, ma che si mandasse qualche uno a Mantoa con mandato perchè il suo Signor ha . . . .
. . . .

Vene l'orator del duca di Milan et disse . .
. . . .

Vene l'orator di Fiorenza per cose particolar, di quel suo fiorentino Alvixe Girardi, per haver il danno, da un ducato in suso per staro, da sier Piero Capello soracomito ch'è stato causa del tutto. Li fo risposto havea raxon et si provederia. El qual disse haver hauto lettere di Padoa che uno fiorentino era zonto lì, qual partì da Fiorenza, et dice come Zuan di Saxatello era stà preso da fiorentini ussiti fuora, et rotto la sua compagnia et lui menato preson in Fiorenza.

Fu ordinato far hozi Collegio per la becharia, et poi fo dismesso et ordinà Pregadi.

Di Breza, vene lettere di sier Polo Nani proveditor zeneral, di 11, hore . . . . Come il Signor duca de Urbino era varito di la febre, pur stava molto atonito et non parlava, sichè tien, avanti si possi operar starà più di un mexe, che lanzinech è al loco solito di Gambara et . . . . et fanno danni assai, et Paulo Luzascho era venuto a Calmisan.

Di Castel di Ponzoni sul cremonese, di 12, vidi lettere di Marco Cheler, capo de li nostri fanti è lì a custodia, particular. Scrive esser venuto uno zentilhomo, qual vien di Cremona, dice haver visto un comissario del papa venuto de lì et ha conferito con il signor duca et il nostro ambassador, et ditto haver fato la paxe con l'imperador et ditto duca, et si partì da Cremona heri che fo a dì 11, et è andato da l'imperador a segnar li capitoli. Hozi si aspeta in Cremona il gran canzelier de l'imperador, va a Mantoa, si dice per esser a parlamento con doi ambasadori di la illustrissima Signoria.

Di Zuan Dolfin rasonato, di Urbin, fo lettere, di 11. Come havendo mandà la signora duchessa dal Pontefice a oferirli il stato in questo suo passar per andar a Bologna, Soa Santità la ringratiò et tanto più quanto lei donna offeriva il stato qual lei governava. Et che soa excellentia era levata dal letto del parto, et feva preparar salvadicine assai per far presente al papa et preparar li alozamenti, et zà a Pexaro erano zonti multi . . . di Soa Santità. Scrive come in Fiorenza era parso un miracolo de una Nostra Donna, qual era fuori di la cità, et uno muto . . . .
. . . .

50* Da poi fo leto una scritura di oratori di Mantoa mandata al Serenissimo, la qual conteneva come l'imperador era contento si mandasse o ambasatore o secretario o chi si volesse lì a Mantoa per contratar la paxe.

Fu posto, per li savii del Conseio, excetto sier Marco Dandolo dotor cavalier, sier Alvise Gradenigo, et savii di Terra ferma, di elezer *de praesenti* uno orator a Mantoa da contratar con . . . .
. . . .

Et andò in renga sier Marco Dandolo predito et contradise dicendo è da indusiar fin si habbi risposta di Cremona, et non far questo moto per le cose del Signor turco.

Et li rispose sier Alvise Mocenigo el cavalier, savio del Conseio, che non è da perder questa ocasion, nè acade indusiar.

Da poi parlò sier Alvise Gradenigo preditto, qual vol l'indusia et basta il preso. Et li rispose sier Lunardo Emo savio del Conseio, dicendo bisogna *omnino* mandar.

Da poi parlò sier Hironimo da Pexaro, savio a Terra ferma, dicendo, l'opinion sua è di mandar un

secretario *secretissime*, da esser balotadi in questo Conseio, et con la comission li sarà data doman. Il Dandolo pregò se metesse l'indusia, et balotà do volte fu presa quella del Pexaro, di mandar uno secretario.

51 Fo poi, in execution di la parte, ballotà *solum* li secretari di Colegio, perchè quelli dil Conseio di X non volseno esser balotadi. Et balotadi Andrea Rosso, che rimase, Hironimo Uberti, Costantin Cavaza, Zuan Batista Ramusio, Vicenzo Guidoto, Nicolò Cavaza, Lodovico Spinelli, e di questa deliberation fo comandà credenza et sagramentà il Conseio.

Da poi venne lettere da Cremona di sier Gabriel Venier orator, di 12. Scrive esser tornato da Piasenza lo episcopo Vasinense maistro di casa del papa. Riporta come lo imperador ha inteso quanto li è stà oferto di mandar comission a Bologna per tratar la paxe con la Signoria nostra et col signor duca di Milan, et è restà satisfatto. Dice esser venuto da Soa Maestà uno homo del conte . . . . . de Becharia, è apresso Ferdinando, qual partì da Viena zà zorni 7, dice il campo del Turco hesserli atorno et trazer le artellarie etc. Scrive, Antonio da Levai poi hauto Pavia et lassato le zente duchesche erano lì dentro ussir fuora con il capitanio Pizinardo, con sagramento star do mexi a non venir contra Cesare, si era partito et andato a Piasenza de la Cesarea Maestà.

Scrive, il duca haverli ditto che bisogna mandar mandato a Bologna, et lui manderà . . . .

Di Verona, di rectori et proveditor zeneral Dolfin di 13, hore . . . . . fo letere. Come haveano de Trento che quel vescovo havia hauto aviso come turchi erano acampati a Viena et haveano dà una bataia et erano stà rebattuti, et che poi con furia turchi ne havia dà un'altra et che era tanto il strepito che'l relator non sa quello sia seguito, ma tien, con la gran furia et remor grande che era, che turchi siano intrati dentro, la qual nuova esso vescovo la mandava a l'imperador. Scrive, quel conte . . . . . da Lodron, dovea partir con fanti . . . ., è andà contra turchi.

Hor lete queste lettere parse a sier Marco Dandolo, sier Alvise Gradenigo, sier Piero Lando, savii del Conseio, sier Jàcomo Dolfin, sier Hironimo Grimani, sier Francesco Soranzo, (*savi*) di Terra ferma, de suspender la deliberation fata, del secretario. Et parlò sier Francesco Venier, savio a terraferma, contra li rispose sier Francesco Soranzo, qual ringratiò il Conseio di haverlo fato savio a Terraferma, dicendo meterà la vita, et che non è da corar in pressa, et laudò suspender, et oferse la facultà di suo padre per mantenir questo Stado. Andò la parte perchè il resto del Conseio messe star sul preso, ave . . . .

Et volendosi licentiar il Conseio, era passà hore 3 et meza di note, sopravene:

Di sier Gasparo Contarini, orator apresso il pontefice, lettere da Spoleti di 11. Come a dì 7 il pontifice si partì di Roma per venir a Bologna. Era rimasto Legato in Roma el reverendis- 51* Monte et gubernator di Roma suo nipote arziepiscopo Sypontino; erano restati in Roma questi cardinali, zioè Egidio, il Minerva et Corner, ma venirà in leticha, et venirano col papa numero . . . cardinali, parte andati avanti et parte venirano da driedo, per li alozamenti. Et era per camino grandissima carestia di viver. Lui orator insieme col reverendissimo Grimani andava avanti, et hauto in camin le lettere di la Signoria nostra di 5, restò per parlar al papa, qual era venuto lì con 4 cardinali zoè li soi palatini . . . . et parlò a Soa Santità et ditoli la continentia di le lettere. Soa Santità atese atentamente poi si oferse far ogni opera per meter paxe zonto, el sia a Bologna, con altre parole *ut in litteris*. Et quanto a le nove turchesche Soa Santità havea hauto *solum* il prender il castello di Buda, sichè'l Turco si ha insignorito di tutta l'Hongaria, che è una mala nova a la christianità. *Item* li disse, di le cose di Fiorenza, che'l principe di Orangie era col campo 6 mia lontan di la terra, et non havendo Fiorentini voluto condescendere havia terminato aproximarsi a la terra. Scrive, al camino fa el papa, tien non potrà esser in Bologna avanti 23 di l'instante.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savii, havendo instato grandemente il reverendissimo cardinal di Savoia sia dà salvocondutto, a soa requisition, a domino Hironimo Bapi, qual è debitor di alcuni in questa terra, però sia preso che li sia dato salvocondutto in la persona *tantum* per tutto decembrio proximo, et sia scrito al prefato reverendissimo cardinal, et mandatoli il salvocondutto. Fu preso. Ave 181, 5, 0.

52 ***Summario di una lettera da Fuligno di 11 octubrio 1529 scritta, per Domino Francesco Gonsaga orator del signor marchese di Mantoa, a l'orator di Mantoa existente a Venetia.***

Io son zonto qui per andar a Bologna insieme con la Santità di Nostro Signor. Di novo si ha, che lo exercito cesareo a li 7 il signor principe di Orangie si ritrovava pur anco a Figlino, qual di dove sua excellentia expectava gran quantità de guastatori, quali dovevano esser lì fra dui dì al più longo, et che poi se inviarà inanzi con animo deliberato di far quella impresa. Qui se è inteso questa sera lo acordo de Pavia con la Maestà Cesarea.

53[1]) *A dì 15.* La matina. Fo alquanto di pioza menuda che fè gran fango. La terra, heri, di peste, 5, uno locho nuovo et 4 a San Marcuola, loco vechio, in caxa di monsignor Arzentin episcopo di Concordia, et 10 di altro mal. Et fo bandito in Rialto, per li proveditori sopra la Sanità, alcune ville del trivixan apestade, come apar per lettere di sier Zuan Moro proveditor in Treviso, perochè ancora sier Francesco Morexini podestà et capitanio di Treviso è serato per peste; et a Brexa *etiam* el principia il morbo in caxa di tre principal citadini.

Veneno li oratori di Mantoa in Collegio, ai qual per il Serenissimo li fo ditto la deliberation fatta heri in Senato, di mandar Andrea Rosso secretario da soa excellentia el marchexe a Mantoa per tratar la paxe, con mandato, el qual partirà *immediate*. Loro laudono sommamente tal deliberation, dicendo sperar il signor marchese farà bona opera, et cussì ditto messier Sigismondo Fazim, orator nuovo, la sera si partì per ritornar a Mantoa.

Vene in Collegio il reverendissimo cardinal Pisani, acompagnato da alcuni episcopi et 4 procuratori so parenti, sier Lorenzo Loredan, sier Andrea Justinian, sier Antonio di Prioli *dal Banco* suo cugnado, sier Zuan Pisani suo fradelo et altri parenti, et vene per tuor licentia da la Signoria, vol andar a Bologna dal papa, oferendosi far per questo Stado etc. Poi pregò si volesse darli il posesso del vescoado di Treviso, aziò potesse partirse contento, et dete certa scritura narando li soi meriti etc. Il Serenissimo li usò grate parole et zerca il possesso tutto il Collegio disse havia rason et si meteria la parte hozi in Pregadi, et si faria lezer quella scritura. Et poi il Serenissimo l'acompagnò fin a la fin di la scala.

Et nota. Sier Alvixe Mocenigo el cavalier, savio del Conseio, non era in Collegio qual li è contrario et non vuol per niun modo habbi il possesso, havendo il vescoà di Padoa et il vescoà di . . . .

Da Brexa, del proveditor zeneral Nani, di 12. Come il duca di Urbino si levava di letto, ma stava molto maninconico nè parlava. Et che era stà mandà il signor Cesare Fregoso con alcuni altri a veder alcuni castelli del brexan per veder se si puol tenir metendovi zente. Dice è lochi deboli sichè si perderia le zente; ma ben vi è grandissima quantità di biave da passer li inimici, non questi, ma si fosseno altratanti, per un anno.

Scrive altre particularità *ut in litteris.* Inimici pur a Gambara, e lì vicino è Paulo Luzasco a Ololengo.

Di Cremona, di l'orator Venier, di 12. Come il reverendo episcopo Vasinense era partito de lì per andar a Piasenza.

53* *Di Fiorensa, di sier Carlo Capello orator, di 6, tenuta fin 7.* Come inimici, a dì primo, veneno 2 mia lontan di la terra, et per quelli di Fiorenza ussiti fu presi in tre fiate da 40 cavalli. Et che a dì 3 il principe di Orange, il marchese del Guasto, il principe (*duca*) di Malfi, et il signor Ferdinando Gonzaga veneno uno mio apresso la terra con 3000 archibusieri et 600 cavalli per sopraveder et per tentar, perchè da li pontifici li era stà afirmato la terra faria mutation, *unde* in la terra fo dato a l'arme et sonato la campana tutti corseno a le mura, molto volunterosi de defendersi et senza alcun moto. Il campo è fra Figino e l'Ancisa, et l'antiguarda nel pian di la Fonte. Hogi è gionto qui Lunardo Aginori, era orator apresso il principe, con haverli ditto non far di manco di non far quello vol il papa. Hanno brusà tutti li borgi, et fato provision di danari, et uno bando che tutti li banditi per qualunque caxo, venendo a servir per uno mexe in la terra, siano absolti del bando, et ne son venuti da 600. Hanno mandato, come scrisse per soe di 29, orator a l'imperador domino Lutier Girardi a scusarsi con Soa Maestà che'l papa non vol acordo ma introdur et meter li Medici dentro et dominare. Et havendo fatto una proclama che tutti li citadini fra termine di zorni 6 dovesseno venir in la cità sotto pena de ribellion et confiscation del suo, et non hessendo venuti questi, li hanno confiscato il

(1) La carta 52* è bianca.

suo, i qual son questi citadini Alexandro di Pazi fo orator a la Signoria nostra avanti questo, Tadio Guiduzi, Bazio Valori, Pala Ruzelai, Zuan Corsini, Zuan Tornaboni, Mathio Cini, et Agustin del Nero. Scrive come quelli di Arezo haveano cridato «libertà» et levato una bandiera con una aquila grande, il che ha piaciuto al prencipe di Orangie, nè li vol dar danno. Manda la copia de do brievi del papa, uno scrito a Senesi, voi aiutar l'impresa contra Fiorenza, l'altro a Fiorentini, vulgar de 24 setembrio. La copia de quali forsi li noterò qui avanti, potendoli haver. *Item*, scrive quelli Signori si ha dolesto con lui la Signoria non li dà alcun aiuto, havendo tante volte richieste le zente è sul stato di Urbino, et *solum* li vien dà parole, *ut in litteris*. Scrive in conclusion Fiorentini sono disposti a mantenirsi etc.

Di Corfù di sier Alexandro da cha da Pexaro proveditor di l'armada, date a dì 27 setembrio. Come ha ricevute lettere di la Signoria che si debbi scusar *cum* quelli cadì, et scriver a la Vallona, et scusarsi di quello ha fatto a la Zimera; *unde* scrisse, et manda la lettera li ha scritto el cadì che non restituissa alcuna cossa perchè Zimaroti è ladri et in disgratia del Gran signor, con altre parole *ut in litteris*.

54 Da poi disnar fo Pregadi et leto le letere. Fu posto, per li savii del Conseio et Terra ferma, la comission a Andrea Rosso, va secretario a Mantoa, zeneral, che'l vadi lì dal marchese et vedi quel vol dir soa excellentia et avisi etc. Ave tutto il Conseio.

Fu posto, per li diti, restando dar il reverendo clero per li tre imprestidi posti, per tanto sia preso che li ditti possino pagar per tutto il presente mexe senza pena con don di 10 per 100 sì in questa terra come in terra ferma, et pasado siano astretti a pagar senza don et con 10 per 100 di pena *ut in parte*. Ave 165, 5, 4.

Da poi fo ballotà 25 debitori di la Signoria, da esser retenuti, tra li qual molti populari, cavati a sorte et tuti fu preso di retenir et farsi pagar: quali sono, aziò si vedi tutto, è notadi qui avanti.

Fu fato scurtinio di provedador a Bergamo con ducati 120 al mexe, justa la parte.

Scurtinio di provedador a Bergamo.

Sier Piero Trivixan fo podestà a Vicenza, qu. sier Polo	73.109
Sier Polo Bragadin fo proveditor a le Biave, qu. sier Zuan Alvise	28.162
Sier Zuan Antonio da cha Taiapiera è vicepodestà et proveditor a Bergamo, qu. sier Bernardin	62.126
† Sier Polo Justinian fo capitanio del lago di Garda, qu. sier Piero	101. 89
Sier Polo Valaresso fo podestà a Bergamo, qu. sier Gabriel	81.110
Sier Benedeto Marin fo di Pregadi, qu. sier Marco	40.152

Da poi fo leto la scritura presentata per il reverendissimo cardinal Pixani questa matina, per Hironimo Alberto secretario. Et leta, fu posto, per i Consieri, Cai di XL, savii del Conseio excetto sier Alvise Mocenigo el cavalier, et savii di Terraferma, dar il possesso del vescoà di Treviso al reverendissimo cardinal Pixani, iuxta il breve de 23 luio 1527 in Roma; la qual parte fu messa un' altra volta al Conseio et pende.

Et sier Alvixe Mozenigo el dotor andò a la Signoria et fè chiamar li avogadori, dicendo non si pol meter questa parte sotto pena di ducati 500 etc. et *tamen* nulla li valse che li avogadori non volseno observar le leze.

Et visto questo, il prefato sier Alvise Mocenigo andò in renga et pregò la Signoria fusse contenta indusiar a doman perchè non era stà questa matina in Collegio, per esser andato a hore 5 a cena heri, et non si sentir perchè per ben di la patria non sente questa parte. Hor la Signoria non volse indusiar.

Et vedendo questo lui parlò con tanta veementia che'l stete do hore in renga dicendo che'l cardinal Dio l'ha mandà in Collegio a dir che'l vescoà di Padoa che frati tuò monache et fate le noze in li monasteri, cose lutheriane, il qual vescoà è suo, et oltra di questo ha *etiam* quello di . . . . . . et vol questo altro contra i canoni: non pol haver si non un vescoado: (è) contra le leze. Fo terminà in questo Conseio niun havesse il posesso se non di un vescoado, sier Daniel Moro consier et lui messe la parte, fo contradita dal Serenissimo et altri, fu preso. Fo laude grandissima a la terra et monsignor di Baius orator di Franza, qual havia il vescoà di Baius et Tricarico, in Collegio disse haver preso una bona parte, et poi renontiò il vescoà di Tricarico; el cardinal Eboracense, inteso la parte, renontiò uno vescoado l'havea; et adesso questo cardinal rico vol tre vescoadi, vol privar questo Stado non fazi mai più de nomination di alcun, che quando i se feva erano santi, mesier Piero Barozi episcopo di Padoa, 54*

vien reputà santo, il bià Lorenzo Justinian patriarca, et tanti altri degni prelati, Papa Julio ne tolse sforzadamente, et sotto questo papa, essendo in castello, questo Stado volse far nomination di messier Vicenzo Quirini eleto *iuridice* per il capitolo, *tamen* renontiò a la Signoria et fo eleto lui, et lo laudò assai, staria el so vescoado et non andar a star a Roma. Disse che messier Zuan Pisani è stà tre volte a caxa per parlarli; non li ha voluto parlar. È richo, è richo! Ge voio ben grandissimo, ma più a la mia patria, et s'il vorà el farà che'l papa consentirà che sia quel ha volesto questo Senato, hessendo stà preson in castel di Napoli per esso pontefice. Non è tempo adesso dar possesso, et comemoro quel fo fato a messier Polo Barbo el cavalier fradelo di papa Paulo, qual voleva el vescoà di Padoa et la Signoria lo dete a un Corer, quel fu fato a messier Zacaria Barbaro procurator per il patriarcà di Aquileia fo dà a mesier Ermolao suo fiol, Mesier Zuane Pixani! un zorno metarò una parte che farò vostro fradello, che vi ama tanto, si acquieterà etc. Comemoro la terra ha dà a vostro fiol di 4 anni il possesso del vescoà di Padoa, cosa obrobriosa et *tamen* vostro fradello l'ha (et fè lezer la tansa pagata di ducati 400 per esso sier Zuane per nome del cardinal per il vescoà di Padoa) basta che'l resta in casa vostra. Avè creole, non so a che muodo, basta, contenteve, non bisogna sì gran citadini in le republiche, che per esser rico vostro fradello habbi tre vescoadi et . . . .
. . . . . .

Et venuto zoso li rispose sier Domenego Trivixan el cavalier procurator, savio del Conseio, era in settimana, dicendo fa per nu, per le cose che ocore, far piacer al papa et darli questo posesso et non iritarlo più, perchè non havemo iuriditìon di eliger vescoi, nè niun signor del mondo, *excepto* il re di Franza per la pragmatica, però è ben darlo perchè il papa mai vorà che'l Querini l'habbi per esser stà eleto per questo Conseio, con altre parole etc. Venuto zoso fo cazà li parenti del Pixani et *etiam* del Quirini. Andò la parte: 22 non sinceri, 70 di no, 91 di la parte; *iterum*, 15 non sinceri, 65 di no, 100 di la parte. Non fu preso alcuna cosa perchè la vol li tre quarti.

Fu posto, per li savii da Terra ferma, che a Paulo di Naldo fiol di Babon de Naldo, al qual fo dà condutta di 200 fanti, et desidera haver balestrieri a cavallo, pertanto sia preso in loco di fanti darli 50 cavali lizieri, et sia pagato a quartiron a cavalli 2 per homo . . . . . 174 . . .

Fu posto, per li Savi tutti, che la parte presa 1527 a dì 30 avosto cerca condur zambeloti, carisee et stagni in questa terra, per esser beneficio a li datii nostri, sia *etiam* prorogata per altri do anni con la condition di la sopraditta parte. Ave 184, 3, 8.

1529, a dì 14 octubrio, in Pregadi. 55

Questi sono 25 debitori extrati et ballotadi hozi in Pregadi da far exation contra di loro.

Hetor Moranzon qu. sier Vetor, per tanse, lire 76 . . . . . . 108.66
Sier Francesco Diedo di sier Alvise, per Raxon nuove per datio, lire 16 soldi 12 . . . . 123.45
Sigismondo Albergeto maistro di bombarde, per tanse lire 10 . . 141.35
Heriedi qu. sier Antonio Marzello qu. sier Andrea, sopra le Camere, per danari scosi a la camera di Vicenza, lire 7 . . . . 151.24
Nicolò Pasqualin qu. sier Alvise, Raxon nuove, perdeda di la mercantia, lire 32 soldi 3, X officii, lire 4, Signoria, lire 36 soldi 3 . . . . . . 138.41
Francesco Inzegner sanser, Raxon nove, perdeda di datii, lire 28 . . . 111.65
Sier Fabricio Corner et fradelli et consorti, tanse, lire 13 soldi 12 . 115.60
Bernardin Giova et fioli, tanse, lire 6, X officii, lire 2 soldi 9, summa tutto lire 8 soldi 7 . . . . 138.45
Jacomo di Franceschi et fradelli qu. sier Alvise, tanse, lire 24 . . . 126.56
Sier Zuan da Molin qu. sier Piero, X officii, lire 15 soldi 19.4 . . . 116.59
Bortolamio Miliotо qu. Bernardin Raxon nove, perdeda lire 30. . . 108.69
Sier Francesco Minio qu. sier Almorò, tanse, lire 9, Raxon nove, lire 1 soldi 12, somma lire 10 soldi 12 . 119.62
Marin Enzo qu. sier Alvise, Raxon nuove, per perdeda, lire 140, sopra le Camere, per daie, lire 3 . . . 111.60
Gasparo de Zorzi fo bereter, tanse lire 8, X officii, lire 2 . . . . 108.60
Dona Cornelia Vendramin relita sier Polo, tanse, lire 40 . . . . . 138.40

Paulo Caselo da Bergamo, X offici, lire 6 soldi 16 . . . . . . 147.30
Sier Andrea Loredan qu. sier Alvise, dazio Raxon nove, lire 176 in comun.
Sier Alvise Loredan dazio, Raxon nove, lire 4 soldi 8 . . . . . . 113.62
Heriedi qu. sier Troylo Marzello qu. sier Francesco, per limitation de avocati, lire 5 soldi 2 . . . . 90.72
Dona Nicolosa Trun relita sier Vetor, tanse, lire 10 . . . . 134.38
Gasparo Maza qu. sier Zuan Stefano, tanse, lire 9 . . . . 143.34
Heriedi qu. sier Jacomo Diedo qu. sier Zuane, tanse, lire 16 . . . 119.33
Francesco di Cozi zoielier, tanse, lire 16 128.48
Paulo Paralion qu. sier Lunardo, Raxon nove perdeda, lire 60 . . . 114.58
Vetor Pandolfini qu. sier Lunardo, Raxon nove, perdeda, lire 60 . . 110.60
non Sier Andrea Lion procurator, qual mostrò haver pagato.

56[1]) *A dì 16.* La terra, niun, di peste, et 9 di altro mal; ma fo grandissimo fredo.

Vene in Collegio il Legato del papa episcopo di Puola, qual è tornato di padoana de Mirabella, dove ha la sua casa, et disse che'l pregava la Signoria non volesse vardar a Ravena et Zervia a far la paxe adesso che'l papa va a Bologna nel convento con l'imperador, con altre parole come da lui da bon servitor et subdito. Il Serenissimo li disse . . .

. . . . . .

Vene l'orator di Fiorenza, et monstrò lettere di soi Signori di 7, come si voleano mantenir et . .

. . . . . .

Da poi disnar, fo Collegio di la becharia per far provision di carne.

Di Ferrara, di l'orator Venier di . . . . . Come il duca havea mandato a preparar alozamenti lì a Ferrara dove dia passar il gran canzelier di l'imperador per andar a . . . . Et soa excellentia anderà contra per parlarli, et li ha mandà do ganzare et do burchi a levarlo.

Da Fiorenza, di sier Carlo Capello orator, di 10. Come inimici sono col campo vicino a la terra, miglia . . ., et l'antiguarda miglia . . ., et che Fiorentini è ben disposti et hanno brusato li borgi. Et che si tien il campo non venirà sotto ma anderà a Prato et Pistoia, i qual lochi et terre sono ben munite di pressidi. Et che erano zonte in campo l'artellarie, le qual Luchesi *etiam* ne haveano mandate oltra quelle haute da Siena.

Da Brexa, fo lettere del proveditor zeneral Nani, di . . . .

. . . . . .

56* *Di Cadore, di sier Filippo Salamon capitanio, di* . . . .

In questo zorno fo Collegio di la becharia et parlato assai, nulla concluso. *Item* fono sopra le legne, però che sier Antonio Manolesso, avochato di burchieri conduse legne, voleva la parte fosse revocata, et sier Hironimo Arimondo (*di sier Andrea*) qu. sier Simon proveditor sora le legne li rispose, *adeo* fo licentiati, et terminà che sier Zuan Trivixan proveditor sora le legne vadi in Histria a far provision di legne.

57 *A dì 17.* Domenega. La terra, di peste, una dona venuta in Terra nuova con la peste, et 9 di altro mal. Et non fo lettera alcuna.

Vene l'orator di Franza per cose particular, per il capitanio Romulo è in prexon a requisition di .

. . . . . .

Item, di quel altro francese, fo preso che andava in corso, et è in preson.

Item, per mandar certe biave a Barletta al signor Renzo et altre cose.

Vene l'orator di Fiorenza, dicendo haver lettere di soi Signori, di 10 che stanno di bon animo, et fè lezer certa relation di uno partì da Fiorenza a li 10, la copia sarà qui avanti posta.

Da poi disnar fo Gran Conseio, vene il Serenissimo, et fato 9 voxe.

Fu, poi leto la proposta, publicà per Bortolomio Comin secretario del Conseio di X alcune condanation fate nel illustrissimo Conseio di X a dì 11 di l'instante contra alcuni zentilhomeni andati più volte con arme per la terra con armadi, facendo insulti, insolentie et male operation contra li ministri publici et altri: et primo che sier Alvise da Molin qu. sier Piero *da Santa Marina* debbi fra termine di uno mese apresentarsi a le prexon, dove stia serado, et per li avogadori di Comun, sotto pena di ducati 100 da esserli tolte per cadaun Consier, lo debbi mandar con il primo pasazo a la Cania, dove sia relegato per anni 10 continui, obligà hessendo ogni dì presentarsi a quel retor, et rompendo il confin et preso sia stii uno anno in la prexon Forte, poi sia remandà al confin, qual se intendi duplicado, et habbi

(1) La carta 55* è bianca.

taia chi quello prenderà lire 1000 di pizoli di sò beni, si'l ne sarà, si non di la Signoria nostra. Et non venendo a presentarsi se intendi esser bandito in perpetuo di Veniexia et del distreto et di tutte terre et lochi di la Signoria nostra da terra et da mar et de navilii armadi et disarmadi; et hessendo preso, in mezo le do colone li sia taià la testa dal busto sichè'l muora, et habbi chi 'l prenderà lire 1500, et li soi beni siano ubligadi a le ditte taie, et debbi dar ducati 50 a Zuan di Salò homo di le barche del Conseio di X per la ferida data in tempo di note a lui.

57* *Item*, sier Francesco Alberto qu. sier Marin debbi in termine di uno mexe venir a presentarsi a le prexon, et li avogadori, sotto pena *ut supra*, lo debbi mandar in l'isola di Arbe, dove sia confinà per anni 5, dove sia ubligà a presentarsi a quel conte do volte a la setimana, et rompendo il confin et preso sarà debbi star uno anno in prexon serado, poi sia remandà al bando, qual comenzi alhora; con taia lire 1000 di pizoli et li soi beni siano ubligadi; et non venendo a presentarsi sia bandito in perpetuo di terre et lochi *ut supra;* et rompendo stii uno anno in prexon et rimandà al confin, nè se li possi far gratia etc. se non per 6 Consieri, 3 Cai del Conseio di X, et tutte le ballote del Conseio di X.

Item, sier Zuan Batista Querini qu. sier Polo *da San Tomà* debbi fra termine di uno mese apresentarsi a le preson *ut supra* et sia mandato a confin a Veia per anni tre, con li modi *ut supra* annotati.

Item, sier Fantin Pixani di sier Vetor sia confinà a Cherso et Ossero per anni tre, con li modi *ut supra* dechiariti.

A dì 12 di l'instante fu preso che sier Piero Sanudo di sier Zuan Batista, per haver importunà et temerariamente tolto di man di officiali del podestà et capitanio di Mestre, che conduceva uno malfator di Margera a Mestre, che'l dito sier Piero sia mandà per li avogadori di Comun, sotto pena *ut supra*, con il primo pasazo a Famagosta, dove stii per anni 10, hessendo ubligado a presentarsi a quel capitanio do volte a la setimana, et rompendo il confin et preso sarà, stia do anni in la prexon Forte et poi remesso al confin, qual principii alora, et pagi a chi lo pierà et apresenterà ne le forze lire 1500 de so' beni, s'il ne sarà, si non di danari di la Signoria nostra, et li soi beni siano ubligadi etc. Et sia publicà il primo Mazor Conseio et su le scale de Rialto et a Mestre.

Da Cremona, vene lettere di sier Gabriel Venier orator, di 14. Scrive come da Piasenza era lettere di lo episcopo Vasinense, che scrive haver parlato a l'imperador zerca a far trieve, come li fo scrito per la Signoria nostra per avanti, aziò che poi a Bologna se possi tratar la paxe. Scrive che Soa Maestà ha bon voler, et li ha dimandà se lui orator ha mandato di la Signoria di far trieve, sichè volendo farle bisogna che la Signoria fazi il mandato. Scrive, Antonio da Leva è lì venuto et l'imperator vol stii apresso de lui, qual par voi andar in Alemagna, et ha dato il governo de Milan et di quelle zente al conte Lodovico di Belzoioso.

Scrive, de lì è nova che'l Turco è in campo a Viena, et altre particularità, *ut in litteris. Item*, scrive esso orator come quelli di Lodi hanno svalisà 100 tra cavalli et fanti de inimici, erano a uno loco chiamato . . . . . alozati. *Item*, che quelli di Pizigaton ne haveano preso et svalizà 30 cavalli.

Scrive esser zonto a Piasenza lo armiraio de Franza monsignor de . . . . (*Brion*) con 400 cavalli, 100 muli et 50 zentilhomeni, con molti presenti, per donar, di fodre et altro.

Summario di una lettera da Cremona, del cavalier Baldissera Asal capitanio de fanti, de 14 octubrio 1519, scrita a Zuan Jacomo di la Croce, ricevuta a dì 17. 58

Come per altre avisoe esser andato in Cremona con 350 fanti pagati alla banca, e il resto mi dovea condurre uno conte Piero de la Bardella, quale per non li haver tutti in essere non potete essere con nui. Ben mi dete aviso volersi partir di Romagna con li fanti, ma non poteva arivar in Verona si non da poi di noi da 12 giorni. Hora sono arrivati in Cremona et ho fanti al numero di 600. La paga fu finita a dì 11 del presente; la borsa mia bisogna esser quella che li mantengi, nè altrimenti posso far, volendo retenir li fanti che non se ne vadino. Da novo hozi si ha l'armiraio esser gionto a l'imperador con zerca 300 cavalli et 100 muli, si dice hanno seco 500 milia ducati, et va risoluto di voler il re atendar a lo imperator tutto quello l'ha promesso, et cussì l'imperador li atenda quanto ha promesso al re. Se dice che l'imperator va a Mantoa. Missier Paulo Luzasco se dice esser arivato in campo di lanzinech con zerca 350 in 400 cavalli.

Da Brexa, del conte Alberto Scoto, di 14, manda avisi de Piasensa, di 12 octubrio. Heri agionse qua da Cremona el nontio de Nostro Signor con resolutione, secondo si dice, che 'l duca deponerà Alexandria in mano di Nostro Signor, et Cesare farà il medemo di Pavia. Il presidio di Alexandria el duca el pagerà tutto; el resto si remete in mano de Nostro Signor, et si tiene il tutto harà assetar in bene del duca. Se tratta medesimamente per Vinitiani la suspension di le arme, et credo si farà, et loro poi mandarano ambasciatore con amplo mandato a Bologna per concluder loro acordo, et cussì se tene debba reusire una bona pace. Antonio da Leva non *cum* suo bon voler vede questi andamenti di pace andar di presente *cum* Cesare, et lasserà Milano; si dice li resta il conte Lodovico Belzoioso fin a tanto il tutto sarà assetato. L' arzivescovo di Bari è partito per le poste per solicitar la venuta del papa a Bologna, mandato da Cesare l' altro heri.

58* Dimane il legato cardinal Santa Croce parte per andar ad incontrar il papa. El canzelier di Cesare, ch' è cardinal, ha mandato a Cremona per un salvoconduto per andar a Mantoa et andar in nave per Po, et ha hauto ditto salvoconduto. Il Leva da pò la presa di Pavia è stato sempre a Piasenza, et heri partite per Milano per metersi ad ordine per seguir Cesare.

59 *Retratto di Lodovico di Nobili, partito da Firense a li 10 di octobre 1529.*

Che in Firenze s' era fatto consulto sopra la difesa di la cità, et che quelli signori capitani, havendo le provision da guerra abondante, tengono che li inimici non si metteranno a venir a la cità, il che quando pur fazino, li danno rotti indubitatamente et ne adducono molto vive ragioni.

Che il principe di Oranges, per quanto si conjectura, mal volentieri si conduce a batter la terra, dil che prima si ha argomento che, parlando soa excellentia, l'arzivescovo di Capua et l' altro nuntio del Pontefice, che per quello si judicava lo doveveno stringer a marchiar avanti, rispose che mancherà et non mancherà secondo che li verrà bene. Et queste parole del principe furno udite da ambasatori fiorentini che aspetavano audientia ancora loro.

Il medesimo si crede perchè sua excellentia ha persuaso li oratori fiorentini che saria molto a proposito mandar di nuovo a Cesare, il qual è mal informato dal pontefice che li ha persuaso che Firenze et il suo stato legiptimamente spetta a la casa di Medici, il che sendo falso, non dubita sua excellentia che la Maestà Cesarea intendendo il vero non si habbi a mutar di opinion et abbracciar la justitia.

Tertio, perchè sendo da li agenti pontifici streta sua excellentia ad marchiar avanti a Firenze, che la parte di amici de Medici che son dentro si possino levar in favor loro, ha risposto soa excellentia che non è bene, atteso quanto la terra sua è munita et riparata di ogni cosa, metersi a cotesto pericolo, dove non havendo honor di la impresa ogniuno intende quanto importi; et se hanno amici dentro, fazino che piglino l' arme et levisi in lor favor et lui subito salterà a le mura a far loro spalle. Et in su questa altercation erano restati senza far resolution. Per le quali ragioni, visto *etiam* il metter tempo in mezo et soratenere di soa excellentia, si crede che, giudicando quella impresa molto difficile, non li basta l' animo di tentarla.

Che ne la città è grandissima unione et non si ha temenza alcuna.

Item, riferisse che, trovandosi 4 o 5 giorni sono in Modena con il governador, passò Piero Antonio Favrello secretario del signor duca di Ferrara, et al 59* presente secretario de li oratori feraresi presso a la Cesarea Maestà, et parlò con ditto governardor a la presentia de ditto Lodovico, et referiva andare in diligentia grande a la excellentia del duca a significarli come per le cose del Turco la Maestà Cesarea havea deliberato unire tutto questo exercito che se trova in Italia, che fanno che sieno 35 in 40 milia fanti, et farlo marchiar a la volta di Alemania, et per questo effetto haveva mandato domino Gabrieleto vescovo di Bari a Nostro Signor a dissuadere a Sua Santità lo abboccamento de Bologna.

Da Brexa, di sier Polo Nani proveditor zeneral, di 15. Con uno aviso che il capitanio zeneral era pur al solito con il suo humor maninconico, sichè la sua egritudine saria longa. Scrive el svalisar de 200 fanti nostri per Paulo Luzasco, sicome difusamente scriverò qui di sotto. 60

Copia di una lettera di domino Zuan Andrea Prato cavalier, colateral zeneral, scrita ad Agustin Abondio, date in Brexa, a dì 15 octubrio 1529.

Scrive: De quì si ragiona de trieva; gran fatto che da poi triegua non siegua pace? che Dio el voglia. Et per le ultime mie scrissi, come lo illustrissimo signor Cesare Fregoso e magnifico domino An-

tonio da Castello, de ordine de suoi superiori, erano andati a Calvisano et Leno per veder ditti allogiamenti a fine di poterli meter la cavalleria de legieri, et *cum* seco haveano, oltra li cavalli, condutti per scorta bona parte de la compagnia del prefato domino Antonio, *ita* che per el continuo caminar de essa giornata essi fanti si attrovavano affamati, et di comission de li prefati signor Cesare et domino Antonio se ne allogiorno nel ricetto di Leno per quella notte, *cum* ordine de doverse poi levar la matina per tempo et venirsene a Bressa. Ma la ria fortuna, che per la magior parte del canto nostro ne è adversaria, fe' che Paulo Luzasco che era alogiato a Gottolengo de ciò è avisato, de modo che avanti giorno due hore con 200 cavalli et 400 fanti se ritrovò a ditto loco de Leno, dove fu a le mano, et stete pur assai, *cum* ditti nostri fanti quali valorosamente se diffesero et ge resero bon conto de loro. Et vedendo ditto Luzasco non essergli modo *cum* ditta sua gente di poterli acquistar, mandò a Gambara a dimandar 1000 lanzinech et do pezi de artellaria, quali ge arivorono cerca le 22 hore, de modo che, havendo tutto el giorno combatuto *cum* ditto Luzasco et non havendo più polvere nè piombo de poters difendere et vedendo la quantità de gente gli era al contorno, così necessitati se aresero al ditto Luzascho, perchè non poteano far altramente nè manco campar de mano de nemici. Vero è che hanno retenuti pregioni el conte Bernardino di Monteacuto, qual li era ancora lui *cum* la compagnia sua, domino Nicolò da Castello et domino Antonio Salerno, nepoti del prefato domino Antonio, insieme con domino Alvise di Ugoni, relaxati però tutti li altri fanti. Et questo è tutto el successo.

Et da poi Conseio, el Serenissimo con li Consieri et Cai di X et Savi alditeno la differentia de Sovergnan, *videlicet* parloe per missier Francesco et . . . . Sovergnan fo fioli di missier . . . . qual voleno la parte di beni fo di Antonio Sovergnan ribelle, conditionati, et parlò per loro sier Zuan Francesco Mozenigo avocato, et per li heriedi fo di missier Hironimo Sovergnan parlò Sante Barbarigo.

60* *A dì 18, fo San Luca*. La terra, heri, niun, di peste, et 5 di altro mal.

Fo grandissimo fredo . . . .

Da Ferara, del Venier orator, di 18 . . . .

Da Corfù, di sier Hironimo da chà da Pexaro capitanio zeneral di mar, di 24 et 26. Non dice nulla come el stà, *solum* che sier Zuan Contarini proveditor di l'armata è varito del mal grande hauto e stato da lui. Scrive la condition de l'armada: lauda li proveditori che va rimetendo li homeni, et manda uno capitulo de lettere haute, le qual le ha portà le galie mandate a la guarda, che li scrive . . . .

Copia di uno capitolo di una lettera di domino Jacomo Zaguro sopracomito del Zante, de 18 septembrio 1529, date in galìa a . . . .

Per una nave ragusea, patron sier Polo de Pasqual, che vene de qui heri, mancò da Messina a dì 11 ditto, prima dice che la venuta de l'imperador a Genova, et che quele barche erano sparpagnate per quelli porti dubitandosi de la andata di vostra signoria in Ponente. Et più dicono dicti mercadanti che, per lettere che haveano di 29 del passato da Napoli, missier Piero Faraon come missier Andrea Doria era per venir a invernarse a Taranto, et che havea mandato a dir in ditto loco di Taranto che non si dovesse lassar trazer vituarie de ditto loco. Et più dice che lo imperador avea fatto missier Piero Faraon marchese de Monopoli, et dicto Faraon diede a lo imperador ducati 40 milia. Altro da novo non dice, salvo di la pace del re di Franza con lo imperador.

Di sier Zuan Contarini, proveditor di l'armada, date a Corfù, a dì 26. Come per la Dio gratia è sanato de li doi mali havea, et . . . .

61 Vene il legato in Collegio, dicendo il pontefice va a Bologna dove andarà l'imperador, et volendo questo Stado far paxe con l'imperador, pregava la Signoria volesse dar qualche luxe di la sua intention et voler, perchè el scriveria al papa, qual è disposto a far il tutto per farla.

Vene l'orator di Milan, richiedendo li altri 500 ducati promessi al suo Signor. Et che quelli di Lodi haveano preso 100 cavalli di inimici, et quelli de . . . . ne haveano preso 30, sicome tal nova si intese per lettere di . . . . Il Serenissimo li usò grate parole, dicendo si vederia. Poi disse quanto si ha hauto da l'orator Venier zerca la paxe si trata et far di le trieve.

Vene l'orator di Ferrara et ave audientia con li Cai di X, et fo terminà far hozi Pregadi, per risponder al duca di Milan zerca le trieve, et Conseio

di X con la Zonta, per dar licentia a li rettori mandino in campo danari di la limitation et aspetanti al Conseio di X. Di quà si conzerà le partide.

Da Udene, di sier Marco Antonio Contarini luogotenente, di 16; manda il reporto de Juan Corvato, qual a li passati giorni fu mandato a la volta de Viena, hosi ritornato. Referisse, a li 5 del presente esser gionto a Pruch, loco di quà da Viena due giornate, dove ivi dimorò dui giorni, et intese lo exercito turchesco haver da ogni banda circondata Viena che non puol intrar soccorso da parte alguna, et che fanno bastioni grandissimi di legnami et terra per soperchiar la cità, et fin alora si diceva haver dato tre battaglie, et haverli tolto tutte le barche che dicti di Viena havea nel Danubio. Dentro si aferma atrovarsi da 40 milia persone da fatti, tra soldati et di la terra, li quali hanno mandato fuori tutte le done et persone inutile, quale sono state prese da turchi et tagliate a pezi. Hanno corso fino a Linz da quella banda, et di qua fino a Neustot, abrusando tutto il paese, et amazando tutti da anni 12 in suso, et di anni 12 in zoso li conducono al campo. Si ha per certo lo archiduca esser andato in Boemia. A Pruch si atrova il capitanio Rauber di Trieste, il qual, a li passati giorni volendo per certi stretti sentieri intrar in Viena con certi marinari et altri soldati qual havea 61* da diverse parti assunati, fo assaltato da turchi, che a pena con alcuni pochi si salvò. Et in Pruch ha *etiam* inteso, che quando turchi corsero a la volta di Linz si incontrarono in zerca 8000 fanti et cavalli todeschi mandati da le Terre Franche, et de quelli ne taglierono a pezi da 6000. In questa parte tutti stanno come persi con paura grande et confusion. Li nobili di Carantan et altri loci vicini assunano il suo haver per redursi a qualche loco che parà a loro sicuro.

Da poi disnar, fo Pregadi, et leto lettere, et un reporto, overo lettera, di uno fiorentino scrive, et . . . .

Fu posto, per li Savi del Conseio et Terra ferma, una lettera a li rettori di Padoa, *cum sit* che un Anzolo Trombetta, comesso di quel territorio di Padua, habbi tenuto il dazio di carri et bocadege per lire 40 milia di pizoli a l'anno, atento li danni patiti, ne ha suplicà vogliamo esser contenti darli ditto datio ancora per uno altro anno per lire 40 milia *ut supra*, per tanto col Senato volemo che dito Anzolo habbi il prefato datio ancora per uno altro anno, principiando primo zener 1530 et cussì ge lo debbi far continuar, *ut in parte*. Fu presa: 148, 16, 12.

Di sier Gasparo Contarini orator, fo lettere da Cai, di 15. Come venendo avanti il papa col reverendissimo Grimani, have una lettera del papa che 'l se stasse a Cai che li voleva parlar, per il che restoe lì; et zonto Soa Santità andò hozi da quella, qual hozi li disse esser venuto l' arzivescovo di Bari da Piasenza, con lettere di l' imperador che frequentava la soa venuta a Bologna, et avisarli haver hauto lettere del re Ferdinando suo fratello di . . . . come il Turco era a campo a Viena, facendo gran danni, in la qual terra era poche victuarie, *unde* Soa Maestà voleva andar in Alemagna et voleva paxe con Italia.

Fu, poi inteso per li Savi questo aviso di la cor- 62 te del papa, terminato non scriver a Cremona zerca far trieva, ma indusiar etc. et forsi sarà meglio tratar paxe a Bologna.

Fu posto, per li Savi, una parte, che tutti li capi di le ordinanze di terra ferma di archibusieri, fatti per li rectori di lochi, siano cassi, con farne di nuovi, con alcune clausule, come apar per la copia la qual sarà scritta qui avanti. Fu presa: 167, 7, 2.

Fu posto, per li ditti, una parte, che havendo aldito li oratori di la comunità di Chioza, haversi doluto di la parte, presa a dì 29 zugno passado, zerca il navigar di navili et barche etc., et fo comessa a li Savi sora la mercadantia ad aldirli insieme con li provedadori sora li datii, quali in Collegio hanno riferido, per tanto sia preso, che . . . .

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savii, *excepto* sier Lunardo Emo, che Andrea di Mantoa, Agustin Vero et Zuan Jacomo da Cremona, havendo servito la Signoria nostra di ducati 1400, come apar per lettere di cambio di sier Piero da chà da Pexaro procurator, orator a lo illustrissimo Lautrech sotto Napoli, per tanto li ditti siano fatti creditori di camerlenghi di Comun, et di danari di le presenti occorrentie li sia dato ducati 200 *de praesenti* questo mexe et poi ducati 100 al mese fino integro pagamento, *ut in parte*.

Et sier Lunardo Emo messe che sia ben visto il suo credito, et aldito sier Alvise Badoer avocato del fisco, con certe clausule, *ut in parte*.

Et sier Lunardo Emo savio del Conseio, che non era in opinion, andò in renga et contradise, dicendo bisogna veder si questo credito è justo, con altre parole, et messe fusse ben inteso, come ho ditto.

Et sier Hironimo Grimani savio a Terra ferma li

rispose, dicendo la raxon ha costoro de haver li soi danari, et che non acade veder più per esser stà visto, et è lettere di cambio di sier Piero da Pexaro proveditor zeneral fate zà uno anno et il suo credito è justo. Andò la parte; fo 20 non sinceri, 1 di no, 26 di sier Lunardo Emo, 142 di Consieri et altri, et fu presa.

Fu posto, per li Savi di Terra ferma et Savi ai Ordeni, una lettera a sier Marin Polani proveditor a Veia, atento non habbi mandato li danari è ubligato mandar a Zara per il pagamento di quelli provisionati *ut in parte*, per tanto col Senato se li scrive che subito el debbi mandar li danari quella camera è ubligata mandar a Zara per tal conto, altramente faremo etc. 165, 8, 11.

62* *Da Cypro, fo lettere di sier Francesco Bragadin luogotenente et consieri, di 7 avosto.* Scriveno come a dì 25 luio morite domino Zuan Alvise Navaier, sinico et proveditor de lì, da febbre. Idio li habbi remission. Scrive zerca biave etc.

Da Brexa, vene lettere di sier Christofal Capello capitanio et vicepodestà, et sier Alvise d' Armer proveditor, di . . . . Scrive zerca il duca di Urbin, come li è stà fato tuor sangue di le emoroide, et che . . . .

Et volendo chiamar Conseio di X con la Zonta non fono al numero; mancoe sier Marin Zorzi el dotor et sier Domenego Contarini, è amalati, sier Francesco Donado el cavalier, sier Antonio da Mula, fono a disnar con sier Jacomo Corner et non veneno in Pregadi, sichè non se poteno redur et . .

. . . .

A dì 19. La terra, di peste, niun, et 8 de altro mal.

Da Buda, vene lettere di Alvise Griti fiol del Serenissimo, di 29 setembrio, portate da uno messo nominato . . . . qual per li Cai di X fo mandato con lettere, et partì de qui a dì . . . . septembrio. Scrive come a dì 17 partì suo fradello de qui, dal qual si haverà inteso ogni successo. El campo è sotto Belgrado, et la persona del . . . . et che li è rimasto il re Zuane et lui.

63 *1529. Die 18 octobris. In Rogatis.*

Sapientes Consilii,
Sapientes Terrae firmae.

Fu maturatamente deliberato per questo Conseglio che si facesseno le ordinanze de li archibusieri in tutti li territori nostri, de le qual, quando se servasseno quelli ordini che debitamente se dieno et che ricercha il bisogno, certamente si veniria ad conseguir summo beneficio, per la securtà del Stato nostro, come se ne è già veduto experientia de quelli de la Patria di Friuli ne la compagnia del Gatin da Bologna, che è uno de li capi de le ordinanze che per esser stà ben esercitati serveno *cum* gran satisfation de ogniuno. Ma havendosi novamente deputati diversi capi de ditti archibusieri per le podestarie et lochi nostri, che, oltre che non sono de la experientia et sufficientia che si conviene per ammaestrar et instruir ditte ordinanze, se intende che 'l vien usate molte extorsion et modi inconvenienti che fano reclamar molti subditi nostri, al che essendo necessario proveder per tal forma deputando capi exercitati in guerra che siano apti ad instruir et amaestrar ditti archibusieri, per potersi servir come è intention di la Signoria nostra in cadauna occorentia de boni homeni, et ben amaestrati; perhò

L'anderà parte che, per autorità di questo Conseglio, tutti li capi de li archibusieri i quali si atrovano fino al giorno presente siano cassi, *excepti* quelli de la Patria di Friul che sono stà confirmati per il Collegio nostro, et il strenuo Altobello da Piove di Sacco capo di archibusieri, qual serve al presente actualmente in Verona, et il ditto si intende esser uno de li cinque capi di padoana. Et da novo per esso Collegio nostro, a bossoli et ballote, *cum* do terzi de quello sia fatta election de li capi di le ordinanze de li territori nostri, ne la quale 63* eletion siano balotadi tutti li provisionati nostri che sottostà capi di fanti et hanno provision da le Camere nostre, et quelli altri che vorrano esser ballotati che siano stati capi o se habbiano exercitato ne la guerra, nè alcuno se intendi esser rimasto se 'l non haverà li do terzi *ut supra* del ditto Collegio: il che medesimamente sia cussì servato sempre che el mancherà alcun de li ditti capi. Siano deputadi cinque per ogni territorio, al qual tochi 3000 archibusieri, sichè habbino 600 fanti per uno al meno et, oltra la provision che i hanno *de praesenti* da la Signoria nostra, habbino taxa de uno cavallo che monti un raines per paga in quel territorio per ogni cento archibusieri che amaistreranno, di page otto a l'anno. Siano ubligati andar a star ne li lochi de li territori dove per il Collegio nostro li sarà ordinato, et habbino carico de redur ogni prima dominica del mese tutti li scritti a trazer *cum* lo arcobuso, et exercitarsi *cum* la picha. Et per obviar a li inconvenienti che al presente si fanno, sia sta-

tuito che quando mancarà alcun de ditte ordinanze se debbi far election per il podestà over vicario di quel loco, intervenendo uno de li vicecolaterali nostri *cum* el consiglio de ditto capo et de uno sindico over agente di quella podestaria over vicharià, qual vicecolateral debbi tenir uno libro ordinario a loco per loco, tolendo cadauno per pello et segno, nè possino esser depenati se non per morte o qualche legitima causa per li rettori nostri di Padoa, et cussì *etiam* de le altre città principal nostre, havendo rispetto di non tuor capi di casa et che hanno il carico de la famegia, nè quelli che sono soli, nè possino esser descritti in ditti archibusieri quelli che sono descritti ne la ordinanza de mar. Siano li ditti archibusieri, come è statuito per altre parte sopra ciò prese, exempti da le fation personal solamente, et possino portar l'arme senza pena alcuna in ogni loco de la Signoria nostra; li siano dati li archibusi da esser comprati da li territori, come già fu per questo Consiglio deliberato a dì 28 april 1528, et la polvere et piombo li sia dato per la Signoria nostra. 64[1]

Siano ubligati a trazer 4 palii a l'anno da ducati 10 l'uno de i danari di quella Camera nostra, da esser divisi li ditti ducati 10 in più palii, et deputati li tempi, che si trazino, per li rectori nostri.

Non possino ditti archibusieri esser adoperati in mar, ma servino per conservation di le terre et territori nostri, et sia dato aviso di questa deliberation nostra a tutti li rectori nostri da terra ferma, aciò l'habbino ad mandar ad esecutione.

† De parte	167
De non	7
Non sinceri	2

65[1]) LAUS DEO

Nove overo aviso riportato per Bernardin Gelpho da Bassan.

Et primo. Il messo partì da Bassan per andar in Viena a li 19 del passato, et a primo instante gionse a Lincs loco di qua da Viena miglia 90, dove per non poter andar più avanti per rispeto di turchi restò per zorni dui, et ivi ritrovò il re, il signor Diteste et missier Francesco Castelalto, al qual tochò la mano, et presentatili letare di sua madre, qual molto le hebbe grate, et *breviter* dice che 'l campo del Turco era acampato atorno Viena, et la persona propria del Turco haveva acampato il campo atorno, et che già havevano getado assai ponti sopra l'aqua et passati sin soto la mura.

Item, che in Viena li sono persone 15 milia pagate, et li capi sono il duca di Baviera et uno conte Nicolò da Solma et assai altri signori alemani, quali erano disposti di tenirsi fina a la morte.

Item, che expectavano in socorso fanti 30 milia, dovevano venir da Boemia, et altretanti da le Terre Franche, *tamen* niun apariva nè si ne faceva cavedale, *adeo* che vano quasi privi de ogni socorso.

Item, ipso praesente, gionse nove a Lincs come da Viena havevano expulso il popolo inutile da guerra, et che quando furno in campo di turchi lui fece cernir quelli faceva a suo proposito, il resto fece tagliar a pezi, cosa che molto spaventò tutto quel stato.

Item, che a dì 3 de l'instante partì de li, et quando fu a Ala scontrò 3 milia fanti del contado de Tiruol pagadi per mexi 3, quali andavano in socorso de l'arciduca.

Item, quando fu a Inspruch, fu retenuto etc.

Item, che giunto in Val Sugana *etiam* giunse mandati del re che richiedeva zente et danari, ma de nulla li era ordine.

A dì . . . . octobrio 1529.

Da Bassan, di sier Zuan Alvise Salamon podestà et capitanio, di . . . . , manda questo riporto di uno mio messo parte a li 5 de l' instante da Lins zornate 4 apresso Viena. Referisse che sino al partir suo non era nova che Viena fusse persa, ben li era lo exercito atorno, et era molto stretta et, per il juditio si facea, non potea longamente defendersi. Il principe Ferdinando era a Linz *cum* il reverendissimo tridentino et il Castelalto et con fanti cerca 20 milia, et aspectava, per quanto se ragionava, gran socorso di Boemia. Soa Maestà cercava *cum* ogni mezo de ingrossarsi, et si dice che fra pochi giorni haria un bon exercito. Par che le Terre Franche li mandava pochi et lenti aiuti, digando che a loro non mancherano pati *cum* el Signor turco, poichè Cesare, a cui tocharia a difender quella provintia da infedeli, se ne sta in Italia a ruinar christiani. El principe ha richiesto novi aiuti de gente a questi popoli del contà de Tiruol, et li hanno risposto voler spander el proprio sangue per la fede et per Sua Maestà, ma vo- 66[1])

(1) La carta 64' è bianca.

(1) La carta 65' è bianca

leno che prima li religiosi et nobeli vadino a questa impresa, et che anche loro seguitarano volentiera. Dice non esser alcun ardito a prosimarse a milia 50 apresso Viena.

Da Ferara, del Venier orator, di 18. Come el signor duca li ha fatto intender, l'imperador haverli mandà a dimandar el transito per Modena et Rezo per andar a Bologna dal papa, nè vuol più andar a Mantoa, et il duca li ha mandato a dir esser contentissimo, *dummodo* Soa Maestà li prometa non far novità alcuna.

Noto. Fo dito in fontego de todeschi esser lettere di Augusta, di 5, in mercanti, che quelli de Viena hanno dato una rota a turchi numero....., per il che todeschi questa notte hanno festa fato in fontego, grande.

Item, fo dito *incerto autore* che 'l Turco qual è a campo a Viena, volendo darli la bataia a dì primo de questo, quelli dentro patizono che, non venendoli soccorso in tre setimane, dariano la terra salvo l' haver et le persone.

Da poi disnar, fo Pregadi, et letto questa letera del Gritti, et comandà grandissima credenza, fu sagramentà el Conseio.

66* Fu posto, per li Consieri, da poi leto una letera del podestà de Isola, de certo corpo trovado morto, chi acuserà el malfator habbi de taia lire 600, et se uno compagno acusi l' altro sia assolto, et sapendo la verità, possi metter quello o quelli in bando de le terre et lochi etc., con taia vivo lire 600, morto 40. Ave : 168, 11, 6.

Fu posto, per li ditti, un' altra taia a Padova, per l' homicidio seguito in la persona de Ventura hebreo, come apar per lettere di sier Polo Trivixan podestà, de 12 setembrio, chi acuserà el malfator habbi lire 1000 de taia, et inteso la verità, possi meter in bando di terre et lochi etc., con taia lire 1000, morto 800, et confiscar li soi beni. Ave : 168, 0, 4.

Fu posto, per li Savi, atento che sora el dazio del pesse sia stà depositadi ducati 20 grossi 10 de più di le lire 20 milia monta el datio, per tanto sia comesso che ogni anno li officiali de le Raxon vechie dar debbi de ogni danaro del suo officio oltra le lire 20 milia in contadi ducati 2 grossi 5 del dito datio del pesse, de quelli hanno depositado de più, *ut in parte.* Ave : 154, 16, 12.

Fu poi ballotà 25 debitori de la Signoria, extrati per tessera tutti, rimaseno numero 22, sier Andrea Mozenigo qu. sier Lorenzo, poverissimo, non fu preso, et . . . .

Fu fato do provedadori sora i banchi per uno anno ; questo è il scurtinio qui soto, el terzo è sier Marco Antonio Grimani de sier Francesco.

Eletti do proveditori sora i banchi.

	Sier Piero Duodo fo di Pregadi, qu. sier Francesco	91.100
†	Sier Christofal Morexini fo governator de l' intrade, qu. sier Nicolò	135. 55
	Sier Zuan Moro fo de la Zonta, qu. sier Lunardo	108. 87
	Sier Antonio Gradenigo fo consier, qu. sier Polo	71.124
	Sier Francesco Bragadin fo de Pregadi, qu. sier Andrea	75.118
	Sier Donà da Leze fo de Pregadi, di sier Michiel	116. 75
	Sier Justo Contarini fo proveditor al Sal, qu. sier Lorenzo	117. 77
	Sier Marco Antonio Foscarini fo proveditor a le Biave, di sier Andrea	107. 87
†	Sier Zorzi Venier fo de Pregadi, qu. sier Francesco	134. 57
	Sier Hironimo Soranzo fo al luogo de Procurator, qu. sier Beneto	99. 97

Da poi fo legitimà la banca, et li Cai di XL entrò in luogo de Consieri cazadi, et sier Piero Mocenigo proveditor de Comun et sier Marin Justinian avogador andò in renga, et placitò una termination de la Signoria che stridò la parte, posta a dì 11 setembrio, de far creditor sier Marin Malipiero qu. sier Piero fo patron de fusta et se rompete, non fosse presa per non haver el numero de le ballote, et disse questo non è in la leze vol tante ballote, *unde* sier Marchiò Michiel et lui sier Marin Justinian avogadori messeno taiar quella termination et per consequente la parte se intendi esser presa. Niun li rispose, fo cazà li parenti. Ave : 106 de sì, 31 de no, 20 non sinceri, et fu presa ; et cussì haverà il suo credito justa la parte posta a dì 11 settembrio passato.

67 *Questi fono balotati hozi a dì 19 de octubrio 1529 in Pregadi debitori da esser astretti in aver et in persona.*

Regin de Castelin, mercadante de vin, Raxon nuove, datio lire 14 soldi — 138. 1

Domenego Duodo, X officii, lire 6 soldi 10 . . . . 135. 36
Francesco da l' Aqua bereter et fioli, tanse lire 10 soldi 9 . . . . 138. 13
non Sier Andrea Mozenigo, qu. sier Lorenzo, Raxon nuove, perdeda di dazio lire 25 soldi —; sora il regno di Cipro, lire 6 soldi 16 . 58.117
Pelegrina ditta Vendramin, tanse lire 5 soldi —. 118. 54
Pasqualin de Zorzi dai zuchari, Raxon nuove, perdeda de dacio lire 6 soldi —. 131. 5
Hironimo de Santi fo de Santo, fo gastaldo di procuratori, Raxon nuove, perdeda di datio lire 100 soldi — 110. 69
Reverendo missier Alvise de Mezo et fradelli, qu. sier Francesco, tanse, lire 8 soldi — 130. 49
Domenego Gixi, qu. Mathio, qu. Andrea, per perdeda di dacii, Raxon nuove, lire 10 soldi — . . . 121. 57
Francesco Ruina patron di nave, datio, Raxon nuove, lire 6 soldi —; *Item*, perdeda di datio, Raxon nuove, lire 134 soldi — . . . 127. 53
Dona Isabeta Morexini relita sier Nicolò, tanse lire 6 . . . . . 117. 54
Dona Marietta Foscarini relita sier Zuane, tanse lire 14 . . . . 108. 64
Sier Hironimo Malipiero, qu. sier Marin, X offici, lire 15 . . . 113. 67
Gasparo di Cavalli osto *al Sol*, tanse lire 5 soldi 4. . . . . . 126. 46
Sier Piero Zivran, Raxon nuove, perdeda lire 36 soldi — 142. 37
Carlo Marconi, X offici, lire 10 soldi 13; in Carlo et compagni, X offici, lire 4 soldi 14 . . . . 143. 36
Zuan Ram mercadante, tanse lire 50 soldi — 138. 35
Sier Antonio Gradenigo et fradelli, qu. sier Zuan Paulo, tanse lire 55 soldi —; in sier Antonio, Raxon nuove, lire — soldi 4; in dona Maria so madre, Raxon nuove, lire 2 soldi 8; sora le Camere, lire 1 soldi 11; in Mesetaria, lire 1 soldi 4. . . . 142. 35
Summa in tutto lire 60 soldi 10.

Sier Luca Donado, qu. sier Lunardo, tanse, lire 10; Raxon nove, perdeda, lire 13. . . . . . . 126. 46
Hironimo di Rizi, qu. Francesco, tanse, lire 5 soldi —; in X offici, lire 4 soldi 3 . . . . . 135. 35 67*
Sier Piero Contarini, qu. sier Zuane, Raxon nove, datio, lire 70 soldi —; tanse, lire 15 soldi —; X offici, lire — soldi 11 . . . 131. 4
Summa lire 85 soldi 11.

Michiel Zane citadin de Treviso per Raxon nove, perdeda di datio, lire 15 soldi —. 142. 47
Nicolò Vendramin, qu. sier Zuane *da i do Ponti*, Raxon nuove, perdeda di datio, lire 6 soldi — 123. 50
non Sier Marco Antonio da Mula, di sier Francesco, podestà a Uderzo, lire 5 soldi —. non fo ballotà, sier Vincenzo Capello consier promesse per lui.
non Sier Silvestro Morexini, qu. sier Zuane, Raxon nove, perdeda, lire 100 soldi —. Non fo ballotà, monstrò et fo suspeso fin primo Pregadi.

Capitolo di una lettera di sier Priamo da Leze capitanio di Padoa, de 17 octubrio 1529, scritta a sier Hironimo Malipiero qu. sier Jacomo. 68

Da novo de qui uno de questi zorni esser scampato il celerario de Santa Justina et, per quello se puol comprender, li portò da 8 in 10 milia ducati via, et l' abate vene a dimandar aiuto al magnifico podestà che li desse il suo contestabile, et cussì andò el contestabile con li soi compagni driedo, et ditto abate li dete uno frate in compagnia. Et have spia che l' era andato a Lendenara sopra el Polesene et, havendo hauto aviso di la caxa, el contestabile la circondó *cum* li soi compagni, et fece bater a la porta ne la qual casa era dentro solo una massara, et il frate havea ordinato a la ditta massara che se la sentisse cossa niuna, o a bater a la porta, over altro, che la butasse ne l' Adese uno bastino che l' haveva, che era pieno de ducati d'oro, et uno sacheto longo con dopioni et monede. Et quelli che erano atorno la caxa visteno butar ne l' aqua ditto

bastino et sacheto che subito andono a fondi. El contestabile subito mandò uno di soi in acqua et trovò dito bastino et sacheto, et li consignò al ditto frate era con lui, et fece da una gran bestia, perchè prima doveva vegnir a consignarlo al suo patron et poi lui ordinasse quanto li paresse, perchè, se tal ventura fosse venuta a la mia corte, vi prometto, in presentia del ditto frate haria fatto contar el tutto, et mi haveria bastà l'animo che l'abate haveria contentato fosse imprestà a la illustrissima Signoria et mi sarà stà gran sovegno per il fabricar di questa città over haverli mandati in campo secondo che sarà stà el bisogno, et haverli fatti creditori in camera, et darli uno tanto al mexe; sichè mi è dolesto assai. Et il ditto abate ha donato *solum* scudi 10 al contestabile, che veramente non li meritava. Se judica che 'l ditto celerario, per esser troppo cargo, habbia lassato questi a Lendenara et ne habbi portato de li altri in qualche altro loco, perchè non si trovò ditto celerario in la caxa. Qual celerario è da Cremona et sapeva molto ben far lo ipocrito. Dice il contestabile che 'l bastino pesava da 40 lire, et una lira a la sotil val 100 ducati a lire 6 soldi 4, sichè era un bel botino, senza il sacheto, nel qual era pur assai oro dentro come disse ditto contestabile.

68* *Summario di una lettera da Brexa, di 26 ottobre 1529, scrita per Simon Locatello, judice di maleficio, a sier Lunardo Foscari qu. sier Nicolò.*

Li nemici sono pur a Gambara, ma ogni dì se parteno et vanno ne le ville vicine sacheggiando et facendo pregioni, et conducendo via animali infinitissimi. Questa notte passata li cavalli del Luzasco corsero fino a Virle, cinque mia lontano da questa città, et hanno condutto via tra boi et vacche da circa capi 100, et fatti alquanti homeni pregioni. Lo illustrissimo signor duca de Urbino sta cussì, et mal può rehaversi. Si ha di certo che lo illustrissimo signor duca de Milano va a Bologna a parlamento con la santità del papa et l'imperator: dicesi che l'imperator passerà per Mantoa. Da Bergamo si ha che Grisoni calano a soldo di la Signoria nostra, et sin hora ne sono agionti da zerca 400, et si tiene che il castellano de Mus è con li nostri signori.

69 *A dì 20.* La terra, heri, uno, di peste, loco nuovo, et 8 di altro mal.

Vene in Collegio l'orator di Fiorenza, solicitando aiuti, perochè li danari per li 200 fanti di Castrocaro non li volse, et vol altro socorso di le zente è a Urbin; il Serenissimo li disse... et li monstrò una lettera hauta da Ravena dal conte Mercurio. Noto. Fu dito, a Fiorenza esser stà scoperto uno tratado che uno frate voleva inchiodar le artellarie, et scoperto, lo voleano far squartar li Signori, ma il populo lo voleno trazer fuora di una bombarda.

Item, fo dito ma non c'è lettere, come in Ingalterra il re havia deposto de l'autorità el cardinal Eboracense, toltoli il bollo de la canzellaria et privato di alcuni vescoadi l'havea, et questo perchè li è stà contrario al divortio de la moier. Vene ben di Londra sier Agustin Morexini di sier Zuan Francesco, mercadante, partì a dì 7 de l'instante.

Vene in Collegio l'orator del duca di Urbin, per pagamento del suo Signor, et disse esser lettere di Urbin, di . . . . . , come il signor Guido Baldo, fiol del duca suo, se partiva con presenti di cosse comestibile per andar a Fossimbrun a basar li piedi al pontefice, et Soa Santità dia venir a Pexaro dove si preparava de honorarlo.

Da Ravena, del conte Mercurio fo una lettera, di . . . . Scrive nove del campo imperial.

69* Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta, et fu posto una parte, di render certo agumento di datii et tanto per offici *ut in parte, ita* che, fato il calculo, si traze ducati 3200, su la qual intrada se possi depositar a 8 per 100 *ut in parte.* La copia scriverò qui avanti.

Da Brexa, di sier Polo Nani proveditor zeneral, di 18 . . . .

Del capitanio zeneral, duca de Urbin, di 18, da Brexa. Come havendo inteso l'imperador voler venir a Mantoa, *unde* ha deliberato farsi portar a Verona, perchè potria esser, il campo inimico, qual pur è ancora a Gambara et lì intorno, venisse a stanziar in visentina, *unde* per segurtà de quella terra manda il signor Cesare Fregoso con 3000 fanti in Verona, et acadendo intrarà in Vicenza.

Da Bassan, di sier Zuan Alvise Salamon podestà et capitanio, di 20, hore 19. Per uno mio arivato in questa hora da Trento mi aferma che sabato gionseno lettere dal principe che è a Linz, di 13 di l'instante, per le qual si havea che 'l Signor turco havea dato 10 assalti a Viena, ne li qual ne erano stà morti de turchi 50 milia, et ancor non la

havea habuta, et che a li 10 il Signor turco havea mandato uno edito, et messo ad ordine una bona banda di gente, che si per tutto quel giorno non prendevano la città faria impicar li capi.

Da Cividal di Friul, di sier Gregorio Pisamano proveditor, di 17, fo lettere. Con aviso di una dona ussita di Viena, et altri avisi. La copia sarà qui avanti scrita.

Fu posto, di vender al publico incanto per..... questi offici de populari, *videlicet* la canzelaria de Caodistria, la canzelaria di Piove di Sacco, la canzelaria di Cividal de Friul, la cavallaria del podestà di Padoa per rezimento. *Item,* la capitaniaria di la stimaria del dazio del vin di questa terra, da poi la morte di Thodaro capitanio, al presente. Hessendo ditte vendede aprovà nel Collegio nostro con li do terzi di le ballote *ut in parte.* Fu presa.

70 *Die 20 octobris 1529. In Consilio X cum additione.*

La necessità che hora si ha del danaro per soccorer a questo ponto a li bisogni tanto necessarissimi, quanto al presente cadauno di questo Conseio per la sapientia sua vede contestar tutta la summa del Stato nostro astrenzer a far promptamente tutte le provision che si possino far per trovar quel maior suma di danari che possibil sia; perhò

L'anderà parte, che *de coetero* ne l'incantar de i daci di questa nostra città *ac etiam* ne l'incantar dei datii del sal, sì di questa città come di altre terre et lochi nostri, siano aplicadi a la cassa di le presente occurentie quanto qui sotto sarà annotato. I qual danari se habbino a pagar di mese in mese ne la medesima poliza che si fa de li salariadi de i offici et datii preditti, et questo sia posto ne li incanti de li dacii preditti et vadino a conto del condutor, come si fa di le altre speve dei datii, aziò per questo li datii non si vengano a sminuir. Li datieri del sal veramente siano obligati pagar la infrascrita summa di danari a la ditta cassa de le occorentie, pagando ogni paga la rata soto le medesime pene che sono obligati far le page ordinarie, et questo instesso si intende de quelli de i burchi et magazeni, sichè pagino *etiam* loro la sua rata a la ditta cassa al tempo fanno le page a l'officio di Governadori. Di tutti li qual danari questo Conseio habbia a deliberar quanto li parerà rizercar el bisogno presente. Dechiarando che a li datiari del sal per quella quantità di danari infrascritti che sono limitati, li siano dati tanti sali quanti monta ditta limitation al pretio se li danno a li altri.

Il datio del vin a l'anno	ducati	250
Il datio de l'oio a l'anno	»	100
Il datio de la meseteria a l'anno	»	100
Il datio de l'intrada da terra et da mar	»	100
Il datio di le tre per cento	»	40
Il datio del legname	»	20
Il datio del ferro	»	20
Il datio de la grassa	»	40
Il datio di la becharia	»	20
Il datio di la masena	»	40
Il datio di pistori	»	20
Il datio di soldo uno per ster	»	20
Il datio de l'insida	»	50
Il datio di l'uno per cento	»	30
Il datio di l'uno et mezo per cento	»	30
Il datio di la spina	»	20
Il datio di quarto di contrabandi	»	15
Il datio di vini di Chioza	»	15
Il datio di la masena et soldi per ster di Chioza	»	15
Il datio di la becaria de quaresima	»	15
Il datio del pesse da Veniexia	»	15
Il datio del pesse di padoana in Lombardia	»	15
Il datio del pesce da Treviso	»	20
Il datio di le frutte	»	10
Il datio di canevi	»	15
	Summa ducati	1035

70*

Sal de qui zoè il datio	ducati	30
Il datio del sal di Padoa	»	225
Il datio del sal di Cologna	»	20
Il datio del sal di Vicenza	»	225
Il datio del sal di Verona	»	200
Il datio del sal di Salò	»	50
Il datio del sal di Bressa	»	250
Il datio del sal di Bergamo	»	250
Il datio del sal di Crema	»	100
Il datio del sal di Valchamonicha	»	50
Il datio del sal di la Patria di Friul	»	150
Il datio del sal di Treviso	»	200
Il datio del sal di Feltre	»	20
Il datio del sal di Cividal di Belun	»	25
	Summa ducati	1795

Poste di burchi et magazeni.

Castello per poste 6	ducati	56
San Marco per poste 2	»	44
Canareio per poste 4	»	52
San Polo per poste 1	»	6
Santa Croce per poste 3	»	38
Ossoduro per poste 11	»	60

71 *Poste de malvasie.*

San Marco per poste 3	ducati	11
Castello per poste 4	»	30
Canareio per poste 4	»	13
San Polo per poste 3	»	9
Santa Crose per poste 3	»	37
Ossoduro per poste 3	»	3

Summa ducati 114
Summa summarum ducati 3200

Dechiarando che per le poste de li vini et malvasie, se in caso alcuno di esse si havesse a diminuir overo a cresser, medesimamente la qnantità di danari sia acresuta overo diminuita per rata di la quantità de i danari, talmente che si habbia la integra summa di la quantità soprascritta.

Fo balotà do volte. Ave 17, 6, 1. Et la terza volta ave 18, 6, 0. Fu presa.

72[1]) Fu . . . . . . far uno di Zonta in luogo di sier Zuan Vituri è proveditor zeneral in Puia, fino el vegni, insieme con quello manca, in luogo di sier Pandolfo Morexini è cazado con sier Zuan Francesco Morexini, è intrado del Conseio ordinario. Tolti numero 28: perchè vol li do terzi di le ballote, niun rimaseno: fo de i meio sier Jacomo Michiel fo Cao di X et sier . . . .

Item volseno far do proveditori sora le Biave per uno anno, et non fu tempo.

A dì 21. La matina. Do, di peste, lochi nuovi, tra li qual in caxa del zonte Scipion da Martinengo brexan a San Marsilian, et . . . . . . di altro mal, et fo bandito di ordine di proveditori sora la Sanità alcune ville del trivixan et de visentina.

Di Rimano, fo lettere di sier Gasparo Contarini orator, di 19. Come il papa era zonto lì, partì a dì 16 da Cai per Fossimbruno, et poi è venuto lì. Scrive, il reverendissimo Santa Croce esser zonto da Sua Santità, partì da Piasenza, a exortar Soa Beatitudine vadi presto a Bologna, qual non saper il suo partir di Roma. Scrive doman anderà a Cesena, poi Forlì et Imola, et sabato sarà soto Bologna, ma la intrada in pontifical farà domenega a dì 24 di l'instante. Scrive haver lasato andar avanti il reverendissimo Grimani et restato lì col papa. Scrive coloquii hauti con Soa Beatitudine.

Di Brexa, del proveditor zeneral Nani, di 19. Come il capitanio zeneral stava al solito meio.

Di Cremona, di l'orator Venier, di 19. Come il duca ha auto lettere da Piasenza del Sacho suo orator, di . . . . . . Li scrive, l'imperador è contento far le trieve con la Signoria et lui, con questo la Signoria pagi il suo exercito in tempo di le trieve; et che il duca li ha scritto questa cosa non esser da parlar, perchè non è honesto che con li danari di la Signoria si nutrissa le sue zente.

Vene l'orator del duca di Milan, solicitando di haver li ducati 5000.

Vene l'orator del duca di Urbin dicendo la bona voluntà del suo patron, sicome mandò heri la lettera in Conseio di X, di venir a Verona.

In Quarantia Criminal fo dà taia di uno corpo morto, fo trovato fin questo mazo passato in canal grando al Spirito Santo con una piera di lire 100 al piè et strangolato con una centura di spada al collo, era zovene di anni 24, con uno borichio indosso, taia chi acusa lire 1500 et havendo la verità lire 2000.

Da poi disnar fo Pregadi et leto le lettere soprascritte, nè vene alcuna lettera, nè li Savii veneno in Pregadi ma steteno da basso a consultar, et in questo mezo mandono a dir si facesse 5 Savi sora la mercadantia. Qual fato, fo licentiato il Pregadi, nè altro fu fato.

Scrutinio de 5 Savii (sora) *la mercadantia di quelli del corpo di Pregadi.* 72*

Sier Vicenzo Polani è di Pregadi, qu. sier Jacomo	80.103
Sier Alvise Dolfin è di Pregadi, qu. sier Hironimo	106. 71
Sier Piero Bragadin fo consier, qu. sier Andrea	103. 73
† Sier Stefano Tiepolo è di la Zonta, qu. sier Polo	114. 54
Sier Andrea Bragadin fo al luogo di	

(1) La carta 71* è bianca.

Procurator, qu. sier Alvise procurator 108. 69
† Sier Alvise Bon fo provedador al Sal, qu. sier Otavian 131. 50
Sier Simon Lion è di Pregadi, qu. sier Thomado 74.108
Sier Benedeto Valier è di Pregadi, qu. sier Antonio 100. 78
† Sier Antonio da chà da Pexaro è di Pregadi, qu. sier Alvise 123. 52
Sier Sebastian Malipiero fo proveditor al Sal, qu. sier Troylo 90. 87
† Sier Marco Antonio di Prioli fo proveditor a le Biave, qu. sier Alvise . . 112.53
Sier Marco Antonio Sanudo è di la Zonta, qu. sier Beneto 104. 73
† Sier Andrea Marzello fo baylo et capitanio a Corfù, qu. sier Jacomo . . 127. 49
Sier Lunardo Justinian fo governador di l'intrade, qu. sier Lorenzo . . 77. 97
Sier Lorenzo Falier fo proveditor a le Biave, qu. sier Thomado . . . 108. 68

Un provedador a l' Arsenal in luogo di sier Hironimo Justinian procurator, si ha scusado per haver un altro officio con pena.

† Sier Jacomo Soranzo el procurator . 108. 68
Sier Michiel Morosini fo proveditor sora l'armar, qu. sier Piero . . 54.114
Sier Antonio di Prioli el procurator . 46.126
Sier Gasparo Malipiero fo savio del Conseio, qu. sier Michiel . . . , 73. 87
Sier Lorenzo Pasqualigo el procurator 53.130
Sier Agustin da Mula fo Cao del Conseio di X, qu. sier Polo 92. 80
Sier Domenego Capello fo cao del Conseio di X, qu. sier Carlo 87. 88
Sier Jacomo Corner fo cao del Conseio di X, qu. sier Zorzi cavalier procurator 72.100
Sier Zuan Moro fo luogotenente in la Patria, qu. sier Damian 75. 98
Sier Marco Minio fo savio del Conseio, qu. sier Bortolamio 76.101
Sier Hironimo Querini fo proveditor sora l' armar, qu. sier Piero . . 63.113
Sier Almorò di Prioli fo di Pregadi, qu. sier Bernardo, qu. sier Piero procurator 46.129

A dì 22. La terra, heri, di peste, niuno, et di altro mal, 6. Et in Collegio non fo leto lettera alcuna et li Savii steteno a consultar separatamente. 73

Vene in Collegio l'orator del duca de Milan, solecitando la risposta zerca il far di le trieve come vol far l'imperador, et vene con domino Francesco Tusignano orator novo.

Vene l' orator di Ingilterra prothonotario Caxalio insieme con uno altro orator del re ch'era apresso il pontefice, venuto di . . . ., chiamato il dotor Beneto.

Vene l' orator di Ferara.

Vene l' orator di Mantoa et portò alcuni avisi di Piacenza di 18, et di Trento di 23, circha le cose del Turco. La copia sarà qui avanti.

Fo cavadi li 10 deputadi, iusta la parte, aldir le cause come la Signoria, ***videlicet*** di Pregadi, sier Jacomo Bragadin qu. sier Daniel, sier Daniel Trivixan qu. sier Nicolò proveditor, sier Beneto Valier qu. sier Antonio, sier Nicolò Balastro qu. sier Zuane, sier Lorenzo Falier qu. sier Thomà; di la Zonta, sier Andrea Donado qu. sier Antonio el cavalier, sier Domenego Trivixan fo de sier Zacharia, sier Polo Nani qu. sier Jacomo, sier Piero Trun qu. sier Alvise, sier Antonio Sanudo qu. sier Lunardo.

Da Brexa, di sier Polo Nani proveditor zeneral, di . . . . Come il duca di Urbin li era venuta la gotta in uno ochio. Inimici al solito. Scrive zerca danari si manda, l' è venuto i tempi di pagamenti.

Da Vicenza, di rectori et sier Francesco Pasqualigo proveditor zeneral. Zerca quelle fortification si fa de lì, et quanto si lavora è a li sostegni di le acque.

Di Mantoa, di Andrea Rosso secretario, di . . . . Scrive il suo zonzer lì.

Da poi disnar, fo Pregadi. Et questa matina fo cavadi 25 debitori da esser balotati in Pregadi, tra li qual sier Zuan Pixani procurator, nepote del Serenissimo; ***unde***, aziò l'habbi tempo, fo indusià a balotarli a un altro Pregadi.

Di Cremona, vene lettere di l'orator Venier, di 19. Come il duca manda in questa terra domino . . . . (*Francesco*) Tusignano per haver li ducati 5000 promessi.

Fu posto, per li savii del Conseio et Terraferma che si mandi a sier Gasparo Contarini, orator apresso il summo pontefice a Bologna, una commission di tratar la paxe con la Cesarea Maestà mediante il pontefice, ***videlicet***. 73*

Et sier Hironimo da chà da Pexaro savio a Terraferma vol che, zerca Ravena et Zervia . .

. . . . . .

Et sier Francesco Venier savio a terraferma vol che, zerca Ravena et Zervia . . . . . .

. . . . . .

Et parloe primo sier Hironimo da Pexaro per la soa opinion. Et li rispose per il Collegio sier Francesco Soranzo savio a Terra ferma. Poi parlò sier Francesco Venier. Et non volendo alcun altri di Savii parlar, andò in renga sier Valerio Marzello proveditor sora le victuarie, dicendo l'è una gran vergogna che niun di savii del Conseio in tanta materia parli e lassa parlar a li savii di Terraferma zoveni etc. et disse che . . . . . .

. . . . . .

Andò le parte. Fu presa di largo quella di Savii: sier Francesco Venier ave 16, sier Hironimo da Pexaro 17.

74 *Capitolo di una lettera di messier Andrea da Rezo, data in Trento a li 13 di octubrio 1529, directiva al capitanio Baptista Spagnolo.*

De novo da Viena altro per hora non se intende, salvo che la Maestà del re ha cavato di Bohemia et Moravia et Slesia al numero de 50 milia combatenti, et già con quelle gente Sua Maestà è giunta ne li confini di l'Austria. Le Terre Franche mandano al suplimento di 60 milia persone. Tutta la Alemania alta et bassa è in arme, et per tutto se batteno li tamburi, et le strate sono di continuo piene de soldati quali vanno in soccorso de Viena. In pochi dì sarano con la regia Maestà 100 milia persone, et se farà la giornata contra di turchi. El Turco ha fatto disfidar la Maestà del re per voler combater solo con lei, et quella ha acetato l'invito. La regina et cugnata vengono a Ispruch. Tre dì in questa terra se son fatte processioni aziò che Dio presti vitoria a li christiani. Li turchi hanno transcorso sopra de Viena 20 miglia alemani, et per tutto hanno brusato et amazato ogni sorte de genti.

Di Piasenza, a li 18 de octobrio 1529, scrita al signor marchese di Mantoa.

Hessendo venuto qui monsignor l'armiraio per la retifichation di lo acordo tra l'imperador et re Christianissimo, questa matina Sua Maestà acompagnatat da utta la corte se n'andò a la chiesa ove, cantata la messa in pontificale dal reverendo episcopo de Algheri, a la quale si sono anche ritrovati li reverendissimi cardinali che sono qui, che stavano a l'incontro di la prefata Maestà, monsignor di Granvilla portò nanti Sua Maestà lo instrumento fatto in confirmatione de li capitoli passati fra Cesare et re Christianissimo, et cosi l'imperatore li sottoscrisse, et dette iuramento de inviolabile osservatione; et questo medesimo fece da poi l'armiraglio in nome del suo re. Et finita essa cerimonia Sua Maestà se ne ritornò a palatio, parimente acompagnata in megio de li prefati reverendissimi cardinali Farnese et Medici, et adrieto era seguitata del signor nontio et prefato signor armiraglio, li quali tutti furono li- 74* centiati poi che essa Maestà fu gionta a palatio, et ciascuno se ne tornò a casa sua. Et questo è quanto è passato zerca questa confirmatione. Il vescovo di Como, mandato da Nostro Signor in posta in Franza, è passato de qui et va nontio al Christianissimo di Sua Santità. La partita de la Maestà Cesarea di questa cità per andar verso Bologna se va differendo, di modo che ogniun sta suspeso, et si tiene che non possi partire de qui più presto di sabato proximo, che sarà a dì 23, et per aventura tarderà ancora fin a lunedì 25: pur non si sa il giorno determinato.

75 *Da Piasenza, a dì 19 octobrio 1529, hauti per via del conte Alberto Scoto, di Brexa, di 21.*

Qua si ha de novo come al più tardo sabado proximo, che sarà a dì 23, l'imperator se parte per Bologna et già li foreri sono andati inanti. Il campo de Antonio da Leva si parte in doe parte; una va ad unirse con li lanzinech a Gambara, et questi sono li soldati vechii, et li altri venuti con l'imperador vengono verso Piasenza, et se tiene *post* dimane passerano il ponte sopra il Po. Però uno, viene di là, ha veduto fortificare il ponte per passar le artellarie. Dimane, che serano 20 del presente, il papa farà l'intrata in Bologna. Alli 16 di questo l'armiraio fece l'intrata in Piasenza con gran corte, et certo non si potria dir più. Alli 18 l'imperador fece cantar una messa solenne nel domo et, aldita la messa, Sua Maestà insieme *cum* lo armiraio, il cardinale Farnese, cardinale de Medici et il nuntio del papa, andarono a lo altare grande et ivi, *post* multi coloquii fatti, l'imperator sottoscrisse certi capitoli fatti in nome suo *cum* il serenissimo re di Francia et ivi giurò atendere ciò che tra loro era fatto. Partendo di qua l'imperador, Sua Maestà passerà per Rezo et Modena, et questo perchè *post*

la partita Sua Maestà ha promesso al duca di Ferrara restituirli ditte terre sino a tanto serà diffinito a Bologna. Il signore duca di Milan si prepara di andare a Bologna, et intendo dire *cum* la più superba corte si sia ancora fatta. Monsignor di la Barba partirà in breve per andare in Alexandria, et questo in executione de li capitoli fatti tra l'imperador et il duca di Milano, a tenir essa cità a nome del papa sin a tanto che serà deliberato tra l'imperator et il duca. S'è ditto che la illustrissima Signoria manda ancor lei ambasadori a Bologna, et tiensi debbi succedere l'acordo et pace tra li potentati christiani. La Santità di Nostro Signor ha mandato ad intimare la cruciata al re di Franza. La Cesarea Maestà haveva determinato andare a Mantoa et poi a Bologna, poi si è mutato di opinione et va di longo a Bologna; si dice che ne la ritornata di Bologna venirà a Mantova. Hoggi il signor Gasparo Sormano, ambasciator del re di Franza, è venuto a Piasenza et cussì fra doi giorni insieme con lo armiraio partirà per andare in Franza.

75*

Summario di una lettera di Crema, di 20 octobrio 1529.

Si ha il zonzer di monsignor de Brion et monsignor di la Foieta, mandati per il re Christianissimo a Piasenza da l'imperador, i quali hanno portato li danari, si dice, per riscoder li figlioli di esso re, et li ha lassati in una terra del signor duca di Savoia nominata Zambai, zoè Zambari. Heri si hebbe nova, per via di Santo Anzolo, come la monition che era nel castello di Pavia è stà brusata et ha morto più di 80 persone. Il signor Antonio da Leva dia andar con l'imperador, et in Milano resta il conte Lodovico Belzoioso con 3000 fanti; in Pavia, il capitanio Zucaro. De qui tutti parla di pace.

76

Da Cividal di Friul, di sier Gregorio Pizamano proveditor, di 17 octubrio 1529. Ho oggi havuto queste incluse da un cognato di domino Raimondo Rhodumberg, consier del re Ferdinando in Viena, qual habita in Cremons, che mi avisa esso domino Raymondo haver mandata una sua massara a sua moier, che è ridotta con la famiglia in Goritia, et partì da Viena a li 12 del passato. Porta di novo *ut in litteris*, qual manda. Et manda la forma di le balle di l'artellaria più grosse è nel exercito del Signor turco.

Del ditto, di 20 ditto. Hoggi è venuto uno di questa terra, artesano, qual ne li zorni passati se aconziò fante a piedi con uno capitanio spagnolo, che fece la compagnia a Goritia et Gradisca per conto del re Ferdinando per andar in Hongaria, et riporta et manda la sua depositione.

Referisse esser partito da Salzpurch a li 10 di questo, ove ha lasato il suo capitanio con la compagnia de fanti 260 in zerca a quella custodia, et che in quella terra non vi era rimasto salvo alcune povere persone et quelli soldati, el resto tutto se ne era fuzito, et che li soldati tuttavia ne fugivano, et che il capitanio suo preditto al suo partir designava levarsi con la compagnia et redursi a San Vido del Carantano, terra distante de Vilacco miglia quaranta. Che a li 5 del presente turchi presero un luoco dimandato Clouster, ove era un monasterio di frati molto rico, et amazorno quanti si ritrovorono lì, et abrugiorno il tutto. Et quella notte subsequente caminorno a Terranova, et la matina, che fu a li 6, la presero per forza et amazorno 4000 cernede che la guardavano, ove haveano trovato gran numero di balle di ferro per l'artellaria, che diceasi valeano da 4 in 5000 ducati, et che hebbero *etiam* gran quantità di polvere et altre munitione con alcuni pezi de artellaria, et questo aferma largamente. Et dice credere questo loco antedetto, che chiama Terranova, esser quello che in lingua todesca chiamasi Neustot. Che di Viena non si potea saper altro perchè le gente turchesche erano per tutti quelli lochi, nè vi potea andar nè venir alcuno, et che da Salzpurch si vedea tutto il paese ardere con grandissimi fuochi. Che in camino da Salzpurch insino a San Vido del Carantan ha veduto ogniun fugire, et che in esso luoco di San Vido lavoravasi a far repari et altre forteze di terra.

78[1]

A dì 23. La terra, heri, niun, di peste, et 12, altro mal.

Vene in Collegio l'orator di Franza per cose particular; nulla da conto.

Vene l'orator del duca de Milan dicendo il signor duca manda quel suo domino . . . . (*Francesco Tussignano*) per li danari etc.

Vene l'orator di Fiorenza per cose particular; non ha nulla di novo.

Di Brexa fo lettere, di sier Polo Nani proveditor zeneral, di 20. Come manda lettere di Cremona che importa, et inimici sono . . . .
. . . .

Di Bergamo, di sier Zuan Antonio da chà Taiapiera podestà et viceproveditor, et sier

(1) Le carte 76*, 77, 77* sono bianche.

Justo Guoro capitanio, di . . . . . Come li è grandissima peste, et li soldati fanno grandissimi inconvenienti. È venuto la peste a uno ragazo del signor conte di Caiazo, che heri sera lo discalzoe; il qual conte è partito. Sichè si muor assai.

Di Cremona, di l'orator Venier, di . .
. . . .

Da Ferrara, di sier Marco Antonio Venier el dotor, orator, de . . . . . . , . .
. . . . . .

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta.

Fu preso, vender il resto di danari, deputadi ai lidi, del dazio del vin che è ducati 3000 a raxon di 8 per 100, come fu vendudo li altri *ut in parte*.

Fu preso, li ducati 3500 di l'acressimento di dacii sia ubligà al Monte novo, et ducati 3000 ubligadi al Monte novo sia dato ai lidi.

Fu preso, elezer *de praesenti* con pena 3 provedadori sora la scansation di le spexe superflue di dacii, li quali possino venir . . . .
. . . . .

78* Fu fato do provedadori sora le Biave, sier Domenego Contarini, è del Conseio di X, et sier Nicolò Tiepolo el dotor, è di la Zonta del Conseio di X.

Fu fato tre provedadori sora la scansation di le spese di dacii, iusta la parte, con pena, sier Gasparo Malipiero fo savio del Conseio qu. sier Michiel, sier Pandolfo Morexini fo podestà a Padoa qu. sier Hironimo, sier Marco Loredan fo cao del Conseio di X qu. sier Domenego. Tolti *solum* do, sier Marin Morexini fo avogador, sier Polo Nani fo cao di X.

Item, preseno che sier Piero Emo qu. sier Jacomo, rimasto saliner a Chioza et non ha la età, prestando ducati 100 overo donando ducati 50, habbi la pruova de anni 25, et li danari siano deputadi a l'artellarie.

Item, preseno vender uno caxal in Cypro chiamato Xito, qual dà intrada ducati 201 a raxon di 17 per 100, a uno Ruberto di Martini . . . . . . qual dà ducati 2000 *de praesenti* il resto fin 6 mexi, di quali sia ubligati ducati 1400 per pagar alcuni formenti de turchi, fo tolti a Corfù, ducati 600 a le presente occorrentie, et il resto a le artellarie.

A dì 24, domenega. La tera, di peste, eri, niun, et 11 di altro mal. Et gionse queste note da Zara il corpo di sier Zuan Batista da Molin qu. sier Hironimo, era proveditor zeneral in Dalmatia, morto a Zara, et era stà eletto podestà et capitanio a Crema per danari. Il suo successor proveditor in Dalmatia sier Andrea Capello qu. sier Domenego *etiam* lui è stà amalato et . . . .

Vene in Collegio l'orator di Fiorenza, dicendo haver lettere, di 19, di Castrocaro, che dicono haver per relation di Fiorenza il campo essersi aprossimato.

Da poi disnar fo Gran Conseio, non fo il Serenissimo, vicedoxe sier Alvise Malipiero in paonazo. Fu fato 9 voxe, ma non passò proveditor sora i datii.

Fu posto, per li Consieri et cai di XL, una parte . . . . la copia sarà qui avanti. Ballotà do volte fu presa. Ave la prima volta . . . . .

Da Fiorenza a nona vene lettere, qual il Serenissimo le mandò a lezer a li Consieri per Zuan Jacomo Caroldo secretario di Consiglio di X, et è di sier Carlo Capello orator, di 15. Scrive come a dì 12 il campo imperial si apresentò propinquo a la terra et quelli dentro con gran vigoria parte ussirono, et preseno da 100 cavalli e li condussero in la terra, poi a dì . . . . si apresentorono al bastion di Santo Miniato, et che ancora non haveano piantato le artellarie. Quelli di la cità, di bon animo et hanno preso . . . citadini di la parte di Medici uno di qual nominato . . . lo farano morir; et manda la lista de li retenuti.

79 *Di Brexa, di sier Polo Nani proveditor zeneral, di 22.* Come si manda danari, et presto, per pagar le zente. Et che si dice certo una parte di le zente era con Antonio da Leva, 300, li spagnoli vechii, et altri si dieno venir a conzonzar con quelli lanzinech è a Gambara, et li spagnoli novi va a trovar l'imperador a Piasenza, qual par li voi aspetar.

Scrive haver nova del partir di l'armiraio da Piasenza con quel Gasparo Sormano per ritornar in Franza.

Di Vicenza, di sier Francesco Pasqualigo proveditor zeneral, di 23. Vidi lettere particular che scrive per uno si partì zà tre giorni da Igna, ch'è sora Trento mia 5; referisse, in quelli lochi todeschi stanno di mala voia et in grandissima paura perchè se diceva Viena era persa.

Item, come atendevano a quelle fortification, *ut in litteris*.

Di la Scalla, vidi lettere, di heri, di uno fradel di Bernardin Gelfo castelan de lì, el qual è in questa terra. Scrive come a Trento marti, a dì 19, vene una lettera di le parte di sopra, qual leta quelli signori steteno di bona voia; di poi a dì 20 il zorno sequente ne veneno un'altra, qual leta steteno tutti di mala voia, il che si teniva fusse la nova del perder di Viena.

Da Ferara, del Venier orator, di . . . . . .
Avisa come per uno venuto lì, vien di Alemagna, ha ditto, Cittanuova zoè Neustot esser stà presa da turchi.

Di Crema . . . .
. . . .

79* *Lista de li citadini fiorentini retenuti in Fiorenza per suspeto di la fasione de Medici.*

Carlo Cochi.
Augustino Milioti.
Francesco Neri.
Philippo Valori.
Raphael Corbinelli.
Ottavian de Medici.
Joan et Francesco Altoviti.
Andrea de Tomaso.
Principalle / Francesco / Sigismondo } de la Stuffa
Domenego de Lorenzo Canigiani.
Lorenzo Michelogi.
Roberto Allemaneschi.
Alexandro Corsini.
Polo degli Orlandini.
Zenobbi et / Ruberto } de Aceioli
Carlo Rucelai.

Die 23 octobris 1529, in Consiglio X cum additione.

80 L'anderà parte che, per autorità di questo Conseio, siano venduti ducati 3200 a l'anno del datio del vin, per conto de quel che'l ditto dazio soleva dar a la cassa di questo Conseio per conto de lidi, secondo la forma di la parte hora presa in questo Conseio, li qual siano exborsati come qui sotto se dirà ogni mexe la rata, non dovendo più dar ditto dazio cosa alcuna a la cassa di questo Conseio per ditto conto di lidi. Li qual ducati 3200 siano venduti a 8 per 100 con queste condition, che la Signoria nostra li possi recuperar da poi anni 20 e li compradori se intendeno esser veri possessori, nè possino mai esser tratti di possesso se prima non li sarà dato tutti el suo cavedal da poi li ditti anni vinti, et el cassier del datio del vin, sotto pena de furanti, de pagar la porzion soprascritta, secondo sarà obligato dar a li lidi, per parte presa in questo Conseio, dandoli a cadaun 8 per 100 de quanto erano exborsati liberi senza diminution alcuna. Et siano conze le scriture de tal exborsation a li Camerlenghi di Comun dove sarà bisogno. Li qual danari non possinó esser sequestradi per alcun debito sì publico come privato. Et quelli comprerano habbiano a dar il danaro a li Camerlenghi di Comun, et siano deputati a le presente occorrentie, et di questo deposito la Signoria nostra non habbia spexa, *ita* che questi che scoderano tal danaro non habbino provision nè utilità alcuna.

Et aziò che cadaun più promptamente se exponi a la compreda de li danari soprascritti preso et deliberato sia che li compradori di essi danari insieme con quelli che comprerano li altri ducati 4000 del ditto officio del datio del vin, in execution di la deliberation fatta in questo Conseio sotto di 18 setembrio proximo preterito, elezer possino uno suo comesso che vadi ogni mese al datio del vin a scuoder ducati 600, che son l'amontar di ditti ducati 4000 et di ditti ducati 3200, et di essi debbi dar a cadauno la sua portion per la summa di danari haveranno comprato: et come ditto comesso haverà tocato li preditti ducati 600 dal datio del vin, sia et si intendi esser a risego di essi compradori. El qual comesso habbia ducati 40 a l'anno de li ditti ducati 7200 per sua fatica.

81[1] *Summario di una lettera da Pexaro, di 23 octubrio 1529, drizata a domino Zuan Jacomo Leonardo dotor, da Pesaro, orator del signor duca di Urbin a Venetia.*

Nostro Signore è stato qui, et tutta la corte hanno fatto tre allogiamenti nel stato, Cagli, Fossimbruno e qui. Et lo andò a incontrare a Sigillo el signor Guido Baldo, zoè il fiol del duca, con zerca 50 zentilhomeni fra di la sua corte et gentilhomeni levati di la città. Tutti fono in ordine et anco 150 cavalli soldati, il che dete admiratione al nostro prefato Signor; *tamen* li fo ditto che non pigliasse tal fantasia, che li patroni lì erano figlioli, et cossì passò et ha fatto quelle careze al signor Guido Baldo che se glie fosse stato fratello et figliolo proprio, et non se ne potria dir più. El signor Guido Baldo gli donò un cavallo turco bellissimo, il che Nostro Signor acettò volentieri, et li disse che non li poteva dar altro che li facesse più di bisogno et più grato. Alogioe in caxa de messier Piero Martire Fossa. El reverendissimo di Ravena è il

(1) La carta 80* è bianca.

più honorato cardinal che sia, et in li loci publici el papa lo acareza più de li altri et ha il primo loco apresso Sua Santità di quelli cardinali erano qui, *etiam* che siano più veterani. Tutti li signori cardinali et prelati hanno lassato voce che Nostro Signor va per concluder pace universale fra christiani che prego la Maestà di Dio sia cusì et doni questa gratia a questa afflitta Italia. Dimane si aspecta qui la Signora illustrissima et hoggi se li fono mandate le cavalchature.

Copia di una lettera del duca di Urbin da Brexa di 23 octubrio, scrita qui al suo orator.

Nobilis dilectissime noster.

Hessendone venuto hoggi a notitia che inimici haveano svalisati alcuni nostri fanti, et volendo intender ove et come fusse stato, mandamo al clarissimo signor proveditor generale un nostro, il qual ne referisse, sua signoria haver ditto che, mandandosi a questi dì il signor Cesare et messier Antonio da Castello per reveder il paese et li luogi che sono in testa a li nemici, andorno con una banda de cavalli et de fanti, et che, hessendo de ritorno et fanti dicendo esser stanchi, volseron firmarsi a re-81* posare et rinfrescare a Leno. Il che par che lor fusse da principio negato dal signor Cesare il qual, replicando pur li fanti non poter più caminare et havea bisogno di riposare, disse loro che se pur voleano rinfrescar un poco stessero solamente fino a la mezzanotte et poi se mettesseron in viaggio et venisseron via, et che li lassarebbe ancor alcuni cavalli per spalle, come intendiamo che lassò cerca 25. I quali cavalli a la mezza notte veneron via et li fanti, per voler attendere al riposo o per negligentia secondo ne fu referito o perchè si fosse, restorno, et la matina furon circondati, presi a descritione et svaligiati da li inimici, et li capi furon messier Joan Luigi de Lingoni et el conte Bernardino de Monte Aguto, secondo intendiamo. La qual cosa non habbiamo prima saputa, causata forsi per haversi havuto respetto de dircelo sapendo il dispiacere che ci darebbe, come hora ci dà. Et vogliamo sappiate esser stato senza saputa nostra et fatta come havete inteso, perchè possiate far capace la illustrissima Signoria che la è passata senza colpa nostra. Et cusì farete, racomandandoci in sua bona gratia.

Et bene valete.

A dì 25. La note et la matina fo pioza menuta 82 et caligazo. La terra, di peste, heri, niuno, et di altro mal, 11.

Vene in Collegio l'orator di Milan insieme con quel domino Francesco Tusignano, solicitando haver li 5000 ducati promessi.

Vene l'orator di Fiorenza, et monstroe quanto havea da soi Signori, per lettere di 15, che stavano di bono animo per mantenirsi etc.

Da Brexa, di sier Polo Nani proveditor zeneral, di 23. Zerca danari et danari per mandar le zente, *maxime* adesso che inimici se ingrossano a Gambara.

Et *per lettere di domino Simon Lucatello dotor, zudexe del maleficio, di Brexa, di 23, drizate a sier Lunardo Foscari, vidi lettere.* L'imperator hoggi s'è partito da Piasenza, et tenirà la via di Modena et Rezo passando per quelle con descritione, perchè par gli sii stà fatto asaper che al papa saria intrico passar per quelle et restituirle al duca, imperò starà cusì la cosa fino a tanto serà destinato in Bologna. Li nemici sono pur a Gambara, et si dice sono per levarsi, che non gli pono star; hanno fatto una spianata due miglia intorno il campo. Si dice che parte di le gente di Antonio da Leva si aspetano in campo: li sui cavalli leggieri vano scorendo et facendo prede per il bressano, a soi piaceri, che non hanno alcun contrasto.

Noto. Il formento padoan è a un ducato: il vino, di fuora tanta abondantia che mai non fu tanto, ma tristi vini, et non è dove meterli, et intesi è stà fato la crida chi vol andar a tuor de l'uva vadi.

Da poi disnar fo audientia publica, ma è pochi voia audientia.

Di Ferrara, fo lettere del Venier orator nostro, di 23. Come aspetavano lì a Ferara il cardinal gran canzelier di l'imperador, et l'imperador si doveva partir da Piasenza hozi, ch'è 25 et . . .

. . . .

Di Mantoa, di Andrea Rosso secretario di . . . . Scrive coloquii abuti col signor marchese qual vol andar et al pontefice a far riverentia a Cesare, et si offerisse far bon officio per la Signoria nostra; sichè volendo *etiam* lui pol venir. Il che Soa Maestà partirà a dì 25 over 26 da Piasenza. Scrive mo' lui Andrea che aspetta ordine nostro di quanto l'haverà a far.

Da Corfù, di sier Hironimo da chà da Pe- 82* *xaro capitanio zeneral da mar, di 28 setembrio et 3 di l'instante, venute questa matina.*

Scrive come, per la gratia di Dio, si sente bene et varito del mal. Et le galie, mandate verso Cao di Otranto a la guarda, tornate dicono nulla saper di armata del Doria. Manderà il proveditor Pexaro di l'armata con galie . . . . . verso Cao Malio.

82* *A dì 26.* La terra, di peste, heri non fo alcun, et di altro mal . . . .

. . . .

Et è da saper che in questa note gionse Zorzi Griti fiol natural del Serenissimo, vien da Buda, partì a dì 17 setembrio, et zonto a Ragusi et de lì è venuto in questa terra. Fo in Collegio questa matina con li Cai di X. Referite, et disse che se intese come, venendo la caravana da Constantinopoli iusta il solito con 4 nostri zentilhomeni mercadanti, et erano da 60 cavalli, zornate 4 sopra Ragusi fo asaltada da 150 martelossi et fo morto sier Zuan Nani de sier Polo, ferito sier Polo Capello de sier Silvan *dal Banco*, sier Zuan Mocenigo de sier Tomà di sier Lunardo procurator, sier Zuan Zane di sier Hironimo, morti alcuni altri. In la qual caravana erano mercadanti fiorentini, zenoesi et altri. Et che questo l'intese poi il suo zonzer a Ragusi che vene una lettera di sier Zuan Mocenigo sopradillo, dicendo che l'è restati feriti et mal condizionati, erano a . . . . . sotto il sanzachà di Carzego, et voria quelli di Ragusi li mandasseno uno ceroycho a medicarli. Et nota che la cosa, come intese, fo di note; asaltati in una caxa dove li principal erano redutti, li quali feno testa a la porta, et loro martelossi voleano cavar per ruinarla et parte andono sul tetto, sichè la preseno et svalisono non si sa ben la quantità.

83 *Questi depositono sul secondo datio del vin a 8 per 100, a dì 25 octubrio 1529.*

	lire	soldi
Donna Paula Contarini consorte di sier Alexandro	22	10
Donna Cecilia Contarini consorte di sier Imperial	15	—
Sier Vicenzo Capello qu. sier Nicolò . .	100	—
Donna Maria Basadona relita qu. sier Hironimo	45	—
Sier Bernardin Bondimier qu. sier Hironimo	25	—
Stefano de Gasparo mercadante de vin .	30	—
Donna Cristina Morexini relita sier Marco Gradenigo	51	—
Sier Lunardo da Mula qu. sier Jacomo .	10	—
Monastier di San Lorenzo	75	—
Sier Zuan Erizò qu. sier Beneto . . .	25	—
Donna Bianca Dolfin qu. sier Andrea . .	6	5
Donna Paula Corner consorte sier Filippo	45	—
Sier Marco Dolfin qu. sier Beneto . .	52	10
Sier Piero et Zuan Minotto qu. sier Francesco	30	—
Sier Nicolò Venier di sier Zuan Alvise .	100	—
Scuola del Volto Santo	53	—
Donna Franceschina relita sier Domenego Barbarigo	15	—
Donna Ixabeta relita sier Alvise Marzelo	100	—
Donna Morexina Barbarigo relitta sier Francesco	10	—
Sier Stefano Trivixan qu. sier Nicolò . .	500	—
Donna Marieta Agustini relita sier Zuan Batista	40	—
Sier Marco Malipiero qu. sier Pierazo .	300	—
Nadalin di David di Polo	150	—
Sier Piero Duodo qu. sier Francesco . .	150	—
Sier Polo Donado qu. sier Piero . . .	125	—
Comissaria sier Lorenzo Venier el dotor	50	—
Donna Maria Venier consorte sier Antonio	25	—
Sier Nicolò Pisani qu. sier Zuane . . .	30	—
Donna Isabeta Barbarigo relita sier Zuane	80	—
Sier Alvise Emo di sier Lunardo . . .	30	—
Donna Felicita Memo qu. sier Antonio .	30	—
Sier Silvan Capello et fioli *dal Bancho* .	100	—
Sier Francesco Coppo qu. sier Marco .	30	—
Sier Alexandro Badoer qu. sier Antonio .	15	—
Donna Isabeta Donado consorte sier Tomà	15	—
Sier Francesco Soranzo qu. sier Zacharia	22	10
Sier Zuan Moro qu. sier Lunardo . . .	45	—
Sier Michiel Gritti qu. sier Marco . . .	60	—
Monastier di Ognisanti	15	—
Sier (*sic*) Zorzi Griti del Serenissimo .	400	—
Donna Domitila Regini relita sier Christoforo	10	—
Sier Imperial et Michiel Minio qu. sier Castelan	30	—
Sier Nicolò di Prioli qu. sier Jacomo . .	47	10
Sier Piero Badoer qu. sier Albertin . .	100	—
Pre' Zorzi Dolfin piovan di Sant'Anzolo .	10	—
Sier Antonio Donado qu. sier Bortolomio	91	—

Sier Zuan Jacomo Pixani, partite a dì 4 april 1526. 84 [1]
Sier Hironimo Malipiero, partite a dì 6 mazo.

(1) La carta 83' è bianca

Sier Francesco Bondimier, partite a dì 21 april 1527.
Sier Jacomo Bernardo, partite a dì 25 luio.
Sier Almorò Morexini capitanio al Golfo, partite a dì 20 marzo 1528.
Sier Zuan Contarini proveditor, partite a dì 6 luio.
Sier Sebastian Salamon, partite a dì 20 agosto.
Sier Alexandro da chà da Pexaro proveditor, partite a dì 8 marzo 1529.
Sier Zuan Zustignan, partite a dì 14 ditto.
Sier Jeronimo Contarini fo de mesier Anzolo, partite a dì 17 ditto.
Sier Bernardo Grimani, partite a dì 21 ditto.
Sier Zuan Francesco Zustignan, partite a dì 26 ditto.
Sier Vicenzo Zustignan capitan di le bastarde, partite a dì 28 ditto.
Sier Bernardo Marzelo, partite a dì 28 ditto.
Sier Jacomo Barbaro, partite a dì 6 april.
Sier Piero Capello, partite a dì 15 ditto.
Sier Jacomo d' Armer, partite a dì 21 ditto.
Sier Zuan Michiel, partite a dì 30 ditto.
Sier Jeronimo Contarini fo de sier Andrea, partite a dì 3 mazo.
Sier Lorenzo da Mula, partite a dì 8 ditto.
Sier Michiel Salamon, partite a dì 13 ditto.
Sier Piero da Canal, partite a dì 17 ditto.
Sier Domenego Bembo, partite a dì 23 ditto.
Sier Lorenzo Sanudo, partite a dì 2 zugno.
Sier Marco Corner, partite a dì 5 ditto.
Sier Marchiò Trivixan, partite a dì 7 ditto.
Sier Lorenzo Sanudo, partite a dì 27 ditto.
Sier Antonio Barbarigo, partite a dì 5 luio.
el clarissimo mesier Jeronimo da chà da Pexaro capitanio zeneral, partite a dì 5 ditto.
Sier Almorò Barbaro, partite a dì 18 ditto.
Sier Zuan Francesco Donado, partite a dì 26 ditto.
Sier Hironimo da Canal governator di la quinquereme, partite a dì 26 ditto.
Sier Zuan Batista Zorzi di sier Nicolò, partite a dì 18 avosto.
Sier Davit Bembo qu. sier Alvise, partite a dì 18 ditto.
Sier Bernardo Sagredo di sier Zuan Francesco, partite a dì 18 ditto.

numero 35.

84* *Arsilii partì di Fevrer per Candia.*

Patron Marco di Domenego.
Patron Batista Remer.
Patron Francesco di Zuane.
Patron Francesco di Marchiò.
Patron Dimo di Santa Maura.
Patron Piero di Nicolò.
Patron Zaneto Schiavo.
Patron Zorzi di Lepanto.

Item, altre 2 galie erano armade in Candia.

Arsilii per Corfù.

Patron Zuan di Napoli.
Patron Stefano Pastrovichii.

Arsilii per Zante.

Patron Lorenzo di Lepanto.
Patron Francesco Guati.

Arsilii per Parjo.

Soracomito sier Lorenzo Venier qu. sier Zuan Francesco.

Arsilii per Trano.

Patron Tomaso Polaco.

Arsil per Napoli di Romania.

Patron Lorenzo Gavaini.

numero in tutto 52.

Fuste.

Sier Jacomo Marzello qu. sier Piero, patron, partì a dì . . . marzo 1528.
Sier Marco Balbi qu. sier Zuane, partì a dì 10 mazo 1529.

Item.

Zuan Bobiza di Muia, partì a dì 18 luio 1529.

Bregantini mandati al zeneral.

Patron Marco di Domenego ditto *Spadasin*, partì a dì 10 avosto 1529.
Patron Batista Remer, partì a dì . . . . ditto.

85 *Spexa di armar.*

Una galia del capitanio zeneral, per i primi 4 mexi ducati 3226, lire 5 soldi 4.
Galia del proveditor di l'armada, ducati 2665, lire 4 soldi 12.
Galia capitanio di le bastarde, ducati 2455, lire 1 soldi —
Galia capitanio al Golfo, ducati 2295, lire —, soldi —
Homeni 241, galia bastardela, ducati 2205 lire —, soldi — al mese ducati 267.
Homeni 233, galia sotil, ducati 2150, lire —, soldi — al mese ducati 452.
Homeni 40, fusta di banchi 16, per mexi 2, ducati 201 lire —, soldi —
Homeni 233, galia grossa per la Signoria, per mexi 4, ducati 2379, lire —, soldi —, al mese ducati 473.
Homeni 204, galia grossa per mercadantia, per 2 mexi ducati 658, lire —, soldi —
Una nave, come quella patrono sier Polo Calbo, per mexi 4, ducati 3046 lire —, soldi — al mese ducati 608.
homeni 247, una galia bastarda per 4 mexi, ducati 2288, lire —, soldi — al mese ducati 473.

86[1]) *Fanti serveno la illustrissima Signoria, et in li lochi dove i serveno di octubrio 1529.*

Questi fanti sono in Cremona.

A dì 14 setembrio. Piero Antonio Corso fanti . . . . numero 82
A dì 14 ditto. Andrea Corso . . . » 97
A dì 18 ditto. Batista Corso . . . » 82
A dì 12 octubrio. Cavalier Azal . . » 400
A dì 14 ditto. Domino Hannibal Fregoso . . . . » 315
A dì primo novembrio. Montano da Genoa . . . . » 212

Numero 1188

In Bergamo.

A dì 26 setembrio. Guielmo Capelnich lanzinech . . . . numero 420
A dì 28 ditto. Filippo Zulla lanzinech numero 532
A dì 6 octubrio. Bortolomio Lega lanzinech . . . . » 560

numero 1512

A dì 28 setembrio. Anzolo Zoncho sguizari . . . . » 467
A dì primo octubrio. Belenzona sguizari . . . . » 897
A dì 2 ditto. Claris Onderval sguizari . . . . » 596

numero 1960

A dì 3 ditto. Illustrissimo conte di Caiazo capitanio di le fantarie . » 850
A dì 3 ditto. Toso Furlan . . . » 198
A dì 6 ditto. Signor Malatesta da Rimano . . . . » 444
A dì 6 ditto. Coscho da Napoli . . » 192
A dì 11 ditto. Antonio Roso da Castelo . . . . » 111
A dì 31 ditto. Filippo da Parma . » 201
A dì 23 ditto. Malacarne da Siena . » 200

numero 5668

In Lodi.

A dì 31 octubrio. Signor Galeoto da Rimano . . . . numero 531

In Axola.

A dì 6 octubrio. Domino Zuan Tiepolo nobele . . . . numero 300
A dì 6 ditto. Gigante Corso . . . » 377
A dì 25 setembrio. Zan Corso . . » 300
A dì 18 octubrio. Vicenzo da Napoli » 203

numero 1180

In Castel di Ponzoni.

A dì 15 octubrio. Paseto di Paxe . numero 200
A dì 15 ditto. Marco Cheler . . . » 150

numero 350

In San Zuane in Crose. 86*

A dì 20 octubrio. Conte Alberto Monteaguto . . . . numero 291

(1) La carta 85* è bianca.

Orzi vechii.

A dì 22 octubrio. Raphael Ziron . . numero 226
A dì 25 ditto. Bruto Cluson . . . » 250

numero 476

Orzi novi.

A dì 10 octubrio. Batista da Lega . numero 144

In Pontevigo.

A dì 14 setembrio. Zuan Maria da Padua . . . . numero 87

In Santo Anzolo.

A dì 25 setembrio. Domenego Magnavin . . . . numero 125
A dì 25 ditto. Nicolò da Mazerata . » 116
A dì 5 octubrio. Agustin Cluson . . » 199

numero 440

In Crema.

A dì Zuan Antonio Pochipani . . . . numero 200
A dì 15 octubrio. Tognon de la Riva » 400

numero 600

Nobeli in Crema.

Sier Francesco Corner a la Piaza . . numero 25
Sier Alexandro Zorzi qu. sier Alvise . » 25
Sier Marco Contarini qu. sier Tadio . » 25

numero 75

In Brexa.

A dì 1 novembrio. Domino Piero Sagredo nobele . . . . numero 150
A dì 6 octubrio. Domino Antonio da Castello colonello . . . . . » 850
A dì 13 ditto. Hercules Poeta . . . » 357

numero 1357

Nobeli.

Sier Alexandro Bondimier a la Piaza . . . . numero 25
Sier Agustin da Canal qu. sier Polo . . . . » 25
Sier Andrea Contarini qu. sier Theodosio . . . . . . » 25
Sier Jacomo Badoer qu. sier Hironimo . . . . . . » 25

numero 200 (*sic*)
Summa in Brexa numero 1457

A Santa Fumia. 87

A dì 24 octubrio. Luca Antonio da Monfefalco. . . . numero 341
A dì 5 ditto. Conte Carlo di Soiano . . . . » 455
A dì 5 ditto. Marcuzo da Urbin » 282
A dì 5 ditto. Attilio da Sora . » 179
A dì 9 ditto. Cesare Farina . . » 300
A dì 11 ditto. Signor Sigismondo da Rimano . . . . . » 975
A dì 17 ditto. Bernardin da Monteaguto . . . . . » 262
A dì 31 ditto. Piero da Porto . » 251

numero 3046 (*sic*)

In Salò.

A dì 13 octubrio. Domino Guido de Naldo . . . . numero 467
A dì 20 ditto. Jeremia de Naldo . . » 200

numero 667

In Rivolta.

A dì 5 octubrio. Signor Astor da Faenza . . . . numero 101
A dì 12 ditto. Bello de Forlì . . . » 109

numero 210

In Cassan.

A dì 10 octubrio. Batistin da Rimano numero 200
A dì 12 ditto. Cesaro Grosso . . . » 72

numero 272

In San Gervaso.

Piero Maria Aldrovaldin . . . . numero 69
Andrea da Forlì . . . . » 151

numero 220

In Verona.

Hironimo Abioso da Ravena . . . numero 130
Domino Babon di Naldo colonello . » 500
Baldisera Moro in Castelvechio . . » 45
Domino Jacometo de Novelo . . . » 498
Agustin Bazica in San Felixe . . . » 45

numero 1218

Nobeli.

Sier Zuan Antonio Justinian, qu. sier Marco a la Piaza . . . . . . numero 25
Sier Filippo Corner, qu. sier Hironimo » 25
Sier Beneto Marin, qu sier Marco . » 25
Sier Zuan da chà Taiapiera, qu. sier Luca . . . . » 25
87* Sier Zuan Batista Justinian, qu. sier Piero . . . . » 25
Sier Sebastian Venier, qu. sier Jacomo . . . . » 25
Sier Alvise Grimani, qu. sier Alvise . » 25

numero 175

Zernede.

Gatin da Bologna . . . . . . numero 404
Altobello da Padoa . . . . . . » 212

numero 616

Summa in Verona fanti 20009.

In Legnago.

Nicolò da la Volpe . . . . numero 122
Zuan Agnolo da Milan . . . . . » 191
Zuan Batista Mato . . . . » 98

numero 411

In Sermion.

Justo de Gualdo . . . . numero 164

In la Schiusa.

Jacometo da Valtrompia . . . . . numero 53

In Vicenza.

Antonio Feramolin . . . . . . numero 400
Anteo da Faenza . . . . . . numero 300

numero 700

In Padoa.

Domino Hironimo Diedo, nobele . numero 100
Francesco dal Borgo. . . . . . » 100

Numero 200

Nobeli.

Sier Domenego Contarini, di sier Marco Antonio a la Piaza . . . . numero 25
Sier Justo Gradenigo, qu. sier Zuan Paulo . . . . » 25
Sier Lunardo Bembo, qu. sier Francesco. . . . . » 25
Sier Zuan Loredan, qu. sier Thomaxo » 25
Sier Batisti Griti, qu. sier . . . . . . » 25
Sier Alvise Grimani, qu. sier Nicolò » 25
Sier Zuan Francesco da Canal, qu. sier Piero. . . . . » 25
Sier Anzolo Michiel, qu. sier Nicolò el dotor. . . . . » 25

Numero 200

Summa tutti in Padoa numero 400.

In Trevixo. 88

Cristofal Albanese. . . . . . . numero 100

Nobeli.

Sier Gabriel Barbo, qu. sier Pantalon a la Piaza . . . . numero 25
Sier Agustin Emo, qu. sier Gabriel . » 25
Sier Francesco Bon, di sier Alvise . » 25
Sier Alvise Bembo, qu. sier Vicenzo . » 25

Numero 100
In Trevixo numero 200.

In Ravena.

A dì 30 setembrio. Alexandro Colorno . . . . numero 97
A dì primo octubrio. Hironimo da Padoa . . . . » 151
A dì 5 octubrio. Jacomo da Nozera . » 224
A dì 8 octubrio. Antonio Scolaro . . » 251
A dì 12 octubrio. Piero Antonio da Lacise . . . . » 234
A dì 17 octubrio. Borgese dal Borgo. » 214
Baldigara in Castello . . . . . . » 30

Numero 1201

Nobeli.

A dì 25 setembrio. Sier Zuan Bembo, di sier Alvise . . . . numero 25
A dì 4 octubrio. Sier Domenego di Prioli, qu. sier Jacomo . . . . » 25
A dì 11 ditto. Sier Jacomo Nani, di sier Polo . . . . » 25

Numero 75
Summa in Ravena numero 1278. (*sic*)

In Zervia.

A dì 15 setembrio. Manfron Manfron numero 137
A dì 5 octubrio. Sebastian Basadona . » 71
A dì 9 ditto. Francesco di Canti . . » 129
A dì 12 ditto. Piero Francesco d'Ancona . . . . » 75

Numero 412

Nel stado di Urbin.

Diotesalvi da Cai . . . . . numero 177
Piero Francesco . . . . . » 179
Pasqualin . . . . » 196
Piero da Fano . . . . . . » 187
Guido Graziano . . . . . » 179
Castor d'Augubio . . . . . » 186
Bedino . . . . » 183
Tangozio da Fossimbrum . . » 187
Conte Gentil colonnello . . . » 397 88*
Soldato d'Augubio . . . . » 174
Zenzio . . . . » 177
Alessandro dal Grasso . . . » 207
Marco da Castello . . . . . » 185

Numero 2626 (*sic*)

In Trani in Puia.

Ricardo Peligliano . . . . numero 247
Angelo da Perosa . . . . . » 127
Millo da Perosa . . . . . » 196
Panta da Perosa . . . . . » 194
Anzolo di Santi . . . . . » 94
Felixe da Perosa . . . . . » 157
Zuan da Siena . . . . . . » 157
Guielmo Rota . . . . . . » 30

Numero 1317 (*sic*)

In Monopoli.

Conte Oratio di Carpegna . . . . numero 294
Conte Julio di Montebello . . . . » 281

Numero 575

In Pulignan.

Zuan Panza . . . . numero 22

Mandati da Venetia.

Maffio Cagnol . . . . numero 300
Otavian Vailà . . . . » 300

Numero 600
In summa in Puia numero 1934.
Summano tutti li fanti 27717.

Domino Gabriel da la Riva. . . . numero 500

Summa summarum 28217.

89 *Gente d' arme da ducati 100 a l' anno per lanza.*

Illustrissimo signor duca di Urbin capitanio general, lanze . . . . numero 300
Balestrieri a cavallo . . . . . . » 200
Signor Guidobaldo suo fiol, lanze . » 50
Balestrieri a cavallo . . . . . . » 50
Summa lanze 350.
Balestrieri 250.

Gente d' arme da ducati 80 per lanza.

Signor Camillo Ursino, lanze 100, al presente ha . . . lanze 71
Conte Mercurio Bua, lanze 100, al presente ha . . . . . » 75
Domino Alexandro Fregoso, lanze 60, al presente ha . » 42
Conte Alberto Scoto, lanze 60, al presente ha . . . . . » 39
è morto † Conte Oddo Fortebrazo, lanze 50, al presente ha. . . » 43
Domino Battista Martinengo, lanze 60, al presente ha . » 57
Piero Paulo Manfron, lanze 60, al presente ha . . . . . » 41
Conte Alvise Avogaro, lanze 50, al presente ha . . . . . » 38
Compagnia signor Cesare Fregoso lanze —, al presente . » 37

Summa lanze 530, in esser lanze 443

In Reame.

Signor Camillo Ursino, lanze 14, nel numero di le sue. . . . . . numero 14
Conte Mercurio, in Ravena, lanze 24, nel numero di le sue. . . . . » 24

Cavalli lizieri da quartiron a dui per lanza sono in campo.

Illustrissimo signor conte di Caiazo capitanio di le fantarie . numero 250
Signor Cesare Fregoso capitanio di lezieri . . . . . . numero 200
Costantin Bochali . . . . . » 75
Farfarello da Ravenna . . . » 137
Aventin Fragastoro . . . . » 80
Signor Ruberto Malatesta . . » 50
Marchese Ferigo Malaspina . . » 100
Antonio Campagna . . . . » 100
Zuan da Poiana . . . . . » 50
Conte Brunoro da Porto. . . » 60
Paulo de Naldo . . . . . » 50

Numero 1152 (*sic*)

Cavalli lizieri da ducati 4 per paga, in campo. 89*

Piero Parizolo. . . . . numero 57
Progano Bua . . . . » 21
Andrea Chelmi. . . . . » 23
Zorzi Grimani. . . . . » 10
Demitri Federicis . . . . » 8
Zuan Vilani. . . . . » 7

Numero 126

Cavalli lizieri in Ravena.

Tomaso da Costanzo. . . . . . numero 49
Zuan Batista da Castro . . . . . » 45

Numero 94

Item, lanze 15 del conte Mercurio a la liziera.

Cavalli lizieri in Puia.

In Trani.

Francesco Caxal . . . . numero 28
Zuan Coroneo . . . . » 35
Zorzi Renesi . . . . » 44
Stamati Luxi . . . . » 44
Compagnia Nicolò Rali . . . . . » 32
Compagnia Piero Chelmi. . . . . » 50
Compagnia Nicolò Paleologo . . . » 39
Compagnia Dimitri Clada . . . . » 18
Vreto Busichio. . . . . » 27
Conte Soicha . . . . » 20
Curcha Bua. . . . . » 5
Andrea Xapandi . . . . » 10
Agustin Busi . . . . » 7

Numero 359

In Monopoli.

Piero Frassina	numero	30
Comin Frassina	»	37
Antonio Malafari	»	42
	Numero	109

Summa numero 468.

Cavalli lizieri in campo da quartiron,	numero	1152
Cavalli lizieri da ducati 4	»	126
In Ravena da ducati 4	»	94
In Trani da ducati 4	»	359
In Monopoli da ducati 4	»	109
	Numero	1840

90 Da poi disnar, fo Pregadi, et ordinà Conseio di X con la Zonta.

Da Fiorenza, vene lettere del Capello orator nostro, di 21. Come inimici sono lì apresso, ma ancora non hanno piantato le artellarie, et sono da la parte del bastion di San Miniato: quelli de dentro escono fuori et li fanno danno. Questi Signori et tutti stanno di bon animo, disposti a mantenirsi, et hanno fatto decapitar ... (*domino*) Carlo .... (*Cochi*) et li altri retenuti posti in più streteza et separati. Hanno *etiam* retenuto uno frate di San Francesco observante, di nation fiorentino, qual dice lo farano morir. Scrive come l' orator loro andato a Cesare per haver audientia non l'ha potuta haver.

Da poi leto le lettere et do da Brexa del duca di Urbin capitanio zeneral nostro, il summario over copia sarano qui avanti scrite,

Fo chiamà Conseio di X con la Zonta, dove intrati in la sala del Collegio steteno zerca ...... hore, et venuti fuori fo lete con grandissima credenza la deposition di Zorzi Griti, ma ben castigata.

Item, lettere di Alvise Griti, qual li scrive cussì: fiol et servidor Alvise Griti vescovo di Adria (Agria), *thesorier et luogotenente zeneral del regno di Hongaria, date in Buda a dì 17 setembrio.* Qual scrive che il tutto si intenderà per suo fradello Zorzi.

Item, fo leto una lettera scrive il re Ferdinando, con gran titoli che si dà, al Signor turco, et un altra a Imbraim bassà, per la qual scrive da .... Come ha hauto una soa lettera, et non l' ha possuta lezer, et . . . .

Item, fo letto una savia lettera latina del re Zuanne di Hongaria, scritta a la Signoria nostra, data in Buda, a dì 15 setembrio, per la qual ringratia la Signoria di quello l' ha fatto per lui, et avisa haver recuperato il suo regno mediante il Signor turco, con altre parole; et si offerisse come bon amico et lauda grandemente le operation di missier Alvise Griti.

Da poi fu posto, per li Savi del Conseio, exceto sier Lunardo Emo, et Savi a Terra ferma, che il star di Andrea Rosso secretario più a Mantova non fa per la Signoria nostra, et volendo il signor marchexe andar a Piasenza a trovar la Cesarea Maestà, 90* però li sia scritto che 'l toi licentia dal prefato marchese et debi venir a repatriar *ut in parte.*

Et sier Hironimo da chà da Pexaro, savio a terra ferma, vol che'l sia scrito che, andando ditto marchese a Piasenza, lui secretario vadi *etiam* lui, *ut in parte*, il che leta, il Conseio fa gran susuramento, *tamen* ditto savio a terraferma non parlò. Andò le parte: .... non sinceri, ... di no, 47 del Pexaro, ... di Savi, et fu presa.

Fu poi leto una longa scritura, data per queli del mestier di la seda, quali voleno, non affittando il datio sopra i panni d' oro, d' argento et di seda, iusta la parte presa, dar *de praesenti* et donar ducati 10 milia a la Signoria, et loro possi trovar fra il mestier di ditti danari, et li sia promesso non metter più tal datio etc. *Item,* che li officiali a li panni a oro non li molestano come i fanno, ai quali voleno dar dil suo a l' anno ducati 70, con questo debbano inquirir di panni falsi et non di altro, con altre clausule, *ut in parte.*

Et fu posto, per li Savi del Conseio et Terra ferma tutti d' acordo, d' acetar tal oblation. Andò la parte, la qual vol li tre quarti per dar crescimento a li officiali a i panni a oro. Andò la parte: fo ballotà do volte et non have il numero di le ballote. La prima ave: 32 non sinceri, 47 di no, 113 di la parte; la seconda: 20 non sinceri, 61 di no, 111 di la parte: et non fu presa, perchè la vol i tre quarti.

Et cussì vene zoso Pregadi a hore 3 e meza.

Da Crema, vidi lettere, di 23, hore 3 de note. Da novo, per uno venuto heri da Piasenza, se intende che luni prossimo a dì 25 partiria de lì lo imperador, et con lui va Antonio da Leva, va a Parma et poi Bologna. Il conte Lodovico Belzoioso resta per governador di le zente in queste parte, et monsignor domino Bernardin da la Barba resta al governo di Pavia per nome del pontefice.

Fu posto, per li Savi da Terra ferma, restano senza capo . . . . homeni d'arme, che fo del signor Cesare Fregoso, per tanto siano dati ad Alexandro Fregoso homeni d'arme 10 apresso li 50 l'ha al presente, sichè ne habbi 60, et al conte Alberto Scoto *etiam* li siano dati, atento la fede sua, altri 10 homeni d'arme, apresso li 50 l'ha, sichè ne habbi 60. Fu presa. Ave: 131, 49, 4.

91 ***Summario di una lettera di Vicenzo Fedel secretario di l'orator Capello a Fiorenza, di 20 de octubrio 1529, scritta a domino Zuan Baptista Fedel dotor, suo fradello.***

Questo numero di fanti, ha mandato la Signoria illustrissima nostra a Castrocaro, ha inanimato questo populo molto, *cum* credenza di più, ch'è una cosa mirabile, et questa città hora se ne serve grandemente de la autorità de la illustrissima Signoria, il che è di giovamento apresso nemici. Hozi, 10 zorni che son a questa mura, non designano ancora de impiantar l'artellaria, giorno et notte continuamente si scaramuza et sempre *cum* danno et vergogna loro. La città è talmente assicurata et levata via ogni paura et timidità che 'l non par che vi sia l'assedio intorno et lo inimico sì potente come è. Il qual incomentia a patir di victuaglie non poco, et li tempi pluviosi li sono di grandissimo danno, tal che si spera converano pigliar partito a casi loro. Stassi di bon animo, non vi è dubbio alcuno che questa terra possi esser sforzata hora che è passata la prima furia, et sia laudato Dio l'è passata di ponto. Terzo giorno tagliorno la testa a domino Carlo Cochi, per haver straparlato contra a questo Stato, et il caso suo passò per Quarantia, la qual stete 14 hore ad expedirlo. Sono retenuti da 20 altri citadini de li primari fautori de Medici; non so quello seguirà. Vi so dir che 'l dar di le arme in mano a questi gioveni è stata la salute di questa cità, et serà la conservation di la libertà loro, perchè ha tenuto in spavento et timore quelli che desideravano et volevano far novità che non hanno osato alzar un dito, et è causa che ognuno se aqueta a quello che fa il governo, nè si curan di incendi di superbissimi et richissimi palatii et edifici, quali sono tanti, sì fatti da nemici come per decreti publici per assecuration di la cità, che è difficile a giudicar qual sia più, overo la inhumana barbarie di quelli overo la generosa constantia di questi, e' quali per la propria salute si rendeno prontissimi a patir ogni danno, ogni spesa, per eccessiva che la sia, qual è grandissima. Et per ultimo rimedio a le cose de Italia siamo reduti a questo, che conviensi desiderar la felicità et prosperità de le cose turchesche. Povera christianità! che quivi et altrove stassi *cum* la bocca aperta di veder qualche gran- 91* dissimo progresso di quelle, con speranza che habbia a divertir li presenti mali, nè se ne avedemo del maggior eminente, che presto presto ne vederemo il fine.

A dì 27 octubrio. La matina, di peste, niuno, 92 et di altro mal . . . .

Da Bologna, fo lettere di sier Gasparo Contarini orator, di 24. De l'intrar del papa in Bologna quel zorno, molto honoratamente; il modo et le cerimonie sarà notate qui avanti per altre lettere che vidi.

Da Cremona, di sier Gabriel Venier orator, di 24; et io vidi una particular del vescovo di Lodi, pur di 24. Scrive, il gran canzelier di Cesare è gionto qua hogi non mandato per negotiare, ma come amico. Ha chiesto salvoconduto per andar per aqua, così è smontato qui ingotado: *tamen* perchè . . . . . . secho è venuto, tengo sarà l'andata ferma a Bologna del signor duca, hauta la prima lettera dal papa.

Postscripta. Il signor duca è stato una grossa hora *cum* il gran canzelier in secreto, poi partito il duca, repentinamente esso gran canzelier è montato in barca, el signor duca l'ha acompagnato. Dito gran canzelier va a Ferara poi a Bologna per aqua, et questo ha certa l'andata del duca a Bologna. È ditto il signor duca di Ferrara ha dato Modena et Regio a l'imperador, imperò Soa Maestà passerà a la via dreta per Bologna.

Da Brexa, del proveditor zeneral Nani, di 25. Zercha danari et altre occorentie.

Et per una lettera di domino Simon Lucadello zudexe del maleficio di Brexa, di 25, a sier Lunardo Foscari, scrive, hora altro non si ha salvo che di nemici sono pur lì a Gambara, et li soi cavalli legieri vanno scorrendo et facendo prede. Questa notte corseno a Corzano loco lontano de qui miglia 10 et hanno condutto via infinitissime robe; heri sache giorno Seniga, villa sopra Oglio, non molto distante da Gambara. Hanno fatto cride, in pena di la forca, che alcuno non porti vitualia a Bressa. Si ha per certissima nova come nel castello di Pavia si è apizato il focho ne la monitione et sono abrugiati da zerca 100 et più spagnoli et molti *etiam* stropiati et guasti. Lo imperator in questa matina si dovea

partir di Piasenza per la via scrissi; non so come harà bono viaggio, perochè in questa hora, ch' è 24, quivi s' è levato un così orribile vento de sirocho, che mai più fu sentito simile, con pioggia in grandissima copia et abondantia. Il signor duca di Milano non s'è ancora partito; dicesi che non andarà senza consentimento di la nostra illustrissima Signoria. Il clarissimo proveditor Nani questi dui giorni si ha sentito alquanto male di doglia di fianco et schena. Lo illustrissimo signor duca di Urbino sta al solito et par le sue gotte a questi tempi gli diano alquanto molestar, pur va migliorando et manda alcuni versi trovati qui su le colone di la loggia.

Postscripta. Li nemici in questa matina corseno fino a Santa Euphemia dove è parte del nostro campo con la fantaria, et dove si fortificano, 92* loco de qui distante zerca due miglia, per il che nostri diedero a l' arma et non fu altro, sichè li nostri soldati stanno a robare et sgallinar li poveri villani. Si altro occorrerà darò aviso.

Ferdinandus alloquitur Caeserem.

Quid fiet? nolunt veneti, Florentia cessat.
Quid fiet Caesar? iam tibi turcus adest.
Cedere fortunae est melius, quae cuncta gubernat:
Rectius in patrios haec iubet ire lares,
Atque equidem ut narras leve est haec omnia mandas,
Sed cave, nam laevo hic omine forte cadet.

Da Udene, di sier Marco Antonio Contarini, luogotenente di la Patria di Friul, di 24, hore 24. Da novo, per dui todeschi zonti eri sera in questa terra, è sta ditto che Neustot, overo Citanova, era persa, et colorizano questa nova dicendo che li turchi havevano fatto una imboscata grande alquanto luntan di la terra et poi spenseno avanti da 600 cavalli, quali corsero fin su le porte di la città, et visti da quelli de la terra, non pensando inganno alcuno, saltorono fora et li deteno la caza fin ne lo arguaito imboscato; ma turchi ussiteno fora et li ribateno et rupeno, et cussì fugendo introno ne la terra mescdati insieme, et per tal modo ditta città è stà presa. Qual nova hessendo vera, non saria quasi di menor importantia che se Viena fusse persa, perchè l' è verso de nui, et turchi se apropinquano più a la Italia, et torìa l' animo a quelli di Viena qual, per quello si dize da loro todeschi, è assediata strettamente et combattuta ogni altro zorno, et dize che i se deffendono valentemente.

Vene in Collegio l' orator di Fiorenza, dicendo haver lettere de soi Signori, di . . . . . . , come . . . .

Vene l' orator del duca de Milan, dicendo haver lettere del suo signor duca, come non è per partirsi di voleri di questo excellentissimo Stado. Et quel domino Francesco Tusignano, venuto per li ducati 5000, tolse licentia per tornar a Cremona dal duca preditto havendo li ducati 5000. 93

Vene l' orator del duca di Urbin, per . . . .

Vene l' orator del re di Franza, dicendo che . . . .

Vene l' orator del marchexe di Mantoa et comunicoe avisi hauti dal suo Signor, come l' imperador a dì 25 doveva partir certissimo da Piasenza per Bologna et . . . .

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta. Et col Conseio semplice preseno una parte, la qual si publicherà domenega in Gran Conseio, di certo modo trovato in Gran Conseio di far voler alcun con tenir li bosoli di man del balotin etc., come *difuse* noterò qui avanti.

Item, preseno, atento il mexe passato a dì.... in questo Conseio fusse preso dar a domino Andrea di Franceschi, canzelier nostro grando, la cavalaria di Montagnana, qual havia domino Hironimo Dedo canzelier grando, et perchè non pol haverla fino mexi 32, per li retori eletti a Montagnana per danari, però li sia dà per ditto tempo una provision di un da Comachio di ducati 15 al mexe, che era finida, sichè l' habbi da l' officio del Sal la ditta provision *ut in parte*.

Item, con la Zonta preseno taiar una vendeda, fatta per questo Conseio, di uno casal di Cypro, ditto Xanta, per ducati 2500, atento è altri lo vuol per più danari, et sia dà libertà al Collegio di venderlo a chi più offerirà, et li denari deputati come fu preso, et quel di più sia ubligà . . . .

A dì 28, fo San Simion. La note et la matina fo una grandissima pioza. La terra, di peste, heri, niuno, et di altro mal 93*

Da Udene, del locotenente, di 25. Scrive è gionto uno nostro explorator, stato come lui dice in la Carinthia fino ad una terra chiamata Fraunstam, nè più avanti è pasato per dubito di le strade

non sicure. Referisse, ivi haver inteso che a li 15 del presente lo exercito turchesco, tirate prima infinite boche di artellaria da quatro bande, fece lo assalto et dete la bataglia a Viena, et fono ribatudi: se diceva, in ditta bataglia esser morti da 18 milia turchi. Da poi questo turchi comenzorno a far ruine in più lochi. Et che quelli di Viena domandavano soccorso; ha *etiam* inteso che da la Boemia, Moravia, Slesia et altri loci de la Alemagna et da le Terre Franche si aspetava gente assai per soccorso, et la massa si faceva ad uno locho chiamato Crems, lonzi da Viena miglia 10 todeschi che sono 50 italiani, dove si diceva già esser redutti bon numero di gente, et che de brevi se faria fatto d'arme con turchi. Li quali vanno ogni giorno quà e là scorando per lo paese brusando, et che ultimamente hanno brusada una valada dita Mierztal, et in quella preso gente assai, et haveano havuto una terra chiamata Altimburch, a loro data per alcuni fanti boemi che drento vi erano per presidio.

Da poi disnar, fo Collegio di Savii et fo una grandissima pioza tutto il dì et vento grando.

Di Franza, fo lettere di sier Sebastian Justinian el cavalier, orator, da Paris, di 4. Scrive nove ha hauto il re, d'Ingalterra, come quel re ha fatto da se divortio di la regina quanto al letto, et privato il cardinal eboracense del sigillo, che è una gran dignità et utile, et lo ha dato al padre di la sua favorita chiamato . . . (*Thomas Boleyn*) *Item*, come ha mandato a Soa Maestà uno zio di zoie bellissime, di valuta de ducati 150 milia, aziò lo dagi a l'imperador per ditta quantità in pegno per aver soi fioli. Scrive, madama Margarita haverli mandà uno nontio a richieder danari per far zente contra il turco. Il re li ha risposo li darà danari et zente, et andarà in persona, havendo soi fioli, et voria parlar a l'imperador, et *ex nunc* venirà in Savoia dove l'imperatore ch'è in Italia potrà parlarli. Scrive coloquii col re, qual exorta la Signoria a far paxe con l'imperator. *Item*, che 'l re ha ditto esser thesorier de l'imperador per asunar danari.

Da Cremona, del Venier orator. Del zonzer li con la ganzara il reverendissimo gran canzelier, qual va Ferrara et era in la ganzara. Smontoe: il duca l'honoroe molto, et stato in la terra fin hore 4 di note, et poi andò a dormir in ganzara una hora avanti de partir. Lui orator non andò a visitarlo et fè mal. Scrive, il duca li ha ditto, mai è per far cosa senza voler di la Signoria nostra.

Da Brexa, del proveditor zeneral Nani. Come si risente. Et si manda danari et danari presto, *aliter* seguirà grandissimi inconventi etc.

Summario di una lettera da Bologna de dì 24 octubrio 1529, a hore 5 di note, scrita per sier Mathio Dandolo di sier Marco dotor et cavalier a suo padre. 94

Magnifice et clarissime etc.

La matina per tempo mi partii di Padoa, et in hore 5 gionsi a Ruigo, et poi a hore 24 gionse el reverendissimo cardinal Pisano, qual da me fu acertato che Nostro Signor dovea hoggi intrar in Bologna. *Unde* sua signoria reverendissima se deliberò affretar il camino per esser qui a tempo, et heri a giorno havevamo fatto ben 18 miglia et disnato a Ferrara. Se transferissimo a San Piero in Casale et con una pessima via da Ferrara sino lì, perchè falissimo la strada et lì stessemo questa notte su la bela paglia. Poi questa matina, per un pessimo camino, venissemo qui a le 16 hore. Trovassemo il clarissimo ambassatore a messa, qual hessendo per andar a disnar col reverendissimo di Mantoa, dove se li doveano atrovar Ravena et Grimano, così instivalati et infangati volse che con lui nui zentilhomeni andassemo a basare le mani a sue reverendissime signorie, quali tutti humanamente ci racolsero, ma il reverendissimo di Ravena molto amorevol et dolcemente mi abraciò per amor di vostra magnificentia: et scrive colloqui habuti insieme. Licentiati da sue reverendisime signorie venissemo a mutarsi et reficiarsi.

Da poi disnar, mandati a chiamar dal clarissimo ambasciatore, andassemo a levarlo di caxa, et lo acompagnassemo con molti cavalli a la Santità di Nostro Signor, allogiato nel loco de li Crosari, fuori di la porta che va a Imola un quarto di miglio. Et insieme smontati volse che andasemo di longo per basar i piedi di Sua Santità, et rimasti ne l'anticamera per gran pezo, tale che ci rincresceva, se partissemo per venir a veder le belle cose de questa terra per la strada bellissima dreta, tutta coperta de panni, con le fanestre di le caxe carche di donne et li porteghi et tutta la strada tanto populo che era infinito, cavalli che andavano di continuo avanti et indrieto moltissimi et bellissimi. Sichè, non molto stati, si affirmassemo per veder l'ordine di la entrata. La quale fu prima da quaranta muli coperti non a gran giunta, come li nostri che conducessemo a Roma, coperte rosse schiette con l'arma del papa

semplice, poi molti cavalli di famiglia et gente grossa confusa, le qual seguivano le valise di cardinali et lor famiglie, acompagnate di continuo queste gente da le chieresie di questa terra per li ordeni loro. Poi veneno li mazieri di cardinali, poi li sbiri et ufficiali de la terra, poi i tribuni, che parmi sieno 8, su boni cavalli con lor stendardi, vestiti di roboni di veluto. La famiglia di Nostro Signor non molto numerosa, tutta vestita di scarlato secondo il solito, ne l'ultimo loco la croce et la forma de la mitra. Li clerici, canonici, col suffraganeo, che 'l piviale et mitra lo cruciava. Quatro achinee a mano fornite di veluto charmisino et oro, drieto a le qual tutte cose veniva il Sacramento sopra de una bellissima achinea learda, fornita di restagno, sotto un baldachino di brocato portato da molte persone da conto con clerici, cantando l'inno. D'intorno era poche torze, vero che inanti gli andava un povero fanò d'argento. Li reverendissimi cardinali lo seguivano al numero de 17, per loro ordeni, sopra le sue bellissime et benissemo fornite mule, colle cape et capuzzi di zambeloto charmesino. Poi quaranta gioveni di tanto extrema et pare bellezza che era maraviglia a vederli, parevano gemelli, tutti vestiti di sagii de raso bianco tagliati, fodrati de broccato, zupponi de raso charmesin ricamati d'oro, schuffioti d'oro, berette de velluto nero, a piedi, inanti il baldachino sotto il quale era Nostro Signor portato sopra la sedia col piviale, quale si puose, entrato ne la terra, sopra un bellissimo turco vestito di rocheto, capuzio di veluto charmisino sopra il quale havia la stola, et sopra la baretta un capello di veluto charmesino, che è da seta a panno; ponendoli la stola pareva cardinale. Smontato intrò in una vicina chiesa, et de tal habito si ridusse al piviale sotto il baldachino sopra la sedia, et così feceno li cardinali che diposeno i schapuzzini et si poseno le cape. Il baldachino era portato et circondato da tutti li grandi de questa terra, in numero de forsi sessanta, homeni de bonissime foggie et benissimo vestiti, fattavi far la strada, che dal popolo et cavalli era foltissima, per l'arzivescovo di Zara domino Francesco da chà da Pexaro, il signor gubernator prothonotario Gambara, capitanio Guido Guaino et altri simili, circumdato da la guardia sua de alabardieri et archibusieri, seguito poi da arzivescovi et vescovi et molti altri cortesani, dietro ai quali veniva la guardia de cavalli leggieri. Et così se n'andò al domo, dove smontato ripose il Sacramento et lo habito pontificale con la mitria che havea episcopal, carca de gioie, la maggior parte perle, et ne l'habito sopra il cavallo col quale vene a la terra se transferì al palazo, la cui porta hessendo ornata di un bellissimo arco triumphale, che da la parte dove veniva Soa Santità havea la dedicatione a lei, et da lo incontro dove ha da venir lo imperator, che anco vid' io allogiar lì, ne ha la dedicatione a Cesare, il quale arco il papa guardando con lietissima ciera, voltandose a la piazza carchissima de populo, gli diè la beneditione. Licentiato li reverendissimi cardinali, se ne entrò. Un altro arco bellissimo è preparato lì poco distante, et altri se aparecchiano per Cesare, li cui motti et lettere sono bellissime, che la brevità del tempo et poca comodità de vederli non me li ha lassati pur leggere, non che prender in memoria. Son corso tanto ch' io non credevo, straco dal viaggio, dal sonno et da la cena, che prima non ho hauto tempo di scrivere per non mancare a la promessa, et sono tanti che havendoli a scriver a parte bisognerebbe altro tempo. La corte è povera sì de quantità come de qualità; vi si atrova la signora marchesana di Mantoa con molte sue donne; vidi venire la signora duchessa di Ferrara con la maggior parte di le sue cittadine. Il signor duca de Milano, per quanto di buona via son acertato, ha mandato a pigliare allogiamento per mille cavalli, il che mi par impossibile; il signor Sarra Colonna si especta con 500 . . . ; che in conclusione mi fa credere questo concorso haver ad esser molto maggiore di quello si existimava, per il che noi siamo allogiati assai stretti; pur speramo di acomodarsi. L'imperatore non è niente invechiato, ma più magro del solito.

Copia di una lettera da Bologna, di 21 octubrio, narra l'intrata del papa in quella città, scritta per domino Hironimo Bontempo a Stefano suo barba.

Hozi con la gratia de l'onipotente Idio ha fatta la entrata il papa, et li bolognesi li ha fatto un bellissimo honor. *Videlicet* vi era di molti gentilhomeni de la terra, fra li altri vi erano 24 gentilhomeni gioveni, tutti vestiti ad una livrea, *videlicet* berete di veludo con penachi, scuffioni d'oro, giuponi di brocato et sopra de raxo bianco tutti trinzati, cossali de brocato et sopra de veluto negro. *Item*, erano 18 stendardi tutti portati da gentilhomeni a cavallo, tutto el collegio de dottori, li XL signori et molti altri. Da poi veniva la fameia del papa, et drieto li reverendissimi, *videlicet* li primi erano Mantoa et Pixano, da poi Cesarino, Gadi et

Ridolphi, da poi Grimano et Cornaro, da poi Napoli et el Camerlengo, da poi Ravena, da poi Ivrea et Santiquatro, da poi Cesis et Cibo. Da poi seguitava el papa sotto el baldachino, portato da quelli 24 giovani ditti de sopra. Da poi seguiva li vescovi et altri prelati. Mi era scordato dirvi che inanti la famiglia del papa vi andava el corpo de Christo sotto la ombrella portata da molti gentilhomeni de la terra, et drieto vi andava li ambassatori de Venetia, Milano, et il signor Lionello da Carpi, ch'è di Ferrara, et *tamen* quello de venetiani erano in mezo. Da poi monsignor da Prata in mezo et il Magio a man destra che sono ambasadori de l'imperador, et il cavalier Caxal come ambasator de Ingilterra a man manca. Dicesi lo imperador farà la intrata domenica da sera. Il papa arivò heri sera apresso Bologna et alogiò al monestier de Croxechieri, fuora de Bologna qualche mezo miglio, et lì dormite. Marti de sera Consolaria, a Dio piasendo, et mercore de sera Concistoro, perchè vi sarà gionto de molti cardinali.

95*

96

A dì 29. La matina. Fo grandissima pioza, et cussì tutto el zorno. La terra, niun, de peste, et de altro mal . . . .

Fo expedì, intervenendo li Cai di X in Collegio, el caxal di Cypro chiamato Xanta, et dove fu dato a raxon di 7 per 100, per il Conseio di X fo dato a 6 per 100, sichè la Signoria avanzoe ducati . . . . et lo ave . . . .

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta. Fu preso far do gratie a li hebrei di Getto, quali darano li ducati 4000 avanti trato, *videlicet* li sia lievà le barche stavano la note a far guarda del Conseio di X atorno Getto, che loro pagavano, et era di spesa al mexe ducati . . . .

Item, quando fusse morbo in Geto, senza mandarli amorbar a Lazareto, li sani possino in le contrade tuor una casa etc.

Item, fu preso vender, per li patroni a l'Arsenal, et li danari la mità a le occorrentie et l'altra metà a le artellarie, *videlicet* per 10 rezimenti, la contestabeleria di Feltre, cavalaria di Este, di Montagnana, di Cologna, di Citadella et de Uderzo, et in vita, tre mesurarie de frumenti a le Biave *ut in parte*.

Item, fu preso, far un loco di sora le Raxon vechie da poter legar li soi razi et altro, senza spexa più di volta, et possino spender ducati . . . .

Et poi nel Conseio di X semplice feno li Cai per novembrio, sier Zuan Alvise Duodo, sier Lazaro Mozenigo, sier Antonio da Mula, stati altre fiade.

Da Ferrara, fo lettere di sier Marco Antonio Venier el dotor, orator, di . . . . Scrive el zonzer lì el con la ganzara per Po il reverendissimo gran canzelier di Spagna, qual è italian, ma pien de gotte. Don Hercules li andò contra, et poi el duca, et lo recevete molto honoratamente in palazo. Lui orator andò poi a visitarlo et *post verba generalia* li usò grate parole dicendo, l'imperador è desideroso de far pace con tutti, et con ia illustrissima Signoria, sichè, zonto el sarà a Bologna, si tratarà, et lui se offerisce far ogni bon offizio aziò la siegua.

Da Cividal di Friul, del proveditor Pizamano, di 26. Come quella comunità voria fortificar la terra de qui a una parte si chiama Ruscuiglian, et per uno torente che cresce molto con le pioggie, tien aperto un gran spacio di la muraia, et cessata l'aqua resta aperto, voriano condur l'aqua per le fosse di la terra nel Natisone, et han concluso il mercato con un pratico, et provisto al dinaro, et per questo mandano domino Leonardo da Maniaco orator a la Signoria nostra. *Item*, qui è un palazo fu del patriarca, era di la Signoria nostra, qual va in rovina, voria repararlo o ruinarlo del tutto, hessendovi molti legnami et altro di precio, che ruinando da sè tuto anderà in sinistro.

96*

A dì 30. La matina. La note piovete assai et un poco la matina, ma è caldo. La terra, di peste, do, in locho novo, et di altro mal, 7.

Da Bologna, fo letterè di l'orator nostro, di 27. Coma ricevute le nostre lettere scrittoli col Senato con la comission etc., et ordine di parlar al papa in materia di Ravena et Zervia, andò da Sua Santità et fo da poi la messa, et li disse di darli per queste due terre recompenso a la Chiesia. Soa Santità disse: « Questa non è la via: voio Ravena et Zervia, me l'havè promessa, ho le vostre lettere, et acadendo vi si mostrerà. » Con altre parole. Poi disse, di Fiorenza, che 'l non voleva el principe di Orangie facesse quello el poria far, et spiera di haverla ad ogni modo, nè la vol dominar ma ridurla a republica vera, et li foraussiti tutti galda il suo, dicendo: « Havemo voluto mandar do di questi fiorentini è quì, zioè . . . . Ruzelai et . . . . per nostro nome, i quali hanno hauto paura di andar, et che non li fusse taià la testa. » Scrive haver parlato con il Prato orator cesareo, et ditoli haver hauto la commission di trattar la

pace con la Cesarea Maestà, il qual ha ditto piacerli assai, et l' imperador sarà presto de lì, et, anche se si vol comenzar la pratica adesso, l'è preparado. Scrive, il papa heri fece congregation de cardinali; perchè il cardinal Corner li è venuto le gote, non li è stato. Scrive ha visto la sua commission, et vol dichiaration di certo dubio l' ha, volendo li cesarei includer in la paxe suo fradello re Feraudin, come si habbi a gubernar.

Da Ferrara, di sier Marco Antonio Venier el dottor, di . . . . . Scrive . . . .

97 Da poi disnar, fo Pregadi. Et fo leto una *lettera del cardinal Pixani, di 27, da Bologna, drizata a so fradelo sier Zuane procurator*. Scrive il suo zonzer lì et andar a far reverentia al pontefice, et scrive el numero de cardinali erano, et de l' intrar de Soa Beatitudine in Bologna. Qual pontefice, parlando con lui, li dimandò di Venetia et come l' era disposto far ogni cossa aziò siegua la paxe.

Da Verona, fo lettere di rectori, et sier Zuan Dolfin proveditor zeneral, di . . . . Come, ha auto una lettera di Mantoa del marchexe, che li scriveno, et manda una de l'imperador, per la qual richiede di haver salvocondutto per il marchese di Brandiburg et il conte di Lodron, qual vol mandar in Alemagna per le cose turchesche. Et loro rectori et proveditor, hauto il messo con la lettera, qual manda qui, li risposeno che non bisognava altro salvocondutto, ma quelli di la Cesarea Maestà poleno passar per le terre di la illustrissima Signoria al suo piacer, sichè non li ha parso darli salvoconduto in scritura, *tamen*, si la Signoria vol comandar alcuna cossa, ubidirano etc.

Di Andrea Rosso secretario, di Mantoa, di 28. Come in consonantia il marchese li ha ditto, *ut supra*, di haver il salvaconduto *ut supra*. Scrive il marchese è andato a incontrar Cesare. Et ha auto la lettera de repatriar, qual tornato il ditto marchese, torà licentia et verà a repatriar. Scrive, l'imperador partì luni da Piasenza per Parma per andar a Bologna, et farà l'intrada in Bologna mercore a dì 3 novembrio, perchè el vol far la festa di Ognisanti e di Morti in viazo.

Di Brexa, di sier Polo Nani proveditor zeneral. Come quelli inimici alozati sul brexan hanno fatto che tutte quelle ville che sono venute a darli ubedientia et recognition de ogni minima cosa non li fanno alcun danno, ma ben li hanno fatto comandamento non portano vituarie in Brexa di alcuna sorte, sichè non li vien pur un ovo. I qual nemici, per la bona compagnia fano, li vilani non li acusano quando vieneno per far danni, come fe' Paulo Luzascho che vene poco luntan de la città, ma ben quando li nostri si moveno vano a far avisar il tutto a inimici. Scrive zerca danari et danari, per pagar li fanti. Il duca de Urbin è al solito con gote.

Fu poi feto una suplication di sier Zuan Donado qu. sier Nicolò e sier Nicolò suo fiol, debitori di la Signoria nostra di dacii persi, et vol pagar de prò de imprestidi come hanno pagà li altri caratadori, et li Consieri, Cai di XL et Savii messeno de poterli far gratia con li consegli, et li officii respondano come vuol le leze. La qual parte vol li 4 quinti di le balote. Fu presa. Ave: 167, 12, 0.

Fu posto, per li Consieri, una gratia, poi lecto 97* una suplication di Mathio qu. Piero Notaro di Bardolini di Valpolisela veronese, qual ha composto uno istrumento astrologico nominato planispherio, ossia *coelum planum*, figure di pianeti e segni del zodiaco et circuli, non per inanzi trovà, et senza altri calculi se vederà el grado, segno e ascendente, et l' hore per far ogni nativitá et quantità di zorni, et note et tempi de le revolutione, et altre dificultà de l' astrologia, qual vol far stampar, et li fu concesso per anni vinti niun lo possi stampar se non lui, soto pena de perder l' instrumento et danari *ut in suplicatione*. Fu presa. Ave: 131, 3, 0.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savii, che'l sia concesso a sier Piero Michiel qu. sier Polo, fo console a Damasco, che, pagando fra giorni 10 quanto el dia dar per conto de tanse, li possi pagar senza pena et con el don. Ave: 172, 7, 0.

Fu ballotà 25 debitori de la Signoria nostra: tutti rimaseno, exceto sier Luca de Mezo qu. sier Francesco, come si potrà veder qui avanti.

Fu posto, per li Savi del Conseio et Terra ferma, expedir sier Polo Justinian, va proveditor a Bergamo, *videlicet* per spexe di do mexi ducati 240 a soldi 124 ducati, per 6 cavalli ducati 100, per forzieri et coverte ducati 30, al secretario in dono ducati 25, et possi portar con sè arzenti per la valuta de ducati 400 a risego de la Signoria. Fu presa. Ave: 125, 34, 5.

Fu posto, per li Consieri, Cai de XL et Savi, poi leto la suplication de toschani, quali voleno dar ducati 10 milia in dono a la Signoria, et sia revocada la parte presa a dì 17 setembrio, zerca incantar del datio etc. Et fo retrati do capitoli de quella parte, fu messa a dì 26. Ave: 97 de si, 55 de no, 16 non sinceri, et fu stridà presa.

Fu posto, per li Savi a Terra ferma, che a uno Francesco da Sutri, qual per lettere del capitanio zeneral, qual è stato homo d'arme et è vechio, li sia dato taxe tre nel teritorio padoan, fin li sia dato una posta, aziò el possi viver, *ut in parte*, la qual parte vol li tre quarti di le ballote. Fu presa. Ave: 167, 9, 5.

Fu posto, per li ditti, vachando el capitanio de una porta de Zara da terra per la morte de Lorenzo dal Pozo, et pretendendo molti haver ditta porta, però sia preso che tutti debano venir in Collegio a monstrar le sue raxon, et aldìti per li do terzi de le ballote sia electo uno contestabile a la dita porta. Fu presa. Ave: 125, 28, 4,

98 *1529. A dì 30 octubrio. In Pregadi.*

Debitori de la Signoria balotadi a far la exatione in persona.

Nicolò Prevosto todesco, per tanse, lire 5 soldi — 110. 46

Sier Marco Antonio Contarini, qu. sier Alvise, Raxon nuove, per perdeda de daci, lire 20 soldi —; *Item*, per tanse, il qual è morto, lire 6 soldi — 97. 54

Alexandro Ruberti spicier al *Pomo d' Oro*, Raxon nove, perdeda di daci, lire 42 soldi — 90. 60

non Donna Helena Zustignan, relita sier Piero, ha pagado, lire 8 soldi —;

Non fu preso sier Luca de Mezo, qu. sier Francesco, fo al Formento limitation, lire 7 soldi 15. . . 54.104

Francesco Dario nodaro ducal, per tanse, lire 8 soldi 4, el qual ha pagato ducati 40 . . . . . 81. 74

Lorenzo, fo di Zuan di Zanchi, mercadante de panni a San Barnaba, Raxon nuove, per perdeda, lire 20 soldi — . . . . 99. 54.

Donna Maria Longo relita sier Francesco, per tanse, lire 9 soldi —. 92. 58

Jacomo di Bartolo, per i Governadori, per burchi et magazeni, lire 23 soldi —; piezo Cristofolo de Bartolo suo padre 105. 47

Zuan di Stefani, qu. sier Jacomo, oer Raxon nove, per perdeda, lire 68 soldi —; per i X offici, lire — soldi 14 . . . . . . 123. 29

Commessaria Zuan di Stefano, per tanse, lire 4 soldi —; per Raxon nuove, per dazio, lire 6 soldi 5 . 112. 38

Donna Gabriela Dolfin, relita sier Polo, tanse, lire 10 soldi —; sopra le Camere, per daie, lire 2 soldi 2. . . . . 98. 47

non Sier Zuan Pixani procurator, qu. sier Alvixe procurator, Raxon nove, per messetaria, lire 13 soldi 10.

Item, per X offici, il qual portò boletini haver pagà, lire 10 soldi 5.

Hironimo de Zorzi nodaro al Procurator, Governadori, per limitation lire 6 soldi 10 . . . . 107. 42

Sier Alvise Grimani, qu. sier Piero, qual è morto, meter sier Nicolò suo fiol, Raxon nuove, per dazio, lire — soldi 16; *item*, per i X offici, lire 1 soldi 6 grossi, 5; *item*, per . . . . lire 3 soldi 10 112. 39

Sier Polo Vendramin fo del Serenissimo, qual è morto, per Raxon nuove, per messetaria, lire 7 soldi — 124. 27

Sier Francesco Griti, qu. sier Andrea, qual è morto, X offici, lire 40 soldi — 109. 40

Francesco Belin, qu. Gasparo, casaruol *a la Campana*, Raxon nove, per perdeda, lire 84 soldi — 103. 47

Matio de Damian dai *Paternostri* al segno *del Moro*, Raxon nove per perdeda, lire 30 soldi — . 103. 42

98* Marin di Monaldini nodaro al Forestier, per Governadori, de limitation, lire 20 soldi 7 grossi 10 110. 30

Galeazo di Antonio marzer, per tanse, lire 6 soldi — 96. 45

Domenego Negro, scrivan al Forestier, per limitation, lire 6 soldi — 94. 41

Sier Antonio Bembo, qu. sier Piero, qual è morto, sopra le Camere, per uno debito vechio, lire 6 soldi 15 . . . . 90. 44

Sier Zuan Batista Contarini, qu. sier Baldissera, per tanse lire 5 soldi — 100. 35

99 Fu posto, per i Savi, una lettera a sier Gasparo Contarini orator nostro apresso el summo pontefice, in risposta di sue, di certe dichiaration el vol, intervenendo includer re Ferandin in la pace, che lo debbi includer, ma non concluder se'l non scriva prima.

Fu posto, per li Savi, una parte, zerca serar el lotho, che si possi meter el prò de Monte vechio de la paga de mazo 1482, et il prò di Monte nuovo, et si debbi serar et cavar i bolletini el dì de San Martin *ut in parte*. Ave: 149, 10, 3.

Fu posto, per li Savi del Conseio et Terra ferma, sier Sebastian Barbo, sier Orsato Manolesso, (*Savi*) ai Ordeni, che in l'Arsenal sia messe in sesto 20 galìe sotil et 5 grosse, et usar diligentia a compirle *ut in parte*. Fu presa, a preparar i coriedi. Ave: 163, 8, 2.

Fu posto, per sier Francesco Foscari, sier Vicenzo Capello, sier Lorenzo Bragadin consieri, li Cai di X, Savi del Conseio, *absente* sier Alvixe Mocenigo el cavalier, et Savi a Terra ferma, che'l barzoto grande fatto in l'Arsenal per Lunardo Brexan nel numero di do barze et uno galion fo principià a far, el qual si pol butar in aqua con poca spexa, per tanto sia preso che la dita barza se debbi compir de calafatar et butar in aqua, et lì in Arsenal fornirla de armizi, *ut in parte*, con certe clausule. *Item*, se elezi per scurtinio un capitano de ditta barza, qual habbi per spexe ducati 25 al mexe.

Et sier Sebastian Barbo et sier Orsato Manolesso, Savi ai Ordeni, voleno che atento el carigo de lo armar et disarmar sia de Savi ai Ordeni, et essendo tempo de disarmar non che de armar, et per la penuria de armizi è in caxa, sia differito a tempo più congruo.

Et parlò sier Piero Orio patron a l'Arsenal, dicendo al Conseio, nel termine che l'è et con ducati 550 si compirà de calafatar et butar in aqua in l'Arsenal, dove se compirà, et con ducati 5500 se compirà del tutto, et non se romperà el muro a cavarlo, ma cavar . . . . passa verso le Verzene et ussirà per la porta, *etiam* bisogna cavar un poco a l'Arsenal, et il teren bisogna per far li volti. El qual barzoto è bellissimo de botte 1200, l'altro è piccolo de botte . . . . . Andò le parte, perchè li Savii ai Ordeni messe indusiar, ma niun de loro parloe. Ave: 4 non sinceri, 7 de no, 22 di Savi ai ordeni, 152 del resto; et fu preso.

Da Ferrara, vene lettere del Venier orator, di 28. Come havendo el duca hauto lettere da li oratori soi è apresso l'imperador, de Parma, che parlando del marchese de Mantua che vien a far reverentia a Soa Maestà, li fo ditto che vegniria *etiam* el duca de Ferrara, hessendo in piacer de soa Cesarea Maestà, la qual rispose esser molto contento et lo vederia volentieri, il che hauto ditte lettere soa excellentia montava per andar a Modena, dove troverà Soa Maestà, et va con grande alegreza, et spera le cose sue se adatarà.

A dì 31. La terra, di peste, niun fo heri, et di 99* altro mal.

Da Brexa, del proveditor zeneral Nani fo lettere. Zerca danari. Heri li fo mandà ducati 700.

Da Cremona, del Venier orator, di 28. Come il duca, per el ritorno del suo orator Sacho da Piasenza, ha inteso che luni a dì 25 da matina lo imperador partì da Piasenza armado de arme bianche, et de sora uno sagio mezo d'oro et mezo de argento, et in testa . . . . Et mena con sè tutti li spagnoli novi menati con lui, et li vechi, et li lanzinech erano a Milan. Scrive, monsignor l'armiraio è stato lì a Cremona, parlato col duca, va a Ferrara, ha più bella corte, si dice, che ha l'imperador.

Vene l'orator del duca de Milan, et comunicoe avisi *ut supra*.

Noto. A dì 27 li fo dato li ducati 5000 a quel Tusignano, qual se partì de qui per portarli al suo duca.

Vene l'orator de Fiorenza, et disse haver alcuni avisi pervenuti da Fiorenza, che la terra se mantien gaiardamente, et di uno arcobuso era stato ferito in campo Vitello Vitelli. *Item* fo ditto, Fiorentini haver fatto apichar quel frate reteneno . . . .

Vene un nuntio di l'orator di Ferara, qual è qui amalato, dicendo el partir del signor duca per Modena, per far reverentia a Cesare, sicome heri sera si have da l'orator nostro.

Da poi disnar, fo Gran Conseio. Non fu il Serenissimo, vice doxe sier Alvise Malipiero: fato 9 voxe et niun passoe.

Fo lecto, per Bartolomio Comin, la parte presa nel Conseio di X illustrissimo, a dì . . . . de l'instante, zerca il balotar del Gran Conseio, per el voltar de bosoli. La copia sarà qui avanti posta.

Da poi Conseio li Consieri et Cai di XL se reduseno in Collegio col Serenissimo, et alditeno una differentia di sier Marco Bragadin, fo datier del datio del vin l'anno passato, con li officiali de le Raxon nuove, intervenendo el dazier, perchè 'l dazio ha vadagnà ducati 10 milia, vol lui i libri, et li si-

gnori di le Raxon nuove vol scuoder loro el pagar loro il dazier. Parloe . . . .

Vene *lettere da Brexa, del proveditor seneral Nani, di . . . .* Zerca danari et danari bisogna. Li lanzinech, sono a Gambara con Paulo Luzaseo, si dieno levar, chi dize per venir al Desenzan poi a Villafranca, chi per star sul veronese, chi per andar in visentina, altri dicono andar a l' impresa de Bergamo. El duca de Urbin havia alquanto di mal.

Da Ferara, di l' orator nostro, di 30. Come il signor duca partiva per Modena per andar a far reverentia a l' imperador.

100 *1529. Die 27 octobris. In Consilio X.*

Exemplum.

Con tutto che sia stà ben regolato l' ordine circa el ballotar *cum* i bossoli coperti, precipuamente nel nostro Maior Conseio, nondimeno par che siano stà de quelli che, per far manifesta demonstration di voler alcuni che li sono recomandati, nel balotar habbiano principiato a far revoltar li bossoli *cum* la bocca in suso, et a quel modo getar la ballota dentro, si che de necessità quella convien andar nel bianco che vien a star de sotto, el qual dannabile principio facilmente reussirà in una detestanda et perniciosa forma che non se die tollerar per alcun modo ; et però

L' anderà parte che *de coetero*, se alcun nobile nostro, sì nel nostro Mazor Conseio come in qualunque altro Conseio, *ac etiam* ne le electione, presumerà di ballotar per tale over per qualunque altro modo o forma diversa et prevaricatoria da la consueta legitima ordinatione, *ipso facto* incorra et incorso se intenda in pena de privation per anni 10 d' alora continui de tutti offici, benefici, conségli et regimenti nostri, sì dentro come de fuora, et de pagar ducati 100 a lo acusador, el qual sia tenuto secreto, et a la stessa pena cadino quelli che vedesseno commetter tal contrafactione, et non la venisseno a far intender a i Capi di questo Conseio in quella medesima hora. Quello veramente de li ballotini che consentisse a tale disordine, over che non venisse *immediate* a denunciar a li Capi de questo Conseio, sia medesimamente casso de l' oficio et per anni 10 privato de poter più esser ballotin, et debba star mesi sie in prexon serato. Et la presente parte publicar se deba nel primo Mazor Conseio et ogni anno el primo Conseio da poi Santa Barbara, et el primo Conseglio de octobre, et nondimeno, o letta o non letta, haver deba la sopradita sua executione.

JOHANNES ANTONIUS NOVELLUS *ducalis notarius ex authentico exscripsit.*

101[1]) *Da Bologna, di sier Gasparo Contarini orator, di 29.* Colloqui hauti col pontefice, come l' imperator sarà mercore a dì 3 del mexe di novembrio lì in Bologna, et era zonto a Parma, et havea una lettera di la Soa Maestà, di 27, che li scrive che, per una stafeta a posta mandata per suo fradello re Ferandin da Linz, li scrive lo exercito del Signor turco, da poi dato 13 balaie a Viena et esser stà mal trattato, si era levato da la impresa. Scrive coloqui hauti con lo episcopo de Verona, che 'l tien, adesso l' imperador si tegnirà alto zerca il far de la paxe.

Da Trani, di sier Zuan Vituri proveditor seneral, di 18 octubrio. Scrive, in risposta di lettere scritoli zerca far li archibusieri 400 per l' armada, che mal si potrà far, pur vederà di farli. *Item*, ha ricevuto li ducati 7000, ma è pochi al bisogno, volendo tenir quelle terre. *Item*, scrive non vol star col signor Camillo Ursino per niun modo, et dimanda licentia, si non si partirà per Monopoli. Et scrive haver al conte Julio da Montebello et conte Oratio da Carpegna, et signor Richardo da Peligliano fato rimeter fanti . . . . . Conchiude non voler star con il signor Camillo per niun modo. Et scrive, Costantin Cavaza secretario li farà intender il tutto ; ma non s'incura. Sicome l' ha fatto de ogni altra cosa, manda la lista di le gente nostre è de lì, sì da piedi come da cavallo, *ut in ea.*

Da novo de qui habiamo come quelli de Nardò, per via del Fonsega che era preson in Nerito, si hanno acordati con il capitanio Arcon et, aziò li sia perdonato, danno a ditto Arcon scudi 14 milia. Et il prefato Arcon ha butato uno taglione sopra tutta Terra di Otranto et sopra tutte queste terre di queste provintie di Puia per pagar le zente, qual sono a queste frontiere, le qual sono malcontente et ogni giorno se ne desfila. Et questo pagamento che ha messo sarà longo, ma ben intertenirà le zente con questa speranza, sichè per li pagamenti di le gente da ogni banda ne è da far assai, ma l' inimici viveno a discretion, et qui si compra il sal carissimo.

(1) La carta 100 * è bianca

101* *Da Crema, di 27 hore 22, vidi lettere.* Scrive, da novo si intende che l'imperator et Antonio da Leva dovia andar a Bologna et saria partito da Piasenza, si non fosseno stà i cativi tempi. Et si dice che Ludovico Belzoioso, el qual resta al governo di queste parte, vuol tuor l'impresa di Santo Anzolo.

Del ditto, di 27, hore 3 di notte. Per lettere di Lodi habiamo che hozi il conte Ludovico Belzoioso con spagnoli 3000 è partito da Pavia, et con le artelarie et munition, et è andato a Vilanterio, miglia do lontano da Santo Anzolo, per tuor quella impresa, a la qual si dice andarà *etiam* le zente italiane che sono alozate sopra il lodesano. Se dice che l'imperator partite luni, fo a dì 25, da Piasenza.

Noto. In lettere di Brexa, l'altro zorno lete in Pregadi, è uno aviso, non notado al loco suo, come il cavalier Pizinardo, era in Pavia, è stato da lui a parlarli, dolendosi che 'l duca di Milan non vol vederlo nè aldirlo, et lui si scusa non è stà la causa sua ma del duca qual mandava formenti in Pavia et voleva si fesse il pan et si vendesse, come feva Antonio da Leva in Milan, per suo conto, il che feva . . . .

Da Veia, di sier Marin Polani proveditor, di . . . . Con avisi di le cose turchesche et di Viena, la copia scriverò qui avanti.

102 *Descriptione de tutti li fanti et cavalli, serveno al presente in Trani et Monopoli.*

103[1]) *Extracta ex libris officii nostri vicecolleteralatus domini magnifici clarissimi domini Johannis Viturii provisoris generalis dignissimi etc.*

Capitanii pedestri che de presenti serve in Trani.

Et primo. Domino Francesco Casale, che al presente tien la comitiva del qu. strenuo Angelo da Perosa, serve *cum* fanti numero 125 a scudi 3 per cadauno in ragion de paga sono in summa scudi 375.

Et per capi de squadra, computà lo alphier, numero 7, lassati ancor che non intrano per esser de li vechii et fioli, a scudi 9 per cadauno, in ragion *ut supra* sono scudi, 63 *videlicet* scudi 63.

Et per li capisoldi de li soprascritti, che sono page morte numero 19 et meza, et fanti dui a scudi 3 per paga, sumamo scudi 59, carlini 4, grani 5.

Et per la provision del ditto capitanio scudi 50.

Et capitanio Pantha da Perosa *de praesenti* serve *cum* fanti numero 176, a scudi 3 per homo, in ragion de paga, scudi 528, *videlicet* scudi 528.

Et per capi de squadra numero 9, computà lo alphier, lassati... ancor che non intrano *quia ut supra*, a scudi 9 per cadauno, in ragion antedita son scudi 81, *videlicet* scudi 81.

Et per li capisoldi de li soprascriti, che sono page morte 27, et fanti 4 a scudi 3 per paga son scudi 82, carlini 9, *videlicet* scudi 82, carlini 9.

Et per la provision di ditto capitanio scudi 25.

103* El capitanio Felice da Perosa *de praesenti* serve *cum* fanti numero 193, a scudi 3 per homo, in ragion de paga che fano scudi 579.

Et per capi de squadre numero 9, computà lo alphier, a scudi 9 per homo, in ragion de paga fano scudi 81 carlini 9, *videlicet* scudi 81 carlini 9.

Et per capisoldi de li anteditti, che sono page morte 28 e meza, et fanti 3 a scudi 3 per paga, fanno scudi 86 carlini 9, *videlicet* scudi 86 carlini 9.

Et per la provision del ditto capitanio scudi 20.

Battain da Parma, locotenente del Cagnol, *de praesenti* serve *cum* fanti numero 160 a scudi 3 per homo, in ragion anteditta fano scudi 480.

Et per capi de squadra, computà lo alphier, numero 8, a scudi 9 per homo, in ragion soprascrita son scudi 72.

Et per caposoldo de li soprascritti, che son page morte numero 24, a scudi 3 per paga, sono scudi 72.

Et per la provision del capitanio scudi 18.

El capitanio Ottavian Vaillà *de praesenti* serve *cum* fanti numero 150, a scudi 3 per homo, in ragion de paga fano scudi 450, *videlicet* scudi 450.

Et per capi de squadra, computà lo alphier, numero 9, lassati... ancor non intrano per esser conduti de Lombardia, et a lor morti et fugiti li compagni, a scudi 9 per homo, fano scudi 81.

Et per caposoldo de li suprascripti, che sono page morte numero 24, a scudi 3 per paga, fano scudi 72.

Et per la provision de ditto capitanio, ducati 30 son scudi 27, carlini 3.

104 El capitanio Bortolamio da Faenza, successo in loco del qu. Millo da Perosa, *de praesenti* serve *cum*

(1) La carta 102* è bianca.

fanti numero 115, a scudi 3 per homo, in ragion de paga sono scudi 345.

Et per capi de squadra, computà lo alphier, numero 6, a scudi 9 per homo, in ragion de paga sono scudi 54.

Et per li caposoldi de li soprascritti, che son page 17 et uno quarto, a scudi 3 per paga, sono scudi 51, carlini 7, grani 5.

Et per la provision del ditto capitanio scudi 20.

El capitanio Zuan da Siena *de praesenti* serve *cum* fanti numero 100, a scudi 3 per homo, in ragion de paga sono scudi 300, *videlicet* scudi 300.

Et per capi de squadra, computà lo alphier, numero 5, a scudi 9 per homo, in ragion antedilta fanno scudi 45, *videlicet* scudi 45.

Et per capisoldi de li ditti, che son page morte 15, a scudi 3 per paga sono scudi 45, *videlicet* scudi 45.

Et per la provision del ditto capitanio scudi 20.

El capitanio Guglielmo da Cremona *de praesenti* serve in castello *cum* fanti numero 150, a scudi 3 per homo, in ragion antedilta sono scudi 150.

Et per capi de squadra dui a scudi 9 per homo, son scudi 18 per paga, *videlicet* scudi 18.

Et per caposoldo de li ditti, che son page 7 et meza, a scudi 3 per paga, sono scudi 22 et mezo, *videlicet* scudi 22 et mezo.

Et per la provision del ditto capitanio scudi 15.

104* *Capitanei de cavalli che al presente serve qui in Trani.*

Et primo. Missier Francesco Casale *cum* cavalli numero 24, a ducati 4 per cadauno, sono 96 per paga, ducati 96.

Domino Stamati Lusi *cum* cavalli numero 20, quali vole per paga, computà la persona de dito capo et li provisionadi, ducati 113, *videlicet* ducati 113.

Georgio Renesi con cavalli numero 44, qual i vole per paga, computà la persona del ditto capo et li provisionadi, ducati 210, *videlicet* ducati 210.

Domino Zuan Coroneo con cavalli 7, quali vol per paga computà la persona de ditto capo, et li provisionadi, ducati 48.

Manoli Paliologo *cum* cavalli 19, quali vol, computà la persona de ditto capitanio et li provisionadi, per paga, ducati 87, *videlicet* ducati 82.

Domino Stigni Busi *cum* cavalli numero 12, qual vol per paga, computà la persona del ditto capo et suo fiol provisionato de ducati cinque, ducati 65, *videlicet* ducati 65.

Georgio Borsa serve *cum* cavalli 16, quali vol per paga, computà la persona del dito capo et li provisionadi, ducati 87.

Vetor Bosichii *cum* cavalli 20, qual vol per paga, computà la persona del ditto capo et provisionadi, ducati 108, *videlicet* ducati 108.

105 Piero (*Demetrio*) Clada serve *cum* cavalli 15, qual vol per paga, computà la persona del ditto capo et li provisionadi, ducati 83.

Conte Soycha serve *cum* cavalli 4, qual vole, computà la persona sua, per paga ducati 29.

Yurcha Bua serve *cum* cavalli 4, qual vole ducati 24 per paga, computà la persona sua, *videlicet* ducati 24.

Andrea Combactecara serve *cum* cavalli 7, quali vol, computà la persona sua, ducati 34.

Capitani pedestri serve in Monopoli de praesenti.

Et primo. El conte Julio da Montebello, inanti che li desse la meza paga, che fu a dì ultimo setembrio, serveva *cum* fanti numero 172 et remessi fanti numero 33, che sono in tutto numero 205, a scudi 3 per homo, in ragion de paga sono scudi 615.

Et per capi de squadra numero 10, computà lo alphier, a scudi 9 per homo, in ragion antedilta sono scudi 90.

Et per li capisoldi de li ditti, che sono page 30 morte et quarti 3, a scudi 3 per paga, son scudi 92, carlini 2, grani 7.

Et per la provision del ditto conte scudi 30, *videlicet* scudi 30.

105 El conte Oratio da Carpegna, inanti ge desse la meza paga, che fu a dì 29 setembrio, serveva *cum* fanti 159, et li remessi fanti numero 32, che sumano in tutto fanti 191 a scudi 3 per homo in ragion de paga son scudi 573.

Et per capi de squadra numero 10, computà lo alphier, lassato uno ancor non li intra per esser de li vechi et haver servito in el assedio, a scudi 9 per homo, in ragion de paga scudi 90.

Et per capisoldi de ditti, che son page morte 28 et meza, a scudi 3 per paga, sono scudi 85 et mezo.

Et per la provision del ditto capitanio, scudi 30.

El capitanio Ricardo da Pitelliano, inanti la meza paga antedilta, serveva *cum* fanti numero 137, agionti li remessi numero 48, sono in tutto fanti

numero 185, a scudi 3 per homo, in ragion de paga sono scudi 555.

Et per capi de squadra numero 10, computà lo alphier, uno lassato de più *quia ut supra*, a scudi 9 per homo, in ragion anteditta sono scudi 90.

Et per capisoldi de li soprascriti, che son page morte 27 et quarti 3, a scudi 3 per paga, sono scudi 83, carlini 2, grani 7.

Et per la provision del ditto capitanio scudi 20, *videlicet* scudi 20.

106 El capitanio Angelo Santo inanti li fusse data la meza paga, che fu a dì 29 setembrio haveano *solum* fanti 56, gionti li remessi numero 77, sono in tutto numero 133, a scudi 3 per homo, in ragion de paga sono scudi 399.

Et per capi de squadra, computà lo alphier, numero 7, a scudi 9 per homo, in ragion anteditta sono scudi 63.

Et per capisoldi de li ditti, che sono page morte 20, a scudi 3 per paga, sono scudi 60 *videlicet* scudi 60.

Et per la provision del ditto capitanio, scudi 18.

Zuan Panza da Brendici, provisionato *pro nunc* de scudi 10, serve *de praesenti cum* fanti numero 25, a scudi 3 per homo, in ragion de paga sono scudi 75.

Et per la provision del dito, scudi 10.

Li compagni del qu. Zuan Lampra da Cataro, capitanio de la piaza de Monopoli, quali al presente sono a la custodia di la porta sono *de praesenti* numero 24, a scudi 3 per homo, sono scudi 72.

Et per un capo de squadra de ditti, scudi 9, in ragion de paga sono scudi 9.

106*

Capitanei de cavalli al presente sono in Monopoli.

Et primo. Domino Piero Frassina, qual vol per paga de cavalli 31, computà *etiam* la persona sua et li provisionati, ducati 175, *videlicet* ducati 175.

Comin Frassina *cum* cavalli 40, quali vol per paga, computà la persona del ditto capo et provisionadi, ducati 190, *videlicet* ducati 190.

Antonio Mataphari de Zara cavalli numero 42 crovati, quali vol per paga, computà ditto capo, ducati 182, *videlicet* ducati 182.

Raphael Pignoco de Ravena, *noviter* conducto *cum* fanti numero 150, a scudi 3 per fante, in rason de paga sono scudi 450.

Et per capi de squadra numero 7, computà lo alphier, a scudi 9 per homo, in rason anteditta sono scudi 63, scudi 63.

Et per lo caposoldo de li ditti, che sono page 22 et meza, a scudi 3 per paga, sono scudi 67 et mezo.

Et per la provision sua, scudi 20.

Numero de tutti li fanti sono in Trani, summano 1219, montano per paga scudi 3657. 107

Capi de squadra numero 62, monta per paga scudi 558.

Capisoldi de li anteditti, che sono page morte numero 164 et uno fante, che fano, a scudi 3 per paga, scudi 492, carlini 2, grani 5.

Et per la provision de li lor capitani numero 9, scudi 215, carlini 3.

Cavalli de Trani, computà li capi, numero 204, sono li pagamenti loro per cadauna paga scudi 984.

Numero de tutti li fanti sono in Monopoli, sumano numero 763, montano per paga scudi 2289.

Capi de squadra numero 39, monta scudi 351.

Et per li capisoldi de li antediti de Monopoli, scudi 325.

Page morte numero 107 et meza, sumano per paga scudi 325 (1).

Et per le provisione de lor capitani numero 5 vol per paga scudi 113.

Li cavalli sono in Monopoli sumano numero 113; vano per paga ducati 347, *videlicet* scudi 547.

Et per le provision de 3 capitani . . . . (2).

Summa tutti li soprascritti danari, scudi 9531, 5, 5.

Lettera da Udene del locotenente, di 29 octubrio 1529. 108(3)

Reporto de . . . . da Venzon, qual a li 11 del presente zonse in Crems, terra apresso el Danubio sopra Viena miglia 50 italiane, nel qual loco era uno capitanio dito Folzerof con circa 1500 homini d'arme a la todesca et circa 4000 fanti, de ogni sorte zente, ben vestide, ma non fanti usati, armati de schioppi et lanzoni, et ivi in ditto loco stette giorni quattro, nè vite gionger altra gente, ma ben se diceva che 'l se aspetava fanti assai et che li farian la massa. La persona del principe se diceva esser in Boemia per far gente, altri dicevano esser andato a le Terre Franche, per haver soccorso. In Crems intese che Viena havea hauto molte battaglie, ne le qual erano morti da 20 milia turchi et *etiam* gran nnmero di quei di den-

(1) Nel testo questa riga è cancellata.
(2) Idem.
(3) La carta 107* è bianca.

tro, et che quei de fuori havean ruinato con le artellarie le muraglie da la porta di Hongari fino al castello, che puol esser quasi mezo miglio, nè se poteva intender con verità più particolarmente il successo, perchè non si puol andare nè uscire fuori de Viena cui non havesse ale, et medesimamente da Neustot, per hesserli el campo atorno atorno. Se divulgava, el Signor turco esser allogiato sopra uno colle dui miglia luntan da Viena.

Del ponte di Viena, qual è sopra el Danubio, intese quello al principio esser stato preso da turchi et poi recuperato da alguni lanzchenechi che erano da la banda de là, et poi al gionger de la armada turchesca fu ripreso per turchi un' altra fiata insieme con la forteza, qual è in capo el ponte da quella banda, et li fanti che vi erano dentro furon tutti tagliati a pezi; per la qual nova el capitanio predicto et le gente reducte a Crems erano in gran fuga dubitando de se medesimi. A la guarda del ditto ponte sono 12 milia cavalli de turchi, che scorrono tutto el paese verso la Moravia et Boemia, et da la banda de qua sono scorsi fino ad una terra chiamata Enz, sopra il fiume medesimamente chiamato Enz, che intra ne lo Danubio, qual per non haver potuto sguazar non sono penetrati più avanti. Tutto quel paese che è più di cento miglia sopra Viena è andato a foco et in flama, et tutti amazati, salvo quelli che se hanno reducto a qualche forteza.

108*

Lì a Crems se aspetava el duca di Baviera con bon numero di persone, et si diceva la massa doversi far per tutto il presente mese. Da ogni parte, dove è stato, non si fa altro che asunar gente insieme et mandarle a quella volta. Todeschi dicono che sarano da 100 milia persone et che il duca de Baviera sarà capitanio de la impresa. Per tutto dove è stato ha veduto ogni cosa in fuga, et per tutto si fuge de modo che non sciano che se faciano et steno come morti.

Addimandato che opinion è quella di allemani de questa guerra, dice che universalmente tutti parlano di soccorrer Vienna, perchè se la se perde credeno non haver più riparo: ben è vero che tengono per certo la si difenda gagliardamente per tutto questo mese et più, pur che la victualia non manchi, perchè se diceva non ne haver molta per il gran numero di gente vi è dentro sì de soldati come di quelli de la terra et del paese.

1529. Die 30 octobris. In Rogatis. 109

Sapientes Consilii,
Sapientes Terrae firmae.

Dovendosi principiar a cavar il lotho, iusta la deliberation de questo Senato, et restando ancor più de li bollettini per conto de la Signoria si deve cercar che ne restino manco che possibile sia, per ogni conveniente rispetto et *praecipue* per il servirse del danaro a questi urgentissimi bisogni: perhò

L' anderà parte che ancor sia perlongato el cavar de ditto loco per zorni diexe, passato i qual non si possi più perlongar, sotto pena a chi mettesse in contrario de ducati 500 per cadaun, et possasi acetar al ditto lotho oltra li crediti già deliberati per questo Conseio *etiam* de li pro' de Monte vechio di la paga de marzo 1482, del pro' de Monte nuovo de la paga de setembrio 1513, *item*, di la sesta rata pur de Monte nuovo del sestier de San Marco. Et da mò sia preso, che non se possi più meter parte di altra qualità danari in ditto lotho sotto pena a chi metesse de ducati 500 ne i soi propri beni, quali ghe siano tolti per cadauno de i avogadori nostri de Comun *immediate* senza altro Conseio. Et *tamen* ogni parte che fusse posta non se intendi presa. Sotto la qual pena et da esser mandà debitori a palazo, debbano i proveditori nostri de Comun et officiali a le Raxon vechie il zorno de San Martin dar principio a cavar el lotho, ponendo per la Signoria nostra quelli bolletini mancherà come è stà preso in questo Conseio.

De parte	149
De non	10
Non sinceri	3

Del mexe de novembrio. 110[1]

A dì primo. Iusta el solito el Serenissimo, vestito de veludo cremexin, (*vene in chiesia*) con li oratori Papa, Franza, Anglia, Milan et Fiorenza, quel de Ferrara è amalato, eravi *etiam* el Pesaro vescovo de Baffo. Do soli procuratori, sier Jacomo Soranzo et sier Lorenzo Pasqualigo, di tanti vi sono; et poi li censori, *solum* 26, il forzo zoveni, tra li qual era el

(1) La carta 109* è bianca.

mato di triumphi sier Vetor Morosini *da san Polo*. Eravi *etiam* sier Alvise Dolfin, è di Pregadi, qu. sier Hironimo, et vene nova la matina che in Candia suo fratello sier Faustin Dolfin era morto, qual è quello ha fatto la facultà, et come era zonta in Istria una nave, vien di Cypro, su la qual è sier Silvestro Minio, vien luogotenente da Cypro, stato per imprestedo di danari. Et per non esser alcune lettere da conto il Collegio non si reduse, ma da poi la messa in chiesia di San Marco tutti andono a caxa loro.

La terra, di peste, heri, uno, loco vechio, et .... di altro mal.

Introno Cai di X sier Zuan Alvise Duodo et sier Antonio da Mula, il terzo, ch'è sier Lazaro Mocenigo, è indisposto.

Da poi disnar, poi vespero, Collegio si reduse di Savii a consultar di scriver a Bologna.

Di campo, da Brexa, di sier Polo Nani proveditor zeneral, di 30. Come inimici sono dove erano, nè è mossi ancora, ma ben se dieno mover, chi dice per andar verso Bergamo, chi verso el Dezanzan, et fanno danno a quelle ville a le qual haveano fatto el vardarobba. Et scrive zerca danari bisogna, et va pagando le zente.

Da Verona, di rectori, et sier Zuan Dolfin proveditor zeneral, di heri. Come erano passati, venuti per la via de Mantoa per il veronese, el marchese di Brandiburg et il conte . . . . di Lodron, quali vanno a Trento; li hanno fatto acompagnar securamente.

Da Bassan, di sier Zuan Alvise Salamon podestà et capitanio, di ultimo, hore 4 di note. Come, hessendo gionto in questa hora uno mio messo che parte de Augusta a li 19 de l'instante, me riferisse che il Signor turco si era retirato da Viena miglia 10, et lì se havea fermato, et questo per difetto de victuarie. Li havea dato 18 arsalti, ne li qual ne erano morti un gran numero, et che alcuna gente sono in Salzpurch li havea *etiam* fatto danno a l'armada sua è nel Danubio. Re Ferdinando se ritrova pur a Lenz; li erano gionti boemi 30 milia. Mi riferisse *etiam* che per viazo ha incontrato gente assai, che tutti vanno a ditta impresa.

110* *A dì 2, fo il zorno di morti, tamen* le Quarantie sentono. La terra, di peste, heri, fo niuno, et 7 de altro mal.

Da Udene, de sier Marco Antonio Contarini luogotenente de la Patria, di ultimo del passato. Come heri sera al tardo, per certi allemani venuti da Vilaco, fo divulgà, turchi esser levati de l'assedio de Viena et retratti mia 4 todesche: et medesimo se ha questa matina. *Unde* zercando mi con ogni possibel diligentia, come è debito mio, investigar la verità de questa nova, ho trovato lo aviso haver tal origine, et si pol creder questa esser la verità, per haverla da bon loco. Terzo zorno el capitanio de Gorizia hebbe lettere, come a li 15 del presente Abraim bassà con una banda de turchi dete uno asalto a Viena, et quelli di dentro ussiteno fuori valentemente, et fu fatto una grossa scharamuza, di modo che di quelli di Viena moriteno da 8000 et de turchi cerca 18 milia. *Tamen* ditti de la terra se retirorono senza altramente esser fugati, et Abraim similmente era retirato; ma che el campo grosso del Signor turco era pur nel medesimo loco dove prima, atorno a Viena. Se conteniva *etiam* in ditta lettera che fin al'oro di la Boemia era gionto gente in soccorso ad uno loco poco distante da Viena oltra el flume, et che aspetavano *etiam* soccorso de altre parte, qual gionto, sperava far la giornata con turchi. Questo è quanto se conteniva ne la lettera di esso capitanio de Gorizia, lecta ad uno nostro de qui suo amicissimo, qual si atrovò a caso al apresentar de ditta lettera, et de qui penso habbi hauto origine la nova divulgata del retirarsi lo exercito turchesco, perchè alemani fano sempre le cose grande in suo utile. Il che, pare, è conforme a quanto ho scritto li zorni passati, ancor che le cose de la guerra de hora in hora et de momento in momento sempre vari et importantissimi effecti parturiscano.

Del ditto, di ultimo, hore . . . . Per mie di heri et del precedente giorno significai quanto havea di le cose de Viena. Questa matina, hessendo ancora in lecto, vene a trovarmi l'osto de San Zorzi et mi fece intender haver alozato questa notte uno, qual dicea esser servitor di missier Nicolò da la Torre et andava a Gradischa, nè li volse heri sera, adimandato di novo, dir cosa alcuna. Pur questa matina, ragionando, li ha ditto che zuoba otto zorni partite da Viena, et che'l venere precedente, che fu a li 15, et il luni *etiam* seguente fu date do grosse bataglie a la terra de Viena, de la qual haveano butato zoso più de cento passa di muro con mine overo cave sotto terra, perchè, dicea, con le artellarie non li haveano fatto danno alcuno. Ne le qual bataglie era stà morte gran numero di persone di l'una parte et l'altra, ma molto più assai senza proporzion de la parte de turchi, talchè el giorno seguente, che fu el marti, lo exercito turchesco non 111 era più sotto la terra come prima, nè si vedea, per

il che loro existimavano che lo assedio fusse del tutto levato, benchè non sapessero il certo nè dove nè che con intentione si siano partiti. Il zobia poi seguente lui uscite fuora di Viena, nè sa quello sia seguito. Questo è quanto ha potuto intendere dal ditto servitor. Io non ho saputo se non da poi che l'è partito, che forsi haveria usato magior diligentia per haver la verità de tal successo.

Da Ravenna, di sier Domenego da Mosto provedador, di primo de l' instante, hore doe avanti zorno. Scrive prima, se mandi danari per li fanti; è passà do mexi di la paga. Scrisse, hassi hauto da Fiorenza alcune nove, zoè che li cesarei hanno fatto uno bastione di fora di Fiorenza a Chiaramonte, qual superchia tutta la città, et vi è uno borgo proximo a la muraglia che dannifica molto la terra. Et Fiorentini haveano fatto uno bastione a Santo Miniato, et li cesarei ne hanno fato un altro a l' incontro di quello, che quel di fora bate quel di dentro di modo che non pono comparer, et son andati prefati cesarei fino sotto il ditto bastione, et hanno cominziato a tagliar di sotto via con guastatori 700. Dicesi che hanno fatto una cortina li imperiali a porta San Pietro in Gattolino, qual pò bater la città et la muraglia, et quelli de dentro non li pò nocer, perchè, se tirano alto, la passa de sopra, se basso, non li fanno danno. Dice ancor che Fiorentini sono stati a parlamento con il principe di Orangie, et hanno expedito dui oratori al pontefice *cum* salvoconduto del prefato principe, et il presente nuntio vene con loro zobia fino a la Scarpara, et halli sentito parlar *cum* Ramazoto, dicendo che li sono contenti acetar Medici ne la città per citadini, et se pur il pontefice non contenta, che voglino poi cometerla a lo imperatore. Et cussì ha *etiam* incontrato uno spagnuolo con tre cavalli, qual andava da lo imperadore domandandoli 5000 lanzinech in socorso del principe, però che hanno designato dove hanno a far la battaria et arsalto del bastione tutto ad un tempo, se non seguirà accordo. Tutto el fiorentino da le Alpe in là è reso. Vituarie sono in abondantia. Dicesi *etiam* che, per uno fante ussito di Fiorenza, si ha che dentro la città è assai convenientemente abondantia del viver, *excepto* di legne, che li è grande carestia, et che el fortificar de la città Fiorentini zavariano molto, perchè vi è fatto qualche revellino di fori a l' incontro di la terra da li cesarei.

Vene in Collegio l' orator del duca di Milan, iusta el solito, et comunicoe quanto havia da Cremona, dal suo Signor, zerca li andamenti di inimici, et come erano a campo a Santo Anzolo 3000 fanti con 7 pezi de artellarie.

111* Vene l' orator del duca di Urbin, et monstroe lettere li scrive il duca da Brexa, come, havendo inteso inimici è per levarsi di Gambara, si dice per venir a Villafranca et andarsi ad alozar in visentina, *unde* lui, ancora che non sia ben sano, si cussì farano, vol farsi portar a Verona, per proveder a quello achaderà.

Da Brexa, del proveditor seneral Nani, di primo. Come il duca di Urbin havia hauto un poco di febre. Scrive zerca li pagamenti. Inimici si dieno levar per Calvisan et li Orzinovi; chi dice verano altrove. Quelli altri sono atorno Santo Anzolo con 3000 fanti et 7 pezi de artellaria. Il duca voria con le zente di Lodi et le nostre di Bergamo si andasse a socorer ditto loco.

Di Andrea Doria, fo leto una lettera da Parma, di . . . . . , scritta a la Signoria, in risposta di soa ricevuta. Come per lui non ha mancato di far la pace, perchè l'imperador era ben disposto, et che adesso *etiam* farà ogni cosa per coadiuvar la seguisse, zonto el sarà a Bologna. Et come andava a Modena, et l'imperador a dì 3 saria in Bologna.

Da Ferrara, di sier Marco Antonio Venier el dotor, orator, de ultimo. Del partir del duca, qual era zonto a Modena *etiam* con Andrea Doria, et va per conzar le sue cose. Si dice li darà ducati 200 milia et altre particularità.

Da poi disnar fo Pregadi, et leto le lettere.

Fu posto, per li Savi, una lettera a Buda, a Alvise Gritti, in risposta di soe, et se congratuli col serenissimo re Zuane di haver aquistà et ricuperà il regno et, come sia aperti li passi, li scriveremo. *Item*, col Signor turco et magnifico Imbraim che havemo inteso per via di Bologna essersi levato di l' impresa di Viena. Nui de qui havemo mantenuto la guerra. Inimici è sul brexan. L'imperator va a Bologna, dove è zonto il papa.

Fu posto, per li ditti, una lettera a sier Gasparo Contarini apresso il summo pontefice a Bologna, in risposta di soe, et che, zonto sii l' imperator li, vedi haver audientia etc.

Et licentiato Pregadi, restò Conseio di X con la Zonta. Scrisseno al sopradito orator Contarini, si aliegri con l'imperator, il Turco esser levà di l' impresa di Viena etc.

Fu preso una parte, zerca quelli depositano sopra il datio del vin venduto et si vende, che 'l cassier del datio dagi ducati . . . . al mexe, et sotto

pena pagar del suo. *Item*, uno tegni i conti, habbi 40 ducati di danari del dazio, et altre particularità, *ut in ea*.

Fo scrito a li rectori di Vicenza et sier Francesco Pasqualigo proveditor zeneral in Vicenza, che con ogni diligentia fazi condur le biave in la terra.

112 *Di Bassan, di sier Zuan Alvise Salamon podestà et capitanio, di primo.* Come, per uno altro mio gionto in questa terra, mi è affirmato il levar del campo del Turco di Viena, et altre particularità. La copia del riporto, havendolo, scriverò qui avanti.

Da Brexa, di sier Polo Nani proveditor zeneral, di primo, hore . . . . Del levarsi inimici di Gambara, dove erano alozati, con tutti li cariazi et bagaie: che via teneno, fin do hore saperà. Li cavali lizieri è cavalcati, et avisarà.

Da Crema, di ultimo, hore 4 de notte. Come tutto hozi si ha sentito bombardar; si iudica che inimici batano Santo Anzolo.

Dal Castel di Ponzoni sul cremonese, di ultimo octobre, vidi una lettera di Marco Cheler capo de nostri fanti, particular, dice: Da novo habbiamo da uno gentilhomo vien da Cremona, dice haver visto uno comissario del papa el qual ha parlato con el signor duca e con lo ambasador di la illustrissima Signoria nostra, el qual ha fato la pace tra l' imperator et dito duca, et si partì da Cremona (1)

112* *A dì 3.* La terra, di peste, niuno, et . . . . . di altro mal.

Questa note è stato un grandissimo vento, verso dì cessò. Le aque grandissime ha roto la Brenta, l' Adexe et le fiumare di quà via; l' Adexe cressuto un pè più mai l'habi cressuto in memoria di homeni, et la Brenta era di sora il cavo di Liza Fusina.

Vene in Collegio il legato del papa, per . . .

. . . .

Vene l'orator di Fiorenza per haver socorso di le zente, si tien sul stado di Urbin. Et come ha per via di Ferara, oltre che Alexandro Vitelli fo ferito di uno archobuso in una spalla, *etiam* è stà ferito il conte Piero Maria di Rossi.

Il Serenissimo li usò grate parole, dicendo non si pol mover quelle zente che custode quel stado.

Vene l'orator di Mantoa, qual comunicoe, il suo suo Signor è stato a Parma a far reverentia a l' imperador, et tornato a Mantoa, et lì intese la nova del levar del campo del Turco da Viena con haver lassato turchi 70 milia morti. Andrea Rosso secretario nostro ha tolto licentia et vien a repatriar, et

. . . .

. . . .

Di Ferrara, di sier Marco Antonio Venier el dotor, orator, di 2. Come si ha lettere del signor duca, di Rezo, che soa excellentia, venendo lo imperatore, li andò contra mia 2 et dismontoe per basarli le man. El qual li fece grata ciera et, volendo acompagnarlo a piedi, mai Soa Maestà volse, et lo fece montar a cavalo. Et zonto a la porta li apresentò le chiave, in uno bazil d'arzento, di Rezo. Soa Maestà disse che le tolesse perchè era in bone man, et andato a smontar in castelo, dove era preparato, poi esso duca stete a ragionar per due hore con Sua Maestà.

Da poi disnar, fo Collegio di la Signoria et Savi, et balotono do contestabeli, l' uno in Cividal de Friul, Zuan da Parma padoan, l' altro in Cadore, Marco di Paolo da Zara: voleano *etiam* far il contestabile di la porta di terra di Zara, et chiamati dentro quelli pretendeno esser, et perchè mancava uno, fo rimesso aldirli un' altra fiata.

Fo leto una lettera particolar, di 19 del passato, di Augusta. La copia sarà qui avanti.

113 *Copia di una lettera di Augusta, di 19 octubrio 1529, scritta per mistro Beneto di Rani medico a Francesco di Contisi da Faenza in Venetia.*

Carissimo el mio Francesco.

Lo aviso del nostro ben stare quanto a la sanitade, cussì sia de vui. De qui si dice sia stato amazato et preso a Brexa 2000 soldati de venetiani dal marchese di Mantoa, et che il conte di Caiaza sia preso e'l Malatesta. Voria che li cristiani havesseno paxe insieme contra questo crudelissimo Turco, el qual vi aviso come lui in persona si è a campo a Viena con 300 milia persone, et ha assediato in tal modo la terra, che stanno in grande paura che lui la piglie, benchè sia fornita di gente, ma poco da mangiare. Lui ha dato 19 bataglie et tutte le ha perdute et perduto gran gente: erase messo a far cave et butà gran fuogo in la terra, et per il paese gran crudelitate, abrusando el più bello paese de la Elemania. Lui ha 60 milia cavali che stracoreno et brusano tutto il paese, et hanno amazado per el paese più di 100 milia persone. Fano grandissime crudelitade *cum* le verzene. Io ho vergogna a scriver le crudelitate fanno *cum* le done e vergogno, e da

(1) Nel testo questo capoverso è cancellato.

poi che li hanno fato lo intento et la voluntà sua li amazano, sia homeni o done, grandi o picoli, li amazano tutti. Grandissima crudelitade non fu mai aldita. Li hongari fano come lui et sono cussì cativi come li turchi. In la terra sono da 36 milia persone da fatti: sono saltati parechie volte fuora, hanno amazado assai turchi, ma li turchi sono troppo, bisogna che i retorni presto in la terra. Vi aviso che si fa grandissima provision: pur che la terra si tenga tanto che queste gente nostre se vengano a unir insieme, io ho speranza in Dio che lui sarà batudo da li nostri. 50 milia boemi vano a la volta et soccorso di Viena con re Ferdinando, tutte le Terre Franche mandano grande gente. El duca di Baviera s'è partito con più di 30 milia persone, et ogni dì si fa zente, et credo certo che si tenirano 4 setimane per fin che le nostre zente arivano. Vedereti una grande mortalitade che sarà fata de turchi. Queste gente todesche sono grandissimi valenti homeni. Dio aiuti li christiani da questo crudelissimo tirano del Turco. Non altro.

114[1]) *A dì 4.* La terra, heri, di peste, niuno, et di altro mal . . . . , et in Collegio non fo lettere.

Vene Andrea Rosso secretario, stato a Mantoa, et riferite di la bona voluntà mostrava havere il signor marchese di far la paxe, se l'imperator fusse venuto a Mantoa, dove li fu preparato; et havendo Soa Maestà terminà di non venir, esso marchese andò a trovarlo a Parma, et stete tre zorni tra andar, star et tornar a Mantoa.

Da poi disnar, fo audientia publica, ma avanti nona vene lettere in zifra.

Da Bologna, di sier Gasparo Contarini orator nostro, di primo, tenute fin 2. Scrive, come il zorno di Ognisanti in la chiesia cathedral il papa disse una solenne messa, et poi fo cantà il *Te Deum laudamus*, et questo per esser levato il Turco da Viena. Scrive del zonzer lì il reverendissimo gran canzelier, cardinal, di l'imperator, qual è stato a visitarlo, et scrive coloqui hauti insieme, et li ha ditto l'imperator è disposto a la paxe, el qual sarà zuoba, che è hozi a dì 4, si le aque non impedisse. Al qual gran canzelier esso orator ha parlato zerca Ravena et Zervia, et ditoli le raxon nostre, et come la Signoria è contenta dar al papa una recognition etc. Il gran canzelier disse non havia inteso che la Signoria havesse tanta raxon in ditte terre come l'ha; *tamen* il papa le vol ogni modo, dicendo meglio era stà tratar sta paxe a Zenoa che qui: pur, venuto che sia Cesare, saremo insieme, offerendo far ogni bon offitio. *Item*, l'orator si alegrò di esser levato turchi di l'assedio di Viena. Il gran canzellier disse, ne son lettere da Linz, di re Ferando, di 21, che lo dixe; *tamen*, si ben el si lieva lasserà 60 milia cavalli in Hongaria che farà gran danno etc. Altri coloquii *ut in litteris*. Scrive haver parlato col cavalier Caxalio orator del re di Anglia, qual li ha ditto, el papa haverli ditto come al tutto, volendo la Signoria far paxe, vol Ravena et Zervia, et se l'imperador non ge le farà dar come li ha promesso, tornerà a Roma, et farà stampar li capitoli di la paxe fata con Cesare, aziò tutto el mondo intenda, Cesare non haverli servati.

Da Brexa, di sier Polo Nani proveditor zeneral, di 2. Come inimici par siano sorastati di moversi, et questo per una stafeta di Mantoa venuto lì. Li altri sono pur atorno Santo Anzolo.

114* In questo zorno zonse qui il vicearmiraio monsignor de Beori . . . , qual monsignor l'armiraio el manda a la Signoria nostra con lettere di credenza, et lui è stato a tuor licentia di l'imperador et torna in Franza; voleva venir in questa terra, et li fo preparato a San Zorzi, poi ha mutato pensier. Questo alozò da l'orator di Franza.

Noto. Heri se intese di una nostra nave rota, di sier Carlo Morexini procurator et fradeli, de bote 600, veniva de Constantinopoli, carga di cere, boldroni . . . . qual . . . .

A dì 5. La terra, heri, uno, di peste, loco nuovo, et 10 di altro mal.

Da Brexa, di sier Polo Nani proveditor zeneral, di 3, hore 5. Come inimici erano levati di Gambara et venuti a Manerbe quel zorno, si dice voleno andar a li Orzinovi; li altri bateno Santo Anzolo.

Fo mandato 4 Savi a terra ferma a San Moisè in chà Dandolo, insieme con Andrea Rosso segretario pratico in Franza, a levar il vice armiraio, et quello condur in Collegio, alozato in la caxa dove stà l'orator del re suo, el qual insieme con ditto orator vene in Collegio. Et intrati, il Serenissimo li fece le solite acoglientie; introe poi li Cai di X, et mandati tuti fuora expose quanto l'havea a dir da parte di l'armiraio di Franza, ma prima, intrato, disse al Serenissimo mandasse fuora l'imperiali. Soa Serenità disse non è niun imperial, ma tutti di Collegio; et lui disse, l'imperador sa ogni cosa, et cussì mandoe per li Cai di X, et alora expose la sua imbasata. È bel homo di anni 32.

(1) La carta 113* è bianca.

115 *Copia di una lettera di Augusta, di 22 octubrio 1529, scritta per maistro Beneto di Rani medico a Francesco di Contisi da Faenza, in Venetia.*

Francesco carissimo.

Vi aviso come havemo nove come a dì 21 de questo, come il Turco, avendo bombardado la terra di Viena, a 9 di questo mese di octubrio comenzò la matina a bona hora a dare la bataglia, durò tuto quanto el giorno. Scriveno che non fu mai veduta tanta crudelitade, sono romasi li fossi pieni de turchi, et de nostri n' è morti assai, ma hanno tenuto tanto la bataia. El Turco, da poi questo, si ha riposato el dì seguente che è stato el 10 dì; e li 11 dì, che fo la domenega, comenzono a dare una altra bataia sì grandissima che non si vedeva nè cielo nè terra, nè restò una minima hora per tuto il giorno. Fu morto di grande gente et valenti homeni de li nostri, ma de li turchi una quantitade grandissima, perchè li nostri haveano grandissime boche di artellarie fece una gran mortalitade de turchi. Et perchè la note fue, restò la bataia. La matina, che fu a li 12 dì, vene il Turco in persona con tante gente per dare indrieto una grandissima bataia venendo su li repari; et se Dio non fosse stato da parte nostra non era possibile de tenir la terra. Le gente del Turco non hanno voludo andar inanzi, si hanno lassado amazare, sono cascadi in terra, cussì hanno habuto paura de le artellarie. È stato uno miracolo de Dio, havendo date tante crudel bataie, non havendo lassato riposo nessuno a li nostri *cum* tanto assedio, che nissuno non hanno possudo darli soccorso nè di gente, nè di vituarie, che lui non l'habbia presa, et *sic est, si Deus pro nobis quis contra nos?* Le prime novele che venirà, vi scriverò. Non si sa si 'l Turco sia partito *totaliter* da Viena. È cosa, a 13 dì s' è partito et levato il campo del Turco da Viena; non sapemo quanto di longo di la terra sia andato. Per la prima posta che venirà, vi darò aviso.

115* *Summario di una lettera di Bologna di primo Novembrio 1529, scritta per il prothonotario Brevio a Piero Antonio Ciola.*

A questi zorni non scrissi del levar de turchi da Viena persuadendome che de qui si dovesse haver inteso per lettere di Cesare. Nostro Signor fu avisato come l'exercito turchesco, dopo haver dato 14 bataglie a Viena, intendendo che l'archiduca andava a soccorrerla con 50 milia boemi per una parte, et per un'altra con altratante gente il duca di Baviera, deliberò di levarse, et se ritrasse esso Turco 5 miglia che sono 20 de li nostri; driedo al qual andarano con grande animo 120 milia alemani et speravano di levarli le artellarie. Hieri per questo si cantò una messa papale. L' Imperator intrarà giovedì proximo, che sarà a dì 4, incontro al quale ho inteso esser ito il duca di Ferrara fin a Modena.

Summario di una lettera di Crema, di primo novembrio 1529, hore 3 di notte.

Come heri et hozi habbiamo sentito molto bombardar Santo Anzolo, et per lettere de hozi da Lodi, del signor Zuan Paulo Sforza habbiamo che atorno Santo Anzolo si atrova il conte Ludovico Belzoioso *cum* spagnoli, di vechii et altri, 3000, et 3000 italiani, di là et di qua da Lambro, et che bateno il castello, *tamen* che non si ha da dubitar perchè quelli che sono dentro stanno di bon animo et senza paura, et certo dentro vi sono da 700 boni fanti, et si hanno ben reparato perchè hanno habuto tempo et guastadori 60 de questo territorio, che hanno lavorato lì molti zorni.

116 *Copia de capitoli di Crema, dati a dì 3 novembrio 1529, a hore 3 di note.*

De novo habbiamo da alcuni fanti che erano in Santo Anzolo, venuti hozi qui, svalizati da inimici, dicono che fin heri 22 bateteno fortemente quel loco, come *etiam* qui si sentiva, et poi ge deteno la bataglia, et lo hebbeno per forza da la banda del castello con occision de fanti circa 400 da una parte et l' altra, et sono restati presoni li capitanei Agustin Cluson et il Macerata. Del capitanio Manzavin ancora non se intende quel sia seguito. Lion dal Guasto non era dentro. Questa matina alcuni cavalli del conte di Caiazza et fanti da Lodi andavano per darli soccorso, ma sono stà tardi.

Lettera del ditto di 4, hore 3 di notte.

Scrissi di la presa di Santo Anzolo per inimici, hora aviso, il capitanio Manzaviu che era dentro, ricuperato *cum* danari, hozi è zonto qui con molti fanti mal menati. Se intende che inimici venirano a Cassano, et senza dubio lo haverano, et paserano Ada facendosi patroni de li castelli di la Geradada, *maxime* che se intende li lanzinech, erano in bre-

xana, vieneno a ditta volta et queste strade sarano mal sicure.

117[1]) Dapoi disnar fo Collegio di la becharia perchè non vi è carne in la terra nè si fa luganege, perchè voleno vender soldi 5 la lira, et li proveditori sora le vituarie non vol. Hor parlato assai et nulla fu fato zerca la carne, ma ben il dazio di porzi si scuode, et preso balotar uno di 4 Signori di la becharia, qual fosse governador del dazio et havesse la parte di contrabandi come dacier, et rimase sier Nicolò Moro qu. sier Antonio.

Fo leto una lettera particular di Augusta di 22 octubrio, la copia è qui avanti.

A dì 6. Fo San Lunardo. La terra, di peste, niuno, et di altro mal . . . .

Vene l'orator del duca de Milan, iusta il solito, per saper di novo.

Vene l'orator di Fiorenza et comunicoe alcuni avisi a boca hauti da uno partì da Fiorenza a dì 28; il sumario di qual scriverò qui avanti.

Da poi disnar fo Conseio di X con la Zonta, perchè non voleno far Pregadi fino non habbino lettere di Bologna, metter una tansa è stà notada, ma vano scorendo a metterla; il loto è serado, et è stà posto lettere a stampa per tutto, che'l loto per la Signoria di ducati 50 milia è serado et si principierà a cavar il dì de San Martin et sono bollettini numero . . . . .

Da Brexa, vene lettere di sier Christophal Capello capitanio et vicepodestà, et sier Alvise d'Armer proveditor zeneral in Brexa, di 4. Scriveno di danni fanno inimici su quel territorio, i quali sono a . . . . . apresso i Orzinuovi, et li cavalli sono corsi fino a la Mandiloza, mia 2 di la terra. Il capitanio zeneral nostro è pur indisposto. *Item* scriveno haver nova, castel San Anzolo esser perso per forza a dì 2 a hore 22, et il Cluson, nostro contestabile era lì, è sta fato prexon.

Da Ferrara, del Venier orator, di 4. Come heri sera il signor duca era ritornato da Modena, dove ha fato reverentia a l'imperador et, come ha ditto a esso orator nostro, l'imperator li ha fatto una bona ciera et spera le sue cosse si conzarano. Et che Soa Maestà in Bologna se incoronerà il zorno de San Martin, et intrarà in Bologna diman che sarà a dì 5. Fiorentini si tieneno valentemente.

Item, manda lettere di l'orator nostro Contarini da Bologna.

(1) La carta 116* è bianca.

Da Bologna, di sier Gasparo Contarini orator, di 3. Come l'imperador era zonto a Castelfranco, mia 17 di Bologna, qual si aspetava a la Certosa, ma non è venuto; venirà doman, et a dì 5 venere farà la sua intrata.

117* *Da Fiorenza, di sier Carlo Capello orator, di primo.* Come inimici, havendo piantate le artellarie, si hanno messi a batter a la torre di Santo Miniato, perchè da quel locho se li dava molestia grande al campo, et quelli dentro hanno fatto una provisione che ditta torre ha investita di balloni di lana, sichè l'artellarie non li pol far danno. Sono molto volonterosi a tenersi, ancora che habbino trato inimici . . . . . . tiri. Sonovi dentro 8000 fanti et 1000 di la terra, et ne voleno far altri 2000. *Item*, che ogni zorno fanno procession.

Fu preso di vender do caxali in Cipro.

Fu tratato et proposto per li Cai di X una suplication di sier Andrea Diedo qu. sier Antonio, qual è debitor di la Signoria nostra di le Raxon nuove et per tanse ducati 5000 in zerca, et vol licentia far uno loto di soi beni di caxe in questa terra per ducati . . . . . milia, *videlicet* il stabile da ducati 18 in suso a do per cento, il stabile da 18 in zoso a tre per 100, et vol che prima la Signoria si pagi del suo credito et *etiam* prestar ducati 10 milia, con certe clausule, e si obliga sua madre, qual ha raxon su dito stabile per dotta di ducati 10 milia contenterà, et questo fu per non haver il modo di pagar altramente, per esser tutto il suo oblig๠a dotte; hor mancava certa contenta di soa madre. Fo rimesso, ma è mala stampa et molti non sente, sichè sarà contradilto et non sarà preso.

Fu poi fato il scurtinio di do di la Zonta del Conseio di X, in luogo di sier Pandolfo Morexini si caza con sier Zuan Francesco Morexini intrato del Conseio, et di sier Zuan Vituri el proveditor zeneral in Puia fino che'l vegni, et pasò solo sier Valerio Valier fo Cao di X, qu. sier Antonio, perchè bisogna li do terzi a rimaner. Sotto di una ballota sier Antonio Sanudo fo podestà a Brexa qu. sier Lunardo, sier Michiel da Leze fo Cao di X qu. sier Donado che fono a tante a tante de-si; li altri tolti non pasono nè si acostono.

118 *Summario di la relatione fatta per Zuan Batista Pessi fiorentino, partito di Fiorenza a dì 28 octubrio 1529, fata a l'orator fiorentino a dì 5 novembrio.*

Come si ha, Vetorio Franceschi ditto fra' Regogolo, preso per rebelle, gli Otto lo haveano fatto de-

capitar perchè havia trattato con inimici di tuor dentro il suo monastero di San Francesco observante da 20 spagnoli vestiti da frati, et intrati, a un tempo ussir fuori et inchiodar l' artellaria, et far cegno a li nemici venisseno a la terra, il qual frate dimandò gratia et nel bargiello a porta serata fu decapitato; era di anni 35, stato soldato al tempo era a seculo.

Che'l signor Malatesta Baion fece venir in bataglia a levar del sol al bastion di San Miniato tutti li fanti in ordinanza con le trombe et trombeti di la Signoria et de altri capitanii, et fece sonar, et mandò uno trombeta fuora a dir al principe di Orangie, volendo la terra, venisse a tuorla, quali non veneno, et fatto sbarar le artellarie per una hora che pareva un Mungibello, et rimasto a la vardia 24 bande de fanti, da numero 3500, il resto si partirono et andorono a lo alozamento.

Che inimici haveano penuria del viver, per le pioze state, tanto più carestia vi sarà nel loro campo.

Che'l formento in la terra valeva soldi 34 in 40 il staro, che a raxon del nostro è manco di lire 7, et ne intrava vituarie, hessendo grosso l'Arno; vino v'è in abondantia, legne poche, pur ne erano portate per la via di Pistoia.

Che era una compagnia di zirca 150 villani del contado ne la terra, quali ussivano a la buscha et che favano danno a li inimici, et uno villano scavalchò uno a cavalo de li inimici leggiero, al qual li trovò ducati 70 papali, et con l' arme et cavallo vadagnò da 40 scudi.

Che di la città non potevano ussir fuora nè soldati nè de quelli di la terra per scharamuzar, et questo per comandamento di la Signoria.

Che de li fanti di l' ordinanza mai è stà preso et morto alcuno, salvo Cechin Berlingeri, che fu fato preson degli inimici et si crede fusse preso volontariamente.

Che in una scaramuza fu fata per quelli dentro fo feriti cinque capitanii de inimici, zoè il conte 118* Piero Maria Rossi di San Segondo et Alexandro Vitello; et che ditto signor Pier Maria stava mal per l' archibusata hauta ne la spalla, non di periculo, ma ben restarà strupiato, et che Alexandro Vitello havia mandato in la terra a dimandar uno medico, et che Malatesta Baion li havia risposto che li medici bisognava in la terra a medicar li feriti loro, ma volendo medicarsi venisse in la terra che haria ogni comodità.

Che in dita scaramuza fu morto Francesco ditto el Cispa, pisano, capitanio di fanti, et uno altro pisano chiamato l' Anguileto, et un altro capitanio.

Che Fiorentini haveano deliberato far 4000 fanti, et zà erano stà expediti li capitanii et fati bona parte, i quali si fa o per mandarli in Arezo overo per far qualche altra stratagema che non se intese.

Che se diceva, il papa voleva mandar ancora da 4 in 5000 fanti per ingrossar il suo campo.

Che inimici per haver consumato il pian di Ripoli, havendo abandonato el piano et il monte, fato uno bastion al Ziramonte, molestati da l' artellarie reduti in pian di Zulari, et a San Cagio la masa grossa, tra San Cagio Pazolaticho et il Panzaticho erano reduti, sichè el Ziramonte era de chi lo voleva.

Che li monasterii di San Gallo et quello di Gesuati ne li borgi ancora non erano stà ruinati, ma ben era stà ordinato di ruinarli.

Che Bartolomio Valori fiorentino era conte di Puppi et Ruberto Puzi, fratello del cardinal Santiquattro, era conte di Certaldo.

Che quelli di Ramazoto fevano gran danni, ma quelli del principe di Orangie non troppo danni.

Che Jacomo Corso, capitanio di fiorentini de fanti, in la terra era stà morto da uno fante, si crede l' habbi fatto per haver la taia di Senesi, et era stà sepelito con grande honore in la Anontiata, et data la compagnia a uno suo locotenente.

Che nel campo inimico erano questi fiorentini Alfonso Altoviti, Prospero Joan Martello, Sandro Catanzi, Carosi Strozi, et Rosa Lavichio.

Che spagnoli nel campo son tutti richi, quali non si apresentano a le scaramuze et cussì fanno li lanzinech.

Che nel campo si dicea gran mal del papa.

Che in Fiorenza si portava danari ogni dì in 119 palazo per privati in grembo, per darli per li bisogni, et in la terra era grandissima unione fra tutti.

Che di quattro oratori andarono a l' imperator a Zenoa, Nicolò Caponi morse a Castelnuovo di Grafignani, Rafael Hieronimi tornò in Fiorenza, et gli altri doi uno è a Pisa et l' altro a Lucca, et l'imperador per amor del papa non li volsero udire.

Che Alexandro Pazi, qual fu qui imbasciatore, era in Bologna.

120[1]) *Copia di una lettera di Fiorenza scritta per li X di libertà et pace, a dì ultimo octubrio 1529, a domino Bartolomio Gualterotti dotor, suo orator in questa terra.*

Magnifice orator etc.

Da 20 furono le ultime nostre; sono poi comparse le vostre di 16 et 21 ale quali non accade risposta. Li nemici hanno abbandonato li allogiamenti di piano de Ripoli et sono venuti ad alloggiare nei colli di Narcetri, et si distendano le loro bagaglie in fino a Scandicci. Allogiano molto larghi per più comodità, et per quanto se ritrahe patiscono per carestia de li strami, et del pane non hanno molta abondanza. Hanno fatto un poco di bastione intorno al Ziramonte, dove davanti hieri piantorono quatro pezi de artegliaria grossa, et tutto il giorno harsero al campanile di San Miniato, et ad hora di mangiare si ruppe loro due cannoni. Hieri mattina ve ne condussero un altro et continuorono il trarre fino a sera al ditto campanile, et benchè li dessero molti colpi non fecero profitto alcuno, perchè non poterono levare un sacro, il quale nostri vi havevano tirato et facea a li nemici molto danno. Questa matina non ni hanno mai tratto, et così crediamo farano havendo veduto il poco profitto che hanno fatto fino a qui. Non possiamo ancora vedere i disegni loro perchè, pensando horamai che essi credino non ci potere sforzare, non possiamo giudicare quello si voglino fare. Essi sparso una voce populare che desiderino accordarci, il che fa verisimile lo intendere che loro si troveno pure in qualche difficultà; ma noi non habbiamo altra speranza che nel difenderci, et a questo con ogni diligenza et prompteza de animo attendiamo, che è quanto ci occorre.

Bene vale.

Ex palatio florentino die ultimo octobris 1529, hora XIX.

Sottoscritta da lai di sopra:

Decemviri libertatis et pacis reipublicae florentinae.

Poscritta. Questa matina habbiamo inteso, benchè non di luogo molto certo, che lo abbate di Farfa è intrato in Montepulciano con 200 cavalli et altratanti archibusieri, chiamato da noi, che è quanto ci occorre per la presente.

Bene vale.

121[1]) *Summario di lettere di Brexa di domino Simon Locatello iudice del maleficio, di 3 novembrio 1529, scritte a sier Lunardo Foscari fo di sier Nicolò.*

Da novo li inimici sono pur lì a Manerbe et Oflaga et Cignano, et non si ha inteso siano mossi. Ben dirò una nova, hora havuta per lettere del capitanio di Valcamonicha, come è aparso sopra alcuni monti di Valtolina alcuni vestiti da disciplini, li quali vanno supra quelle cime di monti in gran numero, et quando vanno persone per vedere non appare cosa alcuna, et in questo modo sono rimasti molti inganati. È ancora apparso uno serpente grosso come la coxa di un homo et longo un brazo et mezo, con le alle, il quale va volando di arbore in arbore, et è una bella cosa da veder, et molti sono andati a vederlo et non fa dispiacer ad alcuno. Sono *etiam* sentiti et veduti un numero infinito di lupi in un bosco in ditta valle, talchè quelli circumvicini stanno in gran paura, et questo è per lettere del ditto capitanio directive a li signori rectori di questa cità. Scrivendo, è venuto un messo come quattro a cavallo, con le cappe intorno, del campo de nemici sono venuti sino sulla strada del Hospedaletto et hanno preso alcuni gentilhomeni che andavano per strada; sono *etiam* corsi sino al Ponte del Gatel, loco lontano dal campo miglia sei, et hanno conduto un gran numero di bestie.

Lettera del ditto, di 4 ditto, scritte ut supra.

Li nemici sono pur a Manerbe et in questa matina corseno fino a la Mella, mezo miglio lontano di la città; hanno fatto molti pregioni. Li nostri soldati stanno chieti ne' se gli fa contrasto alcuno. Duolmi dar trista nova di la perdita di castel Sant'Angelo, quale è stà preso per forza da nemici et sono stà morti di nostri fanti 400, preso il capitanio Macerata, colonello del signor duca di Urbino, Agustin Cluson, et il capitanio Mangiavino non si trova. Le cose non potriano andar peggio, et se altro remedio non se gli fa, vedo che qui in Bressa *etiam* non gli serà securezza. Questi nostri soldati si lamentano di

(1) La carta 119* è bianca.

(1) La carta 120* è bianca.

non esser pagati et parte fuggeno, talchè, per quanto vedo, saremo da ogni parte destituti.

Postscritta. Li significo che a li 2 del presente a hore 22 fu preso castel Santo Angelo, trovasi morti 400 di nostri, perso il Macerata et il Clusone, gli altri dui capitanii zoè il Cosco et il Mangiavino non si trovano; si tiene siano stà morti. Li inimici, come scrissi, questa matina corsero a la Mella et passorono et venero a la Mandeloza, loco più proximo, hanno condutto via grandissimo numero di pregioni et bestie. Et questi furono cavalli 150 del Luzasco.

121*

Tutto il bressano va in preda, e questo così fedel populo molto è di mala voglia, et perdeno la devotione vedendo il poco frutto si fa, almeno in contrastar per defenderli il suo, et Dio voglia non occora peggio. Il signor duca de Urbino è risanato, ma par non si possa ristorar, tanto è extenuato per il male, nè par gli cresca carne.

Data a hore due di notte.

Del ditto, di 5 novembrio.

Hessendo hora corsa nova, gli significo come il campo di nimici viene ogni dì più accostandosi a la città. Hozi sono venuti a Proveduzi et Mayrano, loci lontani da la città miglia nove; non cessano di correre hor qua hor là, talchè le strade non sono horamai più secure. In questa terra si sta con non poca dubitatione, et tanto maggiormente che per il distorbo di le corarie cessa di venir vituaria ne la città; vero è che gli è abbundantia assai di biava, ma li vini non sono stà condutti et meno si pono condure, et il medesimo di legne et altre cose necessarie, nè vedo se gli faccia provisione alcuna. Staremo a la gratia et misericordia di Dio, aspetando qualche bona deliberatione et aiuto da nostri Signori. La nova di Santo Angelo scrisse, ma hoggi si è detto che nostri se hanno portato tanto valentemente che non manco numero è morto de nemici che di loro, benchè a le fine siano restati perdenti. Quivi la peste va crescendo, talchè siamo combatuti da Dio et dagli homini, pur stiamo con bono animo et speranza.

Lettera di Bergamo (1), *di sier Justo Guoro capitanio, di 4 novembrio 1529.*

Da novo de qui, se ha li lanzinech inimici esser venuti a Travaiato, loco apresso il bressan mia 6 verso queste bande: se dubita non togliano questa impresa. In questa città non si manca a le provision, con questi mali tempi, in lavorar atorno a questi repari, li guastatori ne mancano, hanno faticha a lavorar per esser in fango fino a li ochii; ma tengo non veniranno a darne molestia. Mo' do zorni li inimici tolseno Santo Anzolo per forza, dove era tre compagnie de fanti di nostri et uno di quelli del duca di Milano; nè altro progresso se intende habbino fatto ditti inimici, il capo de quali è il conte Lodovico Belzoioso, et ha con lui da fanti 4000 et certi cavali.

(1) Nel testo è detto per errore Bologna.

Copia di una lettera da Bologna, di 5 novembrio 1529, scritta per sier Gasparo Contarini orator nostro a la Signoria. Narra il sonzer lì di l' imperador.

122

Da poi pranso andassemo nui oratori un pezo di là di la Certosa, dove li reverendissimi cardinali collegialmente expectavano la Maestà Cesarea, et un pezo più avanti de sue reverendissime signorie firmati sopra la strada, expectassemo ditta Maestà, avanti la qual veneno molti cariazi et persone senza ordine, 10 pezi di artellaria da campo, tre compagnie di cavalli, una di homeni d'arme, che erano da circa 42, et due de cavalli a la borgognona, da circa 150 in tutto. Poi veneno li ragazi de Sua Maestà a cavallo, da 28 in 30, *cum* livrea de veluto zalo et violeto. Venivano poi li zentilhomeni, sui secretarii et consiglieri, et simil personagi, drieto li quali era Sua Maestà, armata de tutte arme excelo l' elmo, *cum* una sopravesta de panno d' oro rizo soprarizò: in capo havea una baretta di veludo negro et in mano una bacheta. Da poi Soa Maestà veniva il conte de Nansao, marchese de Astorgo, marchese de Villafranca, marchese de Arescot, marchese de Monferà, et li figli primigeniti del duca de l'Infantasgo, del marchese di Viglena, et alcuni altri signoretti. Poi venivan altre compagnie de cavalli, sichè ascendevano, per quanto mi è referito, da 800 cavalli.

Dapoi veniva la fantaria *cum* Antonio da Leva, de spagnoli et lanzinech, li quali sono da 3 in 4000. Et Sua Maestà andò a lo alogiamento.

Lettera del ditto, di 6 ditto.

Circa le hore 21 nui oratori et li reverendissimi cardinali acompagnasemo la Santità del papa ad un palco preparato sora di la chiesa di San Petronio, sopra la piaza di questa città, de fora apresso la

porta magior. Sua Beatitudine era preparata *cum* el manto et una mitria ornata de zoglie. Fu portata sopra la sedia fino al dito loco, dove, assentati tuti a li lochi soi, expectasemo ditta Maestà. La qual vene per la terra *cum* uno araldo avanti che butava danari, et era armata *cum* una vesta di soprarizo, non havea l'elmo come non havea *etiam* heri; vene acompagnà da la corte sua et dalli homeni d'arme et gentilhomeni soi; vene soto un baldachin fino al palco, dove ascese. Dapoi che fu gionto a l'incontro del pontefice, el qual era sentato sopra la sua sedia, li fece reverentia *cum* li genochii in terra, et acostatosi li fece un'altra reverentia, poi apropinquatosi basò il piede a Sua Beatitudine, et da poi sublevato li basò la mano, da poi levato per mano di Sua Santità li basò il viso et li dete *osculum pacis*. Io, perchè era vicino, udii le parole de Sua Santità, che furono queste: « Sia ben venuta la Maestà Vostra, spero in Dio che l'haverà condutta qui per beneficio universal de la Christianità. » Le parole de Sua Maestà furono, che l'era venuto a basar il piede de Sua Santità, et quelle cose che non si havea potuto expedir *cum* lettere le expedirà meglio parlando *cum* Sua Santità, volendoli parlar. Nè per exortation che'l pontefice li facesse volse levarsi da terra. Li offerse in una borsa certe medaglie d'oro da circa mille scudi, et erano due grande da 100 scudi l'una con l'arma d'Aragon da una banda, da l'altra la testa de sua madre et de Sua Maestà; molte picole poi ge ne erano con l'arma de Castiglia et de Aragon. Levò Sua Maestà et fu posto in piedi a la dextra del pontefice, et *cum* grande renetentia se messe la bareta in capo. Tuti li gentilhomeni sui basorono poi il piede al pontefice, il che finito la Beatitudine Sua si levò di la sua sedia et afferò *cum* la mano sinistra la destra di esso Cesare, et cusì abrazati venero gioso del palazo fino a la porta di la chiesia. La Cesarea Maestà intrò in chiesia; il pontefice ascese sopra la sedia sua et fu portato a palazo acompagnato da nui oratori et da li reverendissimi cardinali. Lo allogiamento di la persona di Cesare è in palazo a le camere congionte a quelle del pontefice, sichè aprendosi una porta si va da la camera di Cesare in quella del pontefice.

Copia di una lettera da Bologna, di 5 novembrio 1529. Narra l'intrata di l'imperador, scritta per il reverendo domino Vetor Soranzo a sier Alvise suo padre.

La venuta di lo imperator, che scrissi dovea esser mercore, è tardata fin hoggi, et questo per aspetar Sua Maestà la fantaria, che per i fangi non potea far molto viaggio. Hoggi adunque, che sono i quattro, a hore 22 Sua Maestà gionse, al quale andò incontro tutti i reverendissimi cardinali, ussiti in pontificale con tutte le loro fameglie a cavallo, et cussì tutti gli ambassatori, per un miglio lontano, dove attesero Sua Maestà, il quale vene con questo ordine per quanto ho potuto vedere. Prima venia l'artellaria, che era dodeci pezi, et dietro il signor Antonio da Leva, che fin là era venuto entro una letica et poi si fece portar sopra una catreda assentato, et lo portava 4 lanzinechi. Poi veniva la fantaria, la quale non caminava per la strada maistra, ma lungo una spianata che era aposta fatta tra la via et il monte che andava drito a la Certosa, ch'è acosto il monte longe un miglio da la città. La fanteria era a l'ordinanza a tre a tre, prima da duo mille spagnoli, tutti con l'arcobuso, sotto do bandiere, poi altratanti lanzinechi sotto do altre bandiere con arme d'asta tutti, poi circa 80 alabardieri todeschi, che sono quelli che sta sempre a la guarda particular di Sua Maestà; questi eran ben vestidi di giallo tutti et qualche poco di pavonazo et baretino misto, che è la livrea di Sua Maestà. Et perchè le gente che seguivano, che erano tutte a cavallo, non scrivo perchè gli dirò ne l'ordine che è stato a l'entrata, la quale è stata hoggi a hore 22 con tale ordine. Ne la piazza era fato un palco grande acanto la chiesia de San Petronio, sovra el quale era Nostro Signor con tutti li cardinali et gli altri prelati, che atendeva l'imperadore, il quale vene con questo ordine. Prima venia da 200 o poco meno cavalli leggieri assai ben a cavallo, drieto ad essi l'artegliaria ch'era 11 pezi, nove da campagna et picoli, canoni duo da batter et grossi; poi cerca 100 guastatori tutti con un ramo di lauro a mano; venia poi 30 capitani di fanti allemani tutti a cavallo, non su boni cavalli ma ben vestiti, et seguiva poi 600 lanzinechi con gli archibusi tutti, et drieto ad essi 14 banderari con le bandiere todesche, et dietro il signor Antonio da Leva portato in una cadreta da 8 fachini, vestito di bianco azzuro et negro, il quale sequivano altri

600 fanti allamani, tuti con le piche, ch'era bella gente. Paggi poi di Soa Maestà numero 20, otto sopra bellissimi gianetti con una gianetta in man et dodeci con cavalli grossi. Il primo di questi paggi havea una valiseta de veludo giala et paonazza ove era la veste da pioggia, quali paggi erano vestiti di veludo gialo strichati di veludo paonazo et una manica di veludo paonazo et beretin. Dietro ad essi cerca 25 scudieri o gentilhomeni, che vogliam dire, ben vestiti, poi homeni d'arme borgognoni numero 150, molto ben a cavallo, et vestiti tutti di seta giala paonaza et beretina, a tre a la volta, i quali havea dietro ad essi de man in man un paggio che portava la lanza et l'elmeto. Et dietro i paggi venia il mastro di stalla, ch'era vestito tutto di damasco bianco, a la turchesca, su un bellissimo caval gianetto bianco, che faceva una bella vista. Dietro a questi homeni d'arme borgognoni venia cerca 100 cavalli leggieri vestiti a l'instessa livrea ch'eran gli homeni d'arme. Seguivano poi gli agugini con alcune bachette longe in mano; questi sono i ministri o familiari, per meglio dire, del maistro di iustitia: et venia poi il maistro di iustitia, et dietro a lui el maggiordomo, et poi 4 araldi con certe coperte adosso depente de una grandissima aquila. Questi gettavano denari, zoè doppioni d'oro et monete d'argento, da la porta ove intrόrno fina a la piaza. Vene poi l'imperator sotto un baldachin, el quale portavano gentilhomeni bolognesi che si chiamano dei quaranta. Poco innanzi a l'imperator andava il gran scudier, tutto vestito di brochato lui, et 'l cavallo brocato d'oro rizo et soprarizo, con la spada nuda in mano. L'imperator era in su un cavallo gianetto bianco, armato, vestito di brochato, con una bacheta d'oro in man, in capo una baretta a la francese di veludo roso, con un poco di barba roseta, egli è tutto bello fuor che ne la bocha che la tien per forza aperta, et ha le ganasse alquanto grosse, ma la barba il concia. Dietro et sotto il baldachin molti vescovi et altri prelati. Venia poi il conte di Nasao, questo è il maggior personaggio che habbia Sua Maestà, vestito tutto d'oro, certo meglio a cavallo che l'imperatore. Dietro ad esso venia molti gran personaggi, tutti vestiti a diverse livree d'oro et veluto, in gran numero. Et poi venia il secretario et altri officiali di Sua Maestà et camerieri, et dietro ad essi la famiglia del predetto conte di Nasao, circa 50, tutti vestiti ad una livrea; poi cerca 100 gentilhomeni de Sua Maestà, armati, molto ben vestiti d'oro et seta tutti, et cosi li cavalli; poi cerca 150 cavalli leggieri, vestiti tutti di gialo fasciati di paonazo, che sono de la guardia ordinaria; poi cerca 50 homeni d'arme; a la fine sei bandiere de spagnoli a cinquecento per bandiera, bella gente certo. Gionto che fu l'imperator in piaza fu tanto il romor di trombe da guerra, tamburi, trombe, et piffari, et artellarie, che parve il mondo cadesse. Egli smontò ai gradi de San Petronio et andò sul palco, et come fu dinanzi Nostro Signor, se ingenochiò et bascioli il piede et poi il genochio et poi la man et alfin Nostro Signor abrazòe Sua Maestà, et dapoi fatte le debite accoglienze Sua Maestà sentò al lato sinistro del papa. Et stato così alquanto, Nostro Signor levò con Sua Maestà, et il papa andò in palazo et l'imperador in chiesa con gli altri suoi baroni, ove stato alquanto, venero essi ancora al palazo dove è allogiato medesimamente Sua Maestà. È da saper che heri, quando l'imperator se affrontò con i cardinali apresso la Certosa, Sua Maestà i salutò tutti ad uno con la bareta in mano con allegrissima facia et ridendo sempre, et havia un acanto che sempre gli dicea ad un ad un il nome de il cardinal. Tutta questa gente, così a cavallo come a piedi, è allogiata dentro di Bologna et tutti comodamente. Questo è quanto ho potuto tener a mente di questo spetaculo. Io scrivo in fretta, nè ho fatto altro che smontar da cavallo. Questa sera s'è detto, le gente imperiale haver preso per forza castel Santo Angelo, ov'erano 600 fanti 400, dei nostri et 200 del duca de Milan. Io starò a veder la incoronation la quale se farà de breve. Il reverendissimo cardinal Cornaro è pur in leto con più gotte che mai.

124

L'ordine di la intrata di l'imperator in Bologna per lettere di sier Agustin Foscari di sier Marco, date a dì 5 novembrio 1529. 125[1])

Capitanio Zuccaro et il conte Filippo Torniello, vestiti de pano d'oro et coperti li cavalli de pano d'oro, con cavalli leggieri tutti in arme bianche	numero	200
Artellarie, zoè mezi canoni . . .	»	7
Item, canoni	»	3
Guastadori	»	80

Gente del signor Antonio da Leva.

Homeni d'arme armadi, tutti in arme, con i suoi ragazi	numero	30

(1) La carta 124' è bianca.

Capitani di lanzinech	numero	30
Alambardieri	»	50
Tamburi	»	6
Archibusieri	»	580

Poi il signor Antonio da Leva portado sopra una cariega.

Piche	numero	250
Bandiere	»	14
Alambardieri	»	50
Tamburi	»	5
Alambardieri	»	100
Piche	»	170

Capitanio monsignor Duron borgognon.

Bandiere di homeni d'arme	numero	2
Homeni d'arme, armadi in arme bianche, con i sui ragazi	»	50
Cavalli leggieri del ditto	»	100
Pazi de l'imperator a cavallo	»	20
Gentilhomeni di l'imperador, armadi et vestidi di pano d'oro soprarizo, et *etiam* li cavalli coverti de pano d'oro, *cum* i sui ragazi driedo, *cum* le sue lanze	»	20
Capitanii vestidi *ut supra*	»	15
Trombete	»	7
Gentilhomeni armadi et vestidi d'oro *cum* li cavali	»	21
Alambardieri di l'imperador	»	80
125* Gentilhomeni de l'imperador a piedi	»	20

Gentilhomeni bolognesi a piedi, vestidi di raso bianco intagiadi, et di sotto pano d'oro, *cum* li suo zuponi de raso cremesin fodradi, *ut supra.*

Item, tre gentilhomeni vestidi *cum* aquile d'oro che butava danari, zoè ducati et moneda, per tutta la terra.

Item, tre gentilhomeni, vestidi de pano d'oro, et quel de mezo portava la spada, nuda in man, de l'imperator.

Poi lo imperator soto un baldachin portado da li 40 di la terra, el qual imperator era armado tuto de arme bianche et in sazio de pano d'oro richamado d'oro, sopra un caval bianco, *cum* una bareta di veludo negro in capo.

Retroguarda.

Gentilhomeni vestidi de pano d'oro, et *etiam* li cavalli, armadi da homeni d'arme, *cum* li sui ragazi driedo che portava le sue lanze	numero	140
Cavalli lizieri	»	100

El marchese de Storga.

Homeni d'arme	numero	50
Cavalli lizieri	»	100
Archibusieri a cavallo	»	12
Cavali lizieri	»	60

Tutti vestidi a una livrea di veluto con li lor sazi.

Fantaria spagnola.

Archibusieri	numero	900
Piche	»	900

Gionto l'imperator in piaza, andete a la volta de un soler fatto in la piaza, dove era el Nostro Signor *cum* tutti li cardinali et vescovi et li smontò et andò sopra el ditto soler, dove, avanti che l'imperator giongese arente el pontefice, s'è inzenochià tre volte *cum* tutti dui li zenochii, et li basò prima il piede et poi li basò la mano. Dapoi il pontefice li mese la mano al capo et lo basò; più l'uno et l'altro se disse alcune parole. Dapò el pontefice prese per la mano l'imperator, et el mise apresso Sua Santità da la banda dextra: infino che li sui baroni li basava el piede però l'imperatore stete sempre in piedi *cum* la baretta in man. Dapoi che haveno 126 compido i cavalieri di basar il piede del papa, il pontefice si levò et andete a la volta di la scala, et l'imperator arente del pontefice a banda sinistra, et come i forno abasso di la scala, la qual è arente di la porta di la chiesia, il papa vene a la volta del palazo, portado, et li cardinali a piedi. L'imperator entrò in chiesia *cum* quatro cardinali et andete a far sue oration, poi tornò fuora di la chiesia, et andete per terra al palazo del papa nel primo solaro. Altro non zè se non se puol dir che mai in Italia sia stà una tale et tanta superba intrada.

Questi cardinali sono in Bologna.

Farnese.
Ancona.

Santiquattro.
Ivrea.
Hencfort.
Siena.
Napoli.
Spinola, camerlengo.
Grimani.
Ravena.
Matera.
Santacrose.
Cesis.
Grimaldo.
Cibo.
Cesarino.
Gadi.
Sanseverino.
Triultio.
Pisani.
Mantoa.
Redolphi.
Doria.
Salviati.
Medici.
Corner } aviano gote.
Il Gran Canzelier }
numero 27.

127[1]) *Copia di una lettera di sier Vicenso Contarini qu. sier Alvise, da Bologna, di 5 novembrio 1528* (sic), *scrita a sier Thomaso Contarini et fradelli.*

Eri vi scrissi cerca a la venuta de l'imperator a la Certosa et la lettera vi si manda qui aligata. Hozi Sua Maestà ha fato la intrata sua in questa terra, et io ho habuto uno locho in la piaza et ho potuto veder il tutto. Prima, circa a le hore 21, vene da 100 homeni d'arme, vestiti a la liziera, tutti in ordinanza, et preseno do cantoni di la piaza, da poi li qual vene 100 alabardieri, pur ad ordinanza, qual si meseno nel mezo de la piaza. Da poi vene 10 pezi de artellaria, quali *etiam* fu posti per mezo la porta del palazo, driedo la qual venivano poi cerca 150 guastadori, li qual se poseno apresso l'artellaria, et da poi, pur a l'ordinanza, veneno 500 archibusieri et 500 fanti *cum* le sue piche, tra le qual ne era il capitanio Antonio da Leva, portato sopra una cariega di veludo, qual era portato per la piaza, et meteva il tutto a ordene, hessendo da tutti molto honorato et reverito. Driedo la fantaria poi veneno da 300 homeni d'arme sopra bellissimi cavalli et ben vestiti, tra li quali li era de circa 10 capitanii, tutti vestiti d'oro et sopra belli cavalli coperti d'oro. Et intrando questa cavaleria ne la piaza, el pontefice, insieme *cum* li reverendissimi cardinali et li ambasatori, veneno dal palazo: el pontefice era portato sopra una sedia, vestito al suo solito con el pivial. Qual tutti andorono sopra uno solaro fatto apresso la porta di la chiesia, et il pontefice andò a sentar sopra una sedia li era preparata lì in mezo, et cussì li reverendissimi cardinali et ambasadori, aspetando lì sopra el soler l'imperador. Dapoi la sopraditta cavalaria veneno 20 corsieri molto belli de li suoi ragazi tutti vestidi di veludo zalo, da poi li qual ne erano da 40 in 50 zentilhomeni, parte di la terra et parte de li suoi, benissimo vestiti e sopra belli cavalli. Poi li era il gran scudier vestito di panno d'oro con el cavallo coperto d'oro con la spada nuda in mano, poi li era uno araldo, qual butava danari d'oro et d'arzento per le strade. Driedo el qual era la Maestà di l'imperador sotto uno baldachin d'oro, sopra un bel cavallo liardo pur coperto d'oro, ma deferente da quel da heri. Et poi che Sua Maestà fu apresso la scala di la chiesia, smontò da cavallo, et con li soi gentilhomeni et quelli di la terra acompagnato, montò sopra il solaro dove era el pontefice, qual con la bareta in mano andò davanti el pontefice, et lì butose in zenochioni et basoli el piede, poi la mano; poi el papa lo abrazò et basolo. Da poi questo lo imperatore si butò in genochioni et parlò molte parole al pontefice, et non ostante che il pontefice li dicesse molte volte che'l si levase in piedi, mai volse, ma finì le parole sue; poi si levò et andò a sentar apresso il pontefice, et poi che steteno alquanto sentati, el pontefice si levò e andò con l'imperator a banda zancha, qual teniva il pontefice per el brazo, et dui cardinali tenevano el pivial al pontefice. Et cusì veneno fino a la porta di la chiesia, et lì tolseno licentia, et el pontefice andò nel palazo, et l'imperador con 4 cardinali et li suoi gentilhomeni andorno in chiesia, et lì steteno un gran pezo, poi veneno fuora, et l'imperatore a piedi andò nel palazzo dove li erano preparate le sue stantie. Et poi ancor veneno in piaza più di 400 cavalli leggieri et circa altri 1000 fanti tutti benissimo a ordine. Di sopra non mi ho ricordato dirvi che apresso el baldachin ne erano da 25 zoveni di la terra, tutti vestiti a una livrea *cum* sagii di raso bianco tagiadi et sotto li era pano d'oro, quali continuamente hanno

127*

(1) La carta 126* è bianca.

accompagnato Sua Maestà. Io vi ho ditto quello mi aricordo haver visto; per lettere di altri forse li tutto più particolarmente intendereti, ma certo è stata una honorevolissima intrata et cosa molto bella da veder. Cerca la coronation, molti la meteno per dubiosa. Per la prima ve ne darò aviso.

Hozi, ad aviso nostro, el magnifico ambasador ha disnato con el pontefice.

128 *Copia di una lettera di Bologna, di 5 novembrio 1529, scritta per monsignor Brevio di l' intrata di l' imperator.*

Heri li cardinali tutti, numero 25, oltra il Gran cancelier, il qual è infermo, andorono incontro a Cesare un miglio et mezo fuori di la terra con tutta la corte et nobilità di Bologna, et lo allogiorono fuori di la terra miglio uno nel monasterio di la Certosa, ove stette la notte. Era Sua Maestà accompagnata da forsi 500 homeni d'armi et fanti 3000, benissimo a ordine di cavalli et drappi, et tutti homeni veterani et apti ad esser ogniuno di loro capitano, et non, come si depingono costì da chi vole vedere la ruina di cotesta città, scalzi et sgraziati. Era vestita Sua Maestà di uno saggio di brochato d'oro sopra rizo, tagliato a traverso il petto talmente che vi si vedeva sotto il corsaletto, et in gamba le schiniere o arnese, che li vogliamo dire, con una baretta di veluto, sopra un cavalo bardato medesimamente di brochato soprarizo. Ha Sua Maestà bonissima ciera, è bianco, et ha uno aere mansueto et benigno, quanto adisconzo è il mento grosso et longo, ma non però molto, il qual diffetto è aconzo da la barba. Questa sera su le 22 hore è in Bologna intrato con l'ordine che seguirà. Primieramente una banda di schiopetieri a piedi poi un squadron di zente d'arme borgognone; et drieto 10 pezi di artellarie, 6 de quali erano tirati da 6 cavali per pezo, poi do da 12, et un da 14, et un da 15. Seguiva poi una banda de capitanei de fantaria a cavallo, et una di fanti *cum* le piche a piedi, et drieto un' altra banda di schiopietieri. Poi Antonio da Leva sopra una seggeta, però che egli non pò caminar: il qual Antonio mostra homo di età di 38 in 40 anni, è macro, et ha ciera de ingegno. Drieto a lui una banda de fantarie con le piche, poi 14 bandiere et li tamburi, et drieto un' altra banda di fantarie. Drieto a quelli veniva una cavalcata di varie genti. Oltra a questi un' altro squadron di zente d'arme borgognone, tutti a la livrea di Cesare, *cum* capeleti d'ormesin roso et pene bianche,

128* li saggi di panno rosso, zalo et paonazo. Seguiva questi una cavalcata di balestrieri a cavallo et, drieto a questi, 20 pagi de Cesare a cavallo, *cum* sagi di veluto zalo, sopra li più cari cavali di Sua Maestà, il penultimo di quali cavalcava un cavalo baio scuro sopra il quale era il re Christianissimo el zorno che Sua Maestà fu preso. Li quatro ultimi haveano in testa quatro elmeti di Cesare, l' ultimo de quali havea una aquila per cimiero *cum* uno penachio nero. Seguivano questi li homeni d'arme, il pezo a ordine de' quali era vestito di veluto nero, ma d'oro, d'argento, di rechamo assai, et tutti sopra bellissimi cavalli bardati di drapo di seta et d'oro. Drieto a questi venivano li trombetti. Poi Sua Maestà sotto un baldachino d'oro, a cavallo, vestito de un sagio de pano d'oro, disarmato: et uno inanzi che butava danari. Drieto a quella alcuni prelati spagnoli; poi una banda de homeni d'arme tutti baroni et signori, drieto a quali seguiva un squadron di zente d'arme fiamenge; poi lì cavalli lizieri et un altra con schioppi, et, per non lassar nulla, le putane, ma poche et brutte, et più presto massare che altro. Sua Maestà, zonta in piaza andò a far reverentia al Nostro Signor, il qual sopra un palco fato inanzi la chiesia de San Petronio l'atendeva con li cardinali et prelati, et basoli il piede, il genochio, la mano et poi la facia. Al qual Sua Santità disse che ringratiava Dio che l' havesse mandato, perchè sperava di assetar le cose de Italia et metter fine a le guerre. Fatto questo, Sua Maestà entrò in chiesia acompagnato da quatro cardinali; in questo tempo Nostro Signor tornò in palazo et il medesimo fece Cesare, pur acompagnato da li ditti cardinali.

Summario di una lettera da Bologna, scritta per Zuan Maria di la Porta nontio de lo illustrissimo signor duca de Urbino, data a dì 5 novembrio 1529, drizata a esso illustrissimo duca in Bressa. 129

Arivai heri quà non hessendo potuto arivare prima per la necessità che havevo di fermarmi in provedermi di qualche vestimenti da poter comparer tra li altri in questa entrata di Cesare, la qual è stata hozi zerca le 23 hore con questo ordine. Prima cerca 100 alemani a cavallo, archibusieri con 100 cavalli lizieri apresso, con 10 pezi di artellaria da bater, sequitati da 13 bandiere di lanzinech, in mezo de quali stava il signor Antonio da Leva portato su la sua sedia ordinaria, dietro il qual seguivano due insegne di homeni d'arme in bianco, circa 150, una parte con sagi d'oro et di drapo con sora-

veste bellissime, che dovevano esser li gentilhomeni di Soa Maestà, li quali hariano fato assai più bel veder lassando godersi di la vista de li loro tanto beli cavali che non si pò dire più. Veneano poi alcuni gran signori armati tutti, de la testa in fori. Poco inanti caminavano 16 paggi di la prefata Maestà con li cavali di la persona sua, vestiti con sagi di veluto giallo listati di veluto beretino et paonazo, di quali li ultimi tre portavano tre elmeti, diferentiati l' un da l'altro, con le loro lanze. Apresso questi gran signori veniva Soa Maestà soto el baldachin di tela d'oro, armata tuta, con la bareta di veluto nero et sagio di tela d' oro beretina, ricamato di cordoni d'argento assai vagi, con 25 gentilhomeni bolognesi a piedi, vestiti tutti a una livrea con sagii di tela d' oro, coperti di raso bianco tuto trizato, et dopo il baldachino alcuni de soi primati et vicino a questi la guarda sua de borgognoni a cavallo con altre belle compagnie di cavalli lizieri, tra li quali v' era quelli del capitanio Zucaro. Ultimamente la fantaria spagnola venuta di Spagna con Sua Maestà; havendone lasciata una parte fori di la cità, rimase la più bruta, che invero è tuta poco bella. Così arivati, la prefata Maestà sul palco fato su le scale di San Petronio, fermatosi prima in piaza tuta la gente sua con l' artellaria, trovò Nostro Signore sedere in 129* maestà col manto et con la mitria, con tutti li reverendissimi et prelati et ambasciatori a modo del concistorio publico, et conduto dal maestro de le cerimonie fece tre reverentie col ginochio in terra prima che gli basciasse il piede, poi basciatogli la mano Nostro Signor l' abrazoe, et volendo che el levasse subito in piedi Sua Maestà contrastò più di un poco di non si voler levare, continuando così in ginochio di dire molte parole amorevole, sul generale, di l' obedienza sua verso la Beatitudine Sua, sicome gli mostrerebe con l' opre. Finalmente levatosi Nostro Signor in piedi la fece levar, et postasela da man manca, atese Sua Maestà (*Santità*) a lasciarsi basciar il piede da quelli soi signori. Da poi presela a mano, la condusse su la porta di San Petronio, et lasciatola andar a far l'oration sua in chiesa, se ne tornò in palazzo, benchè Cesare contrastasse di voler acompagnar Sua Santità, la qual li fece intender esser così l' ordine intro di la chiesa, ma lasciò li 4 cardinali, dui preti et dui diaconi, zoè Napoli et Ravena, Redolpho et Triulzi, che l'acompagnassero a le stanze sue sicome fecero. A mezo le scale del palazzo v'andorono incontro il legato cardinal Cibo et Medici. Nè più altro ho veduto, nè so dir altro. Scrive poi coloquii habuti lui col Pontefice, *ut in litteris*. Per questa retirata del Turco da Viena comenzase a dir che l' imperator haverà tempo di visitar il regno suo di Napoli, et che per questo sarebbe meio di differir la incoronation sua et farla in Roma, et dasse 15 per 100 che la non si faria di qui.

Copia di lettere di Bologna di 5 novembrio 1529, a hore 2 de notte, scritta per domino . . . . (Hironimo) *Bontempo.*

Heri sera li reverendissimi cardinali andorono contra l' imperator fino a la Certosa, qual è doe miglia fora di Bologna, et lì Soa Maestà si fermò, et contra li andorono li reverendissimi Farnese et Ancona, et drieto tutti li altri reverendissimi cardinali et tutti passorono ad uno ad uno facendosi di capo l' uno a l'altro, et apresso Soa Maestà vi stava monsignor di Prato, era orator di Soa Maestà, et lui li diceva: « questo è il tal cardinal e questo è il tale,» 130 et cussì passorono tutti ad uno ad uno. Et poi Sua Maestà fu messa in mezo di Farnese et Ancona, et fato una ziravolta lo menorono a la Certosa; drieto li venivano 5 signori, zoè el marchese de Storga, el duca Alexandro di Medici, il marchese di Monferà et doi altri che non scio il nome, et poi da molti altri in ordinanza: et li reverendissimi tornorono a caxa. Hozi li reverendissimi andorono a palazo ad hore 19 et steteno fin hore 21, et poi el pontefice in sedia *cum* li reverendissimi a piedi veneno in piaza, et montorono sopra uno palco, lo qual era stà facto apresso Santo Petronio et lì aspetorono lo imperator qual stete poco a venir. Avanti lui haveva quelli zoveni vestiti a quella foza che erano quando intrò el pontefice. Et cussì lui montò sopra el palco soto una ombrella, et il papa sentato in sedia lo expetò. Soa Maestà se inzenochiò et li basò li piedi et poi la mano, poi il papa si levò et lo abrazò et si li disse certe parole che non si potero intender. Sua Maestà havea in dosso uno sagio di sopra rizo d' oro basso, et a l' intrar butava danari et oro assai, *ita* che si pensa ch'el butasse ne l'intrata da ducati tre mille et più. Ve dirò che de qui si pensa che lo imperator si anderà a incoronar a Roma, et quasi ve lo dico per certo; pur si risolverà il primo concistorio, che sarà lunedì a dì 11, perchè de qui si dice che 'l Turco è retirato 5 milia todeschi, et se 'l fusse ben incoronado qui, dicono che la Alemagna non li daria obedientia, perchè si diria *rex bononiensium* et non *rex romanorum*, sichè la cosa è per conclusa che 'l vadi et

presto. Mi havea domenticato che Antonio da Leva se havea fato portare sopra una sedia in piaza, et lì stava con la fantaria intorno; havea iu dosso un sagio di pano negro et uno paro di bolzagini rossi et uno capeleto in testa a la bonissima.

Li signori che vengono con la Maestà Cesarea.

El conte Nasao marchese di Cenete, è cameriere magiore,
Monsignor Du Ru maiordomo maior,
El marchese de Moya, figliol del marchese di Vilena,
El marchese di Astorga,
El marchese di Villafranca,
El marchese di Enciso,
El marchese di Ascota, consobrino di Ceveres,
El marchese di Brandeburg,
El conte di Saldana, figliolo del duca de l'Infantazo,
El conte de Aguilar,
130* El conte de Fuentes,
El comendator maior de Leon, secretario cesareo,
El comendatore maior de Calatrava, del Conseio secreto,
Andrea Doria, capitanio general di l'armata di mar,
Anton da Leva, governator et capitanio general del stato de Milano,
Don Diego de Mendoza,
Don Loys de la Cerda,
Don George de Austria cio di Sua Maestà, vescovo di Bressa in Germania,
Don Joan de Zuniga, capitanio di la guardia,
El primogenito del conte di Castello,
El primogenito del conte di Valentia,
Vescovo di Burgo, ch' era imbasciador in Ingiltera,
Vescovo di Osma, confessor de l' imperador et del Conseio de l' India,
Vescovo di Jahem, ch' è arcivescovo di Bari,
Vescovo di Palentia, conte di Perma,
Vescovo di Coria,
Vescovo di Tui.

131 Magnifico missier Zacaria *salutem*. (1)

A li zorni passati monsignor ha abute letere da la magnificentia vostra le quale tute me saluta, de quale ringratio vostra magnificentia et restovi obligato. Gionsimo qui a li 24 del passato, quello zorno medesimo che intrò il papa, no vi vo' dir de la sua intrata perchè non è stata tropo bela, ma dirove di quella di lo imperator che è stata assai bella.

A dì 5 di novembrio 1529 a hore 20 di venere di sera intrò in Bologna l' imperator. L' ordine di la sua gente:

Primo, archibusieri a cavallo numero 30, cavali legeri numero 200, capitanio Sguzaro, el conte Filippo Torniello, boche di artegliaria numero 10, guastatori numero 80, tutti in ordinanza, et una frasca per uno di lauro in mano, homeni d' arme del signor Antonio da Leva numero 30, tutti in ordinanza a tre a tre, et ugniuno el suo ragazo a tre a tre, capitanio de fantaria, lanzinech numero 30, fanti alabardieri numero 50, tamburi numero 6. Da poi li archibusieri, numero 580, el signor Antonio da Leva portato da 4 soldati sopra una cariega di veluto cremesino, et poi fantaria con corsaleti et piche numero 250, bandiere, di più, levate numero 14, alabardieri 50, tamburi 5, alabardieri numero 100, piche numero 170, capitanio monsignor Duret borgognon, bandiere di homeni d' arme et homeni d' arme numero 50, cavalli legieri numero 100, pagi de lo imperator a cavallo numero 20, 10 in sella de cavalli zaneti con armeto et fasola per mano in mano, 10 altri in sella di corsieri con spalari et armeto con superbi pennachi de più colori, gentilhomeni de imperatore a cavallo in su corsieri vestidi d' oro numero 20.

Capitani numero 15, trombete numero 7, et poi zentilhomeni vestiti d' oro sopra l'arme 29, labardieri a pede et vestiti con saio di velluto numero 80, tre araldi che butavano danari, servo, gentilomo che portava una spada igniuda in mano. Venticinque gentilhomeni bolognesi, vestiti tutti a una divisa, cioè calze di scarlato, zoponi di raso cremesino ricamati, et sai di raso bianco tagliato con panno de oro soto, li quali andavano a la staffa de lo imperator: sei palafrenieri vestiti in zopone de veluto. Lo imperator soto un baldachino de brocato, a cavallo, armato, sopra le arme saio di brocato, et similmente bardato el cavallo: portava el dito baldachino li signori de 40. Li homeni d' armi dretoguardia, numero 140 cavalli lezeri, numero 100 homeni d' arme de Nostro Signor de arpe numero 50, cavalli lizieri numero 100, archibusieri numero 12, cavalli lizieri numero 60, tutti vestiti a una livrea et in ordinanza, et ogniuno el suo ragazo vestiti de veludo, fantaria detroguardia spagnola, archibusieri numero 400, bandiere 6, piche numero 900 etc.

131* Così l' è stata *precise*. Recomandatime a tutti di casa et a tutti li nostri amici, *maxime* a missier Zambatista Fidele. Prego la magnificentia vostra

(1) Questa lettera è inserta nel testo in originale.

che me faza tanto de apiasere de andar per infino in Rio Marino da la mia Francesca, el datile questa letera et salutatila da parte mia et fate che vi daga risposta, et la vostra magnificentia me la manderà. Prego la magnificentia non mi imputi de presuntuoso che ve comando, che lo fo a sicurtà. Non altro se no per infinite volte a la magnificentia vostra me racomando.

In Bologna, 2 de novembrio 1529.

Io ZAMBATISTA DE GUALTIERI
vostro fidele servitor.

132 De quà se dice che lo imperator se vol incoronar el giorno di Santa Caterina, habiateme per escuso se stentarete .a legere, perchè l' ho fata in pressa, non ho habuto tempo.

132* In mano del magnifico missier Zacharia Trivixano, patron mio honorando, in Venetia, in Rio de le doi Torre, a chà Trivixano.

133 *Copia.*

Di Bologna, a dì 5 novembrio 1529.

La entrata de l' imperador in questa terra fu hozi a hore 22, la qual quanto sia stata sontuosisima et ricchissima et oltremodo magnifica, senza dubio nessuno non credo che la possa dire, però habi in conclusione che non possi imaginar pompa maiore. Haveva egli in tuto circa 10 milia persone, erano cavalli da 3000 et tutti tanto belli quanto puol far mai natura. Ne erano ben mille da ducati 200 l' uno et più bravi che sia mai possibile, ricami sontuosi, livree molto pompose, coperte di cavalli oltra misura belle, cose da stupire. Haveva Soa Majestade diece boche di artellarie inanci, archibusi 1500, alabardieri moltissimi, una guardia mirabile, guastadori, cavalli per la sua persona 25, che non hanno pari, con tanti ragazzi sopra molto puti, trombe, bandiere, et altre cose infinite.

Era egli soto uno baldachino d'oro, sopra uno cavallo bianchissimo et molto bello, coperto ricamente con li fornimenti da imperatore et non altramente. Armata la sua persona di arme bianche, tutte spigolate d' oro, la testiera del cavallo similmente, et sopra le arme un saglio d' oro molto rico senza la spalla destra, una bacheta bianca in mano, et in capo una bareta di veludo negro senza pena.

È giovane, magreto, et ha bona ciera, ha molto in volto del fiolo di Zuan Paulo, ma ciera nobilissima et non come colui, dico così per somiglianza aciò che te imagini bene che in vero ha de quello. La barba rosseta et li capelli negri che traze al rovan et curti. È venuto in piaza, dove l' atendeva el papa sopra un gran solaro adorno, et ivi smontato ha basciato a Sua Santità il piede et ambo le mani, et fato certe cerimonie che con fatica se hanno potuto veder: quindi partito se ne andò in giesia ivi propinquissima, et fra tanto il papa andò in palazo, anzi si fece portare. Poscia, uscito di giesia, andò a piè in palazo fra due cardinali. È picolo di persona. É entrato sempre getando denari, et assai bene abondantemente oro et moneda sempre, da la porta fino in piaza, che è stata una via longhissima; li butava però un altro che li cavalcava dieze braza inanti. È alogiato nel medesimo palazo del papa, et ambi doi nel solaro di sopra. La terra tuta era in moto. Sempre se cridò « *Imperio, imperio* » da tuto el populo; artellarie, lumiere, fuoghi et festa bellissima.

134[1] Hozi a circa 22 hore l' imperator ha fato la sua intrata, bella certo, et è stato cossa bellissima da veder. Non starò a extendermi del modo, ma la conclusione è questa, che Sua Cesarea Maestà, dapoi ionte tute le sue gente in ordinanza, iunse lui *cum* li sui baroni, non molto numero, ma ben in ordine, *cum* belli cavali et coperte d' oro et de soprarizo. Et gionto in piaza smontò a la scala de la giesia de San Petronio, dove sopra due scale era facto uno palco grande, dove era il papa *cum* li cardinali et prelati, et gionto l' imperador al papa se inzenochiò et basò i piedi al papa et poi il ginochio, *hoc est* el pivial dove bate el ginochio el papa. Et da poi el papa lo abrazò et basolo, et messelo da la man destra, dove el papa sedeva, et lui stava in piedi fino a tanto che li baroni soi basciò el piede al papa. Et da poi il papa l' aferò per la mano et levò da la sedia et l' imperador a la sinistra, acompagnò lo imperador fino a la porta de la giesia che era puoco luntan del solaro, et li el papa tolse licentia, dove 6 cardinali tolse lo imperator de mezo et acompagnolo a lo áltare grande a far le oratione, et poi lo acompagnorno fino al palazo dove alogia el papa, et alogiano tuti doi a uno piano che non c' è che

(1) La carta 133* è bianca.

uno muro de mezo. Non vi ho dito che heri fossero incontra tuti i cardinali et prelati incontra Sua Cesarea Maestà fino de là de la Certosa, che è più de do miglia grossi, dove è stato bellissima cosa da veder. Nè mi extendarò più oltra etc.

Lettera de lì, del Cocho, di 5 novembrio 1529.

135[1]) *Copia di una lettera da Bologna scritta per uno nominato Federigo secretario del legato episcopo de Puola, data a dì 5 novembrio 1529. Narra l' intrata di Cesare ivi.*

Reverendissimo et colendissimo mio signor.

Heri arivò a la Certosa la Maestà Cesarea et li alogiò. Nostro Signor li mandò tuta la corte incontra, il reverendissimo Farnese et Ancona il tolseno de mezo, et drieto tuti li altri reverendissimi et oratori. Hozi su le 22 hore ha fato la sua intrata in Bologna ne la prima intrata de questa solenità sono entrati alcuni archibusieri ma pochi, dopo i quali, *immediate*, 20 mute di homeni d'arme con le lor lanze in resta bene armati a cinque per muta coppie pur a cinque per coppia de buona zente ben armata et ben a cavallo.

L'artellaria venia dopo le dete cose, 8 falconeti, un mezo canone et un canone; li sei primi falconeti tirati da sei mute di cavalli et li altre doi da 8 et da 9, non molto bella artellaria, con alcuni guastadori che la acompagnavano con rami di froodi in mano et con zappe et badili. Dopo questo veniva una banda di non troppo fiorita fantaria spagnuola, mal armata et peggio vestita, de mala presentia, che era 100 mute a cinque per muta, solo 500 fanti; un altra banda veniva dopo questa de miglior gente, alemani di 70 copie pur a cinque per copia, con alcuni pochi alabardieri et capitani con spadoni. Dopo la qual gente tuta si facea portare il capitanio Antonio da Leva in una sedia coperta di veludo cremesin da suoi staphieri et soldati, con un capeleto bianco con un pennachio pur bianco in testa, in dosso una roba di velluto roano con un par de stivaleti in piedi zali. Drieto a esso una muta de bona zente de arme in un squadron de 100 cavalli, et doe altre dopo questa di 30 mute per banda pur a cinque per muta. Un altra muta di 60 copie, pur a cinque per coppia, et un altra di 100 de gente borgognona, la più bella cavallaria che io habia mai veduto. Tre insegne di bellissimi gianeti a 20 copie per una, pur a cinque per copia. Dopo tute le dite cose sono venuti li paggi di Soa Maestà, da 20 in 25, su belissimi gianeti de la sua stalla, tuti figlioli di gran signori di Spagna, col suo cavalerizo et maestro di stalla, di età di 60 anni, vestito a la turchesca tuto in drappo di damasco bianco su un gianeto pur bianco, che più bello non si potria dipinger, con forse 20 baroni et duchi et gran signori de la Spagna, cussì bel spetaculo et cussì rica pompa et così bene a cavallo, con barde ricamate d'oro et perle, che io mi son perso drieto a guardare. Lo nome di signori non scrivo, lasserò cargo a qualche un altro. La guarda de li alabardieri de Soa Maestà veniva seguitando con molti giovini bolognesi vestiti di drappo bianco de damasco con fodre et calze de scarlato et berete di veluto et scarpe che ornava mirabelmente la compagnia, meze de quali coperte da un baldachin d'oro portato da una muta de li 40 che si mutava a arco per arco. Veniva lo imperador su un bellissimo cavallo, tuto armato di belissime armature soto un saio de brocato de oro che lassava ben vederle, una bareta di veluto con una bachetina in mano, ridendo et de bonissima voglia, la coperta di cavallo et i fornimenti di damasco avelutato et de oro ben recamate, a tale che mi parea miraculo come steva ben a vederlo. Drieto li veniva un suo thesauriero getando spesse volte ducati in buona somma. Atorno et drieto di Sua Maestà era il suo Conseglio, monsignor di Granvela, monsignor di Prata, et altri che non li so, con i maestri del campo et de la guerra. Dopo tute le dite cose veniva il resto de la cavalaria, che fra queste et le già dete credo passi a la summa di 3000 et più cavalli de tanta bellezza et richezza che poco più si potria migliore con il più magior sforzo: il resto di la fantaria buona venia ne l'ultime, queste non l'ho potuto veder, però non so parlare, perchè ho voluto veder l'abochamento con Nostro Signor; la fantaria passa il numero di più di 5000, quale alogia fuori di Bologna. Come Sua Maestà fu a la torre di Fancino, Nostro Signor si è partito con tuta la sua corte di palazo, et halo aspetato fuor di San Petronio, ove si è fato il palco sul quale sono stati tuti li reverendissimi prelati et cubiculari. Gionto in piaza Sua Maestà e smontata a piè de le scale, si è apresentata con la bareta in mano et genochiatase li ha basato la man et poi Sua Santità l'ha abraciata et racoltala honoratissimamente, et poi mostrogli il piede et fece sedere a lato, ove non dimorati molti di compagnia,

(1) La carta 134* è bianca.

sono andati per insino a piè del palco, et Soa Maestà introe in San Petronio acompagnata da 4 cardinali, Ravena, Napoli, Salviati, et l'altro non mi ne ricordo, et Nostro Signor andò a la volta del palazo ove, poi aspetato, quando lei intrò in palazo era quasi note. Doi stanzie solo se ha servato per lei, Sua Santità di sopra, et habita di soto. Altro non li dirò per hora, basta che questo giorno è stà giorno molto honorato. Dio voglia mò che si mostri così bello il fruto che se ne aspeta. Monsignor di Vason è arivato, Andrea Doria, il reverendissimo suo, el Salviati, et in Bologna è una bellissima corte de prelati che escono per ogni buso. Le cose di Milano si excluseno. El signor duca di Ferrara ha fato gran careze a Sua Maestà et ha ragionato longamente et secretamente seco, che dà qualche sospeto. Le cose di Fiorenza stanno pur indurate. La nuova de la retirata del Turco è venuta a tempo. El signor ambasciatore venetiano ha parlato con Nostro Signor sicome ha nel mandato, par che stii su la retention di le cità. Sua Santità non l'ha voluto ascoltar.

137[1]) *Di Ferrara*, come ho scrito, oltre quello è de sopra, è coloquii hauti con el duca, qual li ha ditto haver parlato a l'imperador a Rezo, et ditoli che Soa Maestà non voi tuorli Modena et Rezo per darle al papa, perchè, tolendole, lui restaria come un corpo senza testa, et *maxime* queste terre non è del papa, è de l'imperio, et apartien a Soa Maestà, pregandola volesse lassargele, et conoìsceria haverle in dono da lui et li offeriva . . . . *Unde* l'imperador li havia dito stesse di bona voia, che a una via o l'altra aconzeria le sue cose.

A dì 7, domenega. La terra, di peste, heri, uno, locho vechio, et 5 di altro mal.

Vene l'orator di Fiorenza, et comunicoe quanto ha hauto da soi Signori per letere di 29, et stanno di bona voglia, etc. La copia è scrita qui avanti.

Non fo in Collegio leto alcuna letera, nè cosa altra fata da conto.

Fu fato una crida a San Marco, da parte del Serenissimo, che tuti quelli hanno posto nel locho boletini in nome di Santo Athanasio li debano portar per tuto doman a li provveditori di Comun, *aliter* non sarano posti, et *etiam* hozi in Gran conseio fo publicato questo instesso; par sia certo error in dito nome.

Da poi disnar, fu Gran Conseio. Fato censor sier Francesco da Leze, fo al luogo de Procurator, qu. sier Alvise: io non vulsi esser tolto nè in scurtinio nè in Gran Conseio.

Da Brexa, di sier Polo Nani proveditor zeneral, di 5 et 6. Con l'aviso del perder de Santo Anzolo etc. Scrive in questa matina el campo di lanzinech è levato di Manerbe et va a Belmaria et Provechia, ch'è il camino de venir verso li Orzi over a Chiari. Li cavalli lizieri con il signor Cesare Fregoso è andati fuori, per il ritorno di quali se intenderà qual cossa.

Postscripta. È gionto el signor Angelo, lochotenente del signor Cesare, con 20 in 25 presoni de inimici. Dicono, inimici esser andati a li lochi soprascriti et che doman camineranno verso Cassan et Bergamo. Scrive, el signor duca di Urbin capitanio zeneral stà al solito.

Del ditto, di 6. Come inimici sono venuti a Travaià et Hospedaleto, et vanno in diligentia, i qual lochi sono miglia 6 lontano de Brexa; caminano tuttavia verso Ponte Oio, per andarse a conzonzer con quelli erano sul milanese, et se meterano tra Brexa et Bergamo, aziò non se possi andar a socorer Bergamo. Scrive, voleva mandar 1000 fanti da matina che venisseno qui in la terra, ma per non esser pagati non li pol far venir. Scrive non ha compagnia pagata: li sguizari et lanzinech, sono in Bergamo, è stà pagati, hanno hauto 7000 ducati, ma li fanti, è a Cassan, Rivolta et San Gervaso, ha scrito entrino in Bergamo, i qual *etiam* loro non è pagati, et li avanzano do page. Sichè se vede disperato non li mandando danari da poter pagar le zente, qual fanno danni grandissimi. Quelli de là de Adda dieno passar de qui, sono questi da 8000. Sichè è in malissimi termini. 137*

Da Bologna, vene letere di sier Gasparo Contarini orator, di 6, hore 22, venute per Vizenso corier in diligentia. Scrive, heri sera haver scrito la entrata de l'imperador. Le qual letere non sono zonte. Hozi a hore . . . . andò a far reverentia a la Cesarea Maestà, zoè in questa matina, el trovò era con Antonio da Leva in camera. Soa Maestà se levò et andò a far reverentia al pontefice per esser alozati in uno instesso palazo, et li fece intender lo aspetasse, et stato poco vene fuora et li dete audientia *in secretis*. Presentato la letera credential se alegrò con Sua Maestà de la sua venuta in Italia, perchè bisognava la metesse paxe a molte discordie che era, con altre parole ben a proposito et ben dite. Poi intrò sopra la materia di Ravena et Zervia, pregando Soa Maestà volesse esser quello col pontefice aquietasse la cosa, volendo dar a Soa

(1) La carta 136* è bianca

Beatitudine quel censo li pareva iusto, et qui disse le raxon nostre zerca Ravena et Zervia. Soa Maestà li fece gratissima ciera, et li rispose a tute le parte, dicendo era venuto in Italia per far paxe et aquietar tuti; quanto a Ravena et Zervia, che havia promesso al papa di fargele haver, et bisognava le ge fusse date perchè el papa era stà spoià al tempo era in castello etc. Poi Soa Maestà disse: « Ve importa tanto queste do terre? » Esso orator li rispose, importava, perchè tanti anni era stà nostre et non l' havemo tolte, ma li populi ne ha chiamadi aziò non siegua li omicidi seguiva, et altre cose con assà parole sopra questo, *ut in litteris. Conclusive* il papa (*l'imperador*) disse bisognava contentar il papa, et di le altre cose daria modo che si parleria et traleria, et cussì tolse licentia. Scrive, zerca la sua incoronation non si sa quello sarà, perchè par l' imperador habi inteso che romani dicono, incoronandosi a Bologna, sarà *rex bononiensium* et non *rex romanorum.*

Item, per lettere di 4. Scrive colloqui stati col papa zerca Ravena et Zervia, qual le vol al tuto, dicendo: « Voglio prima che altri piangia che mi piangia; voglio le mie terre di le qual son stà spoiato. »

138 *A dì 8.* La terra, heri, di peste, nianno, et 7 de altro mal.

Vene la nova certa di mercadanti asaltati, che venivano da Constantinopoli, et di la morte di sier Polo Capello di sier Silvan *dal Banco, adeo* li soi parenti levono coroto. *Item,* che sier . . . (*Zuan*) Zane di sier Hironimo è restà a Ragusi ferito et amalato, et che sier Zuan Mozenigo di sier Thomà è passà per vodo et andato a Loreto.

Da Bologna gionseno le lettere, di 5, de lo orator nostro, de l' intrata de l' imperator, molto copiose, la copia scriverò qui avanti.

Etiam vene lettere di molti, di parte ne haverò copia, perchè chi scrive una cosa et chi un altra.

Vene l' orator del duca di Milan, con lettere di Cremona, del suo signor duca, di . . . . con avisi del perder di Santo Anzolo.

Da Cremona, di sier Gabriel Venier orator, di 4. Scrive coloqui hauti col duca.

Vene l' orator del duca di Urbin, dicendo che questo Stado si aricorda, in la tratation de la paxe se fa a Bologna, si vedi che 'l suo Signor habbi el ducato de Sora in Reame, che l' imperator lo tien. El Serenissimo li disse non si è ancora a niente, et come si principierà non si mancherà di farne parlar di questo.

Da poi disnar, fo Pregadi, et leto molte letere venute questi zorni.

Da Cividal di Friul, di sier Gregorio Pizamano, di 4. Scrive come hassi da Gorizia, haver da Viena, di 18 de octubrio, sicome turchi haveano dato molti assalti a quella cità et 11 bataglie generale, in fino a li 14 li dieveno la dodicesima, che fu grandissima et molto longa, et due fiate introrono in la terra et furono rebatuti et hebeno questo gran disavantagio. Havevano fato do soli busi ne la muraglia molto picoli con l'artellaria, nè poteva perciò intrar molto grossi, et dicono, per la verità, la salvation de quella cità esser stata non per alcuna altra virtù ma per puro miracolo de Idio. Et che ne lo instesso giorno di 14 si levorono de la obsidion et ferono do parte di lo exercito, l' una si era posta a la strada che porta verso Strigonia, l' altra a due strade, l' una verso la Bossina, l' altra verso el Cragno, nè sapevasi insino alhora quello che far si voleano. Che ne lo levar di lo exercito ussirono de Viena fanti 1500 spagnoli per darli molestia, et tro- 138* vorono una gran banda de turchi che si era imboscata tra le muraglie di le caxe abrusate ne li borgi, quali li asaltorono, nè ritornorono ne la cità de li ussiti se non 60, che li altri morirono tuti. Che li turchi hanno preso le barche tute del re Ferdinando che erano nel Danubio, et quelle hanno profondate et tute ruinate. Che in Goritia stavano con grandissimo sospeto che turchi venisseno nel Cragno et poi in Friul, et per questo hanno fate publice proclame che tuti li contadini stiano atenti et preparati et fazino provision di farine si che ognun habi farine per tre mexi, altramente volendosi salvar ne le terre non sarano salvati.

Da Sibinico, vene letere di sier Nicola Marzello conte et capitanio, di 27. Manda lettere di Maximo Leopardi secretario nostro va al Signor turco.

Di Maximo Leopardi secretario, zornate 6 apresso Belgrado, di 14 octubrio. Come cavalchando sconlrò uno che li portava ducati 250 et braza 24 raso . . . . et scarlato per do veste, con il qual si acompagnoe, et tolse li danari, et va seguendo il suo viazo.

Fu posto, per il Serenissimo, Consieri, Cai di XL et Savi, tratandosi quello si trata al presente a Bologna, è bon impetrar il sufragio di la divina gratia, per tanto sia preso, che si debi tuor ducati 300 de danari di le presente occorentie et comprar tanti formenti per li proveditori a le Biave, et dar per l' amor de Dio a monasteri di monache et frati,

come parerà al Collegio, con ordine che per 3 zorni pregi la Divina Maestà a non ne mancar de l'auxilio et gratia sua ne le urgentissime occorentie presente. Ave: 162, 6, 0.

Fu posto, per il Serenissimo et tuti, una tansa al Monte del Subsidio, a pagarla per tuto il presente mexe con don di 10 per 100, poi senza don fin a dì 8 dezembrio, poi siano tirate le marelle et mandà li restanti debitori a li Governadori, dove siano scossi con 10 per 100 di pena. Ave: 157, 25, 2.

Da Bassan, vene lettere, di sier Zuan Alvise Salamon podestà et capitanio, di 8, hore 14. Come Bernardin Gelpho li ha dito haver aviso da Trento, di 6, che era venuto una letera, come turchi erano intrati in Viena, et che quelli di Trento stavano de mala voglia.

Fu posto, per li Savi del Conseio, di Terra ferma et Ordeni, *excepto* sier Zuan Maria Malipiero, et sier Alexandro Foscari et sier Hironimo Malipiero proveditori sora l'armar, de scriver al capitanio zeneral da mar mandi de qui a disarmar 4 galie di le più vechie. *Item*, mandi a disarmar in Candia le 10 galie *ut in parte*.

Et a l'incontro, sier Zuan Maria Malipiero, savio ai Ordeni, messe, atento quello si trata a Bologna zerca la paxe, il che disarmando saria . . . . però si debi indusiar questa materia per zorni 10 proximi *ut in parte*, et niun parloe. Andò le parte: . . . . non sinceri, ... di no, ... di Savi, ... del Malipiero, et questa fu presa.

139 *Die 8 novembris 1529. In Rogatis.*

Serenissimus Princeps,
Consiliarii,
Capita de Quadraginta,
Sapientes Consilii,
Sapientes Terrae firmae.

Hessendo officio de cadauna ben instituta republica, come per gratia de Dio è la nostra, ne le tratation importante et difficile, come sono le presente, ricorrer sopra ogni altra cosa a la Divina bontà, suplicandola *cum* assidui pregi et grate oratione ad porger l'auxilio et gratia sua a le importantissime occorrentie presente del stato nostro; però

L'anderà parte che, per autorità di questo Conseio, siano *immediate* exborsati de li danari de le presente occorrentie ducati 300, da esser per li proveditori a le Biave comprati tanti formenti, et quelli dati in elemosina et distribuiti sicome parerà al Collegio nostro tra li monasteri, sì de frati come de monache observante, di questa nostra cità, con ordine che per 3 zorni proximi continuanti debino implorare et suplicare la Divina Maestà ad non ne mancar de l'auxilio et gratia sua ne le urgentissime occorrentie presente.

† De parte	162
De non	6
Non sinceri	0

Copia di una lettera scrita per maistro Israel hebreo dotor a Salamon dal banco *in Venetia, data in Alexandria, a dì 4 setembrio 1529, et recevuta qui.*

Vi aviso come si dice in Hierusalem di certa zente che dia venir, che non si sa quali siano, et non si vede ancora la soa venuta. Ancora vi aviso come sto inverno passato son stade tante grandissime pioze in Hierusalem, cosa oltre el solito, et è cazude in Hierusalem forsi 100 caxe, et la torre alta apresso el monte del tempio, dove è la moschea et fanno le oration li mori, è ruinata et ha fato ruinar molte caxe, dove la cazete, lì apresso; et di questo stanno molto smaridi et mirativi li mori per haverlo per gran signal. Anche in cielo è stà visto ogni nocte, come è quaranta dì di longo, una cometa come una spada, longa 200 braza, et li savi di mori dicono questa cosa dimostra gran guerra che dia esser in quel paese, et che è venuta la fin de la sua leze.

Et licentiato Pregadi, restò Conseio di X con 140[1] la Zonta, et preseno dar in feudo un caxal soto Cerines, chiamato Spechi . . . , ai fioli fo di domino Zuan de Costanza a raxon di 8 per 100, dà intrada ducati 330.

Item, fu posto di uno altro caxal chiamato . . . .

A dì 9, fo San Thodaro. Li offici non sentano et parte di le botege aperte per la terra. Eri, niun fo di peste, et 8 de altro mal.

Da Bologna, del Contarini orator, fo letere, di . . . .

Di Fransa, di sier Sebastian Justinian el cavalier orator, date a Paris, a dì 24 octu-

(1) La carta 139* è bianca

brio. Scrive coloqui hauti col re, che non vol dar li danari a l'imperador se non questo marzo, et non li darà contadi, ma in pezi d'oro. Et che l'è venuto in Italia per esser capitanio del papa. Et che la pace l'ha fato era perchè soi fioli stava mal, *maxime* el Dolfin havia fato una ciera . . . . Scrive che l'imperador li ha mandato a dimandar danari a conto di quello li dia dar: li ha risposto, dando parte, non poria haver el resto, ma, volendo dar soi fioli, li darà una parte, et venirà in Italia con 50 milia fanti per andar contra il Turco. Et altre zanze, nulla da conto.

140* *Da Ingilterra, di sier Lodovico Falier orator, date a Londra, a dì 11 octubrio.* Scrive coloqui hauti col cardinal eboracense. Et il cardinal Campeze, era legato, è partito per venir a Roma. Scrive, il re manda do ambasadori a l'imperador, do ambasadori al re di Franza, per alegrarsi de la pace fata, et uno al papa.

Da Brexa, di sier Polo Nani proveditor zeneral, di . . . . Zerca danari, et manda 1500 fanti in Bergamo, *videlicet* li capi *ut in litteris,* perchè inimici cegnano andar a quella volta.

Di Cremona, di sier Gabriel Venier orator, di . . . .

Di Verona, di sier Zuan Dolfin proveditor zeneral, de . . . . Comè è stato a Lignago, et ha visto quelle fortification. Lauda. Legnago è in forteza et il cavalier de la Volpe, è lì, se porterà ben; ma bisogna proveder le cose di Porto.

141 *Summario di una lettera da Bologna, di domino Vetor Soranzo, di 7 novembrio, scrita a sier Alvise suo padre.*

Scrissi hieri sera et molto in freta; hora agiungerò queste poche rige, che la Maestà de l'imperatore ha mostrato grandissima riverenza a Nostro Signor, che subito che fu sul palco s'inchinò *cum* gran reverenza tre volte prima che bassiasse il piè a Sua Santità. Oferse 10 medaglie da 100 ducati l'una. Hieri sera, poi che furon riposati un pezo, Sua Maestà mandò a dir a Nostro Signor che egli voleva andar a visitarlo, chè sono allogiati ambidue in palazo ne le stanze di sopra, de rimpeto l'uno a l'altro. Nostro Signor hauto questo invito levò et andò a trovar Sua Maestà a la camera, et non parlorono troppo di secreto, ma questa matina poi hanno parlato di secreto. Il nostro ambasciator è stato pur questa matina da Sua Maestà longamente, et, per quanto intendo, ha hauto gratissima accoglienza. Doman andarò a veder udir messa Sua Maestà, et doman a sera a vederlo a comer. Doman si corre un palio di veluto cremexino che fa corer questi signori bolognesi. Nostro Signor ha fato publicar il perdono di colpa et pena a la chiesa qui di San Martino. Starò a veder la incoronation, poi mi partirò. La cosa di Santo Anzolo è vera; entro vi erano 600 fanti, 400 nostri et 200 ducheschi, et l'hanno preso per forza, ma disgraziatamente, perchè havendo dato quei di fuora la bataglia da due parte a la terra con poco fruto, et volendo provar di darla da un altro canto, quei de dentro si volsero essi ancora a la difesa de quella parte ove haveano gli nemici l'artellaria, et lassorono quella parte, onde partivano senza niuna vardia, et alcuni fanti nemici per tentar l'entrata andorono da quella parte ove già haveano fato la bataria et, trovatola disproveduta, per essa introrono, benchè da poi entrati combaterono un pezo. Se dice esser morti dentro di quei di dentro 200 et molti ancora di quei di fuora. Si ragiona che vogliono andar verso Cremona.

Presente fatto a l'imperator dal papa. 142[1])

Li macieri del papa et de molti cardinali.
19 bacili de arzento di zuchari fini,
9 stange di fasani a 10 para per stanga,
1 stanga di pernise, circa 30 para,
10 stange di caponi, para 100,
15 pece di caso,
10 homeni con torze bianche, lire 500,
10 homeni con candele di cera, lire 500,
6 bovi bellissimi,
60 saladi,
3 cervi grandi,
2 caprioli,
500 corbe di biava da cavallo,
400 corbe di formento.

Tutte queste cose erano portate da fachini più di 2000.

Da novo qui non si fa altro, salvo provisione 143[2]) grande per la impresa di Fiorenza, et questa matina hanno mandato in posta Bernardin da la Barba, electo de Casal, a levar di Lombardia de li lanzi sono in brexana da 3 a 4 milia, et farli venir a questa impresa di Fiorenza, et per farli venir più pre-

(1) La carta 141* è bianca.
(2) La carta 142* è bianca

sto li fanno imbarcar in Po, et vengono a queste bande, et il duca di Ferrara li dà el passo. Fanno venir gente del conte Belzoioso, et anco il papa manda in Romagna el conte Nicolò da Bagno a far fare 2 milia fanti italiani, et de qui l' imperador manda 3 milia fanti, et *cum* questa gente anderà Antonio da Leva, et lo imperador ha promesso andar *personaliter* se 'l sarà bisogno etc.

Hanno ruinato Fiorentini et ruinano el mondo de fora et hanno quelli dentro ruinato uno palazo di missier Jacomo Salviati de fuora, che valeva più di ducati 20 milia. Sono letere de costa marina, come fra Sardegna et Spagna el capitanio Portondo, havendo trovate 12 fuste, et havendo lui 8 galie, andorno a investir le fuste di turchi et mori, le qual tolseno de mezo le galee et ne hanno piate 7 et el dito capitanio, *cum* grandissima occisione di una et l'altra parte, qual era capitanio general de l' imperador, et la sua armata sono galie non valgieno un fico. L' imperador stà assai suspeso per questa nova, ma non teme, per haver Andrea Doria.

144[1]) *Copia di una lettera del capitanio Magnavin, data in Bressa, a dì 7 novembrio 1529, narra il perder di castel Santo Ansolo, scritta a Zuan Morello.*

Io credo che vostra signoria haverà inteso si come habiamo perso Santo Anzolo, et de li boni portamenti nostri, *maxime* dal mio canto, perchè penso debia esser stà scrito a la illustrissima Signoria sicome da la banda mia io feci amazar doi banderali et molti altri valenti homeni, et messo in fuga tuto el colonello del capitanio Cesare da Napoli sina in nel borgo. Da poi andono a reforzar la bataia a la bateria del castello, dove era il capitanio Cluxon, et ivi per esser cascata tuta la fazata del castello da la cima per fina al fondo, introrono per forza con gran mortalità de capitani et banderali et di loro compagnie.

Da poi presa la rocha et la tera veneno al quartier mio, dove io era con la compagnia, con tute le insegne di loro, et hessendo a le man *cum* loro mi è stato morti quasi tuta la mia compagnia, et io fui preso, dove mi hanno fato far talia 100 scudi. Da poi mi hanno fato pato per 50, pagandoli de fato, dove io li ho pagato. El capitanio Cluson ne ha fato talia 250, el capitanio Nicolò de Macerata 80 scudi. Et subito venuto a Brexa dal signor proveditor mi fu fato molte careze, et mi ha fato dar alogiamenti a questi pochi mi sono rimasi. Io spero che sua signoria mi remeterà de novo la compagnia etc.

Copia de una lettera venuta da . . . . 145[1]) *Narra la presa di 7 galee de l'imperador da Barbarossa corsaro, le qual tornava in Spagna.*

Portondo capitò in Evisa dominica a mezogiorno, che fu a li 31 di octubrio, et subito lo gubernatore di Evisa li dete nova de fuste quatro che le guardie haviano discoperto, et ha suspicione non fusseno più, atento la nova havia ditto Portondo havuto da parte del gubernatore di Valencia, quale li havia denotato erano fuste 15. Ditto gubernatore di Evisa li dete homeni 150 et più doe barche armate de la terra, quale dovesseno andare a discoprire. Quale Portondo se partite a medianote *cum* intencione investire ditte fuste quatro di notte, temendo, s' il aspectava ad investire di giorno, che dicte fuste se levariano del remo. Et partito ditto Portondo, siando in lo compasso de le saline in la . . . . . . di le quale sono certi sechagni, de le octo galere le quatro scagliorno sopra quelli, per la qual causa fu sforzato de tenirse, per trare dite galere de periculo, de sorte che, quando già furno fora de li sechagni, quaxi si facia giorno. Il che visto per Portondo et come fusse che la nova certa non era salvo de quatro fuste, escogite intro le octo le quatro migliore et *cum* quelle e la fusta si adelantò faziando pressa et le altre facesseno più forza poteseno de alcanzarlo.

Come fu giorno chiaro li turchi hebbeno vista de le galere et determinorono levarsi di sopra la ancora dove stavano. Et como lo capitanio qual si chiama Casadiavolo, che la persona di Barbarosa non li era, vedete esser distancia di camino da le quatro galere prime da le altre quatro sequente, determinò investirle, et cossì fece vogare soe 15 fuste a lo incontro de quelle de Portondo, gionte senza passare l'una a l'altra, di sorte che Portondo *cum* le 4 investite li turchi. Si aprirno sete fuste da una parte et otto da l'altra, donde incominciò la bataglia crudele, et assai presto li turchi remiseno dite galere quatro, *interim* giunstrorno le altre quatro, non *cum* ordine, salvo l'una poi l'altra, et 145* così ne preseno de quelle altre, tre; una scampò *cum* sei homeni morti et quaranta feriti. In le fuste

(1) La carta 143* è bianca

(1) La carta 144* è bianca.

de li turchi, oltra la provisione di le loro gente, haveano levato nel regno di Valencia a Cavo Martino teste 1500 de mori, lo quale favore in effetto fu quello quale fece che lo capitanio de dicti turchi hebbe animo et determinatione de investire ditte galere de Spagna. Quello si sa di la persona di Portondo è che li homeni de una di le barche, che'l gubernatore d'Evisa li habia dato per discoprire, dicono haver visto detto Portondo che combatia *cum* spada et rodella a prua, et che lo vedeteno malamente ferito in la facia, lo quale se retirò a popa, et che a popa li dete una archibusata. Ditte fuste prima di questa bataglia non haviano facto prexa de christiani, salvo di teste 30, et havuto che hebbeno nova come in Barzelona spalmavano galere 12, determinorno andarsene in Barbaria: *cum* tal deliberation furno a levare dicti mori 1500, *cum* li quali se ne andavano in Barbaria.

146* *L' ordine del mangiar de l' imperatore.*

Alditta la messa, a la quale domentre se dice stà serato et circumdato solo da alcune coltrine di pano d' oro et di veluto cremesino *cum* le sue insigne di recamo, partisse poi et intra in una salla fornita di tapezarie, dove in una parte acosto al muro li era una gran coltrina, overo drapo, *cum* el suo cielo di pano d' oro *cum* le arme imperiale. Sotto tal padiglione li era una sola cadrizza desnodata, fornita di veluto, et poi una tavola *cum* dui mantili un sopra l' altro, poi sopra la tavola li era un tovagiol et de sotto un tagliero quadro d' oro over indorato *cum* alquante tagliature di pane, et uno coltello *cum* el manico rosso et uno salerino picholino d' oro. Lavate le mane *cum* dui bazilli d' arzento de una medesima sorte, l'uno de quale serviva per ramino havendo un certo piziol sotto l'oro del bazil, et facta la benedictione, et sentato lo imperatore, el qual manza sempre solo, et servito da 3 overo 4 gentilhomeni che li fano la credenza, et poi circumdato da molti fino apresso la tavola *indifferenter* da chi lo vogliono veder a mangiar, et da quelli sui vien *cum* ogni cortesia et gentileza dato loco et comodità di vedere, stanno ogniuno col capo discoperto. Poi li vien presentato molti piati coperti de diverse sorte carne cocte a diversi modi, ma el forzo rostidi, et niente di lessato ne' salato, et discoperti li piati di uno in uno, *cum* picoli segni et acti senza parlare, et inteso de qual piato et cibo li piace, et quello li é posto avanti et li altri mandati a driedo. Et avanti che lui gusti alcuna cosa, hora uno hora l' altro di quelli 3 credentieri *cum* uno vassello di pane va tocando per el cibo el piato et fane la credenza, *unde* li fu apresentato da 25 in 30 piati et ferculi, et *tamen* ne gustete de 10 over 12, et 2 over 3 boconi per sorte; mangia in argento *cum* le mano, beve 3 over 4 volte el pasto, assai al tratto, in un bichiero dal pe' di vedro coperto et schieto et grando, facendoli el servitor la credenza in questo modo: del ditto bichiero ne buta un poco in una taza d' arzento, et quello beve, et poi li sporgie il bichiero et stà inginochiato in tanto che'l beve tenendo la taza di soto el bichier. Manza poco pane et la crosta, et assai carne; non mangia minestra, nè sapori, nè confectione, avanti nè da poi. Sta *cum* maturità assai, mortificato et malinconico, senza riso, in gran silentio lui et li altri tutti, vestito positivamente tutto di negro, di raso over veluto, *cum* la spada al lato. Finito da mangiare, levata la prima tovaglia, si lava le mano al modo sopradicto, lievasi da sedere et, rese le gratie, levasi la tavola, et in piedi humilmente et indifferentemente dà grata audientia et parla a tutti, tardo in risponder et in parlar. Picolo et magreto di persona, debil di complexion, bianco de ochii, et di carne palido in ciera, viso longo con barbuza grande et in fuora, *cum* barba non molto rosa, toso: mostra esser di gran bontà et humilità per li segni exteriori.

Dapoi disnar, fo Pregadi, et leto le soprascrite lettere. 147

Di Udine, di sier Marco Antonio Contarini, luogotenente di la Patria del Friul, di 7. Come scrisse del ritirar di l' exercito turchesco da Viena, da poi *etiam* per diverse vie è rifrescata tal nova, ma per non esser stà con fondamento non ho altramente replicato. Heri zonzero lettere a Gorizia di mesier Rimondo Dorimbergo, consiliario regio in Viena, lete per un nostro de qui che alora si trovava in Goritia, per le qual il dito, ch' è in Viena, aferma turchi esser levati da l'asedio et andati a la volta di Ongaria, et che il Signor con le fantarie, artellarie et altri impedimenti partì doi zorni avanti. La cavaleria non é restato presidio in loco alcuno, salvo che si dice haver posto cavalli 12 milia in Prespurg. Scrive ditto messier Raymondo che la salute di Viena è stata messier Nicolò da la Torre, intrato valorosamente a li 21 di septembrio a tempo che tutto intorno a Viena ardea, qual havea con sè, fra li altri che condusse da Sagabria, fanti 2500 tra spagnoli et italiani, quali

contraminavano a le mine et faceano tutte le fazioni, di modo che messeno tanto animo a quelli erano dentro che parea che più non temessero niente. Et che in Viena si trovava 20 milia soldati, et da 16 milia homeni da fatti, di quelli di la terra, et che non haveano monition che li fesse apena per un mese. La causa del partir di lo exercito dice esser stata per il soccorso grande veniva da la Boemia, Moravia, Slesia et altri diversi lochi. Afirma *etiam* in ditte lettere esser stà brusato più di 20 miglia todesche intorno a Viena di paese, che sono 100 italiani, et fato danni extremissimi. Et questo è quanto in esse lettere si contien, de le qual non sa dir il giorno che le furon date.

Fu posto, per li Savii del Conseio, excepto sier Alvise Mocenigo el cavalier et sier Lunardo Emo, Savii a Terraferma, excetto sier Hironimo da cà da Pexaro, che a sier Gasparo Contarini orator nostro apresso il Summo pontefice a Bologna sia scritto, in risposta di soe ricevute, circa quello li ha ditto l'imperador che bisogna restituamo al papa Ravena et Zervia, *unde* . . . .
. . . .

147* Et sier Alvise Mocenigo el cavalier et sier Lunardo Emo, Savii del Conseio, voleno le lettere, ma quanto a Ravena et Zervia se dichi a la Cesarea Maestà che . . . .
. . . .

Et sier Hironimo da chà da Pexaro, Savio a Terraferma vol che . . . .
. . . .

Et parlò primo per la soa opinion sier Alvise Mocenigo el cavalier.

Li rispose sier Marco Dandolo dotor et cavalier Savio del Conseio. Sier Gasparo Malipiero volse parlar, ma andò in renga sier Hironimo da chà da Pexaro, Savio a Terraferma, per la sua opinion, et li rispose sier Francesco Venier, Savio a Terraferma, et ben. Poi parlò sier Piero Mozenigo, è proveditor di Comun, di sier Lunardo procurator, qual lauda l'opinion del Pexaro che non se li dagi adesso queste do citade. Li rispose sier Francesco Soranzo, Savio a Terraferma. Et perchè la materia è grande et altri voleva parlar, fo terminato differir a doman et ordinato stretissima credenza, ma il dover saria che li papalista fosseno cazadi, perchè il papa fa ogni cossa.

Da poi fu posto una parte, per li Savii del Conseio et Savii a Terraferma, cazado sier Francesco Venier, atento la nave, patron Piero Taiapiera, ha patito sinistro in porto di Selva apresso Zara, et sier Piero Morexini qu. sier Batista, partionevole di la nave, vol andar a recuperar la nave et mercadantie a spexe di rata a quelli sentirano il comodo, per tanto sia preso, che la spexa fata et si farà debbi andar a rata tra li seguradori, mercadanti et partionevoli, per le robe che havesseno beneficio a recuperarle, et per li Patroni a l'arsenal sia servito di tutte robe li farano bisogno, depositando el danaro in contadi al ditto Arsenal *ut in parte*.

Et contradise sier Antonio Donado qu. sier Bortolamio, vien in Pregadi per danari, dicendo la mercadantia non dia pagar questo danaro, et parlò altamente.

Et li rispose sier Carlo Morexini procurator. Et cazado li parenti di partionevoli di la nave et di mercadanti hanno robe suso, andò la parte: Ave la prima volta 27 non sinceri, 67 di no, 75 di la parte. *Iterum*, 31 non sinceri, 68 di no et 70 di la parte. Nulla fu preso. Et al ballotar fo cazado chi dieno esser cazadi.

148 *A dì 10.* La terra, heri, di peste, niuno, et 8 di altro mal. La matina comenzò, et durò tutto il zorno, grandissima pioza.

Dapoi disnar, fo Pregadi et leto una *lettera drizata a li Cai di X da Bologna, di 8*, senza nominar chi la scrive, et avisa come il papa dà 80 milia ducati a l'imperador per pagar li fanti, et mandarli a strenzer Fiorenza.

Fu posto, per i Savii del Conseio tutti, et Savii di Terraferma, excepto sier Hironimo da chà da Pexaro, una lettera a sier Gasparo Contarini orator nostro apresso il pontefice a Bologna, in conclusion, parli al papa, et li digi come semo contenti di darli Ravena et Zervia, seguita la pace con l'imperador.

Et sier Hironimo da chà da Pexaro, Savio a Terraferma, vuol si scrivi parole ma non si vengi a promission alcuna di Ravena et Zervia.

Et andò in renga sier Alvise Gradenigo, Savio del Conseio, et parlò per la parte di Savii. Et li rispose sier Hironimo da chà da Pexaro sopraditto dicendo, l'imperador ha più raxon in le nostre terre che'l papa in Ravenna et Zervia, con altre parole. Andò le lettere: 42 del Pexaro, il resto di Savii, et questa fu presa.

Fu posto, per li Savii del Conseio et Terraferma, che si possi ancora depositar sopra le daie di terraferma a li Proveditori sopra le Camere et a le Camere di terraferma, et francharsi a raxon di 8 per 100 per tutto il presente mese di novembrio, con tutti li modi et condition contenute ne le deliberation prese in questo Conseio sopra el ditto de-

positar, con certe clausule *ut in parte*. Fu presa. Ave 172, 1, 1.

148* Fu posto, per li Savii del Conseio et Terraferma, una parte, che tutti quelli hanno Officio et Conseio debbi portar a Daniel di Vido 7 bollettini di non esser debitori *ut in parte*. La copia sarà qui avanti posta. Fu presa. Ave . . . .

Da Fiorensa, di sier Carlo Capello orator, di 3. Come quelli Signori hanno fato taiar la testa a uno altro di citadini retenuti chiamato . . . . Et perchè li VIII non si portavano bene contra li retenuti, li X li hanno cassi, et fati altri in locho loro, con ordine che, 4 di loro reduti, se intendino il numero. *Item* hanno brusato alcuni palazzi de Medici . . . . . . et sono disposti a tenirsi, et trovano danari assai. Inimici havendo tirato tirì da numero 150, par habbi cessato di trazer.

Da Veia, di sier Marin Polani proveditor, di . . . . . . octubrio. Manda avisi hauti di le cose di Viena, sicome per la copia di le lettere scriverò qui avanti si potrà veder.

Fo balotà 25 debitori di la Signoria nostra, da esser fata la exation contra di loro real et personal, iusta la parte; tutti rimaseno, da uno meschin in fuora.

Et licentiato Pregadi a hore 3 di note, restò Conseio di X con Zonta, et preseno di dar uno caxal in Cypro chiamato Genegia, dà intrada 205 ducati a l'anno, in feudo a rason di 7 per 100, et monta ducati 4450.

Fu posto, per sier Daniel Justinian, sier Piero Mozenigo, et sier . . . . provedadori di Comun, una parte, per compir il pozo e campo di San Stefano li ditti possì meter uno barcaruol per trageto de bagatini et soldi, zoè vender a l'incanto, con questo pagi li ducati do de bon intrada, exceto quel di San Felice, il qual si vendi primo vacante, con reservation di le iurisdition di Gixi et consorti, et quelli comperera possi substituir uno in loco suo, et de li denari si trazerà si compii il pozo et campo di San Stefano, et poi si principii li pozi di Santa Margarita, San Jacomo di l'Orio, et San Felixe, nè in altro li ditti danari spender si possi, sotto la pena di furanti. Ave 111, 38, 2. Fu presa.

149 *Questi debitori fono balotadi in Pregadi a dì 10 novembrio 1529.*

† Antonio di Sereni da l'Avogaria, sopra le Camere lire 20 . . . . 82. 49
Sier Francesco di Prioli qu. sier Michiel, X offici, lire 11 . . . . 92. 38
Hospedal di San Lazaro, per tanse, lire 40, non fo ballotado.
Zuan Vignati zoielier, per tanse, lire 6 85. 43
Francesco Rota qu. sier Bartolomio, merchadante di vin, per perdeda, Raxon nuove, lire 10 . . . . 94. 40
† Sier Zacaria Pasqualigo qu. sier Marco, per tanse, lire 8 . . . . . 88. 43
Zorzi di Andrea *da le Gombete*, per tanse, lire 5 . . . . 88. 47
Sier Domenego Michiel qu. sier Hironimo, per perdeda, Raxon nuove, lire 30 . . . . 91. 43
Alvise de Vivian da Luin et Antonio so fradello, governatori di burchi, intromesso li so magazeni, lire 107 96. 36
Sier Antonio et sier Gabriel Zorzi qu. sier Alvise, per tanse, lire 10 . } 90. 44
in sier Gabriel per la podesteria di Uderzo, lire 2, 5, 10. . . . }
Sier Marco Nani et fradelli qu. sier Zuane, per tanse, lire 13 . . . 89. 45
Matio de Domenego de Alvise de Francho, per li X Officii, lire 10 . 93. 41
Batista de Ambruoso fradello de Gasparin de Ambruoso caseruol per perdeda, Raxon nuove, lire 60 . 98. 38
Dona Zacaria (*sic*) Contarini relita sier Hetor, per tanse, lire 7 . . . . 81. 48
non Francesco da Pozo qu. Zuan Alvise, per perdeda, Raxon nuove, lire 160 . . . . } 17.121
Item. per tanse in Lazaro da Pozo et fradeli, lire 6 . . . . . }
Marco de Antonio, mercadante di ferro a l'insegna di la *Colombina*, Raxon nuove, per perdeda, lire 367 . . . . } 87. 46
Item, per tanse, soldi 15 . . . }
Sier Andrea Venier qu. sier Nicolò qu. sier Francesco, per tanse, lire 7 82. 48
Batista da Vicenza, governador di burchi, lire 26.

† piezo, sier Andrea di Prioli el dotor . 84. 4

† Sier Zuan Zorzi qu. sier Jacomo, qu. sier Carlo, Raxon nuove perdeda, lire 5 . . . .
Item, per tanse, lire 12 . . . . } 98. 38

† Sier Hironimo Gabriel qu. sier Anzolo, X offici, lire 12 . . . . 80. 53

Francesco et Zuan di Mazi, specier per tanse, lire 12 . . . . . 86. 45

149* Dona Maria Arimondo relita sier Fantin, per tanse, lire 8 . . . .
sier Fantin Arimondo, fo a Mestre, lire 1, 9, 6 . . . . } 85. 49

à pagà le tanse sier Marco Morexini qu. sier Alvise qu. sier Orsato, per tanse, lire 5 . . .
per Raxon nuove, per dazio, lire 2, soldi 6 . . . .
per X officii, lire, 6, soldi — . . } 90. 38

Rado Vichio Sabadin, X officii, lire 14, soldi — 96. 38

Francesco Tosini tentor de guadi, Raxon nuove, per perdeda, lire 16 . 84. 49

Zuan di Piero, armiraio del porto, per tanse, lire 7 . . . . 106. 30

150 *Copia di una lettera di Fiorenza, di 2 Novembrio 1529, scrita per Vicenzo Fedel secretario di l' orator nostro a domino Zuanbatista Fedel dotor, suo fradelo.*

Excellentissime frater.

Ancora che de qui se stia in continui fastidii per le cose che coreno et non senza manifestissimo..., pur le cose si sono de modo assicurate che non vi è alcuno sì timido che non sia de gagliardissimo animo et che non speri che habbia a seguire una gloriosa vittoria, et certamente questa città merita di esser celebrata in tutti gli seculi che in tanto assedio si prevaglia de una tanta inumana barbaria, nè si pol dir altro se non che la causa, qual è iusta, et per la religione et pietà che vi è, il nostro Signor Idio habbia la protetione sua. Già otto giorni la città tutta digiuna, et tutti si sono confessati et comunicati, et ogni giorno si è fatta una processione; il primo vi andò la Signoria con tutti gli magistrati, il secondo vi andò li vechioni di quartieri, il terzo tutta la militia, il quarto le donne, il quinto gli fanciulli con grandissima devotione et riverentia, oltra che già do mexi tutte le parochie et conventi di frati ogni giorno fanno il simile. Nè si fa un disordine nè un mancamento al mondo: le discordie et dissensioni de particulari se ne sono ite; tutti stanno uniti et tutti tendeno a questo fine di conservar questa libertà et questo modo di governare, nè manco ogniuno è pronto per quella ad exporvi la vita di quello fanno le facultà, che a regata uno de l'altro portano di continuo il denaro in palazo, et generalmente poveri et richi, senza esser ricerchi dal publico, il qual oltra tutte le altre provisione si prevale *etiam* de li beni confiscati. Et per dirvi una bella cosa, simile a quella che intravene quando Hannibale era a Roma, fu a questi giorni venduto al publico incanto il palazo et podere nel qual allogia il principe di Oranges, et ne fo ritrovato quello che se harebbe fatto ne' tempi felici. Pensate mo' se le persone temeno che nemici habbiano da sforzare questa città. Idio laudato, che, se non succede qualche grandissimo inconveniente, non penso da vedere più mutatione alcuna. Ogni giorno et dì et note si scaramuza, et grandemente, et sempre con perdeda de li nemici. Heri li nostri tolseno da 400 some de vitualie. Trassi continuamente et dentro et fuori de grosse canonate; le nostre fanno gran nocumento al campo fuori, le loro non fa effetto nè danno alcuno dentro. 150* Sperasi che per questo, per li tempi piovosi che vanno et la charestia de vituaglie, saranno costretti a levarsi *cum* loro danno et vergogna, se pur non li intravenirà peggio. Che Iddio disponа tutto per il meglio.

151 *Copia di una lettera da Fiorenza, de dì 2 novembrio 1529, scrita per Carlo Gualteroti al magnifico domino Bartolomeo Gualteroti dotor, suo fradelo, orator di Fiorenza in questa terra.*

Magnifice vir.

Hier matina la Signoria entrò colle solite cerimonie et tornata che ella fu in palazo non vinse la balia agli otto, et di poi hier sera per le sei fave la cassorono et trassonsi e' nuovi, et perchè ne la borsa non ne era più, non furno salvo 5 infrascritti (*ut in litteris* chè qui non li scrivo), et furno cassi et passati perchè da Jacomo Cherardi et Alexandro Pieri in fuora non vi è mai stato chi habbi voluto fare strazio d' uficio. La Signoria passata dominica col . . . . abbando de Rubello pose taglia a Baccio Valori chi lo dà vivo ducati 1000 d' oro et chi lo amaza ducati 506, et Antonio Thadei, chi lo dà vivo ducati 500 et chi lo amaza ducati 300, da

pagarsi dal camerlengo al Monte senza altro struziamento. Stamattina e' nostri signori X ebbeno aviso come a Montepulzano è arivato l'abatino di Farfa con 300 cavalli et 400 archibusieri provati, et in su questo si è levato non so che bando de spagnoli per ire a la volta loro, et per questa causa oggi ussì per la terra fuora una novella che e' lanzi et gli italiani havevano fatto sciarra, et che in quella banda spagnola sopranominata si andavano con Dio, de che ogniuno si mise in arme, et non ne fo poi altro; ma si è fatto una grossa scaramuza che ussì fuori dal bastion de San Georgio de molti fanti pagâti fra quali ussì fuora ancora io et Scoto mori la pelle molto bene et gli rimettemo tanto che noi havemo tanto agio che noi mettemo fuoco nel palagio de Barduzi et dela luna de nostri non è morti nesuno che si sapia, et de nemici ne è morti circa 20 che si sa. Le cose qui de la terra vano bene et speriamo ne la misericordia de Dio che le habbino a ire meglio di mano in mano, et qui è chi vuole dare 10 per 100 che fra 12 giorni e' nemici o saranno levati de qui o saranno rotti; che a Dio piaccia lasciare seguire quello che è meglio. Altro non ho da dirvi.

151*

Questi sono li 5 degli VIII.

San Spirito.

Lorenzo di Filippo Zogualdini.

Santa Crose.

Galileo Galilei.

Santa Maria Nova.

Georgio Bartoli.
Andrea Sertini.

Santa Liberata.

Alfonxo Pandolfini.

152 *A dì 11. Fo San Martin. Fo lettere da mar di sier Hironimo da chà da Pexaro, capitanio seneral, da Corfù, di 24.* Zerca biscoti et altre occorrentie, come scriverò di sotto.

Et perchè questa note fo grandissimo vento et fortuna in mare, hessendo sora porto 14 tra nave et navilii, par fosse smarite 3, *adeo* si tien siano anegati, et da poi disnar se intese esser stà rota una nave di sier Zorzi Griti fiol natural del Serenissimo di botte . . . , veniva da Constantinopoli carga de salumi, la qual fo investida da un schierazo.

Vene l'orator del duca di Milan, iusta il solito.

Di Bologna, del Contarini orator, di 4. Come el pontefice con l'imperador hanno concluso tuor la corona lì in Bologna a dì 18 del presente, et vol mandar 10 milia fanti a l'impresa di Fiorenza con Antonio da Leva et, oltra questi è qui, *etiam* farne altri sei millia, sichè ò fato una cosa instessa con il papa esser stato con l'imperator.

Di Brexa, di sier Polo Nani proveditor zeneràl, di . . . . Come inimici sono a Ponte Oio. Scrive zerca danari, et mandaria fanti in Bergamo.

La terra, di peste, heri, niuno, et 10 di altro mal.

Da poi disnar, li Savii si reduseno a consultar di scriver a Bologna, et risponder, zerca le trieve, come volemo far paxe et non trieve etc.

A dì 12. La terra, di peste, niuno, et di altro mal, heri, 15. 152*

Da Bologna, del Contarini orator, di 9. Come era stato col reverendissimo cardinal Gran canzelier, qual havia voluto veder li mandati, et diceva steva ben. Et eravi *etiam* uno altro consier di Cesare, chiamato . . . ; il terzo deputato, ch'è monsignor di Prato, non potè venir per esser ammalato. Scrive conferimenti tratati. Et come zonto che'l fu il Gran canzelier, disse quello el voleva, et che la Maestà Cesarea haveano deputato ad aldirlo. El qual disse che la illustrissima Signoria nostra non havea guerra con la Cesarea Maestà, ancora che fosse seguito qualche disturbo di arme, perchè li inimici si feva per tre cause, o per odio, o per concorrentia, o per timidità: et che per odio, non havevamo odio a la Cesarea Maestà, *imo* sempre eramo stati obsequentissimi di l'imperio: concorrentia, non eramo eguali a concorrer con Sua Maestà; ma poteva esser che per timidità et paura del stato si fosse stà in guerra, come si è stato fin hora, con altre parole ben ditte sicome in ditte lettere si contien.

Da Pexaro, di Zuan Dolfin rasonato, di ... Manda avisi di 30, da Castrocaro, di le cose di Fiorenza *ut in litteris.*

Da Ferrara, del Venier orator, di 10. Come il duca tien seguirà la pase, et che l'imperador li ha mandato a dimandar il passo per mandar artellarie et zente verso Fiorenza, et che li ha fatto risponder è meglio mandarle per la via di sora.

È da saper. In le lettere di Bologna scritte di sopra seguita come il Gran canzelier rispose al no-

stro orator *verba pro verbis*, dicendo sopra tutto bisogna il papa habbi Ravena et Zervia; et visto il mandato disse: «Che vol dir il duca di Urbin?» L'orator disse: «Per esser nostro capitanio, et havemo tolto il suo stado in protetione.» Risposeno, del ducato di Sora nel Regno, è andà *in re iudicata*; di l'altro stato, Colonesi pretendeno haver raxon. Poi disse bisogmaria il papa fusse compreso in la pace si trata. L'orator disse, non havemo guerra col papa, se non che'l pretende haver Ravena et Zervia. Hor concluseno che vederia il mandato, et in quello mancharia si faria azonzer.

Da Ravenna, di sier Domenego da Mosto proveditor, di 11. Con alcuni avisi hauti, et una lettera di Borgo San Lorenzo zerca le cose di Fiorenza, la copia è qui avanti. Et si mandi danari per pagar quelle zente.

Di Bergamo, di sier Zuan Antonio da chà Taiapiera vicepodestà et proveditor, et sier Justo Guoro capitanio, di 8. Di certo rumor seguito de li per li lanzinech, come per la copia di la lettera posta qui avanti del vicepodestà si potrà intender il tutto.

153 *Lettera di sier Zuan Antonio da chà Taiapiera, vicepodestà et proveditor a Bergamo, di 8 novembrio 1529.*

Heri seguite disordine grande che hessendo io al dopo manzar, per consulto de noi rectori, conte di Caiazo et gubernator, andato *cum* la banda de svizari ad metter ordine de ruinar el borgo di San Lorenzo, per essermi data quella impresa, et cussì ancora hessendo andata la banda di lanzinech al borgo Canale per ruinar ditto borgo, el clarissimo capitanio, a chi era data quella impresa, non li andò, et loro lassorno el borgo et si alargorno fora di la porta contra l'ordine, et quante case de li zardini trovorono da quella banda, per quasi doi migliara, abrusorno et sachezorno per tutto, *cum* el monastero de San Gotardo di Servi et il monasterio di le monache di Santa Lucia, qual cosa è eror et inconveniente grandissimo senza alcuno profitto. Et da poi ancora molti de diti lanzinech sono ussiti fora in questa matina compir di sachizar, et *cum* grande faticha el conte, cavalchato fora, li ha podesto far cessar. Et questo error non seguiva se tutti fosse andati *cum* la sua banda de soldati, et far tenir serate le porte che nessuno non andasse fora. Io non mancai, et li mei, di far el debito mio, et dal canto mio non è seguito alcuno disordine anzi satisfato al bisogno *cum* bon modo. In questa notte el piè si me è innovato, et hozi non son ussito di caxa. Solicita el suo successor etc. De nemici, sono al Hospedaletto et quelli lochi, et sono scorsi fino a Capriolo su la riva di Oglio a l'oposito di Calepio, et per quanto se intende sono per venir a le rive di Oglio a Pontolio et conzorzersi *cum* il campo de Antonio da Leva, et forsi venir a la imperesa di quella cità. La strata di Bressa si è rotta et non si pol passar. Prego Iddio dispona le cose per il meglio nostro et, pur queste gente faziano el suo debito, non tememo, perchè de artellaria siamo ben ordine.

153* *Da Ravenna, di sier Domenego da Mosto proveditor, di 11 novembrio 1529, manda questa lettera, vista, con nove di le cose di Fiorensa.*

Da novo per alcuni dal Borgo San Lorenzo, locho fiorentino, si ha, come qui sotto vederai. Noi con quelli di Ramazoto habiamo messo da Fiorenza sin al Maredan il disipo i homeni et done et robe che tutto sto paese tremano a sentir a nominar. Balso *cum* la sua compagnia et il campo de spagnoli sono acampato a Fiorenza intorno a una montagna che sono alachata con Fiorenza; ma ditta montagna sono fortissima di bastioni che tutto il mondo non la pigliaria, et lì in quella montagna li sono fanti 8000 pagati et 4000 archibusieri de li giovani di la terra, li quali voleno la gata et li sono 2000 boche di focho tra canoni, colubrine, sacri, mezi sacri, falchuneti et muscheti, che ve so dire che niuno non si pò discoprire che loro li toleno suso. Per quelli che venne di dentro da Fiorenza dize che loro canta et sona che par che non li siano campo, et se loro non vedesse la ruina del paese che mai non piglieria Fiorenza, ma per questo effetto credo che piglierano questo partito. Si dubita, poi che questo serano successo, che non vengano a quella volta. Si aspetta di curto Antonio da Leva con 12 milia pedoni et 8000 lanzinech, i quali di curto dia arivar a la volta nostra. A voi mi ricomando et a tutta la brigada vostra.

Dal Borgo San Lorenzo a dì 5 Novembrio.

Tutto vostro
don Hannibal da Ruso.

154 *Magnifice tanquam frater honorande.*

De novo de qui vi dico breve el caso che questi cani maledetti lanzinech, sono in questa cità, comiseno, che, siando ordinato *cum* el signor conte di Gaiaza et magnifico gubernator di ruinar alcuni borgi di questa cità iuxta l'ordine del duca, mi fo datto il cargo a mi de andar *cum* li lanzinech a ruvinar il borgo Canal. Dove cognoscendo che erano bestie et gente inimica de Dio et santi, el ditto signor Conte ordinò di venir lui in persona a dar principio, et non vegnando così presto come loro volevano le insegne, non dagandomi altra obedientia, et andorono in ditto borgo qual sachizorno di tutto quello là trovorno fino el monastero di Santa Clara. Poi ancor non contenti insirno fora di le porte sachizando et brusando alguni belli giardini fin uno milio et più fora di la cità et borgi; sachizorno *etiam* li monastieri di San Gottardo et San Luca, et li brusorono taleando Crucifixi, imagine de Dio et de la Verzene et de sancti, pezo che turchi, del che ni scorse io grandissimo periculo di la vita per haver a far *cum* imbriagi. Noi veramente habbiamo tenuto serate le porte; ma non n'è valso, che sono insiti da li repari al modo preditto brusando et sachizando, non temendo alguni ordeni, bandi, nè salvaguardie nostre nì del preditto signor Conte, cosa invero molto, et dico molto, disonestissima, nè si scusano su altro salvo che non sono pagati. Spagnoli sono venuti ad Melzo, apresso Casano miglia 3, et li lanzinech par si aproximano et minazano questa impresa; ma io non la penso ni credo. Et se li vegnirano, penso non avanzerano, per le prefate provision vi sono, nè si manca al continuo di lavorar et conzar li repari, et tutto staria assai bene se si potesseno governar questi lanzinech che per questa sua dishonestà metono tuta la cità in grandissima disperatione. Nì altro habbiamo, et a vostra magnificentia mi offero et ricomando.

Bergomi, die 8 novembris 1529.

Justus Gauro
Bergomi Capitaneus.

155 *Di Brexa, del proveditor general Nani, de 9* . . . .

Di Brexa, di domino Simon Locatello iudice del maleficio, di 8, vidi lettere. Scrive: Hora gli significo come il campo de nemici è andato a Chiari, dicesi che sono per passar Oglio, et andar a l'impresa di Bergamo. Alcuni dicono che anderano a Lodi per coniungersi con quelle gente di là. In Bergamo sono 3000 fanti con il conte di Caiaza con la sua compagnia di cavalli legieri, in Iseo sono 1000 fanti, quali, passato il lago, in un subito serano a Bergamo secondo il bisogno. Heri la compagnia di domino Guido de Naldo con zerca fanti 700 gionse in Bressa, partiti da Salò; hoggi si paga ditta compagnia, qual si avia verso Bergamo. La peste qui ognor va crescendo. Idio si degni darne aiuto. Qui si dice che sarà pace, et questo per particular aviso di grandi gentilhomeni.

Postscritta. Inimici hanno gitato un ponte di qua di Ponte Oio, sopra Oio, sono mutinati in Chiari dove tocherano danari, et fra pochi giorni se avierano. De qui si mandano le gente verso Bergamo, et *etiam* è stà mandati alquanti bombardieri.

Vene in Collegio l'orator di Milan, iusta il solito, con avisi et lettere haute dal suo duca da Cremona, qual si scusa haver mandati via di quella cità li nostri fanti, erano lì, per doe cagioni, l'una perchè non erano pagati, et fevano danni intollerabili in quella città. Et come el manda qui domino (*Francesco*) Tusignano per chiarir a la Signoria questo successo, et come è sempre bon servidor etc. Et mostrò la lettera, e in fin è scrita di man del duca alcune parole.

Di Cremona, di sier Gabriel Venier orator, di 9. In conformità *ut supra.*

Da poi disnar fo Pregadi, per scriver a Bologna et lelo le soprascritte lettere.

Da Bassan, di sier Zuan Alvise Salamon podestà et capitanio, di 11, hore 3 di notte, vene lettere. Come havendo mandato . . . . . ha hauto nova il Turco esser poco longe da Viena, ne la qual cità si stentava molto di vituarie, et che in breve speravano di haver turchi la terra. Et che le Terre Franche et quelli signori se erano risolti de darli soccorso, con questo che'l principe li ha promesso di lassar in loro libertà tutte le intrade de preti et monasterii. *Item,* come a Ispruch si fa una dieta per trovar danari, per quello che se intende.

155* Fu posto, per li Savii d'accordo, una lettera al Contarini orator apresso il papa a Bologna in risposta di soe, *videlicet* che quanto a far la trieva, non debbi dir alcuna cosa, ma si li fosse ditto, diga di farla con inclusion del duca di Milan.

Fu posto, per li Savii, che hessendo morto il conte Oddo Brazo, fiol del conte Bernardin, a li servici nostri, qual il padre desidera la sua compagnia sii data a la soa fazion brazesca, qual è di ho-

meni d'arme 50, per tanto la dita compagnia sia data et unita con quella di fioli fo di Julio Manfron, da esser gubernata per Pietro Paulo Manfron fin dito fiol di Julio sia ad optimo, *ut in parte*. Fu presa. Ave . . . .

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savii, poi leto una suplication di sier Sebastian di Mezo et fradeli qu. sier Francesco, qual è creditori a l'oficio sopra le Camere per danari dati di Candia da esser investidi conditionadi etc. per tanto sia preso che di primi danari intrati et intrarà in l'oficio di le Raxon vechie del tratto di beni comunevole, portar debbano sora le Camere ducati 481 grossi 12, et saldi il suo credito in ditto officio, li qual danari poi siano portati a li proveditori di Comun, da esser investidi in tanto fondo conditionado etc. sicome in Candia era conditionà. Fu presa; ave 167, 2, 7; et la Signoria terminò la fusse presa con la mità di le ballote, perchè è danari che si restituisse.

Di Brexa, vene lettere di sier Polo Nani proveditor zeneral, di 10. Come va pagando le zente. Et quelli fanti, erano in Cremona, ussiti, è a la riva di Oio. *Item*, inimici butavano il ponte su Oio per passar in bergamasca: ha mandato fanti per intrar in Bergamo.

Del capitanio zeneral duca di Urbin fo leto una lettera, scritta al suo orator qui, zerca il pagar le zente, si non le se partivano etc.

156 *Copia di uno capitolo contenuto ne le lettere di domino Jacomo Sicuro, di 23 octubrio 1529, scritte a sier Alexandro Sabati da Corfù.*

Da novo, di le cose di Ponente, er sera a hora una di notte è zonta la nave di messier Zan Antonio Bonaldi Bonsignor, patron sier Tomaso de Antonio da Ragusi, el qual vol andar al Volo per cargar formenti per Ponente, dize che a Lisbona a Valenza et Seragosa è carestia di formenti; la qual nave se ha partido a dì 18 ditto da Saragosa. Da novo, dize che Zifait Rais se trovava a l'ixola de Cecilia et prese tre nave zenoese et zeciliane, et poi combatete con una nave Grimalda di botte 3000 di fora di Trapano, et poco che non la prese, che se non fosse stà do nave armade zenoese che andavano cercando grano, pensano di certo l'haveria prexa. El Gran maistro di Rodi si trovava a Saragoxa con 5 galie a 3 fuste et do nave. Et più si dice che per lettere se ha di 24 setembrio da Napoli che l'armada di Zenoa era ionta a Gaieta, computando le 4 che era poste per el regno de Cicilia, et su la dita armada era capitanio Filipin Doria; et poi per uno homo che si partì a dì 28 da Napoli dize ditta armada non ha parso in Faro. Dize che a Messina se feva bischoti. Me dise ditto Bonsignor che se rasonava che la illustrissima Signoria nostra non roman d'acordo con l'imperador. Ditto imperador non è per combater Padoa, ni Verona, nì Brexa nì altri lochi, ma vorà far una grandissima armada per mar et venir in Golfo et sediar Veniexia. Pensate mo la sua pensata, che credo in Dio che non sarà tanto come loro credeno. E più ha ditto dito Bonsignor che hanno scartado va a Saragoza che se intendeva come il clarissimo mesier Zan Contarini proveditor per dar la lettera, dize che si aria andado in Cicilia. 25 galie haveriano preso pur asà navilii cargi di formento. I formenti valeano tari 28 in 30 la salma, che sono stara 4, et poi sono le trate; dize come l'imperator era per levar la graveza che havessino per la trata di formenti, non tutta, parte. Sichè il sopradito capitulo di nove poreti mostrar al clarissimo zeneral et clarissimo proveditor.

Capitolo contenuto in una lettera, di 28 octubrio 1529, del magnifico mesier Jacomo Memo proveditor al Zante. 156*

Heri sera gionse de qui una nave ragusea sopra la qual si atrovava uno ferier di Rodi ditto *el caxaruol*, qual vien di Saragosa, partì a dì 27 del presente, el qual mi riporta zirca l'armata cesarea esser transferita a Napoli con galie 22. Di le barze et nave, per quanto dize, sono sparpagnate in qua in là talmente che si spera a quelle, per quanto dize, non fano fondamento alcuno. Et dize *etiam* che a Mesina si preparava pan per ditta armata, et il Gran maistro di Rodi atrovarsi a Saragoza con 5 galie et do barze, el qual era venuto de Malta, et ditta nave, per quanto si ha inteso, va al Volo per formenti. Questo è quanto ho per ora degno di relatione a la excellentissima signoria vostra, et se altro per iornata haverò, la ne sarà avisata.

Copia di lettere del signor Camillo Orsino, di Trani, di 14 octubrio 1529, scrita al capitanio zeneral da mar.

Anchor che io non habbi questo per cosa certa, nè per homo mio a posta, nè per homo che dica haver visto, pur per esser homo di fede, venuto di Boino a ritrovar quel reverendo episcopo di Boino ch'è qui, per mio debito mi è parso scriver questo a

vostra signoria che costui dize, già 5 giorni esser venuto a Napoli da 20 galee, le qual ancor sono lì, vero è, dize, che alcune altre venute in queste 20 se partiano subito, et non sa a che volta. Per tutto per aviso di Vostra Signoria a la quale *humiliter* mi aricomando.

157 *Da Cividal di Friul, di sier Gregorio Pizamano proveditor, di 10 novembrio 1529, con questo riporto.*

Hassi da Gorizia, per riporto de uno partito da Viena a li 24 di ottobre, sicome al suo partire lo exercito del Signor turco, che era venuto a Buda, havendo in quella città lassato grosso presidio, caminava verso Belgrado. Che il levarsi di quello exercito da la obsidione di Viena è stato per el mancamento che haveva extremo di vitualie, sì per li homeni come per li cavalli, et doppo el suo levare, oltra molti cavalli che s'hanno ritrovati morti di fame, vi sono stati *etiam* ritrovati da 4000 et oltre, a quali era stà tagliata la testa, che non potendoli condure volsero più presto amazarli che lasarli; et così è restato *etiam* un gran numero de gambelli morti pur di fame. Et questo principalmente dice esser intervenuto perchè per 20 miglia todeschi intorno a Viena hano abrusate et minate tutte cose, et per miglia do apresso la città hanno tagliate le viti et tutti gli arbori. Che haveano molte artellarie, ma non da battere, se non alcune *cum* ballote de pietra, et perciò non poteno batter la muraglia et ferno due così pizole roture che *cum* le battaglie non potero sforzar quelli di dentro; ma che haveano grandissimo numero de archibusi et schioppi.

Che a la difensione de Viena vi sono stati 4000 gentilhomeni *cum* 16 milia altre persone pagate, et non più.

Che da poi el levar del campo turchesco da quella obsidione, quelle gente che vi furno a la difesa volevano esser pagati del loro servito et, non vi hessendo il modo, incomintiorno mutinare minaziando sachegiar la città, et vi fu grandissima confusione. Infine quelli del Consiglio preseno partito, et ferno provisione di certa summa de danari et panni, et aquietorno la cosa per alora *cum* promissione di far la subita provisione per lo avanzo, et perziò haveano eletti tre oratori al re Ferdinando, qual era ritornato a Linz. Che ferno squartar 4 soldati todeschi che haveano conditione, quali furno scoperti et confesorno a la tortura haver intelligentia *cum* turchi, da quali haveano hauti molti denari, di meter foco in diversi luogi di la città nel tempo di le bataglie.

Lo assedio de la città di Viena del 1529 fatto per lo Signor turco. 158[1])

A dì 2 setembrio. Scorseno una grande quantità de turchi atorno Viena per vederla, et meseno certi bolletini in uno loco chiamato Santo Marco.

A dì 22 ditto. Forono abbandonati li borgi et brusati.

A dì 23 ditto. Veneno da 400 barche sul Danubio, et tolseno lo talier del ponte longo, et quello brusorono et butorono zoso el ponte, et destruseno tutti li ornamenti pertinenti al ponte.

A dì 24 ditto. Azonseno nel borgo Carneo apresso la porta fin al muro da 10 milia ianizari, tutti schiopettieri, li quali, da questo zorno fin a dì 15 octubrio, mai hanno cessato nè zorno nè nocte de cavar et trazer con falconetti et artellaria grossa, et ancora con martelli a romper el muro; per la qual cosa se stima cadauno de loro esser rivato a tre botte per homo a trazer per zorno. Hanno ancora in assai logi lo muro di la città et la torre Carneo sotto cavato et impito di polvere, et quello buttato a terrra.

A dì 26 ditto. Comenzò el Turco circundar la città, da Santo Marco via per longeza per sina a uno loco chiamato Cecha, per tanto veder se ha posuto, et per largeza atorno da 16 campi, de zente armata, da Santo Marco fin al ponte de Viena, et da lì a Santo Odorico, et da Santo Odorico fino al Danubio, et li naviganti se hanno acampato a uno loco chiamato Nunstrorff sotto sotto el Caliemperg, *ita* che per modo era tutta la città obsidiata et centa et per aqua et per terra. Et secondo el dicto de li captivi turchi era la potentia del Turco, a piede et a cavallo, al suo soldo 139 milia persone senza quelli che sono stati sforzati, et quelli che sono andati voluntariamente.

A dì 27 ditto. Preseno li turchi 4 soldati di la città, et quelli menorono nel campo loro, quali forono per loro liberati et mandati ne la città. Deteno a cadauno di loro ducati tre, bongari . . . . et comission de referir a li capitanii che render si doveseno, perchè ben veder posono la grande potentia a la qual resister non potrano et, per caso che lor non vorano, lui li fa intender voler el zorno di

(1) La carta 157 * è bianca.

Santo Michiel disnar in la cità. Et cussì il Turco fin a dì 9 octubrio, *cum* grande impeto, et senza dimora zorno et notte, concavato, rotto et tratto ne la cità vexata.

A dì 10 octubrio. Fece el Turco el muro de la cità di sora di la torre Carneo verso Santa Chiara in do logi con polvere butar a terra, *ita* che in ordinanza 24 homeni in schiera entrar potevano, et ivi hano data la bataglia, *tamen cum* lo adiuto de Dio sono stati ogni volta rebatuti. A la custodia di quel loco era conte Nicolò de Solm et domino Zuanne Cocioner et assai altri homeni valorosi con 4 bandiere de lochnech, et erano ancora a cavallo quelli de la Styria et Charentya. Durò la bataglia circa una hora; *tamen* sempre in ordinanza dì et notte sin a dì 11 hanno habuto poco riposo

158*

A dì 11 dito. La matina el Turco la seconda volta al muro sotto la porta Carnea in uno altro loco buttato a terra, et ivi fatta una grande intrata, et per tre volte data la bataglia in quel loco, *tamen* per la gratia de Dio sempre è stato rebattuto. Ne la qual bataglia sono romasti alcuni spagnoli et uno conte zovene de Etheng, el qual morite per sua causa per voler butar foco. A la qual custodia de questo loco era domino Guglielmo de Rogandorf et domino Nech de Rais et alcuni di la nobiltà *cum* 4 bandiere di lanzchenech et alcuni homeni d'arme.

A dì 12 ditto. El Turco a la matina infra le 13 et 14 hore a usanza taliana, zoè le hore .... el muro sotto la porta Carnea ne la custodia de mesier Nec de Rais butato a terra cusì un poco apresso il primo, dapoi un' altra volta data la bataglia, *tamen* nulla obtene, tuttavia sempre sono stati in ordinanza fina la sera. Lui altra volta el Turco fece infra quelle do buse in quel medemo loco butar el muro a terra, *ita* che pensorono li capitanii et coherenti pur assai di loro per tal ruina del muro esser morti, come in effetto morti sono alcuni, tra li altri 4 fanti cascorono *cum* el muro, de li quali morite uno, li tre ritornorono. In quel loco fo comenzata la bataglia *cum* grande impeto et retorno di grande artellaria in la cità, *tamen* Dio ha voltata la oppinion de l' inimico, et per forza rebatuto, et cosi sono tutti li capitanei et stipendiarii, romasino in ordinanza su la piaza.

A dì 13 ditto. El Turco fece con sabli et mazuche *cum* grande impeto di bote el suo populo andar a la bataglia, dove erano de loro colonnelli ne li borgi brusati. Driedo li muri li tirorono di grande botte de artellarie *ita* che ogni uno pensava asai muri ancora cascar dovesse, per la qual cosa per grande dubitation stesimo in ordinanza, et li nemici forono rebattuti et si partirono zoè da la bataglia.

A dì 14 ditto. Come fo zorno atorno atorno la cità da cadauna banda se ha visto asai zente del Turco, zente assai de la sua, aproximarse et se acamporono nel borgo et se preparorono a la bataglia, *ita* che ogniuno pensava dovesse proseguir una battaglia grandenissima, per la qual cosa stesemo noi dentro provisti, et per la gratia de Dio aspetar volevimo; tutavia Idio non ha voluto cusì, li inimici se partirono verso sera. Un' altra parte del muro apresso di la torre Carneo nel quartier de misier Nec de Rais è stato butato a terra et ivi data la bataglia, *tamen* sono stà rebatuti. In questa notte davanti megia note li ianizeri messeno foco ne le lor stantie, et se partirono.

159

A dì 15 ditto. Cavalcò una gran summa di turchi atorno la terra, et verso el Canlenperch disvodorono le lor stantie et similmente li naviganti si partirono.

A dì 16 ditto. El campo del Gran turco insieme *cum* Abraim bassà *cum* tutti li altri levato et partito, *deinde* brusati tutte le lor stantie, hanno menato *cum* loro uno grande numero de cristiani, li quali a Dio siano ricomandati et de lor habbia misericordia, al qual sia onor et gloria in sempiterno.

Ancora cosa miracolosa de dir che'l trazer tanto securo et amirà, come fato hano i ianizari, *ita* che nessuno ha osato di mostrarse sul muro nè su le torre, et per tal causa habbiamo persa zente asai.

A dì 17 ditto. Veneno tre fanti de li nostri, li quali forono presi da turchi, qualli mandò Abraim bassà ne la cità, et a lor dati danari et comission in più lochi foco metter i dovesseno, cusì promesseno de far, et quando el foco fosse da lui veduto voleva lui venir a dar un' altra volta la bataglia, li quali per voluntà de Dio *immediate* forono presi sul fatto, et hozi tutti tre squartati in pezi.

Data in Viena a li 18 octubrio 1529 et per mi Evangelista Cala* (Coda) *da Gemona fata translatar de tedesco in italian, a dì 7 novembrio 1529 a hore 4 di notte, in Gemona.

160[1]

Ancora che habbia de vostra signoria prohibitione, et credo più presto l' habia inteso, *tamen* non restarò de scriver questa cristianissima nova.

Il nostro magnifico capitanio hozi, per sue lettere de 18 del presente per uno suo ragazo a po-

(1) La carta 159* è bianca.

sta ha scrito che'l Turco a 15 ditto se levò de l'assedio de Viena et continuò tal suo levar zorni 5, et scrive tutto lo successo, principio, mezo et fine di la obsidione di Viena, la qual *continue* dì et note ha durato giorni 24, che mai ha cessato di trazer, far mine et dar asalti.

Lo campo del Turco a giorni 22 de setembrio andò sotto Viena et è stato fina a 15 de octobrio. Lo nostro capitanio, el giorno avanti che'l campo venisse, intrò in Viena con quelle gente haveva a la impresa de Xagabria.

In Viena se hano ritrovato *solum* 22 milia fanti soldati a pe' et a cavallo, et tra li altri capitanii è stato lo conte Nicolò de Solm generale, et domente è stata la obsidione mai hanno possuto mandar fora alcuno aviso, et manco hanno havuto de fora dentro. Hanno fatte molte mine, ma tutte sono fallate perchè ne fevano a l'incontro. Gente assai è morta de fora, alcuni *etiam* dentro, ma lo paese tutto ruinato et brusato. Scrive lo campo del Turco passar 250 milia persone.

Hanno presi molti turchi da conto, hanno lassati molti cariazi, cavalli et gambeli in grandissimo numero sotto Viena. La fame et lo gran fredo ha fato levar el turco, *aliter* era grandissimo periculo per tanta multitudine che era, che quando davano la bataglia scuriano l'aere de freze, et per la schiopetaria sonava ruinasse il mondo. Li cavalli leggieri li vano seguitando a longe. Idio sia laudato.

Data a Gradischa, a dì 30 octobrio 1529.

161[1]) Fu posto, per i Savii, una parte che *de coetero* li datii tutti nostri se incantino zorni 10 avanti il compir del datio, et quelli li torano siano obligati a dar le loro piezarie in zorni 10 con certe clausule. Et li Governadori di l'intrade andono a la Signoria et disseno è materia che aspetta a loro, et però voleano prima consultar questa parte, *unde* fo indusià aziò *etiam* loro vedesseno ditta parte.

A dì 13. La terra, di peste, heri, niuno, et di altro mal ...., sichè è zorni 14 non è stà mal di peste in questa terra.

Vene l'orator del duca di Milan, iusta il solito, per saper di novo.

Vene l'orator del duca di Urbin et monstroe quanto havia hauto da Bologna di l'orator del suo Signor, et ringratiò la Signoria di l'operation fa per il duca suo l'orator nostro a Bologna. *Item*, solicitò si mandi danari per pagar le zente che non pono star, comprando fin el sol.

Di Bologna, del Contarini orator, di 10. Come il Gran canzelier havia voluto la copia del mandato et ditto faria una scritura in quello l'era difetivo. Scrive esser stato da l'imperator con l'orator del duca di Urbin capitanio zeneral nostro, et scrive quanto è stà parlato *cum* Sua Maestà. *Item* che lì si diceva Fiorentini haver dato una stretta a li imperiali, per il che si erano retrati, *unde* par che questi vogliano mandar nel suo campo 7 bandiere di fanti. Scrive come Cesare ha ditto haver lettere di Lenz, di suo fradello re Ferandin, come il Turco era andato a Buda. Et altre particularità *ut in litteris.*

Di Ferrara, del Venier orator, di 11. Scrive la nova di Fiorenza, data una rota a li nimici, in conformità *ut supra.*

Summario di una lettera di Bologna, di Zuan Maria da la Porta nontio del duca di Urbin, di 10, scrita al suo signor.

Come era stato a far reverentia a l'imperator, al qual havia ditto: « Sire, il signor duca di Urbin mio signor mi manda a far reverentia a la Maestà Vostra et ricordarli che per il passato, quando ha potuto con honor suo, non ha mai mancato di farli servitio, cusì ne l'avenir, havendo la medesima occasione, non è per far altrimenti. » Et basoli la mano, et ricomandò il suo Signor. Soa Maestà rispose che ringratiava soa signoria del bon animo che li teniva di farli piacere, et che cussì l'harebbe le cose di quella per ricomandate.

Scrive, di Fiorenza hozi s'è publicato che, volendo li imperiali prender un bastione, erano stati rebatuti con danno notabile, et che il principe di Orangie havia scritto che se li mandi licentia che'l reculassi, overo mandarli tanta zente di novo che se li possi star a lo securo. *Unde* hanno terminato il papa et l'imperador de mandarli 7000 fanti, zoè 161* 4000 di quelli sono in Lombardia ed il papa ne vuol far 3000. Et di Fiorenza par quelli di dentro siano ussiti et brusato tre belle ville, una del papa, l'altra di Jacobo Salviati, et la terza di fioli fo di Zanni di Medici. Scrive qui si atende a trovar danari. Il papa farà do cardinali; si nomina el patriarca de Antiochia, nepote fo del cardinal San Zorzi, per ducati 30 milia, et il fradelo del castelan di Mus per ducati 50 milia, et credesi si farà una squadra di cardinali andando a la longa l'impresa di Toschana. Scrive

(1) La carta 160* è bianca.

l' imperador ha ditto che, per lettere di re Ferandin, il Turco è reduto in Buda.

La incoronation, non si sa la deliberation; molti credono si farà el dì di Santo Andrea, ch'è la festa di l' ordine del Toxon, ch'è la sua insegna, altri stimano che la si farà a Roma.

È da saper. Se intese che a Cerigo era morto sier Lorenzo Venier qu. sier Zuan Francesco, soracomito di la galìa di Paro, zovene di anni . . . . , fradello del signor di Paro. *Item*, che in Cypro è morto il conte Alexandro Donado, stato governador de lì, con la moier, fo fia di sier Zuan Francesco Griti, et 4 fioli. *Item*, sier Zuan Batista Donado consier stava malissimo. Et questa nova si ha a Corfù per una nave venuta lì, qual è di Cataro.

Item, se intese come sier Vicenzo Justinian, capitanio di le galìe bastarde, havia preso sora . . . . una nave francese venuta di Alexandria, qual andava soravento, su la qual era 34 colli di zenzeri, che val ducati 6000, si dice di raxon di sier Mafio Bernardo *dal Banco*; et portati a Corfù, il capitanio zeneral subito li ha spazati per contrabando et li ha partiti.

Da poi disnar, fo Conseio di X, prima simplice, et comandata la Zonta.

Noto. Hozi zonse in questa terra, vien di Puia da . . . . , il principe di Melfe, che soi fioli vene et andò in Franza, et *etiam* con lui è il signor Camillo Orsini era governador nostro in Puia, el qual principe alozoe . . . . . . et il signor Camillo . . . .

Hozi in Conseio di X simplice, che la Zonta vene et fo licentiada, preseno una gratia di Stefano Barbarigo bollador, qual per la egritudine di Mathio suo fiol ha speso asai, et vol li sia concesso il suo salario di uno anno, ch'è ducati . . . . avanti trato, et fo messo che'l scontasse in anni cinque, et ave tutte ballote.

Item, fu proposto, per li Cai, la cosa di Procuratori di *citra*, di esser balotati *iterum* in Gran Conseio per passar li do che manca, et non passando siano poi ballotà in Conseio di X . . . . . . et . . . .

Item, fono sopra le cose di Cividal di Bellun per li extimi ha fatto sier Alvise Trivixan podestà et capitanio, con contenteza de tuti, et fu preso che da poi compito el rezimento el ditto sier Alvise resti ancora per mexi do, et non cori il tempo al podestà zà eletto.

Di Bologna, di 10, fo leto una lettera particular. Come il papa atende a le cose di Fiorenza, et l'imperador manda 4000 fanti, è in Lombardia, a quella volta. Et altre particularità.

162 *A dì 14, domenega.* Tutta la notte passata piovete et cussì tutto il zorno; la terra, di peste, heri . . . .

Vene in Collegio il signor Camillo Orsini condutier nostro, era governador in Puia, et. . . . .

Di Cremona, di sier Gabriel Venier orator, di . . . .

Di Brexa, di Simon Locatello iudice del maleficio, di 10, a sier Lunardo Foscari. Inimici sono a Chiari, et questa matina si ha di certo che fanno la spianata intorno. Heri sacheggiorno una villa lì apresso, ditta Cizago, et questo perchè dal castello fu tratto sassi contra di loro. Per quanto mi penso, vorano invernarsi sul bressan; ben potria esser che andassero a Bergamo. Gionse heri la compagnia del magnifico Tiepolo da Axola, et hoggi è stà pagata la compagnia; sono da zerca 300 fanti assai ben in ordine et si aviarano verso Bergamo. Il signor duca di Urbin sta al solito, pur si spera di bene. La peste in questa terra va augumentando fora di modo, et Dio voglia la vadi bene.

Del ditto, di 11. In questa matina è venuto da me uno de li capi di squadra del capitanio Cluson, qual fu fato pregion in Santo Angelo. Riporta che quelli che erano a la expugnatione del ditto castello erano 7000 spagnoli con quelli venuti con l' imperatore, et 3000 italiani, quali hora sono mossi et vano a l'impresa di Bergamo, per quanto publicamente in el suo campo si diceva. Et oltra che haveano mandato a dir a questi lanzinech, si dovessero retirar verso Oglio per andar a quella impresa, sicome li dicti lanzinech hanno facto. Il campo pre- 162* dicto è pur in Chiari, et hanno fatto la spianata intorno: si ha per certo che anderano a Bergamo in caso che fussero per far impresa alcuna, perchè di Lodi non bisogna si pensino di riuscir bono effetto, perchè tutto è posto in paludo excetto da quella parte dove ha il castello, che è loco fortissimo et lo pono biastemare.

È da saper. Heri in la scuola di San Zanepolo fo principià a cavar il lotho, fato per conto di la Signoria, di ducati 50 milia: sono bollettini numero 25 milia, et la Signoria non ne ha niuno et sono beneficiadi numero . . . . , de li qual la Signoria ha tocà contadi 22 milia et . . . .

Erano presidenti li proveditori di Comun et li

officiali a le Raxon vechie et do citadini per scuola di le grande, zoè di 3 scuole per adesso, il guardian et uno altro. Et fo cavati bollettini numero 300; non venne fuora cosa da conto.

Da poi disnar, fo Gran Conseio; vene il Serenissimo. Fato 9 voxe et non passoe do, zoè Proveditori sora i offici et XL Criminal. Fo stridà far el primo Conseio tre Proveditori sora le victuarie, che questi sono si hanno portato molto mal.

Da poi Conseio, si reduse il Serenissimo con li Consieri, Savi et li Cai di X, et alditeno (*per*) un feudo che dimandano sier Jacomo Condulmer qu. sier Zuan Francesco et fioli et sier Francesco Condulmer qu. sier . . . , come a loro aspetanti, de uno castelo in la Patria de Friul, chiamato Suffumberg, il qual del 1512 per il Conseio di X con la Zonta fo dato per soi meriti in feudo a uno Zuan de Strassoldo castelan de la Patria, el qual dà intrada ducati . . . . . a l' anno, et dava a la Camera de Udine tal intrada. Par che del 1431, per Papa Eugenio . . . , che fu venitian popular, fo dato tal feudo a uno Antonio Condolmer nobile, del qual questi è discesi, nè mai have il possesso, nè questi Condolmer l'ha saputo; par, *ut dicitur*, sia stà portà a caxa del dito sier Jacomo par uno frate et è la bolla autentica, et io l'ho vista bolada in piombo. Parlò per questi Condolmeri domino Francesco Fidel dotor avocato, et *post multa* la Signoria concluse si mandasse per li Strassoldo, ch' è in Friul, che i venisse de qui, che forsi saperia qualcosa de tal materia.

Da Bologna, vene lettere del Contarini orator, di 12. Come havia hauto le nostre lettere del Senato, di 10, et andò dal papa.

162[1]) *A dì 15.* La note piovete assai. La terra, di peste niun, et 11 di altro mal, tra li qual lo excelente dotor medico domino Francesco da la Memoria, lezeva a Padova l' ordinaria de medicina, havea..... fiorini. Era concorrente de maistro Hironimo Augubio, qual è a Brexa a la cura del capitanio zeneral, sichè Padoa non ha più alcun leza in medicina ordinaria di pratica. Era mal conditionato, et morse a Padoa, sepulto *honorifice* a . . . .

De Viena si have aviso per uno todesco venuto, partì a dì 4 de l'instante da Viena, dice esser levato il Turco da Viena, per il gran fredo, a dì 15, et venuto a Buda con l'artellarie, et fato tirar l' armata in terra, sichè vol invernar in Hongaria. Et altre particularità *ut in litteris.*

(1) La carta 162 * è bianca

Da Cividal de Friul, de sier Gregorio Pisamano proveditor, di . . . . Con un aviso de le cose di Viena, per uno partì a dì 24. La copia sarà qui avanti.

Da campo da Brexa, del proveditor zeneral Nani, di 13. Come inimici sono pur a Chiari, et erano venuti fino a la Mella, *unde* esso proveditor vi mandò fuora, perchè haveano fato botini di bestiami, il signor Cesare Fregoso con 150 cavalli et 200 archibusieri, qual li rebatè, et recuperò lo bestiame, et preso de inimici da numero 14, dicono esser per andar a l' impresa de Bergamo.

Da poi disnar, fo audientia publica, et non fu alcuna lettera.

In questa sera fu fato una cena di compagni, per le noze di sier Jacomo Minotto di sier Lunardo, si maridò zà tre anni in la fia de sier Lodovico Barbarigo, è ne la compagnia di Floridi. Fo 40 donne, fato la cena a San Pantalon in caxa de sier Alvise Contarini *mille giose.*

Da Bologna, a li 8 dicembrio 1529. 163

Lo imperatore ha chiarito voler tener il castello di Milanó et Como, con 500 fanti per loco, pagati dal signor duca, qual dice voler far ciò che può per assicurar Sua Maestà. Venetiani fin hora non hanno voluto consentire di Como, allegando che, tener Soa Maestà soldati a quel passo, sariano astretti tenerne anche loro a le confine et star in continuo sospetto: de questo si aspetta l'ultima risposta. Il duca atende a cercar denari, et per questa causa ha mandato el Taverna a Venetia, il Sauli a Genoa, il Sacco a Cremona, et anche egli stesso ne procura quà con diversi modi. Esso signor duca fu heri a la camera di monsignor di Nansao, qual lo acarezò assai; similmente il Gran maistro et il marchese di Arescot; cosa che gli ha dato gran animo. Hozi è venuta la nova che la imperatrice ha parturito un figliol maschio. Si ha anche inteso che li cesarei, che sono verso Fiorenza, hanno pigliato per forza senza artelaria grossa un loco tra Pisa et Fiorenza, nominato Lastra, qual è di gran importanza per le vitualie, et vi hanno amazato dentro 400 archibusieri. Hozi lo imperatore, in San Francesco, ha iurato la pace con Inghilterra: il simel hanno fatto gli oratori inglesi per loro re. Li lanzinech che erano in Lombardia cominciorno heri a giongere a Castelfranco. Questa sera l' artiglieria si aspetta a Curtisella, perchè la vien per barca.

Lettera di 9 ditto.

Dal signor Antonio da Leiva ho inteso, che 'l duca di Milano si contenta lassar el castello de Milano et Como a lo imperatore, purchè Sua Maestà li depositi al signor marchese del Guasto, che egli poi vi metti li capi et soldati che gli piacerà; se spera che l' imperator non se ne scontenterà. Ma tra Sua Maestà et Venitiani vi è difficultà per li con-163* fini del Friuli, et heri fu expedito al re di Hongaria per intender il voler suo in questo particulare. Il signor Antonio prefato tien per certo che tutte le donatione fate per lo imperatore nel stato de Milan habino ad esser valide, et anche gran parte di quelle che esso signor Antonio ha confiscate, ancor che 'l Gran canzelier sia d' altra opinion.

Lettera di 11 ditto.

Il Christianissimo ha scrito a lo imperador, che l' è contento exborsarli per tuto zenaro proximo 400 milia scudi, et restituirli al presente . . . . . . Aste et Barleta, mostrando volerli esser buon amico et fradello, et ha ricercato che la restitution de figlioli si faccia a Narbona et non a Fonterabia, perchè in Baiona et in quelli contorni è stata la peste grandissima, di modo che 'l non potrebe honorar la regina come la merita conducendola per quella via, et già ha mandato il visconte di Turena a levarla. L'imperator è contento et li ha rescrito molto amorevolmente, il che ha fato crescer quà la speranza che 'l Christianissimo sia per venir a Turino. La magior difficultà che resta tra l' imperador et il duca è sopra le donatione fate nel stato de Milano, *maxime* per il signor Antonio, qual ha produto nanti l' imperador et il papa li privilegi soi, per li quali consta che ciò che l' ha fato è tanto valido, quanto se fusse fato per Sua Maestà, et tal donation ascendono a la summa de 150 milia ducati d'intrata a l' anno.

164 *A dì 16.* La terra, heri, niun, di peste, et . . . . di altro mal.

Da Bologna, del Contarini orator, di 12, vene lettere . . . .

. . . .

164* Vene il legato del papa in Collegio, et disse come il pontefice li havia mandato uno brieve, aziò l' apresentasse al Serenissimo, con altre parole del bon voler del pontefice a far siegua la pace, da poi che se li dà le so terre Ravenna et Zervia, et poi fo lecto dito brieve, dato a Bologna di . . . di questo. In conclusion si contien che . . . .

. . . .

Vene in Collegio il principe di Melfe, di caxa di Picolomini (*Caracciolo*) nominato . . . , di età di anni 42 qual è partito de la Puia con soa moier et brigata zerca persone .... Li do soi fioli andò prima in Franza. Questo havia stado in Reame intrada per ducati . . . a l'anno et è anzuin et, visto queste revolution et restitution si fa de le terre acquistate, è partito col suo haver, et venuto qui insieme col signor Camillo Orsini; alozato a San Simion, in chà . . . ; el qual vene acompagnato da 4 Savi di terraferma. È homo in ciera bianco, monstra meninconico. Et sentato apresso il Serenissimo disse: . .

. . . .

Da poi disnar, fo Pregadi, per scriver a Bologna, et tutti erano aliegri, con speranza presto seguiria la pace; ma l'orator di Fiorentini et fiorentini è molto de mala voia.

Di Raspo, di sier Zuan Erizo capitanio, data a Pinguento, fo lecto una lettera di 8, copiosa. Del successo di Viena zorno per zorno, la copia sarà scrita qui avanti.

Fu posto, per li Savi, hessendo venuto in questa terra el signor principe di Melfe, qual si ha operato a li servici nostri in Puia, per tanto li sia fato uno presente in tanti arzenti, per valuta di ducati 250, *ut in parte.*

Copia di una lettera scritta a la Signoria nostra per sier Zuan Erizo capitanio di Raspo et del Pasnadego, data a Pinguento a dì 8 novembrio 1529. 165

Serenissime Princeps et domine, domine excellentissime.

Hessendo publica voce de qui, el campo turchesco essersi retirato da Viena, *tamen* per persona *fide digna*, qual vien di sopra, ho inteso el campo turchesco esser ancor soto Viena, et che in una scaramuza fu morto una buona quantità de turchi, a questi confini si stà *cum* grandissima paura, perchè el se dice il vescovo di Xagabria dover corer con alcuni turchi, sichè tuti stanno con grandissima suspectione, et simile per li martelossi che hozi si ha sentito alquanti colpi de artegliaria, et questo per una imboscada de grande numero de epsi martelossi. Scrivendo le presente, hozi sul tardi ho sentito trar alguni colpi de artellaria a Luppogravo;

subito mandai a quella banda, et intesi che hanno trato per alegreza, perchè i hanno haute nuove el campo turchesco esserli levato de l' assedio di Viena, et che, in el levar del dito campo, quelli de la terra hanno tagliato a pezi una parte de lor turchi. Tal qual ho havuto la nova, reverentemente mi ha parso dar notitia a la Sublimità Vostra. Et per bona via ho hauto uno summario del successo di l'assedio di Viena, qual mando qui incluso a Vostra Magnitudine, a la bona gratia de la quale *humiliter* me ricomando.

L' assedio del Gran turco posto a la cità de Viena in Austria.

Che fu a li 21 septembrio, il qual Turco fece fare in quello giorno le corrarie per tuto il paese, *cum* grandi fuogi et iactura di tute le gente che atrovono per li vilagi, posto a fil di spada, et tuti li villaggi brusorno, et in quel giorno piantorono li paviglioni soi in uno loco chiamato San Marco.

A li 22 del dito. Le gente che erano in Viena abandonorono li borgi et, quelli brusadi, se retirorono ne la terra.

A li 23 dito. Vene su per el Danubio 400 barche, chiamate nassade, et quelle assaltorno el gran ponte et quello brusorono et in tuto ruinorono.

165* A li 24 dito. Li ianizari da 10 milia tuti schiopetieri, s'acamporono dentro del borgo, et apresso el fosso et la torre nominata Charnethurn, li quali, *cum* fuogo artificiale, *cum* schiopeti et falconeti et altri instrumenti da fuogo, *cum* artellaria grossa, mai hanno cessato dì et note de bater la terra dal sopradito giorno fin a li quindese octubrio, et in più luochi facte le ruine a la sopradita torre et mure, et quelle impite de polvere spaventosamente accese.

A li 26 dito. Principiò el dito Turco ad fare li soi stechati et meter el campo in forteza, principiando a San Marco et per longo fino uno loco chiamato Sorcha, tanto longo quanto se potea veder et per largeza .... da fati, da 16 grossi squadroni, da San Marco fin al monte de la Justitia, et de li fin a San Dorigo, et de lì fin al Purch et la torre chiamata Solentrun, et de San Dorigo per la banda de sopra fino al Danubio.

Li homeni de l' armata di le nasade se acamporono a Husdor, soto il monte Colemper, sopra una colina, et con questo modo fo circondata la terra per aqua et per terra. Et havendo quelli de la terra preso alcuni turchi, dinotorono che'l Turco ha zente pagate et soldati a pè et a cavallo numero 120 mila persone, 7000 ianizari *cum* schiopeti, 400 barche nassade, sopra le quale sono da 12 milia persone, senza altre gente quale erano *cum* dito Turco a sue spese et per compagnia del Turco erano venuti.

A li 27 dito. Havendo il turco preso 4 auspaniger, homeni che pertieneno al regimento come corieri del regimento, quelli liberò, et a ciascun donò 3 ducati hongari, a li quali comandò che tornassero ne la terra et che dicesseno a li capitanei che sono dentro che li rendesseno la terra, vedendo le gran multitudine de gente et potentia a la qual niuno pò resister, et se non, che lui voleva far el prandio ne la terra el dì de San Michiel. Et cussì el Turco strinse la terra fino a 9 di octubrio *cum* fulmine, artellaria, fochi et bataglie, giorno et nocte, che mai cessorono.

A dì 9 octubrio. Fece il Turco sopra la torre de Carnar verso il monasterio di Santa Chiara doe' grosse mine et empite di polvere accese, dove rovinò talmente, che 24 fanti hariano possuto intrar in ordinanza per dicti busi, et lì comenzorono la 166 bataglia fortissimamente, per modo che li nostri li rebateteno indrieto *cum* l' aiuto de Dio, nel quale loco era in ordinanza il conte Nicolò di Salmo supremo lochotenente di l' Austria, et *cum* epso missier Joanne Cocianer, et altri homeni di conditione, *cum* 4 bandiere di fanti in ordinanza, et *cum* loro li cavalli austriani et di Carinthia, qual bataglia durò una grossa hora et stretamente l' ordinanza soprascrita *cum* la bataglia del Turco, de dì et nocte, fin a li 11 octubrio, che mai hebeno possa alcuna.

A dì 11 dito. Fece il Turco una altra ruina a le mure de la terra soto la torre del Carner et li atacò el foco et fece uno gran buso, et per quello apizò la terza bataglia et forono rebatuti, ne la qual bataglia furono morti alquanti spagnoli, et uno zovene conte di Orenges fo da certi fuogi ferito et malmenato. Inanti il buso stava in ordinanza missier Guielmo de Rogundorf et missier Erich de Rays et alcuni nobeli, con 4 bandiere de fanti et cavalli armati, insieme *cum* li spagnoli.

A li 12 dito. Fra le 8 et 9 hore assaltò il Turco lo muro di soto la porta del quartier et quello de Rays *cum* una asperima bataglia, ma per il medesimo fo rebatuto. Et hessendo quelli di la terra di continuo stati in ordinanza fino la sera tarda, il Turco fece un altra ruina sopra la torre del Carnar fra le due prime ruine sopra nominate, et quelle *cum* polvere accese, per modo che tuti li capitanei et regenti che erano a la custodia de dito loco crede-

teno esser affocati et sumersi. Furono alcuni fanti feriti, et 4 fanti insieme *cum* le mure cascorono, uno di qual morite, li altri tornorono ne la terra. Allora in quello loco principiò una asprissima bataglia, et li turchi forono rebatuti et caziati, nè per questo restavano de tirar grandissima artiglieria ne la terra. Con l'aiuto de Dio fo rebatuto et caziato il Turco, et cussì li capitanei et stipendiati steteno in ordinanza tuta quella note come haveano facto le altre.

A li 13 dito. Il turco feze cazar tuta la sua gente *cum* le simitare et bosdocani a la bataglia, quali 166* stavano in squadroni drieto le mure di le case brusade in li borgi, longamente tirando l'artigliaria grossa et schiopetaria in la terra, per modo che ogni homo credeva che più muri dovesse cascar, et quelli de la terra dentro via havevano le ordinanze loro preparate aspetando l'inimico a facia a facia; in fine se retirorono senza altro strepito.

A li 14 del dito. Nel far del dì se vedea che tuto el campo del Turco si mosse verso la terra et fra lo giorno ne li borgi, et se messe in ordinanza a la bataglia, per modo che ogni homo stimava che el volesse far una extrema bataglia. Et havendone noi de la terra posti in ordinanza expetandoli, loro non veneno. A la sera seguente fo facta un altra ruina nel quartier di quel de Rays, et data una bataglia forono rebatuti. In quela noete, era hora avanti meza note, li ianizari li quali alogiavano in li borgi cominciorono a romper li loro allogiamenti et portorono via le cose sue et lo resto brusorono, et se ne partirono.

A li 15 dito. Li turchi feceno gran cavalcata atorno la terra, et tuti li loro allogiamenti, quali erano verso il monte, *cum* impeto ruinarono, et le barche nassade se partirono.

A li 16 dito. El campo del Turco insieme *cum* Abraim bassà et tuto lo resto se partì et brusorono tuti li lor allogiamenti, et gran numero di gente christiana menorono via *cum* loro. Li ianizari hanno fato terribilissima destrutione *cum* la lor schiopetaria, che niuno poteva aparer fora le mura che de subito non fosse levato, per le qual ne sono morti assai.

A li 17 dito. Fo preso tre fanti, et menati avanti Abraim bassà, qual li liberò et donoli assai danari, con questa condition che, come fosseno ne la terra dovesseno accender il foco in più lochi de la terra, et che lui subito torneria indrio *cum* tuto il campo, et quelli subito forono presi et squartati da essi di la terra.

167 Fu posto, per li Savi d'acordo, più letere a sier Gasparo Contarini orator nostro in Bologna, in risposta di soe: la prima, che atendi a far la paxe et non a far liga; l'altra, che se li manda el mandato reconzado come quelli deputati cesarei hanno richiesto, *videlicet* con nomination del papa et rimosso il duca di Urbin, et *etiam* nominar re Ferandin, *ut in litteris.*

Fu posto, per li diti, una letera a sier Gabriel Venier orator apresso il duca di Milan, che 'l duca haverà salvoconduto da Cesare, et vadi *immediate* usando quelle summission si convien, perchè l'orator nostro lo coadiuverà etc. *Item*, che lui sier Gabriel vadi in sua compagnia, al qual per la spexa se li dona ducati 200 *ut in parte*, et fu presa di tuto il Conseio, el qual sii con l'orator Contarini in li tratamenti.

Fo leto una *letera del reverendissimo cardinal Pixani, da Bologna, di 8, drizata a sier Zuane Pixani procurator suo fradelo, qual è andato a Bologna.* Scrive come andò dal papa in quello l'imperador ussiva di camera di Soa Beatitudine, et il papa disse: « Sentè qui, monsignor, dove à sentà Cesare, che l'asio è ancora caldo.» Et scrive coloqui hauti insieme, che la Signoria li dia dar Ravena et Zervia. El cardinal disse: « *Pater sancte*, dandovi queste terre non li darè vu l'autorità de elezer li vescoadi? » Soa Santità disse de no. Poi esso cardinal disse di far 50 zentilhomeni canonici di San Marco, et darli ducati 200 per uno d'intrada sopra li benefici. Rispose: « Questo si, li concederemo. » Poi li disse li voleva dar ducati 500 de pension sopra el vescoado di Cividal de Belun et sopra il vescoà di Corfù altri 500, ma è poveri vescoadi, et ha deliberato darli 1000 ducati sopra queste intrade, si torà li monasteri per dar l'intrada a li canonici. Con altre parole *ut in litteris.*

Fu posto, per li Savi, una letera al dito cardinal Pixani laudando di le parole usate al pontefice, et voi richieder el dar di benefici per il Conseio di Pregadi, come è stà solito dar la Signoria nostra, havendo la confirmation da la Soa Santità. *Item*, la iuridition del Golfo come sempre l'havemo auta, et papa Julio ne la tolse per forza. *Item*, el far di 50 canonici per il Conseio di Pregadi, et 5 per el Serenissimo ch'è numero 55, tuti zentilhomeni nostri, come *alias* fu preso in Senato di otenir da la Soa Santità, la qual letera mai fo mandata al papa. Et fu presa di tuto il Conseio.

167* Fu poi posto, per li Savi del Conseio, excepto sier Piero Lando cazado, et Savi di Terra ferma,

excepto sier Francesco Venier cazado, la parte de le nave, sicome fu posto a dì 9 de questo, la qual qui non scriverò altramente.

Et sier Francesco Soranzo et sier Jacomo Dolfin, Savi a Terra ferma, messeno, perchè la causa del romper le nave vien data al patron, che 'l dito patron sia comesso a l' Avogaria.

Parloe sier Antonio Donado, vien in Pregadi per danari, qu. sier Bortolomio, contra la parte. Da poi li rispose sier Filippo Capello, è di Pregadi, qu. sier Lorenzo.

Da poi sier Alexandro Barbo, sier Andrea Bembo, sier Orsato Manolesso, Savi ai Ordeni, messeno voler che la spexa, parte vada a la mercadantia, parte a li seguradori, et parte a li partionevoli, *videlicet* di le robe si recupererano, et voleno el capitolo, li Patroni a l'arsenal li servi de le cose li bisogna *ut in parte*. Andò le parte: 21 non sinceri, 29 di no, 29 di do Savi a Terra ferma, et queste andono zoso: 42 di Savi, et 56 di Savi ai Ordeni. *Iterum* ballotà queste 2 parte: 43 non sinceri, 44 di Savi, et 90 di Savi ai Ordeni: et questa fu presa.

In questa sera zonse qui Zuan Negro, secretario era di sier Andrea Navaier che morse oratore in Franza, il qual fo mandato a Marseia, dove stete....; hauto licentia, è venuto in questa terra per la via de . . . . con gran periculo.

A dì 17. La terra, di peste, niun, et 7 di altro mal, sichè la peste si pol dir cessada, et sier Carlo Querini qu. sier Nadal, che andò con la peste a Lazareto, varite, è venuto via; et *solum* tre caxe in la terra è serade per dubito di peste, ma a Treviso è pur peste.

Di Brexa, fo lettere di sier Polo Nani proveditor, di 13. Inimici a Chiari fanno danni etc., Nulla da conto.

Vene l' orator di Mantoa, con alcuni avisi hauti dal suo signor marchexe.

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta, et prima nel Conseio simplice con la Zonta del Collegio fu preso ballotar li Procuratori *de citra* per li do dia remanir el primo Gran conseio, et passando se osservi tal modo, non passando siano ballotadi poi nel Conseio di X con la Zonta, come si fa li stravachanti de la Zonta, con li do terzi de le balote; et cussì *de coetero* se osservi in quelli non passasseno a far di 15 de la Zonta ordinaria, su la qual deliberation steteno assai, et fu presa di pocho.

Fu poi con la Zonta preso, tuor certi danari di Monti, per dar a quelli haveranno i loti de danari.

Fu tratà la suplication di sier Andrea Diedo qu. sier Antonio, debitor di la Signoria ducati 5000, vol dar el suo stabile da 20 ducati in su de fito a ducati 2 per 100 et de lì in zoso a ducati 3, che saria ducati 25 milia; vol pagar li ducati 5000 dia dar a la Signoria, et del resto tuor debitori di le Raxon nuove, et 2000 scontar in daie etc. Fo contradita per sier Lunardo Emo, difesa per sier Alvise Gradenigo. Andò la parte: 12, 12, 3, poi 14, 12, 0. Niente fu preso, vol li do terzi.

Noto. In questo zorno del loto si cava a San Zanepolo vene fuora un boletin grando, de ducati 3000 contadi, a Piero Graxolaro de la Canzelaria, atende a le voxe, sichè ha auto bona ventura.

A dì 18. La terra, di peste, niun, heri, et .... di altro mal. 168

Noto. Eri vene in Collegio domino Zuan Batista Fidel dotor, nostro venetian, per nome de la comunità de Verona, el qual apresentò una letera drizata a la Signoria, et poi disse alcune parole per nome de quella comunità.

Di Cremona, fo lettere di sier Gabriel Venier orator, di . . . . Come el duca havia hauto salvoconduto da l'imperador, et si preparava di andar, et manda la fameia per terra et lui vol andar in ganzara, qual ha mandato a tuor a Ferrara et Mantoa.

Di Brexa, di sier Polo Nani proveditor zeneral, di . . . . . Come inimici fanno danno sul brexan, dando taia a li lochi etc., et *maxime* Bernardin . . . . et Paulo Luzasco, è a Martinengo.

Di Fiorenza, di sier Carlo Capello orator, di 9, tenute fin 11. Come li inimici a dì 10 de note con gran oscurità et pioza li deteno uno asalto con scale per entrar in la terra da la banda de . . . , et quelli dentro si defesero gaiardamente, nè sa la quantità di morti de inimici; per un altra avisarà. *Item*, fiorentini voleano brusar el palazo del papa in la terra, ch' era bellissimo, et la Signoria ha obstato, et alcuni altri fuori de la terra. *Item*, la cavalaria, è a Pisa, haveano preso 70 cavali de inimici con vituarie, et 100 di quelli de Empoli preso numero . . . . Scrive, Fiorentini haveano chiamati alcuni citadini tornasseno a la terra soto pena di rebelione, tra li altri Jacomo Salviati. *Item*, voleano far 2000 fanti nuovi.

Di Bologna, del Contarini orator, di 15. 168* Come quel zorno era stà concistorio. *Item*, scrive, el partir per Zenoa di domino Andrea Doria, et . . . .

Vene l' orator del duca de Milan, et comunicoe l' andata del suo Signor a Bologna.

Vene l'orator di Fiorenza per saper di novo; di Fiorenza lui ha pochi avisi.

Vene l'orator de Mantoa, et disse haver lettere del suo signor marchese, come mai non havia voluto cavalcar a danni nostri, per comandamento li sia stà fatto, come bon servidor et fiol de questo stado: al presente avisa haver hauto ordine da lo imperador che la metà de le zente, è sul brexan, mandi de là de Po, per mandarle verso Fiorenza, l'altra mità se lievi et vadi ad alozar sul stado de Milan.

In questa matina, in Rialto, in banco de Prioli, seguite a hore . . . . che li banchi erano levati, ma tutti vete gran parole fra sier Vetor Grimani procurator et sier Antonio di Prioli procurator *dal banco*, che sono zermani cusini, per raxon de certi danari, con vilanie grandissime; et sier Zuan Emo qu. sier Zorzi procurator se volse meter de mezo, sier Vetor Grimani li dete un pugno sul viso, grando, et il Grimani fo aferà per li cavelli, et senza bareta, a manege dogal, pento fora del banco con gran vergogna del Prioli, qual ha il torto: sichè tutto Rialto fo pien de tal pazia, che farà danno assai a sier Antonio di Prioli a rimanir di Procurator entri in Conseio di X.

Da poi disnar, fo Collegio de la Signoria et Savi per balotar il contestabile de Zara.

Da Constantinopoli, di sier Piero Zen, orator et vicebaylo, fo lettere di 29 setembrio, venute per via di Ragusi, etiam *lettere di 3, da Ragusi*. Scrive dito vicebaylo haver nova de lì el Signor esser intrato in Buda et haver hauto l'Hongaria, et *etiam* partito col campo per andar verso Viena. Scrive aspetavano per novembrio el ritorno del Signor turco lì a Constantinopoli con vitoria.

Fo ballotà li monasteri, da dover esser dati li formenti per elemosina tra loro stera 300.

Fo ballotà 4, da esser uno di loro contestabile a la porta de Zara, et perchè vuol haver li do terzi de le ballote, niun passoe.

Fo con il Collegio, intervenendo li Governadori de l'intrade, preso una parte, zerca el provar de dazieri et caratadori de dacii 10 zorni avanti che i compia i datii, con molte clausule; opinion de sier Hironimo Grimani savio a Terra ferma, che con li altri Savi volse meter in Pregadi.

169

Summario de una lettera scritta per Vicenzo Fidel secretario di l'orator nostro, data in Fiorenza, a dì 9 novembrio 1529, drizata a domino Zuan Batista Fidel suo fratello.

De li successi de qui da poi le ultime mie non è innovato altro. Li nemici si stano, et già dui zorni non tirano nè vengono a le scaramuze; patisseno et per li tempi pluviosi et per la carestia del viver, ma più per li strami, de quali ne hanno mancamento. L'artellaria de la città li fa grandissimi danni, et questa poca de cavallaria accompagnata da qualche numero de fanti archibusieri ense fuori al continuo, et non solamente gli impedisse le vituarie et li rompe le strade de quelle, ma spesso spesso li dà qualche strage; et pur terzo giorno li homeni d'arme in quel de Pisa ne fugò una grossa cavalcata et li levò un grossissimo botino et de molta victualia, et menò presoni da 70 cavalli; et li cavalli lezieri ruppe in quel de Empoli da 200 cavalli spagnuoli, et veneno da cavalli 100 et altri fanti pregioni. Le qual fazion et de le altre, che per giornata se va facendo, accrese l'animo de ogniuno de modo che non vi è più timore alcuno, anzi ogniuno è si pronto che universalmente se desidera de veder li nemici a la bataglia. La terra è valorosa et fata *inexpugnabile*, gli homeni et li cori vi sono, el denaro vi è etiamdio copioso, nè del viver se patisse, ancor siamo in la invernata; le cose convengono pigliar partito, talchè non si pò sperare se non de riportarne vitoria et, se pur al nemico sarà concesso la strada de potersene andar sicuro, vi lasserà l'honor et le spoglie con imortal laude et gloria de questa città, la qual sì valorosamente se harà difesa da un tanto impeto et da una inhumana barbarie con contento mio grandissimo de havermi trovato ad un tanto memorando fatto.

Qui li zoveni haveano dato principio de abrusar il superbissimi edifici de Medici et de loro aderenti; la Signoria ha posto le mani dinanti et provistò de modo che non seguisse altro, benchè el desiderio loro sia inclinato a la distrution de quelli, che dubito che la dilatione non li assicuraran dal fuoco. Qui fanno freddi grandissimi.

169* *Copia de una lettera da Fiorenza, scritta per li X viri de libertà et pace, de 9 novembrio 1529, ricevuta a dì 18, a l' orator suo in questa terra.*

Magnifice orator.

A l' ultimo del passato vi scrivemo le nostre ultime, dopo le quale ci troviamo le vostre di 30, a le quali non ci occorre risponder altro. Et zerca al mandar presidio alcuno, aspetteremo intendere la resolution de cotesti Signori, et voi non mancherete de tenerci avisati de tutto quel che ritrarete così de li progressi del Turco come de ogni altra cosa. Le cose nostre sono ne' medesimi termini, li nemici sono ne' medesimi alogiamenti, et noi tutto giorno ingrossiamo de gente et ci troviamo ne la città 9000 fanti in essere, et ogni giorno dal campo de nemici ne viene buono numero, di modo che li italiani son assai diminuiti. Non traggono più al campanile perchè se sono aveduti che l' opera era vana, et se ne stanno quietamente. Credesi che aspetino qualche soccorso da Bologna.

Avanti hieri li nostri cavalli scorsero in val di Pisa et ne menorono 100 cavalli de nemici, per la più parte dà combater, et 100 pregioni. Cecchoto Tosinghi, che al presente si trova al Pontedhera, el giorno medesimo mandò fuori 60 cavalli et 60 archibusieri li quali, uniti con alcuni fanti de Castelfranco et Montopoli, scontrorono li nemici tra la tore a San Romano et le capanne et li ruppeno interamente et ne menarono quelli de Ceccoto pregioni 60 cavalli.

Quì non se manca de diligenza alcuna per difesa de la città, et habiamo speranza che otteremo el desiderio nostro. Questo è quanto ci occorre. *Bene vale.*

Ex palatio florentino etc.

170 *Capitolo di lettere da Londra, di 24 octubrio 1529, scritte per Piero Francesco di Bardi a sier Mafio Bernardo* dal banco, *ricevute a dì 18 novembrio.*

Da Fiorenza più dì fa non habiamo lettere, che l' ultime son di 16 passato. Aspetiamo ogni dì che Idio mandi bone nuove de la aflita città, la qual era in periculo et angustia grande, et a questo dì o ben o male se stima tal cosa decisa. Havemo hauto caro ne havessi per la vostra ultima dato qualche aviso non solo di Fiorenza ma de questi tumulti de Italia, pregandovi in futuro non vi sia grave farlo, che per contro ve ne daremo el cambio.

Quì non c' è per hora cosa da scriver, salvo che el Campegio se trova ancora a Dovro sul passare, che più dì fa hebe licentia da questa serenissima Maestà, quale li donò in argenti et danari per marchi 2000 sterlini et più.

Il reverendissimo eboracense dopo tante diuturne felicità finalmente ha provato la fortuna irata et adversa *super modum*, de qualità che l' ha conduto in ruina, se può dire superar la gloria et sublimità in cui era. Ha perduto el favor, incorso maxima indegnatione, la summa autorità è conversa in servitù et calamità. Privo de usare la legatione et perduto l' officio de la canzelaria, el vescoado de Vincestre et la badia de San Albano, *demum* ogni altra intrata et facultà, excetto el vescoado di York, o per dir meglio arzivescovado, che questo li hanno lasato insieme con lire 1000 de contanti et 1000 de argentarie et massaritie ordinarie, fameglia condecente a un prelato, et de tuti altri beni mobeli è tuto spogliato, che fo l' amontar, li vasi de argenti et de oro ascendono a la somma de lire 40 mila, danari contanti lire 30 mila, senza altre zoie et massaritie che invero è pur bella partita in uno homo solo, *maxime* considerato la continua pompa; *tamen* in un ponto li son mancate et inopinatamente tute queste cose, il che in verità è a esser memorando exem- 170* plo a quelli che pensano in mondane prosperità sia fermeza et vera felicità. Staremo veder quello se determinerà de lui in questo parlamento che cominzierà a li 3 del proximo. Dio voglia de tuto lasciar seguir il meglio.

171 *Da Bologna, di 14 decembrio 1529, scritte al signor marchese di Mantoa.*

È gionto qua hieri la risposta de Venetiani che si aspetava, quali se contentano che le forteze de Milano et Como siano depositate, et propongono per confidenti el papa, marchese del Guasto, protonotario Carazolo et missier Andrea Borgo, nel modo dal Guasto era stato proposto, dicendo che zerca li denari che loro hanno da pagar se redurano a cose, de quali lo imperator potrà contentarsi instando che Sua Maestà administri buona iustitia al signor duca de Urbino nel ducato di Sora, et dimandando de gratia alcuni beni del conte de Caiazo nel regno de Napoli, il che è anche aiutato da Nostro Signor. Sua Maestà vole mandar in Franza monsignor de Prato fra 6 dì a rengratiar el Chri-

stianissimo de l'amorevole offerta che gli ha fata, et per stabilir seco una buona amicitia. Li lanzinech sono ancora a Castelfranco ove hanno avuto una paga: el conte Felix è stato qui et ha otenuto non li levar de questi buoni logiamenti, fin che l'artigliaria non sia vicino a Fiorenza, dove dice li condurà poi a buone giornate et in tempo de bater Fiorenza et darli l'arsalto; li spagnoli fanno il camino per le montagne di Rezo.

Il signor duca de Ferrara dà 4 canoni al papa et a l'imperatore et 400 balote et buovi con li fornimenti necessari. El papa ascolta adesso assai benignamente li ambassadori de sua excelentia, quali li hanno ditto che 'l Signor suo vole restituirli el spoglio se la ragione vole, et offerisce voler riconoscer quelle terre da la Chiesa et pagarli un censo honesto al iuditio de l'imperadore, qual par inclini assai a questo partito. Lo imperatore ha terminato andar a ponersi in qualche loco vicino a Fiorenza, per favorir l'impresa, quando quell'altro exercito vi sarà gionto con l'artigliaria.

171* *Lettera di Bologna, di 15 decembrio, di missier Gioan Batista Malatesta, scritta al ditto signor marchese.*

Lo imperator doveva risolversi con lo suo consiglio sopra quelle poche difficultate che restano ne la compositione del signor duca di Milano, le qual difficultate ho scritto a la excellentia vostra per le mie ultime, et expedita questa si atenderà a quella de Signori Venetiani, in la quale restano solo queste difficultà, zoè che l'imperator vole ad ogni modo 100 milia scuti oltra li 175 milia de li quali epsi confessano esser debitori, poi dimanda che al presente gli sborsino tuti li pagamenti che son obligati de li 175 milia per li termeni et tempi che sono passati, come si contiene in la capitulatione fata con Sua Maestà in Venetia, da la quale essi non si vogliono remover in altro, et in quela pace doveano pagar 20 milia ducati d'oro l'anno; però l'imperatore domanda che satisfaciano di questi anni passati, pur, secondo mi disse heri monsignor di Vason, el qual interviene in tutto questo manegio, il papa troverà un qualche termine conveniente et si componerà anche questa pace.

172 *A dì 19.* La terra, heri, niun di peste, et 10 de altro mal.

Vene in Collegio el signor Sigismondo Malatesta de Arimino, condutier nostro, vien da Brexa, venuto a giustificarsi de la custion et parole seguite con el signor Cesare Fregoso, contra el qual scrisse el proveditor zeneral Nani, et il capitanio zeneral ha scrito in suo favor, et iustificossi dicendo che . . . .

Da Bologna, de l'orator Contarini, di 16. Come si aspetava la venuta del duca de Milan, qual sarà lì fin 4 zorni et, come vidi per lettere di l'arziepiscopo di Corfù Cocho, par Cesare li perdonerà et lasserà in tuto el suo stado, dandoli ducati 600 milia in 10 anni, et li vol dar per moier sua sorela fo moier del re di Hongaria, senza dota, et il duca li fa contradota etc. *Item*, che Antonio da Leva et altri milanesi fanno mal officio con l'imperadore contra dito duca, dicendo non è apto a governar quel stado. Scrive el principe di Orangie et don Ferando di Gonzaga partivano da matina per tornar al campo soto Fiorenza; voleva ducati 150 milia, ma l'imperador non ha danari, et li darà *solum* 30 milia scudi, el qual principe vol far do campi atorno Fiorenza, però si lieva parte de le zente de Lombardia, al qual effeto andò domino Bernardin *da la Barba*, è governador in Piasenza. Scrive, el papa non ha denari.

Da poi disnar, fo Collegio di Savi *ad consulendum* et non fo alcuna lettera.

172* *A dì 20.* La matina. La terra, niun di peste, et 14 de altro mal.

Da Bologna, di l'orator Contarini, di 17. Come erano stati da lui alcuni milanesi et agenti del conte Lodovico Belzoioso, dicendo, el duca de Milan non è abile al stado et però, volendo la Signoria, Cesare darà quel ducato al dito conte Ludovico, et da mò esso conte è contento lassar a la Signoria Cremona et la Geradada, come havea prima. L'orator rispose che la Signoria non desidera altro stado, ma ben mantenir la fede data al duca de Milan, et altre parole in simel sustantia. Andò dal papa, qual li disse el tuto. Soa Santità laudò de la risposta, et li disse che l'imperador havia ditoli che 'l voria la Signoria facesse un salvo conduto a li corrieri de Soa Maestà vanno in Alemagna. Esso orator disse non poteva far, ma scriveria a la Signoria. *Item* li disse come 4 nave francese, che vanno in corso et vien in Levante, havia preso una nave spagnola la qual è fuzita da loro et zonta a Genoa. Scrive, il papa ha promesso dar al principe di Orangie per l'impresa di Fiorenza ducati . . . . milia al mexe, et lui ne voria 70 milia. *Item* scrive la cosa seguita al cardinal de Ingalterra, che'l papa

li ha ditto è la causa perchè e come era stà retirato in caxa di uno vescovo.

Vene l'orator di Fiorenza, pregando la Signoria in queste tratation di pace si aricordasse de far magior ben potesseno a quella republica di Fiorenza. Il Serenissimo li usoe grate parole, dicendo non si mancherà di far ogni bon officio.

Da poi disnar, fo Pregadi, per lezer lettere:

Di Brexa, del proveditor zeneral Nani, di 16. Come inimici è pur a Chiari, et par voglino andar in bergamasca a danni nostri, et tutta via fanno danni sul brexan.

Di Bergamo, di sier Zuan Antonio da chà Taiapiera vicepodestà et proveditor, et sier Justo Guoro capitanio. Come inimici heri passorno Ada, da bandiere 4, et *similiter* hozi ne sono passati a Vaver. Et il conte Lodovico Belzoioso si ritrova a Vaver, et diti inimici conducevano vituarie a Caravazo et Trivino per fermarsi in quelli loci. Et il duca de Milano ha mandato in questa terra per li muli del conte di Caiazo da cariazi, per andar a Bologna. Et li lanzinech, quali sono su le ripe de Oio verso il bergamasco, si doveano levar et venir, come si dice, a la volta del veronese et visentino. Questi soldati nostri fanno tanti mali che non se potria dir più, sì del romper di le strade quanto di altre maior cose, et hanno hauto ardir de sachizar et tuor a la strada li formenti, vengono mandati per il proveditor Nani per munition di questa città, nè se li pò proveder.

173 *Da Crema, di 16, hore 22, vidi lettere.* Dice cussì: Da novo hozi se intende che inimici butano uno ponte a Trezo per passar in Geradada et andar sopra el bergamasco, come se dice. Tutti ragiona che sarà la pace.

Del ditto, di 17, hore 4 di nocte. Da novo el capitanio Agustin Cluxon, partito hozi dal campo inimico, da Trevì, dove era prexon, et . . . . referisse che heri passono da Trezo et erano spagnoli 5000, italiani 2000 et cavali 80 *vel circa*, et che nel passar se amutinorono da 2000 spagnoli cridando: *danari, danari*; et andono a la volta de Milan. El conte Lodovico Belzoioso se sforzò de acquietarli, et non fo ordine, per il che l'andò a stafeta a Milan per non li lassar intrar in Milan, ma più presto farli taiar a pezi. Li altri sono tutti in Trevì et expetano el dito conte Lodovico. El ponte era a Trezo, ma hozi se dovea desfar de lì et farlo a Cassan per el passar de le artelarie, le qual dieno passar doman o l'altro, le qual sono canoni da 50 numero 14, et 4 de essi con 1500 spagnoli et 100 italiani dieno restar in Geradada, li altri 10 *cum* le altre zente se dieno conzonzer *cum* lanzinech che sono in brexana, et andar a prender i Orzinovi et Sonzin. Et queli sono in la Geradada pensano de invernar et non far altro fino a l'averta. Questo è quanto el dito Cluson ha referito; *tamen* el conte Zuan Francesco da la Somaia, che è in Cremona et ha la moier in questa terra, ha mandato questa sera a dir al magnifico podestà che certo tuti i lanzinech che sono in brexana *cum* spagnoli 2000 se dieno levar et andar a la volta de Fiorenza, et qui si divulga che sarà pace. Et hozi se ha dito in Cremona et in Sonzin, de le zente cesaree sono stà rote soto Fiorenza. Questi avisi scrive Domenego Baldegara canzelier del podestà sier Filippo Trun.

Da Cremona, del Venier orator, di 17. Come erano passati per di là do, per nome de Cesare vanno a far levar le zente del brexan; el duca li ha fati acompagnar etc. Et del salvoconduto per la soa andata a Bologna nulla scrive.

Di Brexa, di 17, di domino Simon Locatello iudice del maleficio. Scrive, nemici esser a Chiari et loci vicini et atender a far macinar biave et meio, non si sa per qual effetto, che si dice vogliono partir de lì, et hogi si ha nova certissima che hanno comandato grandissimo numero di guastatori et carri, et si ha *etiam* licentiato molti, et lì fanno trar danari.

173* *Da Ferrara, del Venier orator, di 18.* Come il duca ha mandato la sua ganzara a Cremona a levar el duca et condurlo a Bologna, nè altro c'è de nuovo.

Da poi disnar, fo Pregadi, et leto assà letere.

Fu posto, per li Savi, una lettera al Contarini orator a Bologna, come ne par de novo in questo tempo non si habi tratà la paxe, et ne avisi la causa. *Item*, scritoli di le zente cesaree, qual fe' danno sul nostro, però è bon expedir la paxe, nè atender ad altro. Et quanto al passar de corieri che vanno in Alemagna, dica a Cesare non acade altro salvocondutto perchè sempre i pol passar, come è passato li do personagi vanno in Alemagna, che fo acompagnati etc., et cussì havemo scrito a Verona lassino passar do li corieri. Fu presa.

Fu posto, per li diti, una lettera a sier Polo Nani proveditor zeneral, che molto se meravegliamo che inimici vano dove voglino sul brexan et bergamasco, facendo danni, et non hanno contrasto, a tanta zente pagemo et *maxime* cavalli lizieri; per

tanto parli al capitanio zeneral de questo et metino tal ordine etc. Fu presa.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savi, havendo richiesto il duca de Milan danari, per tanto li siano dati ducati 5000. Ave: 50 di no. Fu presa.

Fu posto, per li Savi tutti, una lettera a sier Hironimo da chà da Pexaro capitanio zeneral da mar, che 'l mandi a disarmar le galie di Candia, et . . . . galie di le più vechie, et mandi qualche galia in Levante, per queste nave francese, per assegurar le galie de viazi etc. *ut in parte*. Fu presa. Ave: . . . . . et fo comandà di questo gran credenza.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savi del Conseio et Terra ferma, che a li officiali a le Raxon vechie li siano donati ducati 100, et questo per 4 datii venduti, aspetanti al suo officio, per ducati 40 milia, *ut in parte*. La qual parte fu posta a dì 19 setembrio et non ave il numero di le ballote, hora *iterum* posta, ave: 132, 28, 4; et fu presa.

Fu posto, per li ditti, che a Alvise Fradello, che atende a li camerlenghi di Comun per cogitor con ducati 2 al mexe, li sia azonti altri ducati 2, sì che habi ducati 4, atento la gran fatiga l'ha, *ut in parte*. Et balotà do volte non have el numero de le balote; ave la prima volta: 135, 35, 7; la seconda: 141, 32, 4. Vol i 5 sesti.

174 *Illustrissimo et molto excelente signor mio.*

Hoggi ho receputo do de vostra signoria di 18 et 19. Et quanto a la dovana, prima che arivasseno lettere di vostra signoria, eravamo resoluti con questi signori de dar il cargo a Mathio mio nepote; cussì partirà da matina *cum* il dovanier. Et perchè el possa meglio atender a quella vera, se è ordinato el medemo dovanier che lo pagi sopra il denaro de la dovana. Spero *cum* questo bon recapito se preserverà la dovana, potrà Mathio atender a le cose de la montagna, *maxime* che una dipende da l'altra. Ho fato di novo ordinare a missier Joan Aurefice che mandi le mostre et li conti de Fabricio Maramaldo a vostra signoria, et ne ho scrito anche a lo illustrisimo signor principe, et quanto a le page che recerca sto meravegliato che per esser el signor Fabricio honorato cavalier et afficionatissimo al servir di vostra signoria, non proveda a la quiete de la zente et de redurle a quello che si po' far, ma dubito de la insolentia più presto loro che non si solgeno lassar manezar cussì facilmente, pur l'è necessario che se piglia expediente che si reducano a servir. Et perchè la signoria vostra è di parer che 'l se despediscano di queste compagnie, come son stato io sempre, de restringer al manco che sia possibile la spesa, laudo non *solum* che se facia, per esser cosa tanto necessaria ad farsi, ma prego vostra signoria a darli subito opera, tanto più che, per li avisi che ne li mando copia *cum* questa, li potentati de Italia aspirano tutti a lo acordo, et spero che il primo aviso che si haverà de Bologna, poi l'abocamento del papa *cum* la Maestà, che si siano pacificati tutti per proveder a lo iminente pericolo del Turco, del qual venitiani cominciano a temer. Però l'è da creder che queste frontiere si restituirano de accordo, *unde*, in conformità del parer di vostra signoria, dico che era bene che lei incontinente facia una capata de le meglio gente che sono, et restringerse al numero di tre milia fanti et 300 cavalli, per le qual sarà forma de continuarli el pagamento ordinario, tenendo el Maramaldo *solum cum* mile fanti, Matio *cum* mile et mile spagnoli, quali si poriano repartir mile contra Monopoli *cum* centocinquanta cavali et mile a Barletta *cum* il resto de li cavali, et il Matio *cum* li mile soi a la montagna et cura de la doana, et il resto di spedir o indrizar a sua excelentia perchè altrimente seria impossibile posser suplire. Et se 'l Maramaldo non volesse restar, ma andar a trovar il signor principe, potrà vostra signoria satisfarli, et in loco de la banda sua, retenire fino al numero de due milia spagnuoli.

Questo ne occorre risponder a vostra signoria, però, per esser lei prudentissima et ben informata 174* del bisogno de la guerra, se remette tutto al meglio parer suo, et acciò che con più presteza se possi rimediar a li fanti del Maramaldo si manda in poter di vostra signoria al preceptor Francesco Moles che mandi li 5 milia scudi che tene in conto di le page si davano a le gente del Maramaldo, et apresso se li manda el suplimento *cum* diligentia.

Certo se judica che pura necessità habia astreto vostra signoria a componer queste terre per evitar magiori inconvenienti; ma, per star loro exausti et, come sa vostra signoria, in miseria, se è determinato di quà farli bone le sue somme che vanno pagate a vostra signoria in conto de li pagamenti speciali, per il che li piacerà farne mandar anotamento del tutto a Sua Maestà. Hogi ho scritto caldamente el tutto in beneficio de li heredi de Joan de Urbina et fato restituirli li pagamenti, però saperà vostra signoria che la Maestà Cesarea ha fato gratia a monsignor de Monforte del marchesato di Oyra, et tengo ordine da sua excelentia de non dar la possesion a l'homo che deve mandar monsignor de Beuri, et

intendo che ha donato anche el resto ad creati de Sua Maestà. Dal canto mio non se mancherà di far ogni cosa a beneficio de tal signori come se fossero vui. A le cose del signor Don Sancho non bisogna che vostra signoria me ricorda, ma facia solo ordinar ad alcuno che negoci le cose sue quà, che le ricordi et soleciti, perchè mi sforzerò dar la meglio forma che sarà possibile.

Dissi per le precedente mie haver scritto Sua Maestà circa el mandar de le gente nel mar Adriatico, come prudentemente ricordava vostra signoria; la risposta non è venuta fin quà, et da me non posseva deliberarlo, perchè, quando scrisse Soa Maestà del mandar de le zente, se reservava de ordinar apresso quel che se ne havesse a far. Però la risposta non pol tardar a venir, et se ne darà subito noticia a vostra signoria; ben li dico che non stano le galere in termine che mi parà possano far quel viazo.

Alla provisione che se deve a San Clemente per lo suo officio, se darà ordine sia pagata; sarà necessario che alcuno per esso la soleciti. Circa li bisogni di lè castelle, parendo a questi signori non convenir deputare vittoria de questa paesana, se siamo risolti mandar uno capitanio de qua *cum* 50 fanti spagnuoli che se intertengano et provedano lo meglio se pò, remettendoli a la obedientia del signor don Pietro. Questo mi par bon modo, perchè non si altererà di niente la vittoria de quel signor, et portano *cum* essi ordine de lo intertenimento loro, per esser il signor marchese de la Atripalda
175 molto amico mio, che per ogni rispeto l'amo cordialmente.

Ho preso singular piacer del bon testimonio fa vostra signoria del servizio et opere sue, *maxime* che da molti è stato fato quarela sopra alcuni portamenti sui. Ho presa tanto magior satisfactione del discorso che fa et parer che tene sopra la fortificatione de Brendici. Questo si conferma *cum* el mio iudicio, et dico che non *solum* se deve remediar, ma poxponer ogni altra cosa per farlo, et ancor che habia scrito de tutto et mandato le lettere de vostra signoria a la Maestà Cesarea et ne stia senza risposta, non mi ha parso retardar le provisione che vostra signoria recerca, tanto necessarie et al proposito; così haverà *cum* questa una patente zeneral, et se sarà necessario farla di altra forma, potrà, piacendoli, advertirmi che se expedirà subito. Potrà dunque dar principio a la fortification, facendoli poner la diligentia et perseverantia che se li conviene.

La signoria vostra che trovandose lei de quà in le terre ultime de Terra d'Otranto la ce fece bona dimostration di fedeltà, remediandosi de fanti da lei medesma in servitio de Sua Maestà, et per questa causa le fono conceduti li pagamenti, et al precetor che atenda *cum* ogni diligentia che devano.... altra supersessoria nè dilatione non li è stata fata, et per levarsi de pratica li scrivo la aligata, che pagano incontinente.

Et al precetor che attenda *cum* ogni diligentia a rescoterli, perchè se possa suplir a li bisogni de vostra signoria, qual torno a pregar li piacia de expedir quele compagnie de Bitonte et de Terra di Otranto, et restrenzer la spexa in li 3000 fanti et 300 cavalli, come è ditto di sopra, perchè mi par che possano bastar a queste frontiere, et cussì se potrano tenir contenti di le page ordinarie et valersene ne le facione necessarie, che farà più frutto la obedientia de questi che la confusion de li molti, remetendomi però sempre del tutto a la prudentia de vostra signoria

Da poi che havea scrito sin qui, mi è soprazonto avisi che era zonto in la cesarea corte monsignor de Brion *cum* li ordeni che si restituisca le terre di Puglia et *cum* molte altre cose de importantia.

Io da molti dì in quà non ho fatto altro che ricordar Sua Maestà et solicitarla lo numero de le gente che si tene a queste frontiere. Però con lo piacer qual so che vostra signoria se piglierà, non minor che facio io, so certo che ponerà tanto più cura et diligentia in expedir queste compagnie, come de sopra è ditto, il che serà causa de deminuir la pena et travaglio in nel qual vedo intricata vostra signoria, che certo li ho compassione ancor che io habi la parte mia de fastidio, come la pò considerar, per la difficultà ogni dì me cresseno in la forma de li danari. 175*

Altre volte ho scritto al signor prencipe sopra bisogni de Puglia, scrivendo li recordi de vostra signoria, pregando soa excellentia a proveder al remedio che ne manda de haver fatto intender el tutto a Sua Maestà poi che era vicino a ciò provedesse opportunamente et ne mandarci la risposta per ben de vostra signoria, po considerar che sia necessario che aiutamo con le mano nostre per sua excellentia, *cum* tutto questo non cessa solicitar che se li mandino *de praesenti* 50 milia ducati senza fallo, et oltra questo rezerca grossa summa per sovention di quello exercito *cum* il quale sarà acostato a mezo milio da Fiorenza, per piantar l'artigliaria et tentar ogni cosa per expugnarla. Seriveno ancor da la corte che 'l prefato monsignor de Brion

ha portati li 400 milia scudi per la prima paga del capitolato. Et a vostra signoria sempre mi aricomando.

Da Neapoli, a li 23 ottobrio 1529.

Uti filius Poni . . . . . .
vicecancellarius.

176 *Clarissime domine etc.*

Quemadmodum scripsimus proximis diebus Vestrae R. Maiestati quia nos certissime obsidemur et detinemur per Turchum, perinde eius diei quo datae erant eaedem litterae nostrae supplicantes ut Vestra R. Maiestas dignaretur considerare istam nostri obsidionem et praesertim si Turchus, quod Deus provideat, expugnaverit civitatem Vienam, et quod copiae, quae nunc sunt in illa, et nos reciperemus et sufferemus damnum, et si perdant machinae bombardicae ad quantam iacturam et pernitiem irrecuperabilem et inexprensibilem id redundaret non solum Vestrae R. Maiestati terrisque et subditis sed etiam toti christianitati, et attento quod ipsa civitas non est munita pro existentia necessitatis aut quod ipsa tam celeriter muniri non potest simul ultra unum mensem, ipsi non est provisum de comeatu, ut proinde dignaret Vestra R. Maiestas nobis utpote fidelibus, qui mihi decreverunt linquere sua corpora et vitam, adiutorio sucursu et comeatu non deesse, prout eaedem nostrae litterae latius continebant. Insuper exponimus Vestrae R. Maiestati quod turcus est castrametatus et se exhibuit conspectibus eodem die cum aliquot copiis, et post se apropinquaverunt hodie versus civitatem vere copiae, quod erupit per portam Baluensem ad regionem Sancti Marci pars aliquota eorum equitum qui in praesentiarum sunt in civitate eos adoriendi atque cum eis praeliandi, siculi et fecerunt, atque aliquod ex ipsis turcis intefecerunt, unde et similiter ex christianis aliquot a turcis, sed tamen non plures quasi occisi sunt.

Praeterea certum facimus Vestrae R. Maiestati quod nos sumus ad verum edocti et quod vidimus, quod Turchus una cum pluribus suis magnis copiis hoc die circiter vesperam omnino se apropinquaverunt ante hanc civitatem adde, quod aliud expectari non potest nisi quod cum sua potentia eras ante tam erit iuxta. Hoc vere rescribimus quod absque dubio veniet ante hanc ipsam civitatem, et illam obsidebit cum suis nassariis et triremibus una cum magnis machinis bombardicis et etiam machinis ductillibus, cum exercitibus et castris, quibus usque eo loci pervenerit ut iam sit in ore, et ut supra dictum est, cum omni sua potentia et artilaria.

Et quoniam Vestra R. Maiestas a nobis ante in- 176* tellexit id quod est in praesentiarum Maiestati Vestrae repetimus quantum importat Maiestati Vestrae ipsa civitas et copiae quae sunt in illa atque etiam machinae bombardicae, et si eam prendat et nos recipiamus damnum, quanta et irrecuperabilis iactura hinc sequitur Vestrae R. Maiestati illiusque terris et subditis ac christianitati toti; et attento, prout scit absque dubio Vestra R. Maiestas, quod civitas in suo corpore absque suburbiis in nihilo est munita, quod habet nullum locum comodum stationibus neque etiam locum in quo ad resistendum possint poni machinae bombardicae, praeter quam quae loca nos maxima celeritate ordinare poterimus; et quod illi non est provisum de comeatu supra unum mensem simulque quod posthac nihil hinc poterit exire neque huc intro ingredi; et quod Turchus habet copias et exercitus numerositate et potentia inexprensibiles, magnas et parvas machinas artelariae, et quod est etiam valde potens super aqua; idcirco supliciter oramus et adhortamur denuo Vestram R. Maiestatem quam instantissime et humillime possumus attento quod nos sicut fideles servitores et subditi terrarum Vestra R. Maiestas non velit nos derelinquere auxilio, succursu et comeatu, et non nos velit relinquere in necessitate, sicut omnino colocavimus humilem nostram spem et consolationem in Vestra R. Maiestate cui etiam volumus hanc nostram necessitatem atque periculum clementer considerandа remisisse. Et si Vestra R. Maiestas aliquod subsidium et succursum mittet, prout nos omnino confidimus, videtur nobis quod illi de Moravia vel Bohemia debent locari ad Crenis vel Converbug, ut hinc possint melius preripere ipsas nassares et recuperare partem, prout id Vestra R. Maiestas pro sua magna prudentia et dispositione bene ordinare sciet.

Ceterum exponimus Vestrae Maiestati, si ipsa forte cogitaret aut opinaret tueri et defendere ipsam integram civitatem, quod nos super hoc saepius comunicavimus, consultavimus et disputavimus, et quod pro nostris judiciis comperire non potuimus. ut suburbia defendi possint, quare etiam nos ex magna necessitate suburbia linquimus decrevimus- 177 que, quandoquidem non habemus satis gentium ad suburbia defendenda, prout scit Vestra Maiestas, quod cras mane incipiemus incendere et cremare unum ex suburbiis, et incendendo atque cremando aliud post aliud continuare etiam putamus nos fac-

turos eam diligentiam ut per haec incendia atque cremationes suburbiorum civitati inferiori nullum damnum inferat et quando eiusdem necessitas est pro manibus. Acceleramus istas litteras quantum potuimus; et cum his nos humillime comendamus Vestrae R. Maiestati sicut clementissimo domino nostro.

Datae Vienae, 24 septembris 1529.

Vestrae R. Maiestatis humillimi et oboedientissimi comissarii et consiliarii deputati ad bellum.

Postscripta: Nos significamus V. R. Maiestati quod Turci fecerunt suas incursiones supra Burgum et Medeling praeter Storx et alia loca ibi vicina, et ea conati sunt incendere, etiam posuerunt aliquot copias in silvas apud Burebrestor, sed quod ab illis ibidem sit actum sive per incendia sive aliis modis id nos adhuc ignoramus, sed nihilominus quantum nos concipere possumus et videre omnis terra Austriae concrematur, depopulatur et devastatur.

Datae ut supra celeriter in nocte.

178[1] *Copia de una de 6 de octobrio 1529, del reverendo episcopo de Pola nuntio per Sua Santità a Venetia.*

Il signor duca di Urbino parve ricevesse a dì passati megglioramenti, et questa matina si è inteso come ha pegiorato con febre continua et doglie per la persona di malissima natura, *taliter* che si dubita assai de la salute sua. Morì a dì passati il signor Jan Fregoso governator di questi Signori, poi si amalò il generale da mare et ancora non è guarito, et hora il capo stà ne la guisa che si ha inteso; se il conte remaneva pregione era adimpita ogni prophetia, par che Dio non voglia guereggino.

Lanzichenech che erano ad Lonado, per quello si è inteso, andorno per expugnar Ghedi, logo de bressana, per esservi molta roba salvata quivi, et sono stati rebatuti da 500 fanti venetiani che lo guardano; se iudica che senza artegliaria *cum* difficultà l' haverano.

Scripsi per altre mie como questi Signori col mezo de missier Federico Grimaldi, il qual usava il mezo del signor missier Andrea Doria, havea excusato quello stato che non havea mandato ambasciatori a la Maestà Cesarea, come si richiedeva, con dir che tutto procedeva per tema del Turco ne la fauce del qual era lo stato loro etc., et como con questo capo si era dato principio et tractamento d' acordio tra Sua Maestà et questi Signori. Al presente il preditto missier Federico è venuto in questa cità et promete per nome del prefato missier Andrea che sarà servato loro inviolabilmente quanto per suo mezo sarà tratato et concluso. Questi Signori si sono contentati di aceptar lo acordio, ma per quello so, stato acceptato per mani di Nostro Signore, sopra di che spaciamo questo correro, con promission di restituir Ravena et Cervia a Sua Santità, et le terre di la Puglia a la Maestà Cesarea.

178* Questi Signori non sono per lassar di favorir et aiutar le cosse del signor duca di Ferrara aciò non vadi ad ruina, ma comportariano bene che esso signor duca havesse ad restituir Modena et Regio et ogni altra cossa tene di la Chiesa, concludendo che se Nostro Signor investisse sua excellentia di Ferrara, che del resto non ci sarebe circa ciò molta difficultà.

Vostra signoria hebe ancora, per altre mie, che il signor duca di Milano si era risoluto al tuto corer una medesima fortuna con questo dominio; hora saperà come, per la pratica tien di depositar Pavia et Alexandria in mano di Nostro Signor, ha mandato da questi Signori, sì per haver il parer et conseio loro et sì aciò non sia mai damnato che egli habia fato cosa nisuna senza partecipatione loro, contra la promessa per avanti fatta a dicta Signoria. Vedendo l'acordio, se non fato, per esser *omnino* da farse, han tolto termine a responderli, credo per veder se possino unitamente et ad un tempo concluder ancor essi per mezo di Nostro Signor qualche bono acordio per loro. Et sopra di ciò, come ho dito, si è fato questo spacio, tenendosi per certo quel, che ditto duca se ha per acordarse senza niun fallo.

Di le cose turchesche non si ha cosa niuna di certo, ma solo per relation di uno, che si dice partì da Viena a 18 del passato, il qual riferisse come epso Turco haveva expugnato la roca di Buda con occision di 1000 fanti che si trovano dentro, et oltra haver preso per forza Possonio con occision di circa 5000 fanti che andavano per socorrerlo, et che lo exercito turchesco si trovava lontano da Viena 30 milia, dove havea mandato ad cercar quella cità se volesse arendersi, et non

(1) La carta 177* è bianca.

havea riportato altro che parole generale, et ciò perchè in Viena erano 20 milia fanti pagati, con
179 vitoaglie et monition per uno anno, et havevano mandato fora le boche disutille con proponimento constantissimo di tenersi et di far il loro debito, et che la persona del loro serenissimo archiduca si trovava in Linz con exercito et in esserli da soccorrer quelli lochi che ne havessero bisogno. Non di meno proprio non ne hai aviso alcuno, si non che la Hongaria è tutta in fuga et soto sopra, anzi par che hozi non sapino che si dir, et più ne senteno mal che ben di fati soi.

Si è ditto ancora come ci sono lettere del retor del Zante, per le qual avisa che quelli da le Barete verde per la absentia del Turco havevano tumultuato et sublevato quasi tutta la Suria, et che col fredo proceder del prefato Turco, et tractamento di acordio del duca di Milano, et infirmità apresso del signor duca di Urbino, mi fan creder che questi Signori pensino ancora essi a casi loro et voluntieri siano per pigliar accordio, per non expectar la ruina adosso, et di pigliar acordio per non expectar compenso, poichè la piaga si è fatta incurabile, che così Dio loro meta in core per benefitio loro particular et universal et de la republica christiana. Altro per hora non mi occore.

180[1]) *Copia di una lettera da Bologna, di 15 novembrio 1529, scrita per domino Hironimo Bontempo a . . . .*

A li 27 del passato scrissi come meglio potei ad vostra signoria illustrissima la intrata fece la Santità di Nostro Signor in questa città, et li promisi di scriver anche quella di la Cesarea Maestà, et così per non mancar del mio debito, et per non fastidirla col tanto lezer et perchè non mi ricordo ben di ogni particularità di ditta intrata, dirò così sumariamente quello che di ciò vidi.

Giovedì passato, che fu a li 4 di questo mese, circa a le 19 hore, tutti li cardinali che erano in Bologna, excepto il Gran canzellier di Spagna et il Corner che non posseno cavalcar per rispeto di le gote, si misero in ordine per andar a l'incontro de l'imperator, et si congregarono al palazo dove era il papa, et poi a doi a doi si aviorono verso la porta per donde si va a Modena, di quali primi furono li reverendissimi Farnese et Ancona, Santi Quattro et Siena, Ivrea et Santa Crose, Perugia et Hencvorch, Napoli et Sanseverino, Matera et Grimani, Triultio et Cibo, Cesis et Salviati, Redolfi et Grimaldo, Ravena et Pisani, Gaddi et Mantoa, Cesarino et Medici, et l'ultimo il cardinal Doria, numero 25. Et apresso a loro di grado in grado li patriarchi, archivescovi, vescovi et prelati, in numero circa 80. Un poco avanti ad essi reverendissimi cardinali andavano il rezimento di Bologna insieme col vescovo di Tortosa, *videlicet* il Gambara governator di Bologna, a li quali più avanti un poco cavalcava il maistro di casa del papa con la famiglia di Sua Santità, et fra la famiglia del papa, de cardinali, et li cavalli de li bolognesi se stima fussero in numero da 400 cavalli et forse più che manco. Et così ordinatamente cavalcando, li signori cardinali ussirono fuori de ditta porta circa ad un miglio et mezo, et lì se fermorono; il mastro de casa del papa et il rezimento passorno più avanti, insino di là dal ponte di Rheno, discosto da Bologna dui milia, et passato il ponte circa una ballestrata se fermorono un buon pezo, aspetando di fare reverentia a Soa Maestà, quale havea dormito la nocte inanzi a Castelfranco, lontan da Bologna cerca miglia dieci.

Incominciorno a venir in prima circa 200 cavalli armati a la legiera, quali erano a la guardia
180* de 11 pezi d'artellaria che veniva da poi, de li quali pezi ve ne erano 8 meze colobrine et 4 canoni, tutti già del re di Francia, come per li contrasegni si vedevano, excetto uno ultimo novo qual haveva le arme de l'imperator, et da poi le carete de le monition di dita artellaria et circa 80 guastadori. Apresso venivano circa 600 archibusieri et schiopetieri tra spagnoli et italiani, a quali *immediate* succedevano da 400 tra lanceschineti, spagnoli et italiani con corsaleti. Dietro a questi circa 250 altri alabardieri, di quali alcuni erano con corsaleti ancora loro, et apresso a questi circa 300 altri con piche, assai male in ordine: questi erano lanceschineti. In mezo di loro veniva il signor Antonio da Leva con uno sagio di veluto negro et uno capeleto in capo con certe penne, *idest* si faceva portar in una sedia fornita di veluto pavonazo, zioè violeto, da quatro soldati vestiti di biavo et violeto. Poi venivano le bandiere numero 14, et apresso a le quale venivano da 400 altri fanti, non troppo ben in ordine, et tutte queste fantarie venivano a cinque in ordinanza. Incominziorno da poi queste a venir li cavalli, di quali li primi furono circa 300 cavali legieri armati a la borgognona, et da poi questi, circa 300 cavalli legieri

(1) La carta 179* è bianca.

arzieri con la cilata a la borgognona et li sagloni sopra le arme, de li quali il corpo era rosso et le falde giale et turchine et li astoni de li sagioni turchini. Apresso di le qual venivano circa 200 homeni d'arme di la guardia de l'imperator, et da poi loro li paggi di Soa Maestà numero 24, sopra bellissimi cavali, vestiti di veluto giallo o scuro con le bande pur di veluto griso et violeto. Tutti, secondo si diceva, erano figlioli de principi et signori, quali a uno a uno, discosti in longeza di uno cavalo l'uno da l'altro, seguitavano le prime ordinanze; apresso di loro cavalcavano quatro gentilhomeni di queli Grandi, benissimo in ordine, di quali non mi ricordo il nome, quali in mezzo loro havevano uno, qual haveva vestito un habito in modo di una tunicella di diacono de brocato d'oro ricio et nel peto havea l'aquila imperial et ne la schiena le arme di Austria, et sopra una lanzeta portava uno stendardo picolo d'oro ricamato di pietre preziose, in effeto belissimo, in mezo del qual erano due mano in fede. 181

Un poco apresso seguitavano certi a piedi, et credo fusseno lanzechineti, con le cappe a la borgognona di panno giallo con le bande grise et violete di veluto, et da poi loro li stafieri di Soa Maestà in giuppone, et da poi un altro benissimo in ordine a cavallo, con una spada nuda avanti in mano.

Da poi vene la Cesarea Maestà, tutta armata, sopra uno ferocissimo cavallo bianco, tuto bardato coperto di brocato rizio con la sopravesta del medesimo; veniva da poi con un viso molto aliegro. et de sopra le barde di esso cavallo haveva per impresa una fede, zioè doe mane conzonte come quella era sopra il stendardeto piccolo che se li portava poco inanzi, et la sopra veste li atraversava da la spalla sinistra insino soto al fianco drito di sorte che tuto il brazio drito et la spala insino a mezo il petto et meza scheua restavano scoperti, che altro non si vedevano exceto che le armature bianche senza oro nè altro lavoro. In testa Soa Maestà non haveva altro che una beretina di veluto negro schietto senza cosa alcuna, et in mano una bachetina bianca. Sequitavano poi ad Soa Maestà uno numero grande di signori, principi et prelati, tanto italiani quanto de li venuti di Spagna con Soa Maestà, che furono il conte di Naxao et marchexe di Cenete maggior cameriero di Soa Maestà, monsignor de Ru maggiordomo, il marchese de Astorga, el marchese de Brandeburg, il conte di Saldagna, il conte di Aguilar, il conte di Foentes, il signor Andrea Doria, il comendatore maggiore di Leone, il comendatore maggiore di Calatrava, don Diego di Mendoza, don Luigi da la Jerda, don Petro de Corduba, conte di Rebia fradello del duca di Sessa, don Jacobo de Zuniga capitanio di la guardia, un figliolo primogenito del conte di Cansaro et un altro del conte di Valentia. Li prelati di Spagna erano, don Georgio de Austria vescovo brixinense zio de l'imperator, il vescovo di Burgos, il vescovo di Osma confessor di Soa Maestà, l'arzivescovo di Bari, il vescovo di Palentia, il vescovo di Coria, il vescovo di Rui et certi altri de quali non ho inteso il nome.

Signori italiani erano, il signor marchese de Monferà giovene di anni 16, il duca Alexandro nipote di Nostro Signor, il conte Piero Belgoioso, il conte Filippo Tornielo, il signor di Desana, il signor Luigi di Gonzaga, conte Claudio Rangone, conte Ludovico Rangone, il signor Pietro Lura Flisco, il signor Valerio Ursino, il signor Alexandro di Palestrina, il signor Carino da Gonzaga, et molti altri *maxime* napoletani, quali si lassano per non ricordarmi più avanti. 181*

Et tutti li sopraditti signori si sforzorono de sfogiare et farsi veder; apresso a li quali a ponto sequivano circa 250 homeni d'arme richamente adornati, et altratanti cavalli et fantarie in ordinanza, quanto le prime che ho dito che precedevano Cesare, exceto che non ce era la artellaria nè quelli cavali de la soa guardia; et in tal ordinanza Soa Maestà passò il ponte predito di Rheno, et passo passo gionse ad uno loco dito le Fornaze, dove si erano fermati li cardinali ad aspetar Soa Maestà, et quando fu aproximata Soa Maestà ad essi signori cardinali si fermò, et li cardinali alora ad uno ad uno feceno reverentia ad Soa Maestà, la quale li salutò ancora lei ad uno ad uno, sempre con la bareta in mano, de grado in grado, secondo che essi facevano riverentia ad Soa Maestà, qual apresso di lei haveva don Lodovico di Praet che era suo ambasciator in Roma, il qual diceva pian piano il nome di essi cardinali. Et Soa Maestà a chi più a chi manco faceva careze secondo era informata del stato et condition loro. Hor fate queste cerimonie, l'imperator si inviò verso un monasterio di frati de la Certosa, fuor di strada a man drilta venendo da Modena a Bologna, et discosto da la città circa un miglio, di compagnia di essi signori cardinali, dove gionto, Soa Maestà si fermò et restò lì quella notte, et essi cardinali fate le loro belle parole se ne ritornorono a Bo-

logna. Quella nocte sempre si fecero le guardie doppie intorno ad esso monasterio, et piantorono quella artegliaria in ordine per guardia di dicto monasterio, et infino che Soa Maestà stete lì non si fermorono mai li cavalli di andar drieto et innanzi come sogliono far le formiche al tempo di le messi.

182 Il venerdì poi che fu il sequente giorno, a dì 5, tutti li cardinali et prelati se ne andorono in palazo a far compagnia al papa aspetando la venuta di Soa Maestà, nè alcuno di loro quel zorno andorono più a l'incontro di Soa Maestà excepto il rezimento di la città et 24 gioveni gentilhomini bolognesi, quali se ne vene con quella medesima ordinanza del giorno precedente, exceto che Soa Maestà non haveva il cavallo bardato nè manco quella sopravesta ma solamente era armato, et haveva sopra le armi uno sagion rizio con certi bellissimi ricami con li astori solamente al ditto sagione senza maniche, pur sopra uno bellissimo cavallo bianco con li fornimenti ricamati di pietre preciose che valevano un mondo. Et ne l'intrar che fece Soa Maestà in la porta, li fu presentato un baldachino di brocato et le chiave di la città, in uno bazino dorato da diti 24 gioveni gentilhomini bolognesi tutti in saione di brocato, coperti di raso o zatino bianco tagliato di sopra li giupponi di satino cremesino fodrati di tela d'oro, et le calze di scarlato, con li cossali ricamati d'oro ch'era un bellissimo veder. Et Soa Maestà vide assai volentieri essi giovani et entrò soto ad esso baldachino solo, et apresso poi di grado in grado li signori et principi, ditti di sopra, mirabilissimamente ordinati con tanto oro tirato et tanto brocato tagliato, con quelli cavalli tanto belli et ben adornati che pareva più presto cosa miracolosa che altramente.

Così intrò dentro Bologna che erano più presto passate le 22 hore che da sonar, con un tempo fastidioso, nebuloso et mezo pluvioso. La porta di la città era assai ben adornata di piture, imagini di imperatori et certe cose navali, et sopra di la porta, dov'è il ponte levatore, gli era questo epitaphio:

Clemens VII Pontifex Maximus, te Carole Caesar Auguste Imperator invicte ad se venientem, cum pompa et ovatione accipit, idemque sperat divina ope ac virtute tua fretus mox impiis hostibus debellatis, ornatissimo te atque amplissimo triumpho decoraturum.

182* Da la banda drita, entrando ne la porta, tra il ponte et la porta, era depinto uno huomo grandissimo, quale era cinto et legato in mille modi de catene grosse de ferro, a li piedi di esso era scrito: *Furor impius.*

Da l'altra banda, zioè da la sinistra, era dipinto un Iano de la medesima grandeza. Apunto passata la porta, nel primo entrar de la città, vi era questo altro epitaphio:

Salutaremhunc adventum Caesar universae reipublicae christianae ad ecclesiam romanam libertatem et dignitatem tuendam magnopere accomodatum fore virtus, fides, animi magnitudo ac felicitas tua pollicetur.

Da l'altra banda de questo epitaphio, de verso la città, era questo altro:

Carolo Caesari Augusto Imperatori gratulabundi cives occurrite nulli unquam homini virtuti ac fortuna praestantiori occursum.

Lì cominciavano ad esser le strade ornate et tute coperte di panni, et da una banda et da l'altra, et di sopra a le fenestre tanto piene de homeni, de done et de populo, quanto dir se possi, che se tien ad ogni modo che vi fussero de le persone 30 milia et più ad veder questa entrata. Et ne l'intrar che fece Soa Maestà, a tuto il popolo incominciò ad far butar denari, zioè reali che vagliono un iulio l'uno, ducati, doppioni, et di quelli di 4 ducati, et così con quella pompa et senza uno strepito al mondo de li soi, exceto de coloro che cridavano et de le trombette, tanto ordinatamente quanto dir si possa, se ne andò in sino apresso il palazzo dove in uno quadrivio era fabricato un bellissimo arco triumphale, quadrato di muro, quale fecero li bolognesi a la venuta del papa, che serviva al papa et a l'imperator, qual arco ora ornato de bellissime statue di sopra, nel frontispizio del qual, verso la porta donde intrò Cesare, erano queste letere inscrite:

Clemens VII Pontifex Maximus Carolo Imperatori invicto, sanctissimo sibi foedere coniuncto, ob ingentem de fide eius ac virtute spem.

Un poco avanti che si arivasse al dito arco, discosto circa 6 passi dal piede di esso arco, vi erano due statue grande, poste sopra un quadro de muro fato al proposito et ben ordinato. Da mano drita 183 era la statua di Constantino, a li piedi del quale, in uno quadrato, erano queste letere:

Constantino Caesari Augusto Imperatori, ob egregiam in decernendo Pontifici Maximo imperio liberalitatem, tyrannos domitos, christianae religionis cultum propagatum.

Da mano sinistra era la statua de Carlo Magno, soto a li suoi piedi erano queste letere:

Carolo Magno Pipini filio Imperatori ob divina in Romanam Ecclesiam merita atque in Pontifice Maximo liberando ornandoque, eiusque ditione amplificanda singulare studium, ac ingentem impiorum hostium numerum profligatum.

Da l'altra banda di l'arco, verso il palazo, erano altre statue sopra esso arco, nel suo frontispizio del quale era tale inscriptione:

Clemens VII Pontifex Maximus Carolo Caesari Augusto Imperatori invicto, maiorum suorum exemplis suaque ipsius virtute ad christianas res componendas et Romanam Ecclesiam ornandam atque honestandam mirabiliter incenso, erigendum curavit.

Et inanzi al dito arco erano due altre statue de la medesima grandeza de le due precedente, l' una de l' imperator Sigismondo a mano drita, con queste letere:

Sigismundo Caesari Augusto Imperatori, ob sedatos patrum tumultus suamque vero, Pontificis auctoritate restituta, severissimam in seditiosos cives animadversionem.

Da la banda sinistra la statua del re Ferdinando di Spagna, a piedi de la quale, in uno quadreto come le altre, erano queste letere:

Ferdinando Hispaniarum regi, ob eiectam ex Hispaniis iudaeorum sectam, ereptam mauris Beticam, prorogatum in Afros et Indos imperium, missa in Italiam maxima Pontifici Maximo auxilia, coetus contra eum iniuriose susceptos summa celeritate compulsos.

De verso el septentrione, nel medesimo arco, pur nel frontespizio, erano queste letere:

183* *Clementi VII Pontifici Maximo, in cuius pietate et sanctitate salutis felicitatisque suae spem summam positam habet, Senatus Populusque Bononiensis aedificandum curavit.*

Et verso l' oriente, nel medesimo loco, era tale inscriptione:

Clementi VII Pontifici Maximo, sub cuius imperio ac potestate se perpetuo incolumem ac florentem fore confidit, Bononiensis civitas erexit.

Hor, subito che Soa Maestà gionse al dito arco, la Santità de Nostro Signor, qual era nel palazo con tuti li cardinali et clero, ussi et fu portata ne la sedia pontificale sopra le scale de San Petronio, dove era preparato un palco molto ben ornato, et se puose a seder sopra un' altra sedia fata a posta sopra dito palco, pontificalmente vestito, con la mitra in capo, non già il regno, et poi li cardinali ognun al loco suo a seder, et da poi di grado in grado li prelati, et li aspetorono Soa Maestà, quale fece la giravolta intorno la piaza per la strada medesma, et entrò de verso oriente in dita piaza, et andò a dismontar a le dite scale. Nel arivar de la piaza et perfino che gionse a quel palco, consideri vostra signoria quanti fussero li strepiti di voce, trombe, tamburi et artigliarie, che pareva apunto che Bologna andasse tuta soto sopra. Smontato che fu da cavallo, comentiò ad montar le scale de la chiesa, et da poi quell'altra per ascender sopra il palco, acompagnato da li soi signori et principi, non già tuti, chè non vi potevano andar, havendo però sempre apresso missier Biasio mastro di le cerimonie di Nostro Signor, qual li insegnava come Soa Maestà haveva da far, et sempre vene soto il baldachin insino che arivò sopra. Ma subito, come Soa Maestà incominciò a veder Soa Santità, fece una grande riverentia quasi insino in terra, et alora tuti li cardinali et clero si levorno in piedi, et esso baldachin alora fu buttato in mille pezi da la guardia de l' imperator, et ne pigliò chi ne puotè haver; et quando fu apresso li scalini o gradi dove poi era la sedia del papa, fece un altra reverentia insino in terra; la terza fece poi quando fu montato a li piedi de Soa Beatitudine, quali con molta humiltà basciò et da poi la mano, et da poi il volto ne la guancia dirita. Fato questo Soa Maestà se ne ritornò in zenochion, et voleva ad ogni modo parlar al papa sempre in zenochioni, nè vi era ordine si levasse ancor 184 che Soa Santità la pregasse et li acenasse a levar, *tandem* fu forza che actualmente il papa si inchinasse con tutte due le mane ad levarlo. Levata che fu Soa Maestà apresentò al papa il conte de Naxao, marchese de Astorga et certi altri, che non furono più de quatro o cinque a basiarli li piedi. Soa Maestà presentò a li piedi di Soa Santità da forsi 20 medaglie d' oro de valuta de 15, 20 et 25 scudi l' una, et dui di cento, perchè così si sol far. Da poi questo, il papa si levò da la sedia, et prese per man l'imperator, et se ne vene ragionando, quasi sempre ridendo, insino a quella scala donde si discendeva dal palco sopra le scale di la chiesia, nè mai fu ordine che Soa Maestà si volesse coprir il capo intanto che fu apresso il papa, anzi ad ogni parola faceva una grande reverentia insino in terra, et li dimostrò tanta humanità et submissione che al papa et Cesare et a molti altri circumstanti per tenereza

venero le lacrime a li occhi, et so di quelli che li erano inimici nè li voleva troppo bene, per tale demonstratione et humilità, li restorono schiavi et partialissimi. Così discesi dal palco, Soa Santità se ne remontò in sedia et fu portato in palazo, et lo imperator acompagnato da 4 cardinali intrò in San Petronio a pigliar la indulgentia, dove stete circa uno octavo di hora, et poi, ussito a piedi, andosene al palazo, a la porta del quale era fabricato un arco triumphale in modo di portone con molta industria, ne l' intrar del quale sopra la porta vi era depinta la Madona col figliolo in braccio, et dintorno San Pietro et San Paulo, San Petronio et certi altri santi che io non cognosco, et di soto a li piedi di la Vergine erano queste letere:

Ara pacis et concordiae.

Da poi, sopra al primo cornigione, in mezo sopra la porta, vi era la statua del papa in pontificale con la mano drita alta, in modo di dar la benediction, a l' intorno poi ci era de molte statue, a li piedi de le quali ad ogni una vi era uno de questi motti: *Virtus invicta;* a l' altra: *Pietas celestis;* a l'altra: *Fides imortalis;* a l'altra: *Veritas victrix;* a l' altra: *Foelicitas saeculi;* a l' altra: *Securitas publica.*

184*

Di sopra *immediate* a queste statue, vi era un altro cornigione adornato di altre statue de la medesima grandeza, quale havevano anche loro questi motti: a l' una: *Salus augusta;* a l' altra: *Spes immortalis;* a l' altra: *Religio sapientiae et secundarum omnium rerum fons;* a l' altra: *Imperii et sapientiae coniunctio certissima ad veram gloriam.*

Più alto poi di tutte queste cose, vi erano le arme del papa et imperator indorate, sfoggiate et belle.

Et furno preparate le stanze per Soa Maestà di sopra, nel medesimo palazo, zoè al piano di le stantie medesime del papa, da le quale a quelle di Cesare non c' è altro che 'l muro tra mezo, che così volse Soa Maestà, per haver più comodità l' uno et l' altro de parlarsi, senza tanti mezi di altri. Et gionto che fu l' imperator a le sue stanze, potevano esser circa 24 hore; *et haec sunt quae dixit te scire de contentis in adventu imperatoris Bononiae, quia vidit et praesens fuit.*

Da poi, tuti questi giorni si ha ragionato de far la incoronatione qui, et in segno di ciò si ha fatto sopra le scale di San Petronio uno palco in foggia di torre, et in dita chiesia molti solari; pur, secondo si dice, penso non si farà qui, ma ben si farà una messa solenne in San Petronio, che vi sarà el papa et lo imperatore, et poi Soa Maestà se ne andarà a la volta di Siena, et il papa, fato Natal, a Roma et poi a l' aperta Soa Maestà andarà a Roma ad incoronarsi et poi a Napoli. Nè altro per hora vi dirò.

La intrata de Carlo V imperador in Bologna scritta per Antonio de Marsilio.

185

La intrata sopradita fu a li 5 di novembrio 1529 con l' ordine infrascrito, et incominciò a hore 22 in zerca, intrando in la cità per la porta de S. Felice, et continuando a la piaza de San Petronio, per la via chiamata del Chiavador:

10 regazzi a cavalo armati con sagi di veluto et panno negro sopra le arme.

24 archibusieri a cavalo armati.

200 homeni d' arme a la borgognona, in arme bianche, con trombete avanti, et in mezo erano le bandiere con sagi sopra le arme di varie divise.

6 carete di artiglieria grossa, con cavali 6 per careta.

4 carete di artegliaria più grossa, con cavali 12 et 14 per una.

100 vastadori con zappe et altri instrumenti per le dite artegliarie, con una rama di lauro per uno in mano.

70 homeni d' arme a la leggiera, con soi sagii.

550 fanti lanzchenech archibusieri, a 5 per schiera.

Da poi li quali era el signor Antonio da Leva, vestito di uno sagio di veluto rosato con capello in testa a la todesca beretino, il qual era portato da 4 homeni sopra una cadrega vestita di veluto, et dietro erano tamburi 8.

300 fanti lanzchenech lanzaruoli, con tamburi 6 et 14 bandiere diverse de loro capetanei.

100 fanti lanzchenech alabardieri.

200 fanti lanzchenech lanzonieri, et tuta questa gente era del signor Antonio da Leva.

Gionte che furono tute queste gente ne la piaza, il papa vene di palazo al solaro che era preparato sopra li gradi di San Petronio, appogiato a la chiesa da uno lato, che teneva quasi la mità de la dita chiesia verso il palazo, portato in cadrega da palafrenieri, vestito da vescovo, senza il baldachino, acompagnato da cardinali 25 che precedevano Soa Santità a piedi, et lui in mezo de la sua guardia; da poi el qual seguivano molti vescovi, oltra che avanti erano passati li camerieri et curiali con molti

185*

oratori; li altri duo cardinali, perchè si ritrovano 27 cardinali in Bologna, *videlicet* il Gran canzelier de l' imperator et il Cornaro, non erano presenti, per esser impediti de gote. Et condoto il Papa sopra el solaro, dete la benedition al populo, et poi si puose a seder a uno sparviero d' oro et di scarlato sopra la sua sedia in mezo de doi primi diaconi cardinali, *videlicet* Cibo et Cesis. Et da poi seguirà l' ordine de l' intrata de l' imperatore.

2 a cavalo con doe bandiere d' oro, con sagi et coperte da cavalo di restagno, in una era l' arma di Cesare et de suoi regni ne l' aquila, ne l' altra una croce rossa in campo bianco, che è l' arma di Bologna, donataglieli per Bolognesi.

200 homeni d' arme a la borgognona *cum* suoi sagii sopra le arme, con divisa de colori rosso, zalo et biavo, con soe bandiere et trombeti.

2 a cavalo con doe bandiere.

2 con tamburi, et 2 a piedi.

1 a cavallo, vestito con zorneda et bereta rossa a l' antica, che sonava doi nacharete picole, una per banda di l' arzone.

10 pagi a cavalo con sagi di veluto negro.

10 pagi a cavalo con sagi di veluto zalo.

6 pagi a cavalo con sagi di veluto zalo, con le zimiere in testa di pene bianche et negre, questi pagi sono fioli de grandi huomini spagnoli, fiamengi et alemani, tra li quali è uno figliolo del conte di Nassao, et cavalcavano questi sopra bellissimi cavali de l' imperatore.

100 gentilhomeni di Cesare a cavalo con sagi et coperte de cavali d' oro et di seta, trombe, pifari et trombete, de la cità de Bologna.

Le trombe de l' imperador con suoi piferi, in tuto numero 8.

Le trombete de l'imperador numero 12, tuti a cavallo.

25 tra signori spagnuoli, italiani et alemani, over borgognoni, fra li quali era il marchexe di Moia, qual ha tal titolo per causa di sua moglie, il qual è figliolo del marchese di Villiena.

Il conte di Saldagna primogenito del duca de l' Infantazzo, il conte de Agillara, il marchese de Astorga, il Gran maestro de l' imperator, monsignor di Bauri fo figliolo de monsignor di la Rosa, et molte altre persone nobile, a la somma, come è ditto, de 25 in zerca, armati con sagi et coverte de cavallo d' oro con soi stafieri vestiti di seda.

186 4 rey di arme a cavallo, con certo habito di tela dorada con aquile grande sopra davanti et di dietro, li quali getavano danari hora uno et hora altro.

1 a cavalo vestito di habito moresco, che è il maestro di stalla di zanetti de l' imperador.

2 mazzieri a cavallo con mazze d' argento dorade, vestite di sagi d' oro, le qual in zima assomigliano a la corona imperiale.

4 personagi a cavallo, con sagi et coverte da cavallo d' oro.

1 a cavallo, vestito con sagio et coverta de cavallo d'oro, con la spada nuda de l' imperatore in mano, la qual spada si dice esser stata del capitanio Cit spagnuolo, che fece cose grande contra mori già molti anni, et tal spada lo imperator ha tolto con promessa di restituirla a uno monasterio de frati in Spagna dove la era et esso capitanio Cit fo sepelito.

Seguiva poi la persona de l' imperator sotto el baldachino, portato da 6 de li 40 signori di Bologna, et esso armato, vestito di sagio d'oro soprarizo col brazo destro scoperto fino al colo, mostrando le arme. In capo havea beretta di veluto negro senza medaie nè penachio, *cum* una bacheta in mano, sopra una chinea bianca, coperta di restagno d'oro fin al colo, circondato da 30 gioveni bolognesi con sagii d' oro con coverta di raso bianco sopra strategliato, a piedi, et era *etiam* Soa Maestà circondata da 300 alabardieri in cerca, vestidi di zalo.

Quando Soa Maestà fo a li gradi de la chiesa di San Petronio smontò da cavallo et andò dal papa, acompagnato da li ditti 30 gioveni a piedi et molti signori che smontorono da cavallo, et avanti che 'l si aproximasse al papa fece tre inchini, et poi basiò il piede, mano et volto di Nostro Signor, dicendo che 'l ringratiava Idio che li haveva dato gratia de basciar il piede di Sua Santità, et che l' era venuto per ben di la Sede Apostolica et de la christianitade, et con lo effecto demonstrerà quanto serà el suo servitio verso Sua Santità. El papa poi l' abraziò et lo basciò nel volto da tutte doe le bande, dicendo che 'l ringratiava Idio di haver veduto Soa Maestà, et che havendo questo buon animo Idio li prestarà 186* favor di metter in execution il suo desiderio. Et le parole de l' imperador furono in spagnuol. Et lo imperator butoe a li piedi del papa una borsa serata, per esser solito de l' imperatore di offerire *pondus auri*, la qual borsa fu poi fata aprir dal papa, ritornato che fu in palazzo, presente li cardinali, et furono ritrovate dentro 10 medaglie d'oro per valuta de ducati 1000, ne le qual erano le effigie de l' imperator, de suo fratello re de Hongaria et di tutto il suo legnagio.

Dapoi offerto ditta borsa, il papa si levò con

l' imperator a mano, et come forno a la porta di la chiesia il papa andò in palazo et Sua Maestà intrò in chiesia de San Petronio a far oration acompagnato *ut supra* et da . . . . cardinali, dove era la cappella del papa che cantava el *Te Deum laudamus*, et sopra l' altare erano poste tutte le prencipal reliquie che sono in Bologna tra le quali la testa di San Dominico, la testa di San Petronio, la testa di San Proculo et di San Floriano martiri, et di Santa Cristina et di molte altre ornate di superbissime argentarie, et da poi fatta l' oration l' imperador andò a piedi al palazo a la sua habitatione, acompagnato *ut supra*, con cridar: *Carlo, Carlo, imperio, imperio.*

Seguivano poi di Sua Maestà uno a cavallo, che portava una bandiera d' oro con l'aquila, vestito di sagio d' oro con la coverta di cavallo *etiam* d'oro.

100 gentilhomeni in circa a cavallo con sagii et coverti de cavalli d' oro et di seta recamati, et erano spagnoli, italiani et alemani, et borgognoni, fra li qual era il signor Andrea Doria, vestito tutto di pano negro.

250 a cavallo, tra spagnoli et borgognoni, armati, tra li quali erano molti vestiti con sagii zali, con la bandiera avanti di Cesare di restagno d' oro.

100 altri cavalli in zerca, con altre bandiere et divise con coperte *ut supra*.

3 bandiere de fanti spagnoli, tra li quali erano 400 archibusieri et 300 lanzonieri, a cinque per schiera.

2 compagnie di gente d' arme armati a la borgognona, tra li quali erano molti a la legiera, con varie divise et bandiere, a la summa in tutto de cavalli 250 in zirca.

3 bandiere di fanti spagnoli, a sette per schiera, di quali erano zerca 600 archibusieri et 800 lanzionieri.

Seguivano poi li saccomani et altre gente da campo, per summa grande.

187 Si dice, per il territorio di Bologna si ritrovano molti altri fanti alozati, che non sono intrati in la città.

Tutti li homeni d' arme haveano la sua lanza sopra la coscia con li elmetti in testa.

La ditta intrata cominciò a hore 22 et finite a hore 1 di note in circa.

Il giorno avanti, dì 4, li cardinali numero 25 et fameia del papa et li signori di Bologna, et molti altri zentilhomeni, et li oratori andorono ad incontrar Cesare qual veniva ad alozar a la Certosa, monasterio di frati poco più di mezo meglio lontano di Bologna, et gionta Soa Maestà fu tolta in mezo de doi primi cardinali, *videlicet* Farnese et Ancona, il quale poi smontò et intrò in chiesia, et li cardinali et altri ritornorono a la città, et fra li altri erano circa 100 cavalli de gioveni vestiti di seta, capo di loro il prior di Roma figliolo di mesier Jacomo Salviati, et 100 altri, di quali era capo il signor Lorenzo Cibo fradello del cardinal, qual cardinal è Legato di Bologna, li quali rapresentavano Colonesi et Orsini. Et tutti questi andorono per circa 4 miglia fora di Bologna a incontrar l' imperator.

Queste reliquie erano sopra l' altar maggiore in la chiesia di San Petronio di Bologna, quando introe l' imperador in ditta chiesa. 188[1]

La testa di San Dominico.
La testa di San Petronio.
La testa di San Proculo martire.
La testa di San Floriano.
La testa di Santa Cecilia.
Il brazo di San Petronio.
Il brazo di San Luca.
Un dito di San Tomaso d' Aquino.
Una binda di la Nostra Dona.
Una spina de Christo.
Duo Apostoli d' arzento, dil papa.
La croce d' arzento dorada in mezo l'altar.
Candelieri d' arzento 6 con candiloli impiati.

Parole agiunte a la prima oration di la messa di l' imperador et a la prima oration si dice poi la comunion.

Et famulos tuos Papam et Carolum electum romanorum imperatorem, regem nostrum, regem et principem nostrum cum prole regia, et universum populum sibi comissum et exercitum, ab omni adversitate custodi et pacem nostram concede temporibus. Per dominum nostrum Jhesum Christum etc.

Questi cardinali erano in Bologna a l' intrata de l' imperador, numero 27. 188*

El reverendissimo Farnese.
El reverendissimo Ancona.

(1) La carta 187* è bianca.

El reverendissimo Santi Quattro.
El reverendissimo Ivrea.
El reverendissimo Hencfort.
El reverendissimo Siena.
El reverendissimo Napoli.
El reverendissimo Spinola camerlengo.
El reverendissimo Grimani.
El reverendissimo Ravenna.
El reverendissimo Matera.
El reverendissimo Santa Croce.
El reverendissimo Cesis.
El reverendissimo Grimaldo.
El reverendissimo Cibo.
El reverendissimo Cesarino.
El reverendissimo Gadi.
El reverendissimo Sanseverino.
El reverendissimo Triultio.
El reverendissimo Pisani.
El reverendissimo Mantoa.
El reverendissimo Redolphi.
El reverendissimo Doria.
El reverendissimo Salviati.
El reverendissimo Medici.
Numero 25

El reverendissimo Cornaro.
El reverendissimo Gran canzelier di Spagna.
Questi doi erano amalati gotte.

189 La torre della porta di San Felice di Bologna et il muro con le merlature d'intorno, dove fece l'intrata Cesare, erano depinti di chiaro et di scuro, con trophei et pratiche simile, et ne la parte di fora sopra la strada erano depinte quattro medaie sopra 4 merli, et sotto di quelle erano queste parole :

Titus Vespasianus imperator.
Caius Julius Caesar dictator
D. Augustus Traianus Nerva. . . . . ?

Nel muro erano due figure a cavallo, una per banda, con queste parole :

Furius Camillus.
Publius Cornelius Scipio Africanus.

Sopra la porta.

Clemens VII Pontifex Maximus te, Carole Çaesar Auguste Imperator invicte, ad se venientem, cum pompa et ovatione accipit, idemque sperat divina ope ac virtute tua fretus mox impiis hostibus debellatis ornatissimo te atque amplissimo triumpho decoraturum.

Nel muro, da le bande de la porta, erano 4 figure in piedi a 2 per banda :

P. Africanus Inferior.
Q. M. Scevola.

L. Cecilius Metellus.
M. Marcellus.

Dentro la porta, *videlicet* nel muro sopra la saracinesca, era uno tempio serrado con queste parole :

Providentia

Da una banda
Numa Pompilius.

Da l'altra banda
D. Augustus p. p.

Nella banda di l'altro muro a mano sinistra era depinto Jano con duo volti, et di sotto *Janus.*

Da l'altra banda intrando a mano destra era depinto uno nudo catenato, et sotto *Furor impius.*

Era fatto uno arco in Bologna sopra uno quatrivio, in quattro fazze, sotto il quale passò l'imperatore, che era vicino al palazzo, ne la cima del quale erano dipinte le arme del papa et del imperatore, et sotto erano queste parole : 189*

Nella parte verso la strada di San Felice :

Clemens VII Pontifex Maximus Carolo Caesari Augusto Imperatori invicto, maiorum suorum exemplis suaque ipsius virtute ad Christianas res componendas et Romanam Ecclesiam ornandam atque honestandam mirabiliter incenso, erigendum curavit.

Ne la parte a l'incontro de la sopradetta, verso la strada che va a la porta de Imola :

Clementi VII Pontifici Maximo, in cuius pietate et sanctitate salutis foelicitatisque suae spem summam positam habet, Senatus Populusque Bononiensis aedificandum curavit.

Ne la parte di l'arco verso il palazzo :

Clemens VII Pontifex Maximus Carolo

Imperatori invicto, sanctissimo sibi foedere coniuncto, ob ingentem de fide eius ac virtute spem, dicavit.

Nell'altra parte a l'incontro de la sopradetta:

Clementi VII Pontifici Maximo, sub cuius imperio ac potestate se perpetuo incolumem ac florentem fore confidit, Bononiensis civitas erexit.

190 Erano al pe' del ditto arco, sopra quattro pilastri quadri, quattro figure grande di tela di relievo dipinte con corone in testa che rapresentavano Constantino et Carlo Magno imperatori, et queste guardavano verso la strada di San Felice, et di Sigismondo imperatore et Ferdinando re di Spagna, le quale guardavano verso il palazzo.

Sotto la statua di Costantino imperatore erano queste parole:

Costantino Caesari Augusto Imperatori, ob egregiam in decernendo Pontifici Maximo imperio liberalitatem, tyrannos domitos, Christianae religionis cultum propagatum.

Sotto la statua di Carlo Magno imperatore:

Carolo Magno Pipini filio Imperatori, ob divina in romanam ecclesiam merita atque in Pontifice Maximo liberando et ornando eiusque ditione amplificanda singulare studium ac ingentem impiorum hostium numerum profligatum.

Sotto la statua di Sigismondo imperatore:

Sigismundo Caesari Augusto Imperatori, ob sedatos patrum tumultus suamque vero, Pontificis auctoritate restituta, severissimam in seditiosos ac impios cives animadversionem.

Sotto la statua di Ferdinando re di Spagna:

Ferdinando Hispaniarum regi, ob eiectam ex Hispaniis iudaeorum sectam, ereptam mauris Beticam, prorogatum in Afros et Indos imperium, missa in Italiam maxima Pontifici Maximo auxilia, coetus contra eum iniuriose susceptos summa celeritate compulsos.

192[1]) *Copia di una lettera da Bologna, scritta per domino Marco Maio de qui. Narra la intrada de l' imperador, data a dì . . . . . Novembrio 1529.*

La partita di lo imperadore da Piasensa per Bologna.

Partito adonque da Piasenza a dì 25 de octobre cum hante et retro guarda, cum gente da piede et da cavallo, et la persona sua armata a la leggiera, come sempre ha fatto caminando per Italia da poi che partì da Genoa, non è successo per camino cossa degna di avixo più che lo haver trovato in Rezo el duca di Ferrara che l' ha molto honorato, et di tanto quanto più ha saputo et potuto, et da la Maestà Sua è stato esso summamente acarezato. Le chiave de le porte et di castelli di Rezo et di Modena, et anche, per transito, de Rubiera, forno presentate cum summa obedientia a Sua Alteza; et trovorno in l' uno et l' altro luogo sale et molte camere paramentate de nobilissimi panni de raxo intexuti d'oro et di seta cum figure bellissime, et altre di veluto et seta ricamate variamente, che ben dimostrava la grandeza et splendor italiano in uno duca. In quelle terre fu Sua Maestà cum tutti li principali di la corte receputa cum abondantia di vitualie di ogni sorte secondo li tempi. Caminando Sua Maestà verso Bologna, do mia lontano fo incontrato da cardinali numero 26 et fu acompagnata a un monasterio di la Certosa, luntano uno mio, dove non se attese ad altro che a proveder di comparer. Il giorno sequente, che fo dì de venere a dì 5 novembrio, a hore 22 Sua Altezza entrò in la citade con tempo et aere alquanto nebuloso et con un poco de pioggia alguna volta. L'ordine fu questo, che prima venero circa 150 cavalli leggieri condutti dal locotenente del capitan Zucharo et capitan Medina; apresso andavano 10 pezi di artelleria mezana, et cum essa venivano da 100 guastadori cum badili et zape, et da pò l' antiguarda de alemani a piedi, quelli che erano stati in Milano cum el signor Antonio da Lieva, et esso in mezo portato in una sedia et il suo cavalo a mano. Et era la fanteria ben armata cum li archibusieri primi, poi le piche, et poi le alabarde, seguendo poi 14 bandiere, che in tutto erano da 1500 fanti. Da poi lor, venivano lo maestro de iustitia cum la bacheta grande in mano, cum altri 8 con bachete più curte, i quali 192* erano acompagnati da 150 homeni d' arme di la compagnia di monsignor di Beuri, magiordomo di Sua Maestà, et dil Conseio, cum sagii divisati sopra le arme. *Etiam* erano 100 arzieri cum sagii sopra le arme di la livrea di Sua Altezza che son gialo, paonazo et bigio, et cum la medema livrea da 25 paggi sopra belli cavalli et ben guarniti: parte de essi portava le arme et elmetti de lo imperator. Quivi continuorno il signor nominato maiordomo maior cum tutti li cavalieri che serveno in taola ad Sua Alteza, che furon circa 30, ben in ordine de brocato et seta. Venero apresso tre stendardi:

(1) Le carte 190*, 191, 191* sono bianche.

duo lo capo . . . . *cum* l'aquila grande, et uno altro picolo che si porta sempre inanzi a Sua Maestà quando camina, et lo stendardo di Borgogna con una croxe grande rossa et dirita in bianco. Da poi li trombetti, da diexe; li araldi vestiti di brocati et seta *cum* l'aquila dinanzi et da drieto, che butavano danari. Gionti a lor erano li mazieri che son tre, et da poi Monfort cavalarizo maiore di Sua Maestà, molto bene abigliato et armato, *cum* una gran spada nuda in mano, et da l'una parte et da l'altra di la strada zerca 200 alabardieri, la mità alemani, l'altra mità spagnoli, tutti vestiti de la solita livrea. Poco poi veniva la persona di Soa Alteza, che è di mediocre statura, e più aparisente a cavalo che a piedi, perciò che cavalca benissimo, et era sotto uno baldachino o palio di brocato portato da li principali citadini di Bologna, con altri 30 gioveni a piedi con sagioni di raso bianco tutti tagliati. Veniva Sua Maestà, armato el corpo, le gambe, et le braze, et sopra le arme un sagio, et barde al cavallo di brocato rizo *cum* liste di veluto paonazo con alcuni ricami d'oro, in testa una bareta di veluto negro *cum* ponteli d'oro, che tale l'ha portà sempre *cum* un penachio picolo bianco a la orechia manca. Era sopra un bellissimo cavallo liardo con sella di argento et sopra di oro et veluto turchino, *cum* una guarnizone a la leggiera di oro tirato di precio, come dicono li spagnoli, che la manifatura costò ducati 4000; penò a fare da anni 7. Seguiva al palio di Soa Maestà primo el conte di Naxao marchese di Azinet, gran camerlengo di Sua Alteza, flamengo, che è il maiore personaggio di favore et de intrata che sia, ha d'intrata da ducati 80 milia, et è conseiero magiore et più secreto. Andava armato con sagio et barde di tela et di oro et di argenti, bene instrette et mescolate, et per tutto ditto ornamento anche piastre spesse di oro di martello, di valore, con le zoie che portava, da ducati 12000, et haveva, da poi se, uno paggio con un altro ornamento come el suo, et non men rico et galante. Eravi Andrea Doria senza arme con un vestito di pano negro, et cento senza capa, homo vechio, grande, drito, astuto, con barba bifulcata longa et bianca, et con una vivacità che pare sempre disposto ad exercitarse, et intra in tutti li consegii de Sua Maestà. Poi seguiva in ordine cinque in cinque cavalieri con lor paggi di lanzia, poi il marchese Arescot flamengo et nipote di monsignor di Chievres, venuto ultimamente *cum* li alemani, giovene de anni trenta, guarnito di sua persona et cavallo de richi vestimenti di vello di brocato di oro et

193

argento di gran valuta. Poi il marchese di Monferà giovenetto ben disposto, vestito, lui e'l cavallo, di panno d'oro et paonazo, *cum* stafieri asai vestiti di oro et di seta a sua livrea: il marchexe di Storga, il marchexe di Moia fiolo del marchexe di Vegliena, il marchese de Villafranca fiolo del duca de Alba, el conte de Saldagna, el conte de Fuentes, el conte de Aquilar, el conte de Altamura, et molti altri grandi di Spagna: *etiam* era *cum* essi el conte di la Nuvolara, italiano. Tutti erano con vestimenti di brocato, richi di zoie et di vestir a lor livrea: saria longo descriver de ciascheuno le invention et moti haveano sopra le sopraveste de li cavali; ma più di tutti li altri, vene il marchese di Storga sopra un dignissimo cavallo, con un aparechio, in la persona et cavalo, di oro sopra nero, *cum* alcuni recami bianchi ben posti et certe verdure et alcune varietà de invention che l'ha fato parer el più rico et meglio adornato signor de li altri che vi erano; oltra de ciò l'haveva apresso sua persona 20 paggi sopra 20 corsieri ben guarniti con casache de velùdo negro con le maniche ben divisate et ricamate. *Etiam* havevano molti zentilhomeni ben a cavallo et bene adornati a lor livrea, poi era don Diego Hurtado di Mendoza conte di Melilo, persona signalata, et è del consiglio di Sua Maestà, don Gian di Padiglia comendador maggior de Alcantara, del medemo consiglio, el segretario Covos comendador maggior et è in tutti li consigli secreti di Sua Alteza. Erano *etiam* molti gentilhomeni secretarii, comendatori, camerieri continui et che vivono *cum* Sua Alteza, armati in l'ordine che erano, da zirca numero 300. Dapoi seguivano alcuni cavalli leggieri et la retroguardia de fanti zerca 2000 spagnoli, et la munitione che erano da carete numero 50, et alcuni conseieri di Sua Maestà non apti a portar arme. Poi monsignor de Grandeville molto litterato et intrinseco di Sua Maestà in scriver cosse secrete, homo che aspira esser gran conseier; poi lo episcopo di Osmo, spagnolo, frate di S. Dominico, confessor di Sua Maestà et consier; lo arziepiscopo di Bari, spagnolo, conseiero, et ha intrata da ducati 20 milia in Spagna, fu arlievo in corte di Roma del cardinal Ascanio. Et cussì, intrando in Bologna, a la prima porta era un arco triumphale, et cusì era altri quattro fin a la porta del palazo grande dove allogia il papa et lo imperator. Su la piaza di Bologna si vedevano scriture latine dinotante tutta la concordia del papa con Sua Maestà et la futura pace con quiete di christiani, con laude de l'impe-

193*

ratori et re pasati che havevano fato per la Chiexia, come Constantino, Carlo Magno et altri. Et in la piaza, sopra la porta di la chiexia di San Petronio, era un grande soler ornato di pani d'oro et di seta, coperto di sopra con festoni et arme papale et imperiale, dove era il papa in sedia pontifical *cum* li cardinali, vescovi et chieresia, in maestà aspetando la venuta di lo imperador, il qual, con ordine sopraditto gionto là, smontò da cavallo con tutti li signori de titolo et principali, restando li altri cavalieri in l'ordine loro. Et salito per le grade come fu in cima vide il papa fece restar il palio, et levatose la bareta fece una reverentia, et dapoi altre doe molto inchinate ante che giongese dove Sua Santità sedeva, et là se gitò a li piedi per basarli. Alora il papa se levò *cum* tutti li cardinali, over diavoli (*sic*), et pigliando Soa Maestà per le bracia lo volse levare, il che non consentì mai lo imperador, fin che Sua Santità li donò il piede, il quale basato, offerseli ducati mille in medagie d'oro per esser consuetudine antiqua offerirli oro. Li basò poi la mano, et levatosi fu dal papa basato in guantia, et la Maestà sua disse che ringratiava lo omni-

194 potente Idio che li havea concesso di veder questo dì tanto desiderato, il che sperava che havesse ad essere augumento di la Santa Chiesa et beneficio di tutta la religion christiana. A cui il papa risposo per le consonantie et se pose Sua Maestà a mano drita, fin che altri signori, che *cum* lui erano saliti, basaron il piè a Sua Santità. Da poi aviati ambedue a piedi, come furon scesi per le scale, Sua Santità montò sopra una sedia, stando sempre lo imperador *cum* el capo scoperto expectando, et cusì si feze portar a palazo lasando 4 cardinali deputati a compagnare Sua Maestà in chiesia, dove, fata una oratione solenne, ussì fora et montato a cavallo *cum* li cardinali, ma senza palio, perchè li palafrenieri soi se l'havevano intra loro straziato in più parte, andò al palazo, et salì al'apartamento, per lui deputato che è congionto a quello di la Santità del papa dove a tutte le hore del giorno et di la notte pol visitarse, come hanno da poi facto molte volte familiarmente. Tutta questa processione et cerimonia se fese per tutta la terra con tanti soni de diverse sorte, campane, trombe, musiche, schioppi di artellarie grosse et minute, et plauso del populo che, con tutte le prohibitione per cride publiche inanzi fate per ordine del papa che non se cridasse *imperio*, non se posete tenir che non lo cridasero a piena voce in le orechie proprie di Sua Santità, con tante baltresche et catafalchi per veder la piaza, et in altri lochi di la terra, per veder et con done et pompe infinite a le fanestre et altrove, che fu certo cosa bellissima a vedere, finchè la luce di quel giorno et la festa insieme furno redute a l'ultimo fine. Tale fu lo ingresso di lo imperatore Carlo in Bologna, il quale se corispose a la grande expectatione che de lui se tiene, et pare che prometano li cieli insieme *cum* le sue parole, sarà veramente degno di perpetua gloria et immortale. Non dirò altro.

A dì 21, domenega. La terra, di peste, heri, niuno, et 7 di altro mal. 195[1])

Di Bologna, del Contarini oratòr, di 18. Come haveano ricevute le nostre lettere col Senato, et le exequirano. Et scrive la causa fin hora non si ha tratata la paxe. Et par che il papa habbi, parlando con esso orator, trato moto che'l vol li danari la Signoria ha trato di sali da Zervia, qual è aspetanti a domino Jacomo Salviati. *Item*, che la Signoria confermi la bolla che fe' papa Julio. *Item*, scrive la cosa di canonici, sicome dirò di sotto.

Et noto. Se intese come il papa non concederà il far di 55 canonici, ma vol la caxa de Medici ne possi elezer do pur zentilhomeni nostri, et il cardinal Pixani et li soi possi elezer uno altro, e questo in perpetuo. *Item*, questa matina, dì 18, per esser l'aniversario del papa, fo cantà una messa in San Petronio, papal, et fato feste il zorno; è anni ... che l'è papa. *Item*, si prepara di far zostre de li. Di Fiorenza, si mantengon virilmente: hanno trovato ducati 100 milia et posti in deposito per donar a li soldati et promesso ducati 2000 de intrada di beni di ribelli a li capi.

Da poi disnar, fo gran Conseio: fu il Serenissimo, et vene a Conseio il principe di Melfe, di caxa di Picolhomini (*Caracciolo*), vestito con calze bianche et una vestignola di raxo negro: lo andò a levar li Savii ai Ordeni et stete fino a la mità del Conseio, et poi ne inscite et si partì.

Fo, prima che venisse el ditto principe, leto la parte presa nel Conseio di X a dì 17 di l'instante, di balotar *iterum* li Procuratori di *citra*, et non pasando la mità siano balotati nel Conseio di X con la Zonta et con li do terzi di le balote siano electi. Hor fo balotà 10, prima numerato il Conseio et eramo 1245, et fo balotà, poi andà le eletion dentro, presente esso principe, et rimase sier Vicenzo Grimani di sier Francesco et sier Andrea Justinian; non si pol saper le balote perchè vien brusade. Fo

[1]) La carta 194' è bianca.

fato 9 voxe et tutte passoe. Et fo ballotà fino passà le 24 hore di assà. Li procuratori balotati per ordine sarano qui avanti scripti.

195* *Procuratori di la procuratia* de citra, *di qualli do diano rimaner per intrar nel Conseio di X con la Zonta.*

Sier Gasparo da Molin, procurator, di sier Tomà.
† Sier Vicenzo Grimani, procurator, di sier Francesco.
Sier Antonio di Prioli, procurator.
Sier Hironimo Zen, procurator.
Sier Marco da Molin, procurator.
Sier Antonio Mozenigo, procurator, di sier Alvise el cavalier.
† Sier Andrea Zustignan, procurator.
Sier Lorenzo Zustignan, procurator.
Sier Andrea Gusoni, procurator.
Sier Francesco Mozenigo, procurator.

Di Cremona, fo lettere di sier Gabriel Venier orator, di . . . Come il duca havia hauto il salvocondutto da l'imperator per andar a Bologna, et cusssì partiria a di ...; et era zonta la ganzera di Ferrara. Scrive, lui orator ha auto l'ordine di la Signoria, et andarà insieme con ditto duca a Bologna.

196 *Copia di una lettera del Conte di Caiazo, data in Bergamo a dì 14 Novembrio 1529, drizata a domino Francesco de Nobili et mesier Julio de Mali soi agenti in Venetia, ricevuta a li 22 Novembrio.*

Amici carissimi.

Per haver sì rare lettere da voi quasi ne anche io vi voleva scrivere, si anche per non haver chi scrivesse, non di meno non voglio restar ch'io non vi raguagli di le nuove di qua, così cerca a le reparationi di Bergamo, a le quali non si manca de continua diligentia et solecitudine, et fin hora gli habiamo redutti in essere tale che puoco habiamo a temere li inimici.

Cassano, nel quale erano dui capi di Cesare da Napoli con le loro squadre per custodia di esso luoco, questa sera son venuti da me, et fatomi intendere qualmente lo resero giobia proxima passata a Valacerca capitanio imperiale, il quale gli andò con circa 40 cavalli dimandandolo a nome del conte Lodovico Belzoioso, che si trovava fino a Melignano con l'exercito de spagnuoli et italiani et con l'artellaria. Io, conoscendo tanta viltà et dapocagine ne ditti capi che hessendo in luoco dove havevano il ricetto et il castello, che potevano ciascuna de quelle due fortezze expetare tre giorni di batteria, et che gli è avanzata 11 sachi di farina de monitione, et che da mò erano avisati ad non arendersi per modo alcuno, perchè andandoli poca gente se soccoreriano et andandogli tutto il campo li acertava che non si poteva fermare due o tre giorni et non più, sicchè non havevano a dubitare in conto alcuno, et conoscendo non solo la perdita di quel luoco ma per consequente quella de tutta la Gieradada, per darne exemplo ad altri ho ordinato che siano impicati per la gola.

Paulo Luzasco l'altro heri corse la strada fra Lodi et Crema, et nel ritornar a Martinengo, dove egli allogia, comandò a Caravagio, Trivilio, et quelle altre terre circumvicine di la Geradada che facesseno del pane a forza per la monitione del campo imperiale quale haveva da passare. De le terre sottoposte a queste ce se ne potrano li nimici puoco prevalere, per haver io fatto ridure da tutte loro 196* ogni cosa dentro la città, exceto da due, cioè Orgnano et Collogno, quale si sono accordate col ditto Paulo Luzasco, talchè non si è potuto fare altra provisione. Quello dico quanto al piano; de la montagna penso ben li nemici non faciano qualche disegno, ma io non li mancherò de tutta quella diligentia et provisione che mi sarà possibile andando però sempre advertito et cauto. Il conte Ludovico Belzoioso si truova ora con lo exercito detto di sopra a Melzo, et dicono di gittare di giorno in giorno il ponte a Cassano per passare, sichè staremo a vedere quello che farano; ma, se la sorte li contradice a l'impresa di questa città, spiero in Dio di rompere il corso a questa felice rotta di fortuna imperiale, nè credo che le cose li succederanno così a loro disegno come forse altrove han fatto.

Porete far intendere al Serenissimo principe, per parte mia, che il capitanio Caguola è qua, et fa ogni diligentia et fatica, et quanto gli comando per beneficio di questa terra, et senza pagamento: egli non cessa de la sua buona servitù et merita la compagnia, et fra tanto che non è, almeno li dovesse corere la sua provisione, perchè altramente questo saria un dare mal exemplo ad altri et levarli l'animo da servire con tanta affectione quella illustrissima Signoria.

197 *A dì 22.* Heri in la terra, ch' è zorni ..., non è stato alcun mal di peste. Fo a San Luca in una caxa tre scovacamini amalati di peste, i qual fo mandati a Lazareto subito, et *solum* 3, di altro mal.

Di Bologna, fo lettere del Contarini orator, di 19. Scrive come il papa havea ditto la messa papal in San Petronio, et lui orator li portò la coda, et quando fu ne l'andar in chiesia in pontifical l'imperator vene a l'incontro, il papa li aferò la man, posto a man zanca, et cussì andono in chiesia. Et l'imperador sempre havia la bareta in man, el papa voleva si coprisse et Soa Maestà non voleva, a la fin si coprì. Et intrati in chiesia fu preparato una sedia apresso il papa, ma più bassa, dove stete l'imperador. Compita la messa, tornando il papa con l' imperador a palazo, zonto a l' habitation di esso imperador, el papa volse Soa Maestà restasse et lui volendo acompagnar il papa, a la fin convene restar. Il papa andò di longo a la soa . . . .

Di Maximo Leopardi, va secretario al Turco, fo lettere date al ponte di la Sava di ultimo octubrio et primo novembrio portate per uno turco. Scrive il zonzer suo lì, havendo passato grandissimo pericolo di la vita. Et come era nova del levar del campo di Viena, et il Signor era col campo per venir a Petervaradin dove lui anderia ad aspetarlo. Et scrive, lì al ponte trovò uno sanzaco con 1000 cavalli, in guardia del ponte, qual li disse aspetava il dì sequente Imbraim Bassà li con 1000 cavalli, et però el feva riconzar il ponte aziò potesse passar securamente. Et par il Signor sia per tornar a Constantinopoli, ma lassar grosso presidio in Hongaria. Scrive longamente il suo viazo, che è di do sfogii di carta, et di pericoli ha scapolato, et in fine *solum* quanto ho scritto di sopra.

Di Ferrara, del Venier orator, di 20. Del zonzer di lo illustrissimo signor duca de Milan, qual partiria el dì sequente per Bologna. È stà honorato dal signor duca, et con lui è sier Gabriel Venier orator era apresso sua excelentia.

197* Da poi disnar, fo audientia di la Signoria, publica, et vene *lettere* di *Brexa, del proveditor zeneral Nani, di* . . . . Nulla da conto. Inimici sono pur a Chiari.

Noto. In questa matina per Collegio fo expedito lettere a Bologna a l' orator nostro, con darli aviso che . . . .

È da saper. In la terra fo ditto il papa feva 4 cardinali, *videlicet* sier Marco Contarini fo de sier Zaccaria el cavalier, *solum* con ducati 15 milia per l' amicitia l' ha con il vescovo di Verona *olim* Datario, qual è a Bologna, et *etiam* ditto sier Marco lì si ritrova. *Item,* il cavalier di Garzoni con ducati . . . . milia, per il qual è andato a Bologna sier Justinian Justinian qu. sier Lorenzo. *Item* uno fiol puto di sier Zuan Corner qu. sier Zorzi cavalier procurator, con ducati . . . ., il qual sier Zuane andò a Bologna molto honoratamente. La verità è che il papa ha dato al prothonotario di Rossi, che li ha dato ducati 10 milia, uno chieregato di camera, et al patriarca di Antiochia (*Alessandria*), fo nepote (*cugino*) del cardinal San Zorzi, qual li ha dato altri 10 milia ducati, li ha dato uno altro chieregato di camera fino li rendi ..., li qual chieregati, è come camerlengi di l' intrada di la Chiesia, valeno a comprarsi ducati 14 milia l'uno, et l'intrada era a l'anno da ducati . . . .

A dì 23. La terra, heri, di peste, niun, et 7 di altro mal.

Vene l' orator del duca di Milan a comunicar la partita del suo duca per Bologna, et esser zonto a dì 20 a Ferrara. Ringratiò la Signoria di ducati 5000 dati. Vene il signor Sigismondo di Rimano, el qual insta a non voler star sotto il signor Cesare Fregoso ancora che'l sia capitanio di cavalli lizieri, et . . . . . .

Da poi disnar, fo Colegio di Savii et vene *lettere di Ferara, di l'orator Venier, di 21.* Del partir del signor duca di Milan in la ganzara, per andar a Bologna, con sier Gabriel Venier orator nostro in sua compagnia.

In questa matina vene in Collegio domino Agustin Rombollo dotor, orator di la comunità de Ravena, venuto a posta, il qual expose per quella cità, che fe' lacrimar tutti. Et la copia di quanto expose la dete in scritura potendo haverla la noterò qui avanti. Il Serenissimo li usò bone parole dicendo non se li mancheria di farli ogni bene.

Noto. Hozi al lotto vene fuora uno boletin di ducati 200, diceva sier Alvise Bragadin *dal beretin.*

Summarium sermonis habiti per oratorem Ravenae coram Serenissimo Principe et Senatu Veneto die 23 Novembris 1529. 198

Exposuit qualiter civitas Ravennae de anno 1527 captata occasione temporis ut ostenderet fidem et devotionem quam gerebat in animo contra invictissimum Senatum venetum introduxit in civitatem ipsam strenuum capitaneum Johannem Naldum

cum suis militibus laevis armaturae et Marcum Antonium de Faventia cum suis peditibus una cum Alexandro Gavardo vicilaterale, destinatis per inclitum Senatum venetum ad requisitionem dictae civitatis, quibus militibus fuit data custodia dictae civitatis, et paulo post praenominatus Johannes Naldus cum dictis civibus dolo et clam ocupaverunt arcem Ravenae, interficiendo castelanum pontificium et ipsam resignando custodiendam domino Johani Tiepolo nobili veneto, per praefatum Senatum ad id specialiter destinatum.

In quo temporis curiculo praefacti Ravenates noluerunt introducere in civitatem comitem Guidum Rangonum cum suis militibus, qui se gerebat pro gubernatore pontificio et asserebat se habere in commissis a papa, ut civitatem ipsam intraret et custodiret, et sic fuit repulsus et civitas Ravenae remansit sub ditione veneta.

Exposuit similiter quod a dicto tempore citra usque in praesentem diem ut praefati Ravenates continuando in eorum optimum propositum ut se conservent sub imperio veneto in his temporibus angustiosis propter universalem penuriam imposuerunt inter se onera realia et exigerunt magnam quantitatem pecuniarum, ipsas expendendo quotidie et dietim in operibus et muniendo muros ac foveas ipsius civitatis, continue inserviendo et obediendo provisoribus et aliis offitialibus venetis, Quae omnia gesta, intuitu devotionis et sincerae fidei gesta contra Senatum venetum, ipsis Ravenatibus ascripta sunt per pontificem crimini lesae maiestatis quod tamen flocipenditur ab ipsis dum se patrocinari sentiunt ab ipso Senatu. Verum in crescente undique fama quod civitas ipsa voluntarie restituitur papae, tota civitas commota est nec huic voluntariae restitutioni intendit consentire, nec aliquo iuditio seu ratione tam divina quam humana credendum est per prefatum Senatum praedicta fieri 198* posse vel debere, cum sit institutum inveteratum veneti Senatus munificentissimum esse contra devotos et fideles suos non pro bono malum sed pro malo bonum restituendo. Quod etiam si fieri contingeret, quod minime credendum est, inde totius civitatis tam nobilis et antiquae ac dotium naturae refertae desolatio et ruina aperta statim sequeretur, cum nulla sit fides pietasque viris qui sacra sequuntur, qui statim raecuperata civitate dictos cives infamarent variis malorum generibus ac ipsos cohercendo ultimi supplicii poena ob super gesta et notata pro Senatu veneto, et ultra sequeretur etiam bonorum omnium civium confiscatio, propter quod infantes et innocentes ac mulieres pudicae coactae essent peregrinando quaerere quotidianum victum. Quorum voces et eiulatus, in conspectu divinae maiestatis oblati, peterent instam vindictam contra Senatum venetum, cuius intuitu talia passi essent. Et cum ministri ecclesiastici eorum natura sint iniqui, atendentes tantummodo ad extorquendam pecuniam a subditis, omnia facinora permittendo, dummodo marsupium impleatur, in praesentiarum id maxime exequerentur, cum sint debiles et pauperes ob iustum flagellum et depopulationem Romae passam. Et minime scevirent in Rasponos rebelles Senatui veneto, qui sceleratorum propugnatores, qui modo hunc civem modo alium interficerent et interfici facerent coloratam rationem allegando, etsi fidos ecclesiasticos nuncupando, sub quo etiam nomine, aliter dum civitas ipsa a papa regebatur, interfecerunt et trucidaverunt, non semel sed pluries ac pluries, non unum sed plures cives, tum in locis publicis tum privatis, et tamen impuniti evaserunt asserendo id sibi licere pro conservatione civitatis sub regimini ecclesiastico. Nec fidendum est policitationibus ecclesiasticis, cum etiam 199 de anno 1509, dum civitas ipsa fuit per Senatum venetum restituta Julio papae, pactionibus initis quod liceret rectoribus venetis inde exportare eorum supeletilia ac arterias et munimenta bellica et libere inde discedere, attamen, fide fracta, et rectores ipsi cum eorum bonis, iam in navibus onustis, et omnia instrumenta bellica fuerunt retenta per perfidos ministros ecclesiasticos et taleae impositae fuerunt personis et rebus. Et si etiam in praesentiarum contravenirent pactionibus, qui esset sindicus et ultor fidei fractae et non servatae tam subditis quam potentioribus?

Accedit ad huiusmodi restitutionem impediendam commoditas et copia frumenti et aliorum bladorum ac pinguedinis et aliorum generorum mercis quotidie ex civitate Ravenae ad hanc inclitam urbem et terra et mari exportatarum, ita quod vere dici potest urbem Ravenae membrum et portum Venetiarum nuncupari posse, sine qua commode fieri et conservari non possit. Non tacebo quantus numerus militum incontinenti ex civitate ipsa Ravenae, tum ibi collectorum tum ex proximis regionibus ibi confluentium, Senatus venetus coacervat, ut impetus hostilis refrenetur, ita quodreliquum imperium venetae ditionis tueatur tantis militum copiis. Quo fit ut Senatus venetus extrema patiatur antequam inclinet animum ad huiusmodi perniciosam restitutionem, procurando animum papae placare

pecuniis et censo solvendo totidem quanti ex ipsa civitate eidem offerebatur, ac etiam pro nunc Cerviam relaxando, quam papa sumopere apetit prope salis abundantiam. Et cum Ravenates corpus et animam exposuerint pro Senatu veneto, eo maxime eorum facultates dispensabunt tum in solvendo censum papae tum ut se conservent sub ditione veneta.

199* Nec Senatus venetus fanti faciat inimicorum vires et potentiam qui usque nunc non debellavit urbem aliquam minus fortem et munitam civitate ipsa Ravenae, undique copiis militum castramentatam iam per bimestre. Et si aliqua ratione et respectu palam non intendit civitatem Ravenae custodire, ipsam relinquat in libertate, prestando tacitum subsidium, cum Ravenates sint unanimes ipsam tueri pro Veneto imperio; si autem, necessitate compulsus, Senatus venetus intendit ipsam restituere, provideat primo de nova patria pro Ravenatibus fidelibus qui patriam combustam intendunt relinquere ne alii inimici beati victus ipsam occupent, nec ibi eos expectare intendunt ne plures patiantur mortes.

Animadvertat attamen Senatus venetus, si Ravenates fideles relinquet modo, unde fient infelicissimi, nec eorum successores nec aliae civitates et loca ullo tempore posse vel debere nomen imperii veneti appetere et desiderare, sed poenitus abhorrescere, cum fides et deditio Ravenatum transibit in exemplum perpetuum. Et saucius fuisset ipsos relinquere in eorum libertate, quam modo, ceptos, orfanos relinquere, cum turpius sit ab inceptis desistere quam non incipere. Quarum his et aliis rationibus in medium adductis suplicatum extitit, pro parte comunitatis Ravenae, per viscera misericordie Dei nostri, ut Senatus venetus, Ravenates fideles et devotos suos foveat, amplectetur et non derelinquat orfanos etc.

Orator Ravennae

200 *Summario di lettere di domino Simon Locatello zudexe del maleficio, di Brexa, de dì 19 novembrio 1529, scritte a sier Lunardo Foscari.*

Nemici sono pur in Chiari, et il Luzasco va scorsizando quà et là su per il bergamasco, non però par fazia tanto danno. Dicesi che stanno de hora in hora per levarsi de li, et heri fu dito che lo episcopo .... (*de Casal*) passò per Cremona, qual viene per far levar questo exercito. Heri sera il Belzoioso entrò in Trevì con 5000 fanti et 12 pezi di artellaria, sicome per lettere è stà avisato il proveditor Nani; dicesi che si unirano con queste altre gente per andar verso Fiorenza. In questa matina il signor duca di Milano dovea partirsi per andar a Bologna a concluder lo acordo.

Lettera del ditto, di 20 ditto.

Nemici stanno per levarsi, et hogi è stà dito che diman si dieno levar. Hassi come quelle gente de Trevì et di Fontanella hoggi doveano passar Oio et venir ad coniungersi con questo exercito di Chiari, non si sa per che causa, ma si judica andarano verso Bologna.

A dì 24. La matina. Heri, niun di peste, et 17 di altro mal. 201[1]

Da Bologna, de sier Gasparo Contarini orator, di 20, 21 et 22, in sifra bona parte, portate per corier a posta, qual se partì heri matina avanti zorno, et zonse la sera a hore 4 de note. Scrive il zonzer del signor marchese de Mantoa a dì 20, venuto a basar il piede al pontefice, et venuto honoratamente; li andò contra la fameia del papa et di cardinali, et alozato vici . . .; il qual il dì seguente fo dal pontefice. Scrive esser stato a visitarlo, et scrive coloquii hauti insieme, qual è bon servitor di questo stado, e benchè havesse hauto comandamento da Cesare di cavalcar a danni nostri, ha menato la cosa in longo, et non ha cavalcato, et che sempre et adesso ha fato bon ofitio aziò la paxe siegua, et cussì farà, et li ha ditto alcune parole li ha dito il papa etc. Scrive, il formicon suo orator a Cesare, *videlicet* domino Zuan Batista di Malatesti, è intrato in pratica che l' imperator dagi a esso marchese il ducato di Milan, per il che è venuto in questa terra ditto marchese. Scrive come uno Gilberto milanese è venuto a dirli che uno Galeazo da Birago fa mal officio contra il presente duca di Milan.

Del ditto, di 21. Scrive esser stato dal papa, et coloquii hauti insieme. Et di la pace, che la seguirà zonto sia il duca de Milan, qual si aspeta dimane. Et come l' imperador vol far lega et paxe, et lui esser come membro de Italia per il regno di Napoli, et questo a conservation de Italia, perchè Cesare dubita che, partito de Italia et andato in Alemagna, il re di Franza non movi guerra con intelligentia de la Signoria. Et lui orator disse, per le cose del Turco non si potrà far questa lega. Il papa disse che a questo si troveria modo.

[1] La carta 200* è bianca

Del ditto, di 22, hore . . . . di nocte. Come il duca de Milan era zonto quel zorno lì, a hore 23 intrato in la terra, smontò di ganzara mia . . . . . lontano, et li fo mandato 100 cavalli a levarlo, et intrò in la terra senza alcuna pompa, alozato apreso la stantia de l'orator preditto. Et insieme con lui sier Gabriel Venier orator nostro. Scrive, esso orator andò a farli reverentia subito zonto, et coloqui hauti insieme.

201* *Di sier Gabriel Venier orator apresso el duca de Milan, di Bologna, di 22, hore . . . . fo sue lettere.* Scrive il zonzer del duca lì et . . . .

Et per *lettere particular di sier Marco Contarini qu. sier Zacaria el cavalier, di 22, a sier Polo suo fratello, vidi,* come a dì 20 gionse qui il signor marchese di Mantoa. Li andò contra la fameia del papa et di cardinali, et a dì 22, ch'è hozi, è zonto il signor duca di Milano, con 200 archibusieri, 60 arzieri, 12 zentilhomeni milanesi et la caxa sua. Il principe di Orangie si parte et va in campo sotto Fiorenza; il papa li dà 20 milia scudi. Mena con lui 1500 fanti spagnoli; qual è stà pagati, et a Scarparia, mia 14 de Fiorenza, aspeterano le compagnie che dieno andar, che si lieva di Lombardia. Ditto principe ha *etiam* una compagnia de cavalli. Scrive, quatro compagnie di homeni d'arme borgognoni et de arzieri resta con l'imperador qui, il resto di borgognoni vanno a le stantie in Romagna a Imola et Faenza, il resto l'imperador ha licentiato. Il papa per haver danari si dice venderà le legation, et zà ha principiato a vender quella de la Marca al cardinal de Ravena per 12 milia ducati. Dominica, si dice, si farà qui una zostra, et qui si dice che si farà pace.

Di Brexa, vene lettere del proveditor zeneral Nani, di 22. Come inimici da Chiari heri, fo 21, si levono, et avanti si levasseno mandò 5 insegne de bandiere di lanzinech, et tutte le barche di ponti con 200 cavalli borgognoni et 2 pezi de artellarie, et loro venero poi a Travaiato, per il che si pensava volessemo andar a la volta di Milano; ma hozi, zoè questa matina, ditti inimici è levati di Travaiato et tien la volta di Bagnol.

Di domino Simon Locatello zudexe del maleficio, di Brexa, di 21, vidi lettere. Scrive, il campo inimico hozi s'è levato da Chiari et è venuto a Travagliato, lontano de quì 6 miglia. Ne lo alogiar del campo è corso Bernardino da Lover con alquanti cavalli leggieri fino apresso la Mella: il signor Cesare Fregoso, quali gli hanno tolto uno gentilhomo brexano chiamato . . . . da loro fato pregione, li fo contra, et poco è mancato che non sia stà preso ditto Bernardino, qual nel scaramuzar è stà ferito, et uno de' nostri gli ha strazata et portata via una manega di veluto del suo tulimano, come hoggidì usano li soldati. Dicesi che queste gente andarano a passar .... (*Oio*) a Canedolo, et poi a Marcharia Po, per andar a Bologna overo in Fiorenza. In Milano sono restati *solum* 3000 fanti, et si dice che parte di quelle zente erano di là da Oglio sono venuti in questo campo, et di questi sono andati di là. Lo illustrissimo signor duca di Milano si partì da Cremona con pochissima compagnia et va a la volta di Bologna. Qui questo popolo aspeta con desiderio la 202 pace, nè più bisogneria questa guerra durasse perchè oramai comenzano a disperarsi. Lo ilustrissimo signor duca di Urbino sta al solito, pur ancora non è ussito di caxa, et si lascia a pochissimi vedere et parlare.

Vene in Collegio l'orator del duca di Milan, per saper di novo, il Serenissimo li disse la zonta del suo Signor a Bologna.

Vene l'orator del duca di Urbin, dicendo haver hauto lettere del suo signor duca, che conseiava la Signoria a sminuir la spexa di 3000 fanti si tien nel suo stado, et cassar più de la mità, tenir *solum* li homeni da bene. Il Serenissimo et tutto il Collegio laudò questa oppinion, et cussì si farà.

Del Zante, fo lettere di sier Jacomo Memo proveditor, di . . . . Del zonzer lì una nave vien di Cypro, patron . . . . ., su la qual era il conte Alexandro Donado, la moier et 4 fioli, i qual tutti è morti, è rimasto una puta di anni . . . . nè altri è morti su la nave; dito conte, stato governator in Cypro, è stà sepulto a l'isola de . . . . *Unde* lui proveditor ha fato far inventario di la sua roba, et manda dito inventario.

In questa matina, al loto si cava a San Zanepolo in la scuola di San Marco vene fuora il boletin de li magazeni di . . . ., valeno ducati . . . ., e uno bolletin diceva: « Ixabetta orfanella povereta. »

Da poi disnar, fo Pregadi, per lezer lettere solamente, et fo leto lettere fin hore 24, nè li Savi veneno in Pregadi, ma steteno a consultar la risposta se dia far a Bologna in materia di far la liga.

Fu posto, per li Consieri, una taia a Brexa, come apar per *lettere di sier Christofal Capello vicepodestà, di 22 octubrio,* di certo homicidio perpetrato per Pompeio di Peregrini in la persona de

Ipolito de Cigalo, però se li dà autorità di bandir di terre et lochi, con taia, vivo lire 1000 et morto 800, *ut in parte*. Ave: . . . .

Da Fiorenza, vene lettere, per via di Ferara, di sier Carlo Capello orator, di 14 et 19. Come questa terra è disposta più che mai a mantenirsi et hanno preso de li inimici cavalli 300 in più volte, di quali è 200 da guerra. Hanno posta una angaria di ducati 30 milia et subito è stà pagata. Vendeno beni di ribelli et vien comprati sicome fusse la paxe. Li 4 oratori, erano al papa, hanno inteso esser stà licentiati, do de li qual sono zonti, et li altri do è . . . .
. . . .

202*

203 *Copia di do lettere da Fiorenza di Signori X di libertà et pace al suo orator domino Bartolomeo Gualteroti dotor. La prima di 12 Decembrio 1529, hore 5.*

Magnifice orator.

Dopo quela che ve scrivemo a li 4, ci troviamo le vostre di 22, per le qual siamo advisati di quello che havete retrato zirca le pratiche di l'accordo fra Cesare et cotesti Signori et il duca di Milano et Ferrara, et ne habian preso piacere. Usate maggior diligentia in avisarci di ogni cosa particularmente, il che grandemente desideramo, perchè, hessendo tornato Pier Francesco Portinari da Bologna, non sarem cussì ben avisati. Circa le cose di qua non habiamo altro che dirvi, se non che a li giorni passati, havendo messo tre insegne di fanti nè la Strà, furono asaltati da nemici, et, non essendo a tempo il soccorso che vi mandamo, non poterono difender quel luoco, ma fu preso con occision di forsi 100 compagni. Questa notte il signor Stefano Colonna ussì fuor con 500 homeni electi, 100 archibusieri et 400 con arme in aste, 300 alabarde partesane, et spedì tutti con li corsaletti et con le camise di sopra, et andò asaltar il colonel di Sara Colona, qual trovò alozato in certe case vicino a Santa Malgarita Montisi, le qual furon prese per forza da li nostri, et mortovi dentro meio che 200 huomini et molti altri feriti. Tutto il colonello dito si sbarono et il campo dete a l' arme con grandissima paura che nostri non fusseno ussiti tutti fuora per far fato di arme. Il signor Stefano, quando hebbe fato la fation che haveva designata, fece retirar li soi, senza perdida di nissun, a salvamento, et cussì con grandissimo honor ha vendicato il danno ricevuto alla Strà, che questo è quanto ci occorre. *Bene vale.*

Lettera di ditti, di 14 soprascrito.

Magnifice orator.

Dopo le ultime nostre non habiamo altro di novo se non la honorevole fazione fata da Francesco Feruzi, comissario a Empoli, el qual intendendo che il colonelo del signor Piro di Castel Piro andava a campo a Montopoli, li fece taiar la strada et andorose a imboscar tra Montopoli et Palaia, et quivi dete dentro con grande occision de loro, et rupeli et fracasoli et amazò la più parte de loro, et è rimasto pregione il signor Baldasare da la Stufa perugino, Bartolomeo Spiriti da Viterbo, il capitano Filippo Lombardo, il capitanio Cista da Siena morto, et stassi in dubio del signor Pyro se è morto o no, et ne son circa 200 tra presoni et morti, et molti altri homeni da conto: il che tutto s'è inteso per letere de dito comissario de 13 del presente. La qual fazione ha dato non poca alegreza a tuto questo universale. *Bene valete.*

203*

204 *Summario di lettere di Vicenzo Fidel secretario di l' orator Capello a Fiorenza, di 19 novembrio 1529, scritta a domino Zuan Batista Fidel dotor suo fratello.*

Nemici si stano ne li suoi alogiamenti, li nostri ogni giorno scaramuzano con quelli, et riportano presoni et honore, facendoli grandissimi danni con le artellarie et archibusaria; la cavallaria nostra li impedisse le vituarie grandemente, talchè patiscono et depredano tuti loro saccomani et animali che quelli li conduceano; li tempi li noceno molto, stan nel fango sino a meza gamba. La cità sta di bono animo, et ogni giorno l'agumenta et atende a tutte quelle provision che fanno a la conservation de la libertà sua. Danari non sono per mancar, che a regata uno de l' altro ne porta in palazo, oltra che si vende al publico incanto tutti li beni mobili et stabeli de ribelli, et chi havesse qualche ducato potria far del ben assai. Se sta in expectation di la risolution di questo convento di Bologna. Idio mandi de buono.

205¹) *Copia di una lettera del conte di Caiasa, di Bergamo a dì 21 novembrio 1529, scrita a domino Francesco di Nobili, suo agente in Venetia.*

Missier Francesco mio carissimo.

Io non scrivo tutti li successi occorsi dopo le ultime mie, perchè il magnifico proveditor nuovo domino Paulo Justiniano di questa terra *scio* che ha reguagliato a compimento questa illustrissima Signoria. Dirovi che hozi è acascata diferentia tra svizeri et lanzchenech, in la qual subito, per esserli più vicino, il prefato magnifico proveditore si è intromesso con tanta desterità et buon modo che saria impossibile dir più, et subito mi mandò ad avisar, dove senza dimora corsi et trovai che con sua diligentia già haveva mitigata parte de la loro furia. Nondimeno, per essersi già posti e l'una e l'altra parte in ordinanza, non puotè così acquetarli tutti; però io me li interposi con quel modo che mi parve, insieme con il prefato magnifico proveditor, talmente che, non ostante che fussino già incruditi di mala sorte per la seguita morte de alcuni di loro, pur alfine li pacificassimo in tutto; ma vi prometto, et così farete subito intender al Serenissimo da parte mia, che seria impossibile scriver la dextreza, el modo di governo, la sagacità et diligenza che dimostra esso magnifico signor proveditor, il che mi dà speranza, anzi ferma certeza, che a quanto si speta a la provision de questa città egli satisfarà tanto ben che niuna cosa passarà che non sia governata con optimo regimento per le virtù sue, nè io mancarò di quanto sarà bisogno.

Ultra suplicarete a Sua Serenità che se degni ordinar che questi lanzchenech siano pagati, perchè questi sono tempi de troppo importanza per la vicinanza de nemici et per il pericolo di maior perdita per defetto de pagamenti, et che quella se ricorda il vulgar proverbio, non obstante che si speri pace secondo che quà si ragiona, el qual proverbio dice che « fra pace et triegua gramo chi si leva »; et che questo non dico già per il mio colonelo il qual, ancora che egli habia circa 46 giorni de la paga, per questo, con lo extremo desiderio di sempre ben servir a quella illustrissima Signoria, quando serà bisogno li farò magnare li sassi et me stesso per servitio suo, ancora che almeno per una causa havrei sommo piacer che lo pagassino, et la ragion si è questa, perchè non para che de li mei sia fatto

205*

manco conto che de li altri. Et me racomandate pur assai in buona gratia di Sua Serenità, et voi *bene valete.*

206 *A dì 25 novembrio, fo Santa Caterina.* La terra, di peste, heri niuno, et di altro mal 8, et però fo lassà aprir la chiesia di Santa Caterina et far festa, et cussì a San Stai, dove è la scuola de Santa Catarina, antiquissima.

Vene in Collegio il legato del papa episcopo de Puola, dicendo haver inteso esser stà mandà in questa terra, di Puia, una lettera intercepta, copia dicono di soe scritte a . . . . suplicando li sia mostrata, negando haver mai scrito letera alcuna, et cussì fu terminà per il Collegio di mostrargela, la qual negoe mai haver scrito tal lettera et altri haverla scrita in suo nome, et lui è bon servitore nostro.

Di Brexa, di sier Polo Nani proveditor zeneral fo lettere, di 22. Come inimici lanzinechi erano reduti tutti in Bagnolo, mia 7 lontan de la terra; si dice voleno passar Po per andar a la volta di Fiorenza.

Noto. Heri sera seguite un stranio caxo, a hore 2 de nocte, che sier Andrea Gritti di sier Domenego, bellissimo zovene di anni 20, verso la porta del Fontego da uno incognito li fo taià el viso et . . . . che è stà un grandissimo peccato.

Quel Andrea Crovara zenoese, che heri sera fo preso in el monastero di San Zanepolo per haver amazato uno suo compagno zovene che dormiva con lui in caxa di Hironimo Schaia zenoese, al qual li dete 37 feride et lo tolse di lecto et messe in mezo la camera con la coltra adosso, et lui rompete un scrigno, si disse ha tolto danari assai, et si butò zoso di la caxa, stava a San Jeremia sora Canal grando, et questo fo a dì 23 di questo venendo 24, fuzite in chiesia di San Zanepolo, fo mandà li capitanei per haverlo, li frati non li voleva darlo, andono in persona sier Marchiò Michiel et sier Marin Justinian avogadori, et atento la Chiesia tal caxi non patrocinia questi malfatori, fu preso, qual fuzite in campanil, a la fin si have, et a hore 2 di nocte fo menato in camera et *de plano* tolto il costituto, qual confessò l'homicidio . . . . . .

Unde questa matina sier Marchiò Michiel, a chi tocha il Collegio, andò tra mezo i Consieri, et messe fusse ben retenuto et butato el Collegio de altri, tocò consieri sier Nicolò Venier et sier Pandolfo Morexini, cao di XL sier Antonio Permarin, Signori de nocte sier Vicenzo Zorzi et sier Mafio

(1) La carta 204* è bianca.

Venier; et cussì hozi poi disnar si reduse parte del Collegio, et li deteno la corda schassi 4, et confessò l'homicidio fato, ma diceva haverlo fato perchè li dete un schiaffo.

206* In questa matina, hessendo stà preso in Colegio di mostrar le zoie al principe di Melfe, cussì questa matina sier Antonio Capello procurator ge le monstroe.

Da poi disnar, fo Pregadi, et alcuni voleva non farlo, per non esser venute lettere di Bologna; pur fo ordinato.

Di Bologna, vene lettere, a hore . . . . . , di l'orator Contarini e sier Gabriel Venier oratori nostri, di 23, hore 5. Come hozi poi disnar el signor duca de Milano era andato a far reverentia a l'imperador, con gran sumission, in zenochioni, et li apresentò il salvoconduto di Sua Maestà, dicendo che non voleva altra fede che la misericordia di quela, et per tre volte lo ge lo apresentoe, et l'imperator recusando de tuorlo, a la fine lo tolse, et lo dete in mano al capitanio Zucharo. Poi el duca disse che l'era venuto a far reverentia a Soa Maestà et dimandarli misericordia se l'havesse fallito contra sua Cesarea Maestà, et che quando l'era in castello serato et poi ussito, di quello era seguito rechiedeva venia, con altre parole di questa substantia. Et l'imperator li tocò la mano et . . . . . disse che cometeria la sua cosa che 'l saria aldito, et li fece grata ciera. La qual audientia fo publica in . . . . Da poi partito, esso duca andò a basar li piedi al papa, dicendoli l'operation fate et dar il salvocondutto; il papa lo laudò, prometendoli di far ogni bon officio etc. *Demum* essi nostri oratori fo da sua excellentia, qual li disse quanto ho scritto de sopra.

Di sier Gasparo Contarini orator solo, di 23. Di l'operation fatte, et parlato con il papa et con il Gran canzelier, dicendo, hora ch'è venuto el duca di Milan, è bon principiar la materia de la paxe, et cussì terminorono il zorno seguente esser insieme. Scrive, il principe de Orangie esser partito per tornar in campo sotto Fiorenza ha hauto ducati . . . . milia, va con fanti 1500 spagnoli.

Di Bergamo, fo lettere di sier Polo Justinian vicepodestà et proveditor, et sier Justo Guoro capitanio, di . . . . Di certa custion seguita tra uno lanzinech et uno sguizaro, et seguite rumor assai. El conte di Caiazo se interpose et li aquietò. Li qual lanzinech disse non voleva servir la Signoria ma Cesare. Et havendo hauto esso conte notitia che uno locotenente di lanzinech havia inteligentia con cesarei l'ha fato prender, et tieneno lo farà passar per le piche etc.

Di Verona, di rectori et sier Zuan Dolfin proveditor zeneral, di heri. Come hanno da sier Jacomo Boldù capitanio del lago, da Lacise, hauto aviso, inimici apropinquarsi, et dubita non vegnino a tuor Sermion.

Fo balotà 25 debitori et tutti rimaseno, la copia chi sono sarà qui avanti.

Fu posto, per sier Polo Valaresso, sier Zuan Antonio Dandolo, sier Valerio Marzello, proveditori sora le victuarie, una provision di arlevar un manzo per villa, come altre volte fu posto: parte molto longa, la copia scriverò qui avanti. Fu presa. Ave: . . . .

Fu leto una parte, che voleano metter i Savi, de far un loto di ducati . . . . milia, tra li qual se mete el castelo di Piamonte in Histria, et altri precii assà; ma non fo balotà.

1529. Die 25 novembris. In Rogatis. 207

Ser Paulus Valaresso,
Ser Johannes Antonius Dandulo,
Ser Valerius Marcello.
Provisores super victualiis.

E da far ogni provision che in questa città nostra le becharie siano fornite di carne per il viver di tanto numeroso populo, quanto al presente se atrova in questa città, et aziò non seguisca la penuria di carne come è seguidò questi tempi passati, del che si ha patito grandemente, non ostante dar don, levar el datio et li fiti di le banche, et altre provision fate sopra ziò, et la causa de tal penuria è stata per non haver potuto trazer bovi di terre aliene per causa di le guerre presente, et per haver tal bovi di terre aliene si trazeria di questa città gran summa de denari, al che hessendo da proveder per comodo et beneficio del viver di carne in questa città nostra, et che 'l danaro resti ne le man di nostri suditi, et che non vadino in altre parte;

L'anderà parte, che, per auctorità de questo Conseio, sia scritto a tutti li rectori di le terre infrascripte, che cadauna di quelle siano obligate, sotto quelle pene che parerà a li rectori nostri, *cum* li sui territori, de alevar tanti animali boini come qui sotto apar, facendo la compartita secondo gli extimi, li qual animali siano obligati tenirli a ogni

beneplacito di le becharie nostre, et siano condutti in questa città per li mercadanti over becheri sicome sarà ordinato per il Colegio sopra le ditte becarie in quatro tempi di l'anno, zoè: marzo 1530 una parte, l'altra zugno, l'altra setembrio, l'altra decembrio, secondo che sarà il bisogno di questa città, et sicome *etiam* sarà deliberato, con condition però che mai questi teritori infrascriti possino esser astretti a dar li diti bovi se non serano prima pagati a danari contadi per queli li andarano a levar per condurli in questa cità nostra, per stima il peso zoè de due persone che per ogni loco sarano deputati a questo per i rectori nostri, da esser pagati a raxon de lire 9 el 100 a carne netta. Siano obligati li scrivani di la becaria tenir di questo uno libro distinto et separado de la ditta carne, de li pesi et loci de cadaun teritori che darà li soi animali, aziò che non siano inganati del peso, ma ritrovandosi di più sia refatto in contadi *immediate*, et hessendo di manco di peso, li sia posto a conto di l'altra volta che i darano ditti bovi. Et questo se intendi principiar al primo di marzo 1530, zoè in quattro tempi come è ditto di sopra:

207* Padoa et padoana et casteli con li soi territori . . . . numero 3000
Vicenza *ut supra* . . . . . . » 2000
Verona *ut supra* . . . . . . » 1500
Roigo, la Badia et Lendenara *ut supra* . . . . » 500
Brexa *ut supra* . . . . » 2000
Bergamo *ut supra* . . . . . . » 300
Crema et cremasco . . . . . . » 200
Cologna et territorio . . . . . » 200
Treviso *ut supra* . . . . . . » 1500
Udene et la Patria de Friul . . . » 2000
Feltre *ut supra* . . . . » 300
Cividal di Belun *ut supra* . . . . » 300
Bassan et bassanese . . . . . . » 200

Summa 14810

† De parte 115
De non 53
Non sinceri 15

Die 25 novembris 1529. In Rogatis. 208

Questi debitori fono balotadi in Pregadi, da esser fato execution real et personal contra di loro.

Sier Zuan di Loivim pistor a San Silvestro, per tanse, lire 7, soldi — . 113. 60
Donna Helena Foscolo, qu. sier Alvise tanse, lire 7, soldi 10 . . . . 99. 69
† Alberto Bavarin, per X offici, lire 1, soldi 14. *Item*, per tanse lire 7, soldi — 116. 58
Sier Hironimo Trivixan, qu. sier Beneto, per tanse, lire 12, soldi —. *Item*, sopra le Camere, lire 2, soldi 6 . . . . 116. 46
Zuan Batista Zenton, qu. sier Donado, per Raxon nuove, per perdeda, lire 13, soldi —. *Item*, per tanse, lire 8 soldi — 107. 58
Sier Alvixe Bon, qu. sier Zuanne, per i X offici, lire 6, soldi — 111. 58
Sier Jacomo Loredan, qu. sier Antonio cavalier procurator, per tanse, lire 11, soldi — 92. 68
Medea Avogara cortesana, per tanse, lire 8, soldi — . . . .
Donna Lunarda Contarini relita sier Gasparo, per tanse, lire 15, soldi — 124. 37
Domenego Cavaza, qu. Sabastian, per tanse, lire 10, soldi — 100. 66
Piero Ciera, qu. sier Polo, per tanse, lire 7, soldi 10 . . . . 113. 62
Antonio de Donado ditto *guarda baso*, Raxon nuove, per perdeda, lire 188, soldi —. *Item*, per tanse, lire 50, soldi —. *Item*, per messeteria, lire 20, soldi — 124. 40
Jacomo di Piero, marzer, per tanse, lire 6, soldi — 116. 51
Sier Batista Griti, qu. sier Francesco, Raxon nuove, per perdeda, lire 45 soldi — 111. 53
Donna Anzola Minotto relita sier Piero, sopra le Camere, per intaco di Montenuovo, lire 6, soldi — . . 101. 61
† Sier Antonio Venier, qu. sier Dolfin, sopra le Camere, per una sententia contra di lui come podestà di Verona, qual morì procurator, lire 13, soldi — 105. 56

Francesco di Calabria capo di bombardieri, per tanse, lire 5, soldi 18 . 92. 66
Marco da la Torre qu. Martin, per tanse, lire 8, soldi — 103. 55
† Sier Hironimo Contarini, qu. sier Priamo, Raxon nuove, datio e perdeda, lire 190, soldi —. *Item*, per tanse, lire 1 soldi 10. *Item*, per goti, burchi et magazeni, lire 80 soldi 14. *Item*, sopra il regno de Cypro, lire 10, soldi — 91. 63
† Sier Alvise da Mosto qu. sier Francesco, per tanse, lire 7, soldi — . . . 90. 63
208* Sier Hironimo et Jacomo Taiapiera, qu. sier Zuan, Raxon nuove, per messetaria, i qual è falidi, lire 5 soldi —. *Item*, per messetaria in sier Hironimo Taiapiera, lire 4, soldi —. . 91. 63
Otavian di Roverti et fratelli, quali pagan, per tanse lire 8 soldi — . . 102. 54
Sier Nicolò Falier proveditor sopra le Camere, per daie, lire 13 soldi 14. 98. 51
Zuan Maria Sanson, scrivan ai Signori di note, per limitation, lire 5 soldi 10 . : 94. 62
Zuan Batista Grando, toscan, per tanse, lire 7 soldi —. *Item*, per Raxon nuove, per perdeda, lire 84 soldi — 102. 55

209 Fu prima posto, per li Savii del Conseio et Terra ferma, una lettera a sier Gasparo Contarini orator in Bologna, in risposta di soe, zerca la liga è stà proposto di far a conservation de Italia, sicome fu fata del . . . . a la capitulation de Vormatia, et li mandemo il synichà a far tale effetto, seguita la paxe etc.

Et sier Marco Dandolo dotor cavalier, savio del Conseio, et sier Hironimo da chà da Pexaro, savio a Terra ferma, voleno le lettere, con questo, se dichi semo contenti far la liga contra queli volseno far danno per terra a Italia, et non dir nulla per mar, *ut in parte*.

Et sier Valerio Marzello proveditor sora le vituarie, andò in renga, et voleva in questa tratation si dimandasse le terre havevano in Puia, dovendo renderli le terre, almanco ne dagi Maran et Gradisca ch' è state nostre.

Et venuto zoso, fo terminato indusiar a doman, et comandà la solita credenza, et veneno zoso a hore 24.

A dì 26. La tera, heri, di peste fo . . . .

Vene l' orator de Ingilterra in Collegio, prothonotario Caxalio.

Di Brexa, fo lettere del proveditor zeneral Nani, di 23. Come i lanzinech erano passati sul mantoan a Canedolo, vanno a passar Po, per andar a Bologna, poi al campo a Fiorenza. Paulo Luzasco con li cavalli era driedo, aziò non li fosse fato qualche danno da li nostri. Scrive el ritorno del colateral zeneral et pagador, stati a Bergamo a pagar quelli fanti; riporta in bergamasca non è più alcuna zente inimica, et *tamen* queli rectori nulla di questo scriveno.

In questa matina, in Quarantia criminal, fu posto, per li avogadori di Comun, che quel Andrea Crovara zenoese preso nel monasterio di San Zanepolo, che amazò quel Lorenzo Ceria genoese, suo compagno, in leto, sia ben retenuto et colegiato etc. Et ave tutte le balote.

Da poi disnar, fo Pregadi, et leto le lettere di Brexa et di Bergamo.

209* *Da Monopoli, di sier Andrea Gritti proveditor, di 15*. Zerca danari per pagar queli fanti è de lì; et come (*ha*) auto aviso do galie cesaree erano venute a Cao di Otranto.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savi, una parte, che atento sier Alvise Soranzo qu. sier Vetor sia creditor a le Cazude di lire 39, soldi 7, picoli 25, per il resto di case vendute del suo, et essendo debitor di tanse, sia preso, che 'l ditto debito sia portà a li Governadori, et saldato in le tanse senza pena alcuna *ut in parte*. Ave: 134, 31, 13, et fo stridà presa.

Fu posto, per li ditti, che a uno daciaro de Bergamo, *videlicet* Silano de Curte Regia, et compagni, datieri di le biave, over pizamantello, e di la ferareza, del 1528, per la guerra et peste è restato debitor di lire 8000 del datio di la ferareza per lire 11355 à perso lire 7834, et di pizamantello per 20805 ha perso lire 5236, per tanto li sia fato restoro sul datio di la ferareza ducati 450, su quel di pizamantello ducati 250, et il resto debino pagar fra termine di 6 mexi: non pagando, pagi tutto. Ave: 165, 3, 8. Fu presa.

Fu posto poi, per li Savi del Conseio, excepto sier Marco Dandolo dotor cavalier, et Savi a Terra ferma, excepto sier Hironimo da Pexaro, una letera a sier Gasparo Contarini orator a Bologna, in risposta di soe, zerca la proposta fata per il papa et Cesarea Maestà, overo soi agenti, di far una liga a conservation di stadi de Italia, per tanto semo contenti di farla con li capitoli fo tratà del 1523, et li

mandemo il syndicà sopra questo, con altre clausule, *videlicet* contra christiani *tantum*.

Et a l' incontro, sier Marco Dandolo dotor, cavalier, savio del Conseio, sier Hironimo da Pexaro savio a terra ferma, voleno si dichi, far liga a conservation del stado del duca de Milan, come loro hanno dito.

Et primo, parloe sier Domenego Trivixan el cavalier procurator, savio del Conseio. Li rispose sier Marco Dandolo per la sua opinion. Poi parlò sier Alvise Mozenigo el cavalier, savio del Conseio. Li rispose sier Hironimo da Pexaro per la opinion soa et del Dandolo. Andò le lettere : fo . . . . non sincere, ... di no, 41 di do Savi, 141 del Colegio, et questa fu presa.

Fu posto, per li Savi a Terra ferma, una parte, che a uno stratioto, Paulo Theriano di Lepauto, è stà sotto diversi capi, come apar per lettere del proveditor zeneral in Puia, et è vechio, li sia concesso taxe per cavali do in la Patria di Friul a lire 4, soldi 10 per taxa, *ut in parte*. Fu presa. Ave : 167, 8, 3.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savi, la parte di Alvise Fradello cogitor a li Camerlengi di Comun, che l' habi ducati 4 al mexe per anni 4, qual fu messa a dì 20 di questo, et non fu presa ; hozi *etiam* balotà do volte, non fu presa ; vol li cinque sexti. Ave la prima volta : 138, 38, 13. La seconda : 134, 41, 9. Andarà uno altro Conseio.

210 *Di Brexa, vene lettere del proveditor zeneral Nani, di* . . . .

A dì 27. La matina et quasi tutto il zorno fo pioza menuta. La terra, di peste, heri uno, et . . . . di altro mal.

Vene in Colegio el signor Sigismondo di Rimano, è a nostro stipendio, volendo licentia di tornar in campo, zoè a Brexa.

Di Bologna, fo lettere de l' orator Contarini, di 24 et 25. Come erano stati insieme al pontefice con li 3 deputati per l' imperator, zoè il Gran canzelier cardinal et li altri do, et parlato insieme zerca principiar a tratar la paxe, loro principiono a richieder, zoè voleano, li ducati 175 milia semo ubligati darli contadi et 200 milia a l' imperador, per haver fato gran spexa in venir in Italia, con altre parole, et zerca il duca de Milan, lassandolo in stado, l' imperador vol ducati 600 milia, et altri danari li dia dar per la investitura, et . . . .

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta. 210* Preseno una gratia di sier Barbon Moroxini di sier Justinian, debitor a le Raxon nuove, per perdeda di daci di ducati . . . . , e li altri caratadori haveno gratia pagar di pro et cavedal di Monte vechio, et a quel tempo lui era amalato, che sia fato equalità et possi pagar cussì *etiam* lui.

Item, preseno, che 'l castel di Piamonte, il Collegio possi metter parte, in Pregadi, de far un loto come a loro parerà.

Item, preseno che sier Andrea Diedo qu. sier Antonio, debitor de la Signoria nostra di zerca ducati 5000, possi far un loto del suo stabile da ducati 20 in suso de fito a tre per 100, et de lì in zoso a 4 per 100, summa ducati 8000, et altratanti contadi, et la Signoria sia prima pagata del suo debito, el qual loto debi serarlo fra 6 mexi, et con questo sua madre contenti fra termine de zorni 8 *ut in parte*. Fu presa.

Fu preso far, per scurtinio in questo Conseio, un synico in Cypro, con le condition et modi fu electo sier Zuan Alvise Navaier *noviter* morto synico in Cypro.

A dì 28 ditto. La matina. La terra, di peste . . . .

Da Bologna, de l' orator Contarini, di 26 et 27. Il corier partì heri a hore 16, et zonse qui questa note a hore . . . . L' orator manda in scritura li capitoli hanno posti li deputati cesarei, et non cavano li danari fuora.

Copia de una lettera di Bologna, de 25 novembrio 1529, scritta per domino Hironimo Bontempo. 211

Credo harete inteso a quest' hora et veduto la entrata fece la Cesarea Maestà in Bologna : resta a dir quello è successo da poi.

Da poi che entrò l' imperator, ogni giorno successivamente è venuto un numero infinito de genti, tanto signori et gentilhomeni de Lombardia, quanto signori conti et baroni romani, del regno de Napoli, de Cicilia, de Calabria etc, tanto che hormai è la magior confusion del mondo, in questa Bologna. *Quod peius est* li capponi che si vendevano 12, 14, 15, al più, bolognini al paro ne dimandano hora 14 et 15 iuli il paro, di le quaglie doi iulii il paro, una lepore 4 et 5 iulii, uno paro de colombati doi iulii, uno paro de polastri doi iulii, una ocha 5 et 6 iulii, li tordi doi bolognini l' uno, et è per abreviarla tanto ogni cosa è incarita quasi li doi terzi,

ma è vero che non ce manca, et più ce sarebono di le cose a vender, et megliore mercato, se li *iuradios* non facesseno il lor offitio solito *idest* de pigliar con mano le povere done et contadini, che li portano a la città, trovandoli fuori. Ma secondo ho inteso, li vilani hanno insino adesso fatone far la penitentia a parechi non solo del pecato hanno comesso hora, ma di quel hanno fato tutto il tempo de la vita loro, et tratatoli di sorte che non robarano più se non robano ne l'altro mondo. Et in Bologna ancora ogni matina per l'ordinario se ne ritrova qualche uno stravacato per queste strade, *adeo* che come è notte io me ne vado a dormire, zoè mi retiro con li academici in San Dominico, stantia nostra, et si stemo a piacere, et chi ha un giorno de bon tempo non stenta sempre.

Giovedì passato, fu a li 18 di questo, la comunità *idest* il regimento de Bologna fece un bellissimo presente a l'imperator, del qual erano 634 fachini carichi, che fu in verità cosa bellissima et molto superba a veder, et, quando incominciò ad comparir esso presente in la piaza, Cesare si fece

211* a le fanestre del palazo per vederlo intieramente, et così incominciorono a venire alcuni vestidi de verde et turchino, come saria a dir li nostri comandadori, et venivano in ordinanza ad uno ad uno. Da poi venivano in questo modo:

Sette fachini con 7 bazili d'arzento, con 70 pani de zucaro fino, lire 200.

6 fachini con 6 altri bazili d'arzento, con 18 pani de zucaro di Medera, lire 220.

30 fachini con lire 400 di cera bianca tra torze et candele, lire 400.

4 fachini con doe stange cariche de faxani, para 20.

2 fachini con una stanga con 12 para di sarne o pernise, para 12.

6 fachini con 24 bariloti de oio.

6 fachini con tre cervi, zoè uno per stanga.

2 fachini con 6 para de pavoni in una stanga.

2 fachini con 4 lepore sopra una stanga.

20 fachini con 100 para di capponi con diece stange.

8 fachini con copie 58 de salumi grossi, con stange 4.

12 fachini con 12 forme de formaio parmesano grande, lire 1000.

80 fachini con 80 castroni grassi *idest* montoni.

6 fachini quali menavano sei bovi grassi.

93 fachini con 140 corbe de grano, in sachi 93.

350 fachini con 708 corbe di spelta, in sachi 350.

Di le qual corbe due fano un saco de li nostri, et più presto sotto.

Et in una poliza qual portava un mazier di la comunità, de corbe 150 di vino qual li consignorno in una cantina di uno de la terra. Prometto ad vostra signoria fo cosa molto degna et li donorono *etiam* li bacili d'arzento . . . . . . Intrato che fu tal presente nel palazo, Soa Maestà se retirò ne le sue stantie, et doi citadini, a quali sta bene la lingua in boca, li fecero la imbasciata Soa Maestà graciosamente accetò ogni cosa, et, per non saper lei bene rengratiarli, un suo italiano fece l'officio con offerirli se li poteva far. Hor quelli spagnoli, che videro portare questo presente, il seguivano, et presentato che fu, chi publicamente, chi di scosto, chi ad un modo, et chi ad un altro, fecero volare quei caponi et quelle cose da mangiar, ancorchè morte fussero, sichè andono in invisibile, et fo pericolo che non robasseno anche la spelta, il grano, el formaggio così in peze, li bovi, li fachini et l'imperator insieme, poichè in presentia di Soa Maestà tolseno sì presto *et prosit*.

Il sabato sequente che fu a li 20, tutta la fameglia del papa, de li cardinali et alcuni *etiam* de l'imperatore, et molti gentilhomeni bolognesi et forestieri andorno a l'incontro del marchese di Mantoa, quali con li soi, infangati di bona sorte, introrno in zerca le 23 hore, in verità benissimo

212 accompagnato da molti belli et boni cavali, et andò a smontar in una caxa de li Zambeccari, et li soi nel vicinato d'intorno. La dominica a dì 21 poi fu festa.

Il luni a dì 22, cerca le 24 hore, intrò il duca di Milano molto privatamente, che non ce n'andò fameglia alcuna incontro, ma solamente la compagnia soa et certi particulari zentilhomeni milanesi, quali erano in tutto da 200 cavalli. Soa signoria fu portata in una leticha, perchè non potea cavalcar, e andò allogiar in caxa di Gozadini dove era prima allogiato el principe de Orangie, qual si era partito in questa matina e andato al campo a la volta de Fiorenza con certi cavali, et, si dice, 140 milia ducati contadi.

Marti, che fu a li 23, se doveano partire da 3000 fanti spagnoli, con quella artellaria che menò l'imperator seco, pur a la volta de Fiorenza, et 6000 lanzchinech, se aspetano che erano di verso

Bressa, che de dì in dì dieno venir per andar pur a la volta de Fiorenza, de li qual è condutor missier Bernardino da la Barba, nontio pontificio, electo episcopo de Casale.

Mercore, che fu a li 24, el duca de Milano, andò a basciare li piedi a la Santità di Nostro Signor, me presente et vidente, et ne l'intrar che fece soa excellentia ne la camera dove era Soa Beatitudine col suo bastoneto andò pian pian tanto che 'l gionse apresso, et li fece soe excusatione, dicendo: « Padre beatissimo, Vostra Santità si degni perdonarmi se io non fazo il debito honor et reverentia, a la qual il vero christiano è obligato di fare, zoè de basarli li soi santissimi piedi, ma ***ad impossibile nemo tenetur*** che io non posso chinarmi nè piegar nè gambe nè piedi ». Et cussì el papa alora li diede la soa santa beneditione, et così stando in piedi Soa Santità et cussì el duca al meglio che 'l potea appoggiato al suo bastone, come ho veduto alcuna volta stare li pastori, et disseli alcune parole breve et reiterate che fu un altra volta a beneditione de Soa Santità, se ne partì et andosene a le stantie di Cesare, quale sono a muro a muro con quelle del papa, pur pian piano col suo bastonello. Et per la gran turba era lì, non vi potei intrare, ma intendo che l'imperator come vete il duca li vene a l'incontro 4 o 5 passi, et 212* lo abrazò con tanta amorevoleza, et alora el duca incominciò a piangere, dicono, di bona sorte, et dito alcune parole tra loro, el duca se partì, intendo, assà contento de Soa Maestà.

Se dice che v'era 12 imbasadori di la illustrissima Signoria et voleno far pace et lega col papa et l'imperatore, amici de li amici et inimici de li inimici, et se li dà a la Sede apostolica Cervia et Ravena, et 60 o 70 milia ducati per li usufrutti, et restituiscono al papa (*imperator*) li porti et terre hanno prese in Puia, et non so quanti milia ducati. *Nil aliud scio.*

Se dice anche che v'era quà il duca di Ferrara, *quod* non credo; credo ben che manderà don Hercule suo fiol, et intendo di bon loco, esso duca ha rimessa ogni sua differentia al juditio de l'imperatore, che l'ha con il papa, sì di Modena et Regio come di altro. Et il duca de Milano ha rimesso ogni differentia soa nel papa.

Hor questi son quelli che pagano la carestia qui, ma li spagnoli mangiano ramolatti over radice, cauli, pomi, peri, salate et tal cose, perchè si vuol cose hormai che non se ritrova per dinari.

Da dui giorni in quà se comincia a ragionare che 'l papa se partirà da Bologna fra 15 giorni, et andarà per la via de Loreto a Roma, et l'imperator ancora lui se partirà a la volta de Siena, et vol passar per Fiorenza; pur non si vede ancor segno di partita.

Da poi che 'l papa è venuto qui, che fu a li 24 uno mexe, non ha mai fato un giorno de bon tempo integro, tal che questi povari spagnoli rienegano Dios, anzi sempre è piogie et nebie che si taglierebero con il coltelo. Tutti nui altri siamo rafredati, et havemo più difetti che 'l cavalo del Gonella, le legne care, logiamenti humidi, et tutti siamo alogiati a terreno, *videlicet* la più parte. Li bolognesi quasi tutti hanno le stantie dopie, zoè da basso et da alto, da alto stano loro et da basso ne hanno dato a noi. Chi tosse, chi sputa, a chi duole li denti, a chi el collo, a chi la testa, a chi una cosa, et a chi un'altra. Un bene c'è che non bisogna andar troppo di notte scherzando, et l'imperatore ce ha dato un bel privilegio che, passate le tre hore di notte, hessendo ritrovati fuora di casa, sì bolognesi come noi altri cortegiani, possiamo liberamente esser amazati senza rispeto alcuno da spagnoli. Ben è vero si trova stramazati sotto questi portegi talvolta 3 o 4 et insino a 6, *adeo* 213 che ancor loro non ardiscono troppo andar scherzando se non sono una caterva insieme: partisse quando vol l'imperatore, indrieto non ritornerà quanti sono venuti in soa compagnia, perchè per niente questi bolognesi voleno superar la superbia di costoro, et fanno molto bene.

Qui si prepara una bellissima giostra quale deve incominciare dominica che viene, et, secondo si dice, sarà giostra vera, et l'imperadore l'ha da dare un premio di qualche importantia al vincitore. Voriano cominziare un giorno che facesse sole, pur hanno deliberato ad ogni modo incominziare dominica proxima.

In Fiorenza, si dice, sentendo qui volersi fare una giostra, ancora loro sopra la piaza di Giovanin ha fatto un'altra tela et vogliano *etiam* loro giostrare, sichè fanno sì poco conto del papa et di l'imperatore; ma doverebbono pensare ad altro, hessendo hormai tutti li potentati de Italia quasi d'acordo, nè li resta altro cha loro Fiorentini.

La regina di Napoli, fo moglie di re Federico, è venuta qui da Ferara per recomandarsi a l'imperatore, insieme con due sue figliole che sono da maritare, et la più giovane è di zerca anni 32, et mi pare la non dimandi altro se non la dote di quelle due povere figliole, che in verità è una compassione

grande a vederle, per esser stà figliole di re, et vadino così semplicemente; la madre va in una leticha coperta di veluto negro, portata da due belle mule grande con li fornimenti di pano negro, et le figliole in una caretta coperta di veluto negro et satino bianco, et da poi loro, un' altra caretta con certe altre signore che non so chi siano.

Mi ero scordato dirvi come oltra ad tante centenara di putane che conduseno li spagnoli con loro quando vene l' imperatore, ce ne sono poi sopragionte tante et tante che è una confusione, zoè di Romagna, venetiane, ferarese, mantoane, modenese. Quando il papa partì di Roma fe' comandare che, soto pena di esser scorticate vive, niuna cortigiana non ardisca per tre mexi partirsi di Roma nè discostarsi per 8 miglia, et di qui sono venute a dozene, et belle caretade, e buon mercato di carne per chi ne mangia: io non ne voglio *sine dispensatione*. Voglio dirvi una bella novella: passeggiando con certi gentilhomeni per San Petronio et ragionando del viver di questi signori prelati spagnoli ecco che vi ariva un don Cerimonia che si faceva portare la coda di la veste da un suo mozzo per la chiesa, et se ne andava gonfiato, faceva del grande, et quando il fameglio volse raconzare bene la veste et pigliarla bene, et cussì volendo il don signor aconziarsi, li scascò di la manica sua due radice over ramolazi in terra, et si cominciò a scoroziare col servitore, et noi a ridere, et sua reverentia pian piano se ne andò al suo albergo, nè si scordò di tuor suso le radice ancora che fusseno cascate; *unde* di questo ce n' è stà parlato assai per la corte del papa, et quando si vede qualcheuno di quelli che si fanno portare la coda, si dice, colui deve havere di le radice ne le maniche. Io me ne rido ogni volta che me ne ricordo, che in verità è ben da ridere.

213*

214 *Copia di una lettera di Bologna, scritta per Fedrigo secretario del Legato, de 20 Decembrio 1529, al reverendo episcopo di Puola, Legato in Venetia.*

Reverendissimo et colendissimo monsignore.

La vigilia di Natale avisai del seguito di la pace. È piaciuta mirabilmente a Cesare questa santa pace: monsignor di Prata, in quel punto che fu fatto stabilimento, mandò a dir al reverendissimo Coruaro non haver mai più veduto Sua Maestà in tanta allegria, et che in vita sua havea ditto non haver havuto mai la maggiore. De Nostro Signor non dico; si po' creder, per la terminatione del suo gran desiderio di rehaver la sua Ravena, etc. Hieri poi, che fu il dì di Natale, Sua Santità cantò in San Petronio una messa tanto cerimoniosa quanto credo non si sia fatto mai più in vita nostra, nè credo si farà nè potrasse far anco dopo de noi. Cesare vene prima in chiesia con la sua guardia et gentilhomeni, avanti del quale andava il suo gran cavaliero con la spada d' oro et baretta, benchè credo sia quella che dona Sua Santità. El luogo ove stava, fu presso di quella, era tutto adobato d' oro et a torno li stavano e' suo' consiglieri, monsignor de Granvela, monsignor di Prata, et il maggiordomo et l' arcivescovo de Bari. Vene dopo Sua Santità con li suoi reverendissimi et resto de la corte, portato da i suòi palafrenieri, col regno, che si salvò dal sacco, ne la solita gravità sua, ch' è molto ben visa star, et non miga ridere quando vuole.

Si vestì da messa in un luogo quagiù vicino a l' altro . . . . a posta *cum* li assistenti suoi Cesis et Salviati et Cybo, quale fece il maistro de le cerimonie per tutta la messa. Qui, dopo vestito, vene il duca di Moia che ha 60 milia ducati de intrata et dette l'aqua a le man la prima volta; da l' altar si partì, fatta la confessione et dette quelle altre oration che li toccava, et andossene a capo ove era lo imperatore.

Braccio Martelli suo cameriero cantò la epistola greca, uno vescovo spagnolo il vangelio, et Cibo il latino. La seconda volta il duca Alexandro de Medici dette l' aqua a le mani pur avanti ritornasse a lo altar.

214*

La terza il maggiordomo maggior di Sua Maestà (*Santità*) Cybo portò il *Corpus Domini*, et li se comunicò Sua Santità guardando prima l'hostia un pezo, che il suo Crucifero la teneva avanti su una patena d' oro et *ante flevit amare coram omnibus*. Et Cesare l' ultima volta hebbe l' aqua a le mani de Sua Santità. Finita la messa che durò sin passate le 22 hore, sendo Soa Beatitudine a l' altare ritornato a dar la beneditione, che fu intimata la indulgentia per il reverendissimo Farnese, et sendo in oratione vene Cesar a l' altar a offerirseli di andar seco a piedi avanti de la sua sedia. Sua Santità non volse et levosse di genochioni con una buona cera, et deteli la beneditione, et *cum* essa se ne ritornò ogni uno a casa a desnare a 22 hore passate, come ho detto. Se in questo tanto tempo fo fatto de le cerimonie, lasso judicarlo a lei et scriverlo ad altri. So che vostra signoria deve sapere de la presa di Pistoia, et de la mortalità che è fatto dentro delli

Cancelieri et anco di la presa di Prato et svaligiamento de quelli che si partiva de lì per intrar in Fiorenza. Non si attende ad altro che a lo reaquisto di voler Fiorenza, ogni modo. Cesare partirà presto de qui per Siena, et Nostro Signor desidera et cenna per Ravena, et dice anco voler stare in Ancona qualche dì. Monsignor di Prata è partito questa matina per Franza. Mando il sommario de la pace.

215 *Copia di una lettera di sier Gabriel Venier, orator apresso il duca de Milan da Bologna, di . . . . Decembrio 1529 scrita a sier Zacaria Valaresso suo cugnado.*

Come haverete inteso, giovedì da sera a dì 23 fu conclusa la paze, de summa contenteza universal di tutti. El venere da mattina, li reverendissimi Corner et Pixani et clarissimo Contarini et io andassemo prima dal Summo Pontefice, con il qual si congratulassemo, et dimostrò haverne grandissima consolation. Poi andassemo da la Cesarea Maestà, qual medesimamente dimostrò grandissimo contento, con dir assai bone parole. Et cussì stando, sopragionse la excellentia del signor duca, qual si apresentò a l'imperador, dal qual fu tanto benignamente arcolto quanto si potesse desiderar, con dirli molto amorose parole. Et volendo Soa Maestà andar a messa, el ditto signor duca lo acompagnò andandoli avanti, et ancora fusse mal in gambe superò le soe forze. Et poi se partissemo et lo acompagnassemo el Contarini et mi dal pontefice, dove fo tanto acarezato et ben veduto, quanto sia possibile. Et da poi manzar, per esser vizilia de Nadal, andassemo a vesporo in capela, et il duca fu messo ad uno loco molto honorevole di sopra de l'ultimo cardinal, et cussì andando et venendo andava fra dui cardinali; la note poi fossimo in capela a l'officio, dove li fu *etiam* l'imperador. Fo cantada la messa da il cardinal . . . . le letion forno cantade *etiam* da li reverendissimi cardinali, et la Maestà de l'imperador al terzo noturno andò a l'altar grando fra dui cardinali, Cesis et Cibo, et messe zoso un suo robon, et sopra uno sagio li fu messo indosso una tonicela di cendà cremexino, et di sopra una cota da prete, et poi li fu portà una spada, overo stocho, molto honorevole, presentatoli per il pontefice et benedeta, qual si apense a ladi, et poi li fu messo uno pivial d'oro

215* indosso, et alzato da la banda drita sopra la spada, Soa Maestà vene davanti al pontefice et cavò fori la spada et tre volte l'alzò in aere, metendo la ponta poi in terra et tornola ne la vagina, et andò fra li sopradetti doi cardinali ad uno letorin che era in mezo la capela, et cantò lo evangelio, che dice: *in illo tempore exivit edictum a Caesare Augusto ut scriberetur totus orbis*, et il resto disse el cardinal Cesis. Qual compito, tornò davanti el pontefice Soa Maestà et feceli reverentia et poi andò a l'altar, et spogiossi, et tornò el robon, et andò a sentar. Heri po', fo il dì de Nadal, la santità del pontefice in San Petronio cantò la messa, et io fui uno di quelli oratori portò el baldachino al pontefice, quando el fu portato in prossission dal palazo in la dita chiesia di San Petronio con il regno in testa. La messa fu molto solenne; fu dato quatro volte a lavar le man al pontefice, fra li altri fu il signor duca de Milan et la Maestà de l'imperator, con tanta sumision quanto sia possibile, et al *pax tecum* lo imperator andò a l'altar et basò il pontefice con molte reverentie, poi a la comunion el pontefice pianse.

Da Brexa, del proveditor zeneral Nani, 216 *di 26.* Come inimici sono passati Adda, et vanno parte a Milan et parte in Toschana, per la via di Castel San Zuanne, passando Po. Li lanzinech hozi sono passati Ogio a Canedolo, et vano in mantoan per passar Po et andar verso Toschana, sichè 'l brexan è restà libero.

Vene in Collegio l'orator del duca de Milan, con avisi hauti da Bologna del suo duca, di successi seguiti *ut in litteris*, et vol esser sempre servitor di questo excellentissimo dominio, con altre parole.

Vene l'orator del marchese di Mantoa.

Da poi disnar, fo Gran Conseio; non fu il Serenissimo, vicedoxe sier Francesco Foscari. Fu fato 3 proveditori sora le vituarie et altre 6 voxe; masser a la moneda di l'arzento, non passò sier Marco Diedo el XL Zivil, qu. sier Anzolo, di 2 ballote; et 2 voxe andò zoso per l'ora tarda, zoè XL Civil vechio et uno del Conseio di XXX. Io fui tolto sora le vituarie, per eletion di sier Nicolò Paruta qu. sier Hironimo in la prima realmente, et quelli che mi erano ubligà di voxe mi lassò et non mi tolse.

Fu posto, per li Consieri una parte, dar licentia di poter venir in questa terra a sier Zuan Boldù di sier Piero podestà di la Badia, qual è amalato, per zorni 15, restando il loco suo sier Lunardo Boldù suo fradelo. Ave: 796, 128, 2.

216* *Scurtinio di 3 provedadnri sora le vittuarie con pena.*

Sier Vidal Viluri, qu. sier Andrea . 35.146
Sier Alvise Bernardo è di Pregadi, qu. sier Piero *da san Polo* . . 82. 95
— Sier Alvise Loredan fo di Pregadi, qu. sier Antonio 99. 78
† Sier Domenego Venier fo ambassador al Summo pontefice, qu. sier Andrea procurator 114. 61
Sier Stefano Memo è di Pregadi, qu. sier Zorzi *da san Stai* . . . 65.114
Sier Piero Boldù fo avogador di Comun, qu. sier Lunardo . . . 77.104
Sier Vetor Morexini fo proveditor sora la Sanità, qu. sier Jacomo . 59.116
Sier Piero Marzello fo di Pregadi, qu. sier Beneto 48.126
Sier Zacaria Valaresso fo capitanio a Zara, qu. sier Zuanne 68.110
— Sier Marco Antonio Foscarini fo proveditor a le Biave, di sier Andrea 96. 83
† Sier Tomà Donado fo di Pregadi, qu. sier Nicolò 118. 57
— Sier Hironimo Querini fo proveditor sora l'armar, qu. sier Piero . . 106. 73
Sier Polo Bragadin fo proveditor a le Biave, qu. sier Zuan Alvise . 68.109
Sier Zorzi Lion fo provedador al Sal, qu. sier Zuanne 66.111
— Sier Marin Sanudo fo di la Zonta, qu. sier Lionardo. 96. 80
Sier Marco Trun, qu. sier Antonio . 81. 97
Sier Galeazo Simitecolo è sora le acque, qu. sier Zuanne 67.112
Sier Vetor Dolfin fo a la Camera de imprestidi, qu. sier Nicolò . . 64.114
— Sier Piero da chà da Pexaro è di Pregadi, qu. sier Bernardo . . 92. 85
† Sier Justo Contarini fo proveditor al Sal, qu. sier Lorenzo 110. 67
Sier Tomà Contarini fo ambasciator al Signor turco, qu. sier Michiel. 80. 95
Sier Marco Memo fo proveditor sora i offici, qu. sier Andrea . . . 57.118
Sier Zuan Maria Malipiero el proveditor sora le pompe, qu. sier Piero 82. 89
Sier Andrea Valier el proveditor sora la Sanità, qu. sier Zorzi . . 65.110
Sier Piero Michiel fo capitanio in Barbaria, qu. sier Polo . . . 79. 98
Sier Marin Morexini fo avogador di Comun, qu. sier Polo 82. 91
Sier Marco Loredan fo cao del Conseio di X, qu. sier Domenego . 74.101
Sier Alvise Bembo fo di Pregadi, qu. sier Lorenzo 57.118
Sier Zuan Marcello è ai X Savi, qu. sier Piero *da santa Marina* . 63.106
non Sier Jacomo Corer fo di Pregadi, qu. sier Marco.
non Sier Anzolo Trun fo proveditor sora il cotimo di Alexandria, qu. sier Andrea.
non Sier Jacomo Antonio Tiepolo fo di Pregadi, qu. sier Matio.

In Gran Conseio.

3 provedadori sora le victuarie.

† Sier Domenego Venier fo ambasciator al Summo pontefice, qu. sier Andrea procurator . . . 519.364.883
† Sier Tomà Donado fo di Pregadi, qu. sier Nicolò . , ... 563.323.886
† Sier Justo Contarini fo provedador al Sal, qu. sier Lorenzo . . . 538.346.882

217

Sier Zuan Maria Malipiero el proveditor sora le pompe, qu. sier Piero dopio 336.550.886
Sier Bernardin Bondimier fo proveditor al Sal, qu. sier Hironimo 297.588.885
Sier Marin Sanudo fo di la Zonta, qu. sier Lunardo 472.420.892
Sier Alvise Loredan fo di Pregadi, qu. sier Antonio 459.429.888
Sier Hironimo Soranzo fo al luogo di Procurator, qu. sier Beneto . 361.524.885
Sier Zacaria di Prioli fo di Pregadi, qu. sier Alvise 374.515.889
Sier Zuan Marzello fo ai X Savi, qu. sier Piero *da santa Marina* 303.580.883
Sier Maffio Viaro fo di la Zonta, qu. sier Zorzi 485.404.889

Sier Piero da Molin fo al luogo di Procurator, qu. sier Hironimo . 247.638.885
Sirr Nicolò Malipiero fo proveditor al Sal, qu. sier Tomaso . . . 385.490.875
Sier Filippo Vendramin, qu. sier Lunardo. 360.528.888

In questo zorno, poi disnar, il principe di Melfe' hessendoli nassuda in questa terra, poi venuto con la moglie, fo Carazola . . ., alozado a S. Simion grando in chà Scharelli, una puta, la fece batizar in ditta chiesia; fo suo compare sier Piero Lando fo capitanio zeneral da mar.

217* *A dì 29.* La terra, di peste, heri niuno, et di altro mal 6.

Vene in Collegio l' orator del duca di Ferara, nulla da conto.

Vene l' orator del duca di Urbin ***etiam*** per cose di poco momento.

In Quarantia Criminal fo dato taia, per parte posta per li Avogadori di Comun, a chi acusarà quello et quelli hanno ferido su la faza a hore 2 de note, per mezo la porta del fontego di Todeschi, sier Andrea Griti di sier Domenego a dì . . . . . de l' instante, ***videlicet*** lire 3000, e si uno compagno acusi l' altro sia assolto ***ut in parte***, et fu presa; ***tamen*** per la terra si motizava era stà sier Polo Trun di sier Santo, fato o fato far, perchè l' altro Gran Conseio si disseno villania insieme, et il Griti li disse « becho fotuo. » Hor presa ditta parte, subito sier Vicenzo di Prioli qu. sier Lorenzo socero del ditto sier Polo Trun andò a l' Avogaria a manifestar che era stà esso sier Polo Trun che li havia dato, era con lui un fio de Zan Polo et . . ., ***unde*** li Avogadori disseno bisognava che 'l se apresentasse.

Di sier Zuan Vituri proveditor zeneral, da Trani, fo lettere, di 10 di questo. Il summario dirò di sotto, ma sopratutto dimanda danari da pagar li fanti.

Da Ravena, di sier Domenego da Mosto proveditor, di . . . . Manda un reporto de uno suo, stato a Castrocaro, qual parlò col messo, dicendo non li voler dar lettere esso governator fiorentino, perchè uno portava lettere fo preso, poco era, dal barisello del papa et apicato, ma li diceva a boca che havia aviso Fiorenza si teniva virilmente et che inimici doveano venir a Castrocaro, et non li stimava.

Da poi disnar, fo Pregadi, et leto le lettere venute in questi zorni.

Fu posto, per i Savi, una lettera a sier Polo Nani proveditor zeneral, in risposta di soe, che havendo inteso come quel capo di sguizari nominato . . . . , havendo inteso inimici venivano a tuor Bergamo, da se, con 400 fanti, era venuto in aiuto di ditta città, et inteso non esser bisogno havia remandà li fanti indriedo, et lui era venuto lì a Brexa dal capitanio zeneral et esso proveditor; per tanto, havendo a grato tal operation, volemo che 'l ditto proveditor lo debi rengratiar, dicendoli teniremo a memoria questo, e quando l' acaderà l' operaremo, et li debi donar ducati 200 ***ut in parte.***

218 Fu posto, per li Savi del Conseio d'accordo, una lettera a sier Gasparo Contarini orator in Bologna, in risposta di soe di 24 et 26 zerca li tratamenti di la pace fatti di lì con li 3 deputati per Cesare, intervenendo il pontefice, et visto li capitoli hanno fatto senza cavar fuora il danaro, per tanto li dicemo nostra opinion esser far la paxe et liga come li havemo scrito, ***videlicet*** daremo al papa Ravenna et Zervia, a Cesare le terre tenimo in la Puia con le artellarie, come erano queste terre quando le tolessemo, ***item***, a conto di . . . . . milia ducati semo contenti darli questo Nadal ducati 25 (***milia***) et il resto ogni anno, et ***in reliquis*** a quanto fo concluso in la capitulation de . . . .

Et sopravene, questa lettera volendosi ballotar, *lettere di Bologna, di sier Gasparo Contarini et sier Gabriel Venier oratori, di 27, hore 4.* Come in questa matina era stato il presidente dal signor duca di Milan domino . . . . con li tre deputati a la pace, ***videlicet*** Gran canzelier, monsignor di Granvilla et monsignor di Prato, et parlato insieme, quali domandano prima, volendo il duca restar in stato, ducati 50 milia et poi altri danari. Il presidente disse: « Quanti? » Et loro voleva lui dicesse, qual disse 100 milia, et loro disseno 300 milia, et vol cauzion tenir le forteze di le terre fin sia pagato. Lui disse che non saria duca nè potria scuoder per pagarlo non havendo le forteze, con altre parole ***hinc inde*** dicte. Da poi loro oratori fono dal duca, qual li disseno questi tratamenti; ***unde*** poi disnar loro oratori fono dal papa, et il Venier li basò il piede dicendoli di tal richieste fate. Il papa disse: « Mi ho pensato una cosa, che le fortezze rimangi in man del prothonotario Carazolo fin lo pagi, et pur che si possi far. » ***Unde*** loro oratori rebateteno questo, dicendo non è di farlo perchè non saria duca, ma uno arsil in quel stado, con altre parole.

Et lete ditte lettere, il forzo del Collegio non voleano scriver la lettera proposta, et sier Alvise Gradenigo et sier Lunardo Emo, savi del Conseio, voleano scriver. *Unde iterum* leta per questi do la lettera, il resto del Collegio messe indusiar a doman che saria lettere in risposta di le nostre scrittoli. Sier Alvise Gradenigo andò in renga, et parloe che el voleva scriver ad ogni modo per dechiarir al nostro orator il voler nostro, et li rispose sier Alvise Mocenigo el cavalier, savio del Conseio dicendo che 'l meio era indusiar, perchè . . . .

218*

Da poi parlò sier Lunardo Emo dicendo, il resto di Savi vol darli ducati 80 milia, et loro do voria far la paxe senza darli, però è bon scriver. Andò la lettera contra la indusia, fo di le parte . . . . non sincere, ... di no, ... di l' indusia, ... di scriver; et questa fu presa.

Et licentiato Pregadi a hore 3 et più di nocte, restò Conseio di X simplice, et feno li capi per decembrio sier Zuan Francesco Moroxini, sier Hironimo Loredan, et sier Hironimo Barbarigo, tutti tre stati altre fiade.

Da Cividal di Friul, di sier Gregorio Pizamano proveditor, fo di 26 decembrio (vol esser el mese di decembrio) *lete in Pregadi.* Come a li 24 di questo gionse Zuan da Parma contestabile con li 40 fanti, mandato da la Signoria nostra a la custodia di questa cità, et ha conduto bona gente. Son avisato da Gorizia esser venuto ivi, già sono alcuni giorni, domino Raimondo Rhodumbergino, uno di consieri primati di Viena, qual si è ritrovato ne la obsidione di quella città, et ho per via *fide digna* che ha avisi da Viena, sicome tutte le gente che furono a quella difension son ritornate a casa, excetto 5 in 6000 fanti che furono intertenuti per mandarli sotto governo di domino Nicolò da la Torre a la recuperation de Oltemburg, terra tra Vienna et Buda, occupata da turchi che pur speravano rehaver. Et che li fanti preditti non si voleano levar se per ciò non havevano una paga. Che il signor Vaivoda era in Buda con grossa banda di gente di turchi et hongari, et che il re Ferdinando che era a Linz si dovea transferir a Viena per dar ordine a le fortification di quella città, dubitando a tempo novo haver maggior guerra di la passata.

Del ditto, di 27. Son avisato hogi da Gorizia, da persona *fide digna*, come si intendea, per lettere di Vienna di 13, che per diverse vie haveano nova, et poi acertati da alcuni prigioni fugiti da turchi, che a Belgrado si facea provision de un gran numero di barche da meter nel Danubio, et altre cose al bisogno di la guerra, et che ogni giorno sovragiongeano molte vitualie. Che fra tutti era fama che a tempo nuovo il Signor turco ritornerà a danni di Alemagna. Che il re Ferdinando mandava tutti quei fanti spagnoli, hauti ne li mesi passati a soi stipendi a Sagabria per expugnar quel castello che si mantien per il vescovo suo signor, qual è fama esser ben munito al bisogno. Che li agenti di Sua Maestà hanno questi giorni chiamati dui frati, già deputati di queste terre et territori a Gorizia al parlamento, et gli hanno dimandata una decima di tutte le intrate, sì clerici come laici, per le cose turchesche, et par che tutti si resentono molto et sono risoluti di voler mandar loro oratori al re per dolersi.

219

A dì 30, fo Santo Andrea. Heri, questa note tutta et questa mattina et hozi piovete assai; sichè va pessimi tempi. La terra, di peste . . . .

Non fo in Collegio lettera alcuna; fo ballotà alcune canzelarie et cavalarie vendute al pubblico incanto per li Governatori di l' intrade, per numero . . . . , et non fu aprobate.

Da poi disnar, fo Collegio di Savi, et grandissima pioza, sichè non fu alcuna lettera.

Del mexe di decembrio 1529. 220[1]

A dì primo decembrio. Havendo tutta la notte piovesto, come ha fatto questi zorni, la matina aquetò il tempo; la terra, di peste, heri, fo niuno.

Da Bologna, di sier Gasparo Contarini et sier Gabriel Venier oratori nostri, di 28. Coloquii hauti col duca di Milan, qual voria la sua cosa fusse rimessa nel papa et ne l' imperator, però che quelli tre deputadi si hanno lassato intender che per cauzion voriano li restasse ne le man di lo imperator il castelo di Milan et Pizigaton, et il duca *etiam* li desse il castello di Cremona, fino l'imperador fusse pagato di esso duca di la investitura che è ducati 500 milia, che 'l duca li ha offerto di dar, et esso duca voria che la Signoria a questo non contentasse per niun modo, con altre parole, *ut in litteris.*

Et sier Gasparo Contarini orator, pur di 28, scrive solo come havia hauto le nostre lettere, di 25, zerca il far la liga, qual non havia voluto operar fino non zonza li capitoli come la Signoria vol li fazino, perchè tratando quelli potrà poi dir il voler

(1) La carta 219* è bianca

nostro zerca la liga, et altre particularità, *ut in litteris.*

Introno Cai di XL a la banca sier Alvise Badoer qu. sier Jacomo, sier Stefano Magno qu. sier Marco et sier Nicolò Longo qu. sier Zuane, stati altre fiate.

In questa matina, si intese, per avisi hauti . . . . come la nave di sier Zuan Dolfin è proveditor zeneral, qu. sier Lorenzo, di botte . . . . , patron Zuan . . . ., veniva di Soria con mercadantie, sora la Zimera . . . . era rota.

Item, che una galia sotil Barbara, non si sa qual, andando a compagnar le galie di Alexandria verso . . . . era rota; et fo quella soracomito sier Zacaria Barbaro.

In questa matina in Quarantia Criminal, in Gran Conseio, con la sala piena era di le persone, al dir più di 2000, fo principiato il caso di quel traditor di Andrea Grimaldo Corvara, zenoese, di anni 18, che amazò con uno manarin in leto Lorenzo Grimaldo Ceva, nipote di Hironimo Scaia mercadante zenoese rico, stava in chà di sier Francesco di Prioli procurator a San Jeremia, dormendo insieme, a dì 23 di novembrio di note, et li dete 26 bote, *ut in processu*, confessò di tutto, ma diceva haverli dà perchè lui li dete uno schiafo. Volse strangolar la massara per haver le chiave di le porte apresso il studio; con le chiave, che havia questo Lorenzo morto, rupe una caseta, tolse 4 over 5 scudi, un diamante ligado di valuta di ducati 30, et una peza de raso lionato, nè altro potè tuor, nè potè aprir el scrigno ch' era di ferro. Fuzitè, per il muro che si calò a San Zanepolo, et de lì li Avogadori in persona lo andono a tuor, et colegiato confessò l' homicidio, ma non dice esser pensado, et confessò le altre cose, tuttavia constante li ha dato per lo schiafo havuto dal ditto Lorenzo, ma equivoca da la sera a la matina. Lo menoe sier Marchiò Michiel avogador, a chi toca il Colegio, et ben, et fu compito di lezer tutto il processo. Questo, è uno anno et mezo, è venuto in questa terra da Constantinopoli, havia ducati 7500 venitiani, li ha dissipati con zuogo et putane, et comprò una nave, qual è ben in ordine de artelarie, vien di Alexandria con fave, di botte . . . ., et si dice è zonta in Histria. Damatina sarà difeso da li avocati, ne ha tre: domino Aurelio Superchio, sier Zuan Francesco Mozenigo et domino Francesco Fileto dotor, quali voleno difender che l'homicidio non è pensato et è stà mal tuorlo di chiesia.

220*

Vene in Collegio l' orator del duca di Urbin, dicendo haver hauto la copia del capitolo voleno meter li cesarei in li capitoli de la paxe zerca il suo duca, il qual è nocivo et non si doveria meter cussì, dicendo le raxon, perchè . . . .

Da poi disnar, fo Collegio di Savi, et non fo alcuna lettera.

A dì 2. La matina. La terra, di peste, non fo alcuno heri; sichè l' è sana.

Vene in Collegio l' orator di Urbin, dicendo haver lettere del stato come è stà casso tutti li fanti era a custodia del stato pagati per la Signoria nostra, et il duca desiderava per adesso fossino cassi si non la mità.

Di Bologna, vene lettere sul tardi, di 29, di sier Gasparo Contarini . . . .

221

In questa matina, in Quarantia Criminal in Gran Conseio, con grandissimo populo, fo seguito il caso principiato heri, et in defension sua parlò domino Aurelio Superchio dotor avocato; el suo exordio fu: ***Domine labia mea aperies***, volendolo difender, forse non è vero del delitto et homicidio fatto, ma la corda l' ha fato dir, è de anni 17 etc. Poi disse è stà tolto di locho sacro, et per questo caso non poteva esser tolto, alegò molte leze nel codego et nel decreto di le immunità di lochi sacri, et il brieve di papa . . . . del . . . . , fato al Patriarca di questa città, hessendo orator a Roma sier Zuan Badoer dotor et cavalier, exortando il Conseio a volerlo rimeter dove è stà tolto. Non fece renga bona. Li Avogadori doveva mandar la parte, *tamen* voleno parlar, et che li avocati altri lo defenda.

Fo in Rialto batizato uno hebreo nominato Lazaro . . . . , et fato uno soler soto il portego, quasi apresso il banco de Vendramini, dove fo ditto la messa per il piovan di San Zuan de Rialto, et poi batizato li fo posto nome Zuan Marco; fono compari. . . . .

Tutto Rialto era pieno di zente et trovò elemosina zerca ducati . . . .

Noto. Heri matina gionse in questa terra uno Carlo . . . . , qual fo mandato al campo del Turco, et fè la sua relatione in scrittura, partì a dì 11 novembrio da . . . . Dice il Signor turco haver auto gran bota sotto Viena, et esser stà occiso molti turchi, et che l' era partito a dì 8 da Belgrado per andar a Constantinopoli, *tamen* havia inteso che 'l lassava presidio in Hongaria.

221*

Da poi disnar, fo Pregadi, et leto poche lettere.

Fu balotà 25 debitori de la Signoria nostra, et tutti rimaseno: chi sono, è qui avanti.

Fu posto, per li Savi d'acordo, una lettera a sier Gasparo Contarini orator nostro in Bologna existente, in risposta di soe, et di queste di 29 hore 5, hozi ricevute, come ringratiemo la Cesarea Maestà di le parole dite, di conzar le cose del duca de Milan, et quanto a le nostre le reputemo conze, et saria mal el duca non havesse le forteze; non si potria reputar duca di quel stato. Però fazi el tutto col pontefice et la Cesarea Maestà in questo, perchè del resto li havemo scrito el voler nostro, con altre parole. Ave tutto el Conseio.

Fo leto una parte, che voleva meter tutto il Collegio, che ad alcuni soracomiti naufragadi in Puia li sia pagà le spexe fate, come fu preso in sier Marin Malipiero patron di la fusta, et non fu mandata.

Da poi sier Marin Justinian avogador di Comun andò in renga, et introduse el caso di Piero da Longena, era condutier nostro in Pavia quando la se perse, et leto le lettere et il processo, et il caso comesso a l'Avogaria, dicendo ***nullam causam in co invenio*** de condannarlo. Et sier Alvise Mozenigo el cavalier, savio del Conseio, disse: « Dov'è le lettere scritte in questa materia per il duca de Milan? » Sichè non fo mandà la parte, volendo esso savio prima lezer il processo.

In questa matina, a San Zanepolo, vene fuora el precio grande de campi 1000 de li comuni, recuperati per sier Antonio Justinian per ducati 20 milia, et tocò a . . . .

. . . .

Item, poi disnar, vene uno altro precio grande fuora, de ducati 500 del credito del datio di l'oio, et tocò. . . . .

. . . .

222 ***1529. A dì 2 decembrio. In Pregadi.***

Questi debitori sono ballotadi, da esser fatta contra di loro la exation real et personal.

Jacomo Rizo, qu. Alvise Almorò, Raxon nuove, perdeda di datio, lire 160 . 100. 63
Alvise Bezin, qu. Hironimo, tanse, lire 8 soldi — 93. 48
Jacomo di Rossi da Carpe, Raxon nove, dazio, lire 54 soldi — ; *Item*, per tanse, lire 9 soldi — 100. 41
Jacomo Rocho, sopra le Camere, per daie, lire 35 soldi 18 . . . . . 99. 41
Francesco Galasin, per Governadori, burchii et magazeni, lire 6 soldi 6 . 104. 36
† Sier Marco Antonio Boldù, qu. sier Hironimo, dazio, Raxon nuove, lire 12 soldi 10 . . . . 91. 48
Domenego Formento gastaldo di San Lorenzo, per tanse, lire 8 soldi 10 . 107. 36
Piero Bexalù, qu. Rafael, Raxon nuove, per perdeda, lire 6 soldi 17. Ha portà il boletin de haver pagà questo debito. *Item*, sopra le Camere, per fito di uno magazen, lire 5 soldi 4. *Item*, per messeteria, lire 8 soldi 1. 124. 18
Vetor di Rado, becher, per tanse lire 6 soldi — 105. 40
Donna Orsa Morexini relita sier Lorenzo, tanse, lire 14 soldi —. . . 93. 47
† Maffio Falaza, tanse lire 8 soldi — . . 103. 42
Manuso Corso di Candia, Governadori, per burchi, lire 6 soldi 58 . . . 101. 42
Sier Marco Justinian, qu. sier Lorenzo, qu. sier Bernardo, Raxon nuove, perdeda, lire 75 soldi — . . . 95. 41
† Mafio Agustini et fradelli, tanse, lire 22 soldi — ; *Item*, per X offici, lire 3 soldi 10 . . . . 102. 40
Sier Marco Lando fo del reverendo missier Piero, Raxon nuove, perdeda, lire 20 soldi — ; *Item*, per Governadori, per burchi et magazeni, lire 13 soldi 10 . . . . . 110. 37
non. Sier Zorzi Querini, qu. sier Hironimo, Raxon nuove, perdeda, lire 31 soldi —; *Item*, per X officii, lire — soldi 14.
Sebastian Paseto, mercadante di carne, Raxon nuove, per perdeda, datio, lire 17 soldi — 105. 39
† Sier Antonio Justinian, qu. sier Nicolò, sopra le Camere, per daie, lire 12 soldi — 95. 44
Donna Paula Bragadin relita sier Zuane, tanse, lire 8 soldi — 89. 44
Hironimo di Ungienti telaruol in Rialto, Raxon nuove, perdeda lire 100 soldi — 92. 42
Donna Virginia Bon relita sier Marin, tanse, lire 20 soldi — 85. 55
Zuan de Piero, *de Biri*, Governadori, per burchi et magazeni, lire 6 soldi 12 . . . . 106. 36

Sier Hironimo Schaia, zenoese, per tanse, lire 5 soldi — 115. 23
Jacomo de Zulian, dal legname, Raxon nuove, perdeda, lire 1 soldi —;
Item, per tanse, lire 4 soldi 10 101. 41
Tomà di Franceschi, qu. sier Piero, tanse, lire 9 soldi — 101. 43

223[1]) *A dì 3.* La matina. Non fo lettera alcuna da conto da far nota.

Vene l' orator di Franza, dicendo tra le altre cose. . . . .
. . . .

Vene l' orator del duca di Milan, et comunicoe quanto l' ha dal suo duca, qual è servitor di questo stado et sperava si adataria le sue cose. Et per il Serenissimo li fo ditto quanto heri con il Senato è stà scrito a Bologna per favor di le cose del suo duca di che ringratiò vivamente.

Noto. In Rialto fo ditto el duca di Milan esser restà d' acordo con l' imperador, qual li lassa el stado tutto et lui li dà ducati 200 milia *de praesenti*, et 50 milia ducati a l'anno per anni 10, et fo ditto che l' orator del duca ha aviso di questo, *tamen* . . . .
. . . .

Vene il patriarca nostro, dicendo . . . . .
. . . .

In questa matina, in Quarantia Criminal, per il caso principiato, parlò sier Marin Justinian avogador. Comenzò: *domus mea, domus orationis vocabitur, nunc autem est facta spelunca latronum;* poi rispose a quello che havia ditto missier Aurelio Superchio, provando questo caso è prodilorio et pensado per robar il Schaia etc., provò che la Chiesia non aiutava tal traditori; alegò il Deutoronomio a capituli 19, una sententia di Salamon, il decreto, il Saliceto et altri testi, concludendo se dia far contro di costori severa iustitia. Et compite.

Da poi disnar, fo Collegio di la Signoria, per aldir le cose di l' arsenal, proveditori sier Jacomo Soranzo procurator et sier Tomà Mozenigo, quali monstrono gran robamenti fatti, et di april in qua non è stà ballotà in Collegio setimane.

Del capitanio zeneral da mar fo lettere, di 16 novembrio, date . . . .
. . . .

223* *A dì 4, fo Santa Barbara.* In Colegio fo leto le lettere di mar.

Di Brexa, di sier Polo Nani proveditor zeneral, di primo. Come il duca de Urbin li ha ditto volersi partir a dì . . . . de lì, venir a Verona, et poi con licentia de la Signoria nostra venir a Venetia et dar una volta nel suo stado perchè non c' è più da far, il qual sta assai bene. *Item*, li ha parlato zerca el capitulo intervenendo il suo stato, et voria fusse posto a uno modo, come el manda la copia et l' orator suo exponerà in Collegio.

Noto. Heri sera li fo mandato ducati 6000.

Vene l' orator del duca de Milan, iusta il solito, per saper di novo.

Vene l' orator del duca di Urbin, et parlò zerca il capitulo assai, come dirò poi. *Item*, il Signor suo voria licentia andar fin nel suo stado a dar una volta.

Vene el signor Sigismondo de Rimino, al qual il Serenissimo li disse tornasse in campo et facesse paxe col signor Cesare Fregoso, et li soi cavalli li obedissa per esser lui capitanio di cavalli lizieri, et che la compagnia sarà pagata. Il qual Signor partite . . . .
. . . .

In questa matina, in Quarantia Criminal in Gran Conseio, con assaissimi auditori, parlò per il reo domino Francesco Fileto dotor, con gran exclamation. Rispose el Justinian avogador et non compite, nè disse ancora, hessendo stà preso in loco sacro se dia restituir a la chiesia, sicome dirà il primo zorno, che sarà a dì 9, per esser questi et altri zorni feste.

Fo cavato al lotho questa matina ducati 2000, a uno banchier, per mezo le naranze, chiamato . .
. . . .

Da poi disnar, fo Colegio di Savi, et fato el parentà di sier Nicolò Venier per la fia maridata in sier Zuan Sagredo qu. sier Piero.

Di Bologna, fo lettere, de l' orator Contarini, di 30, et primo et 2 hore 6. Come le cose del duca de Milan si tratava nè ancora erano concluse. Erano fermi in voler li tre castelli in le man per cauzion de ducati 200 milia vol l' imperador *de praesenti*, et per li 50 milia ducati in 10 anni per ducati 500 milia per la investison del ducato de Milan. *Item*, coloqui hauti col papa et con lo imperador di questa materia, *ut in litteris. Item*, come è stà portà al papa una lettera di Fiorentini, scriveno in Franza al re, overo al suo orator domino Batista (*Baldissera*) Carduzi dotor è apresso il re, che se 'l re li servi de ducati 100 milia si tenirano per tuto fevrer proximo.

Noto. Ozi gionse qui sier Zuan Pixani procu-

(1) La carta 223* è bianca.

rator et sier Marco Contarini qu. sier Zacaria el cavalier, sier Zuan de Cavalli qu. sier Francesco, stati a Bologna. Afermano, la paxe si farà certissimamente.

224 *Summario e copia di lettere di sier Zuan Vituri proveditor zeneral, date a Trani, a dì 27 novembrio 1529.*

Come è stato inspiratione divina la partita del signor Camillo Orsini per venir in questa terra, et si havesse seguito la deliberation fatta per il dominio de Barleta zà più de uno mese che l' ho sustentata, per necessità del viver si haria data a discretione a l'Arcon. Atrovandomi qui senza vituarie et danari, et le gente mi havia abutinato, se 'l restava qui, li era causa de far perder tutte queste terre. È mexi do che havì ducati 6000 che mi portò Andrea Rizo, et subito farà do page, et voglion ducati 9000 per paga, et ogni zorno mi reforzo di fanti. È mal, tratandose la pace, questi sui lochi se perdesseno per fame et mancamento de danari. Non posso haver alcun favor de formenti da questo clarissimo zeneral, sichè mi atrovo in grandissimo travaglio. Ho fato ogni provision per via del capitanio de le barche, qual mi ha condutto una bona summa sì che me atrovo per zorni 40, et lo rimando in Dalmatia per altri, ancora che 'l sia venuto el suo disarmar.

Heri lo illustrissimo signor Renzo mi fece intender per sue lettere, come era zonto el suo secretario Zuan Greco di Franza, et veniva da lo armiraio del re Christianissimo con scudi 25 milia per li pagamenti di queste sue gente, et per far la restitution de Barletta a l'Arcon. *Unde* per verificarmi del tutto, questa matina per tempo montai sopra la galla del magnifico capitanio del Golfo, et andai a Barletta, et visto la galla, esso signor Renzo mi vene a incontrar in cao al muolo con molti signori, et fato le debite salutatione, da poi intrà in vari ragionamenti, qual mi disse che 'l teniva per certo che, havuto li figlioli el re Christianissimo, la pace non seguiria con l' imperator, perchè poi fata la restitution di fioli bisognava rafermarla et iurarla, dicendomi alcune parole che tegno certo che questa pace non habbia ad haver effeto. Poi andassemo a disnar, et disnato, subito gionse alcuni comissari di l'Arcone con sue lettere, et retirati in una camera a parte stete longissimamente insieme in molte altercatione, perchè l'Arcon voleva che'l signor Renzo li consegnasse el castello de la terra se 'l voleva che li desse vituarie. El signor Renzo li disse che per conto alcuno non pensasse haver ditto castello per 224* fina che lui non li fesse la restitution di Barleta con li altri loci che 'l tiene per nome del re Christianissimo, et in questi zorni 10, che potrà esser a far tal restitutione, che per li soi danari li fosse dato vituarie. Da poi intrò sopra li foraussiti, zoè quelli a chi è stà confiscati li stadi di signori et tutto el resto, che li siano perdonato, et possano tornar a le case loro. Et che tutti quelli soldati che sono a cavallo siano securati di poter andar per terra a le caxe loro, et hozi sono stati su questo parlamento, et sono ritornati indrieto, et venirano dimane o l'altro con la resolutione di l'Arcone. Ho hauto a caro havermi ritrovato lì a Barletta. Sichè fra giorni 10 si farà la restitution de Barleta et questi altri loci, et io rimarò senza spalle del signor Renzo, et con li cavalli et li fanti di qual el forzo rimanerano nostri inimici. Non ho danari da potermi ingrossar, et mi è sopragionto tutti li pagamenti di me fanti de qui et Monopoli et Pulignan, et di cavalli che voleno più di ducati 7000 per paga, sichè son in grandissimo travaglio. Li capitani dicono: « La Signoria farà pace et non saremo più satisfati. » Io li dico, saranno tutti pagati. L' è venuto Zuan Greco per Veniexia, et la Signoria non mi ha fatto intender come mi habbi a governar.

L' è venuto qui el conte Julio de Montebello da Monopoli, per nome de tutti li altri capitani, dicendomi esser passà il tempo de la sua paga, et che quelle gente non hanno modo di poter viver, et se li proveda, altramente i dubitano de qualche disordine: sichè non so come far. In questi loci tutti questi popoli sono in tanta miseria che moreno da fame i meglior che sono, et non si pensi che le gente possino viver da questi de la terra, perchè non hanno per loro: sichè mi atrovo a un malissimo partito, et non so che far.

225 *Copia di una lettera da Trani, di sier Jacomo Antonio Moro proveditor di stratioti, del 26 novembrio 1529, scritta a sier Lorenzo Moro suo padre.*

Da novo de qui non mi atrovo altro, *solum* che domenica matina insieme *cum* el signor Zuan Paolo fiol del signor Renzo, *cum* li soi cavalli da Barletta, et io *cum* li mei, che erano zerca cavalli al numero di 200 et fanti, tra li soi et nostri, zerca 400, andassemo fuora sotto Andre a far una imboscata, dove in Andre se atrova la persona de l'Arcon con zerca

400 cavalli et fanti numero 1500. Dove zonti a la imboscata che facessemo, poteva esser li cavalli nostri miglia doi lontan de Andre, et li nostri fanti luntan miglia 3, che era più adriedo li cavalli milia uno, dove che mandassemo li coradori da zerca 30 boni cavalli a corer fino a la porta de Andre, et zonti ditti cavali a la porta fezeno dar quelli de la terra a l'arma. Dove ussiti furono da zerca 40 cavali con uno suo capitanio nominato Andreas spagnuolo, el qual capitaneo havea soto uno cavalo de quelli che pochi se ne trova, et li diti corando drieto a li nostri coradori fù preso apresso la porta uno de li nostri et menato dentro, et dimandato, li disse de la nostra imboscata, et saputo, i non volseno ussir più fuora mazor numero de queli èrano ussiti insieme *cum* il capitanio Saguino, de sorte che li nostri coradori se inviorono a la volta nostra dove haveano imboscati, et ussiteno fuora et combatessemo insieme, de sorte che prendessemo el ditto capitanio con li ditti cavalli 40, che non ne scapolò niuno, et se fusseno stati più l'havessemo presi, et se i non pigliavano quel nostro apresso la porta che li cascò el caval sotto, zerto pigliavamo più de 100 cavali, perchè più non sariano venuti, et per quanto ha ditto questo capitanio, se non pigliavano quel nostro, lo Arcon si era messo a l'ordine per andar a la caza fuora. Che Dio havesse voluto el fusse venuto, che certo el prendevamo anche lui. Sichè havemo fatto bella et honorata scharamuza. Et non 225* restarò dirve come, zonto ne la terra et venuto a lo alozamento, fui abrazato da molti, et *maxime* dal clarissimo missier Zuan Vituri mio barba, da poi intese el prender de ditto capitanio sopra uno cavalo de meglior che hozi sia in Italia. Et havendolo veduto et perfettissimo et bellissimo, et fu fatto lo incanto de cavali, et io deliberai de haverlo, el qual mi costa scudi 100 et vi prometo che non lo daria adesso per 1000 scudi.

226 *A dì 5, domenega.* Noto. Se predica in tutte le chiesie grande, per non esser più morbo in la terra, et Lazareto vechio è netto de amorbati.

Vene in Colegio l'orator del duca de Urbin insieme con domino Horatio Florido, l'altro nontio del duca venuto a posta con lettere credential, dicendo, el Signor suo, tenendo la paxe per conclusa, desidereria andar un poco nel suo stado, et andar a compir uno suo voto a Loreto. Il Serenissimo li disse non bisognava che adesso se partisse.

Da poi disnar, fu Gran Conseio: non fu el Serenissimo, vicedoxe sier Alvise Malipiero. Fu fato podestà a Vicenza in luoco de sier Marco Antonio Donado di sier Andrea, electo per danari, et rimase il fratello mazor sier Nicolò Donado, fu capitanio de le galie de Baruto. Fu fato altre 8 voxe; tutte passoe. Io fui in electione in la seconda, mi tocò Proveditor sora i offici; tulsi sier Lorenzo Salamon qu. sier Piero, qual *alias* mi tolse Censor.

Gionse sul tardi *lettere di Bologna del Contarini orator, di 3, hore 6.* Come l'imperador hozi era stato dal papa, al qual el papa li parlò molto gaiardamente, bisognava ultimar la cosa del stato de Milan, volendo se fazi la paxe, *aliter* vede la ruina de Italia, et turchi passar in Italia a tempo nuovo, cón altre parole. Et l'imperador li disse esser dispositissimo a la pace, ma non poteva far altro, perchè queli del suo conseio lo disconsegiava, dicendo bisognava fusse cauto de haver li danari dal duca investendolo del stato, et concluse Soa Maestà, facesse una scritura con queste raxon, che la faria lezer, perchè bisognava prima pàcificar li soi che far paxe con altri: et cussì el papa disse se faria. Scrive poi esso orator, fo dal Gran canzelier et da l'imperador; Soa Maestà li disse: « Ambassador, stè de bona voia, le cose del duca è conze, bisogna far una scritura; doman sarè insieme con li deputati et formerè li capitoli ». Con altre parole, *ut in litteris.* Scrive, l'imperador ha expedito in Franza monsignor di Terbe orator del re apresso Soa Maestà, con farli intender vengi a Turin, dove si voleno parlar insieme, per tratar la expedition contra el Turco.

Noto. Hozi fu posto parte in Gran Conseio, per li Consieri, dar licentia a sier Lunardo Balbi podestà de Caneva, che 'l possi venir in questa terra per zorni 15, lassando in loco suo sier Hironimo Sagredo, qu. sier Marco, con la condition del salario. Ave: 692, 151, 19.

A dì 6, fo San Nicolò, luni. El Serenissimo, 226* iusta el solito, con la Signoria et Colegio fo a messa in la capella de San Nicolò, con le trombe et pifari, et fo dita messa solenne.

Da poi si reduse in Collegio a lezer le lettere, venute heri sera di Bologna, di 3: sichè tutti sono aliegri, tenendo certo la paxe habbi a seguir.

Di Brexa, fo lettere del proveditor zeneral Nani, di . . . . Zerca danari et il duca de Urbin, el qual vol partir per Verona, ma aspeta la risposta di la Signoria nostra zerca la licentia de poter andar nel suo stato.

Da poi disnar, fo Collegio di Savi, *ad consulendum.*

Fo ditto una zanza, *incerto auctore*, che in Istria era zonto uno bregantin con uno orator del Signor turco vien in questa terra.

A dì 7, fo Santo Ambruoxo. Non senta li offici, ma le botege per la terra fo aperte.

Vene in Collegio sier Zuan Antonio da cà Taiapiera, venuto vicepodestà et proveditor di Bergamo, vestito de veludo negro, et referite de quelle cose, et come . . . .
. . . . . .

Da poi disnar, fo Collegio de la Signoria et Savi con li Cai di X, per aldir li Soverguani, ma non fu ordine: era preparati, ma sopravene lettere.

Di Bologna, del Contarini orator nostro, di 4 et 5 hore 6, molto desiderate. Scrive come queli deputati cesarei erano resolti con il presidente per nome del duca di Milan, zoè che i voleno ducati 800 milia dal duca predito in questo modo: 300 milia per le spexe facte, zoè questo Nadal ducati 100 milia et . . . . *Item*, 500 milia, per la investitura, in anni 10, ma vol tenir per cauzion de li ducati 300 milia el castel de Milan, et per ducati 50 milia vol el papa tegni la città de Como, *ut in litteris. Item*, havendo parlato de quello apartien a la Signoria nostra, hanno ditto che . . . . .
. . . .

227 *Summario et copia di una lettera di Fiorenza di Vicenzo Fedel secretario de l' orator nostro, data a dì 26 novembrio 1529, scritta a domino Zuan Batista suo fradelo.*

Io non vi scrissi de la morte del frate, il che avenne per la reverentia se die haver a la regola osservante de San Francesco, azió per me non se divulgasse che in quella vi si trovasse de li nephandi et scelesti huomeni, con alegreza de quelli de San Domenico, che hoggidì in questa città sono fatti pari, avenga non sia da equiparare questa a la morte de frà Hironimo che vi saria da dir molto, dicane che si voglia come fano, che de ciò vo' tacer. Ma non restarò già de dirvi che questi Signori hanno fatto impicar Pietro Altoviti et poi brusciare, giovene nobele et rico, per haver sforzata una serva et con quella usato contro natura, la qual è stata poi frustata et bolata, che meritava lei esser arsa per haver acusato el meschino et infelice giovene per cupidità de la taglia stabilita per legge a quelli che denuntiano tal delinquenti. Terzo giorno similmente fecero tagliar el capo a Lorenzo Cresci, homo nobele, et che era in grandissimo credito et tenuto molto da bene in questa città, ne la qual haveva havuto de molti honori; era stato de Signori, era del Conseio de LXXX, et se iudicava avesse ad esser, quest' altra muda, de X, et hora se trovava official in doana, dove el meschino, pensando che questo stato come era la comun opinion havesse andar sopra, involò al comune 800 scudi, et bessendovi la legge in simel casi disponente, quella è stata exequita. Come intendete è rincresciuto universalmente a tutti; non è mai giorni che questi Signori non fazino iustitia, et ne meritano somma laude che procedano sinceramente et senza rispeto de persona et de parentadi, et avisarò *solum* de li casi notandi et che seguirano in persone nobile.

Approsimandose el tempo di far il novo confalonier, fu a questi giorni nel Conseio di LXXX, del numero di quello electi 16 gentilhomeni che havesseno a correger gli ordeni a ziò pertinenti, per esser stà (*fatti*) quelli in fretta et non così consideratamente, al tempo che fu dismesso il Caponi. Li qual 16 vener con questa provision al ditto Conseio, la qual fo presa; et primo, che 'l presente confalonier havesse contumatia, et da poi ussito fusse de tutti gli consigli secreti in vita, et sempre precedesse tutti gli magistrati, excetto quelli de Collegio et il capitanio de parte guelfa, et che 'l novo gonfalonier si havesse a eleger secondo il solito et quando piacesse a la Signoria, il qual electo subito intrasse in palazo, et perfino venisse il tempo de l' intrar a la dignità havesse il terzo luogo, zioè da poi il preposto de Signori. Li quali ordini, posti a partito etiandio nel Maggior Consiglio, non sono stà aprobati: iudicasi perchè generalmente si desidera di confermar il presente confaloniero perfino durerà le presenti occurentie. Pur non si sa quello succederà; ma venendosi a nova eletion sarà, a iuditio mio et meritamente, il magnifico missier Raphael Girolami il comissario general, perchè in questi bisogni ne ha dimostrato il valor suo non sparmiandosi a fatiche nè temendo periculo alcuno, et veramente la diligentia sua con l' autorità che ha da li superiori, qual è causa che hessendo tutta la città in arme con tanto numero di soldati di diverse nationi non se fazi mai un disordine, merita esser riconosciuta. Et è cosa bellissima certamente che a simel tempi in questa città dal principio fin hora non si sia fatto nè successo violentia, latrocinio, asasinamento, morte o ferita di alcuno, per causa di quelli di dentro, anzi procedesto tanto unitamente con favor uno di l'altro, con tanto amor et religion, che è cosa miracolosa a udire in tempo di pace et tranquilità non

227*

che di guerra, talchè fazio questo argomento che, vedendosi tante bone et sante provision per difension di una causa tanto iusta et ragionevole, questi Signori habbino ad ogni modo almeno a conservarsi nel presente stato et governo. Et siben lo assedio è grande et venga magior numero di gente, la città è talmente munita et provista, che non sarà 228 mai sforzata, et la grandezza di Fiorenza consiste in tre cose: in danari, in huomini et ne le forteze et del paese et di luogi. Quanto a danari, le intrate *publice* sono grandissime, perchè il stato è assai grando, del qual cavasi conveniente frutto, talchè a tempo di pace oltra ogni spesa se ne ripone in avanzo bona quantità, che oltra che vi è di più la entrata de la città, come sono le porte, la doana, il sal, le decime, le graveze de citadini et le nove provision hora fatte per il trovar danari, come è di vender li beni di le arte et di ribelli, che si caverà da 300 milia ducati da spender tutti in le presente ocorrentie se'l bisognarà, talchè non è dubio alcuno che 'l sia per mancar danari, oltra che non vi è alcuno che non sia pronto quando quelo mancasse di partir le proprie facultà con li soldati, che li defendono. Quanto al numero de li huomini, hanno fora de la città scritti a rotulo da 30 milia persone da portar arme in dosso, ne la città da 10 milia, da 18 fino a 40 anni, oltra la gente pagata che sono dentro a queste mura 8000 fanti di florida gente; et per le altre sue città, dove è di bisogno, fino al numero di 17 milia teste, che a un son di campane le possono redur tutte insieme in exercitata militia. Pensate si questo è mirabile et si è bastante a difendersi in ogni grandissimo impeto. Quanto a la forteza del paese, è di sorte, se'l nemico è tenue, non può nocere, si è potente et numeroso, non vi po' viver. Et questo si è visto et vedesi per experientia, che obstante habbiano una Perosa, un Arezzo, una Cortona de inimici, che continuamente li suministra vituarie, patiscono grandemente. Quanto a le forteze di luogi, questa città è riduta de bastioni et munition inexpugnabile et tremebunda per lo infinito numero di boche da fuoco che la circonda intorno intorno; di Pisa et Ligorno, et la citadella di Arezo et Prato, non vi dico, che è cosa nota et ne è piene le carte del sito et reparation loro. Sichè iudicate quello possi succedere, quando ben fosse prefissa la opinione di voler con tutte forze veder il fine di questa impresa, la qual forsi potria andar a la longa, che faria che il 228* viver si incareria molto più di quello che si voria; et il clarissimo ambasciator, oltre la numerosa fameglia, che siamo da 17 boche et 7 cavalcature, continuamente si ha la tavola piena di zentilhomeni, che per honor è necessario far così in questi tempi, il che li parturisse credito et riputation, et la soa liberalità è acompagnata da lodevoli costumi et da la virtù, è origine di ogni honor et di ogni ben, et sempre è meglio voluto et in gran veneratione apresso questi Signori et in gran credito, et fanno conto di sui prudentissimi aricordi. Et mandovi doi epigrami fatti per soa magnificentia in laude de questa città, et non *solum* sono bellissimi ma veridichi.

È stato deliberato che 'l magnifico missier Lorenzo Strozi che fu electo ambasciator de lì, se ne vengi quanto più presto potrà, tal che si pone ad ordine et di breve si ponerà a camino. Nemici stan nei soliti alogiamenti del Galo et di Giramonte, nel fango fino a gli occhi, et si sono posti a tirar al campaniel di San Miniato, che con dui pezi li fa grandissimo danno, et getano via la polvere et le ballote, perchè, oltra che di 100 tiri non vi agionge uno dentro, è talmente munito di sachi di lana et stramazi, che non se li pò far nocumento alcuno. Et ne le scaramuze et imboscate, che ordinariamente si fanno ogni giorno, sempre nemici riportano la peggior con danno et vergogna loro, et l'honor et la laude non manco è di quelli che sono usati ne le arme di quello che è di la valorosa gioventù di la militia di questa città, che sono tutti nobili et ingeniosi. Et è stà deliberato di far uno miglio atorno la spianata che non vi romagna nè tetto nè brusca, la qual deliberation subito publicata, non solamente vi fu alcuno che si dolesse, ma li patroni de li propri poderi uno a regata di l'altro sono iti a porvi il foco ne li propri richissimi et superbissimi edifici, a tagliar le viti, gli olivi et altri frutari, cosa compassionevole ma memoranda et degna di admiration a veder una tanta generosità d'animo per la conservation di la libertà publica, senza la qual le facultà private non sono sue. Nè mi soccore altro, si non Idio vi conservi sani.

Iuppiter aetheria superis comitatus ab arce, 229
qua rigat hetruscos clarior Arnus agros,
Invictam victore urbem dum laudat ab hoste
jamque humana fecit gloria corda deum
Mercurius Phoebusque una contendere honores
vindicat aeternos urbis uterque sibi
At Mavors: mea laus omnis; mihi cedite quando
coelo accepta virûm facta referre decet.
Illustres artes vestrae, pulcherrima dona;
attamen illa meo munere tota vigent

Sic, pater alme, velis longos succedere in annos
hanc sobolem, robur militiaeque decus

Aliud

Mars dum multiplici insultantia castra triumpho
despondent animos qua regit Arnus ait:
Roma, vale, mea Roma olim, nunc tempus in omne
floreat hic robur, nomen, honosque meus.

230[1]) *Da Fiorenza, di sier Carlo Capello orator, di 29 et 30.* Come Fiorentini si voleno mantenir vigorosamente et, quando non potrano far altro, voleno ficar fuoco in la terra et partirse. *Item*, hanno fatto colanier per . . . . . Raphael Hironimi. Inimici . . . .
. . . .

Di Anglia, di sier Lodovico Falier orator, di 28 octubrio, da Londra. Come il cardinal eboracense è stà dal re privato del sigillo, et quelo dato a Tomà Moro, homo doctissimo. Et come el re siegue a voler far il divortio con la regina.

Noto. Hozi in la scuola di San Marco a S. Zane Polo, dove si cava il lotho, vene fuora campi 250 a una fia di sier Zuan Capello qu. sier Lorenzo.

230* *A dì 8, mercore, fo la concetion de la Madona.* Fo fato belissima festa a la Misericordia, in la scuola, la qual fu conzata per excellentia con alcune tapezarie fo del signor Alberto da Carpi, qual have in pegno Andrea d'Asola, di grandissima valuta, d'oro et di seda, con prospective, palazi et theatri, et lontani, che par cossa dipinta. Sichè si fece una solenissima festa, et vi fu gran concorso di zente.

Item, in chiesia di Frati menori, a l'altar novo di Pexari *dal Caro*, fu *etiam* fato la festa de la comception; la chiexia benissimo conzada tutta et, tra le altre cose, fu preparato con 16 stendardi di doxi et capitanei zeneral, zoè di questi doxi:

Di missier Nicolò Trun doxe,
Di missier Marco Barbarigo doxe,
Di missier Agustin Barbarigo doxe,
Di missier Lunardo Loredan doxe,
Di missier . . . . Mocenigo doxe,
Di missier Michiel Morexini doxe,
Item, quel del vescovo di Baffo, Pexaro,
Item, quel del re Zacho di Cipro,
Di sier Jacomo Loredan fo zeneral,
Di sier . . . . Loredan fo zeneral,

(1) La carta 229* è bianca.

Di sier Marchiò Trivixan fo zeneral,
Di sier Domenego Trivixan el cavalier, fo zeneral,
Di sier Francesco di Prioli fo zeneral,
Di sier Piero Lando fo zeneral,
Di sier Jacomo Marzello fo zeneral,
Di sier Vetor Capello.

Et in queste do chiesie fu fato bellissimi offici la matina et il zorno.

Et reduto il Collegio, et consultato di risponder a Bologna, fo ordinà Pregadi.

Da poi disnar, fo Pregadi, poi vesporo, et lecto le soprascritte lettere.

Fu posto, per i Savi, una lettera a sier Gasparo Contarini orator nostro in Bologna, in risposta di soe, et come li demo libertà di prometer a l'imperador per la paxe ducati 80 milia con più longo tempo el potrà, et, volendo *de praesenti* una parte, che li daremo per . . . .
. . . .

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savi, atento le gran spexe in le qual si ritrova sier Carlo Capello orator nostro in Fiorenza, havendo zà tanto l'assedio intorno, che li siano donati ducati 200.

Fu posto, per li Savi del Conseio et Terraferma, una lettera . . . . con avisarli di successi de Italia, et come è stà depredà il brexan et bergamasco, et l'imperador con il papa è a Bologna, et vedemo di far paxe, tuttavia mai faremo cosa contra la Maestà del Signor turco, perchè volemo perseverar in la nostra bona paxe, et altre parole.

Et sier Alvise Gradenigo, savio del Conseio, et sier Hironimo da chà da Pexaro, savio a Terra ferma, voleno la lettera con questo si elezi per scurtinio uno orator al Signor turco, con ducati . . . . al mexe, qual vadi a dolersi di quello è stà fatto a li nostri mercadanti, venendo di Constantinopoli, et con quella commission li sarà data per questo Conseio.

Et parlò contra sier Alvise Mocenigo el cavalier, savio del Conseio, dicendo non è tempo, si darà sospeto a l'imperador, et è meio a indusiar, con altre parole.

Et li rispose sier Alvise Gradenigo, savio del Conseio; li rispose per la sua opinion, *tamen* vedendo il Conseio non sentiva, si tolse zoso et andò la lettera, che tutti la messe, et fu presa. Ave: . . .
. . . .

231 *Di Bologna, di sier Gasparo Contarini, di 7, hore 23, et di sier Gabriel Venier orator, di 7, hore 22, vene lettere,* le qual conteniva in con-

clusion come l'acordo del duca di Milan era seguito et concluso, *videlicet* Cesare li lascia il stado, et lui li dà ducati 800 milia, zoè 300 milia per le spexe fate et 500 milia per la vestitura, di qual 500 milia dà ducati 50 milia a l'anno, et di 300 milia mete aconto ducati 80 milia dete per avanti, et 50 milia per la Ephifania, 50 milia sto marzo, et altri 50 milia in altri tempi, sichè questo anno li darà 150 milia et il resto poi in tempo *ut in capitulis*. Resta in le man a Cesare il castel di Milan, fino li dagi li danari, et la terra et castello di Como. Promette Sua Maestà restituirli qual di do cose el duca vorà, habuti li ducati 150 milia, et meterà el castel di Milan in man del marchese del Guasto che non è homo di falda. Scrive, il duca si acontenta, et ha sotoscrito, et è molto alegro. Lui orator Contarini fo da Cesare, li disse questo acordo, e che 'l duca di Milan è bona persona. *Item*, fo dal papa, per concluder mo' li nostri capitoli, qual li disse bisognava offerir danari a l'imperador et darne parte in contadi et, come si havesse questo ordine, tutto seguiria.

Noto. In lettere dite scrive, a dì 6 haver scritto, le qual lettere ancora non è zonte.

Item, come il re d'Ingalterra ha condanà il cardinal eboracense *in crimen lesae maiestatis*, per il processo fatoli contra, per tuorli la roba et la vita, *tamen* di la vita è stà lassà in misericordia del re: el qual cardinal è ritenuto in caxa.

Hor leto queste lettere di Bologna, parve al Conseio di suspender la lettera si scriveva a Bologna di ducati 80 milia, et doman chiamar questo Conseio, et scriver al ditto orator; et stete su Pregadi fino hore 5 et meza.

A dì 9, la mattina. *Vene le lettere di Bologna, di l'orator Contarini, di 6*, per le qual si intese li tratamenti del duca di Milan con li agenti cesarei; il qual duca, bisognandoli *omnino* darli danari, ha expedito a la Signoria nostra domino Zuan Francesco Taverna dotor per suo orator, qual fo avanti di questo domino Beneto da Corte, et voria la Signoria lo servisse di ducati 15 milia ad imprestedo, dando cauzion di restituirli questo.... proximo.

Di Verona, di rectori, et sier Zuan Dolfin proveditor seneral, di hèri. Del zonzer lì, venuto in uno zorno il duca di Urbin, capitanio zeneral nostro, con cavalli ... Il proveditor Nani è restà a Brexa.

Di Brexa, del proveditor seneral Nani. Del partir del duca di Urbin, et vol danari per pagar le zente, i quali fanno danni grandissimi.

231* Vene il legato del papa, dicendo, sopra questa pratica di la paxe, che la seguirà *omnino* perchè il pontefice vol si concludi, però non si vardi a danari etc.

Vene l'orator di Franza, dicendo . . . .

Vene l'orator di Fiorenza, et mostrò lettere haute di soi Signori, di . . . . , il sumario sarà quì avanti. Et come vien il suo successor in questa terra domino . . . . (*Lorenzo Strozzi*) qual è zà zonto a Ferrara, sichè presto converà repatriar.

In questa matina, in Quarantia Criminal, per il caso si mena, et vene sier Pandolfo Morexini el consier qual non è stato a li altri Consigli per non si sentir, compite a parlar domino Francesco Fileto dotor, avocato, et tutto hozi parlò sopra esser stà tolto dal monasterio di San Zanepolo. Parlò con gran vehementia et exclamation, alegò il breve di papa Julio fato al patriarca nostro, del 1508, orator sier Zuan Badoer, sopra questi scelesti fuzeno in chiesia, qual fu butà a stampa. *Item*, allegò 3 caxi: 1491, 7 zener, uno, di uno Pasqualin pescador, assassin, preso in chiesia in la villa di Ceia, bandito di terre et lochi, fo mandà a prender di chiesia per sier Baldassare Trivixan et sier Hironimo Zorzi el cavalier, avogadori, per farlo morir, et poi sier Nicolò Michiel dotor cavalier, sier Andrea Capelo, avogadori, voleano farlo morir, et fato il soler in piaza, sier Hironimo Bernardo avogador intromesse, per esser stà preso in chiesa, lo menò in Pregadi, non fo spazà; fo rimesso a le Quarantie, fu tacà quel prender et riposto in chiesia; ave 19 di sì, 2 di no, 12 non sinceri. *Item*, il caso del 1515, 4 decembrio, di Tomà di Scardovara, avogador sier Francesco Bolani, preso in chiesa a Santa Croxe, li fo riposto. *Item*, del 1510, quela femena tosegò il marito, presa a Santa Marta, fu preso rimeterla dove fu tolta, poi con licentia del patriarca tolta, et posta in cabia al campaniel di San Marco et morite. Con altre parole, cargando li XL a zudegar questo caxo. Et compite.

Da poi disnar, fo Pregadi, et leto questa *lettera di Bologna et di Brexa, del Nani.* Nulla da conto.

Fu balotà 25 debitori di la Signoria nostra, da esser fato exation contra di loro real et personal, tutti rimaseno, *excepto* sier Almorò Venier qu. sier Zuanne, che non passò.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savii, atento il reverendissimo domino Marin Grimani, cardinal *tituli Sancti Vitalis* et patriarca di Aqui-

leia, habbi renontià el ditto patriarcado in man del pontefice et per Soa Beatitudine quello conferito a domino Marco Grimani suo fradelo, come apar per le bolle fate a Roma a dì 16 april passado, per tanto sia preso, che li sia dato el possesso del ditto patriarcado, la qual parte vol per le leze li do terzi di le ballote. Ave: 172, 8, 3, et fu preso.

Fu posto, per li Savi, che 'l sia comesso a li rectori nostri de Terra ferma, che atento restò molti debitori de l'imprestedo del clero, per tanto per tutto el mexe di zener li ditti debbi haver mandato a li Governadori de l'intrade li debitori che restano, quali Zuan Regolin debbi conzare li conti, et, non mandando, cazino a pena di ducati 100, *ut in parte*. Et li rectori da mar habbino termine a mandar per 4 marzo. Ave: 164, 4, 9.

232 *1529. A dì 9 decembrio. In Pregadi.*

Questi sono ballotadi debitori, da esser fatto la exation contra di loro real et personal.

† Sier Fantin Malipiero et fioli, qu. sier Francesco, tanse, lire 33, soldi — 108. 40

Alvise da la Colombina *da i colori*, Raxon nuove, perdeda, lire 20 soldi 10 . . . . 91. 57

non. Sier Hironimo Malipiero, qu. sier Sebastian, podestà a Castelfranco, per i soi officiali ha pagà ducati 30, seconda ducati 20, ha pagà il resto lire 5 soldi —.

† Sier Alexandro Marzelo, di sier Zuane, sopra le Camere, per daie lire 5, soldi 8. . . . . . . 84. 62

Hironimo de Zorzi et fradeli et sorele, qu. Bernardo, per tanse, lire 7, soldi —; *Item*, Raxon nuove, per messetaria, lire — soldi 18. 81. 63

Zuan Alvise Dolze, qu. Agustin, Raxon nuove, perdeda, lire 120 soldi — 90. 57

non. Sier Marco Grimani procurator, per tanse, lire 40, soldi —. Fato patriarca di Aquileia, ha pagato.

Zuan Paulo Trincavele, per tanse, lire 15 soldi — 90. 58

Jacomo di Lamieri, toscan, Raxon nuove, perdeda, lire 90 soldi — 88. 59

Mathio di Stefani *dal Mangano*, qu. Zorzi, *a san Zuan Grisostomo*, Raxon nuove, perdeda, lire 30 soldi — 87. 55

† Sier Francesco da Mosto, qu. sier Piero, per tanse, lire 6 soldi — 85. 58

Piero Palmaruol et fradeli, Raxon nuove, datio, lire 60 soldi — . 86. 66

Sier Francesco Dondo, qu. sier Nicolò, tanse, lire 15 soldi —; *Item*, sopra le Camere, per daie, lire 5 soldi 2. . . . . 97. 46

Sier Alvise da Mosto, qu. sier Michiel, Raxon nuove, perdeda, lire 80 soldi — 80. 61

Sier Francesco Diedo et fradeli, qu. sier Zuanne, per tanse, lire 6 soldi — 84. 59

Marco Antonio qu. Bernardo *dai Filladi*, Raxon nuove, perdeda, lire 67 soldi —. 86. 54

Thadio da Pozo, Raxon nuove, perdeda, lire 30 soldi — 84. 59

Alexandro de Franzis, X offici, lire 10 soldi — 87. 54

non preso. sier Almorò Venier, qu. sier Zuanne, qu. sier Marco, Raxon nuove, perdeda lire 80 soldi —. 68. 73

Francesco Fileto avocato, per tanse, lire 6 soldi 4. . . . . . . 133. 23

Manolli Tiraoro, X offici, lire 14 soldi 13. *Item* per tanse, lire 6 soldi — 92. 50

suspeso per la Signoria. Vicenzo Bembo, qu. sier Francesco, Raxon nuove, perdeda, lire 106 soldi 15. *Item*, sopra le Camere, per resto di sue tanse, lire 18 soldi 6.

Alvise di Zanchi, qu. Zuanne, tanse, lire 6 soldi — 85. 57

Domenego Vinzi et Gasparo Soligo, sopra le Camere, per sententia fatta per i sindici 1512, lire 6 soldi —. In ditto officio, in Gasparo Soligo, per daie, lire 3 soldi 12 . . . . 83. 58

non Dona Cornelia Griffo, qu. Nicolò, tanse, pagò, lire 7 soldi —.

233[1]) *Die 9 decembris 1529. In Rogatis.*

Ser Dominicus Trivisano eques, procurator,
Ser Marcus Dandulo doctor, eques,
Ser Aloysius Gradonico,
Ser Aloysius Mocenico eques,
Ser Leonardus Emo,
Ser Pietro Lando absente,
Sapientes Consilii.

Ser Hironimus Pisauro,
Ser Franciscus Venerio,
Ser Franciscus Superantio,
Ser Jacobus Delphino,
Ser Hironimus Grimani,
Sapientes Terrae firmae.

Sono a cadauno notissime le molte violentie et extorsione fate a li subditi nostri da certo tempo in quà, di quali desiderio et intentione di la Signoria nostra è che, mediante il mezzo de la giustitia, debbano esser sullevati; è molto ben noto *etiam* a questo Conseio la grossissima summa del danaro è stà speso ne li tempi de la guerra, manegiati da diversi, così in questa città come di fuori, de li quali si deve veder la debita administratione, come in cadaun tempo è solito far el Stato nostro; però

L'anderà parte, che nel nostro Mazor Consilio, per scurtinio di Pregadi et 4 man di eletion, per questa volta eleger si debbano tre Avogadori di Comun, facendo l'officio suo de recuperar el danaro di la Signoria nostra da quelli lo havesseno indebitamente habuto et tolto, inquirendo la sorte et qualità di danari sono stà scossi sì da li daciari del sal come da cadaun altro, a qual precio scossi et a qual dispensati, sì ne le terre come ne lo exercito, et in cadaun altro locho. Et habbiano particular commission che, quando tutti tre sarano d'acordo, per le manzarie et extorsion fussero stà fatte, possano sententiar et condanar fino a la summa di ducati 100, mandando ad execution le sententie et condanason sue fino a la dita summa, le qual habbiano quella fermeza come se fusseno stà fatte per questo Conseio, et da ducati 100 in suso proceder debbano per l'ordinario suo, et sotto debito di sacramento debbano formar processi uniti et separati *cum* diligente inquisition contra cadauno, et sii qual si voglia, nullo excepto, che *quomodocumque* havesseno tolto danari o robe di sorte alcuna per causa di allogiamenti di comunità over da alcun subdito nostro, et *ultra* la causa de allogiamenti per spese per qual altra causa si voglia. Et habbiano *similiter* cargo di riveder come siano passate tutte le taglie date per questo Conseio a li delinquenti, procedendo contra quelli ritroverano haver mancato dal debito suo, come per justitia li parerà, talchè quella habbia suo loco, *cum* exemplo a cadauno de la bona intention del dominio nostro, et quelli haverano mancato restino puniti, et siano *etiam* cognosuti quelli haverano fatto il debino suo. Debano star fuori anno uno et non più, et tutti tre insieme et uniti, ed haver debano per sue spese fino starano fuori, de li danari de la Signoria nostra, ducati 60 al mexe per cadauno, de i qual non siano obbligati mostrar conto alcun. E siano tenuti haver et tenir *cum* se cavalli 6 per cadaun, computà dui rasonati et uno nodaro *cum* il coadiutor di la canzelaria nostra che servano. Et tutti 233* tre habbiano el quarto de tutto quello recuperarano, sì *de plano* come *etiam cum* li consigli, incorporata la pena *cum* il cavedal, de quella medesima qualità et sorte che sarà ricuperata secondo la forma de li ordeni et leze nostre, et li altri tre quarti pervengano ne la Signoria nostra. Al suo ritorno in questa città debbano intrar Avogadori extraordinari per anno uno, et tanto più quanto mancarà ad vacar il loco de li ordinari, nel qual tempo debbano fare l'officio suo de Avogadori extraordinari, revedendo *signanter* tutti li conti et administration del denaro publico, administrato *quoque modo* nel tempo de la guerra, et quando intrerano ordinarii al modo et tempo anteditto, debbano star et exercitar l'oficio suo de Avogadori ordinari il debito limitato, come de li altri che per il passato sono stati electi è stà osservato. Et la presente parte non se intenda presa, se la non sarà posta et presa *etiam* nel nostro Mazor Conseio.

† De parte	117
De non	77
Non sinceri	2

(1) La carta 232* è bianca.

Die 19 dicto. In Maiori Consilio.

Ser Aloysius Malipetro,
Ser Paulus Donato,
Ser Andreas Trivisano, eques,
Ser Vincentius Capello,
Ser Laurentius Bragadeno,
Consiliarii.

Ser Stefanus Griti,
Ser Nicolaus Longo,
Capita de Quadraginta.

Posuerunt partem suprascriptam de qua fuere:

De parte	952
De non	257
Non sinceri	23

234 Fu posto, per li Savi, una lettera a sier Gasparo Contarini orator, in risposta di soe, et aziò si vengi a la conclusion de la paxe, li demo licentia che 'l prometi ducati 80 milia, et non potendo, sino a ducati 100 milia: *videlicet* li daremo a dì . . . . zener ducati 50 milia a conto di 175 milia, a raxon di 25 milia a l'anno, il resto fin a li 100 milia vidi prometer più tempi longi che 'l potrà, *videlicet* . . . . . et cussì col nome de Dio vengi a la stipulation de capitoli di la pace. Et ave 7 di no.

Fu posto, per li Savi, elezer in Gran Conseio per scurtinio tre Avogadori extraordinari, con molte clausule, *ut in parte*, la qual dia esser posta et presa in Gran Conseio, la copia sarà qui avanti. Fu presa.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savi, la parte posta do altre volte, di dar altri ducati 2 a Alvise Fradello, atende a li camerlengi, sì che l'habbi per sua fatica ducati 4 al mese, et ballotà do volte non have il numero di le ballote. Ave la prima volta . . . .

Fu posto, per li ditti, che a li proveditori sora le Camere, quali si hanno affaticato in scuoder li danari di le francation di le daie di terra ferma a raxon di 8 per 100, et però li sia donato ducati 100, da esser partidi tra loro, atento habbino scosso di le daie ducati 63 milia, i qual ducati 100 li siano dati di danari di le ditte francation. La qual parte vol li tre quarti, et ballotà do volte non fu presa. Ave: 129, 58, 4. *Iterum:* 115, 71, 3.

Fu posto, per li Savi, atento la richiesta de oratori di la comunità di Vicenza, che siano acomodà li debitori di le colte et imprestedo et subsidio, et possino pagar senza pena, per tanto sia preso, che li ditti debitori habbino termine uno mexe a pagar senza pena, zoè fino 8 zener, et poi siano astreti a pagar con la pena. Et ave: 178, 7, 0.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savi, poi leto una suplication di sier Nicolò Permarin qu. sier Tomà, vechio infermo zà 4 anni, qual ha la provision di Negroponte, per tanto sia preso che a quattro soi fioli, *videlicet* Antonio, Tomà Pulisena et Paula, li sia dato a l'anno stara 5 farina, a l'oficio de le Biave, per uno, al Sal, ducati 3 per uno, a le Legne, cara 6 per uno, con questo che, mancando uno, verà in li altri la ditta parte, et sia pagato di 6 mexi in 6 mexi. Ave: 171, 21, 3.

Fu posto, per sier Sebastian Barbo, sier Andrea Bembo, sier Zuan Maria Malipiero, Savi ai Ordeni: atento le lettere del rezimento di Caudia, di primo et 15 avosto, zerca far li cinque volti de l'arsenal, et alditi li oratori, et li fo scritto l'hordine come i debbano fabricar prima 3 poi li do, et fazi pagar a tutti, exceto a quelli che viveno di arte manual, *ut in litteris*. Ave: 197, 5, 2.

Fu posto, per li Savi, sier . . . . . , sier Sebastian Malipiero, sier Justinian Contarini, executori sopra l'imprestedo di Gran Conseio, una parte, la qual si ha a meter a Gran Conseio, per tanto non la scriverò qui. Ave: 146, 38, 10.

234* *A dì 10.* Veneno in Collegio do oratori del duca de Milan, *videlicet* domino Zuan Francesco Taverna stato residente in questa terra, è zonto heri sera, et l'altro che stà fermo qui; el qual Taverna, con lettere di credenza, disse el bisogno del suo signor duca di danari, et dovendo dar ducati 50 milia a dì 6 zener, non è il modo di trovarli senza lo aiuto di questa Signoria, però havendoli fato tanto ben et da lei cognosse el suo stado, voria che la Signoria lo servisse ad imprestedo ducati . . . .

Vene sier Zorzi Diedo, stato capitanio de le barche armade in Puia, vestito di . . . ., et referite di quelle occorrentie, justa el solito. El Serenissimo molto lo laudoe, et . . . .

Vene l'orator del duca di Ferrara.

Vene l'orator del duca de Urbin.

In questa matina, in Quarantia Criminal, parlò sier Jacomo Similecolo avogador di Comun, et rispose al Fileto, et non compite. Si sforzò mostrar è caso pensado, et la Chiesia non difende questi tali, cargandolo molto forte; doman compirà.

Et non volendo sier Zuan Francesco Mocenigo venir per difenderlo, sier Marin Justinian avogador li fè metter pena 100 ducati, venisse et parlasse per lui, el qual volendo scusarsi, a la fin vene et stete aldir, et risponderà a l'avogador.

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta.

Fu posto, una gratia, di uno . . . . , qual ha uno oficio a la becharia, et vol da poi la sua morte sia di suo fiol, et dà ducati . . . .

Fu posto, una gratia de uno Dardi Cavaza, qual ha uno ofizio a Vicenza, *videlicet*....

Fu posto, una gratia di Stefano Bontempo rasonato di la Signoria, che per sue fatiche, dà ducati 100, possi haver uno oficio il primo vacante, et ballotà do volte non fu presa.

235 Fu posto, che quelli zentilhomeni fono mandati a le porte, non hessendo più bisogno, el Collegio habi libertà de darli licentia quando et come li parerà.

Fu lecto uno processo di un caso di Vicenza, di quelli del Sal con quelli di . . . . , et preso el ditto caso sia comesso a l'Avogaria, et questo fo nel Collegio semplice.

Da Bologna, di sier Gasparo Contarini orator, di 8. Come era stato con li deputati et, parlato insieme, li hanno richiesto che la Signoria fazi gratia a Paulo Luzasco. *Item*, zerca il capitolo del duca di Urbin, che . . . . *Item*, scrive esser venuta nova a l'imperador che l'imperatrice in Spagna havea parturito uno fiol maschio, sichè l'ha do maschi, et . . . . *Item* scrive, de Fiorenza esser aviso, come le zente cesaree haveano preso uno castello, chiamato . . . . . , tra Pisa et Fiorenza, per forza, dove era dentro 400 archibusieri.

A dì 11. La matina. Non fo alcuna lettera da conto di farne memoria.

Vene l'orator del re d'Ingalterra, et monstroe una lettera habuta da Bologna dal cavalier Caxalio suo fratelo orator *etiam* del re, qual (*ha*) auta, di Anglia, con l'aviso de la privation del cardinal Eboracense, molto copiosa de quelli successi. La copia sarà scritta qui avanti.

In questa matina, in Quarantia Criminal compite de parlar sier Jacomo Similecolo l'avogador et parlò molto saviamente, mostrando questo caso esser tradimento et homicidio pensado et latrocinio, et la Chiesia non li difende. Mostrò che quelli casi di quel Pasqualin piscaor che fo rimesso in chiesia non è simile; quel de la Misana che amazò so marido, fo presa a Santa Marta, el patriarca la richiese, et li avogadori vene al Conseio, et messe la parte, quel di Thomà de Scardovara *etiam* non è a proposito, perchè non è caso simile. Cargando molto li XL a far una leze aziò si possi viver seguro in caxa soa. Marti, a dì 14, parlerà el Mocenigo avocato. Et, intendo, hanno ottenuto una inibition dal patriarca nostro, atento è stà preso in loco sacro.

235* Da poi disnar, fo ordinato Collegio di la Signoria con li Cai di X, per aldir la diferentia tra Francesco Sovergnan con i fioli fo de Hironimo Sovergnan zerca li beni fo di Antonio Sovergnan rebello. Et parlò prima uno domino Hironimo da Coloredo dotor, per nome suo et de alcuni altri capitanei, quali voriano li ditti beni per refazion de soi danni; et parlò benissimo. Li rispose Santo Barbarigo avocato di fioli fo di missier Hironimo Savorgnan. Poi parlò sier Zuan Francesco Mocenigo avocato di Francesco et . . . . Sovergnan. Poi parlò sier Andrea Manolesso avocato di castellani, et poi Santo Barbarigo, et poi el Mozenigo; sichè disseno tutti quello volseno.

Da Bologna, vene lettere del Contarini orator, di 9, et di sier Gabriel Venier orator, etiam di 9. Come il duca de Milan havendo inteso che Antonio da Leva non voleva fusse messo in li capitoli che li beni de foraussiti de Milano siano stati alienati, tutto sia revocato, andò da lo imperator a dolersi di questo, dicendo le sue raxon et l'imperador disse che 'l parlasse al papa di questo, et cussi parloe, Soa Santità disse questo si conzerà, zonta sia la risposta de Venetia. *Item*, zerca el duca di Urbino non volemo far preiuditio ad Ascanio Colonna che pretende quel stado, volendo *etiam* se resalvi al ditto duca le raxon l'ha nel ducato di Sora. *Item*, come li cesarei voleno li ducati 5000 a l'anno per tutto il tempo che manca a darli, *videlicet* dal 1523 in quà che non è stà pagati, et l'orator disse questo tempo è stà la guerra et non dovemo pagar, et esso orator ha dimandato ad alcuni dotori le gesta di questo, quali li hanno dito la Signoria non esser ubligata a darli nulla, sichè questo capitolo, non volendo loro, si potria farlo decider *de iure*.

Da Ferrara, di sier Marco Antonio Ve-

nier. dotor, orator, di 10. Come era passati et su burchi andati a la volta de . . . . 17 pezi de artellaria, levati da Milan et . . . . , per mandarli al campo sotto Fiorenza. *Item,* che 'l duca di Ferara continua nel suo parlar che 'l vede el duca de Milan ha conzo le sue cose, et cussì la Signoria nostra, et lui è pasuto di bone parole.

236 *A dì 12 decembrio, domenega.* La mattina. *Fo lettere da mar, di sier Hironimo da chà da Pexaro capitanio zeneral di mar, date in galìa a Caxopo, a dì 21 de novembrio.* Scrive . . . .

Veneno in Collegio li do oratori del duca de Milan, *videlicet* domino Beneto da Corte et domino Zuan Francesco Taverna dotor, quali comunicono lettere del duca, da Bologna, et solicitò la risposta de li danari richiesti ad imprestedo etc. El Serenissimo li disse se conseieria, et poi col Senato se li faria la risposta.

Veneno li do oratori del duca de Urbin, et parlono zerca il capitolo del stado del suo duca, dicendo . . . .

Veneno li Auditori nuovi, dicendo, la parte presa in Pregadi di far tre Avogadori, quali vadino in terra ferma, li tuò le loro iuridition de andar in sindicado, *unde* fu terminà non meter la parte hozi in Gran Conseio, ma indusiar, et da matina aldirli in Collegio.

Da poi disnar, fo Gran Conseio. Vene il Serenissimo. Fatto capitanio a Verona in luogo de sier Hironimo Zañe, ha refiutado hessendo in rezimento, et rimase sier Marco Barbarigo, fo al luogo di Procurator, qu. sier Andrea, qu. Serenissimo, qual vene dopio, et non è do anni che rimase de Pregadi. *Item,* Governador de l' intrade, sier Alvise Bon fo proveditor al Sal, qu. sier Otavian. Et altre 7 voxe, et tutte passoe.

Item, sier Jacomo Semitecolo avogador andò a la Signoria con uno processo fatto, dicendo sier Marco Diedo el XL Zivil, qu. sier Anzolo, tolto a la moneda de l'arzento, era rimasto et non fo stridà preso, perchè non fo notà le vere ballote, però che 'l passò di largo, et lecto a la Signoria el processo, fo balotà fra li Consieri, et terminà che 'l sia stridà. Rimase dito sier Marco Diedo, et cussì per il canzelier grando fo publicà, che per inadvertentia non fo stridà rimaso, et hora se strida rimaso, et questa è cosa nova, et fo con mormoration del Conseio.

Fu posto, per li Consieri et Cai di XL, la parte presa in Pregadi a dì 9 de l' instante, de questo tenor: *Cum sit* che fusse preso nel Mazor Conseio a dì 29 avosto 1527, che per pagar l' imprestedo 236* di Gran Conseio per le rate si dovea haver ducati 12 milia, *tamen* si ha hauto *solum* ducati 4000, per tanto sia imposto a li retori nostri che debbino mandare de qui, de mese in mese, quanto sono obligati de mandar, sotto pena di ducati 200 per uno, i qual sia de l' Arsenal, con altre clausule. Et quelli rectori haranno compito, debino tuor uno boletin de haver mandato quanto dieno, nè mai possino esser provati senza el ditto boletin *ut in parte.* La qual parte non se intendi presa, se la non sarà posta et presa nel nostro Mazor Conseio. Ave in Pregadi 146, 38, 10, et hozi . . . .

Noto. Hozi seguite un caso stranio, avanti se andasse a capello, che sier Alvise Soranzo qu. sier Vetor, qual cazè di quel mal, hessendo in Conseio in piedi cazete in terra et si fè gran male a la copa. Fo mandà per una cariega del doxe in palazo, et in cariega per li scudieri del Serenissimo portato fuora, et poi a caxa. È stà gran pecado, ma è solito a cazer molte volte.

Noto. Questa note morite sier Andrea Capello qu. sier Domenego, electo proveditor zeneral in Dalmatia, et hà auto la sovention. El dovea andar via, ma vene idropico et è morto, et, *ita volente fato, etiam* sier Zuan Batista da Molin, era proveditor zeneral in Dalmatia, a Zara morite. Sichè do proveditori è morti. Uno che era, l'altro che andava.

Fu posto hozi su la porta del palazzo una scomunica contro domino Zuan Barozi, che fu dato il possesso per Pregadi del vescoado di Cividal de Bellun, et par da poi in Rota l' habbi perso, et ha hauto il prothonotario Caxalio orator qui per el re de Anglia, sichè fo scomunicado, el qual domino Zuan Barozi se ritrova . . . .

Da poi Gran Conseio si reduse il Serenissimo con la Signoria in Collegio con li Governadori di l' intrade, et balotono certi daci incantadi iusta la parte nova.

Da Fiorenza, fo lettere, di sier Carlo Capello orator, di 2 et 3. Il summario dirò qui avanti.

237 *Summario di lettere di Fiorenza, di Vicenzo Fidel secretario di l' orator nostro, date a dì 3 decembrio 1529 et scritte a domino Zuan Batista Fidel doctor.*

Heri nel Maggior Conseglio, congregato al numero di 1784, fu creato confalonier di questa cità con gran favor et satisfation universal il magnifico Raphael Girolami, del quale in vero non si potria dir più che più non fosse. Forno nominati 60, de li quali li 6 che hebbero più fave forno rebalottati et forno questi: Andreol Nicolini che fu ambasciatore a Cesare, Alfonso Strozi electo X, Antonio Zugni ch'è di Signori, Uberto de Nobili, Bernardo da Castiglion et il ditto Raphael Girolami che rimase, el qual intrarà a primo del futuro, che Dio fazia sotto de lui questa città conseguisca la quiete et conservi la libertà sua, come non dubito che sarà, per la optima dispositione de ogni uno che si sforzano de operar che così habbia a esser; per el denaro pronto che ogni giorno se fa più copioso, per le forze vi sono, che di hora in hora si fanno maggiore, per le monitioni, el governo vi è bono et continuamente si fa miglior, et per la gratia di Dio, che per la pietà et religion di questa città non penso sia mai per abandonarla, et per la iustissima causa che si difende. Et è un stupore, anzi un miracolo, a veder in una terra assediata di questa sorte, dove non si sente si non strepiti di arme, suoni di trombe et tamburri, tuoni di artegliarie da la matina a la sera, et poi la nocte, et che continuamente si combatta et si faza grossissime scaramuze, un popolo, già tanto impaurito, così hora assicurato, inanimato et valoroso, che non tema paura nè pericolo, che non curi l' havere nè facultà sue, anzi le vite proprie, per defension de la patria, de l' honore, di lochi sacri, di la libertà. Chi crederebbe che in una cità sì tribulata a simele stagione le bottege stesseno aperte, ognuno lavorasse et facesse li fatti suoi, mercanti negotiasseno, le donne, le fanziule senza 237* rispetto alcuno andasseno a chiese, a monasteri et a lor visitatione, gli fanziuli a le scole, et la note si caminasse più securi del giorno, nè mai sentito che 'l se sia fato pur un minimo mancamento, come se fosse tempo di pace et di felicità, et come si questa numerosa militia fosse una religion observantissima de frati di San Francesco? Cosse da non esser credute da quelli che non le vedono, et ben si conosce esservi la gratia et il favor di Dio. Non restarò de dirvi, al primo si taccò fuoco nel campanile di San Miniato, et abrusò tutte le armature di fuora di lane et materassi che lo difendeva da le artelarie de nimici; è stà di novo reparato, et fa più danno che mai a quelli di fora, li quali patiscono di monition et di vituaria, per non esser andata per li tempi cativi che son stati che pur quando è bon tempo ge ne vien portata.

Data a hore 8 de nocte in pressa.

Summario de una lettera di sier Hironimo da chà da Pexaro capitanio seneral dà mar, data a Caxoppo a dì 21 novembrio 1529. 238

A dì 19 scrissi et mandai le lettere al regimento di Corfù, ma per li maistrali usati tengo non sarano stà messe a camino. Eri gionse qui la galia di domino Davit Bembo con zerca 10 homeni, et la note la quinquereme con 40, meno, et hozi è zonto la galia de domino Zuan Corner stato a la guardia, mandato per il proveditor Pexaro per compagnia de li arsili con li arsieri, et ha lassato dui arsili al Fanario mia 55 lontan di Corfù. Avisa com'è zonto a Corfù il capitanio de le galie grosse, et volendo una galia in loco de la Justiniana, ch'è malissimo in hordine. Scrive il modo la galia soracomito sier Zacaria Barbaro si ruppe hessendo in dromo de la ponta per mezo il scoio de la Serpa che è in mezo del canal, mia do lontan de qui, hessendo da le acque tirata, et con molta mariza si atirò tanto a ditta ponta che ha dato per treso in terra sopra de la ponta da la prova fina a l' albaro et da l' albaro sin a la pope. L'ha navegà alquanto; se dubita se la sarà più navigabile. Et dato in terra tutti si procazorono a salvarsi sopra ditta ponta, sichè niuno non è anegato. Le robe di coperta sono stà recuperate, et il pizuol et secandola sta sora aqua, ma il soracomito fino questa hora non ha potuto recuperar niuna cosa del suo. *Immediate*, inteso questo, mandai il mio comito et paron con tutti li paroni de le altre galie con 4 o 5 compagni de albaro et 25 altri boni homeni, et per governo de tutti mandai doi homeni et domino Jacomo d' Armer sopracomito con copani et altre cose necessarie per recuperarla, et ditto domino Jacomo si portò benissimo, et è stato causa di recuperar il gropo di ducati 470 veniva al proveditor Contarini portato con le galie grosse, che era su la ditta galia Barbara, il qual gropo cascò in aqua di man de uno servitor di sier Hironimo Soranzo patron de la galia, volendo salvarsi in terra. Li qual tutti due mi venero a dir la cosa; et su- 238*

bito scrissi a l' Armer, et li mandai el dito zovene che li mostrasse el loco, il qual tutta questa note ha fatto tenir la vardia et con uno sponton *tandem* hanno trovato ditto gropo, et mandato un che nuda sotto aqua, et lo ha recuperato, et mi è stà consegnato: ho donato ducati 2 a quel l'ha tolto de sotto aqua, ch' è homo de ditto Armer. Questa matina per tempo ho mandato il mio armiraio et paron, copani, et li homeni sopradilti, et una galia, a recuperar tutte sartie, vele, remi et artelaria, de i 3 pezi grossi di prova in fora per non haver hauto un poco di bonaza. Ho ordinato che per tempo ritornino da matina a veder di recuperar, quando ben dovesseno sorzer in aqua, li ditti 3 pezi, et far ogni experientia di trazer la ditta galia o dretta o roversa et condurla lì apresso una spiaza, dove se potrà veder il danno che l' ha apresso. Ho lettere di 19 de l' instante, date apresso la Valona, del capitanio di le bastarde, el qual non li ha parso de levarsi per li tempi, dicendo haver licentiato la galia Zorza per rispetto di 15 homeni li mancava a integrar, et per mancamento di remi. El governator di la quinqueremo mi ha detto il suo sentame esser risentito et scritto a la Signoria provedi.

Da poi scritta, è venuto a me Zan Stato da Sibinico, paron de una nave di 800 bote di sier Zuan Dolfin fo de sier Lorenzo, veniva da Cypro carga di zenere, gotoni, sali, pevare et altre robe de più sorte, dice che a dì 18 de l' instante li asaltò una fortuna, et volendo andar a salvarsi a le Merlere, investi in una seca, et la nave se ingalonò, et la roba non è più che doi passa lontan di l' aqua, rechiedendomi sufragio per recuperar quello che si potria: per il che ho deliberato mandarli una galia, non li mancando di tutti quelli sufragi che si potrà.

239 *A dì 13*, luni. *Fo Santa Lucia*. Fo alditi li Auditori nuovi per interesse loro, per l' andar in sinicà, per la parte presa di far li tre Avogadori, et parlò sier Francesco Boldù auditor nuovo, la qual parte si vol conzar.

Vene l'orator de Fiorenza, et comunicoe quanto havia da soi Signori, per lettere di 3. La copia forsi sarà qui avanti.

Da poi disnar, fo Collegio di Savi *ad consulendum* et dar audientia.

Da Bologna, fo lettere di sier Gasparo Contarini orator, di 10 et 11, de hore 4 de note, et di sier Gabriel Venier orator, de 11. Cadaun scriveno separato. In la prima, scrive come . . . . et oratori de Milan a suplicar la Maestà Cesarea a non voler dar el stato al duca Francesco, dicendo non è apto a esser duca, poi è uno tiran, et *ex nunc* si esso duca li ha promesso di dar 800 milia ducati, loro voleno dar tanti danari et di più, con altre parole, *ut in litteris*. Et che l' imperador li havea dimandà chi voleano per duca : loro risposeno: « Ogni altro. » El qual li disse voleva el duca di Urbin : loro risposeno de no.

Item, scrive come havea hauto le nostre lettere *cum Senatu* di darli libertà de offerirli danari, *ut in litteris*. Era stato dal papa, et posto ordine di esser la matina insieme col papa et li deputati.

Da Ferrara, di sier Marco Antonio Venier el dotor, orator, di 13. Come erano zonte le artellarie venute per Po, per l'impresa di Fiorenza.

239* *A dì 14*. La matina. Vene il patriarca nostro, qual è stato fin hora in visentina, et disse come voleva andar a Bologna dal papa per la cosa di piovani, et vol lui haver autorità sora i preti, con altre parole : nè li valse persuasion del Serenissimo et altri di Collegio, et lui più duro che mai, *unde* fo ordinà chiamar Conseio di X con la Zonta hozi, et tratar di lui.

Vene l' orator de Fiorenza per cose particular, di certo contrabando di alcuni fiorentini, trovato, come si dice, per una nostra galia, verso la Valona, di la qual la Signoria soa li scrive pregando sia reso, ma per non haver altra instrutione, non vol dir altro fino non vengi il patron del contrabando. *Item* dimandò li danari di nostri 200 fanti, fo mandati a Castrocaro, ch'è passà il tempo di la paga de assà. Il Serenissimo disse non voria questo disconzasse la paxe.

Vene l' orator di Mantoa, et comunicoe avisi hauti dal suo Signor, qual ha auto di Bologna, di quel richiede Cesare al duca di Milan.

Da Bologna, fo lettere di l'orator Contarini, di 12. Come quella mattina, havendosi lui orator hauto grandissimo dolor di testa, non havia potuto iusta l' ordine esser andato a tratar la pase, *adeo* non havia disnato, et la sera stava meglio, sichè la mattina, a Dio piacendo, sariano insieme. *Item*, scrive di feste et giochi di cane fate quello zorno lì, *ut in litteris*.

In questa matina, in Quarantia Criminal, parlò per il caso sier Zuan Francesco Mocenigo avocato, et fè alzar molto la renga, et parlò altamente contra i Avogadori biasemando il processo et in favor di la Chiesia, con alte parole, dicendo cose che 'l tacer è bello, et non compite, ma ne la fin fè mostrar uno prete del patriarca con uno monitorio *sub poe-*

nam excomunicationis che non se impazino in questo Andrea Grimaldo tolto di chiesia: il qual prete, li consieri sier Nicolò Bernardo, sier Nicolò Venier et sier Pandolfo Moroxini non volseno aldir, *imo* li Avogadori voleva retenir il prete etc.

I qual Consieri poi con li Avogadori, non era il Justinian, andono in camera del Serenissimo a dirli questo, et tutti l'have a mal che 'l patriarca non lassa far iustitia, et fo ordinato che 'l Justinian et Simitecolo andaseno hozi dal patriarca et mostrarli li sacri canoni, et dirli questo caxo la chiesia non il defende, et poi che venisseno nel Conseio di X a referir quello havesseno fatto.

240 *Copia de una lettera da Udene, scritta per sier Marco Antonio Contarini luogotenente di la Patria, data a dì 7 decembrio 1529, scritta a sier Baptista suo fratello.*

Sono molti giorni non ho scripto de le nove da le bande di sopra, existimando, come è ragionevole, de li le habbiate per altre vie con magior certeza; nondimeno havendo havuto hozi da bon loco qualche particularità di le cose di Vienna et Hongaria, non ho voluto restar de scriverle come mi sono stà narate. Et primo riporta quelo che tante volte è stà scripto, turchi non haver havuto artellarie sotto Viena di sorte alguna di poter bater la città, che se ne haveano come porta la ragion di la guerra non li era riparo, perchè se turchi di fuori erano poltroni quelli de dentro non erano troppo valenti, nè haveano ripari overo fianchi de sorte alguna, perchè se confidorono sempre che il re Ferdinando li dovesse venir a dar soccorso, come largamente li prometeva per ogni mano di lettere, talmente che potessero vegnir in campagna; ma perchè la Allemagna tutta li vene a manco de le promesse, convene *etiam* lui lassar Viena a la misericordia de Dio. Dice che turchi, dal prender di Buda, qual presero per forza con occision de tutti erano dentro, per esser morti tutti dui li capitanei se atrovavano in dicta città, uno per malatia et l'altro bevando, se apresentorono quasi in istanti sotto Viena, talchè ad un medemo tempo quelli de dentro hebbero la nova del perder di Buda, et vetero metter lo assedio a torno la terra, il che li fu de grandissimo terror; nè scia qual causa li habbi facti levar da dicto assedio così repentinamente se non mancamento de victuarie, et perchè forsi non havessero fantasia al partirse da Buda di poter conquistare ditta città per streteza di tempo aproximandosi lo inverno: quel che si sia, afferma turchi haver brusà cento miglia de paese in l' Austria con occision et abduction de infinite anime: vero è che se afferma 240* da per tutto che quelli lochi che hanno facto resistentia per debeli che fusseno si hanno mantenuto. Dice *etiam* turchi non haver lassato presidio alcun in l'Hongaria, et al partir suo, che sono poco più di giorni 15, le gente del re Ferdinando havea recuperato Strigonia et Altimburg, et procedeano de longo a la volta di Buda, et che 'l Vayvoda, qual havea cerca 6000 persone de le sue, era partito con tutte le zente et andato verso Transylvania, lassato solamente presidio ne la roca di Buda, et si aferma non esser turco alguno fino a Belgrado. Apresso dice esser necessarissimo che la Maestà de lo imperatore se transferissa al tutto in Alemagna quanto più presto li è possibile, non tanto per le cose hongariche et turchesche, quanto per li extremi tumulti et confusion sono per tutta la Alemagna rispeto a le heresie, principalmente per la qual causa niun si curava de la salute di Viena, et il presidio che si diceva farsi a Crems per soccorrer dicta città non li vene altri che el Conte Palatino, nè li era *etiam* per venir altro principe de la Alemagna, per le qual cause è forzo che la Maestà di lo imperator se transferisca in quelle parte.

Copia di lettere da Cividal di Friul, di sier Gregorio Pizamano proveditor, di 7 decembrio 1529.

Qui se intende che il re Ferdinando ha chiamato la dieta, qual farassi a Linz, ove hora si ritrova la persona sua, queste feste di Natale, et vi interveniranno tutti questi signori de l' Austria et capitani de guerra per proveder a le cose de la guerra, qual molto temeno a tempo novo, hessendo il Signor turco patron del regno di Hongaria, et havendo gagliarde forze; et qui heri vene nova, che una gran banda de suoi cavalli era corsa insino a le porte di Viena havendoli inferti di novo molti danni. Penso haranno da far questi signori todeschi più che vorrebbono.

241 *Summario et copia de una lettera da Bologna scrita per il reverendo domino Andrea Corner arziepiscopo di Spalato, del 12 decembrio 1529, a sier Zuan Corner fo del clarissimo missier Zorzi cavalier procurator suo fratello.*

Hozi è stà fato de qui el pomposo gioco di cane ne la piaza di San Petronio a le 23 hore. Vene ne

la piaza li giocatori in questa guisa: prima 10 vestiti a la stradiota con dulimani longi fin sul colo, del piedo de raso zalo et negro, et capeleti coperti di ormesino bianco, su boni cavalli et lanze in mano, li quali non feceno altro che far fare largo et slargare la strada cridando et menando bastonate, et questi veneno per la strada che è al capo de la piaza de incontro del palazo.

Drieto a questi venivano 3 mori vestiti a la moresca di pano negro et zalo sopra 3 muli coperti de li medemi colori fin in terra, li quali haveano dui timpani grandi per uno sul collo de li muli, et quelli sonavano batendo come si fanno li tamburi. Drieto a questi trombe senza numero. Poi veneno 60 cavalieri vestiti a la ginetta con sagi et capo de raso et veluto, parte zalo, parte negro et parte rosso, benissimo inquartati, el capo tocati de le medeme sete et medemi colori con fazioli sopra al modo di l'altra. Et qui ne l'intrar di la piaza passorno la cariera de doi in doi come sogliono fare *cum* le sue ginete in mano, et cridando poi se posero tutti da un capo de la piaza. Questi furno 4 marchesi che fecero questa livrea secondo le imprese de le sue dame. Poi stando un poco da la strada che nui andamo a palazo comparse il marchese di Astorga *cum* 3 altri mori vestiti de pano zalo et li muli, fin in terra, sonando li timpani et trombe senza fin per antiguarda. Poi comparse il preditto marchese *cum* il marchese dal Guasto al pari, et in tutto 60 altri cavalieri de do in do, co- 241* rendo *cum* le sue ginete, vestiti *cum* saggi et cape di damasco, li saggi erano bianchi et le cape turchine con una franza di oro atorno, credo bone di oro di maistro Gioan Caldiera, ma comparea poi atorno il capo li medemi colori et facioli conzi a la moresca. Et qui feceno sui atti al solito correndo, et poi giocorno a le cane. El belo era che uscivano a 10 et 15 per volta et per parte *cum* gran romor et molte galantarie di lanzar canne in aria et molti *etiam* per terra. Tutti haveano le sue targe coperte secondo le sue livree. Finita la festa ogniun si ritornò, ma fo molto bel veder 120 cavalieri vestiti sopra quelli bellissimi cavalli. L'imperator non si partite da la finestra dal principio fin al fin, et la marchexa di . . . . in una caxa in piaza *cum* tutte le sue dame brutte et belle. Non vi dirò ogni minuta di ditta pompa, perchè el mio cervello non capisse ogni cosa.

Da novo non c'è più di quanto sapete di la speranza che la Signoria contenti a l'acordo. Et per le lettere di heri ogniun sta de bona voglia parendo che la Signoria contenti a le dimande di Cesare. El papa dice non voler crear cardinali per bisogno che li venga, parendoli disonesto per il bisogno suo particulare far tal creation, in modo che li cardinalezanti stanno impediti. Et poi Cesare dice che da questo mexe a drieto vuol fare la guerra a Fiorenza dil suo.

Copia de una lettera da Bologna di 12 decembrio 1529, scrita per domino Marco Antonio Magno a sier Marco Contarini fo di sier Zacaria el cavalier. 242

Molto magnifico signor mio.

Desiderava che la signoria vostra fusse stata hozi in Bologna, perchè haveria visto uno di più belli spectaculi d'arme che credo si possono veder in queste feste che si fanno. Spagnoli l'usano ad similitudine di mori con cavalli et guarnimenti a la ginetta; chiamasi come vostra signoria sa *iuego de cannas*. Furon due squadre, che di una era capo il marchese di Storga con circa 60 cavalieri, tutti vestiti di una livrea, ch'è stata una casacca a liste di raso giallo et bianco, con un manto sopra di damasco turchino che da un solo canto s'anodava su la spalla come usavano gli antichi romani, et come noi chiamiamo a la apostolica, con un braccio libero et sciolto da potersi exercitar, et era tutto intorniato di frange d'oro filato alquanto lunghette ad imitation dè gli albernusi moreschi a li quali pendono le frange di lana atorno, et havea ciascuno in mezo di esso manto uno tondo di lettere d'oro mischiate insieme, perchè non s'intendino che dinotavano li amori del marchese, col quale, per essersi trovato quà, era in compagnia primo il zelantissimo marchese del Vasto, et portavano tutti in capo una banda di la medesima seta et color avolta con tovaglia di lino a la moresca et una targa di curame grosso facta ad guisa di un cuore coperta di taffetà bianco con una croce rossa che la divideva da dui parti, da loro portata con la mano manca per difendersi dal ferir di le canne et porsela a le spalle et sopra il capo quando son seguitati dagli adversari, et ne la destra haveva ciascuno una bella gianetta con diversi fiochi d'oro pendenti, et una banderola in capo, che tutti scorendo i cavalieri ventolavano con gentil vagheza di vista. Et ante di loro venivano vestiti de li medesimi colori sopra cavalli copertati 242* quatro che assomigliavano a schiavi mori che sonavano taballi, instrumento di mal suono ma costumato in Spagna et tracto de mori, che son duo come

tamburi posti a lo arcione de la sella che si battono con due grossette mazzuole l'una per mano. Eravi poi trombeti assai et piffari di ogni sorte che precedevano, et similmente staffieri vestiti di seta con la medesima livrea de colori, con fasci de canne in man per loro patroni quando le chieggono, et pagi sopra altri ginetti per suplire a li stanchi quando bisogna. L'altra schiera era condutta dal marchese di Moya de numero non ineguale et de leggiadria, ma non tanto sumptuosa, benchè la livrea loro non fusse in altro differente se non che li manti erano negri et le targe coperte di colori giallo, bianco, negro et bigio; et havevano questo solo de più, che in la lor compagnia erano da circa 16 vestiti a la stratiota, pur de li medemi colori, con finti capelli bianchi a la greca, et con lanze et banderole, che furon i primi a l'intrar de la piaza, che corseno a due a due che par che volino, et son tanto ben abituati che ne la maggior loro velocità, quantunque volte il cavalier vuol, si fermano, et ricorrono o rivoltano come a lor piace, il che certo è bello a veder.

Venuto adunque primo il marchese di Moia con li sui correndo da la via de le Chiavature a la piaza fino al palazo dove era lo imperator *publice* ad una finestra supra la ringhiera de l'appartamento del conte de Nassao con un panno de brocato ricio et un cuscino sopra posto, comparsero legiadramente, con plauso et meraviglia de li spectatori, poco da poi da l'altra parte de la piaza, dove son gli orefici, gli altri due più galanti marchesi, copia veramente degna di honor et laude, perciò che ognun di loro aspira a la alteza di la gloria con magnanimi facti et dispositione maravigliosa et con la più dal mondo estimata larghissima munificentia. Questi tenero un poco più il popolo in expectatione, perchè da poi li taballi et le trombe et piffari et altri che facevan far largo, et cader multitudine grande di cavalli et a piedi che erano in piaza per veder, *tandem* venero primi et al paro, non correndo ma quasi volando, con un grido moresco et con le lor bele ginette impugnate come se volessero tirarle, et traversata la piaza quasi in un bater d'ochio furon sotto la finestra de l'imperator et là si fermaro *cum* due bellissimi cavali che par che danzino a cenni di man de chi li cavalca, et apresso dui altri col medesimo modo et così fin che corsero tutti con tal tempo et ordine che a chi non li numerò parsero più di 100. Et chi di loro voltava più volte la gianetta corendo, et chi in altro modo mostrava di voler ferire, in modo che fu gratissima vista ad riguardanti, ma non ad quelli che caderono.

Dopo questo si posero in ordinanza il marchese de Moia dal lato de la via donde entrò in piaza, et li dui oppositi da l'altra sotto la finestra de l'imperator, et poste giù le gianette et pigliate canne in loro luoco, duo di loro, come andassero ad sfidar et romper guerra agli adversari, corsero et tiraro due canne, et rifuggendo, gli altri li seguirono fino apresso a li loro, et similmente ritornorno seguitati et lanciati da canne, le quali o loro davano ne le targhe, che fugendo subito si ponevano adietro per riparo, overo passavano et percotevano gli altri, o pur andavano in aria sì alte che non offendevano persona per ciò che quelli che di bracio si sentivan poderosi spesse volte non ad l'aversario ma in alto girandole facevan tracti meravigliosi et che davano da gridare et exlamare al populo che mirava, et benchè molti ne fussero che passorono le altissime case di la piaza et chiesia di San Petronio et palazo et torre de le ore, non di meno una ve ne fu che mai parve più veloce et possente di tutte, perciò che un, confidandosi nel suo bracio, da la mità de la piaza tirò verso lo imperator, et fu dubitato che non li desse, ma tanta fu la forza del volar de la canna che passò sopra il tetto del palazo et andò a cader più in dentro che a la mitade, cosa incredibile a chi non l'havesse veduta. In fine io non so come altramente vi descriver et rapresentar questo gioco, perchè lo vediate in una lettera così come noi l'abiamo visto con gli occhi, se non dirvi che gli è stato el più belo, il più leggiadro, attilato, copioso et pomposo che sia stato mai facto altra volta in Italia, perchè quantunque si habbi visto per lo passato assai volte in Roma, in Napoli et in altre parte, non furon però mai tanti cavalieri spagnoli uniti, nè tanti cavali atti a ciò, e guarnitioni et altre cose proprie, che son state quivi non altrimenti che in la medesima Spagna. Non dirò che fussero li spectatori perchè saria cosa quasi infinita, ma vostra signoria pò pensar che di quant' huomini et done si stima son in Bologna pochi restaro di non venir a veder tal gioco, et le scale di San Petronio et le finestre tutte et le baltresche et catafalchi et porticali et tetti da ogni parte et anche la medesima piaza furon sì pieni, che apena li giocatori hebbero luoco dove correr. Solo il papa stete a la sua gelosia del palazo che non fu visto, ma cardinali et altri signori et prelati furono innumeri a le finestre, et alcuni per meglio veder facti mascara per la piaza ad cavalo. Durò el guereggiar de li cavalieri cerca meza hora, et da poi il tirar canne in alto et ad donne a le finestre, et correr da tutte 4 parti

de la piaza et far altre prodeze et galantarie un altra mez' hora, che fu l' ultima del giorno, et de l' andar de ciascuno ad riposarsi, et io venuto a la casa subito mi ho posto ad scriver il sucesso come se con vostra signoria ragionassi, a la qual baso la mano, et spero scriver un'altra volta in altra lingua un' altra solenne festa che sarà la incoronation che ancor non si sa dove ha ad esser.

Bononiae etc.

Il notissimo servitor di vostra signoria
MARCO ANTONIO MAGNO.

244 Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta. Et è da saper andono a Castelo dal patriarca sier Jacomo Similecolo et sier Marin Justinian avogadori di Comun, et parlono al patriarca, exortandolo si volesse mover di mandar inibition in questo caxo tanto atroce, narandoli quelo disponeva i canoni, et a l' incontro sier Zuan Francesco Mozenigo avocato et altri dotori disseno che soa signoria dovea lei esser cognitor di tal caso, *unde* il patriarca disse al tutto voleva lui esser quelo che 'l iudicasse.

Et in Conseio di X con la Zonta, fo fato scurtinio di uno sinico in Cypro con ducati 120 al mexe per spexe, meni con sì, computà il secretario et rasonato, persone . . . . et stagi fuora uno anno.

Et tolti numero 8, rimase sier Jacomo Similecolo avogador, ave 20 et fo ultimo balotado ; sotto, sier Marco Barbarigo qu. sier Bernardo qu. Serenissimo, ave 15.

Questi fono balotadi sinico in Cypro.

Sier Lunardo Zantani fo a la Camera d' imprestidi, qu. sier Antonio,
Sier Benedeto Barbarigo fo synico et avogador in terra ferma, qu. sier Francesco,
Sier Jacomo Antonio Orio fo savio a Terra ferma, qu. sier Zuanne,
Sier Jacomo Dolfin savio a Terraferma, qu. sier Alvise,
Sier Marco Barbarigo, qu. sier Bernardo, qu. Serenissimo principe,
Sier Marco Antonio Corner fo di la Zonta, qu. sier Polo,
Sier Nicolò Justinian fo bailo et capitanio a Napoli di Romania, qu. sier Bernardo,
† Sier Jacomo Similecolo l' avogador di Comun, qu. sier Alexandro.

A dì 15. La mattina. Veneno in Colegio do 244* oratori di la comunità di Ravena, *videlicet* domino Agustin Rombolo dotor, et domino . . . . i quali exposeno in qual cordoglio si trova quela città per la restitution di Ravena al papa, et . . . .

Vene sier Silvestro Minio, venuto luogotenente di Cypro, qual fo eletto per danari, vestido di veludo . . . . , in loco del qual andoe sier Francesco Bragadin, *etiam* per danari, et referite di quei successi et cose di Cypro.

Veneno li do oratori del duca di Milan, solicitando risposta di danari richiesti ad imprestedo. Il Serenissimo li disse si vederia farli risposta col Senato.

Vene l' orator del duca di Urbin, per la cosa del capitolo pertinente al suo Signor. Il Serenissimo li disse tutto è conzo et starà ben.

Da Bologna, del Contarini orator, di 13, hore . . . . Come in quela matina erano stati insieme il papa con li do deputadi, perchè . . . . era indisposto, et esso orator nostro, et offertoli a la fin li 100 milia ducati perchè del resto si era d'acordo, et che loro disseno voler esser con la Maestà Cesarea, però che volcano ducati 50 milia più, et doman si ultimaria.

Item, cerca il duca di Urbino leveriano quelle parole *salvo iure tercii;* et del duca de Milan, di oratori venuti, l' imperator ha ditto, quel ha promesso una volta, vol mantenir.

In questa matina, in Quarantia Criminal, non 245 havendo li Consieri voluto aldir inibition alcuna del patriarca per el caso se trata, et manco lassato questa matina entrar in sala uno altro suo nontio, fo seguità la sua defension per sier Zuan Francesco Mozenigo avocato con gran voxe et grande exclamation, mostrando, questo non è caso pensado, poi è stà preso in chiesia, tolto fuora del monasterio de San Zanepolo per do Avogadori, alegando sacri canoni *videlicet* San Gregorio *de immunitate ecclesiae*, San Innocentio el qual azonze do caxi *fur manifestus nocturnus et depopulator agrorum*, alegò l'Abate sopra questo capitolo, cosa anzelica, el decreto de Gratian et altri libri, parlò del breve de papa Julio del 1508 che commete al patriarca, disse de casi seguiti, et fè gran paura a quelli iudicasseno questo caso. Fè una bona renga, exortando a farlo tornar in el monasterio dove l' è stà tolto. Era assà zente ad aldirlo. Et mandati tutti fuora, li avogadori de Comun, tutti tre, sier Marchiò Michiel, sier Jacomo Similecolo, sier Marin Justinian

de proceder contra questo Andrea Grimaldo Ceva de la Crovara. Andò la parte, ave: 18 non sincere, 16 de no, 14 de la parte. *Iterum* balotata: 18 non sincere, 16 de no, 14 de la parte. La pende. Questo è il primo Conseio, ma va contra de lui, perchè el terzo Conseio non se mette le non sincere; ma quelli non volseno la parte et voleva fusse assolto, cosa de mala natura, pur la ignorantia è grassa in alcuni, *ergo* etc. a doman.

Da poi disnar, fo Pregadi, et lecto assà lettere, *maxime* de Bologna.

Da Sibinico, di sier Nicolò Merzello conte et capitanio, di 6. Come era venuto lì quel prè Zorzi fradelo de Amorat vayvoda, per comprar alcune cose. Dice, el turco a dì 8 octubrio partì da Belgrado et ha lassato poco pressidio in Hongaria et . . . .

Di Bergamo, di sier Polo Justinian proveditor et vicepodestà, et sier Justo Guoro capitanio. De certo caso occorso de lanzinech, che per esser cosa longa scriverò quì avanti.

Di Brexa, di sier Polo Nani proveditor seneral. Cerca le zente voleno danari, et fanno danno assai, et è zorni 80 non hanno hauto danari.

245* Fu fato eletion de uno Savio ai Ordeni in luogo de sier Orsato Manolesso qual è entrato del Conseio di XXX et questi sono li nominadi.

Electo savio ai ordeni.

Sier Hironimo Contarini fo ai Panni d'oro, di sier Marco Antonio *da san Felixe*	75.125
† Sier Zuan Francesco Morexini fo auditor vechio, di sier Marin	152. 48
Sier Francesco Valaresso, di sier Gabriel, qu. sier Francesco	64.139
Sier Zuan Soranzo, qu. sier Nicolò . .	105. 90
Sier Filippo de Garzoni fo Extraordinario, di sier Francesco, qu. sier Marin procurator	126. 81
Sier Zuan Batista Gritti, di sier Lunardo.	70.141
Sier Zuan Alvise Moro fo avocato grando, di sier Bortolomio.	109. 92
Sier Domenego Marin, di sier Michiel .	116. 97
Sier Anzolo Zen, qu. sier Bortolomio fo . . . . . . , ...	88.115

Fu posto, per li Consieri, havendo il pontefice dato a domino Filippo Rays clerico veneto l'abatia de Santa Maria *Summa Equensis* di l'ordine di San Benedeto diocese concordiense, per la renoncia fatali per il reverendo domino Zuan Batista de divitiis, come apar per le bole di 30 octobrio passato per tanto li sia dà il possesso. Ave: 118, 10, 11.

Fu posto, per li ditti, poi leta una suplication di domino Tomaso di Piovatazi constantinopolitano, *doctor utriusque iuris*, qual ha composto opere in legge, et tratati de singulari dotori coretti, et *maxime* di Bortolomio di Saxoferato in raxon civil, et soi consigli, fato apostile etc., che altri che lui non possi far stampar ditte opere per anni 10 *ut in parte*. Ave: 100, 5, 10.

Fu posto, per sier Sebastian Barbo, per Zuan Maria Malipiero, sier Andrea Bembo, savi ai Ordeni, che havendo inteso per lettere del capitanio del golfo la fusta capitanio sier Marco Balbi è vechia et mal conditionata, per tanto sia dato licentia al prefato sier Marco Balbi che 'l vegni a disarmar. Ave: 189, 3, 9.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savi, che atento la morte del qu. Manoli Clada, capo di stratioti, sotto Roma, la compagnia fu data a Demetrio so fiol, per tanto sia preso che la soa provision de ducati 22 sia data a do soi fioli maschi, *videlicet* Nicolò et Theodoro, et 3 fiole Manila, Regina et Anzola li sia dato ducati 14 per paga a page 4 a l'anno a la Camera de Candia, et el fiol mazor habbi la compagnia con ducati 8 per paga servendo in Italia, et andando in Levante page 4 a l'anno a la Camera de Candia, *ut in parte*. Ave: 171, 11, 7.

Di Bergamo, di 11. Li lanzinech hanno iudicato li doi capitani *videlicet* Capelnich et Philippo Eule col Podestà ad esser squartati vivi et posti li quarti in 4 strade come traditori. Li svizeri hozi hanno taiato la testa ad un altro de soi che ha fotuto una cavala, li hanno prima dato da bere, et poi de un spadon atraverso il colo, el più bel modo del mondo.

A dì 16. Vene in Colegio el patriarca nostro, per el qual fo mandato, et era li Cai di X, mandati tutti fuora, et ditoli per el Serenissimo, siccome fu deliberato in Conseio di X con la Zonta, de persuaderlo a non voler andar a Bologna dal papa, et 246

Vene sier Francesco Morexini, venuto podestà et capitanio de Trevixo, vestito de . . . . per il coroto de sier Zacaria suo fratelo, in loco del qual andoe sier Tomà Michiel suo cugnado, et referite di quele cose, et come è stà in grandissimo pericolo

de la vita et in caxa sua, zoè in palazo, è morto 12 persone di peste.

In questa matina, in Quarantia criminal, reduta per il caso del zenovese, senza parlar altramenti li avogadori messeno de procieder, et balotà do volte la pende, ma cresete do balote al procieder de le non sincere. Ave; 18 non sincere, 4 di no, 16 de la parte. *Iterum:* 16 non sincere, 4 di no, 18 de la parte. A doman, che sarà il terzo Conseio et se baloterà solo una volta, et sarà preso el procieder, ma si tien non sarà fato morir ma confinato a morir in la forteza.

Da poi disnar, fo ordinà audientia publica.

Da Bologna, vene lettere di 14 et 15, hore 3 di note, de l'orator Contarini. Come era stato dal papa, qual li ha ditto, l' imperator ha contentà li 100 milia ducati, et leverà via el capitolo del duca de Urbin *salvo iure tertii*, et a quelo del ducato di Sora non vol nominar in li capitoli, ma li dagi una suplication, prima sia visto *de iure*, che lui la sottoscriverà. Scrive *etiam* il Gran canzelier li parlò in conformità, sichè tutto è concluso et si formerà li capitoli. Et par l' imperator habbi richiesto a conto di ducati 200 milia per li 25 milia ducati se li dà *etiam* li sia dato ducati 15 milia contadi di più questo Zener, che summa ducati 40 milia, et a questo il papa ha ditto: « Vi prometto mi. » *Item* scrive, el papa sa ogni deliberation prima che lui orator che si fa nel Senato, perchè volendo star su li 80 milia el papa li disse sapeva che l' havea ordine de 100 milia. *Item* scrive, el duca de Milan non vol che le forteze de Milan et Leco sia in man de altri che del papa, et l' imperator non vol, dicendo il papa potrà morir, ma le meterà in man di homeni che non è stà in questa guerra, *videlicet* vol in man de . . . .

Di sier Gabriel Venier orator, di 14 et 15. Scrive in conformità il voler del duca di Milan, qual si duol del nostro orator che non li ha dato favor, et voria le forteze stesse in man del papa.

Noto. Fo ditto per *lettere di 14, de l' arziepiscopo Cocho di Corfù*, che Antonio da Leva ha tolto licentia da l' imperator de partirse da lui, et Soa Maestà ge l' ha data.

A dì 17. La matina. Fo lettere di le poste iusta il solito per danari; nula da conto.

Vene l' orator di Franza, dicendo . . . .

Vene l' orator di Anglia, dicendo . . . .

Et sul tardi se intende esser zonto a Lio in questa matina do bregantini, vieneno da . . . ., sopra li qual è uno orator nel Signor turco con 16 persone, vien a la Signoria nostra, fu per Colegio terminato meterlo alozar in chà Dandolo in cale de le Rase, dove è stà preparà la caxa per la venuta del signor Renzo da Cere, vien qui da Barletta, et mandar molti zentilhomeni hozi a tuorlo di Lio con li bregantini et condurlo a l' habitatione sopraditta, facendoli le spexe, et tra li altri fo mandato sier Tomà Contarini fo orator al Signor turco, et sier Piero Bragadin fo baylo a Constantinopoli et molti altri, li quali, conduto che 'l fu, veneno in Pregadi tutti.

In questa matina in Quarantia criminal fo expedito el caso di quel zenovese, et fo il terzo Conseio, senza parlar altramente, posto il procieder per li Avogadori di Comun, andò le parte: 14 non sincere, 7 di no et 17 de sì, et fu presa de sì, *tamen* al no de heri in quà cresete 3 balote. Et fu posto do parte, zioè:

Una, sier Nicolò Bernardo consier et sier Francesco Coppo viceeao di XL: che 'l ditto Andrea Grimaldo Ceva debbi esser confinà a morir in la Fresca zoia con lire 15 di ferri a li piedi et a pan et aqua, et stii solo, et il capitanio de le prexon li habbi bona custodia, sotto gran pene, et rompendo, et presò el sia, siali taià la testa et poi squartato con taia lire 6000 vivo et 4000 morto, *etiam* in terre aliene, *ut in parte.*

Et sier Nicolò Venier, sier Pandolfo Morexini consieri, sier Anzolo Malipiero cao di XL, sier Zuan Domenego Zigogna viceeao, et tutti tre li Avogadori de Comun messeno: che 'l sopraditto . . . . . proximo sia menato per canal su una piata et quele altre cose et conduto per terra a San Marco a la coa di uno cavalo, dove li sia taià la testa, et poi squartato in 4 quarti et posti a li lochi soliti, *ut in parte.*

Et andò le parte: 15 non sinceri, 12 di Bernardo et Copo, 12 del Venier et altri. *Iterum* balotate: 9 non sinceri, 13 del Venier et altri, 16 del Bernardo et Coppo, et questa fu presa, sichè sta pezo che morto. Et per esser stà tolto di loco sacro non è stà fato morir.

Da poi disnar, fo Pregadi, et leto le lettere di Bologna, et queste hozi venute, che ha portato lo orator del Signor turco ch' è zonto.

Da Liesna, di sier Marco Manolesso conte et proveditor, di 6 de l' instante. Avisa el zonzer lì de do bregantini da Ragusi con uno orator del serenissimo Signor turco, vien a la Signoria nostra; l' ha honorato et acarezato etc.

Di Maximo Leopardi secretario, date a Belgrado, a dì 11 novembrio. Scrive le ultime sue fo dal ponte de la Sava, de . . . . Da poi andò a Belgrado et lì zonse el campo del Signor per tornar a Constantinopoli, et parte di sanzachi andar a loro sanzacado, et arivò el Signor et magnifico Imbraim Bassà, alozato sotto pavioni, et li fece intender come era uno messo de la Signoria nostra zonto, qual desiderava far reverentia a esso magnifico Imbraim et li fo ditto venisse la matina. *Unde* lui havendo molti brievi de la Signoria drizati a domino Alvise Gritti, vedendo non era lì, li aperse et tolti li sumari di tutte le lettere, scrivendo del tempo, et andato la matina a dì . . . . al pavion, ussito esso Imbraim fuora, li basò la man facendoli reverentia, et presentatoli la lettera credential. Qual posto esso bassà a sentar, prima vene molti sanzachi a farli reverentia, li quali erano vestiti de una vesta, et alcuni abrazati da esso bassà, et datoli licentia che con le sue zente tornaseno a li loro sanzacadi. Da poi esso secretario ave audientia, al qual narò el suo viazo et il tempo del partir da Scardona et li pericoli grandi hauti, *demum* le lettere che di tempo in tempo la illustrissima Signoria avisava de progressi, le qual le haveva in man et non erano venute più presto, narando l'accordo fatto a Cambray da l'imperador et re de Franza senza la Signoria nostra, et questo perchè la non havia voluto esser contra la maestà del Gran Signor. Al che Imbraim disse: « È uno ambasciator del re di Franza quì, che ha portà ducati 40 milia al re Zuane. » *Item*, poi esso secretario disse del partir de l'imperador de Spagna per Italia, poi del suo zonzer a Zenoa et venir a Piasenza, del calar de lanzinech 10 milia sul nostro stado in brexana, damnizando etc., dicendo la Signoria hessendo desiderosa di saper li progressi del Gran signor, *etiam* tenir avisato esso Signor di le cose de Italia, lo havea destinato etc.; poi richiese socorso di cavali et altro dicendo . . . . Al che Imbraim non rispose, et disse come il Signor et lui se partiria il zorno driedo per Constantinopoli et havia terminà far 26 alozamenti. *Item*, ha inteso lassava 2000 cavali in Hongaria et con ordine che i sanzachi circumvicini, che sariano da 25 milia cavali, in ogni bisogno di esso re, dovesseno cavalcar in suo aiuto. Scrive esser stà ruinà la cavalaria del Signor *maxime* li aganzi che è cavali coradori, et come haveano brusà et depredà 100 mia in Alemagna et fato preda grandissima de anime, le qual tutti erano pieni, oltre altre anime mandate zà via, et come non havia mai dà bataia a Viena, et che erano stà morti da 80 milia persone de esso Signor in questa impresa, et morti da fredo et neve assà gambeli et cavali, et questa è stà la causa de haversi levato de l'impresa et lassà 20 pezi de artelaria. Scrive che hessendo sotto Viena prese do capi todeschi volendo saper se l'archiduca era dentro, perchè se'l fosse stà, al tutto l'haria voluto haver ne le man, i qual disseno: « L'è a Linz, et non hessendo vero questo, fene morir. » Sichè inteso il Signor questa verità li vestiteno et li licentiono. Scrive Imbraim haverli ditto che il Gran signor expediva uno ambasciatore a la Signoria ad alegrarsi de lo aquisto del regno di Hongaria, et haver messo el re in sedia et se ne tornava a Constantinopoli.

247*

Item scrive come havia ditto al magnifico Imbraim, che la causa de la pace fata per il re di Franza è stà per rehaver soi fioli, et che la Signoria mai in niun caxo è per romper la bona paxe ha con el Gran signor. *Item*, come il Signor vol far corer . . . . turchi in . . . .

248

Di domino Alvise Gritti, fiol del serenissimo, episcopo di Agria, data a Buda, a dì 28.... Come è stato in Agria, et hauto il possesso del vescoado, et il re li ha concesso lo possi renonciar a chi li par, et l'ha fato thesorier zeneral in l'Hongaria con ducati 6000 a l'anno. Li ha donato Clissa et Segna, et perchè Segna la tien re Ferandin vol mandarla a tuor a tempo nuovo, et di Clissa, ha scritto a suo fratelo Zorzi, vadi a tuor il possesso, che zà il re ha mandato a queli dentro l'ordine ge la consegni. Scrive come lui va a Constantinopoli per tre mexi, ancora che il re non voleva si partise, et va come ambasador del ditto re. Scrive . . . .

Fo posto, per li Savi, una lettera a sier Gasparo Contarini orator nostro in Bologna, in risposta di soe: come inteso per soe di 15, hore 3 di note, che tutto era adatato *excepto* il castel di Milan et Leco, che 'l duca di Milan voleva fusse in man del papa, *unde* li dicemo non debbi vardar ad altro ma vegni a la conclusion et sigilation de la ditta paxe *ut in parte, sive litteris*, et fu presa. Ave: . . . .

Fu posto, per li Savi del Conseio, *excepto* sier Alvise Mocenigo el cavalier et Savi a Terra ferma, havendo con grande instantia richiesto li oratori del signor duca di Milan che 'l sia servido di ducati . . . . milia per dar a l'imperador, volendo far cauto la Signoria che fin 3 mexi li haveremo, per tanto sia preso, che per il Serenissimo da matina li sia risposto come semo stati su grandissime spexe, et dovendo dar assà danari al presente a l'impera-

dor per la paxe, che di danari non potemo servirlo, ma per non mancar come havemo fato per il passato semo contenti darli tanti sali per l'amontar de ducati 15 milia, fazendo prometer l'amontar *ut supra*.

Et sier Francesco Venier savio a Terraferma andò in renga di ordine dil Collegio, et narò la richiesta di l'orator Taverna venuto a posta per questo, et come il Collegio vol darli salli et non danari etc.

248* Et andò poi in renga sier Alvise Mocenigo el cavalier, et contradise, non voleva darli alcuna cosa; basta, l'havemo servido di 70 milia ducati.

Et li rispose sier Piero Lando savio del Conseio, dicendo fa per nui a non abandonar il duca, havendo speso tanti danari per conservarlo in stado, et però il Collegio li voler offerir sali.

Andò la parte: 8 non sincere, 76 di no, 140 di si, et fu presa.

Fu posto, per li Savii una lettera a sier Polo Nani proveditor zeneral: che'l debbi licentiar li sguizari et lanzinech sono in Bergamo dandoli meza paga, come semo ubligati darli metando a conto quella hauta. Fu presa.

Fu posto, per . . . . havendosi offerto una persona a li Avogadori nostri extraordinari di trovar debitori veri, non notadi su i libri, per ducati 16 milia, come apar per la scritura hora letta, et vol il quarto, per tanto sia preso che'l ditto, monstrando ditti debitori veri *ut in parte* fra termini di zorni . . ., habbi il quinto di quello si scoderà *ut in parte*.

Et sier Marin Justinian avogador di Comun andò in renga et contradise, dicendo quando l'era avogador extraordinario ne vene molti a far tal oferta, che vostri scrivani che tien oculti li debitori, poi per sconder qualche suo fallo o per haver il quarto, li fa venir in luse, et queste cose è mal fatte.

Et il Serenissimo li rispose dicendo ha fato mal a non voler veder quelli li offeriva, laudando la parte in tanto bisogno che havemo di danari. Andò la parte: Ave 8 non sinceri, 79 di no, 132 di sì, et fo stridà presa. *Tamen* per la leze a dar li danari di la Signoria non havia il numero di le ballotte.

Die 17 Decembris 1529 in Rogatis. 249

Serenissimus Princeps,
Consiliarii.
Capita de Quadraginta.
Sapientes Consilii.
Sapientes Terrae firmae.

Non dovendose mancar de ogni mezo possibile per venir in luce de quelli che occultano el denaro di la Signoria nostra, et haver la recuperation de quello, se deve abrazar in l'offerta fata come di la scritura hora leta a questo Conseio se intese; però

L'anderà parte, che per autorità de questo Conseio, sia acetata la suplica hora lecta, et che colui che si ha offerto consignar a l'oficio di Avogadori nostri extraordinari, debitori veri, boni, et exigibili, spectanti a la Signoria nostra, che non appareno sopra alcun libro de quella, haver debbi el quinto di tutto quello che per sua manifestation sarà scosso et recuperato, come è conveniente. Dechiarando che avanti che se li exborsi el quinto, sia per li tre Avogadori extraordinari o per la mazor parte de essi dechiarito che quello sarà stà scosso et recuperato sarà stato de debitori non apparenti sopra i libri de la Signoria nostra. Et non hessendo li Avogadori extraordinarii al numero di tre over hessendo alcuno di loro cazati, alhora entri uno o più de li Avogadori ordinari. Hessendo obligato esso manifestar questi tali debitori per tutto dì 15 zenaro proximo, siano tenuti li diti Avogadori extraordinari portar ogni setimana in Collegio una poliza ne la qual siano notati li nomi de li debitori li sarano manifestadi, la quantità de denaro haverano recuperato et scosso, et de che sorte et natura era il debito, hessendo obligati li scrivani de essi Avogadori de setimana in setimana, sotto pena de immediata privation di l'oficio loro, levar uno conto overo poliza che contenga quanto di sopra è chiarito.

† De parte	142
De non	71
Non sinceri	11

Excellentissimi signori Avogadori extraordinarii.

Io, che per ora non voglio hesser nominado, fazo intender a vostre signorie che me offerisco consignar a l'oficio vostro debitori veri boni et exigibili et expectanti a la illustrissima Signoria per la

summa de ducati 15 milia et più, quali non apparen descripti in alcun libro de quella. Et però supplico a quelle che le sian contente abrazar tal laudabile operation a tanto beneficio di essa illustrissima Signoria. Et ancorchè sempre su simili casi el sia stà dato et sii sòlito darsi el quarto de quel che vien denontiato et recuperato, *tamen* io son contento che mi sia dato el quinto de quanto sarà recuperato, dechiarandoli che tutti quelli debitori che per me li saran apresentati serano con tal fondamento et justification che non haverano contrario, et spero che se ne recupererà ancor mazor summa di quanto se li promette, sempre intendendosi che li ditti debitori non si trovano nè si trovarano *aliquo modo* apparenti ne li libri de la illustrissima Signoria.

249*

Et a le illustrissime Signorie vostre *humiliter* mi aricomando.

251[1]) *Summario di una lettera di sier Hironimo da chà da Pexaro capitanio zeneral di mar, data a Corfù a dì 25 Novembrio 1529.*

Come a di 21 di l'instante scrissi per duplicata via et avisai il caso dispiacevole seguito a la galia soracomito sier Zacaria Barbaro. La matina sequente remandai el mio armiraio et paron con molti valenti homini et zurme di le galie, et alcune galie, con ordine che havendo bonaza levasino li pezi grosi de l'artellaria che li restava, et fesseno ogni experientia de' trazerla di le piere. La bonaza li servite, et sopra la galia de Napoli fono recuperate di la naufragada le artellarie, et poi feno molte experientie et non poteno trazer la galia, *unde* el zorno sequente mandai el magnifico mesier Hironimo da Canal governator di la quinquereme con alcune galie, et li diti el governo sopra tutti li altri, el qual non ha sparagnato fatica, et feze experientia con 6 galie con remurchio di trazerla fuora, ma non la potè mover, et stimava qualche ponta di grebano fusse penetrata per le roture di la galia. Inteso questo et consciato il modo di trazerla, spazai quella notte la galia de Pario, sopracomito sier Marco (*Lorenzo*) Venier, per Corfù, per 4 argane et molti ferri da taiapiera per romper li grebani, con ordine che col tempo fusse ritornato. Et deliberai *etiam* di andar in persona, et cussì feci il zorno dapoi con il resto di le galie mi atrovava, et zonto montai in copano et dismontai in terra dove era la galia, et

(1) Le carte 250, 250* sono bianche.

trovai il ditto governador qual era stato quella notte de lì, et havea piegato un poco la galia verso terra, et slargata la pupa verso il mare, et con doi tornalli fatti forti in terra da esser trati da due galie sorte, et *etiam* messo soto la sua galia con due altre a remurchio, apresso fizi far una carga con uno penon, zoè cazato disoto il magnamare di la prova di la galia, et da altro canto per forza di homini era tirato a basso per coadiuvar lo alzar alquanto la galia, fizi tutti i scapoli di le galie smontar in terra, et con le braze sì quelli come li altri mandati in aqua et, data la forza al modo sopraditto ad un tempo, movessemo la galia da tre pie' in zirca, la qual si retene. Fezi far un'altra carga da l'altra banda et montai sopra la fregada, per esser più presta che il copano, et fezi dar iecomo a le galie 12, ordinandoli tirar per il dreto. Et come fui in ordine, con la gratia di Dio et la forza deteno li tarnali et dite 12 galie con quelle due carghe et li scapoli messi a prova, la trazesemo fora, et deputai 4 galie che l'havesse a remurchiar a Corfù et due altre che havesseno a levar alcune cose che erano in terra. La farò roversar in aqua et, visto il danno l'ha patito, avisarò. Hor zonto a Corfù, dove era zonto uno arzil con li arzieri di Candia et l'altro arsil era vicino, per distribuirli sopra l'armata, et cusì questa sera son qui zonto a zerca hore 24, ma prima expedì al proveditor Contarini 3 galie, zoè sier Marco Gradenigo, sier Francesco Fradello, sier Antonio Dandolo per dar cambio a tre galie di soracomiti venetiani, *etiam* per non dar tanto cargo a le zurme che si hanno afaticato a tirar quelli legnami a l'aqua, come el scrive haver condutto pezi 70 a la fiumara et continua a far condur li altri. Et li arzieri partire su le galie venetiane perchè le candiote, da tre in fuora, non ariano il modo di farli le spexe. Et questa matina è zonto le galie lassai a la guardia del Sasno per haverli mandato il cambio. Ho trovato questo rezimento non haver retenuto alcun navilio con formenti, per non ne esser passati, che è mal assai, havendo panatica per pochi zorni; sichè è impossibile de qui haver formenti per tanta armada, et bisogna la Signoria provedi a questo.

251*

A dì 18. La matina. Havendo le do compagnie di zoveni a regata una de l'altra, zoè una *videlicet* li . . . . . prese heri sera, et l'altra zoè . . . . . prese questa notte a hore 8 in caxa di sier Antonio Erizo qu. sier Sebastian, di far questo carlevar una zostra su la piaza di San Marco, et meter uno

252

bellissimo precio di ducati . . . . et far festa, et cussì li . . . . fono li primi che andono a li Cai di X a dimandar licentia di questa zostra, li quali visto la parte li risposeno non si poteva darli licentia se non per parte presa nel Conseio di X. Et ussiti fuora, li altri compagni zoè . . . . . volcano intrar, et inteso la negativa non introno.

Vene in Collegio l' orator del Signor turco. È bel homo, modoneo, grando, vestito di veludo negro nome in turchesco . . . . in mezo di sier Tomà Contarini et sier Piero Bragadin ambedoi stati baili a Constantinopoli, turziman avanti domino Constantin Paleologo, et Hironimo Zivran secretario, che ha la lengua; *tamen* esso orator sa latin. È stato un'altra volta in questa terra per ambassador, havia 14 con lui con fessa in capo, et erano da zirca 28 altri zentilhomeni di Pregadi et che vien in Pregadi per officii, tra li qual sier Benedeto Valier in pano negro per coroto di la socera.

El qual orator intrato a l'audientia, il Serenissimo li vene contra zò del mastabè, poi sentato et salutato il Serenissimo da parte del Gran signor, il qual è cinque setimane che lo lassò a Belgrado, poi apresentò la lettera scrita in . . . . qual si farà traslatar, poi disse alcune parole, zoè . . . .

252* Veneno li do oratori del duca di Milan domino Benedeto da Corte et domino Zuan Francesco Taverna dotor, ai qual per il Serenissimo li fo ditto la deliberation del Senato di darli sali per l' amontar di 15 milia ducati, aziò con quelli si possi far pagar a li soi subditi etc. I quali oratori disseno che questo non era il bisogno del suo Signor, che acadeva denari contadi per darli a l' imperador.

Di Bergamo, di sier Polo Justinian proveditor et vicepodestà et sier Justo Guoro capitanio, di 14. Come era stà fato la iustitia di uno di quelli capitanei di lanzinech, et mancava li do, et la Signoria ordinasse quello si havesse a far perchè a tutti li era venuto pecato che i morisseno. Li fo risposto che si facesse iustitia.

Di Brexa, del proveditor Nani; di Verona, del proveditor Dolfin; di Vicenza, del proveditor Pasqualigo. Di quelle occorrentie, voriano danari, nulla da conto.

Fo limità per Collegio a l'orator del Turco, qual ha boche 19, darli ducati 8 venitiani al zorno per il tempo starà in questa terra, et lui si fazi le spexe.

Da poi disnar fo Collegio di Savi *ad consulendem.*

Noto. Il Monte del sussidio, da ducati 34 valeva, saltò a ducati 50 l' altro zorno, et heri a ducati 57, et non è vendidori se non a ducati 60: et questo fa la paxe.

Zonze hozi in questa terra il zeneral di frati menori, maistro Zane da Zenoa, non più stato, vien da Piove di Sacho, et io era in chiesia, et lo vidi entrar molto honoratamente, prima li frati tuti in chiexia con uno aparato con il manto et la crose d' oro in man con 6 altri aparati; qual intrato si inginochiò et basò la crose, poi andò a l'altar grando et tuti vene a basarli la man, et lui era sentado da papa, et ditte certe oration, poi fatto uno sermon per maistro Bortolomio da Veniexia in soa laude. Sonava li organi et campane in segno di leticia; si dice è homo da ben, et di . . . .

253 *Copia di una lettera da Bergamo di 13 Decembrio 1529, scrita per Dario Mapello a sier Zuan Antonio da chà Taiapiera, fo vicepodestà et proveditor in Bergamo.*

Clarissimo signor mio.

Per le precedente mie scrissi ch' io mi pensava che questi lanzinech volesseno passar senza far altre punition contra questi sui capitani pregioni, del che molto ne son rimasto inganato, perchè certo hanno fatto quello che al iuditio di qualche uno è riputato oltra li termini di la iustitia, et sabato da matina a li 11 constituti secondo il solito suo la sua comitiva et adutti li capitanii et Podestà avanti de loro, forno sententiati ad esser squartati vivi; per il che Capelnich volse scampar et fuzite per il vescoado, ma fu preso un' altra volta. Hora in questa matina sono stati menati a la iustitia in su la piaza vechia li doi capitanii Philippo et Capelnich et il Podestà, ligati tutti tre per esser iustitiati, et Philippo haveva una gerlanda in testa di osmarino senza baretta, vestito positivamente, Capelnich *cum* un zupon di damasco, et uno panno bianco rivolto in testa a la spagnuola, et il Podestà al modo solito. Et constituti tuti tre nel cerchio, tochò al Podestà esser el primo, el qual caminò per tre volte dentro via atorno atorno facendo sue exclamation et dicerie, et li fu dato da bevere, et mandati fora del cerchio li doi capitanii fu spoiato, et in quello instante agionse el conte de Caiazo, al quale et a li signori clarissimi rectori correndo alcuni capitanii italiani et altri signori, et dimandando di gratia che sua signoria fesse sospender a la morte de li capitanii, fu taiata la

testa al Podestà et fato soprasedor a li ditti capitanii, et chiamato il prevosto et suo novo Podestà, li fu ditto quello terminavano di far di capitanii. Loro risposeno che erano stati sententiati a la morte, et per quanto aspetava a loro erano per farli morir et non mancar di iustitia, *tamen* che erano per far quanto da sua signoria et dai clarissimi rectori li fusse comesso. Et fo ordinato che i tenesseno suspesi perchè voleano darne notitia a la illustrissima Signoria, digando esso conte di Caiazo che lui non era per impedirli la iustitia, ma *solum* per scriver a la Signoria. Et cussì forono redutti li doi capitanei a la prigione, et comandò esso conte che il locotenente che prima fu preso, fusse fatto morir per esser stà causa di tutto questo male, et così si farà. Sichè il Podestà ha fato la morte, che haveva ditto voler far far a la signoria vostra al partir suo; et a nisuno ha dolesto la sua morte, nianche di loro lanzinech propri, per quanto ho inteso.

253*

Sono stà mandati ad allogiar di fora di la terra, il signor Hestor, Bello, Andrea da Forlì, Cesar Grosso ed il Toso, per il territorio, et si fa novo compartito di la cità di 4600 in zerca et li cavalli del conte di Caiazo sono andati in Val Seriana et val di Gandino. La ruina di la povera cità va pur continuando. Anzonger è andato in Franza.

In questa matina 14 è stà squartato il locotenente et lo volevano squartar vivo, pur ave gratia li fosse tagliato la testa, et penso che ancora li capitanii si farano morir: si la cosa li andava fatta, eramo venduti con tanta perdita, iactura et dano et ruina di questa povera cità et di la Serenissima Signoria nostra.

254

Copia di una lettera del signor Conte di Caiazo, da Bergamo a li 14 Dezembrio 1529, scritta a mesier Francesco di Nobili suo canzelier, detto Cherea.

Havendo continuamente questi clarissimi rectori dato aviso a la serenissima Signoria di tutto quello è successo in questa cità et *maxime* circa questi capitanii et altri ofitiali di lanzinech, quali furono retenuti da noi, sicome penso haverete per altre mie inteso il tuto, hora mo hessendo stata fatta la sententia contra loro iusta il suo processo, quale si manda ad sua signoria per i sopradetti clarissimi rectori, et hessendo ditti capitanii et oficiali lanzinech condanati a la morte, heri matina da loro prevosto furono condutti a luogo di la iustitia in execution di ditta sententia, zioè il Podestà, capitanio Filippo Clocho, et capitanio Guglielmo Capelinch. Et primamente a ditto Podestà fu taiata la testa, quale in vero era homo giotto, tristo et di mala sorte et scandaloso. Gli altri dui che aspetavano la morte mossero a pietà bona parte de gli oficiali di loro colonello, et *etiam* il forzo de li capitanii italiani, et qualche uno di questa cità, quali con lacrime agli occhi suplicorno di gratia a li clarissimi rectori et a me che volessemo soprasedere la loro morte et scriverne a la illustrissima Signoria, come si è fatto. Pur mossi dalle pregiere universale habbiamo scrito et aspetiamo risposta, ma senza dubio per il processo iudicasi prefati capitanii degni di morte, pur s'è voluto soprasedere di la executione: i qual capitanii starano sotto bona custodia fin habbiamo risposta. Stamane hanno *etiam* taiato la testa et squartato uno locotenente nominato Lunardo Remer, qual fu causa et principio di ogni male insieme con il Podestà morto.

Copia di la lettera del Signor turco scritta a la Signoria nostra, tradutta di . . . . . . in volgar. 255[1])

Suleyman Sach, fiolo de Selim Sach, imperador sempre victorioso.

Suleyman sach per gratia di Dio re grandissimo di Constantinopoli et imperador de le do terre ferme de l'Asia et Europa, de Persi et Arabi, de la Siria, Meca et Hierusalem, et de tutta la region de Egypto et de tutta la region littorale, signor et imperador etc. a la illustrissima et honoranda Signoria de Venetia et a domino Andrea Griti duce, la degna et condecente salutation.

Sappiano vostre signorie illustrissime che con l'aiuto de l'omnipotente Iddio se levò la mia grande maestà con tutti li exerciti suoi et andasemo contra el re de Hongaria, et incontratisi *cum* el re de ditto loco combatesemo, et *cum* lo aiuto de Dio lo superasemo et lo amazassemo et prendessemo tutto el suo paese. Poi vene Joanne del paese de Erdel, et sentò nel loco del prefatto re, mandando suoi ambasadori a la Porta de la mia molto grande Maestà per causa del regno, et mia molto grande Maestà confermò ditto Joanne. Poi Ferdinando fratello del re di Spagna, quale era re in Boemia et archiduca in Alemagna, se levò con alquante sue zente, et vene sopra el prefato re Zuanne et li tolse Buda, sua sedia, et la sua corona, de la quale incoronò la

(1) La carta 254* è bianca.

sua testa, et li tolse tutto el reame de l'Hongaria sotto el suo poter. Poi havendo inteso mia Maestà le predilte cose, subito comandato a Ibraym bassà, mio primo visier degno et valente, che andase una giornata avanti con tutte le gente de la Romania et alquanti pedoni et a cavalo, schiavi de mia Maestà grande, et mia grande Maestà andava *subsequenter* drio de lui *cum* Agias bassà et Casim bassà mei visieri, et con tutta la mia Porta, et driedo veniva 255* Bechram bassà, begliarbei de la Anatolia, con tutto l'exercito di l'Anatolia. Et venuti a Belgrado fessemo far un ponte sopra il fiume di la Sava et passato ditto ponte venissemo in la Serimia, et tutte le terre erano in esso loco si reseno, et fato il ponte pasasimo, portade le chiave sue. Venuti poi sul fiume de Drava et da quel loco venissemo nel loco ditto Machaz, dove combatesemo con il re, dove ditto re Joanne vene a la Porta de mia grande Maestà, da la qual li concessi il regno di Hongaria. Et levati de lì, el ditto re n'andò una giornata avanti *cum* el suo exercito, et a li 29 de la luna de zachize, ch'è a li do setembrio, giongesemo a Buda, et li *etiam* gionse tuta la mia armada per el fiume del Danubio. Et ciò inteso el prefato Ferdinando fugiendo se ne andò in Alemagna. Dentro in Buda lasciò quatro capitanii *cum* molti fanti in custodia et defension de la cità, quali comenzorno combater con el mio exercito. La mia molto grande Maestà comandò che la dita cità fusse circumdata *cum* le mie artellarie dal mio exercito, et così comenzorno a expugnarlo, et tre giorni fu oppugnado come cluso, et al quarto giorno prendessemo la terra de Fari et li homeni fugiteno et andorno in la fortezza dove con li schiopi et artellarie li circumdasemo, et vedendo che i non potevano scapolar dimandorno misericordia, prendesemo la forteza et tutto il resto de Hongaria et tutte le sue terre. Et ho donato el regno di Hongaria al prefato Johanne, secondo el costume de mia molto grande Maestà *cum* tutti li lochi et terre sue, aziò el daga carazo a la Porta di la Maiestà mia. Havemo habuto *etiam* con lo aiuto de Dio la corona vechia de Hongaria, che niuno poterà esser re senza haver messa in capo ditta corona. Ma el proposito veramente mio era di non zercar queste cose, ma di trovar el re Ferdinando, quale vene ad occupar per forza el regno de Hongaria, et levatosi de ditto loco se ne andò in Alemagna, et mia Maestà molto grande levatosi de li *cum* 256 tutto el mio exercito andò seguitandolo, et per el camino trovò alcune terre *videlicet* Strigonia, Comaza, et Tatavor, et Obar, et molte altre terre de le qual alcune si resero, alcune forno derelicte da li suoi habitatori che fugitero, qual prefate tutte terre prendesemo *cum* tutti li confini de Hongaria. Et de lì levatone, intrasemo ne li confini di la Alemagna et sopra i confini una terra che si chiama Pruch, et una altra che la chiamano Cità Rosa (*Nova*), et molte altre terre venero a rendersi a la mia molto grande Maestà. Et levatone de quelli lochi a li 22 de la luna di micharea, zioè 25 di septembrio, venisemo a la cità dita Viena. Et ciò inteso, il prefato re si levò et fugendo se ne andò al regno di Bohemia, et in la cità nominata Praga, et lì se ascose, del qual più non intendesemo si era morto o vivo. Et cusì per comandamento de la mia molto grande Maestà furno mandate alcune gente a brusar et distruger tutto el suo paese, et la mia armata *etiam* andò per il Danubio destrugendo molti lochi, la qual armata et la mia Maestà *etiam* stete li sotto dita Viena 20 giorni. Voltosi de lì, mia Maestà molto grande vene a Buda, et il prefato re Joanne vene et basò la man de mia Maestà, quale comandò che fusse data la antedilta corona ne le man di esso re. Et da quel loco *cum* lo aiuto de Dio me inviai verso la mia sedia a Constantinopoli. Pertanto sia noto a vostra illustreza che, per la bona fede et amicitia interciede fra nui, mandemo il nostro schiavo Jonus interprete de la mia Porta della molto grande mia Maestà per ambasador, aziò vi porta le bone nove et congratulation. Sapiate vostra illustreza che havemo commesso al prefato schiavo nostro che habbia a dirvi alcune parole, et li darete fede a quanto vi dirà. Non altro per hora.

Data a Belgrado, 13 novembrio 1529.

A dì 19 decembrio, domenega. La note piovete assai, et cussì la matina et quasi tutto il zorno, et con gran vento di buora, et fo stranio temporal. 257[1]

Di Bologna, fo letere di l'orator Contarini di 16 et 17, hore 8. Come erano stati insieme con li deputadi per formar li capitoli di la paxe, et li hanno mandato li capitoli fo fati del 1523, quali bisogna reformarli in certa parte non da conto, et zerca li foraussiti, zerta cosa *ut in litteris; tamen* per questo non si restarà di stender la scritura.

In questo mezo haverò la risposta di le lettere scrite per lui; il duca di Milan si duol et non li par questa paxe, quanto a lui, possi durar.

Scrive che, a li 9, Fiorentini feno uno editto, tutti li fiorentini foraussiti debbano tornar in la terra

(1) La carta 256* è bianca.

sotto pena di confiscation etc. Il papa a l'incontro ha fato uno altro editto che tutti fiorentini, hanno beneficii ecclesiastici, debbano ussir di la terra sotto pena di privation di beneficii, et ha fato retenir un fiorentin zovene, trovato in Bologna. Scrive esser passati 3500 lanzinech, erano in Lombardia, per Bologna, quali vanno al campo sotto Fiorenza.

Di sier Gabriel Venier orator, da Bologna, di 17. Coloquii col duca di Milan zerca questa paxe, et si duol molto. Et par che l'imperador voi il duca dagi a cinque capitanii soi, stati sul stado de Milan, intrata sul ditto stado, che possino viver etc.

Da Ferrara, di sier Marco Antonio Venier el dotor, di 18. Di coloqui habuti col signor duca.

Da poi disnar, fo Gran Conseio. Vene il Serenissimo, et *licet* fusse pessimo tempo di pioza fossemo a Conseio numero . . . .

Fu posto, per li Consieri et Cai di XL, la parte presa in Pregadi, de far tre Avogadori extraordinari *ut in ea*. La copia è qui avanti posta. La contradise sier Zuan Francesco Mozenigo l'avocato, qu. sier Lunardo, dicendo si tuò l'oficio de Auditori nuovi che dieno andar in synicà et si fa uno officio per 7 anni. Et li rispose sier Zacaria Trivixan qu. sier Benedeto el cavalier; fo brieve, laudò la parte, non dixe raxon alcuna, et fè rider molto el Conseio. Et venuto zoso, andò la parte: 23 non sinceri, 257 de no, 952 de la parte, et fu presa.

Fu fato 3 Consieri de Veniexia: del sestier de San Marco, sier Marin Zorzi el dotor, fo savio del Conseio, per eletion, da sier Zuan Alvise Duodo fo cao di X, che vene per scurtinio, de balote . . . . et il Duodo non passò; di Canareio, sier Andrea Mudazo fo consier; di Castelo, sier Alvise Mozenigo el cavalier, savio del Conseio. *Item*, al luogo de Procurator rimase sier Almorò di Prioli fo di la Zonta, qu. sier Bernardo, da sier Francesco Morexini fo podestà et capitanio a Treviso. Et per l'hora tarda tre voxe andò zoso.

257* Noto. Hessendo stà licentiati per il Colegio queli zentilhomeni erano a le porte di Padoa et Trevixo, veneno heri zoso, sichè più non vi core la provision.

A dì 20. La matina. Fo lettere di le poste; nula da conto.

Vene in Colegio el signor Camilo Orsino.

Vene l'orator de Mantoa, et mostrò alcuni avisi; la copia sarà qui avanti.

Vene l'orator de Milan domino Benedeto da Corte, perchè heri partì el Taverna, et parlò zerca le cose del suo signor duca, che l'imperator li dà molto cargo al stato.

Vene il Legato del papa, dicendo haver hauto lettere de uno secretario del papa, da Bologna, come la paxe se pol dir conclusa, nè mancaria altro che drizar li capitoli; sì per queste feste de Nadal haveremo questa benedeta paxe.

Da poi disnar, fo Pregadi, per scriver a Bologna: benchè el Colegio sia d'acordo, *tamen* sier Hironimo da Pexaro, savio a Terra ferma, volse fosse scrito per Pregadi.

Da Bologna, vene letere a hore . . . . de l'orator Contarini, di 18. Zerca alcune parole ch'el Gran canzelier ha mudà su li capitoli, dove se diceva *asignare* Ravena et Zervia al papa, vol se dichi *tradere*. *Item*, salvo le raxon de la Signoria vol azonzer *pretensis*. *Item*, altre cose non da conto, come scrisse per sue de 17. *Unde* era stato con li reverendissimi Cornelio et Pixani, perchè el Grimani era indisposto, et *etiam* con l'orator Venier, quali hanno concluso tal parole esser de poca importantia, sichè col nome de Dio doman ch'è domenega sarano insieme et vederano ultimar li ditti capitoli. Ben è vero voleno prima acordar el duca de Milan, et Cesare dice meterà ne li casteli de Milan et Como do modesti spagnoli venuti con lui in Italia etc. *Item*, vol che a quatro capitanei, zoè Antonio da Leva, heriedi del capitanio Zorzi Fransperg, el marchese del Guasto et capitanio Zucaro, a questi voleno habbi beni per ducati 200 milia sul stado de Milan de foraussiti, et per li beni mobeli ducati 10 milia a l'anno *ut in capitulo*, la qual cosa al duca par li sia molto nociva; pur havendo concluso de far quel vol l'imperator, avrà pacientia. Scrive, el papa haverli ditto esser letere del campo sotto Fiorenza, di 15, come era morto lì in campo domino Hironimo Moron milanese, principio et causa de tutta questa guerra, et questo da morte subitanea. *Item*, che queli del campo haveano morti do capi con l'artelarie in Fiorenza, *videlicet* el capitanio Valerio Orsini et Zorzi Santacrose. Scrive come el Gran canzelier vol sul stado de Milan intrada per ducati 13 milia, et havendoli asignà l'imperador Valenza, qual non dà intrata se non 6000 ducati, vol el duca prometi darli el resto a l'anno sin ducati 13 milia etc. Scrive el partir del vescovo de Verona de lì per andar a Verona nel suo vescoado.

Da Fiorenza, de sier Carlo Capello orator, di 12 et 14. Come inimici hanno hauto uno castelo chiamato la . . . . tra Pisa et Fiorenza, co-

modo per le vituarie. Scrive come Stefano Colonna di Palestina con 500 di queli zoveni fiorentini erano ussido fuora et andato fin su li stecadi, con ocision di 200 de inimici, et di loro *solum* 2, et ritornati 258 in la terra con vitoria. *Item*, come queli de Empoli erano ussidi fuora et . . . .

. . . . . .

Fo leto alcune lettere, con li avisi hauti di Mantoa, de le cose de Bologna: li qual summari, potendoli haver, qui avanti farò nota.

Fo lecto la lettera del Signor turco, traduta. Narra l'aquisto de Hongaria, et haver posto in lo stado el re Zuanne, et se dagi fede a Janus turziman suo ambasador. La copia de la qual *etiam* scriverò qui avanti.

Fu leto *lettere di sier Hironimo da chà da Pexaro, capitanio zeneral di mar, di 26, da Corfù*. De la recuperation de la galia Barbara che si rupe sora la Serpa, et trata fuora et fata tirar in terra a Corfù, sichè si conzerà, et sier Zaccaria Barbaro soracomito tornarà sopra la sua galia. Et su questo scrive longamente.

Fu posto, per li Savi, una lettera a Bologna, a sier Gasparo Contarini orator, come semo contenti concluda mutando quele parole etc. Et ave tutto il Conseio.

Fu posto, per i Savi, una parte, de fortificar la città de Vicenza, sicome el capitanio zeneral ha aricordà, cussì come per soa excelentia sarà conseià et designà, et se fazi do modeli, uno resti lì, l'altro se mandi de qui, et non se possi variar de quel sarà ordinato, sotto pena a li rectori de pagar la spexa del suo, et non si possi meter altre insegne che di San Marco. Et per la fortification sia per terzo, un terzo de la spexa et cavation de le fosse et altro pagi la Signoria nostra, uno terzo la città, un terzo el territorio. Et sia aplicà tutte le condanason de la città a la ditta fortification. Fu presa, et ave: 157, 59, 8.

Fu posto, per li ditti, havendo richiesto licentia de repatriar sier Francesco Pasqualigo proveditor zeneral, qual havendo la Signoria de lui hauto diligente servitio, li sia dà licentia che 'l possi venir a repatriar. Ave: 180, 9, 1.

Fu posto, per li Savi dal Conseio, excetto sier Alvise Mocenigo il cavalier che non se pol impazar, Savi di Terraferma et Ordeni: Havendo suplicà sier Zuan Mocenigo di sier Thomà, atento che per el naufragio de nave et navili venivano in questa città con formenti li fu forzo comprar uno navilio turchesco cargo de formenti, et quelo mandarlo in questa città, et l'ha fatto in quelo assà spexa, come apar, per tanto sia preso che 'l ditto navilio, patron 258* Zuan Fortim, sia fato navilio venetian *ut in parte*. Ave: 169, 18, 3.

Fu posto, per li Savi, havendo depositià Antonio Pin fo de Zuane *dai Guadi* ducati 302 sora la stimaria de l'officio de Panni a oro del 1526 a dì 20 fevrar, da poi la morte del presente scrivan de ditta stimaria, et per l'ordination fatta zerca el missier de la seda el forzo de la sua utilità li vien esser tolta, per tanto sia preso che di danari de le presente occorrentie li sia restituito li ditti ducati 302, et la compreda del sopraditto officio sia nula. Ave: 182, 12, 6.

Fu posto, per i Consieri, Cai di XL et Savi, poi leto una suplication, che a Bortolamio Calson, datiaro de la mercadantia de Salò et riviera del 1528, atento el perda ducati 400, li sia concesso habilità de pagar quanto dia dar in anni 3, ogni anno la rata.... *ut in parte*. Ave: 184, 4, 1.

Fu posto, per li Consieri, Cai de XL et Savi: come se intende per lettere del proveditor di Ravena, che Zuan Domenego da Susana da Udene, hessendo stà conduto a stipendio con domino Tomaso di Costanza, al qual prestò scudi 21 et sovenzion de comprar uno cavalo turco ducati 75, et hessendo stà mandà a li confini per far fatione, scampò da li nemici, per tanto sia preso che sia scritto a Udene al luogotenente de la Patria, debbi far proclamar el ditto, che in termine de zorni 20 se apresenti, *aliter* sia bandito de terre et lochi et de questa cità, con taia vivo et morto lire 600, *ut in parte*, la qual taia sia satisfata de soi beni, et el simile se scrivi al proveditor de Ravena debbi far ditta proclama, dandoli termine *ut supra* zorni 20. Ave: 156, 4, 15.

Da Bologna di 16 desembrio 1529, scrita al signor marchese di Mantoa. 259

Nostro Signor me dice che a la conclusion de la pace le differentie non sono tali che la habbino a disturbare, et ne sta molto alegra. Si sono levate le difficultà che erano in la pace, del duca de Milan, et sua excelentia ha ottenuto che non se farà mention alcuna del marchese de Musso, conte de Gavi, nè del signor Sinibaldo dal Fiesco, quali voleano goder casteli et iurisdiction separatamente dal stato de Milano, come signori segregadi da quelo. Circa le donation fatte nel stato predítto per lo imperator et signor Antonio da Leiva, el duca si è acordato di

pagar ogni anno 10 milia ducati a lo imperatore, fin che gli dia stabili per 200 milia ducati da gratificare alcuni de ditti donatarii, et non bastando essi 10 milia ducati in contentare essi, Sua Maestà dice voler suplir lei de ultimi denari che esso signor duca li pagherà per la investitura. El signor duca hogi ha posto sopra la porta del suo alozamento la sua arma con una tavoletta inscrita: *duca de Milano Francesco Sforza*. Questa matina li fanti del signor Felix, capitanio de lanzinech, con esso capitanio passorono davanti al palazo in ordinanza a 7 per fila, et furono contati et ritrovati 4583, et passorono a la presentia de lo imperator: sono bele compagnie.

Lettera del dito, di 18, ut supra.

Se consulta sopra l' andata de lo imperatore o verso Roma o Alemania. Hozi si è hauto nova el Morone esser morto de morte subitanea. Si è anche inteso che 'l signor Mario Ursino et signor Zorzi Santa Crose sono ussiti de Fiorenza con 500 fanti eletti a scaramuzare, et essi capitani con più de 150 fanti esser stati taiati a pezi. Fiorentini perseverano in non voler per signori Medici, et più presto voler mangiar li figli che sottometersi a loro. Intendesi che hanno fatto repari grandissimi, et haver frumento et altri grani per uno anno.

259* *Lettera del ditto, di 18 decembre.*

Dappoi l' altra mia, è nasciuta difficultà tra el papa et Venetiani, perchè essi al principio hanno dato intentione et promesso al papa che tra Sua Santità et loro non sarebbe difficultà alcuna, et se sono serviti de lei in tratar con l' imperatore, hora, adimandando ela i usufrutti de Ravena et el sal de Cervia, che hanno venduto, et che non se impazino ne le cose eclesiastiche in levar la possanza a la Sedia Apostolica, el loro oratore risponde non haver nè comissione nè autorità sopra queste cose, però ha scrito a Venetia, dove al mio juditio se faranno più de 4 Pregadi se 'l papa vorà tirare queste due poste. Pur lo imperatore ne spera bene et si consulta sopra l' andata de Sua Maestà verso Roma o verso Alemagna.

260 *Da Bologna, a li 16 de desembre del 1529.*

Hozi se ha ad determinare quele poche difficultate che restano in la pace tra l' imperatore, Venetiani et duca de Milano, le quali però se pono dire esser determinate perchè tra le parti non è più differentia alcuna. Heri venetiani dechiarorno essere contenti de pagare a lo imperatore 100 milia ducati per li interessi de lo imperator, non volendo però se dica che gli pagano per interessi, ma per li usufrutti che hanno havuto de le terre de Sua Maestà, et secondo me disse heri Nostro Signor non si farà dificultà sopra la inscritione de la causa, diino pur denari assai sotto quel nome che più li piace. Et de questi 100 milia, al presente ne daranno 50 milia, et el resto fra due o tre mesi, et li 175 milia se pagaranno ne li termeni che se contien ne la capitulatione fatta per lo Carazo et Sanchies. Vi è pur anche qualche irresolutione sora li confini de Friuli, ma non de importanza che si habbi a dubitar che la pace non seguiti; così me disse Nostro Signor et hozi me ha confirmato Granvela. Et Sua Beatitudine non capta in li vestimenti per tanta alegria. Le difficultate che restavano in la parte del duca de Milano, la prima era sopra lo marchese de Musso, conte de Gavi et conte Sinibaldo Flisco, li quali possedeno casteli de la giurisditione del stato de Milano, et sono stati smembrati da quelo, et essi voleano esser compresi in questa capitulatione particularmente come signori separati, et lo imperator 260* gli lo havea promesso, ma el duca ha obtenuto che non se farà mentione de loro. Et circa le donatione fatte ne lo ducato de Milano, sì per lo imperatore come per lo signor Antonio, che era l' altra difficultà, si è concluso che 'l duca pagi 10 milia ducati a l' anno fin tanto che 'l consegni una o più proprietate a lo imperatore de valuta de 700 milia ducati, et Sua Maestà gli dividerà in queli a li quali era stato donato, et se non satisferanno a la somma de le donationi fatte, lei dice voler satisfare de li ultimi pagamenti che farà lo signor duca per la investitura. Et la terza difficultà è di declarar la persona a la quale se habbi ad depositare le forteze, et nel Consiglio che hora se fa se ultimarà el tutto.

El signor duca de Milano hozi ha posto sopra la porta del suo alogiamento la sua arma, over insegne con una tavoletta inscritta: *duca de Milano Francesco Maria Sforza.*

Heri ricordai a Nostro Signor la cosa de Vincenzo Venetiano, et Sua Beatitudine me ripromise parlarne.

El conte Felix passò heri matina per questa terra, avanti lo palazo, al cospeto de lo papa et imperator, con li soi fanti in ordinanza, et secondo referse uno de li servitori allo ilustrissimo et reve-

rendissimo cardinale erano 4 milia cinquecento et ottanta tre, et passorno a 7 per fila, et furono giudicate bele compagnie universalmente.

261 *Summario di una lettera da Fiorenza, di 12 desembrio 1529, scrita per Vicenso Fidel, secretario, a domino Zuan Batista Fidel dotor suo fradelo.*

Da novo poco se ritrova, se non di qualche scaramutia, qual sempre si fanno con danno de nemici, quali stano così assediati come noi di dentro. Et questa nocte passata a hore 7 el signor Stefano Colona ussì con 500 fanti electi, tutti armati di corsaleti et de arme di asta, et andò asaltar el campo, et dete ne la banda de taliani nel colonelo di Sara Colonna, et combatè valorosissimamente, con occisione de più de 200 de loro, et nissuno de nostri, con grandissimo honor del prefato signor Stefano. Et è opinion, se l'andava con magior forzo, il che non se fece per non poner questa cità in qualche pericolo, riportava certissima vittoria, perchè el campo trovato di nocte non provisto se levò tutto pensando che fusse ussita tutta la zente per far giornata. Io a quel' hora che sapeva l' ordine me ne andai in cima del nostro palazo, che è eminentissimo, dal qual se vede el giorno tutti li alogiamenti de inimici, et steti per sino a cosa compita che durò el rumore che sonava uno inferno dui bone hore. Et è cosa miracolosa da udir, in tanto strepito et nel tirar che faceva li nostri da le mura per dar magior sbigotimento, non fosse alcuno de la cità si movesse, anzi in ogni canto se sentiva una quiete come se ogni uno dormisse nel più sicuro loco che desiderar se potesse, et talmente sono inanimati et assicurati gli animi de ciascuno che, oltra che per conservation de la libertà loro ne stimano nè facultà nè le vite, sono in ferma speranza ne la gratia de nostro signor Dio de vincer et superar li suoi nemici, non ostante che aspetino nove forze et nova gente a le mura. Et a questo bel fato di questa note si vi trovorno gran parte de queli vi andarono de li gioveni de questa cità et de li nobilissimi, quali se diportorno talmente che 'l signor Stefano li extolle fino al cielo, che è cosa degna de memoria a veder insieme con le arme la religion, el non stimar la vita, non roba, per defension de la patria. Prego Iddio provedi a la quiete de Italia et de la 261* republica christiana. Stassi in aspetatione de intender qualche cosa de li acordi, qual desidero siano con beneficio et honor de la ilustrissima Signoria nostra etc.

A dì 21, marti, fo San Thomà. Havendo 262 mandato a rechieder l'orator del Signor turco, heri, de haver hozi audientia secreta, heri in Pregadi fo chiamadi sier Thomà Contarini, sier Piero Bragadin et dieci altri zentilhomeni de Pregadi, et ordinatoli lo meni questa matina in Colegio. Et cussì venuto, fo mandati prima tutti fuora queli non intrava nel Conseio de X, et interpetre Hironimo Zivran è a la canzelaria, expose quelo volse, et stete dentro più de hore do, *videlicet* . . . .
. . . .

Vene poi, nel levar del Serenissimo, dentro, che havia aspectato in sala d' oro queste due hore, lo orator de Fiorenza, et disse quanto havia da soi Signori: la copia de le qual letere sarano qui avanti scrite.

Da poi disnar, fo Colegio de Savi *ad consulendum*, zerca le cose del Turco, de expedirlo et mandarlo contento via. *Item*, deteno audientia ad alcuni.

A dì 22. Di Bologna, fo letere del Contarini orator, di 19 et 20, hore . . . . de nocte. Scrive esser stati insieme con el papa et li deputati cesarei, et scrito li capitoli, et rimasto de tutto de acordo, sichè el zorno sequente se venirà a la stipulation. *Etiam* le cose del duca de Milan è asedate, ancora che si doglia assai, et li sarà dà Vegevene al marchexe del Guasto . . . . et Monza a Antonio da Leva . . . .
. . . .

Vene el Legato in Colegio, dicendo haver hauto 262* uno brieve del papa, el qual li comanda che debbi comparer dal Serenissimo, et rechieder quanto lo orator nostro li ha promesso, zoè li sali de Zervia, le intrade de Ravena, oltra la spexa, et che la Signoria li dagi el possesso de vescoadi, et voglia observar la bola fece papa Julio, con altre parole.

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta. Prima fo assà el Conseio semplice.

Fu posto una gratia, de donar ducati 50 a . . . . Ruberti secretario di sier Gabriel Venier, orator apresso el duca de Milan, stato assai, et fu presa.

Fu posto una gratia de fioli fo de sier Marco Antonio Boldù qu. sier Hironimo, debitor de la Signoria nostra, de pagar el suo debito con dar tanti legnami a l'Arsenal; fu presa.

Fu posto una gratia de sier . . . . Loredan, qu. sier Polo debitor de daci, qual è retenuto, de pagar ditto debito, dando certi legnami a l' Arsenal; fu presa.

Fu posto la gratia de Stefano Bontempo ra-

sonato de Colegio, vol dar ducati 100 et haver el primo officio vacante per uno suo fiol: balotà do volte, non fu presa.

Fu posto una gratia, de uno Leonzini, vol dar ducati 300, et . . . .
. . . . . .

263 *A dì 23.* La matina. Fo lettere di le poste, Nula da conto.

Vene in Colegio el vescovo de Verona, *olim* datario, vien de Verona, et è stato a Bologna, et portò uno brieve del papa drizato a la Signoria nostra, de . . . . , per el qual scrive . . . .
. . . .

Da Cividal de Friul, de sier Gregorio Pizamano proveditor, de 19. Scrive: Noi de qui habbiamo, sicome scrissi per le altre, gli agenti del re Ferdinando, chiamati li deputati de li comuni de questi territori per el zorno de Santa Lucia al parlamento a Goritia, gli hanno domandato per nome de loro re certa quantità de danari et cernide per le cose turchesche, come dissero. Nè per quel zorno havendo fatta alcuna resolutione non fu fatto altro, et l' hanno differita al giorno de hozi; tuttavia hessendo grandissima fortuna de aqua et venti istimo non se redurano. Credesi queste provision siano per andar a Zagabria, dove ancora se tien le forteze per el vescovo de quel loco. Del seguito avisarò.

Da poi disnar, fo audientia publica, per esser sotto le feste.

263* *A dì 24.* La matina. *Fo letere da Bologna, de sier Gasparo Contarini orator, di 22, hore 6 de nocte.* Manda la copia de capitoli formati tra la Signoria nostra con Cesare, che sono cerca 7, et cussì queli del duca de Milano, nel qual è uno capitolo, che par l' imperator voi tenir per uno anno li casteli de Milan et Como. *Item,* volendo li cesarei da la Signoria nostra questo mexe de zener, oltra li 50 milia promessi et 25 milia, altri 25 milia, et non havendo l'orator libertà de darli nè prometerli, el papa ha promesso lui che la Signoria nostra ge li darà. Scrive doman col nome de Dio se sotoscriverà a li capitoli.

Fu con li Cai de X dato licentia a tutti li zentilhomeni, sono a le porte di Verona, Brexa et Crema, che vengano via, *item,* a queli tre sono a Ravena. Et molti zà de queli erano a Verona et Brexa è zà venuti in questa terra.

Item, fo dà *etiam* licentia a tutti li foraussiti de le terre, *videlicet* Crema, Brexa, Verona et altrove, che potesseno ritornar a caxa a lor piacer. Gionse, venuta a disarmar, la fusta capitanio sier Marco Balbi, stata in Puia.

Da poi disnar, per esser la vizilia de Nadal, el Serenissimo vestito de veludo cremexin, (*venne in chiesa*) con li oratori: Papa, Franza, Milan, Fiorenza et Ferrara, quel de Anglia è a Bologna, et quel de Mantoa non vien per la differentia de precieder con quel del duca de Urbino, erano *etiam* do episcopi con el primocerio, *videlicet* el Zane di Brexa et el Datario di Verona, li qual do episcopi è invidati a pranso el dì de San Stefano con el Serenissimo. Eravi *etiam* el capitanio Romolo, qual è ussito de preson, retenuto per el debito di Zuan Clemente Stanga, de ducati 1000, qual ha assigurato. Era *etiam* . . . . et uno nepote di monsignor de la Moreta. Et fo ditto la messa solenne, qual compita, et tolto combiato, il Serenissimo, a la scala, da li oratori, poteva esser zerca hore 3, ne l' andar suso in palazo vene uno corier nostro, chiamato Zuan Mato, da Bologna, et porta la nuova de la conclusion de la paxe, et fo' leto le lettere in camera del Serenissimo con alcuni Savi de Colegio et altri de Pregadi.

Da Bologna adunca fo letere, di sier Gasparo Contarini orator, di 23, hore una de note. Come in nome del Spirito Santo a hore 23 era concluso et sotoscritto l' acordo col signor duca de Milan, et in quela hora prima de note esso orator et li deputati cesarei haveano sotoscrito a li capitoli tra la Signoria nostra et esso imperatore. Scrive, come è stà dechiarito che li casteli di Milan et Como se dà in le man di uno fiol de Zuan Hemanuel, qual non è stado in questa guerra passada in Italia, dil qual el duca de Milan se ne contenta assai.

Da Constantinopoli, di sier Piero Zen vicebaylo et orator, di 29 octubrio, fo letere . .
. . . .
. . . .

Di Bologna, di sier Gabriel Venier orator, di 22. Come il duca è satisfato et li ha dito voler venir a Venetia a far reverentia a la ilustrissima Signoria nostra.

Da Bologna, de 21 di dicembrio 1529, scrite al signor marchese di Mantoa. 264

Si è levata la difficultà che era tra il papa et Venetiani, che essi non disturberanno per l' avenir l' autorità ecclesiastica, Sua Santità li asolverà del sale che era in Zervia et de ogni altra cosa. Si atende a farle scriture di questo. Al duca di Milano,

oltra le altre graveze, hanno agionto che 'l dii al signor Antonio da Leyva et al marchese del Guasto 6000 ducati di intrata per uno, per loro et per li heredi et sucessori.

Se intende che 'l cardinal de Inghiltera è stato conduto scalzo e in camisa a la presentia del re, dove per un servitor suo, al qual havea fato più bene che ad alcun altro, gli furno lecti tutti li delitti che l' ha fatto, et nel fin del processo è stà condannato a la morte, et ogniun cridava che' l fosse lapidato, ma il re si levò et disse non voler, per la dignità cardinalesca, che 'l fosse morto, et l' ha confinato in una sua viletta, ne la qual sono tre o quatro habitatione.

Il papa è in speranza di dare Fiorenza, publicata che sia questa pace. Vi è opinion che l' imperator se incoronarà qui et mandarà el Gran canzelier ad aquietar le cose del Regno; pur vi sono anche altre opinion.

Letera del dito, di 22 dito.

Fin qui non si è finita alcuna capitulation sopra la pace. L' imperator vol che'l signor duca di Milan dii Monza al signor Antonio da Leyva et il Bosco al marchese del Guasto, a conto di 6000 ducati che ha da dar di intrata per uno. Non è ancor gionto el consenso di signori Venetiani che vogliano desistere di impedire l' autorità ecclesiastica. L' ambasatore francese, che parti de qui al primo, avisa, per lettere di 10 da Lione, che il Christianissimo vene a Trois de Zampagna dove farà le feste, poi subito verà a Lione facendo il camin di Borgogna; però si è in speranza di la venuta sua a Turino.

265[1]) *Sumario de la confederatione con li Venetiani fra il papa et Cesare et il duca de Milan.*

Primo. Che restituischino Ravena et Zervia con le munition, con condition che Nostro Signor perdona a tutti, et che similmente Venetiani, et sui subditi che hanno beni in ditte terre li possino goder, et la prefata restitution si fazi in termine de 15 dì *post ratificationem.*

Che li prefati restituiscano a la Cesarea Maestà Trani et Monopoli, et tutti li altri lochi che tengono di presente nel regno di Napoli, con le munitione, et viceversa la Cesarea Maestà conferma tutti li privilegi, exemptione, et concesso nel regno prefato alla natione veneta, et che inanti la guerra godeva, con la restitution de la casa che hanno in Napoli.

Che li prefati Signori pagarano a la Cesarea Maestà 200 milia ducati, restanti per la capitulation del 1523, in termine di 8 anni, 25 milia ducati ogni anno, et che par patto pagarano per tutto genaro proximo ducati 25 milia, con patto che in termine di uno anno si fazi la restitution di le terre secondo la capitulatione preditta del 1523, altrimenti non siano tenuti a continuar li pagamenti de li 25 milia ducati a l' anno.

Che per conto de li ditti ducati 200 milia, oltra li 25 milia promessi per tutto genaro proximo, Sua Santità promette di far pagar o pagar lei altri 25 milia ducati per tutto il presente mexe di genaro, *ita* che la Cesarea Maestà habbi in tutto 50 milia ducati a conto de li 200 milia, et che Sua Maestà procurerà che il resto si pagi più presto che si possi di paga in paga.

Che li prefati Signori pagino ogni anno a li forussiti 5000 ducati secondo la capitulatione de 1523, *ad quam habenda est relatio.*

Che li prefati Signori, oltra la ditta summa pagerano a Sua Maestà ducati 100 milia, zoè 50 milia per tutto genaro proximo, li altri 50 milia a la festa de Ognisanti del 1530.

Che si elega due arbitri per le cose del patriarcà de Aquileia, quali habino a veder de ragione et far restituir quello che gli apparterà.

Che in questa capitulation sia compreso el duca de Urbino col Stato che tien di presente.

265* Che li prefati Signori perdonano et rimeteno el conte Brunoro da Gambara et il fratelo in tutto, come prima inanti a la guera.

Che li subditi de le parte possino negociar, cosi in mare come in terra, et siano bene tratati.

Che le represaglie siano suspese sinchè la Cesarea Maestà et li ditti Signori li proveda.

Che non si lasci ussir navili armati se prima non si dà la sicurtà de non offender li subditi di l'altra parte, et che si proveda che non si rubi nè in mar nè in terra.

Che li prefati Signori securamente et liberamente possedino le terre che *de praesenti* tengono, excetto le sopraditte.

Che tutti queli che dal principio de la guerra de la felice memoria de Maximiliano contra li prefati Signori hanno seguito la Cesarea Maestà et il Serenissimo re suo fradelo, et altri bandegiati, privati, condanati, siano restituiti nel stato de prima, exceptuati li beni che sono pervenuti al fisco, per

(1) La carta 264* è bianca.

li quali se paga, come de sopra, 5000 ducati ogni anno, et che 'l presente capitulo sia divulgato.

Che fra le parte et con interventione del serenissimo re de Hongaria et illustrissimo duca de Milano si fa confederation et lega, a defensione solamente de lo stato de Italia in perpetuo.

Che per defension del stato de Milano la Cesarea Maestà si obliga che 'l signor duca tenerà de continuo 500 lanze a la italiana, et in caso di guera contra el stato di Milano o di essi signori Venetiani, Sua Maestà si obliga a la difension con 800 lanze, computade le 500 predite del signor duca di Milan, et 500 cavali legieri, 6000 fanti usati et una bona banda de artelaria con le munition necessarie fino a guerra finita. Et viceversa li prefati signori Venetiani in caso di guerra contra il stado de Milano si obligano a la difension con 800 lanze a la italiana, 500 cavali legieri et 6000 fanti usati et una bona banda de artegliarie con le sue monitione fino a guerra finita, di le qual 800 lanze li prefati Signori siano obligati tenir in tempo di paxe 500 et di guera il numero integro de le 800.

266 Che a difensione del regno di Napoli, quando fusse molestato, li prefati signori Venetiani darano 15 galere armate a sue spexe sin a guerra finita.

Che in questa confederation siano compresi li colegati di le parte, et *ex nunc*, per parte di la Cesarea Maestà et del serenissimo re de Hongaria, si nomina la cità et republica di Genoa, Siena et Luca et lo illustrissimo duca de Savoia, marchesi di Monferràto et Mantoa, per le cose che di presente tengono in Italia, reservata facultà a li prefati Signori di nominar altri infra el tempo de la ratificatione, con condition che non siano tenuti a difension de alcuno altro che del stato nostro et regno de Napoli, come è ditto di sopra.

Che se lo ilustrissimo signor duca de Ferrara se concorderà con Nostro Signore et la Cesarea Maestà, se intenda compreso.

Che la presente confederation sia ratificata per li compresi, zioè per Nostro Signor, la Cesarea Maestà, lo ilustrissimo dominio di Venetia et il duca di Milano, in termine di 15 dì proximi, et per lo serenissimo re di Hongaria di un mese, da poi che harà hautò notitia di questa capitulation.

La presente capitulatione fu stipulata et sottoscritta in caxa del reverendissimo cardinal de Gatinara, a dì 23 de dicembre 1529, et li contraenti furono per parte di Nostro Signor il reverendo vescovo di Vasone, per la Cesarea Maestà il ditto reverendissimo cardinale Gattinara, monsignor de Prato, monsignor de Gravela, il secretario Covos, per il serenissimo re di Hongaria el signor Andrea de Burgo, per lo ilustrissimo dominio de Venetia il magnifico missier Gasparo Contarini, per il signor duca di Milano il reverendo missier Georgio Anderasio.

267[1]) *A dì 25, sabado, fo il dì de Nadal.* Il Serenissimo, vestito de restagno d' oro corto et cussì la bareta de restagno, con li secretari avanti, vestiti, tutti di Pregadi, di pavonazo, tra li qual Hironimo Zivran interpetre di l' orator del Turco, qual è a la canzelaria extraordinario, et per Colegio fo balotà ducati 25 per farsi una vesta, et cussì se l' ha fata, et hozi se l'ha messa. Erano li oratori di heri, et tre vescovi, *videlicet* el primocerio che preciede tutti, queli, de Sibinico Stafileo et quel de . . . ., et erano con li Consieri tre pelegrini boemi, homeni da conto, poi altri deputati doman al pranso, vestiti honoratamente, et veneno a messa iusta il solito; nè vi era alcun procurator.

Da poi disnar, el Serenissimo, con manto de restagno d'oro, di soto veludo cremexin de zebelino, con li oratori *ut supra*, et *solum* el vescovo di Verona et il capitanio Romulo con li do altri..... et li deputati al pranso, veneno in chiesia, dove fu predicato per il reverendo padre frà Francesco Zorzi, di l' ordine de San Francesco observante, excelente predicator, ma predica *solum* a le volte a la Signoria, el qual predicò senza dir *Ave Maria*, et fo un poco longo.

Da poi con le cerimonie ducal, portò la spada sier Alvise Foscari in veludo negro per corolo del fratelo, va podestà a Verona, fo suo compagno sier Lodovico Barbarigo in veludo cremexin alto et basso, zudexe di proprio sier Antonio Viaro in scarlato a manege ducal, che li altri zudexi portava manege a comedo, et era solo un Cao di XL, li altri do per non trovar veste de scarlato a comedo non veneno; vene sier Stefano Gixi, ma non sier Alvise Badoer qu. sier Jacomo et sier Nicolò Longo, et andono a vespero a San Zorzi Mazor.

Del capitanio zeneral sier Hironimo da chà da Pexaro, fo letere, di . . . .

Da Liesna, fo lettere di sier Marco Manolesso conte et proveditor, dì 17, et di sier Almorò Dolfin (*Morosini*) *capitanio del Golfo.* Come in quel zorno di 17, havendo sopra la galia

(1) La carta 266* è bianca.

el signor Renzo da Cere et sier Vetor Soranzo stato governator a Trani, el qual vien a repatriar per lettere scritoli..., volendo intrar in porto, la galia se discusite apresso terra et tutti se salvò.

Noto. Heri matina, in Colegio, fu balotà, che Zuan Guielmo alemano, capitanio de lanzinech, incarzerato in preson, sia relaxato. Ave: 23, 1, 1.

Item, fu fato contestabile a Zara, in loco de Lorenzo dal Pozo che morite, Hironimo Mazuola.

Item, fu mandà un mandato per la Signoria, a tutti li offici di San Marco et de Rialto, che alcun avocato non possi parlar se non porterà un boletin de Governadori de l'intrade di aver pagato le sue tanxe.

267* *A dì 26, domenega, fo il dì de San Stefano.* Il Serenissimo vestito con vesta d'oro di soto et manto di raso cremesin col bavaro et bareta d'oro, con li oratori di heri et il datario episcopo di Verona, andono a messa a San Zorzi mazor: portò la spada sier Vicenzo Griti va podestà et capitanio a Ruigo, per danari, in veludo cremexin, fo suo compagno sier Zuan Alvise Pixani, qu. sier Bernardo, pur in veludo cremexin.

Di Bologna, avanti venisseno zoso, fo lecto *letere de l'orator nostro Contarini, di 24, hore . . . . .* Come con li reverendissimi cardinali nostri Corner et Pixani, perchè el Grimani è amalato, lui orator et sier Gabriel Venier orator apreso el duca de Milan andono a far reverentia al pontefice et alegrarsi de la pace fata. Et scrive parole *hinc inde* ditte *ut in litteris.* Poi andono da lo imperator facendo el simil oficio, qual li mostrò gratissima ciera; et scrive quanto Soa Maestà li ha ditto. Scrive come Soa Maestà è per partirse et andar a Siena overo a Pistoia. Scrive, volendo mandar li oratori, si mandi presto. *Item*, esser nova che venendo l'abate di Farfa con le vituarie et zente per intrar in Fiorenza, par che 'l signor Sigismondo (*Ferrante*) di Gonzaga fratelo del marchese di Mantoa con 100 fanti et 300 cavali li asaltono et lo rupe. *Item*, alcune zente altre, che di Pistoia voleano entrar in Fiorenza, fo rotte.

Di Franza, di sier Sebastian Justinian el cavalier, orator, date a Fontana Bleu, a dì 14. Scrive, il re haverli ditto che la Signoria rendi le terre tenimo in Puia a l'imperator, iusta li capitoli conclusi tra loro, altramente non potrà far di manco de observar la capitulation, et li disse che la Signoria poteva scorer a concluder la paxe, et non restituir Ravena et Zervia, laudando Fiorentini che si mantien saldi, con altre parole *ut in litteris.* Et come Sua Maestà se partiva per Baiona.

268 *De Ingilterra, di sier Lodovico Falier orator, date a Londra, a dì 26 et 29 novembrio.* Scrive che del cardinal Eboracense non si sa altro. El sigilo fu dato a domino Tomà Moro Scrive, li esser uno orator de l'imperator et uno di Franza.

Da poi el pranso del Serenissimo, qual fu honorato, et tra le altre cose dete uno fasan per uno, che soleva dar ogni do un faxan, et altre vivande, et poi pranso fo balato alquanto per tre done con li soi homeni che balano benissimo, et compiteno a hore 23.

Da poi li Savi si reduseno per consultar di far li oratori al papa, imperator et il Turco, et non compiteno, et fo rimesso a compir de consultar doman.

A dì 27, fo San Zuanne. Vene in Colegio sier Francesco Pasqualigo, venuto l'altro heri proveditor zeneral, qual è stato sempre a Vicenza, vestito di veludo cremexin, et referite come è stato fuori mexi 4 et zorni 12, et di le cose di Vicenza et di la fortification. Aricordò saria bon far un proveditor sopra la fabrica di Vicenza, come si fa a Padova. Disse di quele zente et capi stati lì in Vicenza. Fo laudato iusta il solito dal Serenissimo.

Vene l'orator de Franza, dicendo haver hauto lettere dal suo re, qual pregava la Signoria volesse restituir Trani, Monopoli et Pulignan, che tenimo in Puia a l'imperador, per haverli promesso darli gente per la ditta recuperation. *Item*, che 'l voria che 50 homeni d'arme del signor Renzo, che vien di Puia, li fosse dà alozamento su quel di Ravena et Zervia.

Vene l'orator del duca de Urbin, dicendo el suo signor duca, qual è a Verona, poi che è fato la paxe, voria venir a far riverentia a la Signoria et dar una volta sopra il suo stado, *item* . . . .

268* *Di Brexa, di sier Polo Nani proveditor zeneral, di . . . .* Scrive haver hauto li danari per dar a li lanzinech et sguizari, erano in Bergamo, et inteso l'ordine del Senato de licentiarli.

Da poi disnar, fo Gran Conseio. Vene il Serenissimo vestito di veludo ruosa seca, et vene a Conseio el datario episcopo di Verona, qual fin che si fè scurtinio stete sul tribunal a aspetar con alcuni zentilhomeni che li feno compagnia, et il Conseio et scurtinio fu ben in ordine. Seguite prima certa contention tra sier Vicenzo Capelo et sier Andrea Trivixan el cavalier, consieri, per uno di quali sier Alvise Badoer cao di XL havia tocà balota d'oro, et fo terminà el Trivixan andasse in election. Fu

fato tre avogadori di Comun extraordinari, et uno governador de l' intrade, sier Domenego Capelo fo cao di X qu. sier Nicolò, et lo tolse realmente sier Ferigo Morexini el governador, per danari, qu. sier Hironimo, et altre voxe. Et di la Zonta, tolto sier Alvise Michiel fo consier, che fu di queli messe la parte di andar dopii a capelo, et have *solum* 468 di si, et 869 di no, sichè 'l fu tratà come el merita.

Scurtinio di 3 avogadori di Comun extraordinari.

† Sier Antonio Justinian fo di la Zonta, qu. sier Francesco el cavalier . . 125. 74
Sier Lorenzo Salamon fo podestà et capitanio a Feltre, qu. sier Piero . 85.118
Sier Marco Antonio Corner fo di la Zonta, qu. sier Polo 94.107
Sier Piero Mocenigo è proveditor di Comun, di sier Lunardo procurator, qu. Serenissimo 80.101
Sier Alvise Badoer l' avocato fiscal, qu. sier Rigo 110. 87
Sier Stefano Tiepolo è di la Zonta, qu. sier Polo 109. 89
Sier Andrea Mocenigo el dotor, è di Pregadi, di sier Lunardo procurator, qu. Serenissimo 109. 86
Sier Gabriel Venier è orator a l' ilustrissimo signor duca di Milan, qu. sier Domenego 92.100
Sier Antonio Surian dotor et cavalier, fo avogador di Comun, qu. sier Michiel 106. 95
Sier Jacomo Antonio Orio fo savio a Terra ferma, qu. sier Zuanne . . 80.119
Sier Lunardo Venier è di Pregadi, qu. sier Moisè 107. 84
Sier Zuan Dolfin fo avogador di Comun, qu. sier Nicolò 33.165
† Sier Anzolo Gabriel fo avogador di Comun, qu. sier Silvestro . . . 130. 73
Sier Marco Antonio Calbo fo a le Raxon vechie, qu. sier Hironimo . . 56.144
Sier Tomà Donado el proveditor sora le victuarie, qu. sier Nicolò . . . 100. 96
Sier Marin Morexini fo avogador di Comun, qu. sier Polo 67.117
269 Sier Hironimo da chà da Pexaro savio a Terra ferma, qu. sier Nicolò . . 91.110
Sier Nicolò Michiel fo a le Raxon nuove, qu. sier Francesco 83.116
Sier Benedeto Viluri fo provedador sora i daci, qu. sier Zuanne . . . 60.140
† Sier Piero Morexini fo sinico et avogador da terra ferma, qu. sier Lorenzo 117. 76

In Gran Conseio.

3 avogadori di Comun extraordinari.

† Sier Antonio Justinian fo di la Zonta, qu. sier Francesco el cavalier, triplo. 826.377
† Sier Anzolo Gabriel fo avogador de Comun, qu. sier Silvestro, dopio . 753.448
Sier Piero Morexini fo sinico et avogador di terra ferma, qu. sier Lorenzo 561.640
Sier Tomà Donado el proveditor sora le vituarie, qu. sier Nicolò . . . 427.769
Sier Stefano Tiepolo è di la Zonta, qu. sier Polo. 635.559
Sier Marco Antonio Corner fo di la Zonta, qu. sier Polo 461.728
Sier Gabriel Venier è ambasator a lo ilustrissimo signor duca de Milan, qu. sier Domenego 491.721
† Sier Alvise Badoer l' avocato fiscal, qu. sier Rigo, triplo . . . , . 711.496
Sier Jacomo Antonio Orio fo savio a Terra ferma, qu. sier Zuanne . . 378.817

Noto. A Conseio veneno do Savi del Conseio, sier Alvise Gradenigo et sier Lunardo Emo, et li Savi a terra ferma, et steteno fin al compir : sichè cussì si conseia la terra.

È da saper, che l' altra note fo dà la pegola, da terra e da la riva a la moier di sier Jacomo da chà Taiapiera, qû. sier Zuanne a Santa Fosca, apresso el ponte de Noal, fo fia di sier Marco Griti, qu. sier Luca ; suo marido è falido et stà a Padoa. La qual, si ben ha mala fama, è da farne provision a tal cosa.

A dì 27, la matina. Fo *letere di Bologna, di l' orator Contarini, di 26.* Scrive come el papa el dì de Nadal disse la messa in pontifical et l' imperator disse lo evanzelio, et vestito da camiso el snudò la spada etc. *Item* come hanno nova, Fiorentini haver abandonato Prato et . . . 269*

Vene l' orator del duca de Milan, dicendo . .
. . . .

Da poi disnar, fo Pregadi, et leto assà lettere fino tardi, fra le qual *lettere di Corfù, di . . . . . di questo, del capitanio zeneral da mar.* Qual si duol molto de la disobedientia de sier Vicenzo Justinian capitanio de le bastarde, qual hessendo mandato con . . . . altre galie, soracomiti . . . . , a la volta di Cao di Otranto non andoe, et contra de lui forma processo.

Da Trani, di sier Zuan Viluri proveditor zeneral, di . . . . dezembrio. El sumario sarà qui avanti.

Fu posto, per li Savi, una lettera in Franza a sier Sebastian Justinian el cavalier, orator nostro, et avisarlo de la pace fata con la Cesarea Maestà, imitando le sue vestigie, et li havemo promesso render le terre de la Puia che tenimo, et dar Ravena et Zervia al papa; pertanto si aliegri con la Sua Maestà di la pace seguita.

270 *Da Bologna, di 25 decembrio 1529, al signor marchese di Mantoa.*

Pistoia s' è resa a li cesarei che gli haveano minaziato sachegiarla, et li soldati se sono reduti a Prato, che erano 500 fanti.

El signor Ferante da Gonzaga a li 20 del presente con 1000 fanti et bon numero de cavali ha assaltato 1000 fanti et 300 cavali ussiti de Fiorenza apresso 5 miglia oltra el fiume, et li ha tolto gran quantità di frumento et grasso levato da Prato. Si è combatuto per due hore gaiardamente; finalmente il signor Ferante è restato vitorioso con molte occision de fiorentini, levandoli le ditte vituarie. El principe di Oranges ha scritto a l' imperator di sua mano questo caso, et comenda molto il prefato signor Ferante. L' imperator andarà a Roma certo a incoronarsi fin pochi giorni, et subito voltarà verso Alemagna. Se atende hora a la pratica de le cose del signor duca de Ferara.

271[1]) Fu posto, per li ditti et li Savi ai Ordeni, una letera a sier Lodovico Falier orator nostro in Anglia, con avisarli de la pace fata, et si aliegri con el serenissimo re.

Fu posto, per li ditti, una lettera a sier Gasparo Contarini orator nostro a Bologna, come ancora che con li cardinali nostri sia stato alegrarsi col pontefice et con l' imperador de la pace seguita, de novo vadi insieme con sier Gabriel Venier da parte del Senato nostro ad alegrarsi con Sua Santità et poi con la Cesarea Maestà, dicendo li mandaremo *immediate* li oratori che farano el simel officio, con altre parole *ut in litteris*. Et si metti ordine di la publicatione.

Item, un' altra lettera a parte scritoli, che 'l parli al pontefice et a la Cesarea Maestà, zerca la publication di la paxe et liga, che saria ben farla el dì di Re che saria a dì 6 zener proximo.

Fu posto, per sier Domenego Trivixan el cavalier, procurator, sier Marco Dandolo dotor, cavalier, sier Lunardo Emo, Savi del Conseio, sier Francesco Venier, sier Francesco Soranzo, sier Jacomo Dolfin et sier Hironimo Grimani, Savi a Terra ferma, elezer *de praesenti* 4 oratori al summo pontefice et a la Cesarea Maestà, li quali vadino a dar ubidientia al papa et alegrarsi con l' imperator de la paxe fata, et farli reverentia, quali vadino a spexe di la Signoria nostra, et li siano dati ducati 2000 a bon conto, menino con si 25 cavali et 4 stafieri per uno, et il secretario con il suo servitor. *Item*, siano electi do altri oratori, uno a far residentia apresso il pontefice, in luogo di sier Gasparo Contarini, et l' altro a star apresso la Cesarea Maestà, con cavali . . . . . per uno et do stafieri, et un secretario con il suo servitor, per uno, con ducati . . . . al mexe per uno, di quali non mostri alcun conto, i qual tutti 6 oratori vadino insieme, li 4 poi vengino via, et li do resti.

Andò in renga sier Alvise Gradenigo savio del Conseio, qual non vol far questa movesta adesso, per le cose del Turco, et *maxime* hessendo el suo orator in questa terra, et voria mandar do oratori soli.

Et li rispose sier Lunardo Emo savio del Conseio, dicendo è fata la paxe et la volemo romper, et si laudò la parte de mandar li 4 etc.

Da poi volendo andar a parlar sier Alvise Mocenigo el cavalier, savio del Conseio, qual non vuol per adesso dar obedientia al pontefice, ma scorer, et l' hora era tarda, passà 4 et meza, fo rimesso a doman et sagramentà il Conseio.

A dì 29, la matina. Fo *letere di Bologna, di l' orator Contarini, di 27.* Come de lì era venuta nova certa che Mario Orsini, era in Fiorenza, fu morto da inimici hessendo ussito a scaramuzar etc. Scrive che 'l papa et l' imperador li hanno ditto voler publicar la paxe et liga el primo dì de l'anno nuovo, ch' è bon zorno, et di sabado, zorno che 'l 271*

(1) La carta 270* è bianca

Nostro Signor Dio cessò di le opere per riposarsi. *Item* scrive come ha inteso, l'imperador cassa li soi cavali lizieri etc.

Vene l'orator del duca di Milan, iusta il solito, per saper di novo etc.

Vene l'orator del Signor turco, qual fo mandato a levar da 5 zentilhomeni, tra li qual sier Tomà Contarini, sier Piero Bragadin, stati baili a Constantinopoli, et 3 altri, in scarlato, et venuto in Colegio fo mandà tutti fuora, et era li Cai di X, et li fo ditto di la paxe conclusa, et bisogna publicar et far festa, *tamen* per questo non semo per mancar de la bona paxe havemo con'il suo Signor, et li manderemo uno orator al suo Signor, con altre parole, el qual orator restò satisfato, et . . . .

Da poi disnar, fo Pregadi, et lecto *solum* la *letera di Bologna, et do letere di sier Zuan Vituri proveditor zeneral, da Trani.* La copia ho qui avanti posta.

Fu posto, per li Savii, dar libertà al Serenissimo principe di ratificar la paxe et soloscriver a li capitoli. *Item*, che sabado primo di Zener sia fata una solenne procession con sonar campane et far fuogi etc., iusta el solito, per tre zorni, et sia publicà la paxe et liga *ut in parte.* Fu presa di tutto il Conseio.

Fu posto, per li Savi del Conseio, Terra ferma et Ordeni, atento la paxe seguita, scriver a sier Hironimo da chà da Pexaro capitanio zeneral da mar, che 'l vegni a disarmar, et cussì sier Zuan Contarini proveditor di l'armada, capitanio al Golfo et capitanio di le bastarde, et tutte le altre galie el si atrova, exceto do sono in Cipro, il proveditor Pexaro di l'armada, il governator di la quinquereme, con 10 galie di quele li par sia meglio ad ordine, interzandole con li homeni di le altre, facendo venir via li homeni di terra ferma sono suso. *Item*, mandi do galie in Puia, zoè di quele disarma, a levar sier Zuan Vituri proveditor zeneral con le monition è in quele terre.

Et li Savi ai Ordeni voleno la parte, ma che 'l tegni et fazi restar le 10 galie nuove et che novamente hanno armato, *ut in parte.*

Et andò in renga sier Zuan Francesco Morexini di sier Marin Savio ai Ordeni, et parlò, fè un gran exordio chiamando il Serenissimo, Consieri, et tutti li Savi, dicendo si fa torto a li soracomiti ultimi che hanno armato, et sono galie fresche et ben ad ordine, laudando la sua parte.

272

Andò le parte senza hesserli risposto: 1 non sinceri, 6 di no, 63 di Savi ai Ordeni, 144 di Savi del Conseio et Terra ferma, et questa fu presa.

Nota. È mala nuova al capitanio zeneral che haria voluto restar fuora, et cussì a sier Zuan Contarini, qual si dice dia dar ducati 14 milia a Ferigo Grimaldo, qual è falito per amor suo et stà a Mantoa, et li soi comessi comparseno in Colegio a farli sequestrar il suo credito etc.

Fu posto, per li Savi, hessendo il tempo di sulevar li teritori, che le zente d'arme vadino a le stantie dove li sarà deputado per il Colegio, con questo non habbino altro che il coperto, fen, paia et legne, iusta li ordeni de la banca, e lire 4 soldi 10 per taxa. 207, 4, 4.

Item, che li cavali lizieri *ad beneplacitum* siano cassi, et queli hanno provision restino li capi, *ut in parte.* Fu preso, nominando queli capi dieno esser cassi, quali è stati tolti a beneplacito del Dominio. *Item*, che tutte le fantarie siano casse exceto 4000 in zerca solo li capi nominati in la lista, *ut in parte*, et li capi restino con le loro provision. Fu presa. Ave: 207, 5, 1.

Fu posto, per sier Alvise Gradenigo, sier Alvise Mocenigo el cavalier, sier Lunardo Emo, savi del Conseio, sier Hironimo da chà da Pexaro, sier Francesco Venier, sier Francesco Soranzo, sier Hironimo Grimani, Savi a Terra ferma, non era sier Jacomo Dolfin, et sier Domenego Trivixan cavalier procurator, sier Marco Dandolo el cavalier et sier Piero Lando *absente* nula volseno meter, hor fo posto, atento li mali portamenti del conte di Caiaza fato in questa guerra, et *maxime* a Bergamo et bergamasca, et al tempo era firmato con nui, venir a dimandar agumento nel cuor de la guerra, che 'l ditto sia casso de li stipendii nostri, et cussì sia scrito a sier Polo Nani proveditor zeneral, ge lo fazi intender, el qual conte havia di conduta . . . .

Questo fo fiol del signor Zuan Francesco di San Severin fo fiol del signor Ruberto. Et hessendo zà andà la parte et balotà quasi mezo banco, andò in renga sier Valerio Marzelo, fo sora le Vituarie, dicendo è un gran moto, et si la sua compagnia ha fato mal, lui non l'ha fatto in quanto ci consta, danando molto la parte, laudando molto esso conte di Caiaza.

Et li rispose sier Francesco Soranzo savio a Terra ferma, dicendo al Conseio le cative operation sue, et haver fato depredar Bergamo et il bergamasco, et fè lezar alcune letere in queste materie. *Item*, dimandar agumento havendo dato la ferma.

Da poi andò in renga sier Piero Orio, è patron

a l' Arsenal, dannando il cassar di tal homo, ch'è il primo capitanio havemo da poi el capitanio zeneral etc.

277* Et li rispose sier Hironimo Grimani savio a Terra ferma, laudando la sua parte, dicendo questo è il tempo più abile che mai di cassarlo et, tenendolo lui et la sua compagnia ruinarà li nostri territori dove alozerano etc.

Andò la parte. Fu presa. Ave: . . . Et di questo fo comandà gran credenza et sagramentà el Conseio per doi giorni.

Fu poi a hore 2 di note posto per li Savi del Conseio, excetto sier Alvise Mocenigo el cavalier, et Savi a Terra ferma, exceto sier Hironimo da chà da Pexàro, elezer *de praesenti* con pena, di ogni loco et officio continuo, 4 oratori, quali vadino al pontefice a darli ubedientia, et a la Cesarea Maestà ad alegrarsi di la paxe fata: menino con si 100 cavali et il secretario con il suo servidor: li siano dati a bon conto per spexe ducati 2000 *ut in parte:* menino 4 stafieri per uno, et tutto a spexe de la Signoria nostra, quali, fato tal officio, debbano ritornar etc.

Et sier Alvise Mocenigo el cavalier, savio del Conseio et sier Hironimo da chà da Pexaro, savio a Terra ferma, voleno siano eleti 4 oratori soli a la Cesarea Maestà con li modi *ut supra*, quali debano dir al pontefice che havemo electi zà li oratori per il tempo passà a dar ubedientia a Soa Santità, et zonto el sii a Roma li mandaremo.

Et sier Alvise Mozenigo el cavalier sopradito, andò in renga et laudò la sua opinion, dicendo quelo ne ha mandà a dimandar el papa, per il legato in Colegio, di sali di Zervia, li possessi di vescoadi et la confirmation de la bola de papa Julio, al qual lui hessendo in settimana li fece la negativa etc., et poi vene la paxe. *Item*, come il datario episcopo di Verona era venuto con uno brieve del papa, di 18, et lo fè lezer al Conseio, el qual datario è causa di questo, et non si fida de lui etc., però meglio è indusiar a darli ubedientia, con altre parole.

Et li rispose sier Marco Dandolo dotor el savio del Conseio, laudando la parte di Savi, et li 4 oratori scuserà a tutti do, et bisogna tegnir el papa benivolo.

Et li Savi ai Ordeni messeno a l' incontro elezer *de praesenti* uno orator al Signor turco con ducati 150 al mexe per spexe, meni con si persone . . . . computà il secretario con il suo servitor, et parti con la comission li sarà dà da questo Conseio. Et attento non si pol meter scontro noma per quela cosa che si trata andò in renga sier Lunardo Emo savio del Conseio, dicendo lui è stà quelo ha mosso li Savi ai Ordeni a meter questa parte, perchè al tutto bisogna far uno orator al Signor turco, ma si farà questa altra setimana, et parlò su la parte, biasmando sier Alvise Mocenigo di la sua opinion etc.

Et li rispose con poche parole sier Hironimo da chà da Pexaro, per la sua opinion.

Da poi andò in renga sier Marco Antonio Sanudo, è di la Zonta, qu. sier Benedetto, et parlò contra l' una et l' altra opinion, dicendo voria se facesse hozi 4 oratori al papa et 4 a l' imperator, et 273 non far 4 che fazi un medemo officio, perchè ne l' un nè l' altro, mandando 4, se tenirà satisfati etc.

Non li fo risposto, ne alcun di Colegio sentì la sua opinion, et andò le parte: . . . . non sinceri, ... di no, ... del Mocenigo, ... di Savi, et questa fu presa.

Et cussì fu tolto el scurtinio, el qual è questo qui sotto scritto, con boletini, et si vene zoso di Pregadi passà hore 5 di note.

Scurtinio di 4 oratori al Summo Pontefice et Cesarea Maestà, iusta la parte.

	Sier Domenego Venier fo ambasador al Summo Pontefice, qu. sier Andrea procurator	62.139
	Sier Andrea Lion el procurator	47.153
†	Sier Lorenzo Bragadin el consier, qu. sier Francesco	121. 84
	Sier Marco Antonio Venier el dotor et ambasator a Ferara	51.155
	Sier Francesco Donado cavalier, fo savio del Conseio, qu. sier Alvise	102.103
†	Sier Alvise Gradenigo savio del Conseio, qu. sier Domenego el cavalier	143. 70
	Sier Domenego Trivixan el cavalier, procurator, savio del Conseio	21.184
	Sier Lunardo Emo savio del Conseio, qu. sier Zuan el cavalier	118. 94
†	Sier Alvise Mocenigo el cavalier, savio del Conseio, qu. sier Tomà	147. 58
	Sier Lunardo Mozenigo procurator, fo savio del Conseio, qu. Serenissimo.	13.191
†	Sier Marco Dandolo dotor, cavalier, savio del Conseio, qu. sier Andrea.	120. 88

Noto. Questa matina se intese, *tamen* non è

lettere in la Signoria, come Pistoia, terra di Fiorentini, era stà presa, et questo per le parte è dentro, chiamate Panzatichi et Canzelieri.

Noto. Ho scritto nel mexe di novembrio do lettere di Cividal de Friul, di 26 et 27, qual voleno esser qui poste; è stà eror, et però qui vol andar.

A dì 30. La matina. La note et il zorno fo pioza et cativo tempo. Vene in Colegio l' orator del duca di Milan, iusta il solito.

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta, ma la Zonta non si reduse, et restò simplice: feno uno ordinario a la canzelaria, in luogo di Pompeo Bocho, è morto con sier Zuan Alvise Navaier sinico in Cypro, et rimase Zuan Francesco Ottobon. *Item* feno Cai di X per zener, sier Zuan Alvise Duodo, sier Francesco Donado el cavalier, et sier Antonio da Mula, tutti tre Cai stati altre fiade.

273* *A dì 31.* La matina. Non fo alcuna lettera. Vene in Colegio l' orator del duca de Milano con alcuni, intervenendo li proveditori al Sal, per certo mercà di sali.

L' orator di Urbin vene *etiam* lui in Colegio, dicendo, il suo signor duca sarà domenega overo luni qui.

L' orator di Mantoa mandò in Colegio alcuni avisi, li ha mandati el suo signor marchese, de Ingilterra, zerca el cardinal eboracense, la copia sarà qui avanti.

Da poi disnar, fo Pregadi, et leto questa *letera di Bologna, con questi avisi de Anglia* . . .

. . . .

Da Vicenza, di sier Zuan Dolfin proveditor zeneral, di heri. Del zonzer lì col signor capitanio zeneral, per dar ordine a la fortification di quela terra, ma vol si remandi suso uno Piero depentor, qual ha il disegno, et è venuto con sier Francesco Pasqualigo, proveditor, in questa terra. Scrive, il podestà di . . . . ha scritto al proveditor haver hauto ordine di la Signoria de licentiar queli cavali lizieri alozati lì, et il capitanio zeneral ha de li soi, et li ha ditto vogli far soprasieder, tanto se habbi risposta da la Signoria.

Fu posto, per li Savi, una parte, che tutti queli è debitori de tanse in questa terra, possino pagar ditto debito senza pena, qual passado pagino a raxon di 40 per 100 *ut in parte.* Et nota, el monte del Subsidio val 60. Hor in la parte è, possino pagar fin 20 zener proximo o integre o a raxon de 40 per 100, poi pagino taiade a 40 per 100 con pena di 10 per 100, restando le ubligation fate de dite tanse ferme; la qual parte messe li Savi et sier Filipo Capelo et sier Francesco Contarini proveditori sora i danari. Ave: 228, 6, 1.

Fu posto, per li ditti et li proveditori sora i danari: tutti queli de le cità nostre è debitori, sì ecclesiastici come seculari, che possino pagar el loro debito per tutto zener con 10 per 100 di don, et possino pagar a raxon di 40 per 100 per sè, et passà il termine siano sequestrade le intrade, restando le ubligation ferme; et queli da mar habino termine uno mexe da poi hauto notitia. 214, 3, 9.

Fu posto, per li ditti et proveditori sora i danari, tuor imprestedo da li Procuratori ducati 10 milia, zioè di la procuratia *de citra* 5000, di le altre do 2500 per una, et questo del deposito di dezembrio et zener 1528 a loro obligato; a l' incontro se li obliga li 10 milia ducati de zudei, quali sono deputati a le presente occorentie. 205, 24, 1.

Fu posto, per li Savi, una lettera a sier Domenego da Mosto proveditor di Ravena et sier Francesco da chà Taiapiera proveditor a Zervia, in conformità: come havendo fato la paxe, et in li capitoli si contien la restitution di quele cità al papa, però debbi chiamar queli citadini et dirli che saranno tratadi come erano prima sotto la Chiesia, et cussì è stà capitolado.

Item, che metano ad ordine tutte le artelarie, monition et altro, aspetante a la Signoria nostra, aziò, quando li scriveremo, li fazino cargar etc.

Et *etiam* in consonantia scritto a sier Zuan Vituri proveditor zeneral in Puia, fazi questo instesso officio con queli citadini de Trani, et mandaremo a levar le artelarie, monition, zente et altro; et havemo scrito al capitanio zeneral li mandi do galle. 274

Item, scritto a sier Andrea Gritti governator a Monopoli, fazi lo instesso officio, et acerti quelli citadini harano la compagnia da cesarei sicome havcano prima, con altre parole, *ut in parte.* Fu presa. Ave: . . . . .

Fu posto, per li Savi et Savi ai Ordeni elezer *de praesenti* uno orator al Signor turco con ducati 150 d' oro in oro al mexe, di qual non sia ubligà a monstrar conto alcuno, meni con sè servitori . . . . et il secretario con il suo fameio, et vadi per mar, *ut in parte.* Fu presa.

Fu posto, per li Savi, elezer *de praesenti* uno orator al Summo pontefice in loco di sier Gasparo Contarini, con cavali . . . . et 2 stafieri, il secretario et servidor, habbi al mexe per spexe ducati 150 d'oro in oro, di qual non mostri conto alcuno *ut in parte.*

Item, fu posto, elezer *de praesenti etiam* un

orator a la Cesarea Maestà, a far residentia apresso di quella, con cavali . . . . et do stafieri, il secretario et servidor et con ducati 150 d'oro in oro al mexe per spexe *ut supra*. Ave: 228, 6, 3.

222. *Scurtinio di ambasador al Signor turco, con pena, iusta la parte.*

Sier Andrea da Molin fo cao del Conseio di X, qu. sier Marin . . . 72.156
Sier Zacaria Valaresso fo capitanio a Zara, qu. sier Zuanne 39.194
Sier Alvise d'Armer fo cao del Conseio di X, qu. sier Simon . . . 83.155
Sier Valerio Marzello fo savio a Terra ferma, qu. sier Jacomo Antonio el cavalier . , ... 67.165
Sier Nicolò Bragadin fo consolo in Alexandria, qu. sier Andrea . . 61.171
Sier Alvise Michiel fo Consier, qu. sier Vetor. 35.200
Sier Stefano Tiepolo è di la Zonta, qu. sier Polo. 94.140
Sier Benedeto Valier è di Pregadi, qu. sier Antonio. 87.145
Sier Marin Morexini fo avogador di Comun, qu. sier Polo 50.178
† Sier Tomà Mocenigo fo cao del Conseio di X, di sier Lunardo procurator, qu. Serenissimo . . . 148. 88
Sier Agostin da Mula fo cao del Conseio di X, qu. sier Polo . . . 84.151
Sier Marco Minio fo savio del Conseio, qu. sier Bortolomio . . . 131.106
Sier Lunardo Emo savio del Conseio, qu. sier Zuane el cavalier . 60.178

Ambasador al Summo Pontefice ordinario.

Sier Marin Justinian l'avogador di Comun, di sier Sebastian cavalier 99.132
Sier Zuan Antonio Venier fo avogador, qu. sier Jacomo Alvixe . . 83.158
274* Sier Domenego Venier fo orator al Summo pontefice, qu. sier Andrea procurator. 81.158
† Sier Antonio Surian dotor, cavalier, fo podestà a Brexa, qu. sier Michiel 175. 62
Sier Lunardo Venier è di Pregadi, qu. sier Moisè 89.142
Sier Piero Mocenigo è proveditor di Comun, di sier Lunardo procurator, qu. Serenissimo. . . . 92.139
Sier Marcò Antonio Venier el dotor, fo ambasciator in Anglelera, fo di sier Christofalo, qu. sier Francesco el procurator. . , . . 107.120
Sier Hironimo Polani el dotor, fo di la Zonta, qu. sier Jacomo. . . 80.156
Sier Nicolò Tiepolo el dotor, fo cao del Conseio di X, qu. sier Francesco 109.126

Ambasador a la Cesarea Maestà.

Sier Domenego Venier fo ambasador al Summo pontefice, qu. sier Andrea procurator. 86.137
Sier Marco Antonio Sanudo è di la Zonta, qu. sier Benedeto . . . 114.120
Sier Piero Mozenigo è proveditor di Comun, di sier Lunardo procurator, qu. Serenissimo. . . . 100.130
Sier Zuan Basadona el dotor, fo luogotenente in la Patria, qu. sier Andrea 72.168
† Sier Marco Antonio Venier el dotor, fo ambasator in Ingalterra, qu. sier Christofolo, qu. sier Francesco el procurator 146. 66
Sier Lunardo Venier è di Pregadi, qu. sier Moisè 102.125
Sier Marin Justinian l'avogador di Comun, di sier Sebastian el cavalier 122.107
Sier Gabriel Venier l'ambasador a lo illustrissimo signor duca de Milan 96.135
Sier Hironimo Polani el dotor, fo di la Zonta, qu. sier Jacomo. . . 84.151
Sier Zuan Antonio Venier fo avogador, qu. sier Jacomo Alvise . . 80.152

3 Savi del Conseio ordinari.

Sier Domenego Contarini fo savio del Conseio, qu. sier Mafio . . 86.142
Sier Piero Trun fo cao del Conseio di X, qu. sier Alvise 79.156
Sier Tomà Contarini fo ambasator al Signor turco, qu. sier Michiel . 64.166

† Sier Marco Minio fo savio del Conseio, qu. sier Bortolomio . . . 133.104
Sier Luca Trun procurator, fo savio del Conseio 122.113
† Sier Nicolò Bernardo fo savio del Conseio, qu. sier Piero. . . . 151. 80
Sier Gasparo Malipiero fo savio del Conseio, qu. sier Michiel . . . 106.124
Sier Marco Foscari fo ambasador al Summo pontefice, qu. sier Zuan 115.121
Sier Polo Capello el cavalier procurator, fo savio del Conseio . . 122.109
† Sier Gasparo Contarini è orator al Summo pontefice, qu. sier Alvise. 142. 86
Sier Hironimo Barbarigo fo consier, qu. sier Andrea, qu. Serenissimo 125.106
non Sier Hironimo da chà da Pexaro capitanio zeneral da mar, qu. sier Benedeto procurator

275 *Die ultimo decembris 1529. In Rogatis.*

Sapientes Consilii,
Sapientes Terrae firmae.

Ser Philippus Capello,
Ser Franciscus Contareno,
Provisores super pecuniis.

Havendosi dato la debita expeditione al lotho fato per conto de la Signoria nostra, si deve proveder circa el tuor de i debitori per i bolletini bianchi, overo scontar ai medemi quelli fusseno debitori, con tal modo et forma che sia iusta et conveniente; perhò

L'anderà parte, che, per autorità de questo Conseio, sia preso, che tutti quelli hanno bolletini bianchi et sono debitori a quelli offici designati per la parte del loto siano loro antiani a poter scontar i debiti sui con li boletini haverano, il che habino a far per tutto di 15 del mese di zener proximo venturo, el qual giorno passato se habbi a consegnar i debitori per i offici a quelli i haverano i boletini in execution de la parte sopra ciò presa, con tal modo et forma, che cadauno habbino del magro et del grasso, ad il che i rapresentanti nostri, sono a ditti offici, habbino ad usar ogni diligentia, et se ocorerà che doi o più volesseno et dimandasseno uno instesso debitor in uno istante siano imbossolati, et quello sarà extrato haver debba el debito haverano dimandà, aziò niuno se possa doler, et sia servata equalità verso cadauno. Et siano obligati li scrivani de ditti offici poner in alfabeti *immediate* tutti li debitori de l'officio sotto pena de privation de li offici sui, aziò li debitori siano veduti da cadauno, et se alcun debitor sarà dato che non sia stà anotà nel alfabeto ditto, sia de niun valor, et siano retrate le partide, et possi esser tolto per debitor da cadaun altro, et non da quello che al modo sopradito lo havesse habuto.

† De parte 198
De non 24
Non sinceri 2

Exemplum. 276[1]

Serenissime Princeps etc.

Per le ultime mie de 21 fino 28 del passato, la Serenità Vostra haverà inteso tutto quello era degno di sua scientia.

Havendo lo illustrissimo signor Renzo a restituir Barletta et tutti questi altri loci, et habiando inteso che 'l signor Zuan Corado Ursino era andato a Molfeta et Juvenazo per far li pagamenti de quele gente, li qual fatti, restituir poi quelli loci a li hispani, io per ben certificarmi de tal restitution et de Barletta andai con il magnifico capitanio al Golfo a Barleta, et restreti con lo illustrissimo signor Renzo dimandai a sua signoria quando era per restituir Barleta et Juvenazo. Me rispose che l'haveria mandato el signor Zuan Corado con li thesorieri a pagar quelle gente et farli restituir quelli loci, che l'havea ordine dal re Christianissimo che subito subito l'havesse a restituir Barletta et tutti queli loci, perchè lo apuntamento fatto *cum* l'armiraglio et *cum* la Cesarea Maestà era che da poi 15 zorni restituiti per lo illustrissimo signor Renzo questi loci, oltra li altri patti, lo imperator habbi a restituir li figlioli del re, et per questo conto el se afforzava restituir tutti questi loci più presto che 'l poteva, aciò che per sua causa el re Christianissimo non havesse li suoi figlioli. Perchè io li havea detto et ritornai *etiam* a replicarli che 'l se intertenisse a la restitution di Barletta, el qual me rispose non voria che 'l re Christianissimo se potesse doler di me che per amor mio el non havesse havuto li soi figlioli. Io inteso la ferma deliberation che fra quatro zorni

(1) La carta 275* è bianca.

o cinque esso illustrissimo signor Renzo havea a restituir Barletta, dissi a sua signoria che è la invernata, el bisognia che l'opera con Larcon che li voglia dar tante victuaglie per le sue gente che ha destinato mandar per mar che siano de avantazo, perchè io non son in questo caso de darli uno pane et uno gotto de vino, « et non si lassa vostra signoria condur in restituir la terra, se non l'ha una bona summa de victuaglie, perchè la signoria vostra puol bene considerar a che modo questi 276* hispani la tratano, ma hora che hanno tanto desiderio de haver Barletta el signor Larcon vi dà de le victualie per zornata. Pensa la signoria vostra quando la sarà fora a che modo la traterano, che hora ve le dà a lambico, et ve fa pagar el dopio de quelo valeno.» Con dirli *etiam* che'l non voglia dar Barletta fino veda uno bonissimo tempo de imbarcar le sue gente aciò le non patiscano. Et tutte queste ragione li diceva per due cause; una, per far che el differisca la restitution di Barletta più che 'l potesse — l'altra, perchè se el restituiva Barletta con mal tempo li fanti non si potrano imbarcar, et partirano et andarano da nemici. Lo illustrissimo signor Renzo mi rispose che li era sta molto a grato la mia venuta de lì, et che 'l toria lo aricordo mio, et che subito el mandaria uno a stafeta al signor Larcon con farli intender che io li havea protestato de non darli victuaglie, et che 'l dovesse far provision per il suo viagio a le sue gente a piedi, le qual vuol far condur per mar.

Da poi ragionando di questi andamenti de spagnoli, lo illustrissimo Renzo mi disse più volte che questi hispani erano di mala spetie, per dir le sue formal parole, et che li usava tutte le tacagnierie erano possibile, ancora che il signor Arcon cognosca che io facio ogni cosa in intertenir la restitution di Barletta con dar ogni favor ad esso illustrissimo signor Renzo. Pensate se non havesse le vostre spalle come mi troveria.

Da poi intrai a dir a sua signoria hora che è bonissimo tempo, che la invernata da una hora a l'altra, et *maxime* in queste spiaze, è fortunevole, che parendo a sua signoria saria si non buono cargar quella artelaria che la mi vol dar et munitione per ogni caso potesse occorer per li mali tempi. Sua signoria fu contenta di far cargar sopra la galia del magnifico capitanio al Golfo el canon che fu 277 de la fusta Malipiera che si perse a Bestice, et cinque falconeti et uno sacro con li sui letti con rode et un paro di rode da canon, le qual artelarie forno de la fusta et galee se rupeno a Bestice che restorno da recuperarse per molte cose che occorseno da poi che non ho potuto mandar a recuperarle.

Lassai Andrea Rizo sopramasser a Barletta, el qual hebe da lo illustrissimo signor Renzo le sopraditte cose *cum* barili 30 grandi de polvere, i quali furono trati da castelo di notte. Et esso illustrissimo signor Renzo mi ha promesso darmi tutta la polvere et munitione el se atrova, ma per qualche suo rispecto non mi hà voluto dar al presente più, ma certo mi ha promesso darmi il tutto.

Da poi, *cum* quella forma di parole mi parseno a proposito, dissi a lo illustrissimo signor Renzo del gran bisogno mi atrovo de danari per subvenir queste mie gente, pregando sua signoria mi volesse imprestar fino 2 milia scudi, perchè subito ionto a Venetia li prometeva che la Serenità Vostra li restituirà. El prefato signor Renzo mi rispose, che se l'havesse il modo de servirme el faria molto volentiera, iurandomi sopra la fede sua che non li restavano tanti danari, havendo dato due page a le sue gente, che le conduchi fino a Venetia; sichè, Principe Serenissimo, me atrovo ad uno mal partito, havendo a le spalle al presente 2200 fanti per havermi ingrossato, ricercando cussì el bisogno de qui, et mi bisogna ingrossarmi più per far el numero di 2500 fanti per la custodia di questi sui loci, rimanendo soli et ristreti a queste frontiere di inimici, senza danari, con poche victuaglie, senza favor del clarissimo general, nè de victuaglie, nè di veder mai galie a queste bande. La Serenità Vostra sa benissimo che pér Andrea Rizo la me mandò ducati 6000 per queste gente et 1000 per far li archibusieri per l'armata, et fu a dì primo octubrio che si partì da Venetia; et ho fatto intendere a la 277* Serenità Vostra che a quel tempo che havea manco gente voleva 9 milia ducati fra li fanti et cavali per paga. Lasso considerar a la Serenità Vostra in che termine me atrovo con queste gente che hanno credito de servito vechio, et hora sono in quella necessità che è possibile in una carestia extrema di ogni cosa, et in uno assedio honesto che son ormai zorni 10 che non havemo carne di alcuna sorte da manzar, sichè mi dubito che uno zorno non segua qualche gran disordine, con danno et vergogna de la Serenità Vostra, et quella ne sarà stata causa per non haver voluto proveder come tante et tante volte li ho suplicado, però io ne son escusato a Dio et a tutto il mondo. Gratie etc.

In Trani, die 5 decembris 1529.

JOHANNES VICTURI
Provisor Generalis

278 *Exemplum.*

Serenissime Princeps etc.

Per le ultime mie qui annexe la Serenità Vostra haverà inteso del mio esser stato *cum* el magnifico capitanio al Golfo a Barletta, et quanto era degno di sua scientia.

La nocte di San Nicolò si levò una crudelissima fortuna di grego levante, di sorte che tutte le gomene di la galea del preditto capitanio, provesi et palumbere che haveva in galia, tutte havea posto fuora per ben armizar et segurar ditta soa galia, le qual gomene tutte si spezorno per esser di canevi di mala sorte. Inteso che hebbi che ditta galia era in manifesto pericolo, a circa hore 8 di nocte andai al muolo, con il magnifico gubernator et executor, con haver fatto metter ad ordine alcune fregate di quelli di la terra, una de le qual ha dato grandissimo favor a ditta galia, et certo il magnifico capitanio al Golfo et li sui ufficiali si hanno portato molto ben, perchè ditta galia per miracolo si pol dir è scapolata, la qual ha dato assaissime botte in terra et perso el palamento *cum* esser restata molto mal conditionata; si farà ogni cosa de assettarla al meglio si potrà. Et perchè secondo li mandati de la Serenità Vostra la condurà lo illustrissimo signor Renzo, per questo senistro che ha patito, fino a Parenzo, aciò che la Serenità Vostra havendo bisogno di ditta galia, la qual è bene ad ordine et bonissima, la possi mandarli tutte le cose li sono necessarie, volendosi servir di essa, quella è sapientissima magnificentia, ordinarà quanto li parerà.

Oltra al pericolo ha occorso ditta galia, tutte le marciliane che io havea ritenuto per condur le gente di lo illustrissimo signor Renzo, sono (*sino*) in Ancona et a Venetia, hanno occorso grandissimo pericolo; ma per gratia de Dio alcuno navilio non si ha perso, perchè certo non li ho mancato di tutto quello soccorso che ho potuto.

Heri il signor Zuan Corado Ursini vene qui con malissimo tempo di piogia et vento, il qual veniva da Molfeta et Juvenazo, di qual loci lo illustrissimo signor Renzo ha fatto restituire a li hispani, et li comissari de essi hispani subito hanno voluto che tutte quele zente escano, con quel mal tempo et pioza, fora de ditti loci, le qual gente erano el colonello de lo illustrissimo principe di Melfe, le qual ha habuto salvocondutto che tutti possano andar a le case loro, et quelle non vorano andar a le lor case habino uno mexe di tempo di uscir fuora di questo Regno. Sichè, Principe Serenissimo, li hispani non restano di operar in voler mostrar de gratificarsi questi regniculi per benefitio di le cose sue, ancor che hanno usato grandissima discortesia, che con quel malissimo tempo per alcuno patto non hanno voluto che alcuno di questi restano in Molfeta et Juvenazo che sono loci di poca importantia a rispetto di Barletta.

Heri lo illustrissimo signor Renzo mi mandò il capitanio Bastardo a farmi intender che diman el manderia tutta la sua cavallaria per terra accompagnata da 100 cavali del signor Larcon fino al Tronto, con pregarmi che volesse scriver una lettera al clarissimo proveditor di Ravena che volesse darli allogiamento aciò che si potesseno intertenir de lì, ancor che 'l sperava esser avanti a Venetia che li cavali a Ravena. Ho scritto al prefato clarissimo proveditor di Ravena che 'l sia contento di darli allogiamento fino che la Serenità Vostra delibererà de ditta cavallaria quanto li parerà.

Vedendo questi pessimi tempi, ancor che l'altro zorno dissi a lo illustrissimo signor Renzo che soa signoria non volesse restituir Barletta se la non vede uno bonissimo tempo per poter imbarcar le sue zente da piedi che la vuol far condur con li navili, aciò non patiscano sì de victuaglie come de coperti stando a la campagna, perchè non le voglio dentro la terra, manco son per darli victuaglie, et quando sua signoria restituisca con questi mali tempi Barletta l'interveniria come a quelli di Molfeta et Juvenazo, et per il patir de li fanti el forzo di loro andariano da nemici. Sichè la Serenità Vostra intende in quanti travagli continuamente mi ritrovo. De li danari non ne so più che dire a quella, per li pagamenti di queste gente, siandome riduto in questa necessità di dar il pan a tutti li fanti a giorno per giorno, et non ho formento per più di giorni 20, et per ogni mezo ch' io posso cerco di haver qualche danaro per poterme suvenir in qualche parte, perchè di pan solo non vive l'homo, et *maxime* al presente nel termine che io mi atrovo, che son molti giorni che non habiamo carne, et sì per li pagamenti come per quele altre necessitade tutti questi fanti mormorano, et per questo mandai a chiamar tutti li capitani, presente questo magnifico gubernator et magnifico capitanio del Golfo et lo executor Michiel facendoli intender che hora che si

restituisse Barletta con tutti questi altri loci, qual teniva il re Christianissimo, patisseno molto più di quello facemo al presente che ho inteso che li fanti si lamentano, dicendoli, penso che la provision del danaro sia in camino per li sui pagamenti, ma bisogna che pensano che si habi a patir de ogni sorta cosa, dicendo a li prefati capitanei che vogliano tutti dimandar a li sui fanti et farli intender che tutti quelli voleno servir la illustrissima Signoria et pensarse di patir ogni sinistro el vogliano dir al presente, perchè non si vuol tenir 279* homeni si non voleno servir di bon cor, havendo al presente modo di fornirmi di fanti, in loco di quelli non voleno servir volentieri, di questi di lo illustrissimo signor Renzo, con dirli *etiam* quanto hanno patito ditte gente di sua illustrissima signoria, le qual hanno servito il re di Franza, che nè li fanti andarano in Franza a trovarlo, et vui che haveti servito tanto ben la illustrissima Signoria, la qual remerita tutti queli la servonò et è madre di taliani, non mancherà a tutti quelli la servirano ben, con molte altre parole in questo proposito, di sorte che tutti li capitani mi risposeno che erano per patir et far ogni cosa per el servitio di la illustrissima Signoria. Non mi contentai di questo, ma vulsi darli tempo che tutti parlasseno a le sue compagnie et poi mi rispondesseno: li quali al iorno sequente mi veneno a risponder che tutti li soi fanti erano disposti ad servir et patir, per amor di la Serenità Vostra, ogni cosa, che certo di tal risposta son rimasto molto satisfatto, sperando ne la fede di tutti loro che mi mantenirano di quanto mi hanno promesso. Suplicando la Serenità Vostra che ancor lei non li voglia mancar de li sui pagamenti, aciò che possano far il debito loro, et che io non habbia a rimaner mancador di fede per benefitio di la Serenità Vostra sì per il presente come per ogni altro tempo. Quella è sapientissima, farà quanto li parerà, *cuius gratiae*, etc.

In Trani, die 7 decembris 1529.

JOHANNES VICTURI
Provisor Generalis.

280 Et fo tolto il scurtinio di 3 Savi a Terraferma, et per l'hora tarda non fo balotado.

Et nota. Li parenti del Pexaro capitanio zeneral da mar andono a la Signoria a far non fusse provado Savio del Conseio; *tamen* poteva esser provado, sicome di tutti dirò di sotto.

Fu posto, per li Savi tutti, expedir l'orator del Signor turco, venuto in questa terra, *videlicet* donarli ducati 500 d'oro venetiani, et il Colegio habbi libertà di spender altri ducati 500 in veste per lui et la sua persona. Ave: 128, 6, 3.

Fu posto, per li Savi del Conseio et Terra ferma, et li proveditori sora l'Armar (*i danari*) una parte zerca i boletini del lotho, del modo dieno tuor li debitori di offici. La copia sarà scrita qui avanti. Ave: 198, 24, 2.

Noto. Non era hozi in Pregadi sier Piero Lando, nè sier Alvise Mocenigo el cavalier, savi del Conseio, nè sier Jacomo Dolfin savio a terra ferma, è amalato.

È da saper. Hozi fu fatto 4 cose contra le leze. La prima, provar sier Marco Antonio Venier el dotor, per le ambasarie fatte, atento è orator a Ferara poi è stà mal fato a farlo rimaner; uno è orator al duca preditto, subdito di Cesare, et a Cesare si manda, del che la terra ave forte a mal.

La seconda, provar sier Nicolò Bernardo ch'è consier da basso, savio del Conseio, *videlicet* par rifiutasse, ma non pol refudar la conseiaria alcun.

La terza, non provar sier Hironimo da chà da Pexaro è capitanio zeneral di mar, eleto savio del Conseio, atento è stà preso il suo desarmar, et come altri capitani zenerali è soliti sempre è stà tolti et balotati savi del Conseio, poi preso il suo disarmar, et cussì *ultimate* rimase sier Domenego Trivixan, el cavalier procurator, savio del Conseio, qual era capitanio zeneral di mar, et poi fu tolto sier Piero Lando, era capitanio zeneral et veniva a disarmar, savio del Conseio, *ergo* etc. Ma li parenti del Pexaro andono a la Signoria a dir non si potea provar, et questo per far che sier Marco Foscari che havia procurato assai havesse tanto manco scontri.

La quarta, fu preso, che li debitori di tanse di questa terra, pagando, non habbi il don, et queli di fuora et li ecclesiastici habbino il don; si dice è stà fatto per esser sier Zuan Pixani procurator, per il vescoà di Padoa, debitor ducati 900 et più; vol donarli questo don, *tamen* fo cosa iniusta.

Et un altra ancora non voio pretermeter di scriver, che sier Zuan Maria Manolesso qu. sier Francesco, rimasto camerlengo a Padoa, havia acetà et per la leze è fuora, *tamen* hozi vene in Pregadi et balota.

281[1]) *Questi sono cavadi debitori, da ballotar in Pregadi da far exation contra di loro.*

Dona Paula Carloni, per tanse, lire 8 soldi —.

non. Sier Francesco Foscarini, qu. sier Nicolò, qu. sier Alvise procurator, per tanse, lire 5, soldi 10.

Piero qu. Mathio, telaruol *a l'Aquila*, Raxon nuove, perdeda, lire 22, soldi —. Raxon nuove, piezo Vicenzo Cararavelo, lire 8, soldi —.

Sier Marco Barbaro, qu. sier Alexandro, Raxon nuove, perdeda, lire 40, soldi—. *Item*, per tanse, lire 9, soldi —.

Lunardo Buzola, qu. Luca, Raxon nuove, perdeda, lire 37, soldi —.

Francesco da Castino et dona Lena Milanese, San Zulian, tanse, lire 8 soldi 10.

Pasqualini de Andrea, tintor, tanse, lire 10, soldi —.

† Sier Zuan Permarin, qu. sier Andrea, X offici, lire 5 soldi —.

non. Sier Hironimo Lippomano *dal Banco*, X offici, ha pagà, lire 7, soldi 19.

Sier Andrea Bragadin, qu. sier Jacomo, fo podestà a Uderzo, sopra le Camere, lire 5, soldi 13.

Dona Agnesina Pisani, consorte di sier Hironimo qu. sier Francesco, tanse, lire 13, soldi —.

Batista Adorno, di sier Baldassare, Raxon nuove, perdeda, lire 8, soldi 2.

Gasparo Salvazo, qu. Bernardin, tanse, lire 12, soldi —.

Gasparo da la Vedoa secretario, excetuando Francesco et Zuane Jacomo et Marco Antonio, lire 6, soldi —.

Nicolò et Lunardo Anselmo, qu. Polo, tanse, lire 15, soldi —.

Dona Pulisena Contarini, relita sier Polo, tanse, lire 12, soldi —; *Item*, sopra le Camere, per daie, in sier Polo Contarini, lire 1, soldi 9.

† Sier Batista Boldù, qu. sier Antonio el cavalier, X offici, lire 5 soldi 2.

Il reverendo missier Sebastian Trivixan, abate di Borgognoni, tanse, lire 6 soldi —.

Jacomo Baron *dal ferro*, Raxon nuove, perdeda, lire 50, soldi —; *Item*, per mesetaria, lire 2, soldi —.

Ferigo de Grimaldo, per tanse, lire 14, soldi 10; *Item*, per mesetaria, lire 1 soldi 8; *Item*, per mesetaria, lire — soldi 12.

Vicenzo Negro, qu. Zorzi, Raxon nove, perdeda, lire 13 soldi —; *Item*, per tanse, lire 8 soldi —.

Zorzi di Ambruoso cordeler, tien San Joseph, tanse, lire 5, soldi —.

Marco Costa *de legname*, Raxon nuove, dacio, lire 7 soldi 9; *Item*, per tanse, lire 11, soldi —.

Sier Zuan Batista Moro, qu. sier Fantin, fo a la Iustitia vechia, lire 8 soldi —. 281*

Domino Tomaso di Plabatari dotor, per l'oficio di Soraconsoli, per limitation, lire 12, soldi —.

Die ultimo decembris 1529. In Rogatis. 282

Capi de cavalli lezieri che sono a beneplacito che se licentiano le sue compagnie.

Signor Ruberto de Rimano	cavalli	50
Paulo de Naldo	»	31
Federico Malaspina	»	75
Antonio Campagna	»	61
Zuan da Poiana	»	62
Aventin Fragastoro	»	92
Farfarello da Ravenna	»	119
Conte Brunoro da Porto	»	60
Piero Parisoto	»	47
Andrea Chelmi	»	44
Progono Bua	»	37
Giorgio Grimani	»	12
Zuan Valami	»	12
Dimitri Federici	»	6
Signor Sigismondo da Rimano	»	50
Signor Tomaso da Costanza	»	60
Zuan Batista da Castro	»	50
Comin Frassina	»	24
Vreto Busichio	»	14

Domino Costantin Bochali 132, qual compie la sua ferma di anni do a dì 26 marzo proximo, cavalli 50, in raxon di ducati 500 per la persona sua fino a ditto tempo, poi si habbi a dechiarir a questo Conseio si 'l se deve acetar l'anno di rispetto.

(1) La carta 280 * è bianca.

Fanti che hanno da restar.

Sotto li capi di lo illustrissimo capitanio zeneral	fanti	numero	400
Domino Antonio da Castello. .	»	»	300
Domino Jacometo da Novello .	»	»	200
Domino Babon de Naldo. . .	»	»	200
282* Domino Guido de Naldo. . .	»	»	200
Signor Hannibal Fregoso. . .	»	»	200
Domino Gigante Corso . . .	»	»	200
Hercules Poeta	»	»	100
Gabriel da la Riva	»	»	50
Cavalier Azal	»	»	100
Rafael de Ziron	»	»	100
Piero Sagredo	»	»	50
Zuan Tiepolo	»	»	50
Batista da Cerba (*Lega*) Corso .	»	»	50
Zuan Corso	»	»	50
Piero Maria Aldovrandin. . .	»	»	50
Cesare Grosso	»	»	50
Hironimo Abioso	»	»	50
Batistin da Rimano	»	»	50
Jacomo Antonio Pocopanni . .	»	»	50
Christofolo Albanese	»	»	50
Maria da Castello	»	»	50
Hironimo Diedo	»	»	50
Jacomo da Nocera.	»	»	50
Borgese dal Borgo.	»	»	50
Manfron Manfron	»	»	50
Gatin da Bologna	»	»	50
Hieremia de Naldo.	»	»	50
Luca Antonio da Montefalco. .	»	»	50
Hironimo da Padoa	»	»	50
Thoso Furlan	»	»	50
Achille et Francesco dal Borgo, tra tutti due	»	»	50
Marco Gradenigo in Cividal . .	»	»	25
Zuan da Parma in Cividal . .	»	»	20
Vicenzo da Novara in Monfalcon	»	»	20
Pasoto de Pase	»	»	30
283 Piero Francesco d' Ancona . .	»	»	25
Antonio da Rodego	»	»	25
Anteo di Faenza in Castelvechio di Verona	»	»	25
Alexandro Colorno	»	»	25

1529 284[1]

Compartition de li alogiamenti di le zente d' arme.

Veronese per cavali 627.

Illustrissimo capitanio zeneral . . .	numero	500
Signor Cesare Fregoso	»	84
	numero	584

Brexana per cavali 1026.

Illustrissimo capitanio zeneral . . .	numero	700
Domino Batista Martinengo. . . .	»	200
Domino Pietro Paulo Manfron . .	»	74
Conte Alvise Avogaro	»	30
	numero	1004

Bergamasca per cavali 513.

Illustrissimo capitanio zeneral . . .	numero	200
Domino Batista Martinengo. . . .	»	28
Conte Alberto Scoto	»	112
Domino Zuan Calavrese.	»	46
Domino Pietro Paulo Manfron. . .	»	100
	numero	486

Visentina per cavali 513.

Illustrissimo capitanio zeneral . . .	numero	300
Signor Cesare Fregoso	»	150
Conte Alvise Avogaro	»	36
	numero	486

Cremasca per cavali 142.

Conte Alberto Scotto.	numero	120

Trivixana per cavali 570.

Signor Camillo Orsino	numero	100
Conte Mercurio Bua	»	250
Domino Zuan Calavrese.	»	120
	numero	470

(1) La carta 283* è bianca.

Patria di Friul per cavali 500.

Signor Camillo Orsino . . . . . numero 196
Domino Costantin Bochali . . . . » 50

numero 246

Padoana per cavali 684.

Signor Alexandro Fregoso . , . . numero 236
Conte Alvise Avogaro . . . . . » 100
Conte Mercurio Bua . . . . . . » 62

numero 398

Polexene per cavali 171.

Signor Cesare Fregoso . . . . . numero 150

Colognese per cavali 85.

Signor Cesare Fregoso . . . . . numero 50

Capi di lisieri che sono a beneplacito che se licentia le sue compagnie (1).

Domino Costantin Bochali qual compie la sua ferma di anni dui la sua condutta a dì 26 mazo 1530, resta con cavalli 50, et in raxon di ducati 500 per la persona sua fin a ditto tempo, et poi se habbia a chiarir a questo Conseio se el se devi acetar l'anno *de praesenti*.

284* *Capi de fanti hanno a restar, et prima.*

(*Anche qui è ripetuta la lista che trovasi alla colonna 289' fino a Hironimo da Padova numero 50 poi segue così:*)

Achille et Francesco dal Doro (*Borgo*) » 50
Pasoto di Paxe. . . . . » 50
Piero Francesco d'Ancona . . . . » 25
Antonio da Rodego . . . . . . » 25
Alexandro Colorno . . . . . . » 25

summa 3205

(1) È ripetuta qui la nota dei *Capi de lizieri a beneplacito* che si trova nella precedente colonna 282.

Domino Marco Gradenigo, in Zividal. numero 25
Zuan di Parma, in Zividal . . . . » 20
Vicenzo da Novara, in Monfalcon . » 20
Anteo di Faenza, Castel Vechio di Verona . . . . » 25

Compartition di fanti dove debeno alogiar.

Li fanti 400 sotto li capi di lo illustrissimo signor capitanio zeneral alogiano ove sarà de piacer de sua excelentia.

In Verona.

Domino Jacomo da Novello. . . . numero 200
Domino Babon de Naldo . . . . » 200
Domino Guido de Naldo . . , . » 200
Antonio da Rodego . . . . . . » 25
Manfron Manfron . . . . » 25
Anteo da Faenza, in Castel Vechio . » 25
Piero Francesco d'Ancona . . . . » 25
Alexandro Colorno . . . . . . » 25

numero 750

In Brexa.

Domino Antonio da Castello , . . numero 300
Gabriel da la Riva. . . . . . . » 50

numero 350

In Vicensa.

Domino Piero Sagredo . . . . . numero 50

In Crema.

Signor Hanibal Fregoso. . . . . numero 200
Jacomo Antonio Pochipanni. . . . » 50

numero 250

In Axola.

Gatin da Bologna . . . . numero 50
Pasoto de Paxe . . . . » 30

numero 80

In Pontevicho.

Toxo Furlan . . . . numero 50

In li Orzinuovi.

Maria da Castello . . . . numero 50

In Bergamo.

Domino Gigante Corso . . . . . numero 200
Batista da Lega corso . . . . . . » 50
Zuan Corso . . . . » 50
Hercules Poeta . . . . » 100
285* Cavalier Azal . . . . » 100
Rafael Ziron . . . . » 200
Piero Maria Aldrovaldino . . . . » 50
Cesare Grosso . . . . » 50
Hironimo Abioso . . . . » 50
Batista da Rimano . . . . » 50
Luca Antonio da Montefalco . . . » 50
Hironimo da Padoa . . . . . . » 50
Jacomo da Nocera . . . . » 50

numero 250

In Lignago.

Domino Zuan Tiepolo . . . . . numero 50
Achile e Francesco dal Borgo . . . » 50
Jeremia de Naldo . . . . » 50

numero 150

In Padoa.

Domino Hironimo Diedo . . . . numero 50
Borgese dal Borgo . . . . . . » 50

numero 100

In Trevixo.

Christofolo Albanese . . . . . . numero 50

Veronexe, per carati 11, tocha cavali 627, vien per carato cavali 57.

Illustrissimo capitanio zeneral . . . cavalli 500
Brexana, per carati 18 per cavali 1026 » 700
Bergamasca, per carati 9 cavali 513 . cavalli 200
Visentina, per carati 9 cavali 513 . . » 300

cavalli 1700

Signor Cesare Fregoso, veronese . . cavalli 84
El ditto, visentina, per cavali 513 . . » 150
El ditto, Polexene, per cavali 171 . . » 150
El dito, Colegna, per cavali 85 . . . » 50

numero 434

Brexana, per carati 18 cavali 1026.

Domino Batista Martinengo, per carati cavalli 200
El ditto, in bergamasca, per carati 9 cavali 513 . . . . » 28

cavalli 228

Domino Piero Paulo Manfron . . . numero 74
El ditto, in bergamasca . . . . . » 100

numero 174

Conte Alvise Avogaro . . . . . . cavalli 30
El ditto, in visentina, per cavali 513 . » 36
El ditto, padoana, per cavali 684 . . » 100

cavalli 166

Bergamasca, per carati 9 cavali 513.

Conte Alberto Scoto . . . . . . cavalli 112
El ditto cremasca per cavalli 142 . . » 120

cavalli 232

Domino Zuan Calavrese, bergamasca numero 46
El ditto, trivixana . . . . » 120

numero 166

Visentina, per carati 9 cavali 513.

Domino Cesare Fregoso, in ditto loco . cavalli 150
El ditto, Polesine, per cavali 171 . . » 150
El ditto, colognese, per cavali 85 . . » 50

cavalli 350

Trivixana per carati 10 cavali 570.

Signor Camilo Orsino, in ditto loco	. cavalli	100
El ditto, Patria di Friul per cavall 500	»	196
	cavalli	296

Conte Mercurio Bua, in loco ditto . .	cavalli	250
El ditto, in padoana.	»	62
	cavalli	312

Patria di Friul per cavali 500.

Domino Costantin Bocali	cavalli	500
Signor Alexandro Fregoso	»	236
	cavalli	736

286 *Oratori electi a dar obedientia a pontifici dal 1400 in quà*

1406 a dì 16 dezembrio. — Leona a carte 158.

Papa Gregorio XII, venetian Corer.

8 Oratori.

Sier Jacomo Gussoni,
Sier Marco Trivixan,
Sier Rusier Morexini,
Sier Benedetto Capello,
Sier Andrea Contarini,
Sier Nicolò Loredan,
Sier Polo Zane,
Sier Marco Zustignan.

1409. A dì .... Libro quarto .... (?) a carte 63.

Papa Alexandro V, cretense.

4 Oratori.

Sier Piero Arimondo,
Sier Francesco da Molin,
Sier Bartolomio Donado,
Sier Bartholomio Nani.

1410. Libro quarto, a carte 124.

Papa Johanne XXIII, napolitano.

4 Oratori.

Sier Lunardo Mocenigo,
Sier Fantin Michiel,
Sier Francesco Bembo el cavalier,
Sier Bartolomio Nani.

1417. Libro quarto, a carte 183.

Papa Martin V, romano.

4 Oratori.

Sier Marin Caravello procurator,
Sier Fantin Michiel,
Sier Antonio Contarini procurator,
Sier Francesco Foscari procurator.

1431. Libro secundo, a carte 170.

Papa Eugenio IV, veneto Condolmer.

8 Oratori.

Sier Andrea Contarini,
Sier Silvestro Morexini,
Sier Fantin Dandolo,
Sier Piero Diedo, cugnado del papa,
Sier Dolfin Venier,
Sier Andrea Mocenigo,
Sier Marco Lippomano dotor,
Sier Francesco Barbarigo.

1441. Libro 17, carte 119.

Nicolao papa V, di Serzana.

4 Oratori.

refudoe Sier Andrea Morexini, fo assolto per la persona,
Sier Pasqual Malipiero procurator,
refudoe Sier Christofal Moro, assolto per infirmità.

Electi poi.

Sier Alvise Loredan procurator,
Sier Zacaria Trivixan dotor, orator a Fiorenza.

1455. Libro 20, a carte 59.

Papa Calisto III valentino.

4 Oratori.

Sier Pasqual Malipiero procurator,
Sier Triadan Gritti,
Sier Jacomo Loredan,
Sier Alvise Foscarini dotor.

1458. Libro 20, a carte 157.

Pio papa II, senese.

4 Oratori.

Sier Triadan Gritti,
Sier Matio Vituri,
Sier Hironimo Barbarigo,
refudoe Sier Jacomo Loredan,
Poi fo electo sier Vetor Capello.

1464. Libro 22, a carte 35.

Papa Paulo II, veneto Barbo.

286* *10 Oratori.*

Sier Alvise Foscarini dotor,
Sier Triadan Griti,
refudoe Sier Matio Vituri, per andar in exilio,
refudoe Sier Jacomo Loredan procurator, per andar in exilio,
refudoe Sier Andrea Vendramin, pagò la pena,
Sier Nicolò Trun,
Sier Hironimo Barbarigo,
Sier Vetor Capello,
Sier Piero Mocenigo,
refudoe Sier Bernardo Zustignan, pagò la pena.

Electi poi.

refudoe Sier Francesco Zane procurator, pagò la pena,
Sier Nicolò Soranzo procurator,
Sier Zacaria Trivixan dotor,
Sier Hetor Pasqualigo.

Electo poi.

non Sier Bernardo Bragadin, non vene a tempo.

Electo poi.

refudoe Sier Marco Corner el cavalier, refudò per il Conseio di X.

Electo poi.

Sier Andrea Lion.

1471. Libro 25, a carte 52.

Papa Sisto IV, saonese.

6 Oratori ma non andò si non 4.

refudoe Sier Jacomo Loredan procurator,
refudoe Sier Nicolò Marzello procurator,
Sier Triadan Gritti,
Sier Andrea Lion,
Sier Marco Corner el cavalier,
Sier Bernardo Justinian el cavalier.

1485. Libro 32, a carte 136.

Papa Innocentio VIII, zenoese.

4 Oratori.

Sier Piero Diedo el cavalier,
Sier Bernardo Bembo dotor et cavalier,
Sier Antonio Loredan el cavalier,
Sier Alvixe Bragadin.

1492. Libro 34, a carte 131.

Papa Alexandro VI valentino.

4 Oratori.

Sier Christofal Duodo procurator,
Sier Marin Lion,
Sier Polo Barbo,
Sier Sebastian Badoer el cavalier.

1503.

A Pio III saonese, non vi andò oratori, perchè vixe poco.

1503. Libro . . . .

Papa Julio II, saonese.

8 Oratori.

Sier Bernardo Bembo dotor et cavalier,
Sier Andrea Venier,
Sier Lunardo Mocenigo,
refudoe Sier Marco Sanudo, per egritudine,
Sier Domenego Trivixan el cavalier procurator,
non Sier Piero Duodo, andò a Cremona,
refudoe Sier Marco Antonio Morexini el cavalier procurator,
refudoe Sier Alvise da Molin.

Poi electi.

Sier Nicolò Foscarini,
Sier Hironimo Donado dotor,
Sier Polo Pixani el cavalier,
Sier Andrea Gritti.

1513. Libro . . . .

Papa Lion X, fiorentin.

10 oratori, ma non andono.

Sier Andrea Gritti,
† Sier Piero Balbi,
Sier Piero Lando,
Sier Domenego Trivixan el cavalier procurator,
† Sier Christofal Moro,
† Sier Hironimo Contarini,
Sier Lunardo Mocenigo,
Sier Marin Zorzi dotor,
Sier Polo Capello el cavalier,
† Sier Zorzi Emo.

287 *1522. Libro . . . .*

Papa Adriano VI.

6 Oratori.

Sier Marco Dandolo dotor et cavalier,
Sier Vicenzo Capello,
Sier Alvixe Mocenigo el cavalier,
Sier Antonio Zustignan dotor,
Sier Piero da chà da Pexaro procurator,
Sier Marco Foscari.

Da Bologna a li 28 de dicembre 1530. 288[1])

Non si sa sin hora quando si publicarà la pace, nè sin hora è venuta la sottoscritione da Venetia. Si conferma la partita de qui verso Siena.

Si ha bona speranza che Fiorentini debano rendersi al papa. Soa Santità venirà anche essa, et licentiarà queli cardinali, che vadano ove gli piace, perchè quelo paese non potrebbe tolerar tanta cavalcata.

A li 30 del soprascritto.

L' imperatore ha cassate tutte le genti da guera qual havea nel stato di Milan, così le alemane come d' altre nationi.

Hozi è venuto da Venetia la ratificatione de la pace, et credo la se publicarà postdomani.

Sin hora non s' è declarato queli che habbino a participare de li 10 milia scudi. Et senza dubbio in brieve si andarà verso Siena.

Capitula inita ab duce Francisco Sfortia cum Carolo imperatore, Bononiae. 290[2])

In Christi nomine Amem. Cum alias sacratissimus et invictissimus princeps Carolus Quintus, Divina favente clementia electus Romae imperator, semper augustus, Hispaniarum et utriusque Siciliae etc., rex catholicus, ilustrem ducem Franciscum Sfortiam vicecomitem in ducatum et statum Mediolani ad Gallorum rege occupatum et ad suam Caesaream Maiestatem iure merito devolutum, libere induxisset, et in statum paternum restituisset, et sua imperiale benignitate et magnificentia investituram eidem concessisset, sub certis conditionibus conventis et stipulatis cum magnifico equite Antonio Bilia ipsius illustrissimi ducis oratore et procuratore et inde per ipsum illustrissimum ducem ratificatis

(1) La carta 287' è bianca.
(2) Le carte 288', 289, 289' sono bianche.

prout in instrumentis super his confectis latius continetur, ad quae impreiudicialis habeatur relatio, postquam huiusmodi ratificationem parte pecuniae pro primo termino ipsius ducis nomine, ut asserit, iam soluta pretendentibus ducibus et capitaneis exercitus Caesarei ad ipsius ducatus conservationem dispositis, nonnulla subesse urgentissima inditia contra ipsum illustrissimum ducem Franciscum Sfortiam quibus reus deferebatur cuiusdam pretensae conspirationis cum hostibus Caesareis machinatae seu praticatae poenitus delendi, seu ab Italia expellendi dictum exercitum Caesareum, eaque ratione eiusdem exercitus duces potuissent ab ipso illustrissimo duce Francisco ut pro securitate exercitus et status Caesarei arces principaliores dicti ducatus ad eorum manus nomine Caesareae Maiestatis reponerentur, is autem etsi nonnullas arces civitatis et oppida dicti status eiusdem belli ducibus consignari fecisset, tenuit tamen principaliora castra Mediolani scilicet et Cremonae ad illorum manus tradere, hincque aucta suspitione circumvallato a Caesareis dicto castro Mediolani, in quo ipse illustris dux Franciscus se reduxerat hostium Caesareorum praesidio (ut pretendebatur, fretus speque frustratus tandem ad ipsius castri deditionem certis conditionibus diventum esset isque demisso castro ad exercitum hostium (ut aiunt) confugisset inde nova foedera cum eisdem hostibus Caesareis percussisset, quorum pretextu maiora et acriora bella tam in ipso statu Mediolani quam in coeteris Italiae partibus exorta fuissent, pro quibus sedandis, et ut his finis imponeretur ut tandem pacata Italia communia christianorum arma in hostes fidei converti possent, Caesar ipse, ad ipsam pacem universalem parandam, primo cum serenissimo domino nostro ipsius pacis cupidissimo, deinde *cum* serenissimis francorum et anglorum regibus foedera firmavit, 290* demum in Italiam quam primum id per opportunitatem licuit personaliter se transtulit, omni studio et diligentia ipsum serenissimum dominum nostrum tamquam verum pastorem et Christi vicarium, optimumque huius sanctae intentionis ministrum convenire conatus est, Sua Sanctitate id etiam potissime anhelante quae pariter sua benignitate et gratia ut id celerius confici possit, hunc etiam laborem sponte sua sumere dignata est in hanc usque civitatem Bononiae eidem Caesari occurrentibus his duobus magnis luminatoribus invictissimis christiana respublica per ipsam universalem pacis directionem illustrari et ab his bellorum turbationibus eximi et erui posset, ad cuius rei effectum veniente ibidem ad ipsius caesareae M. praesentiam et gratiose ad ipsam personalem comparitionem admisso dicto illustrissimo duce Francisco Sfortia, et si pretenderet dux ipse adversus criminationes in eum obiectas, iustis defensionibus se tueri ac iustificari posse potissime, quoad ea quae prius quam in castro Mediolani recluderetur eidem impingi dicebatur a quibus se innocentem, ut ait, posse ostendere arbitrabatur. Nolens tamen cum ipso sacratissimo Caesare supremo ac directo domino suo iudicium ingredi, nec eidem Caesareae Maiestati causam praebere intrandi, Maiestatis Caesareae prothinus restituto sua sponte salvo conductu, Caesareae eidem concessu personam suam vitam et statum in libera ipsius Caesareae potestate reposuit, se eius clementiae et benignitati poenitus submittendo, eidemque humiliter supplicando quatenus sua Caesarea Maiestas pro eius benignitate et gratia, si qui hactenus astiterunt et inservierunt, gratiose indulgere veniamque concedere ipsumque tamquam subditum et vassalum ad pristinam gratiam, famam, patriam, statum et bona restituere, nec non in eum obiecta crimina poenitus abolere, cassare et annullare novamque investituram quatenus Suae Maiestati expedire videatur eidem concedere ipsumque ad debitum fidelitatis iuramentum homagiumque praestandum benigne et graciose recipere et admittere, sub conditionibus et qualitatibus eidem Caesarae Maiestati bene visis.

Quibus omnibus per ipsam Caesaream Maiestatem intellectis et auditis, Sua Maiestas attenta humillima ipsius submissione et veniae ac indulgentiae petitionem considerans, quod id potissimum recte imperandi munus esse, parcere subiectis et debellare superbos, quaeque sola Deus equat clementia nobis volens quod potius ipsa clementia quam iuditiorum rigore uti contemplatione etiam sanctissimi Domini nostri qui pro illo duce Francisco intercedere dignatus est: ac pariter pro universali satisfatione 291 totius Italiae et pro alliciendis amicis coeterorum ut de clementia Suae Maiestatis securi facilius ad ipsius universalis pacis media concurrant. illamque amplecti studeant, horum omnium consideratione humillime ipsius ducis supplicationi benigne annuendo, de gratia spetiali etiam si omnia in eum obiecta crimina vera comperta forent legitimeque probata constarent, aut forsan notoria conserentur eidem remittenda, indulgenda et poenitus abolenda, cassanda et annullanda censuit, etiam pro his veniam concessit et concedit restituendo eumdem ac familiares et subditos praedictos ad pristinos honores

gratiam, famam, statum et bona decernendo eidem illustri duci novam investituram dicti ducatus et status iuxta prioris investiturae formam fieri et expediri, ipsiusque ducis homagium et fidelitatis iuramentum iuxta solitum morem admitti, ac eumdem in dicto ducatu restitui, modis tamen et formis ac sub conditionibus sequentibus :

Primo, quod dicta investitura concessa et tradita et homagio ac fidelitatis iuramento praestito liceat eidem illustrissimo duci Francisco realem et corporalem possessionem dicti ducatus et status Mediolani ac suarum pertinentiarum assequi, iuxta prioris investiturae formam, nulla alia expectata licentia, ita tamen quiquam primum obtinuerit liberam et expeditam possessionem civitatum Mediolani et Papiae, cum licentia praedicta aprendendi residuum habeatur pro vero et integro possessore ipsius status Mediolani et ab omnibus tamquam verus dux Mediolani teneatur et reputetur ac integre ad ipsum statum restitutus censeatur, perinde ac si universa loca et membra dicti status realiter et cum effectu apprehendisset, salvis tamen his quae sequuntur.

Item quod eodem contextu quo idem illustris dux Franciscus recipiet privilegium investiturae in debita forma expeditum, ac possessionem dictarum civitatum Mediolani et Papiae assequetur cum licentia predicta apprehendendi residium revocatis etiam prefectis et militibus tam equestris quam pedestris ordinis in dicto status Mediolani cuiuscumque nationis pro parte Suae Maiestatis Caesarae ordinatis, seu ad eius stipendia conductis, quae ad tardius infra proximum festum Ephiphaniae, et exequi debeat, teneatur ipse illustrissimus dux sine ulteriori mora realiter et cum effectu ac cum pecunia numerata solvere et exbursare eidem Caesareae Maiestati seu personae ad id mandatum sufficiens habenti summam quinquaginta millium ducatorum auri iuxti et recti ponderis seu etiam verum valorem, et infra decem dies inde sequentes teneatur realiter et cum effectu consignare eodem Caesare seu mandatario praedicto cedulas campsorum seu mercatorum, pro sufficienti cautela et securitate solutionis, aliorum quinquaginta millium infra unum mensem inde secuturum fienda modo quo supra eiusdem qualitatis et valoris, aut in civitate Mediolani aut in civitate Jenuae aut in curia caesarea, et deinde per totum mensem martii proximum solvat et solvere teneatur ut supra alios similes quinquaginta mille ducatus et similem summam per totum mensem maii inde secuturum, et aliam similem summam in festo assumptionis beatae Mariae Virginis inde sequenti, et invicem in festo omnium Sanctorum instantis anni 1530 sit perfecta integra solutio trecentum millium ducatorum; et hoc ultra summam pecuniarum quam ipse illustrissimus dux pro prima investitura solvere tenebatur; et conventione facta cum equite Bilia, deductis tamen his quae in deductionem primi termini dictae conventionis soluta fuisse apparebunt: ita quod in fine dicti instantis anni 1530 solvere teneatur residium dicti primi termini usque ad complementum centum millium qui tempore ratificationis dictae primae conventionis solvi habuissent.

Item quod pro securitate solutionum predictarum ut premittitur fiendarum, usque in finem dicti anni 1530 remaneant et remanere debeant in potestate ipsius Caesarae Maiestatis seu ab ea deputatorum civitas et castrum Comi cum arce et castro Mediolani per totum dictum annum 1530, quorum custodiam sua Caesarea Maiestas ex nunc commisit et comitenda censuit, videlicet civitatem et castrum Comi magnifico domino don Laurentio Manueli militis ordinis Sancti Jacobi ipsius Caesarae Maiestatis consiliario et camerario, castrum autem Mediolani magnifico domino Johanni de Mercado eiusdem Caesareae Maiestati familiari et capitaneo, qui tamen in ipso ingressu dictarum arcium teneantur fidelitatis iuramentum ac homagium praestare quod promissa fideliter custodient, et lapso dicto anno 1530 solutisque summis praedictis huiusmodi civitatem et castra eidem illustrissimo duci libere relaxabunt tenenda et possidenda iuxta formam dictae investiturae, et quod interim durante custodia non facient nec fieri patientur, et ipsis civitate et castris iniuriam seu obrobrium et oppressionem civitatibus seu subditis dicti status Mediolani, nec impedient iurisdictionem ordinariam officialium nec exationem datiorum et iurium seu aliorum reddituum pecuniariorum.

Item quod pro intertentione dictae custodiae ipso anno durante, ipse illustris dux teneatur sufficienter munire pro uno anno integro dictum castrum seu arcem Mediolani victualibus et munitionibus necessariis ad satisfactionem debitam prefecti seu capitanei praedicti, qui ipsius arcis custodiae per Caesarem ut supra comittitur, usque ad numerum tricentarum personarum ad ipsam custodiam deputandarum, ad custodiam autem civitatis Comensis applicabuntur omnes redditurae dictae civitatis qui dicto anno durante percipi poterunt, et si non sufficiant ad sustinendos milites qui ad dictam cu-

stodiam deputabuntur supplebit Caesarea Maiestas de proprio et in fine termini impletis praedictis ut prefertur restituentur liberae ipsi duci huiusmodi civitas et arces cum artellariis, machinis, tormentis, et munitionibus aliisque mobilibus, ad ipsa castra et loca spectantibus et pertinentibus, exceptis his quae ex Germania adducta fuere et quae a Gallis bello parta sunt, quae suae Caesarae Maiestati reserventur.

Item quod reliquae solutiones pecuniarum quae ex dicta prima conventione ultra primum terminum praedictum fieri debebunt, quae ad summam aliorum ducatorum quingentorum millium ascendunt, non incipiatur curere nisi lapso dicto anno 1530 et deinceps solvantur ad rationem quingentorum millium ducatorum, quolibet anno cum securitatibus mercatorum seu campsorum ad id sufficientium in initio cuiuslibet anno praestandis iuxta ipsius primae conventionis formam usque integram solutionem summae ibidem promissae.

Item ut futuris quae imminent periculis occurratur quantum fieri possit si, quod Deus avertat, ipse illustris dux qui nondum pristinam sanitatem hactenus recuperare potuit nondumque uxoratus extitit ab hoc saeculo sine legitima sobole succedenti migraret ut eo casu novis tumultibus et bellis occasio sic praebeatur, nec Caesar ac sacrum imperium pro iure et dominio frustrari possent, teneantur omes praefecti artium et civitatum qui nunc aut in posterum per dictum illustrem ducem Franciscum in dicto statu Mediolani deputati sunt aut deputabuntur primo et ante omnia debeant homagium et fidelitatis iuramentum praestare ac sub 292* iuramento praedicto promittere quod adveniente dicto casu mortis ipsius illustris ducis Francisci sine legitima sobole nemini alii tradent, consignabunt aut remittent huiusmodi civitates, arces et castra quibus praefecti essent, nisi ipsi Caesarae Maiestati seu eius in sacro imperio successoribus, eo tamen acto quod si tempore ipsius mortis pro implemento solutionum praedictarum et pro debitis ea ratione contractis essent aliqui redditus dictis status consignati, obligati seu ipothecati aliquibus mercatoribus seu aliis quibusvis creditoribus, remaneant huiusmodi consignationes et obligationes firmae et validae nec admittatur quivis novus successor ad investituram aut adeptionem dicti status nisi cum onere praedicti conservandi et implendi dictas consignationes et obligationes ea ratione factas et usque ad integram solutionem debitorum propterea contractorum, ut hac spe freti non detractentur mercatores interim subvenire eidem illustri duci Francisco ad praemissorum omnium implementum.

Item quod ipsius status Mediolani quiete et tranquillitate et ne propter extorres nova dissidia novique tumultus et bellorum motus excogitare queatur, ac in observantiam foederis initi et percussi inter ipsum Caesarem et Christianissimum francorum regem actum extitit, quod omnes dicti ab initio bellorum in ipso statu agitatorum et a tempore expulsionis illustris ducis Ludovici Sfortiae eiusdem ducis Francisci patris pro rebellibus hinc inde habiti fuere, quamcumque partem secuti sint et cuiuscumque conditionis et qualitatis extiterint seu existant, plenam quoad hacc indulgentiam et veniam consequantur ac ad patriam, famam, honores et bona eorum propria paterna aut haereditaria quae per eos eorumque parentes et praedecessores tempore expulsionis dicti illustris Ludovici Sfortiae possidebantur, seu quae ad eos iure legitimo pertinerent, eisdem et cuilibet ipsorum libero et integre relaxentur et restituantur quovis illicito detentore remoto omnique contradictione cessante quibuscumque occasionibus, inquisitionibus, processibus, sententiis, condemnationibus, confiscationibus et ac executionibus contra eos aut quaecumque ipsorum propterea factis aut forsan ante huiusmodi indulti publicationem fiendis ex nunc prout ex tunc abolitis, cancellatis et anullatis, etsi in praemissorum liquidatione aut forsan ob novas causas civiles seu criminales litem seu lites offeri contingant in quibus iuditium ordinarium forsan suspectum allegari contingat ab his potissime qui contra ipsum illustrem ducem Franciscum hactenus militarunt in eum ca- 293 sum a suspitione in forma iuris proposita et ex causis legitimis fundata admittantur adjuncti non suspectis, sine quibus talis lis per iudices ordinarios terminari nequeat, verum cum ipsis adjunctis debitum iustitiae complementum quanto celerius fieri poterit ministretur.

Item quia multi ex magnatibus, militibus et subditis dicti status Mediolani comites, barones, nobiles cives mercatores et alii diversorum statuum nec non etiam quam plures exteri tam hispani quam germani flamengi et burgundi et etiam itali, tam sacri imperii vassali quam alii ipsius Caesaris regnorum subditi diversimode servierunt eidem Caesareae Maiestati, tam in acquisitione dicti status Mediolani ipsiusque ereptione et recuperatione a faucibus gallorum, quam etiam in ipsius status conservatione et tuitione qui propterea non ab re indigna remunerationem et retributionem prome-

ruisse videntur, inter quos sunt aliquae personae pretendentes ius habere ad aliqua bona offitia et iura eis concessa quae in huius capitulationis restitui deberent et alio modo se remunerandos pretendunt, etsi ipsa Caesarea Maiestas id summo cordi habeat ut unusquisque ipsorum debitam mercedem assequatur, cum tamen hactenus debitam singulorum informationem habere nequiverit neque horum petitiones iustificare poterit videatur que res ipsa altiorem indaginem exigere neque aequum aut consonum censeatur hùius negotii conclusione propterea protrahi aut deferri cum potissime universalis pax et quies totius Italiae a stabilimento et quiete dicti status Mediolani dependere videatur, ideo ipsa Caesarea Maiestas huius modi remunerationum fiendarum dispositionem sibi cum eodem duce tractandam et concludendam ac reservandam censuit, qui id meliori modo quo fieri poterit et prout eidem Caesari et duci melius videbitur his remunerationibus et praetensionibus praedictorum providere curabunt.

Item quod pro uberiori et clariori dispositione huiusmodi remunerationum ut supra fiendarum nec ipse illustris dux aut factas maximas donationes et alienationes approbare teneatur, aut tales leges imponantur per quas impediatur quominus quae aliis, eidem Caesari promisit prestare possit, talis fiat limitatio et restrictio ut omnes alienationes seu donationes bonorum ducali Camerae spectantium, quolibet factae, tam ante primam investi- 293* turam quam post, cassae irritae ac nullae censeantur his dum taxat exceptis quae ipse illustris dux Franciscus sua sponte aliquibus personis de eo bene meritis et propria dictae ducalis Camerae substantia, cum assensu et confirmatione ipsius Caesareae Maiestatis donasse comperientur, quae in suis vi et robore perpetuo remanebunt et persistent. Et ultra haec illustris Antonius de Leyva qui diu ipsius ducatus gubernium et administrationem non sine maximis laboribus obtinuit et merita remuneratione dignus censetur, cum potissime ea quae ab ipso illustri duce Francisco eidem donata fuerant ex bonis nonnullorum exterorum seu rebellium ut supra ipsi exteribus veniant restituenda pro horum recompensa et debita remuneratione habeat et habere debeat civitatem seu oppidum et castrum Modeliae cum annuo reditu per dictum illustrem ducem eidem suplendo usque ad summam septem millium ducatorum annuatim, iure recti feudi ab ipso duce tenendorum. Et pariter illustris marchio Vastiaimonis habeat et habere debeat pro eius remuneratione ea quae de ducali Camera ab ipso duce obtinuit usque ad suplementum sex millibus ducatorum annui redditus in feudum ut supra, propterea ad huiusmodi effectum dux ipse in eodem dominio Mediolanensi annuum redditum vigintimillium ducatornm securum et certum constituet et assignabit, cuius reditus medietatem dux ipse a personis quibus ipse Caesar concesserit ducentibus millibus ducatis ex aere proprio ubi sibi comodum fuerit visum redimere poterit, a quolibet videlicet pro rata sibi ut promititur assignata ad rationem quinque procentenario, reliquam autem huiusmodi redditus medietatem ipse illustris dux personis quibus assignata fuerit tam diu et quousque ultima illa ducentum ducatorum millia quae in quattuor ultimis annis pro investitura eidem duci concessa et prima conventione facta solvere Caesareae Maiestati tenetur, quam summam Caesar et innata sibi liberalitate ad hunc effectum applicari vult integre fuerit modo quo supra eisdem personis remunerandis persoluta. Ex huiusmodi itaque viginti millium ducatorum reditu quattuorcentis ducatorum millibus redimendo Caesari ipse suo arbitrio disponere poterit, iuxta uniuscuiusque merita, ita tamen quod redditus primi anni ducatorum viginti millium supradictorum cedat oneri ipsius Caesareae Maiestatis ex pecuniis illius residui per dictum illustrem ducem solvendi in fine anni 1530 deducentur, et deinde ex aere proprio ipsius illustris ducis huiusmodi solutio suppleri ac perfici debeat quousque ea omnia ut premittitur redempta et integre soluta fuerint.

Item quod alia capitula per ipsa prima con- 294 ventione contenta, tam de cessione ducatus Barri quam de salis distributione, in suo statu et robore firma maneant, salvato tamen manente quantum ad salis praedicti distributionem, conventionem facta cum dicto serenissimo Domino Nostro per ipsum Caesarem suo et serenissimi Hungariae regis eius fratris nomine foedere barchinonense ultimo percusso, a qua ipsa Caesarea Maiestas deviare non intendit.

Item quod sub conditionibus praedictis ipse illustris dux Franciscus communi consensu serenissimi Domini Nostri et Caesaris quantum ad defensionem dicti status Mediolani comprehendatur et inclusus censeatur in dicto foedere barchinonense.

Quae quidem omnia superius descripta eidem illustri duci Francisco Sfortiae pro parte suae Caesareae Maiestatis exhibita lectaque fuerunt per re-

verendissimum ac illustrissimum dominum Mercurinum cardinalem et marchionem Gatinariae atque existentes dominum Ludovicum a Flandria dominum Pratensem, et Nicolaum Perenotum dominum Granville, Franciscum de Los Covos supremum praeceptorem ordinis Sancti Jacobi in regno Legionis omnes ipsius Caesareae Maiestatis supremum canzelariosque ac secretarium procopuos ad id a Sua Maiestate spetialim nominatos et deputatos, et ipse illustris dominus dux omnibus praemissis, lectis intellectis ac bene consideratis, mentem suam declararet an huiusmodi indultum sub conditionibus praenominatis acceptandum censeat, et pro ipsarum conditionum observantia se in debita forma obligare intendit, qui illustris dominus dux Franciscus praemissis, auditis, lectis et intellectis ac bene et diligenter perspectis de predictis omnibus ad plenum ut asserit informatus cum ea qua decuit reverentia et humilitate agens in primis gratias ipsi sacratissimae Caesareae et catholicae Maiestati quae in suam gratiam recipere dignaretur ac cum eodem tanta clementia utatur, recognoscens ab eadem Maiestate vitam et statum et quidquid Sua Caesarea liberalitate conceditur praedicta omnia acceptavit et acceptanda duxit his modis et formis prout in eisdem capitulis describitur, et pro ipsorum omnium observantia obligavit et obligat personam et bona sua quaecumque in ampliori et validiori forma quae excogitari possit me secretario et notario subscripto, tam nomine ipsius Caesareae Maiestatis quam aliorum in ipsis capitulis nominatorum suorumque haeredum et successorum et aliorum quorum interest aut interesse poterit quomodolibet in futurum praesente et stipulante sub hipothecis. renuntiationibus, obligationibus ac aliis clausulis opportunis in similibus apponi solitis, de quibus omnibus et singulis suprascriptis tam ipsi dominus supremus cancellarius, consiliarii et secretarius Caesareae Maiestatis et pro ipsa Maiestate Caesarea, quam ipse illustris dux petierunt me notario et secretario infrascripto unum seu plura, publicum seu publica fide fieri instrumentum et instrumenta et pro firmiori horum omnium vinculo ipse illustris dominus dux has litteras sive praesens publicum instrumentum manu sua propria subsignavit.

294*

Acta fuerunt haec in civitate Bononiae, in domo habitationis et cubiculo reverendissimi domini cardinalis supremi Caesaris cancellarii, die 23 mensis decembris anno domini millesimo quingentesimo vigesimo nono, inditione secunda, pontificatus serenissimi domini nostri Clementis papae VII anno septimo, praesentibus ibidem ipsis reverendissimis ac excellentibus dominis supremo cancellario, consiliariis et secretario supernominatis eiusdem Caesareae Maiestatis atque magnificis viris dominis Martino de Salma pro serenissimo rege Hungariae apud Caesarem agente et Camillo Ghillino et Johanne Angelo Riccio ipsius illustris domini ducis secretariis, testibus ad ea omnia vocatis atque rogatis.

Franciscus.

Et ego Alphonsus Valdesius Caesareae Maiestatis secretarius ac publicus imperiali auctoritate notarius praedictis omnibus dum sic agerentur interfui, eaque fieri vidi et audiri hocque praesens publicum instrumentum partim propria, partim aliena manu in sex foliis papiri fideliter scriptum, mei solitis signo et nomine signavi in fidem et testimonium omnium et singulorum praemissorum rogatus et requisitus.

Alfonsus Valdesius.

295

L' assedio de la cità de Viena, scrito sotto brevità, de l' anno 1529.

A 2 setembrio. El Gran turco fece fare gran corarie intorno la cità de Viena con molte gente, et apresso San Marco hanno messo alcuni pavioni.

A dì 22 ditto. Quelli de Viena hanno abbandonato li borgi et brusadi et retirati ne la cità.

A dì 23 ditto. Zonse 400 navili de nasereni con molta gente in nel Danubio, i quali hanno brusato el Teber al ponte longo et minado ditto ponte longo con tutti li soi albergi ruinadi et brusadi.

A dì 24 ditto. Circa 10 milla ianizari tutti schiopetieri se hanno campato in lo borgo apresso la porta de Cherner sotto le mure, li quali dal ditto iorno fina a dì 15 octubrio mai hanno facto altro nè dì nè notte che trar con falconeti, archibusi et artellarie grosse, talmente che noi judichemo che non sia stado homo de loro che non habia trato per lo manco 3 colpi al zorno per uno, et hanno fatto mine sotto terra a la ditta porta de Cherner et amuraie in diversi luogi per ruinar ditto loco.

A dì 26 ditto. El Turco ha assediado la terra intorno intorno, principiando da San Marco con 16 campi, da San Marco fina al monte de Viena, de là fina a San Rigo in fora el ponte e la torre de Solten,

et dà San Rigo fina al Danubio, et li naseren si hanno acampato sotto lo monte de Chalen, et cussì la città era assediata per terra et per aqua, et li turchi che noi bavemo piato hanno ditto che'l campo del Turco erano 120 milia cavali pagati et 400 navili, sopra li quali erano 12 milia nasereni, et 10 milia ianizari et assaissime zente che erano a soe spese.

A dì 27 ditto. El Turco mandò 4 spagnoli in la terra, li quali per avanti erano stati presi, et disse a quelli de la terra che'l Turco voleva dar a cadaun 3 ducati hongari, et che i se rendeseno et che loro dovesse dire a li capetani che i se dovesse rendere, perchè i vede ben davanti li ochi el grandissimo exercito, contra el quale non se pol contrastare et, si non lo vol fare, che 'l dì di San Michiel vol disnare in la terra, et cussì hanno fina a dì 9 octubrio mai fatto altro che trar et far mine de dì et de note.

295*

A dì 10 octubrio. El Turco ha ruinado le mure de la porta de Cherner verso Santa Chiara in doi luogi con le ditte mine et fatto 2 busi, de sorte che 24 homeni andariano dentro a par a par in cadauno de ditti busi, et cussì deteno una crudelissima bataia, ma con l'aiuto de Dio sono stati rebatuti, in el qual loco erano una ordenanza, el conte Nicolò de Salben, come capitanio de la terra principal per nome de la Bassa Austria, et signor Janne Chanzion, et assai degni capitani con le sue bandiere de fanti, et queli del contà de Tiruol, et durò detta bataia cerca una hora, et cussì sempre stagando dì et note in ordinanza et mai haver riposo.

A dì 11 ditto. La matina a bonora a la porta di Cherner ruinò uno altro pezo de muro, et fatto uno gran buso, et dagandoge una altra crudelissima bataia, ma per la Dio gratia sempre rebatudi indrio, et ne la ditta bataia è morto alcuni spagnoli, et uno conte de Eting, iovene, voiando butar fogo fora se ha danizado molto: et per mezo de ditto buso ge era una ordinanza el signor Vielmo da Rogendorf et signor Erich da Raiss et alcuni gentilhomeni con 4 bandiere de fanti et alguni cavali et spagnoli.

A dì ditto. El Turco infra le 8 ore over 9 ha ruinato uno pezzo de muro a la porta de Cherner in la guarda del signor Erich Raiss, et una altra volta datoge bataia crudelissima, ma niente potè far: et stagando in ordinanza de rechao ruinò un pezo di muro, el quale era infra li busi ruinadi pur a la porta de Cherner, che veramente li capetani et governadori che lì se trovorono non credeano altramente che d'esser circondadi da muri ruinadi, et insieme cascare ne li fossi, uno morì, et 3 altri che

296

erano cascati corseno dentro sopra li ruinassi, et da novo datoge uno crudelissimo assalto, et specialmente li Turchi li quali erano cazati a la bataia per forza, et assai colpi de artellaria tirò ne la terra, ma Dio ha reparado che con la posanza li havemo rebatudi indrio. Et cussì la notte steteno li capitani et fanti in piaza come havevano fatto le altre notte.

A dì 23 octubrio. El Turco cazava la sua zente a la bataia con mazoche et bastoni, et sono venuti in li borgi brusadi, et steteno assai, et crudelissimamente tratte le artellarie, che veramente niuno credea altramente che dovesse ruinare altri pezi de muro, et noi stevamo suspesi sempre in ordinanza et spetavemo li inimizi, ma li nemizi senza dar bataia sono levati et andete via.

A dì 14 ditto. Subito che fo zorno, se videro venir squadroni dal campo del Turco verso la terra, et se campò in li borgi, et se parechiava a la bataia, et noi non credevemo altramente che loro dovesseno dar una asprissima et crudelissima bataia, et noi tutti in la terra eramo parechiati et in lo nome de Dio li aspetavemo, ma Dio li ha remediado che li inimizi sono retiradi; ma la sera hanno ruinado uno altro pezo de muro a la porta de Cherner, et corsi a dare la bataia, ma noi animosamente rebatudi. Da poi da le 11 a le 12 hore avanti meza note li ianizari hanno rotto li loro lozamenti et brusadi et andete via.

A dì 15 ditto. Molti squadroni de turchi sono venuti apresso la terra cavalcando in quà et in là, et sgombrado li lozamenti che erano verso la montagna da Kalenberg et li nasareni sono spartivi via.

A dì 16 octubrio. La gente turchesca in compagnia con Abraim bassà et altri se partiteno et brusorono li loro lozamenti, et menadi con loro gran numero de christiani; Dio li habbia in governo et habia de loro misericordia.

296*

Veramente cosa compassionevol era a veder li ianizari a trazer con le loro bote de fogo, che niun de noi podeva comparer a le mure che subito eran morti, et havemo perso assai persone con ditte bote de foco.

A dì 17 ditto. 3 fanti, che per avanti erano stati presi, erano venuti ne la terra, li quali erano stati mandati da Abraim bassà, et a loro datoge danari, aziò che loro facesseno fogo ne la tera in più lochi, a la qual cossa loro se hanno ubligati da far, et se li fochi fosseno reussiti volevano de rechao tornar indriedo et darli bataia, ma subito forono presi, et in questo dì 17 octobrio a hore 10 tutti 3 son stati

squartadi, et li quarti loro sono stà posti su la piaza de Cherner.

Quello che seguirà ve darò presto aviso.

299[1]) *Del meze di Zener 1529.*

A dì primo. Sabado. Zorno deputado a publicar la paxe et liga, et *licet* fusse fango, caligo et cativo tempo, era conzado la chiesia de San Marco de tapezarie et panni d'oro benissimo, et a l'altar grando gran luminarie, restate da la vizilia et zorno de Nadal, ma non fu conzado la chiesia de fuora via nè il pazo, come è solito farse, con tapezarie et stendardi de doxi et capitanei zenerali, dicono, per causa del tempo cativo. Et fu posto l'orator del Signor turco de sora le hostarie, in caxa de Piero de Lodovici gastaldo di procuratori, insieme con domino Thodaro Paleologo interpetre, stete comodamente, et have gran piacer a veder el tutto, et disnoe poi lì, dove li fu fatto uno honorato pranso.

Et il Serenissimo, vestito de restagno d'oro, vene in chiesia a la messa, con li secretari tutti che vien in Pregadi, numero 7, de scarlato vestidi, et li oratori Papa, Franza, do de Milan, Fiorenza et Ferara. *Demum* el primocerio de San Marco Barbarigo con 7 altri episcopi, zoè . . . . , poi li consieri; et erano questi procuratori: sier Jacomo Soranzo, sier Lorenzo Justinian, sier Andrea Lion, sier Francesco di Prioli, sier Antonio de Prioli, sier Vicenzo Grimani; eravi *solum* tre cavalieri, *videlicet* sier Francesco Donado cao de X con becho d'oro, sier Zuan Badoer con becho d'oro, sier Lorenzo de Prioli con becho d'oro, sier Sebastian Contarini con una cadena d'oro in loco de becho; poche veste de seda; erano in tutto zentilhomeni de Pregadi numero . . . .

Et nota. Do soli viti che non sono de Pregadi, oltre sier Francesco Morexini et sier Marco Morexini doctori, zoè sier Zuan Dolfin fo avogador qu. sier Nicolò, sier Zuan Antonio Venier fo avogador qu. sier Jacomo Alvise. Hor fo ditta la messa in chiexia de San Marco per el patriarca nostro; poi comenzata la procession. Nè fu fatto li panni atorno la piaza su antenelle iusta el solito per non vi esser al purgo, poi è inverno, el sol non dà fastidio. Veneno le scuole San Zuanne, la Caritae, la Misericordia, San Rocho et San Marco, tutte benissimo ad ordine de assà arzenti. Prima a li dopieri d'oro erano apicati tre tazoni per uno, poi chi soleri, chi in corbe, chi in zerle, chi . . . . , assaissimi arzenti, altri sotto le umbrele su soleri, gran copia. *Item*, tutte le scuole, haveano li Batudi arzenti assà in man, et belli arzenti et de gran valuta: et la scuola de San Roco se fece honor et de arzenti et de soleri et de altro, et quella de San Marco, con la justitia sentada, *item* uno San Marco in piedi, *item* li cinque colegadi sentadi ad uno, zoè papa, imperador, re Ferdinando, el doxe et il duca de Milan, che fo bel veder. Fo stimato li arzenti portò le scuole di gran valuta, et questo fu fato de ordine de la Signoria, aziò se vedi, se ben el stado è stato in guerra, è assà arzenti ancora in la terra. Poi veneno li frati tutti con arzenti in man, et reliquie ogniun portava in man, et aparati con belli aparamenti, et cussì le 9 congregation de preti et el capitolo de Castello con arzenti et reliquie in man, quel de San Marco non vene de longo atorno la piaza, ma zonto apresso la piera del bando, per l'hora tarda, scavezò et andò atorno la chiexia col patriarca apparato con la mitria in testa; et come el Serenissimo fo a la piera del bando, per Nicolò comandador ministerial, vestido damaschin cremexin con un mantel de scarlato a fanestrele indosso, fo publicà la paxe et liga. Le parole sarano scritte qui avanti. Et con soni de trombe et pifari et gran campane fo compita la processione et festa, ch'era hore 22 che se andò a disnar. Era grandissimo popolo in piaza, ma fu mal fato che 'l Serenissimo non andasse a torno la piaza iusta el solito, ma per l'hora tarda abreviò la procession.

Et è da saper. Da poi disnar era ordinato uno parentà de noze de sier Zuan Barbarigo de sier Andrea in la fia qu. sier Zuan Francesco Marzelo qu. sier Antonio a Santo Anzolo, in chá da Pexaro, et per questo fu fato, ma pochi vi andoe.

Et la sera fu gran caligo, pur el legato fè festa de fuogi assai et soni et balar; *etiam* l'orator del duca de Milan fè festa, et fo ordinato lumiere per li campanieli et sonar campane per tre zorni in questa terra et per tutte le terre nostre.

È da saper. L'orator del re de Franza *fu in* procession, monsignor de . . . , ma non con apiacer, vedendo non esser fatto mention del suo re et manco del re de Anglia, l'orator del qual è a Bologna andato; ma fu compassion di quel de Fiorenza che resta sola quella republica a difendersi etc.: *tamen* la sera esso orator de Franza fece festa e fuogi in caxa sua.

Fu fato un gran fuogo de legne in piaza de San Marco et vi fu assà brigata.

(1) Le carte 297, 297', 298, 298' sono bianche.

Da Bologna fo letere di sier Gasparo Contarini et sier Gabriel Venier oratori, di 30 decembrio. Come, havendo hauto le lettere del Senato di alegrarsi col papa et con l'imperator, andono da Sua Santità et feceno l' oficio scritoli, et parlando zercà el duca di Ferrara, che desideressemo *etiam* esso duca fosse pacificato con Sua Beatitudine, disse voleva al tutto Modena, Rezo et Rubiera, et niun de questo li parli, se 'l dovesse ruinar la Romagna et vender le terre, dicendo: « *Domine orator*, quella Signoria ne comprerà qual che sia. » *Item*, fono da l' imperator, et Soa Maestà usò perfettissime parole, dicendo che sempre vederia volentieri quelli veniva a la soa presentia per nome di la Signoria nostra. *Item*, che monsignor di Prato è partito per andar in Franza per far restituir li fioli al re Christianissimo. *Item*, manda li capitoli de la paxe et liga, sotoscritti per la Cesarea Maestà et autentici, et voleno publicar la pace el primo de l' anno et non el zorno dil Re etc.

300 *Forma publicationis pacis.*

El serenissimo et excellentissimo Prencipe nostro domino Andrea Gritti a tutti dechiara et fa manifesto, che, in nome de la santissima Trinità et de la gloriosissima Madre Verzene Maria et di missier San Marco evanzelista protector nostro et de tutta la corte celestial, in la città de Bologna, a dì 23 del mese di decembrio proximo passato, per mezo del nobil homo Gasparo Contarini orator nostro, è stà conclusa et firmata, stipulata et iurata bona, vera, valida, sincera et perpetua pace, con li capitoli et condition in quella contenuti, tra il santissimo et beatissimo in Christo padre et signor Clemente per la divina providentia papa VII, el sacratissimo et invictissimo signor Carlo electo imperator de Romani sempre augusto, et el serenissimo et excellentissimo signor re Ferdinando so fratello; esso nostro illustrissimo et excellentissimo Principe et inclita Signoria nostra, et lo illustrissimo et excellentissimo signor Francesco Sforza duca di Milano, adherenti et racomandati de cadauna de le parte, la qual pace el summo et omnipotente Idio si degni per sua benigna clemenza benedir et conservar perpetuamente, et viva San Marco.

302[1]) *A dì 2 domenega.* Introno Savi del Conseio, sier Marco Minio et sier Nicolò Bernardo, stati altre fiate; et fo mandato per sier Marco Dandolo dotor et cavalier, ussito di savio del Conseio et rimasto orator al pontefice et Cesarea Maestà, per saper quel el voleva far, et si ponesse con li altri in ordine per andar a Bologna, el qual disse per esser vechio et aperto se voleva excusar al Pregadi doman.

Item, per il Collegio, fo fato una lettera a sier Marco Antonio Venier el dotor, orator al duca de Ferrara et rimasto orator a star apresso la Cesarea Maestà, et scrittogli togli licentia dal duca et vegni in questa terra; ma li soi parenti comparseno in Collegio dicendo haverli scrito de la sua election et aspeta la risposta, et credeno che non vorà andar, *unde* fo suspesa de mandar la ditta lettera.

Fo leto le lettere di Bologna di oratori Contarini et Venier, venute heri matina.

Da poi disnar, fo Gran Conseio, vicedoxe sier Alvise Malipiero el consier, in paonazo. Fu fato 9 voxe, et tutti passoe.

Et la sera, fu fato in piaza fuogi assai, et vi fu grandissima zente.

Etiam in fontego fo fato fuogi et ballato fin tardi. Et il legato ha fatto una bellissima festa de trombe et pifari et fuogi assai. Fo *etiam* assà lumiere per li campanieli, et fato festa in caxa de l'orator de Franza, de fuogi, et di l' orator de Milan.

A dì 3. Fo lettere di Bologna, di . . . . , de l' orator Contarini primo, hore . . . . Come heri sera a hore 22 fo publicata la liga et paxe in piaza, et la sera fato fuogi et trar artelarie, et la matina fo dito una messa in . . . . per il cardinal Cesis, et lui orator et il Venier andono a basar li piedi al papa et la man a l' imperator, et fo fato una oration latina, et il duca de Milan portò la coda al papa. Scrive, come ha inteso, l' imperator vol mandar do oratori a la Signoria nostra, personazi da conto, uno el arziepiscopo de Bari et l' altro lo episcopo de Burgos, over uno de loro. Scrive, doman partirà monsignor de Prata, va in Franza per haver li danari promessi dal re et farli rendere li fioli. Se dice, l' imperador vol andar in Alemagna. Scrive de le cose di Ferara il papa al tutto vol sia adimpito li capitoli, ancora che Cesare dagi favor al prefato duca. Scrive, el papa ha laudà la eletion de 4 oratori che suplisse a Soa Santità et a Cesare.

Di sier Gabriel Venier orator, di primo, da Bologna. Scrive *ut supra*. Et era in piaza heri quando fo publicà la paxe et liga, et fo nominato *solum* el signor Francesco Sforza senza darli altro titolo, *unde* l' andò dal duca preditto, qual, inteso, ave a mal, e andà dal reverendissimo Gran canze-

(1) Le carte 300', 301, 301' sono bianche.

lier avertendolo in la oration de doman fusse nominà duca de Milan, lui disse, è stà per inadvertentia, et in la oration de hozi fo dito *duca de Milan*. Scrive monsignor de Prata va in Franza, fo dal duca a tuor combiato, et li disse che l' imperador, hessendo qualche capitolo in la paxe che non li piacesse, lo conzeria.

Vene l' orator di Ferrara, et monstrò lettere del suo signor duca, si racomandava.

302* Da poi disnar, fo Pregadi, et leto queste do lettere di Bologna, del Contarini et del Venier, una, notade di sopra, et è di più come lo imperator ha mandato il monitorio al duca di Ferara che li restituissa al papa Modena, Rezo et Rubiera etc. *Item*, che Andrea dal Borgo orator de l' archiduca et re di Boemia voleva si azonzesse fra li capitoli da poi stipuladi che 'l sia nel stado mantenuto, sicome è sta messo di la Signoria, et il gran canzelier li disse non voleva metter alcuna cosa più.

Di Ferrara, di sier Marco Antonio Venier el dotor, orator, di primo. Coloqui habuti col signor duca che 'l papa vol al tutto Modena, Rezo et Rubiera, et che l' imperador gli dà ogni favor, et spiera; *tamen* li ha mandato a intimar li capitoli conclusi in Cambrai. El qual duca se racomanda a la Signoria nostra li dagi ogni favor col papa.

Da Vicenza, di sier Zuan Dolfin proveditor zeneral, di heri. Come il capitanio zeneral ha concluso la fortification, se dia far de la terra; vol lassar el monte fuora et strenzer la cità, qual sarà mia 2 et mezo de circuito, et ruinar el borgo de..... et meterli l' aqua atorno del Bachaion, qual sarà terra fortissima etc. Scrive, el duca se partirà per venir a la presentia de la Signoria nostra. Scrive, il capitanio zeneral ha inteso la deliberation fata del cassar del conte de Caiazo, el qual lauda.

Di Brexa, di sier Polo Nani proveditor zeneral. Zerca el capitanio Pozo luogotenente del conte de Caiazo, qual lo voleva haver in le man et non ha potuto haverlo, *imo* li è stà date scuse grandissime. *Item*, scrive zerca le gente, *ut in litteris.*

Et in le lettere di Bologna par l' orator Contarini dimandasse a l' imperator perdon a li lanzinech ne ha servito in questa guerra, Soa Maestà disse: « Come voleu che perdona a chi me ha fato guerra? » Pur vederà far etc.. *ut in litteris.*

Fu posto, per li Savi, et *etiam* Savi ai Ordeni, una lettera al capitanio zeneral da mar; come, havendo inteso che 'l capitanio Blanchardo francese con do nave et do barze è fuora, et ha trovato una nostra nave, *unde* dubitemo de le galle grosse, per tanto volemo oltra l' ordine datoli de disarmar le galle, che lassi quel numero li par fuora, et vadino a trovar ditto corsaro facendolo disarmar, si non lo trati de inimico etc., *ut in litteris.* Fu preso.

Da poi sier Marco Dandolo dotor cavalier, eleto di 4 oratori al papa et imperator, andò in renga se volse scusar si per la età de anni . . . . , come per haver vendudo le so veste per maridar so fia; *item* è mal conditionado et aportò che non puol cavalcar, poi ha una lite in Rota con quelli bastardi fo fioli de Bernardin Dandolo et non sta ben lui vadi. Et a questo el Serenissimo li fè dir parlasse su la cosa. Et cussì exortò fusse acetà la soa scusa.

Et poi el Serenissimo se levò, et li rispose, dicendo doveva andar ad ogni modo, et non si dia acetar la scusa, perchè cussì vol far li altri oratori electi come sarà fato di questo, et il papa et l' imperador l' haverà a mal, dicendo, li Consieri per ben del stado non dia meter la parte, con altre parole, con colera, che l' è una vergogna questa.

Da poi li andò a risponder sier Matio Dandolo 303 di sier Marco sopradito, qual vien in Pregadi per danari, et parlò ben in excusation de suo padre, sichè fo laudà da molti, è *tamen* li Consieri, 5 di loro non volseno meter la parte, et fo balotà li Savi, sicome dirò di sotto.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savi, che hessendo rimasto sier Gasparo Contarini, è orator apresso il pontefice, savio del Conseio, che li sia resalvà a intrar zonto el sia in questa città, et in loco suo se ne elezi uno altro savio del Conseio *ut in parte*, et fu presa. Ave: 186, 16, 5.

Item, fu fato zurar la conseiaria a sier Alvise Mocenigo el cavalier savio del Conseio, per far in loco suo . . . . et cussì a li altri, el qual ussì de Collegio.

Da poi balotà li Savi, i parenti de sier Marco Dandolo andono a li Avogadori et mostrò la *leze* li Consieri è ubligadi a meter la parte al Conseio; *unde* li Avogadori mandono a far comandamento a i Consieri meteseno la parte overo poneseno la sua opinion in scritura, et a la fin fu posto, per sier Lorenzo Bragadin el consier solo, la parte di acetar la scusa di sier Marco Dandolo dotor cavalier, *ut in parte.*

Et *iterum* il Serenissimo si levò et contradise a tal parte, exortando il Conseio a non la prender, et non dise molte parole, ma che è gran importantia questo acetar di scusa. Andò le parte: 2 non

sinceri, 72 di si, 143 di no, et fu preso de no, sichè convenirà andar a la legatione; vol i tre quarti.

Fu posto prima, per li Savi, dar licentia a sier Alvise d'Armer proveditor a Brexa, sier Polo Justinian proveditor a Bergamo, sier Bertuzi Contarini proveditor a Legnago et sier Zuan Moro qu. sier Antonio proveditor a Trevixo, che vengino a repatriar. Ave: 191, 1, 0.

Scurtinio di do Savi del Conseio, uno in loco di sier Gasparo Contarini, l'altro per 3 mexi in luogo de sier Alvise Mocenigo el cavalier ha surà la conseiaria.

Sier Polo Capello el cavalier, procurator, fo savio del Conseio 120.109
Sier Gasparo Malipiero fo savio del Conseio, qu. sier Michiel 125.103
† Sier Luca Trun procurator fu savio del Conseio 128.108
Sier Piero Bragadin fo consier, qu. sier Andrea 66.161
Sier Tomà Mocenigo fo cao del Conseio di X, di sier Lunardo procurator, qu. Serenissimo 101.123
Sier Piero Trun fo cao del Conseio di X, qu. sier Alvise 90.142
Sier Hironimo Barbarigo fo consier, qu. sier Andrea, qu. Serenissimo . 119.108
Sier Tomà Contarini fo ambassador al Signor turco, qu. sier Michiel . . 83.142
Sier Domenego Contarini fo savio del Conseio, qu. sier Mafio 116.112
303* Sier Marco Foscari fo ambasador al Summo Pontefice, qu. sier Zuane. 125.108

Rebalotadi.

† Sier Gasparo Malipiero fo savio del Conseio, qu. sier Michiel . . . 155. 74
Sier Marco Foscari fo ambasador al Summo pontefice, qu. sier Zuane 127.109

Tre savi di Terra ferma.

Sier Marco Antonio Calbo, fo a le Raxon vechie, qu. sier Hironimo . . 59.174
Sier Nicolò Michiel, fo a le Raxon nuove, qu. sier Francesco. 100.129
Sier Matio Dandolo, è di Pregadi, di sier Marco dotor cavalier . . . 84. 44
Sier Antonio Donado, è di Pregadi, qu. sier Bartolomio, qu. sier Antonio el cavalier 124.105
Sier Carlo Capelo, è ambasador a Fiorenza, qu. sier Francesco el cavalier. 127. 97
† Sier Jacomo da Canal, fo proveditor sora i offici, qu. sier Bernardo. . . 152. 79
† Sier Marco Antonio Corner, fo savio a Terra ferma, qu. sier Zuane . . 171. 59
Sier Marco Basadona, fo retor a Retimo, qu. sier Piero. 50.180
Sier Zuan Contarini, el proveditor sora le pompe, qu. sier Francesco, qu. sier Andrea procurator 112.117
Sier Benedeto Vituri, fo proveditor sora i daci, qu. sier Zuane 83.150
Sier Piero Morexini fo sinico et avogador di terra ferma, qu. sier Lorenzo 125.100
Sier Zuan Contarini, fo savio a Terra ferma, qu. sier Alvise, qu. sier Bertuzi procurator 143. 86
Sier Francesco Sanudo, fo governator di l'introde, qu. sier Anzolo . . 113.117
† Sier Marin Justinian, l'avogador di Comun, di sier Sebastian el cavalier . 147. 79

Introe, subito rimaso Savio del Conseio, sier Gasparo Malipiero, el qual fo in la parte de dar licentia a li 4 proveditori è fuora.

Fu posto, per li Consieri . . . . far salvocondutto in la persona *tantum* de Ferigo Grimaldo zenoese mercadante, per uno anno.

In questa sera in piaza de San Marco fo fato gran fuogo et lumiere assà de ferali in campaniel et atorno el palazo con lumiere, et sopra la chiesia lumiere, et zerca 20 torzi de cera, tra li qual erano 4 homeni sopra li cavali de bronzo con uno torzo per uno in man, et fo gran popolo in piaza. In fontego di Todeschi *etiam* fato fuogi, trar artellarie et balar, et in piaza fo trato assà artellarie; in caxa del legato fu fato festa et luminarie assai; in caxa de l'orator de Milan et de quel de Franza, et per tutti li campanieli, lumiere.

304 *Capitula foederis Barcinonensis inter sanctissimum dominum Nostrum et Caesaream Maiestatem, concernentia illustrem ducem Ferrariae.*

Item actum, conventum et conclusum extitit quod ipsa Caesarea Maiestas ratione ipsius protectionis et defensionis eidem, ut praefertur, ex incumbenti offitio iniuncta, ut Sua Santitas et Sedes Apostolica, quae de fato privata extitit tum per Venetos tum per ducem Ferrariae corporali et naturali possessione civitatum terrarum et locorum Cerviae, Ravennae, Mutinae, Regii et Ruberiae cum se animo semper civilem possessionem retinuisse et retinere profiteatur, cuius vigore, ut supra dictum extitit, licite naturalem advocando non offensoris sed defensoris partes retinet, in eadem reali et naturali possessione, ut par est, reintegretur et restituetur curabit, et cum effectu efficiet quatenus anterinis et copiis caesareis aut alio convenientiori modo quam primum id fieri valeat, Sanctitas Sua ac Sedes Apostolica pristinam huiusmodi civitatum terrarum et locorum possessionem recuperet, et in ea realiter reintegretur et restituetur, citra tamen praeiuditium iurium Sacri Romani Imperii, quibus eadem Caeserea Maiestas nequaquam derogare intendit nec plus iuris in Romanam Ecclesiam transferre quam ante dictam spoliationem seu occupationem obtineret, et vice versa intra praeiudicium quorumcumque iurium Sedis Apostolicae, quibus Sanctissimus Dominus Noster nullo pacto derogare intendit, nec derogatum esse vult, nec post dictam reintegrationem plus iuris translatum esse intendit in Sacrum Romanorum imperium quam antea obtineret.

Item cum ducatus Ferrariae, tamquam feudum Ecclesiae, ad Apostolicam Sedem iure recti dominii pertinere dignoscatur, pretendat quod Sanctissimus Dominus Noster huiusmodi iure merito apud ipsam Romanam Ecclesiam devolutum et apertum utileque dominium consolidatum fuisse cum directo, tum ob felloniam et notoriam rebellionem illustris Alfonsi Estensis ipsius ducatus Ferrariae detentoris tum etiam per sententiam contra ipsum consistoliater, ut Sua Sanctitas pretendit, ex causis legitime latam, actum extitit et conventum quod recuperatis, ut praefertur, ac Apostolicae Sedi restitutis civitatibus ac arcibus Cerviae, Ravennae, Regii et Ruberiae, vel ante si comodius id videretur, si Sua 304* Sanctitas executionem sententiae, ut praefertur, latam contra dictum Alfonsum Estensem pro ipsius ducatus devolutione et commisso tentare voluerit, et adhibitis prius his remediis quam ad brachium ecclesiasticum pro tali executione expedire videbuntur, censuris videlicet et anathemate contra eumdem atque alios huiusmodi executionem impedientes seu his auxilium et favorem praestantes hisque non proficientibus, ad brachii saecularis provocationem deveniendum necessario videatur, tunc Caesar, ad id requisitus tamquam ipsius Apostolicae Sedis advocatus et protector filiusque primogenitus eidem Sanctissimo Domino Nostro, pro huiusmodi sententiae executione brachiique saecularis imploratione, pro virilibus asistet, donec huiusmodi expeditio ad debitum deducatur effectum, his modis et formis quibus comodius fieri poterit nihique praetermittendo de his quae in ipsius Caesaris facultate, iuxta temporum et rerum qualitates, consistent, donec executio ipsa atque expeditio integre facta fuerit. Pro qua executione et expeditione Sua Sanctitas et Caesarea Maiestas invicem convenient de sumptibus et expensis propterea sustinendis modisque et formis in his adhibendis, prout eisdem expedire videbitur et temporum et negociorum exiget et requiret.

Postquam facente Deo optimo maximo ac Sanctissimi Domini Nostri Clementis VII pontifici maximi praesidio pro universis christianorum pacis et quietis directione eo deventum extitit, ut percusso prius inter Suam Sanctitatem et Sacratissimum Carolum Quintum electum Romanorum imperatorem ac Hispaniarum et utriusque Siciliae regem catholicum foedere defensivo, in quo inter coetera suprascripti duo articuli eumdem Sanctissimum Dominum nostrum concernentes ac illustrem ducem Ferrariae de verbo ad verbum inscribuntur, Caesare inde in Italiam ad illius quietem properante, pace inter eum ac serenissimos Gallorum et Anglorum reges confecta, conventuque habito inter Suam Sanctitatem et Caesarem in hac civitate Bononiae, comuni utriusque consilio stabilitis rebus ducatus Mediolani et ipsius Caesaris clementia restituto in eo illustre duce Francisco Maria Sforcia Vicecomite fuerit tandem percussum foedus amplissimum ad comunem Italiae quietem et defensionem tam 305 inter ipsum Sanctissimum Dominum Nostrum et sacratissimum Caesarem serenissimumque Ferdinandum Hungariae regem eius fratrem, quam illustrem et excelsum dominium Venetorum ac dictum illustrem Franciscum Sforciae ducem Mediolani eorumque confoederatos et amicos, qui tamen cuiuspiam ipsorum contrahentium aperti hostes non forent,

inter quos etiam ipse illustris dux Ferrariae nominatus ac comprehensus extitit, sub conditione tamen si cum ipsis sanctissimo Domino Nostro ac Caesare super his quae in eum praetenduntur concordaverit. Cupiens ipse sacratissimus Caesar Carolus ad ipsius publicae christianorum quietis perfectionem et stabilimentum quantum vires suppetent pervenire, et ea quae in praescriptis duobus capitulis foederis Barchinonensis eidem Sanctissimo Domino Nostro promissa sunt quo ad eum attinet integre observare, exequi et a promissis et iuratis nequaquam deviare intendens, eumdem praeterea illustrem ducem Ferrariae in personas suorum oratorum penes ipsum Caesarem existentium his scriptis movendum et interpellandum censuit, quatenus pro ipsa publica quiete et ne novis armorum tumultibus sui culpa prebehatur occasio, curet in primis sua sponte possessiones civitatum Mutinae et Regii locique Ruberiae cum suis pertinentiis quibus Apostolica Sedes se spoliatam pretendit sine ulteriori mora eidem Sanctissimo Domino Nostro seu pro eo agentibus restituere ac mandatis Apostolicae Sedis pro ducatu Ferrariae parere ac singula in dictis duobus capitulis contenta seu parte implere aut pro his cum eodem Sanctissimo Domino Nostro amicabiliter componere et concordare, taliter quod iure merito Sua Sanctitas sibi pro his satisfactum censeat, nec sit ad arma seu ad brachium saeculare recurrendum. Et insuper pro his quae Caesarem dumtaxat tangunt restituat ac restituere debeat ipse illustris dux Ferrariae eidem Caesari seu pro eo agentibus comitatum Carpensem, quem sub colore dotis acceperat matrimonio inde non secuto, restituatque fructus ex perceptus una cum pecuniis per ipsum illustrem aliunde debitis et promissis eidem Caesari, ut inde his sic peractis et rebus tam cum Sua Sanctitate quam cum Caesarea Maiestate debite concordatis et compositis possit ipse illustris 305* dux Ferrariae publica Italiae quiete frui ac in ipso foedere, ut praemittitur, percusso comprehensus censeri. Quod si praemissa exequi aut implere renuerit seu discuterit, sciat in eum pro praemissorum executione ea omnia adhibenda remedia quae negotio huiusmodi convenire videbuntur.

306 *Da Bologna, di primo zener 1529, scrite al signor marchese di Mantoa.*

Questa matina se è celebrata una messa solenne in capella, ove sono intervenuti el papa et lo imperatore et tutti li oratori che sono presso loro Santità et Maiestà, excepto quelli de Ferrara. El signor duca de Milano è stato al suo loco. Finita la messa, qual fu cantata dal reverendissimo Siena, missier Romulo . . . . fece una elegantissima oration, ne la qual particolarmente nominò lo papa, imperator, re Christianissimo, re de Ingliterra, re de Portogalo, re de Hongaria, re de Polonia et Venetiani, duca de Milano et marchexe de Mantua, dando a ciascuno la sua laude. Finita la oratione, che durò più de un hora, el maestro de le cerimonie andò a levar lo signor duca de Milano et li ambassadori de Venetia et de Mantua, et esso maestro de le cerimonie li condusse ordinatamente ciascuno a basar lo piede del pontefice et la mano a l' imperatore; ma Sua Maestà non se la lassò basare da alcuno. Finita questa cerimonia el papa cominciò lo *Te Deum laudamus*, et finitolo, donò la indulgentia plenaria a tutti. Mentre se recitava la oration, comparse una gregnapola in capella che andò volando per bon spacio, poi se ascose, et non se sa in che loco, et diede da dire assai a quelli che observano li prodigi.

Gli Signori venetiani prestano al signor duca de Milano 15 milia sachi de sale et el signor duca de Ferara altri 15 milia. Essi Signori hanno eletto 4 oratori ad alegrarsi de la pace et rengratiare lo papa et imperatore, et ne doveano elegere dui assistenti, uno a Sua Santità, l' altro a lo imperatore, perchè el Contareno non vol star più a la corte. Et venuti li 4 oratori, l'imperator partirà de qui verso Roma et, per quanto io intendo, la partita sarà a li 20 del presente. Li fanti del conte Filippo Torniello, erano alogiati sul bolognese per andar a Fiorenza, et erano zerca 800, et non voleano partire da li logiamenti senza danari, l' imperatore, inteso questo, comandò a li bolognesi che li amazassero, de modo che la magior parte de essi fanti sono fugiti, et zerca 300 sono andati avanti et passorno heri per questa terra.

Missier Bartholameo Gattinara nepote del Gran 306* canzeliero ha instato per diverse vie de voler esser gran canzeliero de Milano, et finalmente egli stesso ha importunato lo signor duca; ma sua excellentia si è risoluta haver dato quello loco al signor prothonotario Carazo.

Il stare del signor duca de Milan qui serà ancor per qualche giorno; se farà questa prima sborsatione de li 50 milia ducati, et il signor Alexandro Bentivoio andarà a nome de sua excellentia ad pigliar el possesso de Milano et del resto del stato. Ella ha da pagar questo primo anno, secondo che

Nostro Signore me ha ditto, 400 mila ducati, ch'è una bella posta, poi 50 mille a l'anno fin finita la summa de la importantia de la investitura. Signori venetiani pagarano fra un mese 50 milia ducati; de li altri 50 milia hanno termine fino a la festa de Ogni Santi; li altri pagamenti andarano poi secondo el primo accordo.

Lettera di Bologna di primo zener 1529, di Fazin Cam.

Questa matina ne la capella del papa in palazo, dove era Sua Santità et lo imperator, se fece una oration per la pace fata, et poi el nostro signor duca in mezo de li dui signori oratori veneti andò a basar la man et piedi de Nostro Signor et la mano a la Maestà Cesarea. El medesimo fecero li prefati signori oratori; il che fatto furono sonate tante trombe, pifari et artellaria trata, che tanto ralegravano li cuori che più non se potrebe dire; et fu nominato el signor duca Francesco Sforza duca de Milano pacifico et integro, che Dio sia laudato, che questo stato resta pur in mano de nostri Sforzeschi et non de marani et assasini. De quello habbia ad seguir non se parla.

307 *Copia di una lettera di sier Gasparo Contarini orator, data a Bologna, a dì 3 zener 1529.*

Questa matina io et il magnifico orator Venier acompagnassemo lo illustrissimo signor duca de Milano a palazo. La Maestà Cesarea vene in un saloto, et lì, assentata sopra una sedia coperta de panno d'oro, dove intorno li erano molti signori, el reverendissimo Gran canzelier et alcuni altri, fu portato un messal et una spada sfodrata da la vagina. Il messal fu posto in seno sopra li zenochi de Sua Maestà, la spada appoggiata a la spalla. Lo illustrissimo signor duca de Milano se pose in ginochio inanzi Soa Maestà et gli dimandò che gli piacesse darli la investitura del stato de Milano. Li fu risposto da prefata Maestà che iurasse lo homagio secondo el consueto. Alora el duca tenendo la man sopra el messal, lesse una scrittura del iuramento de lo homagio secondo el consueto. Alora el Gran canzelier per nome de Cesare gli disse come sua imperial Maestà li dava la investitura del stato de Milano secondo la forma de le investiture de li suoi antecessori; et in segno de darli la investitura li fece basar el pomolo de la spada, la qual la Cesarea Maestà teniva in mano. Il che fatto, la prefata Maestà se levò, et il duca similmente, el qual era posto in ginochioni, et nui acompagnasemo Cesare a la messa. Da poi el duca andò a far reverentia al Summo pontefice et se ne ritornò a casa acompagnato da nui. Hanno fatto electione de dui comissari li quali lo pongano in possesso del stato.

Die 3 januarii 1529. In Rogatis. 308

Consiliarii.
Capita de Quadraginta.
Sapientes Consilii.
Sapientes Terrae firmae.

È rimasto in questo Conseio savio del Conseio el nobil homo sier Gasparo Contarini, el qual trovandose orator apresso al Summo pontefice et la Cesarea Maestà non po intrar *de praesenti*. Et perchè se dia haver el numero perfetto de savi nel Collegio, per le cose qual de giorno in giorno occoreno, è ben proveder zerca ziò, sicome altre volte in simil caso è stà fatto; però

L'anderà parte, che, per autorità de questo Conseio, sia riservato al ditto sier Gasparo Contarini el loco suo de savio del Conseio, ad poter intrar in loco del primo che vacharà da poi el suo ritorno in questa città, et *de praesenti* sia electo uno altro savio del Conseio in loco suo.

†	De parte	186
	De non	16
	Non sinceri	5

A dì 4. La matina. Introno in Collegio sier Jacomo da Canal et sier Marco Antonio Corner rimasti heri savi de Terraferma. 309(2)

Da Brexa, fo lettere de sier Polo Nani proveditor zeneral, di . . . . Come era andato con zente a li confini de bergamasca per exeguir l'ordine datoli zerca notificar al conte de Caiazo la sua cassation; et cussì vene a trovarlo esso conte, qual li disse che era casso. Lui se scusò la Signoria haver hauto mala information, et era zovene, non li mancheria partido, et che 'l voleva venir a la Signoria nostra a iustificarse, et desiderava fosse fato li soi conti et pagato de quello el dia haver, *con altre parole ut in litteris.*

(1) La carta 307* è bianca.
(2) La carta 308* è bianca.

Da poi disnar, fo Pregadi, per far orator a lo Imperator, et capitanio de la barza.

Da Ravenna, di sier Domenego da Mosto proveditor, di . . . . . Come havendo inteso la deliberation del Senato, chiamò li citadini dicendoli quelle parole li fo ordinato dicesse, et li savi con le lagrime se dolevano molto non restar sotto l'ombra felicissima de questo illustrissimo stado; ma non potevano contrariar. Et nel Conseio elexeno 4 oratori al papa, i quali sono domino Anastasio Celin cavalier, domino Andrea Cavalaro dotor, domino Hironimo de Ruzeni et domino Otavian Belin.

Da Fiorenza, di sier Carlo Capello orator, di 26. Come quelli Signori haveano terminato et cussì hanno abandonato Prato et Pistoia, de le qual terre inimici se haveano insignorito, et le zente erano lì et artellarie erano state fatte condur in Fiorenza. Fiorentini è de bon animo de mantenersi; hanno inteso l'accordo del duca de Milan con lo imperador esser concluso, et quel de la Signoria nostra li mancava poco a concluderlo. Et che haveano fato una cerneda de 80 citadini ai quali 40 de loro haveano tanxà a prestar al Comun ducati 1000 per uno, et li altri 40, 500 per uno. *Item*, come voleano far un loto de ducati 30 milia de zoie fo de la mitria de papa Leone.

De Ferrara, del Venier orator, di 2, vene lettere al tardi. Scrive esser zonto lì uno nontio de l'imperador con una scrittura, per la qual Cesare li manda a intimar li capitoli conclusi col papa a Barzelona, al qual li promisse farli dar Ravenna

309* et Zervia de man de Venetiani, e Modena, Rezo et Rubiera tien el duca de Ferrara, per il che li manda a intimar voglii restituir ditti lochi senza guerra, protestandoli etc. *Etiam* nomina el dominio de Ferrara et il loco et terra de Carpi, qual li fo dato per certe noze che non hessendo seguite vol Cesare indrio, et manda la copia de la ditta scrittura, a la qual el duca li vol far risposta per iurisconsulti; et prega la Signoria li dagi ogni favor, et lui se vol difender.

Fu posto, per li Savi del Conseio, atento la eletion fata de sier Marco Antonio Venier el dotor in orator a la Cesarea Maestà, qual se ritrova a Ferara, et per le leze non poteva esser electo, per tanto sia electo *de praesenti* uno orator a star apresso a la Cesarea Maestà in loco suo, con pena, et habbi per spese ducati 160 d'oro in oro al mese non hessen ubligà a monstrar conto, che sier Marco Antonio Venier fo electo con ducati 150 d'oro al mexe, se cresse diese.

Et sier Lunardo Emo savio del Conseio vol la parte, ma habbi ducati 180 d'oro in oro al mese per spexe, *ut in parte*, sichè cresse 30, et sia fato con pena.

Et li Savi a Terra ferma voleno la parte de darli ducati 160 al mexe, ma sia electo senza pena. La copia de ditte parte è qui posta avanti.

Et sier Marco Foscari andò in renga dubitando non esser fatto, et biasemò la parte de far l'orator con pena, dicendo, non parla per lui perchè, avendo negotià tanto a Roma contra, l'imperator non lo vederà volentiera.

Andò le parte: 3 non sincere, 4 de no, 45 de Savi a Terra ferma, et questa andò zoso; 80 di Savi del Conseio, 84 di l'Emo. *Iterum*, queste do rebalotade, fo: . . . . non sincere, 105 de Savi del Conseio, 111 de l'Emo. Et questa fu presa.

Scurtinio di orator a la Cesarea Maestà con pena.

	Sier Marin Justinian l'avogador de Comun, de sier Sebastian el cavalier	94.111
	Sier Domenego Venier fo ambaxator al Summo pontefice, qu. sier Andrea procurator	82.125
	Sier Piero Mozenigo è proveditor sopra le Camere, di sier Lunardo procurator, qu. Serenissimo . .	99.109
	Sier Hironimo Polani el dotor, fo di Pregadi, qu. sier Jacomo . . .	80.134
	Sier Gabriel Moro el cavalier, fo censor, qu. sier Antonio . . .	93.115
†	Sier Nicolò Tiepolo el dotor, fo cao del Conseio di X, qu. sier Francesco	137. 72
non	Sier Marco Minio savio del Conseio, qu. sier Bartolamio, per esser eleto in Franza.	
non	Sier Lorenzo Bragadin el consier, qu. sier Francesco procurator.	

El qual, chiamato dal Serenissimo, tolse rispetto a risponder da matina.

Fo lecto la parte presa, de far capitanio de la barza con li modi et condition dia andar el capitanio, sicome in la ditta parte se contien.

310 *Die 4 januarii 1529. In Rogatis.*

Ser Nicolaus Boldù,
Ser Io. Franciscus Mauroceno,
Ser Io. Maria Malipiero,
Sapientes Ordinum.
Aliis absentibus.

Fo deliberà a dì 30 del mexe de octubrio proximo preterito de far la election del capitanio de la barza, *cum* li modi et condition parerà a questo Conseglio. Per il che dovendosi divenir a la debita provisione aziò se possi far la electione, et quello che sia electo possi attender a la expedition sua, justa le occorrentie del stato nostro;

L' anderà parte, che la election del capitanio de la barza sia fatta *de praesenti, cum* li modi ch' è stà preso ne la deliberation precedente, et *ultra* quel che è limità ad esso capitanio per la sopraditta deliberation de 30 octubrio, che sono ducati 25 per sue spexe, haver debba per la mesà de li sui deputadi, che sono li infrascritti, ducati 2 et mezo al mese per cadauno, *videlicet:* uno armiraio, 4 nobeli, uno nochiero, 4 zoveni da pope, uno capelan, 3 pedoti, uno scrivan, uno ceroicho, 4 capi de bombardieri, che sono numero 20; et se intendino a la prima tavola. A la tavola del scalco veramente aver debba li infrascripti, per la mesà dei quali habbia ducati uno al mexe per cadauno per le spexe, *videlicet* scrivanello, 4 trombeti sui, 4 deputati che son schalco, cuogo, canever et sotto cuogo, barberoto, 20 bombardieri, 100 archibusieri computando in essi curazer, spader, forner et pescador che sono numero 132. Per la spesa veramente de li soi marineri, che sono numero 150 a la tavola del paron et penexe haver debba esso capitanio lire 4 per testa al mese, a li qual 150 esso capitanio non li dà vin, ma secondo la usanza, sia obligado farli dar la domenega carne, el luni formazo et legumi, el marti carne, el mercore sardele et legumi, el zobia carne, el venere sardele et legumi, el sabato formazo et legumi, *ultra* el suo pan ordinario che hanno da la Signoria nostra. Dechiarando che per tutta la spesa de tutte tre le sopraditte tavole, et cussì i salari de cadauno et li danari se dà al capitanio per le sue spexe, i mesi se intendino a raxon de zorni 33 per mexe, iusta li ordeni de la Camera, et la Signoria nostra, si habbia a far dar el pan a raxon di onze 18 al zorno per testa, et a tutti quelli de la barza sia data subvention di mexi quattro, et cussì al capitanio per le sue spexe, et per la spexa de le tre tavole, al modo è ditto di sopra. I salari veramente de tutti li deputadi sopra ditta barza li siano dati come qui sotto è anotado, *videlicet:* ai nobeli ducati 6 al mexe, armiraio ducati 8 al mese, nochiero ducati 6, 4 zoveni da pope a ducati 4 al mese, capelano lire 15, scrivan lire 24, ceroicho lire 20, 3 pedota uno per l' altro lire 31 al mese, 4 capi de bombardieri uno per l' altro lire 31 al mese, scrivanello lire 16, 4 trombeti uno per l' altro lire 15 al mese, 4 deputadi *videlicet* scalcho, cuogo, canever et sotto cuogo lire 12 al mese per uno, 20 bombardieri uno per l' altro lire 18 al mese per uno, 100 archibusieri a lire 12 al mese per uno, barbier lire 12 al mese, penexe lire 24, marangon lire 24, calafao lire 24, remer lire 20, doi marangoni di caxe lire 20 per uno, 6 calafatoni lire 15 per uno al mese uno per l' altro, 4 marangoneti lire 15 per uno uno per l' altro, do boteri et barileri lire 18 per uno, masser lire 15, doi taiapiera lire 15 per uno, uno intaiador lire 16, favro lire 15, 8 timonieri lire 15 per uno al mese, 20 marinari lire 12 per uno al mese, et 100 fanti a lire 9 per uno al mese uno per l' altro. 310*

† De parte	177
De non	25
Non sinceri	8

Summa tutta la spesa ducati 3396, lire 5, soldi 12. Vuol biscoto al mese lire 12,500, per mexi 4 lire 50 milia. Sono homeni tutti 252.

1529. Die 4 junii. In Rogatis. 311

Ser Gaspar Maripetro,
Ser Marcus Minio,
Ser Petrus Lando,
Ser Nicolaus Bernardo,
Sapientes Consilii.

È stato ultimamente eletto, per questo Conseio, orator ordinario a la Cesarea Maestà el nobil homo Marco Antonio Venier dotor, che al presente se atrova orator nostro apresso lo illustrissimo duca di Ferrara, con conditione che 'l dovesse partirsi insieme *cum* li 4 oratori destinati a la Santità del pontefice et Sua Cesarea Maestà; havendosi da poi veduto deliberatione di questo Conseio che hessendo uno orator eletto ad una legatione et havuti li danari per la sua expeditione non può esser electo

ad un' altra, nonchè hessendo questo già a Ferrara potea esser electo a questa altra, et che per diversi altri convenienti et importanti rispetti non si deve al presente levar il ditto sier Marco Antonio da Ferara; però

L' anderà parte, che *de praesenti*, per scurtinio di questo Conseio elezer si debba uno altro orator nostro per far residentia apresso la Cesarea Maestà, qual possa esser electo di ogni loco et ofitio et *etiamdio* di offitio continuo; haver debba per sue spexe ducati 160 d' oro in oro al mese, senza obligo di mostrarne alcun conto a la Signoria nostra, et debba tenir cavalli 11, computà quello del secretario et suo fameglio, 4 stafieri: non possa refudar sotto pena di ducati 500 d' oro *ultra* tutte le altre pene contra li refudanti, et sia tenuto, quelo rimanerà, acetar *immediate*, et partir insieme *cum* ditti nostri oratori *cum* quella commissione che li sarà da questo Conseio data.

De parte 80 — 95.

Ser Leonardus Emo,
Sapiens Consilii.

Vol che l' orator da esser *ut supra* electo habbia per sue spexe ducati 180 d' oro in oro al mese, *cum* tutte altre condition ne la parte dechiarite.

De parte 84 — † 111

Ser Jacobus de Canali,
Ser Franciscus Venerio,
Ser Marcus Antonius Cornelius,
Ser Franciscus Superantius,
Sapientes Terrae firmae.

Voleno che la eletion di l' orator sia fatta senza pena et *cum* ducati 160 d' oro in oro per sue spese al mexe, *cum* tutte altre condition, *ut supra*.

De parte 45.
De non 4
Non sincere 3

312[1]) *Copia de una lettera da Cividal de Friul, de sier Gregorio Pisamano proveditor, data a dì ultimo dezembrio 1529.*

Noi habbiamo, per avisi da Viena di 15 de l'instante, sicome da diverse vie et poi erano acertati da alcuni pregioni fugiti da turchi, che a Belgrado si facevano di molte barche per metter nel Danubio, et che tuttavia giongeva grossa provision de victualia, et che in tutti era fama che a tempo novo il Signor Turco con validissime forze verà a danni di Alemagna. Il re Ferdinando manda tutti quelli fanti spagnoli che ha havuti questi mexi a li soi stipendi, come è fama, per expugnar il castello di Xagabria, qual ancor si mantien per il vescovo suo signor, et dicesi esser bon numero di gente et vitualie al bisogno. Questi agenti del re Ferdinando a questi confini hanno chiamato li deputati de queste terre et di tutte le ville di territori per due fiate a parlamento a Gorizia, et gli hanno adimandata una decima di tutte le loro intrate, sì de ecclesiastici come de layci, per le cose turchesche; del che par che tutti molto si risenteno, et sono risoluti di mandar loro oratori per veder si potessero fugir questo carico.

313[1]) *Scurtinio di capitanio de la barza.*

Sier Zacaria Orio el XL criminal, qu. sier Zuane	84.123
Sier Andrea Contarini fo soracomito, qu. sier Teodoxio	85.118
Sier Zuan Alvise Pasqualigo fo patron di nave, qu. sier Cosma	75.133
Sier Marco Balbi fo soracomito, qu. sier Zuanne	41.168
Sier Zorzi Diedo fo capitanio de le barche armade in Puia, qu. sier Antonio	72.138
Sier Nicolò Trivixan fo capitanio di le galie di Alexandria, qu. sier Piero	81.126
Sier Hetor Contarini fo patron di nave, qu. sier Pandolpho	103.103
Sier Zuan Batista Grimani fo soracomito, qu. sier .... (*Domenico*)	36.175
Sier Bernardo Contarini fo patron di nave, di sier Ziprian	74.157
Sier Jacomo Nani fo patron di nave, di sier Polo	50.183
Sier Alexandro Bondimier fo soracomito, qu. sier Francesco	123. 88
† Sier Zuan Antonio da chà Taiapiera fo capitanio di le galie di Alexandria, qu. sier Bernardin	138. 75
Sier Francesco Contarini fo capitanio di le galie di Barbaria, qu. sier Alvixe	136. 70

(1) La carta 311* è bianca.

(1) La carta 312* è bianca.

Fu posto poi, per i Savi, una lettera al reverendissimo cardinal Pixani, in materia di canonici di San Marco, ringratiando el papa di la promessa fece; et però voy soa signoria veder di haver le bolle et l'intrada di diese milia ducati si habbi sopra abatie et beneflci senza cura sotto el dominio nostro; et *potissimum* si nomina su l'abazia di Ceredo con altre parole.

Item, un altra lettera a parte, che, havendo questo da Soa Santità, faremo uno epigramma de marmoro in chiesia di San Marco in memoria che Soa Beatitudine ha concesso questo, facendo mention *etiam* di esso cardinal Pixani, *ut in litteris*.

Et sier Zuan Pixani procurator, fradello del cardinal, andò in renga, dicendo el cardinal farà quello el potrà, et non potendo haver si non su li beneficii primi vachanti, non si farà nulla; *unde* fo conzà la parte, possendo, et andò la lettera, et fu presa di tutto el Conseio, ma nulla sarà.

Fo chiamà 30 zentilhomeni di Pregadi et vien in Pregadi ad andar contra il signor duca di Urbin, vien in questa terra.

In questa sera fu fatto una festa ai Frari in caxa di sier Marco Foscolo, qu. sier Zacaria, a so spexe, per le sue noze zà anni fatte, a la compagnía di Floridi et . . . .

Fu posto, in questo Pregadi, per li Consieri, Cai di XL et Savi, che, venendo in questa città lo illustrissimo duca di Urbin capitanio zeneral nostro, per honorar la sua venuta si possi spender fin ducati 100 in la cena, et apresentarli confetion, cere, specie et altro di manzar. Ave: 170, 16, 1.

313* *A dì 5*. La matina. Vene in Colegio sier Nicolò Tiepolo el dotor, eleto orator a l'imperador, dicendo si vuol scusar, ha do offici, zoè proveditor sopra le biave con pena, et per la parte di Gran Conseio pol star a qual li piace, sichè vol refudar. Et visto le leze fo, tardissimo, ordinà Pregadi per questa materia; el qual, poi nona, si pentì et andò in camera del Serenissimo et disse voleva andar a servir el stado.

Del capitanio zeneral da mar, sier Hironimo da chà da Pexaro, fo lettere date a Corfù, a dì 16 decembrio. Scrive . . . .

Vene la principessa di Melfe in Collegio; il duca suo marito è andà in Franza; et sentata apresso il Serenissimo disse . . . .

Vene sier Sebastian Renier venuto podestà et capitanio de Ruigo, stato per deposito, vestito di veludo negro per la morte di la madre, in loco del qual andò sier Vicenzo Gritti *etiam* per deposito; et referite di quelle occorentie di Ruigo et Polesine.

Vene l'orator di Fiorenza, et comunicoe quanto l'havea, per lettere di 25, di soi Signori, et richiese quello havea la Signoria per sue lettere; qual li fo ditto.

Veneno li tre oratori electi al papa et imperador, Dandolo, Gradenigo et Mocenigo, et il Bragadin è in Collegio; et fu posto ordine expedirli presto hozi in Pregadi.

Da poi disnar, adunca, fo Pregadi et leto solo una *lettera di rectori di Bergamo* in soa excusation, perchè non fo amazà quelli do capi de lanzinech; et scriveno che i scampono perchè erano in man di sguizari, et loro lanzinech et essi rectori non hanno alcuna colpa.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savii, che el corier ha portà la nova di la paxe sia vestito iusta el solito, et spexo in esso ducati 40 tra il vestir et darli contadi; lo qual corier, nome Zuan Mato. Ave: 151, 23, 2.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savii, suspender per questa volta una parte presa del 1483, 4 april, che non vol se dagi agumento nè altro a oratori, poi saranno electi. Fo preso. Ave: 128, 37, 1.

Fu posto, per li ditti, excepto sier Lorenzo Bragadin cazado, che a li ditti 4 oratori, vanno a dar ubidientia al papa, et a l'imperador li sia dato ducati uno (*sic*) per uno a lire 6, soldi 4, per uno manto, et ducati 30 per coverte et forzieri. *Item*, al secretario, va con loro, in don ducati 100. *Item*, Zuan Dolfin rasonato fazi le spexe et tegni conto, *ut in parte*. Fu presa. 129, 36, 1.

Die 5 januarii 1529. In Rogatis. 314

Ser Aloysius Malipetro,
Ser Paulus Donato,
Ser Andreas Trivisano, eques,
Ser Vincentius Capello,
Consiliarii.

Ser Alovisius Badoario,
Ser Stefanus Gisi,
Ser Nicolaus Longo,
Capita de Quadraginta.

Ser Gaspar Maripetro,
Ser Marcus Minio,
Ser Petrus Lando,
Ser Leonardus Emo,
Sapientes Consilii.

Ser Jacobus Canalis,
Ser Marcus Antonius Cornelius,
Ser Franciscus Superantius,
Sapientes Terrae firmae.

Coeteris absentibus.

Comparsi nel Collegio nostro li 4 oratori electi alla Santità del pontefice et Cesarea Maestà, hanno con instantia rechiesto che come sono pronti di andar a la legation sua, con quella più presteza li darà el possibile, così desiderano grandemente di non haver cargo de spender il danaro publico per non haver obligo di render conto, cosa che li saria di grandissimo travaglio et fastidio, oltra che andando a li doi principal potentati de christiani, in loco dove sono tanti principi et signori, è impossibile andar salvo con grossa spesa excedente quela che è limità da le leze nostre quando si va a spese di la Signoria nostra, ch'è de grossi 8 al giorno tra l'homo et il cavallo, et che però si voglia opportunamente proveder a questo, et *etiam* a quello rizerca la expedition sua. Il che dovendosi far, hessendo veramente quella legation extraordinaria et di summa importantia;

L'anderà parte, che per autorità di questo Conseio sia deputà et ordinà al fidelissimo rasonato nostro Zuan Dolfin che andar debba con ditti oratori et habbi ad ministrar el denaro di la Signoria nostra che si haverà a spender a ditta legatione, tenendone bon et particular conto con le polize particular de li scalchi de li oratori, et tutta la spesa che 'l farà li sia fata bona, et vadi a conto de la Signoria nostra non ostante parte alcuna in contrario, sì disponente zerca li grossi 8 tra l'homo et cavallo al giorno come cadauna altra parte, le qual in questa legatione, ch'è extraordinaria, siano et si intendino suspese. Habbino a menar con si dicti oratori stafieri 4 per uno da esser compresi nel numero de le 100 boche dieno menar con si per la creation sua. *Item*, cavalli 84 et siano liberi de dar el conto di la spexa a la Signoria nostra, el qual sia dato dal sopraditto Zuan Dolfin con li modi ditti de sopra, presentandolo in Collegio con le polize di scalchi, da esser mandà el tutto a l'officio sopra la Revision di conti. Habbino a dar il salario a li servitori di mexi doi se ben staranno manco. *Ulterius*, possano prefati oratori far quelli doni et cortesie de li danari de la Signoria nostra a sonadori, buffoni et simili, non excedendo però la summa di ducati 200 in tutto, sicome li parerà conveniente et ad honor del stato nostro. Li siano dati ducati 100 da lire 6 soldi 4 per cadauno per farsi li manti de veludo cremesin fodrà de vari, i quali siano de essi oratori, et li siano dati ducati 30 per uno da lire 6 soldi 4 per ducato per forzieri et coperte. *Item*, al secretario suo in don, perchè va a due teste coronate, ducati 100 da lire 6 soldi 4 per ducato iusta il consueto. Debbano partir con ogni presteza con quella commission li sarà data per questo Conseio, et possano portar con si a risego de la Signoria nostra arzenti per valuta di ducati 400 per cadauno, da esser estimati per li officiali nostri a le Raxon nuove iusta la forma di le leze et ordini nostri. 314*

† De parte 129
De non 36
Non sinceri 1

315 Fu posto, per li Consieri, Cai di XL, Savi del Conseio et Terra ferma, una parte, che *de coetero* non si dagi ad alcun orator de principe christian nè barche, nè fornimenti di caxa, nè datio di vin, *ut in parte*, principiando da questo mexe di mazo che vien in là, *ut in parte*. Fu presa. Ave: . . . . La copia sarà qui avanti scritta, la qual si ha a metter a Gran Conseio.

Fu posto, per li Savi, exceto sier Gasparo Malipiero, elezer *de praesenti* uno proveditor zeneral in Dalmatia, con cavalli . . . . , et habbi per spexe ducati 50 al mexe, et è in loco di sier Andrea Capello ch'è morto, qual fu electo in loco di sier Zuan Batista da Molin, et sia tenuto partir fra un mexe con la commission per Collegio. Et ave: 142, 72, 3.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savi, che a li oratori vanno al pontefice et imperador li sia dà licentia di poter spender in soni, bufoni et altre cortesie in questa sua legation a conto di la Signoria nostra fino ducati 300 (*200*), *ut in parte*. Fu presa.

Nota. È in la parte ho notà di sopra.

Da poi sier Marin Justinian l'avogador di Comun ensi, volendo parte del Collegio, *imo* il forzo,

andò in renga per expedir il caso di Piero da Longena condutier nostro, fo preso in Pavia, et è in questa terra; et voleva meter di liberarlo, perchè alcuna cosa non trovava contra di lui.

Et sier Lunardo Emo savio del Conseio andò in renga dicendo mal del ditto Longena, et che non si dia andar a questo modo; et perchè l'avogador havia ditto è raxon induxiar, volendo il Collegio haver rispeto, nulla fu posto.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savii, dar a li proveditori sopra le Camere ducati 100 per la fatica in scuoder li danari et far le partide di le daie francade, sicome è stà dà a li oficiali a le Raxon vechie. Et balotà do volte non fu presa. Ave: . . . .

Fu ballotà il scurtinio tolto di proveditor zeneral in Dalmatia, qual è questo:

Proveditor zeneral in Dalmatia.

	Sier Marco Moro el XL criminal, qu. sier Bortolomeo	43.133
	Sier Francesco Lippomano fo a le Raxon nuove, qu. sier Zuane	86. 94
	Sier Andrea Contarini fo soracomito, qu. sier Teodoxio	67.107
	Sier Nicolò Bolani fo auditor nuovo, qu. sier Zuane	96. 83
	Sier Anzolo Malipiero el XL criminal, qu. sier Piero, qu. sier Stefano procurator	84. 90
	Sier Zacaria Orio el XL criminal, qu. sier Zuane	81. 96
	Sier Lodovico Michiel fo proveditor a Cividal di Friul, qu. sier Piero	101.106
	Sier Zacaria Barbaro fo pagador in campo, qu. sier Daniel, qu. sier Zacharia cavalier procuratore	100. 75
	Sier Antonio Marzelo el XL criminal, qu. sier Anzolo	92. 81
315*	Sier Hironimo di Prioli el XL zivil, qu. sier Jacomo	93. 80
	Sier Vicenzo Zigogna è Cataver, qu. sier Marco	103. 75
	Sier Zuan Bolani fo proveditor sora le fabriche di Padoa, qu. sier Zuan	100. 78
†	Sier Zuan Diedo el XL criminal, qu. sier Jacomo	112. 65
	non Sier Hetor Loredan è a la Camera di imprestidi, qu. sier Nicolò, qu. sier Alvise procurator.	

Da poi venuto in Pregadi sier Francesco Venier savio a Terra ferma, qual era stato a far un per di noze del fio di sier Nicolò Bernardo in la fia qu. sier Francesco Valier, et inteso la parte presa di oratori notada di sopra, lui et li soi compagni fè notar una parte de corezer la parte predita in alcune parole.

Fu posto aduncha, per li Savi a Terra ferma, suspender la parte mò presa, *videlicet* remover di la ditta queste parole: che non si possi meter parte in contrario, et non sia preso se non con li cinque sesti di le balote del Mazor Conseio congregato da 1000 in suso, *ut in parte*.

Et li Savi del Conseio messeno a l'incontro star sul preso, sicome dirò di sotto.

Et li Savi del Conseio messeno star su la parte hora presa.

Et andò in renga sier Francesco Venier savio a Terra ferma, et parlò per la soa opinion. Et li rispose sier Marco Minio savio del Conseio, et fè lezer do parte prese in questa materia, una del . . . . . . che non vol si dagi a li oratori alcuna cosa. *Tamen* è stà interote etc. Da poi parlò sier Marco Antonio Venier (*Corner*) savio a Terra ferma, qual fo iritado dal Minio, dicendo li altri savi a Terra ferma è stati in la parte et hora si mutano etc.; el qual parlò per l'opinion che hora meteva. Li rispose sier Lunardo Emo savio del Conseio, dicendo è tempo di sparagnar et far quello fa tutti li Signori de Italia et fuora de Italia, dove nui mandemo oratori, perchè volendo donarli alcuna cosa si darà per il Conseio di X con la Zonta. Andò la parte: non sincere 2, di no una, di Savi a Terra ferma 77, di Savi del Conseio 96. Et questa fu presa.

Noto. Hozi zonse in questa terra el signor Renzo da Zere et il signor Zuan Corado Orsini et altri, vien de Puia, havendo consegnà Barleta a li agenti cesarei; è venuto in Istria con la galia del capitanio del Golfo sier Almorò Morexini, et de Histria in qua . . . . Fo alozato a San Zorzi in la chà di San Marco. È con persone numero . . . .

316 *Summario di una lettera di Vicenzo Fedel, secretario con l'orator nostro a Fiorenza, de 26 dezembrio 1529, scritta a domino Zuan Batista Fedel dotor suo fradelo.*

Il povero dil nostro Tytio, compagno di Sempronio, gionto che'l fu de qui a 21, salvo el vero, la sera istessa fo retenuto per il magistrato di signori Diece et hebbe 4 tratti di corda, la matina seguente dui altri, et giudicasi lo faranno appicar per suspetto de haver portato lettere da Bologna in questa terra; oltra che al gionger suo, rizercato da ogniuno di novo, disse haver udito la publicatione di l'accordo de la illustrissima Signoria nostra con Cesare et con il pontefice; il che questi del governo iudicorno simel nove non esser al proposito a sì mal tempi, perchè non inducono se non timore oltra el pericolo di qualche sublevatione, et altro non mantiene la vita a questo popolo se non la speranza che'l non habbia a seguir accordo alcuno, el qual non seguendo non temeno nè dubitano di cosa alcuna. Et non obstante che questi Signori habbino perso hormai tutto il stato, il che è stato voluntariamente, però perchè non pensano di difender se non questa Pisa et Livorno, et che hozi siano intrati in Prato 13 bandiere de li lanzi che vengono di Lombardia a questa impresa, et fra pochi zorni tutta questa città sarà circondata da nemici, di sorte che non potrà uscir più persona, si fanno sempre de magior animo et più pronti a la defensione, nè mancano de nove provision da acresser le zente, di reparar et più che più munir et fortificar la città, de far denari, li quali sempre se li oferiscono più abondanti tra li beni de rebelli che si vendeno et la provision novamente fatta di vender il terzo di tutti li beni ecclesiastici a ogni precio purchè si vendano, de far lothi per la summa de 30 milia ducati et una impositione a citadini di 60 milia scudi che sarà exbursata in 15 zorni; di modo che se la gratia de Idio non abandona questa città non penso vi sia pericolo che sia sforzata se non per un longo assedio, del qual più temo che de ogni altra cosa. Idio sia quello provedi al tutto. Il dono fatto per la illustrissima Signoria al clarissimo orator è venuto in tempo, per le gran spese che'l fa. A 17 ritrovandosi li comissari di questa città, il signor Stefano Colonna, il signor Mario Ursini, il signor Zorzi Santa Croce et tutte le persone da capo sul poggio de San Miniato per sopraveder li bastioni, vene una artellaria de nemici et fece un gran macello, et tra li altri morì el signor Mario Ursini et il signor Zorzi Santa Croce, valorosi capetani; et quasi che a quella botta non vi andò el signor Malatesta et quanti vi erano. L'artellaria lavora di bello a tutte l'hore; et per concluder, questo sarà il più grande assedio che fosse mai da poi che'l mondo è mondo; et in questo vi contien ogni mali et ogni crudeltà, et beati saranno quelli che seranno passati di questa vita. Io per me son talmente assueto et disposto nel animo, che s'io vedesse la ruina de Sagunto non mi mutarei nè mi perderei ponto, anzi mi glorio de ritrovarmi a veder quello ch'io veggio, et tengo dinanti il futuro, nè dubito di prevalermi in ogni caso.

316*

317 *A dì 6. Fo il zorno di la Epiphania.* El Serenissimo vene in chiexia vestito d'oro con un manto de veludo paonazo fodrà . . . . et bareta di raso cremexin, con li oratori Papa, Milan, Fiorenza et Ferrara, et il primocierio de S. Marco et do soli procuratori, sier Jacomo Soranzo et sier Andrea Justinian; poi oltra li censori zerca 40 zentilhomeni, tra li qual el mato de triumphi sier Vetor Morexini, et do non è de Pregadi, sier Santo Moro el dotor et sier Francesco Morexini el dotor. Et aldito messa, tornò in palazo con zerca 10 zentilomeni spagnoli venuti de Bologna per veder Veniexia, i qual fo posti a lai i Consieri et altri fino li Censori. Nè altro de novo fo in questa matina.

È da saper. L'orator di Franza non è venuto per esser sdegnato che il zorno de la procession et publication de la paxe non fusse nominà il suo re, nè pur esser alcuna soa arma in la procesion, et si mandò poi a doler al Serenissimo, dicendo che'l suo re è amico di questa Signoria et in paxe col papa et con l'imperador et non è stà nominato etc., et li mandò a donar uno albaruol con un semprevivo dentro. El Serenissimo scusò che non acadeva perchè in questa paxe non era nominato.

Gionse hozi, poi disnar, al tardo, in questa terra lo illustrissimo duca de Urbin capitanio zeneral nostro, contra del qual andoe alcuni zentilhomeni et alozoe a San Polo in chà Corner, et la sera li fo fatto la cena per la Signoria nostra, che erano da 200 persone, in la qual fo speso ducati 100.

Gionseno *etiam* uno orator del re Zuane de Hongaria, qual è dotor Stefano . . . . episcopo Ser-

miense, gran canzelier del regno, con persone et cavalli. *Item*, insieme uno ambaxador del re di Franza, nominato Antonio Rincon qual è stato a dito re Zuane a portarli ducati 30 milia per nome del suo re, et mo' tornò indriedo. Questi montono in un . . . . a . . . . , et zonti qui hozi arivono in caxa di Francesco Cherea per mezo il palazo in chà Duodo.

317* *A dì 7.* La matina, la chiesia di San Marco stete serata, che non si disse messa, perchè la se disconzava di le tapezarie che fu conzata per el publicar de la pace, la qual fin heri è stata conzata; sichè non si andò in chiesia.

Vene il capitanio zeneral in Collegio, vestito di negro al solito suo, acompagnato da zerca . . . . zentilhomeni nostri in scarlatto, et tutti con molti de soi steteno in Collegio; et sentato apresso el Serenissimo se alegrò di la pace, et disse poi zerca le fortification di le terre et di Verona et di Vicenza; et su questo si dilatoe molto.

Vene l'orator dil ducha di Milan, justa il solito; niente da conto.

Vene l'orator del duca di Ferrara, el quale parlò zerca le cose del suo signor duca.

Di Ferrara, di sier Marco Antonio Venier el dotor, orator, di . . . . Come havendo inteso la sua eletion in orator a l'imperador, el si scusava non poter andar etc.

Di Trani, di sier Zuan Vituri proveditor zeneral, di 23. Il sumario scriverò qui avanti.

Vene prima di tutti in Collegio sier Vetor Soranzo stato governator a Trani, vestito di veluto paonazo a manege dogal, et referite di quelle occorentie, et si scusò di le imputation fatoli.

Da Bologna, fo lettere del Contarini orator nostro, di 4. Come Cesare con cerimonie havea investito il duca Francesco Sforza del stato de Milan et soi successori, et expedito quel fio fo di domino Zuan Hemanuel a intrar in castel di Milan, et do altri a farli dar el possesso di Pavia, Milan et altre terre che cesarei tieneno. Scrive che etc.

Di sier Gabriel Venier orator, di 4. Scrive l'investitura in conformità, et che con Fiorentini è qualche pratica di acordo, perchè vi va stafete di lì a Fiorenza et ne vien molto spesso.

318 *Da Bologna, a li 3 de genaro 1529, scritte al signor marchexe di Mantoa.*

Heri dopo el disnar el signor duca de Milan andò in l'anticamera de l'imperator, ove Sua Maestà sedea in una sedia d'oro et a la mano sinistra teneva lo reverendissimo Gran canzeliero; et con il signor duca erano li oratori venetiani. Et sua excellentia inginochiata avanti l'imperator, fatto prima portar un messal aperto con una carta ove era scritto la forma del iuramento, giurò homagio a la Sua Maestà sopra lo evangelio; et finito lo iuramento el Gran maestro snudò una bella spada molto ben inguarnita et la diede in mano a lo imperator, et Sua Maestà pose lo pomo al signor duca che lo basò, et esso duca basò poi anche la mano, giurando alcune cose di più di quelle che erano nel scritto; ma non si potè intender nè 'l primo nè il secondo iuramento. Ma l'imperator lo ringratiò del secondo et lo mostrò haver caro. L'imperator ha intimato al signor duca di Ferara la capitulation et obbligo che l'ha col papa zerca Modena, Regio, Rubiera et Ferrara, exortando sua excellentia ad componersi con Sua Beatitudine. Heri veneno letere di Fiorenza per le qual si sparse la voce che Fiorentini si accordano.

Si seguita in queste cose di Ferrara secondo si è principiato, nè de la voluntà di Nostro Signore si pò aspettare altro che il voler effettualmente la restitutione di Rezo, Modena et Rubiera, che così ella ha dechiarito a lo imperatore et ultima resolutione; et per quel che se intende Sua Maestà non è per astringerla altramente ad mutar opinione, anzi la dice non esser per mancare de exeguire quanto l'ha promesso a Sua Beatitudine sopra questo particulare, et questo ha fatto intendere alli oratori qui di esso duca; si aspetta mo' la risposta di sua excellentia. De Firenze non è altro; le cose passano al solito; usisceno di la terra fanti in assai bon numero et vengono ne lo exercito de fuori. Così dice Nostro Signore, qual spera più che la impresa habbia da havere effetto. Del partire de qui non è altro. Dal canto de li Cesarei si dice che Sua Maestà fra pochi dì si leverà per Siena, nondimeno non vedo che ne sia certeza. Certo è che in questa terra si patisse assai de strame et legne, et poco modo è di andare molto più oltra. Il re Christianissimo vene a la volta de Lione, secondo li avisi che si hanno di Franza.

319[1]) *Sumario di una lettera da Trani, di sier Zuan Viturì proveditor zeneral, di 23 dezembrio 1529.*

Come per le ultime sue avisoe el restituir di Barletta et del imbarcar del illustrissimo signor Renzo sopra la galia del capitanio del Golfo per venir di qui, dal qual la Signoria nostra intenderà li successi de queste bande et in che termine el mi ha lassato. Scrive haver mandato per missier Vetor Soranzo tutti li conti et mensuali, aziò si veda l'aministration del danaro et di ogni altra cosa; et ha a le spalle da zerca 3000 fanti, et manda la poliza di le condute, et non sa come habbi passato senza esser seguito gran disordine per il danaro et la stretcza di le vituarie, ma li inimici ha divulgato la pace esser fatta, et il signor Arcon mi l'ha scritta, et manda la lettera inclusa; et inimici mostrano grandissimo contento di dita pace, et si non fusse che questi capetani et soldati tien la pace per certa haveriano fatto qualche disordine et fuziti da li inimici, ma si contentano haver il pane da me et limitatamente, et qualche altra pocheta cosa, con speranza essi capetani di esser riconosuti da la Signoria nostra, et però tutti stanno quieti. Però si mandi danari per saldar et contentar tutte queste gente per quello che potria occorrer in altri tempi. Il re Christianissimo li ha mandati a li soldati italiani per honor suo et del signor Renzo che era suo locotenente li loro pagamenti, la magior parte, et tutti è rimasti ben contenti. Heri havi lettere del clarissimo zeneral di 10 novembrio da presso la Valona. Scrive esser venuto li con 25 galie per rispetto di l'armada imperial, et per mancamento di pan non havia potuto condur il resto di l'armada. Et che era capitato do nave di formenti di Alexandria, da zerca 3000 stera l'una, et le haveva mandate a Cataro, et scrito al capitanio del Golfo la fusta Marzella et Balba andasse a Cataro per condur formenti a esso proveditor. Scrive, la fusta Balba è venuta a disarmar per esser innavigabile. Il capitanio del Golfo per la fortuna hauta era mal conditionato, poi ha imbarcato il signor Renzo. La fusta Marzella è più di do mexi l'ho mandata in Albania per formenti et non è ancora tornata, sichè non ho alcun navilio armato de qui, salvo una barca mal armata 319* di quelle del capitanio, sopra la qual questa sera mando domino Marco Michiel con mie lettere et patente a Cataro, aziò ditte do nave con formenti, perchè una d'esse è da Cataro l'altra da Ragusi, quel retor le mandeno de qui per haver grandissime necessità di formenti per Monopoli et Pulignan. Non havemo da viver per 15 zorni, sichè dubita per mancamento di formenti non siegua qualche disordine. Pertanto suplica si scrivi al clarissimo zeneral li provedi di formenti et mandar danari per quelle zente siben siegue la pace, per tenir questo bon nome apresso li soldati per ogni tempo che potrà occorrer.

Sumario di una lettera di Bologna, di 2 Zener 1529, scritta per Fazin Cam a Zuan Jacomo da la Croce.

Hozi la Maestà Cesarea personalmente ha investito lo illustrissimo signor duca Francesco Sforza per lui et soi discendenti del ducato di Milano integramente, cosa che non è stà mai fatta poi che Milano ha duca, di modo che sua excellentia ha mo' expedite tutte le cose sue con Soa Maiestà. Dimane parteno de qui tre gran personaggi spagnoli, uno va per star nel castello di Milano, li altri due per far restituire al Signor, o commissarii del signor duca, et Pavia et tutto quello che Cesare tiene del stato de Milano; sichè l'è mo' finita, che Dio sia laudato.

Dapoi disnar fo Collegio di Savii, et fo mandati 320 tre Savii a Terraferma a visitar l'orator del re Zuanne di Hongaria, alozato in caxa di Cherea, scusando esser venuto senza saputa, però non è stà honorato sì come, havendo inteso, si haria fatto; con altre parole. El qual orator usoe *verba pro verbis*, et . . . .

Introe *etiam* la galia di sier Almorò Morexini capitanio del Golfo, stata fuora mexi . . . .

A dì 8. La matina introe in Collegio sier Luca Trun procurator Savio del Conseio, che si diceva non voleva intrar, et sier Marin Justinian savio a terraferma, et lassò l'oficio di l'Avogaria di Comun. Hozi è il bià Lorenzo Justinian patriarcha, ma non si varda.

Vene sier Almorò Morexini, venuto capitanio del Golfo, che fu eletto per danari, vestito di veludo cremexin alto et basso, et referite. È venuto con bona fama.

Di Brexa, di sier Polo Nani proveditor zeneral, di 6. Come il conte di Caiazo partiva per

(1) La carta 318* è bianca

venir in questa terra a justificarsi a la Signoria nostra, *licet* sia stà casso.

Dapoi disnar fo Conseio di X con la Zonta; et preseno che li do depositi si ha a pagar, overo tributi, per l'ixola di Cipro, al Signor turco, ch'è ducati 16 milia venitiani, siano pagati de lì a Costantinopoli, et ubligar la cassa del Conseio di X a quelli li exborseranno, *ut in parte.*

Item, preso che quelli galdeno beni comunali si dagino in nota *sub poena* etc. Et in loco di sier Antonio Justinian fo mandato, qual va fuora avogador extraordinario, sia mandato uno oficial a le Raxon vechie con quella medema autorità et spexa sopra ditti beni comunali *ut in parte.*

Item, fu posto alcune gratie, zoè lette, *videlicet* quella de sier Andrea Diedo vol far il lotho, ma vol dar il stabele a do et tre per 100, et serarlo in 4 mexi, et in 6 dar li danari, *aliter* il stabele resti per la Signoria, et soa madre lauda questo; ma non fo expedita la cosa.

Noto. In questa matina fo in Collegio sier Nicolò Trivixan qu. sier Piero, era proveditor executor in Puia et fu preso di spagnoli; pagò la taia, che la Signoria li donò ducati 500, lui pagò il resto, si ha liberato et con la galìa del capitanio del Golfo è venuto.

320* *A dì 9. Domenega. Di Bologna, di l'orator Contarini, fo letere di 7.* Come quel zorno la Cesarea Maestà havia jurata et ratificata la paxe et liga con grandissima demostration di alegreza. *Item,* di le cose di Fiorenza, poi intrato il confalonier nuovo Raphael Hironimi, si è intrato in pratica di accordo col papa, et hanno Fiorentini electi . . . oratori, zoè Francesco Carduzi, fo confalonier l'anno passato, et . . . .

. . . .

Item, scrive come è stato testimonio al jurar di Cesare, tra li altri, sier Simon Lion è di Pregadi, qu. sier Thomà, che lì si ritrova.

Di Ferrara, di sier Marco Antonio Venier el dotor, di 7. Manda la copia di la risposta fatta a la intimation li mandò Cesare zerca dar Modena, Rezo et Rubiera al papa; et in dita risposta conclude voler metersi *de iure* aziò si veda le raxon sue et nella Cesarea Maestà si meterà di ogni diferentia di diritto et de fatto.

Fo per Collegio scritto al Contarini orator a Bologna che in nome del Dominio nostro debbi iurar et ratificar la paxe et liga; et li fo mandato il syndicà, atento la deliberation di Pregadi che fo dà libertà al Serenissimo di far tal effecto.

Vene in Collegio il signor Renzo da Cere, per il qual fo mandato a levar zerca 12 zentilhomeni in scarlato, sier Andrea Mozenigo el dotor et altri era in sua compagnia et disotto l'orator del re di Franza. Havia con sè da dieci signori di Reame di la parte Anzuina, *videlicet* questi qui sotto anotadi quali sono per andar in licentia:

Lo principe de Stigliano, intrada ducati 10 milia.
Lo duca d'Ariano, ducati 15 milia. Caraffa.
Lo marchese di Monte Sarchio.
Lo conte di Capaze, ducati 5000.
Lo conte di Monte de Riso.
Lo barone de Favale.
Lo barone de Rocha Romana.
Lo barone di Zepaloni.
El signor Zuan Corado Orsino.
Octavio Orsino.
El signor Zuan Paulo fiol dil signor Renzo.
El capitanio Romulo.
El conte de la Mandelana figliolo del marchese di Monte Sarchio.

Questi partino di Trani a dì 15 dezembrio.

Vene poi il duca di Urbin capitanio zeneral nostro, et tolse licentia; vol andar a dar una volta nel suo stado, et parte da matina. Et cussì partite la matina.

321 Visis per nos illustrissimi domini ducis Ferrariae oratores, et diligenter consideratis capitulis ac monitione et interpellatione iussu Maiestatis Caesareae nobis traditis ut super iis respondeamus quae nobis convenire visa fuerint pro iustificatione et iuribus ipsius ducis nostri. Primo gratias agimus ipsi Cesareae et D. N. quod tam benigne et humaniter nobiscum agere dignantur, cupimusque et oramus ut Deus optimus maximus pro eodem duce nostro eas referat. Deinde volentes iussis obedire, prout decet, et quantum possumus domini Ducis nostri iura defendere respondendo dictae monitioni et interpellationi que quo ad ea quae ad Sanctitatem Domini Nostri spectant duas partes continent, unam silicet ut sponte quae in dictis capitulis continentur impleamus, alteram quod amicabiliter cum ipsa Sanctitate Domini Nostri ex composito convenire et concordes esse debeamus. Dicimus quod libenti animo posteriorem partem accipimus, ducemque nostrum offerimus promptissime dicturum ac facturum omnia quae ad concordiam iucundam conveniant, quippe

qui nihil magis unquam in votis habuerit quam a Sanctitate Domini Nostri gratiam moereri et assequi quam tot propriis suppliciter precibus tot quam aliorum intercessionibus incessanter tamdiu quesivit, et ut re magis quam verbis demonstretur eundem ducem nostrum summopere desiderare ut a prefata Sanctitate Domini Nostri in gratiam recipiatur et tamquam devotissimus filius et vassallus Sanctae Sedis Apostolicae tractetur, dicimus ipsum ducem libentissime consentire quod omnes diferentiae quas cum ipso Sanctitas eius habere pretendit ab ipso Caesare veluti prudentissimum pariter quam iustissimum principem et imperatorem, qui pro pace et quiete Italiae longe maiora composuit, illud quoque convenienter compositurum. Quod si per ipsum S. D. N. steterit quominus dictae differentiae tanto principi auctore et tractante concorditer componi nequeant et cogamur ad aliam viam devenire ea quae decet reverentia ac summissione conabimur ostendere, contenta in dictis capitulis, 321* quarum a Sanctitate Sua petitur executio, nullam pro iustitia executionem moereri, subiicientes tamen nos sapientissimo iudicio Caesareae Maiestatis et D. N.

Dicemus ergo ac dicimus nos considerata Caesaris bonitate ac prudentia et vere imperatoria integritate pro comperto habere Maiestatem Suam per dicta capitula nihil iniustum nihil iniquum nihilque quod in alterius iniuriam cedat promittere intendisse, prout etiam ex ipsis dictorum capitulorum verbis satis manifeste apparet, idque sapienter et Maiestatem Caesaream significasse constat, cum promittens, Sanctitati Suae recuperationem terrarum, de quibus in ipsis capitulis fit mentio, dicat, cum primum id fieri poterit, nam illud dicimus posse quod de iure possumus putamusque, et omnino credendum est ipsam Maiestatem Caesaream executionem promissionis suae tunc demum esse faciendam sensisse, cum cognitum ac declaratum esset praefatam Sanctitatem, ut petit, pro iustitiae esse reintegrandam et non antea quippe iniustum esset ante rem cognitam et indicatam executionem fieri, quod etiam plenius ostenditur dum Maiestas Sua dicit, vel alio convenientiori modo. Quis enim modus convenientior dici potest quam modus iustitiae cum praesertim concessiones promissiones imperiales semper intelligendae sint ne quid iniustum neve quid in damnum et iniuriam tertii contineant, imo si quid iniustum ad petentis suggestionem promisisset, ad eius observationem minime teneretur, sed potius id observando peccaret cum maxime dedecens esset, et unde iura oriuntur inde iniuria proveniret. Videndum est igitur an petita per Sanctitatis Domini Nostri agentes sint iusta quod profecto Beatitudini eius melius quam cuiquam alteri liquere putamus. In primo articulo petitur Sanctitatem Domini Nostri et Sanctam Sedem Apostolicam ut indebite et de facto spoliatam per ducem nostrum civitatibus Mutinae et Regii ac Ruberiae, quarum possessionem civilem semper animo se retinuisse ac retinere asserit, ipsa Sanctitas Domini Nostri et sicius ingere naturalem licite advocando non offensores sed defensores partes se retinere profiteatur ut iustum est reintegretur et restituatur.

Cum autem Sanctitas Sua petat se uti spoliatam reintegrari, quis negaverit ante omnia eam docere debuisse se vel Sedem Apostolicam prout asserit de 322 facto indebite spoliatam fuisse? Profecto nemo. Nonne debet insuper constare ipsam Sanctitatem Domini nostri naturalem possessionem recuperare licite posse ac civilem ipsam animo retinuisse, cum omnia haec in ipso capitulo sint narrata et iis praesupositis pro veris Maiestas Cesarea ea promiserit quorum nunc petitur executio? Si enim Maiestati Suae narratum fuisset Sanctitatem Suam seu Sedem Apostolicam non fuisse spoliatam, et spolium, quod asseritur fecisse ducem Ferrariae, fuisse legitimum et sic emanatum ab eo quem Sedes Apostolica prius spoliaverat, et propterea recuperationem potius quam spolium merito illud esse dicendum, quis credat Cesaream Maiestatem iustissimam talia promittere voluisse quae ferent tam contra iura divina quam humana? Cum igitur per prefatae Sanctitatis Domini Nostri agentes nihil ex praedictis praesuppositis demonstretur, imo nec demonstrari possint, verum esse, quomodo dici potest, ad executionem dictorum promissorum devenire debere, et quamvis onus probandi praedicta ad ipsius Sanctitatis Domini Nostri agentes, qui petitoris partes agunt, pertineret, tamen pro evidentiori demonstratione ipsius ducis nostri iurium quae profecto sunt notoria et luce meridiana clariora pauca ex multis adducemus, plura longiori oratione dicturi si Maiestas Caesarea iusserit, prout alias publica allegatione in Sanctissimae Beatitudinis Suae conspectus, praesentibus aliquot reverendissimis cardinalibus et duce Suessae tum Romae oratore Caesareo, obsertantibus Sedis Apostolicae advocatis, adduximus et aperta fronte demonstravimus. Affirmamus ergo nullum ex parte dicti ducis spolium factum fuisse contra praefatam Beatitudinem seu Sedem Apostolicam, quoniam nulla dictarum terrarum penes ipsam erat possessio, ut loco et tempore demonstrabimus; qui autem non

possidet spoliari non dicitur, quamvis occupans deliciatur a possidente. Sed posito quod Sanctitas Domini Nostri possedisset, quod tamen omnino negatur, dicimus nullum spolium ex parte dicti ducis intervenisse, quia volenti non fit spolium, quippe de voluntate et licentia Sanctitatis Domini Nostri Leonis decimi dux ipse aprehendit possessionem dictarum terrarum, ut loco et tempore demonstrabitur, per litteras apostolicas etiam subscriptas manu Sanctissimi Domini Nostri Clementis, tunc cardinalis de 322* Medicis, et per publicum instrumentum manu publici notarii, de quibus omnibus ipsa Sanctitas Domini Nostri Clementis plenam habet notitiam, una cum magnifico domino Jacobo de Salviatis, qui nomine dicti S. Domini Nostri Leonis dictum instrumentum celebravit. Confirmantur praedicta quoniam supradictae terrae vel saltem civitas Mutinae sponte se se dediderunt et dedit ipsi duci, ut loco et tempore demonstrabitur.

Dicimus praeterea quod Julius II pontifex dictas civitates per dictum ducem legittime possessa hostiliter occupavit, cum contra ipsum ducem bellum movisset, ob eam potissime causam quod ipse dux Maximiliani Caesaris partes sequeretur; quamvis ipse Maximilianus contra ipsum Julium aut contra Sedem Apostolicam eidem duci licuit etiam post longum tempus ipsarum terrarum possessionem, quam semper animo retinuerat, corporaliter recuperare. Nec propterea dici potest quod alium spoliaverit, sed quod potius se in sua possessione conservaverit, ut in iure omnibus liquet et cum opus fuerit largius demonstrabitur, ex quibus constat non esse verum quod praefata Sanctitas seu Sedes Apostolica fuerit indebite spoliata, et consequenter etiam non esse verum ipsam Sanctitatem assertam possessionem omnino retinuisse cum ab ipso duce retineretur. Nec propterea illi licere illam recuperare quia assertas defensoris et non offensoris partes profiteatur. Quapropter non putamus pro iustitia, ut etiam supradictum est, ad petitam executionem deveniri debere, ex quo liquet narrata in dicto capitulo et affirmata per agentes Sanctitatis Domini Nostri non fuisse necesse vera et cum promissio super illis a Maiestate Caesarea facta intelligatur et intelligi debeat, si proposita et narrata veritate nitantur, ut latius si opus ferit de iure demonstrabimus.

Dicimus etiam quod pax et promissio quaelibet facta inter Sanctitatem Domini Nostri et Maiestatem Caesaream in civitate Barchinoniae, in qua ea duo capitula quorum exemplum nobis traditum est continentur, fuit facta solum et dumtaxat ad defensionem utriusque partium voluerint quam partes ipse quod ad alterius offensionem non extendatur. Propterea nisi ostendatur quod ea quae continentur in dictis capitulis duobus tendant ad defensionem altera pars alteri non tenetur utpote ex serie dictorum capitulorum et presertim in principio secundi, cuius haec sunt verba: conclusum extitit quod huiusmodi liga et confaederatio non ad cuiuspiam offensionem sed ad mutuam duntaxat deffensionem extendatur. Verum nemo vere dixerit quae petuntur ab agentibus pro Sanctitate Domini Nostri in executionem primi capituli tendere ad de- 323 fensionem Suae Sanctitatis sed magis ad offensionem ducis nostri, quam ob rem Maiestas Caesarea ad talem executionem non tenetur. Comprobantur predicta ex capitulo secundo ubi dicitur quod Caesarea Maiestas teneatur assistere eidem Sanctitati Domini Nostri pro recuperandis statibus quos possidet naturaliter aut civiliter. Cum in casu nostro non appareat Sanctitatem Suam nec Sedem Apostolicam dictas terras naturaliter vel civiliter possedisse aut possidere, imo si opus fuerit demonstrabitur, Sanctitatem Suam aut Sedem Apostolicam nullam in eis possessionem habuisse vel habere, et si praefata Sanctitas, ut vicarium Christi deceret, veritatem solam in casu nostro vellet inspicere, cognosceret ac fateretur dictas terras ad Sacrum Romanum Imperium respectu dicti Domini pertinere et respectu utilis ad dictum ducem nostrum, cum ipse dux computato tempore suorum antecessorum per ducentos annos et ultra pacifice ac legitime dictas terras tenuerit ac possideret, recognoscendo eas in pheudum a Romanis Imperatoribus, ut constat ex ipsorum investituris et praecipue Caroli quarti de anno 1354 et de anno 1362 et Sigismundi de anno 1438 et Federici de anno 1452 et Maximiliani avi paterni praesentis Caesaris de anno 1494 et de anno 1509 et ipsius praesentis Caesarae Maiestatis de anno 1527, et semper dictas civitates ipse dux et dicti eius praecessores, ut supra dictum est, pacifice possiderint ac Sedes Apostolica nullum in eis titulum saltem de iure validum ostendere possit, imo si aliquem habuisset contra illum per spatium centum annorum et ultra prescriptum esset. Quocirca, etiam si verum esset quod praefata Sanctitas aut Sedes Apostolica fuisset spoliata, quod tamen ut supra semper negatur, cum constet quod nullum habuerit aut habeat ius in petitorio et quia possessionis recuperatio esset difficilis, si ut petitur ei daretur ante ius cognitum in ipso petitorio dici dictam executionem nullo pacto esse faciendam et me-

rito etiam in hoc casu posse allegari regula, dolo facis petere quod restiturus es. Et haec pro nunc sufficiant quo ad civitates Mutinae et Regii ac Rubierae.

Quoad pertinentia vero ad civitatem Ferrariae negamus ipsius utile dominium ad sedem apostolicam esse devolutum, et si aliqua asserta privatio adducetur propter ea quod demonstrabitur ipsam esse factam parte inaudita et duce predicto citato 323* ad locum non tutum et fulminanter iuris ordine non servato, ex quibus dictae privationis nullitas manifeste apparebit et nulliter facta ac absque nulla legitima causa merito dici poterit, demonstrabitur etiam eius absolutio et redintegratio. Quantum autem ad obiectionem factam contra praefatum ducem circa capitula Adriani, negamus ipsum ducem dictis capitulis contravenisse, imo dicimus ea ad unguem observasse dum itidem sibi servata fuerint ut plenius ex conscripto demonstrabitur.

Postremo dicimus quod praefatus dux noster, qui in merito ac iniuste supradictis terris spoliatus fuit, et per earum occupationem non solum obfractus amissos sed etiam ob multas impensas quas dictae occupationis causa fecit ingens ac fere inextimabile damnum passus est, potuisset ac poterat fructuum ipsorum restitutionem et damnorum emendationem merito petere, et tamen id facere ommisit ac ommittebat ob reverentiam quam Summos Pontifices et Sedem Apostolicam prosecutus est et prosequitur. Sed cum videat tam dure tam inumaniter atque impie, (quod tamen citra Sanctitatis Domini nostri iniuriam et offensionem sit dictum) ab agentibus Beatitudinis Suae contra se agi ac tot et tanta peti, quod si concederetur inops ac fere nudus remàneret et frustra ei locus intrandi in pacem et confederationem Bononiae percussam reservatus fuisset, cogitur et ipse petere et supplex per Jesu Christi viscera petit ut Caesarea Maiestas lex viva in terris circa narratá damna sibi illata aliquam compositionem facere curet, cum presertim vassallus suae imperialis coronae, in bonis ab ea recognitis damnificatus fuerit, pro qua compositione facienda si Sanctitas Domini Nostri rem totam arbitrio Caesaris committendam non censuerit, erit etiam paratus ipse Dux noster alios ad id arbitros seu arbitratores sui parte eligere si Sua Sanctitas itidem pro eius parte facere dignabitur, ita ut iis discordantibus adhibeatur mediator neutri partium suspectus, cuius auctoritate cum dictis arbitris omnes controversiae sedari queant, et ad amicabilem compositionem redduci, et qui arbitri rem summarie, modo constat, modo agatur, decidere et terminare debeant ut inde ipse dux noster publica Italiae quiete cum coeteris fruatur, et in foedere percusso, loco quam sibi reservato comprehensus, merito censeatur. Et si praefatus S. Dominus Noster aequam et honestam compositionem per Maiestatem Caesaream concludi, vel si justitiam, ut prefertur, fieri re- 324 cusaverit, quod in vicario Christi ita credendum non est ut foret absurdum, suppliciter petimus ab ipsa Maiestate Caesarea ut vassallum suum ac devotissimum servitorem injuste opprimi non patiatur, nec idem dux noster iusto de loco coactus ad ea cogitanda ac tentanda compelatur. Quae, fractis patientiae retinaculis, rabies plerumque desperatos ac furentes tentare cogit. Non enim tam vili tamque pusillo animo est ipse dux noster, ut si neque honestis conditionibus compositionem neque manifestis rationibus iustitiam assequi potuerit, non mallit (in Deo sperans) omne periculum per vim poenitendi perpeti ac subire, quam sponte cedens honorem ac statum simul admittere et quamvis contra pontificias ac caesareas vires nequiret se perpètuo tueri ac defendere, sed eis tandem necesse esset victum sucumbere; hoc tamen in calamitate sua solamen haberet, quod non sequetur per ignaviam periisse, sed armis duorum principum supremorum dominorum suorum inclementer et immerito perditus fuisse diceretur. Quae ab eodem duce nostro nobis scripta fuisse testamur. Coeterumque ad ea quae in dicta interpellatione ad Caesaream Maiestatem pertinent respondemus, ducem nostrum, ut obsequentissimum dictae Caesareae Maiestatis vassallum et servitorem ab eius voluntate non discessurum cum confidat quod ipsa Maiestas Caesarea pro magnanimitate sua nihil ab eo sit petitura, quod a iustitia et ab imperiali benignitate atque clementia sit alienum, neque sit ipsi humillimo servitori suo quod eidem debet negatura.

Da Bologna, di 5 zener 1529, al signor marchese di Mantoa. 325[1])

Già 3 zorni fo data a li oratori de lo illustrissimo signor duca di Ferrara una intimation del papa et imperator da mandar a sua excellentia, et se ne aspetta risposta. Il papa gli à dimandà Modena, Rezo et Rubiera con li casteli et iurisditione sua et li fruti che 'l ne ha havuto, et che 'l produchi le ragion che lui pretende haver in Ferrara. L' imperatore gli adimanda Carpi con tutto el contado et li frutti

(1) La carta 324* è bianca.

che 'l ne ha bavuti da poi che gli fu consignato per dote del matrimonio, che poi non è seguito per causa de esso signor duca; et gli adimanda una quantità de danari che gli è debitore, che altrimente Sua Santità et Sua Maestà saranno constrete voltargli contra el brazo seculare. Li oratori, come da loro, et non per resoluta risposta, hanno ditto che'l Signor suo è aparechiato a la restitution de Carpi et dei frutti. Gli è stato replicato che bisogna restituir il tutto.

Si sono inviati queli che vanno a dar il posseso al signor duca de Milano del suo stato. Il marchese del Guasto è passato a l' altra parte del fiume sotto Firenze, con parte di queli che erano nel Regno et con tutta la gente et artigliaria che ultimamente gli è stata mandata. Quanto più presto sia possibile se incominciarà a batter quela città da due bande.

Lettera pur di 5, da Bologna, di uno altro, al ditto.

Il signor duca de Milano haverà la investitura fra dui o tre zorni, havendo già fato el iuramento de la fidelitate in mano di Soa Maestà, come per lettere del Malatesta quela haverà inteso. Del partir de qui di questi signori non è altra certeza del quando, ma pur si sta in opinion che habbia da esser in breve; nè ancor si intende se lo imperator prenderà il camino de Ellemagna o pur di Roma. A la interpelation mandata per Nostro Signore et per lo imperator a li oratori de Ferrara è stato risposto, per essi oratori, che 'l signor duca suo non pretende di dover esser tenuto per ragione di restituir cosa che sua excelentia possiede, et che suplica Sua Santità et Sua Maestà a non volerli mancar de iustitia. Questo è in sustantia quanto si contien in ditta risposta; ancor che vi siano inserte molte parole altre, non si è inteso più oltra, et credo che hozi sia stata mandata la risposta, da li ditti oratori, di la replica a loro fatta.

325*

Del ditto, di 7, al prefato marchexe.

Heri, da poi la celebration de la messa solenne, ritornato Nostro Signore a le stanze sue, a la presentia de li reverendissimi Cibo, Salviati, Ridolfi, Pisani et Medici, et de lo ambasador de Venetia, Soa Santità ratificò la pace con li Signori venetiani, et fece il iuramento de la observantia come si suol. Altra cerimonia non vi occorse ad far, se non che se ne fece el rogito per mano de lo reverendo missier Evanzelista secretario. Da dui zorni prima lo imperator havea fato la medesima ratification, come per letere del Malatesta vostra excellentia haverà inteso; et secondo mi ha referto lo ambasador venetiano Soa Maestà la fece tanto alegramente et de cussì bon cuore quanto desiderar si potesse. Se aspetta hora li 6 oratori che vengano da Venetia per prestar la obedientia; de li quali dui ne haverano da restar qui, uno apresso a Soa Maestà et l' altro apresso a Soa Santità in loco di missier Gasparo Contarino, et li altri 4 se ne ritorneranno insieme con missier Gasparo, il quale per essere stato virtuoso et da bene, come è, lassarà in questa corte uno grandissimo desiderio di sè che certo non si potria dire quanto laudabilmente et con satisfaction universal se sia in questa sua legation portato.

Se hebbe nova heri, che da Firenze veneano tre oratori a Nostro Signore, et me ne ho voluto chiarir hozi da Sua Santità, la qual mi ha ditto esser vero che quelli Signori hanno determinato di mandar, ma per ancora non haveano fatta la election di le persone. Stimavase però che seriano Francesco Carduzio ch' è stato confaloniero a dì passati, Thomaso Soderini et Zenobio Bartholini. Ciascuno de questi si è demostrato sempre inimicissimo de la caxa de Medici et se può dire che siano principali de la factione contraria; pur se ha più piacere qui che loro vengino che altri, perchè se capirano le ragioni che li seranno ditte qui in favore de Sua Santità, come si spera che habbino ad far, l' opera loro potrà esser più fructuosa et proficua in tirar li animi de quelli sui a qualche compositione et acordo, che non fariano altri che non fossero di tanta confidentia seco. Si aspeterà questa venuta, la qual Dio voglia che sia causa de qualche bene.

326

Del partir de le corte de qui non si parla altrimente; iudicasi che la cosa andarà più in longo che non se stimava. El signor duca de Milano ha fatto la exborsatione qui de 25 milia scuti et de li altri 25 milia nel stato che così ha voluto lo imperatore per pagar quelle gente là. Questi oratori de Ferara risposero come scrissi; vero è che a le cose pertinente a lo imperatore dissero che 'l signor duca suo non era per discrepare di alcuna voluntà de Sua Maestà, et che ben sua excellentia saria concorde con lei; si sta mo' a spettare la replica che se li farà per el reverendissimo canzelier, qual è quello che ha la cura de l' uno et l' altro interesse, zoè di Nostro Signore et di la prefata Maestà.

Da Bologna, di missier Zuan Batista Malatesta, di 7 ditto.

Mercore proximo passato Nostro Signore ratificò in camera sua et giurò la capitulatione fatta con Signori veneliani et duca di Milano, et heri matina lo imperator fu a messa al collegio de Spagna, et dopo disnar, simelmente in la sua camera, presente li oratori de Venetia et lo signor duca de Milano, ratificò et giurò essa capitulatione, et anche il signor duca.

Hozi sono stati expediti domino Petro Conzales de Mendoza et il regente di Sicilia a dar il possesso del stato di Milano al signor duca in nome de l'imperator. Questo giorno è partito monsignor di Prato per Franza et con lui è ito lo episcopo Tornaboni, qual va a madama Margarita, per far lo contratto del matrimonio de la figliola de lo imperator con il duca Alexandro.

Fra dui giorni se aspetano tre ambasciatori fiorentini, et si spera che portino qualche modo de accordo. Qui se hanno avisi certi, che 'l Christianissimo remette tutte le sue compagnie di gente de arme, et in spezialità le gente taliane, et li dà denari. El signor Cagnino da Gonzaga, oltra el quartier, ha ha uto 1000 franchi in dono.

È venuto novamente un gentilhomo de l'imperatore che fu mandato in Sicilia et al conte Filippo Doria per far qualche provision contra li corsari infideli che fanno molti danni in li mari de Spagna, et referisse che sin hora sono stati pigliati più de 80 legni da cheba de christiani et fatti infiniti pregioni; 326* et che vi è uno corsaro chiamato il Giudio qual ha 18 fuste et le 7 galere cha erano de Portondo. El conte Filippo ha combatuto in nove di quelle fuste, ben armate et fornite di zurme. Vi è un altro corsaro chiamato Barbarossa, qual ha 3 galere et 12 fuste. Ve ne sono poi alcuni che ne hanno qual 1, qual 2 o 3.

Finalmente questo gentilhomo concluse che l'è necessario che l'imperator metti insieme almeno 40 galie se 'l vol che si possa navigar, et che li soi subditi siano difesi da infideli. La caracha Grimalda è stata combatuta doi volte; a la prima se difese ben da sè; la seconda si perdeva se non era aiutata da doi navilii siciliani. El papa insta lo imperatore che 'l dii l'isola de Malta a la religion de Rhodi, et si spera che gliela darà. Gli oratori de Ferrara heri risposero a la intimation del papa et a l'imperator, concludendo che 'l signor duca vol quelo che vol la ragione et iustitia circa Modena et Rezo et il resto de le richieste di Sua Beatitudine, et la suplica ad non volergli mancar de iustitia; et a lo imperatore dicendo esser apparechiato a la restitution de Carpi et de ogni altro debito che l'habbi con Soa Maestà. Questa risposta è fatta in scritto al Gran canzeliero cesareo, et se doveva apresentarla a lo episcopo di Vasone procurator de Nostro Signore in questo caso, benchè sin heri Soa Beatitudine intese, et per quanto intendo, non vol fargli altra replicha ma proceder con censure et con lo brazo secolare, instando lo imperator a la osservation de la capitulation fatta con Sua Maestà in Barzelona. Nondimeno questi oratori di Ferara in publico mostrano haver per certo che l'imperator non habbi ad mancargli de iustitia; et da l'altra parte non se dubita che Soa Maestà habbi ad mancar de quello che l'è obligata. Penso pure che in brevi si conoscerà qual sia in errore.

Postscripta: Il re anglico procura più che mai di poter lassar la moglie, et se ha di certo che la sua inamorata è stata causa de la ruina de lo cardinal Eboracense, benchè esso l'havesse sempre favorita.

Si aspettano qui li oratori che vengono da Venetia, et in specie quelo che viene in loco di missier Gasparo Contarino, el qual, per esser stato tanto virtuoso da bene, come è, lassarà in questa corte un grandissimo desiderio di sè, che certo non si potria dire quanto laudabilemente e con satisfactione universale se sia in questa sua legation diportato.

Da poi disnar, fo Gran Conseio. Vicedoxe sier 327 Alvise Malipiero. Fo fato avogador di Comun in luogo di sier Marin Justinian, è intrado savio a Terra ferma; rimase sier Andrea Mocenigo el dotor, è di Pregadi, di sier Lunardo procurator, fo del Serenissimo, qual vene per scurtinio, et fè grandissime pratiche. *Item,* del Conseio di X, rimase sier Andrea Vendramin, fo al luogo di procurator, qu. sier Zacaria, qual vene triplo, et passò di balote . . . . , et rimase da sier Piero Bragadin fo consier, qu. sier Andrea, di assà ballote; et 7 altre voxe.

Da poi Conseio, li Consieri doveano redursi, per balotar certi daci, ma l'hora fu tanto tarda che non se reduseno.

Gionse questa sera qui el conte de Caiazo, fu condutier nostro. Vien per iustificarse; et alozò *etiam* lui in caxa de Cherea suo canzelier.

A dì 10. La matina. Vene in Collegio l' orator del Vayvoda re de Hongaria, qual ha nome Stefano . . . . doctor, episcopo Serimense, vestito damaschin negro, acompagnato da 10 zentilhomeni, tra li qual sier Santo Moro el dotor et altri dotori, e di Pregadi; qual entrato et presentato la lettera di credenza fo mandato tutti fuora et lui fece una oration latina, dicendo el suo serenissimo re Zuane lo havia mandato qui, havendo recuperà el suo regno con lo aiuto et favor del serenissimo Signor Turco, qual Ferdinando re di Bohemia lo havia occupato, et per la bona amicitia l' ha con questo illustrissimo Dominio l' ha mandato de qui a star; con altre parole etc. Il Serenissimo li rispose *verba pro verbis;* et stete assà in Collegio.

Vene el legato, per el qual fo mandato, et ordinato damatina in chiesiola esso legato et l' orator del duca de Milan con 2 spagnoli, è in questa terra, el cargo fo dato a ferier Beltrame che li trovasse, el Serenissimo zureria la paxe et liga iusta la deliberation fata in Pregadi.

Vene l' orator del marchexe de Mantoa, per haver transito de alcune robe vol mandar a Mantoa per il suo Signor. Et cussì fo fato le patente.

Da poi disnar, fo Collegio de Savi con la Signoria per balotar alcuni daci, ma mancò li Cai di XL, li quali andono, con tutta la Quarantia Criminal, Consieri da basso et Avogadori, sono et sono stati, a disnar da sier Nicolò Venier consier da basso, per le noze de la fia in sier Zuan Sagredo, qual fece un festin con donne et bel pasto; sichè non veneno in Collegio.

Fo leto l' incanto de meter tre galie al viazo de Fiandra et de Barbaria, ma per non esser tante galie grosse non se meterà quelle de Barbaria.

Morite hozi sier Piero Marzello qu. sier Jacomo Antonio el cavalier, vechio de anni . . . . ; stava in caxa per non poter caminar; ha hauto grandissimi honori, et è numero 40 de li 41 fè doxe missier Leonardo Loredan, et di soi compagni restano vivi *solum* do.

327* *A dì 11.* La matina, marti. Vene il legato del papa et l' orator del duca de Milan, et ferier Beltrame spagnol; et ditto messa in capella iusta el solito, poi per Nicolò Sagudino secretario fo leto la stipulation de la paxe et lega. Et el Serenissimo zuroe *nomine Dominii* sul messal la observation de ditta paxe et capitoli et liga; et fo fato uno instrumento pregado con testimoni.

Da Bologna, dil Contarini orator nostro, di 9. Come la corte del papa et Soa Santità è per partirse et tornar a Roma, farà la via de Ancona; et l' imperador verso Siena. Per tanto solicita el mandar presto li oratori. Scrive, el papa se havia resentito alquanto per brusor de urina. *Item,* el Gran canzelier cardinal Catinaria li havea rechiesto qualche summa de danari per esser Cesare su gran spesa; et se la Signoria vol, li manderà a tuor; et che se mandi a far la restitution de le terre tenimo in Puia. Scrive, de Fiorentini, poi el prender de elezer li tre oratori al papa, non è altro, *solum* si è ditto fiorentini esser ussiti fuora et fatto danno a le zente cesaree et morto el cavalarizo del principe di Orangie.

Di sier Gabriel Venier orator, da Bologna, di 9. Scrive come el duca se ha dolesto che spagnoli sul stado li fa più danno in questo mexe che tutti li altri etc.

Vene l' orator del Signor turco, vestito con una vesta de . . . . et di sora de certo panno d'oro . . . . et li soi de . . . . ; et tolse licentia per esser stà expedito; et da hozi indrio non li corre più spexe. Se li darà li 500 ducati d' oro venetiani et la letera al Signor, in risposta de la sua bolata d' oro. El qual partite poi per Ragusi a dì . . . .

Da poi disnar, fo Pregadi, et leto *lettere del capitanio zeneral da mar, da Corfù, di . . . .* Scrive haver hauto l' aviso de Zuan Negro da Marseia, che la Signoria li mandò, del corsaro francese ussito; scrive li danni fatti, et come ha mandà alcune galie verso el Sasno, et altre particularità. La copia sarà qui avanti scritta.

Di sier Polo Nani proveditor zeneral, da Brexa, di . . . , et di rectori di Bergamo in conformità. Come li spagnoli, sono a Trezo, è passadi de quà de Adda, et sachizà una villa chiamata . . . . ; fato preda de animali et repassà di là. *Unde* è stà mandato a dolerse a quel capo. Ha resposto non saper di paxe, et fin che 'l non habbi aviso de l' imperator farà quel più mal che 'l potrà.

328 *Da Verona, de sier Zuan Dolfin proveditor zeneral, fo leto letere.* Come de Vicenza era venuto li et recevuto l'ordine de la compartition. Exequirà. Et prega li sia dato licentia aziò possi venir a repatriar.

Fu, poi leto le lettere, posto, per i Savi, una lettera a l' orator nostro Contarini a Bologna, in risposta di soe. Come havemo zurà et sottoscritto per il Serenissimo li capitoli de la paxe et liga, presente el legato, orator de Milan et ferier Beltrame, et ge la mandamo aziò la dagi et se fazi dare a lo incontro li capitoli sottoscritti et zurati per la Ce-

sarea Maestà. *Item*, quanto a le terre di Puia, sempre che Soa Maestà voi mandar l' ordine a chi la vol siano consegnate, ge consegneremo le terre tenimo. *Item*, li oratori nostri saranno presto de lì. Et quanto a li danari rechiesti, per far cosa agrata a la Cesarea Maestà, se li manderà scudi 30 milia.

Et su questo fo do opinion. Sier Marco Minio, sier Lunardo Emo, savi del Conseio, sier Jacomo Canal, savio a Terra ferma, voleno se digi mandar con li 4 oratori nostri; et el resto de Savi messeno scriver se li manderà al presente scudi 30 milia. Andò le parte: 74 del Minio et altri, 86 del resto di Savi; et questa fu presa.

Fu posto, per li Consieri, Cai de XL et Savi, dar libertà al Colegio de far presenti al signor Renzo da Cere, è venuto in questa terra, per ducati 50 in zere et cose comestibile, et per altri ducati 50 a l' orator del serenissimo re Zuane de Hongaria. Fu presa.

Fu posto, per li Savi, expedir sier Antonio Surian dotor et cavalier, va orator al papa, et sier Nicolò Tiepolo el dotor, va orator a l' imperador, *videlicet* al Surian ducati 600 per mexi 4 a ducati 150 d' oro, per cavalli 11 ducati 150, per coperte et forzieri ducati 30, al secretario in don ducati 50. *Item*, al Tiepolo per 4 mexi ducati 720 a ducati 180 d' oro, per cavali 11 ducati 150, per coperte et forzieri ducati 30, al secretario in don ducati 50. *Item*, cadaun di loro possino portar con si arzenti per la valuta de ducati 400 a risego de la Signoria. Ave: 162, 2, 0.

Noto. Era notà donar a questi et sier Gasparo Contarini et sier Gabriel Venier ducati 100 per uno, per un manto; ma non fo messa.

Fu posto, per li Savi ai Ordeni, exceto sier Zuan Francesco Morexini, 3 galie al viazo de Fiandra, con don ducati 5500 per galia, *ut in incantu*. Et il Morexini voleva se metesse 4 galie; andò in renga; per l' hora tarda fo rimessa.

Noto. Fu preso et tolto licentia che 'l Collegio habbi libertà de far restituir Trani, Monopoli et Pulignan in Puia a la Cesarea Maestà, iusta la forma di capitoli.

Fu posto, per li Savi del Conseio et Terra ferma et Ordeni, che la nave overo galion vechio, comprato per sier Bernardo Contarini, qual è stà renovà in questa terra, come apar per la fede del gastaldo de calafadi et proti del squero di la spexa fata, sia et possi navegar come navilio venetian. Ave: 153, 2, 1.

328* *A dì 12.* La matina vene in Collegio sier Bertuzi Contarini venuto proveditor de Legnago, vestito de . . . . ; et referite di quello loco et di le fabriche etc.; et del cavalier de la Volpe qual è ancora lì, et di 4 capi è stati a quella custodia.

Da Bologna, di sier Gasparo Contarini orator, di 10. Scrive come el papa et l' imperador è per partirse presto de lì; però se mandino presto li oratori de lì. Scrive come de li canonici de San Marco è stà fato concistorio et proposto la cosa, et li cardinali nostri è stati contrari, sichè tien non se farà nulla, come el reverendissimo Pixani scrive. De la morte a Milan del conte Lodovico Belzoioso, era al governo de quelle zente, el qual governo lo imperador ha dato al capitanio Zucharo. Et perchè quelle zente erano solevate et voleano sachizar Milan, l' imperador ha ordinato al duca de Milan che ducati 27 milia, overo scudi, che havia cominzado a contar per l' imperador, li fazi restar a Cremona per darli a le ditte zente. Scrive che uno castello nel territorio de . . . . . chiamato Zibel, qual el papa il teneva, par che uno Gilberto Palavisino era entrato dentro et lo teniva, *unde* el papa ordinò al duca de Milan li mandasse le sue zente, qual andate recuperò el loco, et preso esso Gilberto et lo fè meter in castello di Cremona; el qual duca lo dimandò in don dal papa et Soa Santità ge l' ha donato. Scrive il papa, ha mandato salvoconduto a li oratori fiorentini che vengano de lì. Scrive, li oratori del duca de Ferrara dete la scrittura del duca à l' imperator de voler star a raxon; la qual scritura è stà admessa dal suo Conseio, *unde* il papa dice non vol star a raxon, ma vol l' imperador li observi de darli ditte terre, come li ha promesso per li capitoli.

Di sier Gabriel Venier orator, di 10, da Bologna. Come ho scritto de sopra di le cose del stato de Milan; però qui non replicarò altramente.

Del cardinal Pixani, da Bologna, di 10, fo lettere a la Signoria. Zerca li canonici. Nara si è stà troppo, et li altri do cardinali nostri è stà contrari, dicendo non haverano mai benefici; non dice per lui, per haver l' indulto de Padoa et de Treviso dal papa, et volendo si potria dar l'intrade di San Spirito et Santo Arian, con altre parole che nulla sarà.

Vene il conte di Caiazo, zoè il signor... (*Roberto*) di San Severino, fo fiol del signor Zuan Francesco, fiol del signor Ruberto, qual è stà casso di nostri stipendi; et era con una bela compagnia de capitanei et altri homini da guerra, et disse, come el stimava più l' honor che la roba, nè la vita, però

era venuto qui per iustificar le cose sue, et quelo li è stà fato è stà a torto, perchè lui non ha fato in questa guerra operation per il che meritasse questa vergogna; et se li soi havesseno fato qualche danno dove è stati, lui non è stà causa, nè haverlo fato; con altre parole, pregando il Serenissimo si voi iustificar di la verità, con altre parole. Il Serenissimo li disse, che le operation è stà contrarie a le parole, et li comemorò alcune cose fate, *videlicet* a Roman, quando il so locotenente Pozo tolse il loco et alozò lì per forza, et che mai lui conte non ha fato alcun castigo. Il qual conte suplicò haver carta di licentia. Il Serenissimo disse si conseiaria.

Di Ferrara, del Venier orator. In conformità di avisi hauti di Bologna, *unde* il duca spera l' imperator non li mancarà di iustitia, havendo admessa la soa scritura.

329 *Copia di una lettera di domino Zuan Batista di Malatesti, orator del signor marchexe di Mantoa, di 8 zenaro 1529, scrita al prefato signor marchexe.*

L' imperator et il papa partirano di quà fra 10 zorni per andar verso Roma. Tiensi che lo imperator si affirmarà a Siena. Dimane si fa concistorio; dopoi molti di questi reverendissimi partirano, parte per Roma parte per altro loco. A li ambasciatori fiorentini che di qui si aspetano si è mandato salvoconduto, et si aspettano con speranza che habbi da seguir qualche accordo che quà se n' ha voluntà, et pensasi che 'l medemo debba esser dal canto di là per necessità di danari. Qui se intende che Fiorentini ne sono hormai exausti, et gli sarà forza piare qualche accordo. Il re d' Ingalterra fa instantia de la dispensa del suo matrimonio, et si lassa intender che quando la dissolution non se gli conceda per la Sede Apostolica se pigliarà da sè la licentia, dicendo haver consiglio da molti che lo può fare, et che sarà pegio a stare nel pecato che l' è, non hessendo vero matrimonio il suo con la regina; et chiarisse voler pigliare expediente al caso suo.

Lettera di 8, di uno altro, al prefato signor marchexe.

Ho inteso che fra diece o dodece dì al più el papa pensa di partir de qui con lo imperator, et andar verso Roma. Non si sa se 'l viazo se farà di compagnia. Per il camino se potria far qualche pausa, come è a Siena, dove lo imperator monstra voler andar. Si aspettano qui ambassadori fiorentini; non si sa che riporto sia el loro. Dimane si fa concistoro; da poi molti di questi reverendissimi se partiranno, parte per Roma parte per altro loco.

Da poi disnar, fo Conseio di X, con la Zonta. 330 (1) Fu preso una gratia a Tomà di Freschi secretario vecchio del Conseio di X, che uno suo nepote nominato . . . . qual va con lui sempre, habbi l'oficio di fante a li Avogadori.

Item, fu preso, che a Nicolò Sagudino secretario, è intrà *etiam* lui nel Conseio di X, con li Savii li sia dà una expectativa del primo officio vacante.

Fu proposto il lotho di sier Andrea Diedo qu. sier Antonio, che vol far per pagar li soi debili, et fo gran disputation. Fato 6 renge, ballotà do volte, non fu preso.

Da Udene (Cividal), *di sier Gregorio Pizamano proveditor, vidi lettere, di 8.* Come per la bona nova di la pace questa terra è in grandissima alegreza et festa; et zobia passata a dì 6 fu fatta in la piaza una solenissima festa ove intervenero tutti li gentilhomeni et madone di questa Patria; et *in primis* fu gettata una grandissima quantità di pane, et eranvi poi due fontane che abondantissimamente gettavano el vino; cosa molto bella a veder. Ballossi infino a hore 4 di notte con grandissimo piacer di tutti. Fu data una colatione bellissima et molto richa. Fu poi recitata una bellissima et piacevol commedia, et tutte cose passorno con tanto ordine quanto dir vi potrei. Dimane farassi anco festa, et credo non men bella della precedente.

A dì 13. Fo *lettere di Brexa, di sier Cristofal Capello capitanio et vice podestà, et sier Polo Nani proveditor zeneral, di 11, hore* . . . . Come in quella notte sier Alvise d'Armer proveditor zeneral, havendo heri cavalcato a li Orzinovi con esso capitanio, tornato la notte, da catarro in do hore è morto: al qual el nostro signor Dio li doni requie.

Da poi il Serenissimo vestito di veludo cremexin con uno manto di raso cremexin con le man fuora, fodrato di varo, con il Collegio et 4 procuratori, sier Jacomo Soranzo, sier Lorenzo Pasqualigo, sier Hironimo Zen, sier Francesco di Prioli et alcuni altri pochi patrici, con li piati andoe a l'Arsenal a veder di poter cavar la barza fatta li

(1) La carta 329' è bianca

di botte 1200, di la qual è stà fatto capitanio sier Zuan Antonio da chà Taiapiera, el qual *etiam* lui era lì; et andato *super loco* fo tre opinion di cavarla, qual qui non scriverò, riportandomi a lo effetto, ma in tutte bisogna romper di muri de lo Arsenal nuovo et far gran cavation, con gran spesa de la Signoria nostra.

Da poi disnar, fo Collegio di Savi.

Da Fiorensa, fo lettere di sier Carlo Capello orator, di 3. Come havendo il papa mandato per uno episcopo de . . . . a dir al signor Malatesta Baion, qual è lì capitanio in la città, che el trataria acordo, parse a Rafael Hironimi confalonier, di chiamar il Conseio grande. Ma prima inteseno de la pace fata con la Signoria nostra, et lui orator disse non era vero, et si havesseno fatto a suo modo non mandavano li oratori a Zenoa. Poi vene la nova per via di Castrocaro che per tutta la Romagna si feva festa per la paxe, et quelli di Ravenna et Zervia, che si ha a restituir al papa, fuzivano. *Unde* terminorono proponer nel Conseio grande di numero . . . . . che 'l papa aldiria soi oratori, et fu preso il partito . . . . et electi do oratori, Andrea Nicolini et Alvise Soderini, quali andarano a Bologna a tratar acordo. Tuttavia voleno la loro libertà. Et inimici, da 26 fin 3, nulla 330* hanno fatto da conto, ma ben in le scaramuze fate l' una parte nè l'altra non se laudano perchè Fiorentini fanno gaiardamente. Et scrive come inimici hanno hauto Borgo San Sepulcro et Angiari, nel qual loco di Borgo era l' abate di Farfa; non si sa dove el ditto se habbi servato.

Noto. Heri fo mandato ducati 16 milia in tanti scudi a Padoa, poi Ruigo et Ferara, et hozi scudi 14 milia a questo istesso modo, et scrito a Ferara overo il duca li mandi con custodia fino a Bologna overo l' imperador li mandi a tuor a Ferrara.

Item, fo expedito per Collegio sier Zorzi Diedo qu. sier Antonio, stato capitanio de le barche, in Puia, con una soa barca et certi marani, per levar l' artellarie et altro è a Trani et Monopoli, et li fo dà ducati 2000, azió sier Zuan Vituri proveditor zeneral pagi quelle zente; et scritoli debbi consignar ditte terre a quello che per altre lettere li scriveremo.

A dì 14. La matina. Vene in Collegio sier Marco Barbo fo retor et proveditor a Cataro per danari, in loco del qual andoe per danari sier . . . . et referite iuxta il solito.

Da poi disnar, fo Pregadi, et lecto le *lettere del capitanio seneral da mar sier Hironimo da chà da Pexaro, da Corfù, di 25;* et manda la sentenza fata contra sier Vicenzo Justinian capitanio di le bastarde, per la desobedientia fatoli de non esser andato a Cao S. Maria, l' ha condannato ducati 400; sier Lorenzo Sanudo qu. sier Anzolo, soracomito, ducati 100; sier Marco Trivixan qu. sier Vicenzo, ducati 100; sier Antonio Barbarigo qu. sier Gabriel, ducati 100; sier Hironimo Contarini qu. sier Andrea, ducati 100. Erano tutti sopracomiti con il detto capitanio; et non pagando fra termine de . . . . pagino con 10 per 100 di pena, li qual danari tutti sia, per il baylo et capitanio di Corfù sier Zuan Alvise Soranzo, qual molto lauda, fato.... *Item*, scrive altre particularità zerca il corsaro, come dirò più avanti.

Di sier Vicenso Justinian capitanio di le galìe bastarde, da Corfù, di . . . . . Scrive la cosa stata, et manda la commission li dete el zeneral che a la fin li comesse fesse quello li pareva; *unde* li parse non andar, et scrive la causa; *unde* lui et li soracomiti è stà sententiati a torto; però si apella et mostrerà le raxon loro.

Da Brexa, di sier Polo Nani proveditor seneral. Scrive come facendosi festa a li Orzi per la paxe, era Bruto da Cluson contestabile lì con la sua compagnia, et quelli di la terra cridò: *a la sapa, a la sapa; unde* loro fo a le man, et fo ferito alcuni de la terra, *etiam* de la compagnia. Per il che il capitanio domino Christofal Capello cavalcò lì; hor a Verona è stà retenuto ditto Cluxon.

Da Verona, di sier Zuan Dolfin proveditor seneral. Come in execution di lettere di la Signoria nostra, venuto lì ditto Bruto da Cluxon, l' ha fato retenir: lo manda di qui con custodia. El qual zonto, di ordine del Collegio fo fato relassar.

Fu balotà sier Piero Capello qu. sier Francesco cavalier, stato soracomito, per egritudine ave licentia dal capitanio zeneral di venir de qui, et posto in loco suo sier Andrea Duodo di sier Piero. Ave: 125, 10, 1.

331 *Summario di una lettera di sier Hironimo da chà da Pexaro capitanio seneral di mar, data a Corfù a dì 25 decembrio 1529.*

A li 22 de l'instante, per la marziliana patron Agnolo Capon da Chioza, scrissi, et da poi ho expedito le galìe di domino Michiel Salamon, Almorò Barbaro et Jacomo Mudazo di Candia, con assà panaticha per il Zante, a ubbedientia del magnifico

governador de la quinquereme, sichè con la sua et quella di domino Davit Bembo l' haverà 5 galle. Spero spazar la galla di domino Zuan Michiel, che saranno 6, et potrà proseguir la commissione data contro il corsaro etc. Havendo per navili capitati de qui inteso che quelle barze non erano lontanate molto avanti de Modon, et manda la deposition de Todaro da Santurini, patron di un schierazo di Candia che li fu svalisata la coperta, ha dato commission al governator preditto che se l' intenderà che 'l ditto corsaro habbi fatto danno a nostri, che senza algun respetto contra di loro li tratti de corsari. *Praeterea* le due galle che mandai per retenir la nave Parapugna del padre di questo patrone, che io ho prexon sopra la galia, sono hozi ritornate et hanno menato la nave, la qual per tempi contrari de sirochi non haveano possuto passar el Zante; la qual nave andava al Vollo con uno sopracarico per cargarla de grani, et havea il danaro in tanti aspri. Venuto a me il ditto Parapugno et suo sopracaricho et li ho ditto la causa di la sua retenzion, nè volea lassarlo se la nave pizola con li sali non sarà remandata a Cataro. *Item*, a questi zorni, havendo uno di questa terra hauto una bolletta di sali di uno provisionato per far cargar et vender li sali a un navilio raguseo venuto di qui per nome de quela comunità per levar li sali, et non havendo potuto haver la bolleta da questo baylo missier Zuan Alvise Soranzo, et lo lauda molto, *unde* mi parse di novo fosse cargà ditti sali per Ragusi, cosa che non si pol far; *unde* mandai a tuorli le velle et fatto discargar li sali, et il danaro disborsato ho tenuto in deposito fino intenda la restitution de la nave. Et l' ambasciator di Ragusi è qui mi ha ditto dubita la brazera con le lettere non sia persa, et vuol expedir altre lettere per questo gripo de sali. *Unde* fui contento, con dirli fazi mandar la nave, se non 331* darò commissione siano retenute le altre soe. *Item* scrive si mandi danari. *Item* scrive zerca biscoti, *ut in litteris:* et vol mandar, per li arsilii di arzieri, a l' Arsenal 100 legni.

1529. Die 23 decembris.

Thodaro de Santurin patron de schierazo di Candia referisce; esser partito da la Cania zà 28 giorni cargo de malvasia per Venetia; che domenega che fo a li 12 atrovandosi sotto in Cao Gallo con dui altri navilii, zoè la nave Nana carga di sali et uno navilio turchesco che andava a Modon per mostrar carena, il qual navilio, havendosi levato la matina con le barche che lo remorchiava, acostato a una barza che era sorta, per quella li fu amatado andar a loro, et non obedendo i penseno a ditta volta dui bregantini et barche armate talmente che li turchi montò sopra la barca et scampò in terra excetto di 9 christiani che restò in ditta nave, la qual per ditte barze fu presa et menata a la sua nave. Da poi la fece vela et vene a la volta loro. La nave Nana lassò per ochio Lusto et fece vela hessendo bombardata dal ditto corsaro. Vedendo questo el iudicò fosse nave di mal affar et tolse per partito abandonar la sua nave, et andò in terra con li sui homini non havendo possuto contra la nave far cosa alcuna. Tornò a sorzer per puppa del suo navilio et mandò a prender il suo schierazo et se 'l feze venir allato et se li tolse *etiam* 8 botte di vin, et si li ha svalisà le casse de li marinari et tolte tute vitualie havevano et so armizi de alboro, et de i homini 9 tolti del navilio turchesco, licentiò quel pedota con un suo fiolo et ordinò che havesse a dar la poliza che sarà qui sotto descritta da lui patron *videlicet:*

Lettera tradutta de francese in latino.

A tute le gente che vederà questa presente iustifico a ciascuna persona christiana di qual condition che sia, che un navilio de Franza è passà da queste bande el qual non tocca robe de christiani de che sorte che sia, et per fortuna trovò uno navilio cargo di malvasie el qual non ha niente tochà, anzi non haveva persona dentro, et era in un luogo de Coron, et el ditto navilio de Franza ha lassado uno homo dentro lo ditto navilio, lo qual havea preso de uno 332[1] navilio de turchi.

Fu posto, per li Savi del Conseio et Terra ferma, 333 perlongar la parte di boletini del lotho ancora per uno mexe proximo, che sarà a dì 15 fevrer, *ut in parte*. Ave: 136, 4, 2.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savi tutti, havendo richiesto l' orator del Signor turco Janus bei, *cum sit* che del 1526 fosse fato pagar nolo ducati 32 di alcune sue specie, et per sier Francesco Dandolo fo condanato per mezi noli a li Extraordinari ducati 31 grossi 19, che non dovea pagar per esser galia armà, et però voria esser refato; *item*, per ducati 25 del datio de ochiali, uno oriol et veri da Muran

(1) La carta 332* è bianca.

per la ditta summa: pertanto sia preso che li ditti danari li siano dati di danari di le presente occorrentie, azió vadi via ben satisfato. Fu presa. Ave: 159, 6, 1. *Iterum:* 131, 6, 1. Fu presa.

Fu posto, per li Savii del Conseio et di Terra ferma, che li 4 oratori destinati al pontefice et a la Cesarea Maestà debbano partirse luni proximo a dì 17 di questo, in pena de ducati 500 *ut in parte;* et li altri do a dì 22 de questo.

Et sier Lunardo Emo savio del Conseio e li Savi di Terra ferma voleno la parte con questo, che sier Antonio Surian dotor et cavalier, va orator al pontefice, et sier Nicolò Tiepolo el dotor, va orator a lo imperador, vadino *etiam* loro a dì 17 ditto, et li sia donato per uno ducati 100 da farsi un manto de veludo cremexin fodrà di varo, et sia donati altri ducati 100 a sier Gasparo Contarini, è orator al pontefice, per farsi un manto *etiam* lui *ut supra.*

Et sier Marin Justinian savio a Terra ferma andò in renga et parlò zerca mandar via questi oratori azió siano 6, come è sta fato sempre a dar ubedientia a pontifici, et più, ma questo è falso, come sarà notà qui avanti. Et parlò se dia donar li manti, etc. Et fè uua gran renga.

Et niuno li rispose, ma fo leto la parte presa del . . . . che bisogna, a dar danari de la Signoria, la più parte di Savi la metta, sichè, non la potendo, si tolseno zoso, di darli li manti, et fo ben fatto.

Fu posto con colera per sier Marin Justinian savio a Terraferma solo che li ditti do oratori Surian et Tiepolo debbano partir luni a dì 17 sotto pena de ducati 500. Et questa parte è scontro de l' altra del resto di Savi. Andò le parte: 1 non sincera, 9 di no, 74 di Savi, 80 del Justinian. *Iterum:* ballotà le do: 4 non sincere, 68 di Savi, 88 del Justinian che vol *etiam* loro vadino a dì 17 via. Et questa fu presa.

Noto. Li ditti do oratori non sono in ordine, nè ancora ha hauto li danari.

Fu poi posto, per li Savi ai Ordeni, excepto sier Zuan Francesco Morexini, 3 galie al viazo de Ingalterra, zoè di Fiandra, a un viazo solo con don ducati 5000 per galla, la mità de debitori a li Governadori de li imprestidi, li do taiati et il terzo non taiato, et del clero et decime del clero, et l'altra mità ai X offici, Cazude et sora i Offici. Si provino a dì 20 marzo proximo. Partino el mexe de zugno, zoè a dì 10 el capitanio, sotto pena ducati 500 et perdi la tessera, le altre a dì 15. Tochino Messina, Palermo, Cades et Antona. Habino zorni 90 di muda; di ritorno Cades, Maiorica, Palermo, Messina et Dalmatia. Li scrivani siano eleti per Collegio, iusta la parte 1527 a dì 6 fevrer.

Et sier Zuan Francesco Morexini andò in renga, 333* contradisse el meter adesso le galie, et vol prima se scrivi in Ingalterra a far levar el costume messe el re, ch' è gran danno a la mercadantia. Fè un bel exordio et longo etc.

Et li rispose sier Marin Justinian savio a Terraferma, dicendo questo è non voler che vadi galie in Fiandra questo anno; et che l' è stà in Ingalterra quando suo padre fo orator de lì; et il re mai levarà quella angaria; con altre parole, persuadendo il prender l' incanto.

Da poi parlò sier Vicenzo Zantani, è ai X Savi; voria si desse più salario al capitanio.

Andò l' incanto et l' opinion del Morexini; fo 3 non sincere, 4 di no, del Morexini 44, di Savi del Conseio, Terra ferma et Ordeni 106; et questa fu presa.

A dì 15. Di Bologna, del Contarini orator, di 13, hore . . . . Come l' imperador partirà a dì 22 di questo per Pistoia et Siena; poi 4 zorni partirà el papa; sichè si mandi presto li nostri oratori, volendo trovarli de lì. Solicita se mandi li 30 milia scudi presto, perchè l' imperador vol pagar alcuni fanti, numero . . . . alozati lì sul bolognese.

Introno li Cai di X in Collegio et fo ordinà hozi Conseio di X con la Zonta.

Fo incantà in Rialto per la Signoria, iusta el solito, zoè per li Consieri, le galie di Fiandra.

La prima tolse sier Filipo Alberto qu. sier Marin, per ducati 2550 ducati 2.

La seconda tolse sier Zuan Alvise Badoer di sier Jacomo, per ducati 2590 ducati 9.

La terza tolse sier Julio Bragadin di sier Marco, per ducati 3150 ducati 1.

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta. Fo balotà doni de formenti. *Item,* fo posto far do avocati fiscali, in loco di sier Alvise Badoer è rimasto avogador extraordinario et havea ducati 100 di salario a l' anno, il qual salario sia dato a questi do. Et rimase sier Sebastian Venier l' avocato, qu. sier Moisè, et sier Francesco Michiel l' avocato, qu. sier Nicolò dotor. Tolti numero . . . . . Fo sotto sier Dionise Contarini l' avocato, qu. sier Andrea.

Noto. In questa sera zonse qui, venuto di Bologna, el reverendissimo cardinal Pisani, alozato a la Zueca; el qual disse, a chi 'l visitò, la cosa di canonici di San Marco il papa concederà, et darà la intrada in questo modo: 1000 ducati al monastero di San Spirito, 1000 ducati al monastero di done

di Santo Arian di là de Torzello, 4000 sopra monasteri de frati vechi.

In questo Conseio di X con la Zonta fo ballotà di tre oficiali a le Raxon vechie qual dia andar fora, iusta la parte; et rimase sier Andrea Dandolo qu. sier Alvise.

334 *Die 5 januarii 1529. In Rogatis.*

Sapientes Consilii,
Sapientes Terrae firmae,
absente ser Francisco Venerio.

È summamente necessario, per la grandissima summa de danari che si ha convenuto ritrovar et spender ne la proxima preterita guerra, havendosi tanto alienà di quel de la Signoria nostra quanto a cadauno è ben noto, al presente, ch'è il tempo conveniente, reassetar le cose nostre scanzando quelle spese sono de grandissimo interesse al Stado nostro, servando ne li oratori quello che li altri potentati et principi servano verso li oratori nostri; però

L'anderà parte, che per autorità di questo Conseio sia preso, che da primo del mexe di mazo proximo venturo ne l'advenir non si possi dar ad alcun orator de alcun potentato et principe christiano, sì che a quel tempo se ritroverà de qui come che da poi el ditto giorno primo mazo venirà, danaro nè roba alcuna de niuna sorte, nè in don, nè ad uxo suo, nè tuor caxe affito per alcun de loro, nè pagarli fito de caxe, barche, datii de nisuna sorte, nè qualunque altra cosa, sotto qual color, modo, over pretesto che dir o imaginar se possi, salvo quelle che qui de soto saranno expresse; dechiarando però che quelli fornimenti de caxa et massaritie che haverano li oratori che se ritroverano far residentia in questa città al ditto primo giorno de mazo, quele gli siano lassate ad comodità sua fin staranno in questa città, nè dal ditto zorno primo mazo ne l'advenir non li possi più esser dati altri fornimenti, danari per causa alcuna, pagarli barche nè alcun datio, nè alcuna altra cossa, come di sopra è ditto, sotto pena a li ofitiali a le Raxon vechie che contrafaranno al presente ordine del pagar del suo *cum* 25 per 100 di pena, da esser scosso el tutto sì per li Avogadori nostri ordinari over extraordinari, sì per i tre Savi sopra i conti, come per quelli sopra i offitii che prima faranno la executione. Quello veramente che se habbi ad servar verso li oratori venirano in questa città da poi el ditto giorno primo de mazo sia questo, *videlicet:* Al suo gionger se habbi a spender ne la prima cena et in un presente de confetion et similia, che se li habbi a mandar nel principio del suo venir, fin ducati 50, et da ducati 50 in zoso per cadaun orator, et per tutto el tempo el starà qui et non più, come meglio parerà al Collegio nostro. Nel suo partir veramente siano presentati come meglio parerà a questo Conseio, non si possendo però exceder la summa de ducati 334* 500 per cadaun orator de teste coronate, et a li oratori de altri principi et signori fin ducati 300 per cadauno et menor summa, come parerà a questo Conseio. Et perchè ne li capitoli del datio del vin sono specificate amphore 200 a l'anno riservate per li oratori, sia preso che il condutor del ditto datio in loco di quelle sia obligato et debba, principiando da ditto primo giorno de mazo, dar de anno in anno a l'oficio de le Raxon vechie ducati 500, quali siano deputati a le spexe si faranno nel venir de li oratori in questa città, *cum* l'ordine et modo ditto de sopra. Et la presente parte, per maior suà fermeza, sia posta nel nostro Maior Conseio, et non se intendi presa se in quello non sarà confirmata; et poi non se possi suspender, dechiarir, alterar over altramente interpretar nè meter in contrario di essa alcuna cossa, sotto pena de ducati 500 per cadaun che consentisse over metesse in contrario, da esserli tolta per cadaun de li Avogadori nostri de Comun, et per cadauno del Collegio nostro senza altro Conseio, sotto debito de sacramento; la metà de i qual sia del Arsenà et l'altra mità de chi farà la executione; et *tamen* ogni parte fusse posta in contrario di questa non se intendi presa se la non sarà posta per tutti 6 Consieri, 3 Capi de XL, 6 Savi del Conseio et 3 di Terra ferma, *cum* i cinque sesti di questo Conseio congregato al numero de 180 in tutto, et poi posta et presa nel nostro Mazor Conseio con li 5 sesti di quello, redutto da 1200 in suso.

† De parte	153
De non	22
Non sincere	3

Die 16 januarii. In Maiori Consilio.

Consiliarii,
Capita de Quadraginta.

Posita fuit pars suprascripta, et fuerunt:

De parte	1272
De non	172
Non sincere	46

335 *A dì 16, domenega. Di Bologna, di l' orator Contarini, di 11, più vechie di le altre.* Scrive come quel zorno el pontifice havia fato congregation de cardinali, intervenendo li oratori de Franza, de Ingalterra, et il nostro orator Contarini non fo chiamato . . . . . Et fo proposto per Sua Santità la materia del Turco, et terminato che per tutto el stado de la Chiesia cadaun pagi meza per cento, da esser spesi contra el Turco. La qual bolla fo butada a stampa, et io l' ho.

Noto. Heri fo scritto per Collegio a Bologna a l' orator Contarini, come li oratori a dì 17 partirano. Pertanto fazi asaper al pontifice et Cesarea Maestà questo, exortandoli destramente a voler aspectarli etc.

Vene il conte di Caiazo in Collegio, et tolse la licentia de partirse, vedendo alcun non voler meter parte de ritornarlo a nostri stipendi; el qual era capitanio de le fantarie; et disse che 'l suplicava el Serenissimo facesse lezer al Pregadi una scrittura che lui apresentò per iustification sua. Il Serenissimo la tolse, dicendo si faria lezer al Senato. Et cussì se partì esso conte molto de mala voia et sdegnato; et partite poi a dì 17 da matina.

Vene l' orator de Fiorenza, qual non ha lettere de soi Signori, et parlò zerca un salvoconduto de Tanai de Nerli qual si vol acordar con la Quarantia. Andò tre volte; non fu preso, perchè sier Mafio Bernardo *dal Bancho* li contradisse. Hora el ditto è aquietado, et lui Nerli di novo voria acordarsi. La parte è contraria, et non obstante la parte, voria di gratia questo li fosse concesso. Il Serenissimo con il Collegio disse . . . .

Da poi disnar, fo Gran Conseio. Vene il Serenissimo vestito di veludo cremexin.

Fu posto, per li Consieri et Cai di XL, la parte presa in Pregadi a dì 5 de questo zerca non far alcuna cossa a li oratori de signori, *ut in parte.* La copia sarà qui avanti posta. Fu presa. Ave : . . . .
. . . .

Fu posto, per li Consieri, *excepto* sier Lorenzo Bragadin ch' è consier a la bancha, et sier Alvise Mocenigo el cavalier electo consier, et dia intrar al primo de fevrer, pertanto li sia riservà el loco fino a loro ritorno, *ut in parte.* Fu presa. Ave : . . . .
. . . .

335* Fu posto, per li Consieri, dar licentia a sier Zuan Erizo capitanio de Raspo, de poter venir in questa terra per zorni 15 a curar la egritudine sua, lassando in loco suo sier Hironimo da Molin di sier Piero, *ut in parte.* Fu presa. Ave : 1041, 198, 7.

Fu fato capitanio de le galìe di Fiandra sier Filipo Basadona fo capitanio di le galìe di Baruto qu. sier Alvise, qual vene dopio; et capitanio a Brexa sier Antonio Justinian, qu. sier Francesco el cavalier, rimasto avogador extraordinario; et altre voxe, tra le qual fu fato una cosa notanda.

Domenega passata fo electo camerlengo a Brexa sier Piero di Prioli fo cao di XL, qu. sier Alvise, fo piezo sier Francesco Bon qu. sier Scipion, el qual refudò, dicendo voria esser stà fato castelan. Hozi mo' è stà fato càstelan; et ditto sier Francesco Bon *iterum* fo in election et tolse el ditto sier Piero di Prioli castelan a Brexa, el qual rimase.

A dì 17, luni, fo Santo Antonio. La matina non fo lettera alcuna da conto.

Vene in Collegio l' orator del duca di Ferrara, et comunicoe alcune lettere haute del suo signor duca, zerca li tratamenti di Bologna, che l'imperator vol si vedi *de iure.*

Vene li oratori de Vicenza, *videlicet* . . . .
. . . .

Noto. L' orator di Mantoa in questi zorni portò a presentar a l' ambasciator del Signor turco braza 15 di panno d' oro per farsi una casacha et braza 15 veludo cremexin.

Item, ditto orator in questi zorni dimandò tre gratie a la Signoria: una, uno oficio al Zante di . . . per uno suo nepote et per il Conseio di X ge fo concesso. *Item*, uno . . . .
Item, voleva che uno . . . . . di la Seda, bandito definitivo di terre et lochi per Quarantia, fosse asolto per amor suo; et questo non li fu concesso.

Dapoi disnar fo Collegio di la Signoria et Savii per balotar carati di dacii; et non fono ad ordine. *Item*, poi fono sopra il cavar di la barza de l'Arsenal. Et parlò sier Piero Orio patron a l'Arsenal; vol vararla in l' Arsenal. Et nulla concluso.

A dì 18. Vene in Collegio sier Zuan Moro qu. sier Antonio, stato proveditor a Treviso, vestito di panno paonazo, et referite di le operation sue et di quelle fabriche, iusta il solito.

Vene l'orator del re di Franza et pregò il Serenissimo volesse scriver in Puia, quando si restituissa quelle cità ai nontii di Cesare, si dichi che per parte del re Christianissimo avanti la paxe la Signoria nostra era stà persuasa a render le ditte terre.

Vene l' orator de Ingalterra prothonotario Caxalio, venuto heri di Bologna, et disse come era stato lì et si alegrava di la paxe fata et . . .
. . . .

Vene l'orator del duca di Urbin per cose particular, et dimandò in gratia, da parte del capitanio zeneral, li sia donato uno Paulo da Rezo qual è inzegner et a Brexa è stà sententiato, per morte di homo, che li sia taià la testa.

336 Vene il reverendo domino Jacomo da chà da Pexaro episcopo di Baffo, qual havia il cargo di scuoder et esser sopra li debitori di le decime del clero; et portò li libri tenuti et con li debitori scritti, sichè tutto si pol veder. Fo laudato assai dal Collegio.

Vene l'orator del marchexe di Mantoa, per . . . .

Di Bologna, di l'orator Contarini fo lettere di 15 et 16. Prima come l'imperator havia terminato partirsi a dì 24 per Pistoia et Siena, et cussì il papa; ma inteso li oratori nostri saranno presti tien et crede li aspeterano. Però solicita i se metti a camino aziò siano a tempo. Scrive haver hauto da Ferrara li scudi 30 milia, de che il Gran canzelier per nome di Cesare ringratia molto la Signoria. Ha hauto *etiam* ducati 50 milia per conto del duca de Milan; *tamen* ancora non li ha fato consignar alcuna terra. Scrive haver richiesto alli cesarei a chi vol si fazi consignar le terre di Puia; hanno ditto al capitanio Arcon.

Di sier Gabriel Venier orator, di Bologna, fo lettere. In conformità *ut supra*; et di ducati 50 milia ha zà fati numerar il duca a li agenti cesarei etc.

In questo zorno partino per Chioza in do burchiele sier Marco Dandolo dotor et cavalier et sier Lorenzo Bragadin, in le qual hanno ogni comodità, et do altre li va drio, dove si farà la cusina et starà li servitori. Li altri do oratori, sier Alvise Gradenigo et sier Alvise Mozenigo el cavalier, pur con ditte burchiele zà mandate a Chioza, parteno da matina; et cussì sier Nicolò Tiepolo el dotor et sier Antonio Surian dotor et cavalier. È andà secretario di 4 oratori Hironimo Alberto.

Dovendosi partir questa notte l'orator del Signor turco per Ragusi, fo mandato per la fusta di Bobiza da Muia armata et di novo pagata, aziò l'acompagni. Et cussì la notte partite.

In questa matina vidi una cosa notanda, che per piaza di San Marco atorno et per corte di palazo fo portato da fachini una cazason fata a Fosson per Alvise Corner, stà a Padoa, *videlicet* 10 caprioli, 2 porchi cinghari, et do cervi grandi, che fo bel veder. Et tutto lui mandò a donar al reverendissimo cardinal Pixani, per haver il vescoado di Padoa et lui li governa l'intrade.

Dapoi disnar fo Collegio di Savii per consultar la commissione di oratori vanno a Bologna, la qual si farà poi il primo Pregadi.

A dì 19, la matina. Fo dato assà audientia, et non fo lettera alcuna dà conto. 336*

Questa matina il resto di oratori, vanno a Bologna, tutti partino. Et *etiam* questa notte se imbarcò l'orator del Turco, ma per il tempo non si è partito. Restò a Lio; si partirà questa notte; va ben contento via.

Veneno in Collegio 6 ambasadori di la comunità di Padoa, venuti qui per alegrarsi di la pace, li quali sono li infrascritti: Missier Nicolò Dotto el cavalier, vestito di una vesta d'oro soprarizzo bellissima a manege dogal; Domino Antonio Porzelin dotor et cavalier, con una vesta di veludo negro foderà di bellissimi lovi, con una cadena d'oro al collo; domino Hironimo di Dotori dotor et domino Lorenzo Zacho dotor, in veludo negro; Zuan Zabarella, in raso negro, et Francesco Caodilista in veludo negro. Et intrati in Collegio, leto la lettera di credenza, il Porcelin fece l'oration vulgar, alegraudosi con il Serenissimo, da parte di la terra di Padoa, populo et territorio, di la pace fata, sperando viver quieti sotto questo excellentissimo Dominio; et laudando molto la pace, aducendo molte autorità, comemorando il ditto di San Tomaso d'Acquino in laude di questo excellentissimo dominio, qual sarà perpetuo et diuturno; con altre parole. Il Serenissimo li rispose *verba pro verbis*. Poi richieseno che 4 di loro fossero decorati di la militia per eterna memoria di questa felicità; et cussì il Serenissimo fece li quatro, che non era. Et sier Andrea Trivixan el cavalier et domino Nicolò Dotto el cavalier li cinse li sproni iusta il solito. Poi questi li in Collegio, tre di loro, si vestirono di restagno d'oro, li do dotori veste longe, il Zabarella uno robon bellissimo et il Caodelista non si mudò di vesta, ma si messe una grossa cadena d'oro al collo et con le trombe avanti andorono a la caxa di padoani in chà Dandolo in cale di le Rasse a la so caxa a pranso, dove disnorono molti padoani et soi amici con loro.

È da saper. Vicenza haveano *etiam* electo oratori, et le altre città voleano elezer et mandarli per alegrarsi di la pace; ma per Collegio fo scritto niuna terra più dovesse mandar; sichè non manderanno.

Dapoi disnar fo Conseio di X con la Zonta. Fu

preso una gratia di uno Zuan Baptista Toro cremasco, benemerito del stado nostro, qual haveva et li fo dato alcune posession sul cremonese, le qual poi fo date al conte di Caiazo, et al presente in loco di quelle se li dà provision, lui et soi eriedi, di ducati 15 per paga a la camera di Bergamo, a page 8 a l'anno.

Item, fo tolto il scurtinio di far 4 di Zonta; uno che manca in luogo di sier Zuan Vituri fin el vien, et di sier Nicolò Tiepolo el dotor è andato orator a l'imperador; et do in luogo di sier Marco Dandolo dotor cavalier et sier Alvise Gradenigo è andati oratori al papa et l'imperador, fino ritornino. Et rimaseno tre soli: sier Francesco Bragadin fo savio del Conseio, sier Jacomo Soranzo procurator, sier Marin da Molin fo consier. El qual Molin sarà per tutto l'anno, perchè li altri do saranno fuora, ritornati siano li oratori, nè poleno esser per cazarsi con sier Lorenzo Bragadin el consier. Il quarto non passò. Sotto, sier Jacomo Michiel fo cao di X, qu. sier Tomà, una ballota.

337 *Da Bologna, di 13 Zenaro 1529, al signor marchese di Mantoa.*

Heri lo imperatore fece intendere a tutta la corte che Sua Maestà vol partirse de qui per Siena a li 20 del presente et è resoluto andare a Pistoia; et grandissima dificultà serà perchè il signor governatore et altri experti et bene informati di tal viaggio hanno dechiarito che non potranno andare insieme più de 500 cavalli per volta, et bisogna mandarli le vitualie de qui. Sua Maestà vol apropinquarse a Fiorenza più che la può, perchè fatta la battaria vol mandare ad dargli l'assalto tutta la gente da guerra che l'ha seco; et se ritrova che vi potrà mandare tra fanti et gentilhuomini, che vi vogliono andare, 4000 boni homeni. Heri li ambassatori fiorentini doveano partire da Fiorenza, entro li quali è uno Nicolini, qual anche è stato oratore a Nostro Signore un'altra volta, l'altro è Soderini; ma molti dicono che per questi ambassatori non si farà cosa bona, et era loro opinione che non si lassasse venirli qui; pur si expettano dimane.

A li 15 partiranno da Venetia li oratori che hanno da venire a Nostro Signore et a lo imperatore.

El papa ha ottenuto Zibello a descritione con le gente del signor duca de Milano, qual ha hauto in dono da Sua Santità la vita de li signori de quel castello. Heri furono amazati zerca 30 sacomani de questi soldati che sono in questa terra, et essi questa matina erano armati per andare ad amazare li villani et abrugiare le ville, ove essi sacomani sono pericolati, che sono lontano 10 miglia de qui et subietle allo episcopato; ma il governatore ha tenuto le porte serrate sin che lo imperatore ha proveduto che li soldati se siano quietati.

A dì 20. Fo San Sebastian. Vene in Collegio l'orator del re Zuanne di Hongaria, et disse haver inteso che'l papa vuol discomunicar il suo re; la qual cossa farà gran motion in quel regno. Pertanto exortava la Signoria volesse far parlar di questo al papa, che per ben di la christianità non volesse far questo. Poi dimandò che questo Stado volesse dar qualche aiuto in secreto de danari al suo re, per potersi mantenir, o darli, o prestarli, o come meglio ne paresse. Il Serenissimo li usò bone parole dicendo si consulteria, ma non havevamo danari da darli. 338[1]

Veneno li 6 oratori padoani: domino Nicolò Dotto con una vesta di restagno d'oro, li altri di veludo negro con grosse cadene al collo; i quali tolseno licentia et ritornerano a Padoa. Il Serenissimo li usò grate parole.

Dapoi disnar fo Collegio di Savii. Et fo dato un bellissimo pasto a caxa de sier Nicolò Venier fo Consier, a san . . . . . ., per le noze di la fia maridata in sier Zuan Sagredo qu. sier Piero. Al qual fu 4 procuratori: sier Jacomo Soranzo, sier Lorenzo Pasqualigo, sier Francesco di Prioli, sier Zuan Pixani; sier Hironimo Loredan fo del Serenissimo, sier Michiel e sier Polo Malipiero fradelli del Serenissimo; do Consieri, 4 Savii del Conseio, un Cao di X, et assaissimi di Pregadi. In una camera eramo a tavola numero 62 vechii, poi in altre camere et di fuora in portego; sichè manzò zentilhomeni numero . . . . . et done 76, sichè fo un bel banchetto, zà molti anni non stato fato sì grande. Concludo: manzò di le persone 450 hozi a tavola in ditta caxa.

È da saper. In questi zorni fo portato in questa terra, per alcuni frati francesi venuti di . . . . . . una ydra, trovata, come dicono, in le parte di Egitto, qual havia 7 teste con una corona suso le teste, con do piedi, longa . . . . . . con una coa longa; cosa molto notabele da veder, et molti la veteno. Io non la puti veder, perchè hozi fo portata via per uno qual la porta a donar al re di Franza. Et fo portata a dì 22 ditto.

(1) La carta 337* è bianca.

Heri matina fo principiato in Rialto uno lotho concesso per il Conseio di X con la Zonta a sier Andrea Diedo qu. sier Antonio, per pagar il suo debito l' ha con la Signoria nostra; il qual fo butà a stampa et posto sopra le colonne a San Marco et Rialto, et è nova forma di lotho, come si pol veder legendolo.

Item, in Conseio di XL Criminal fo introdutto, per sier Jacomo Semitecolo avogador di Comun, una quarella et processo formato contra Conseio hebreo strazaruol.

338* *A dì 21*, la matina. Fo *lettere di Bologna, di sier Gasparo Contarini orator, venute heri sera, di 18.* Come l' imperator partiria a dì 24 per Pistoia. Solicita vengi li nostri oratori. *Item*, del zonzer lì li oratori fiorentini, et *etiam* è venuto dal campo il signor Ferante di Gonzaga, per danari, per pagar le zente, *aliter* si amutineranno. Il papa l' ha expedito con darli 40 milia ducati computà li 14 milia li mandono; et sua signoria partiria poi dimane per campo. Scrive il Gran canzelier haverli ditto che l' imperador ricomanda quelli di Pordenon a la Signoria, perchè un Livio d' Alviano li trata mal; è stato pur una volta di l'Imperio. *Item*, zerca i foraussiti, par tra loro sia dissension, et voria li 5000 ducati fosseno messi al monte di la Pietà di Padoa, aziò loro podesse scuoderli etc. *Item*, come è nova di Vienna che quelle zente è sulevade et quasi non l' hanno sachizata. Voleno del suo servito, et dicono avanzarli page. Scrive colloquii hauti col papa, qual li ha ditto creder non si farà nulla di acordarsi con Fiorentini, perchè questi oratori che vien non sono homini da conto.

Di sier Cabriel Venier orator, da Bologna. Scrive, il duca, oltra li 50 milia ducati dati a Cesare, ne hanno dimandà altri 20 milia, et soa excellentia vol darli 50 milia a un trato. Non si vol partir di lì fino non zonzan li nostri oratori, et andar insieme con loro come venetian. Scrive, ha fatto tre castellani: uno in castel di Milan . . . ., l' altro a Cremona . . . ., l' altro a Trezo . . . .

Et quel Pizinardo, che fo incolpado haver perso Pavia, l'ha asolto, qual li darà contadi ducati 2000, ma però non lo restituisse castelan di Cremona. *Item*, come a Cremona era morto Agustin Bilia.

Di Fiorensa, del Capello orator, di 13. Scrive il partir di oratori per Bologna. Et a dì 10 havendo inimici fato un cavalier verso San Miniato, quelli dentro ussirono et lo prese et con occision solo di tre di loro; et tutti voleano ussir per far la zornata. Stanno di bon animo; non sanno ancora la verità di la pace fatta, per non vi esser lettere di la Signoria nostra. *Item*, che Malatesta Baion dice non dubita di esser sforzata quella terra, ma ben lauda si prenda qualche asettamento col pontifice. *Item*, hanno fatto la monstra di le zente; sono fanti 10 milia et 400, ma page 17 milia. Scrive un Otho Fortebrazo, qual è stà incolpà haver lassà Fiorenza, è stà condannà li sia taià una man et stagi ne le steche, overo la recuperi con ducati 1000; et altre particularità, *ut in litteris.*

Di Ferrara, del Venier orator. Come il duca spera le sue cose anderanno bene; et il Gran cancelier dete certa scritura al papa sopra le sue cose. Il papa non volle risponderli dicendo è cosa de importantia. Scrive, il duca ha aviso le zente è sotto Fiorenza voler 200 milia ducati che dicono avanzarli. Scrive esso duca presta li soi muli a l' imperador.

Da Loredo, di sier Marco Dandolo dotor cavalier orator, di . . . Del zonzer lì, et *etiam* sier Alvise Mocenigo el cavalier, et sier Lorenzo Bragadin era zà a Corbole; sichè solicitano la loro andata a Bologna.

Sumario di una lettera da Fiorensa, di 13 339 *zener 1529, scritta per Vicenzo Fedel secretario di l'orator nostro a domino Zuan Batista Fedel dotor suo fratello.*

La difficultà de' messi et il trovarsi da ogni banda talmente reserati serà causa che rare volte vederete mie, come già più di uno mese è non veggio vostre. Ne meno harei hauto il modo de scrivervi hora, se non fosse la comodità degli ambassadori mandati da questi Signori al pontifice, così ricercati da Soa Santità desiderosa di por fine a tanta spexa, incendii et ruine, et di dar ordine a qualche honesta et conveniente compositione, parendoli il gioco farsi troppo longo, et conoscendo chiaramente questa città esser reduta di maniera che non può esser sforzata per forza de arme, ma solamente con un longo assedio: al che poi morte o altra urgente occasione, oltra la sorte ambigua, il più di le volte vi si interpone. Idio fazi adonque, havendo in ciò bona mente, succeda quello habbia ad esser il meglio de Italia. Qui non si manca di animo nè di far continnamente nove provisione per la defensione. Gli nemici lavorano di fuori giorno et notte per far un cavalier apresso un trar di mano al bastion di San Miniato, et preparansi con intentione di dar

uno assalto. Questi dentro, a l'incontro, operano che li dissegni loro vadino faliti et lavorano un cavalier a San Miniato che baterà il suo. A tutte hore si scaramutia con occisione di una parte et l'altra, et quarto giorno se ne atacò una sì grande che soccorrendo una parte et l'altra li sui secondo il bisogno, solevato tutto il campo in ordinanza, se questi capi non havesseno provisto che alcuno uscisse fuori, chè a gran fatica si puote retenere questi soldati desidesosi di combatere, senza dubio, per iuditio di ognuno, si faceva giornata. Il che fu prudentemente fatto per non sbaragliare il gioco quasi vinto; et così quelli che erano usciti fuori se retirorno con morte de tre solamente di loro et occisione non poca di quelli di fora. Questi Signori sono per far il signor Malatesta capitanio general, et trattasi le conditione. Nui siamo in continuo desiderio di haver lettere pubblice et private, per intender qualche cosa delli accordi, che temimo siano stà intercepte. De qui si dice di molte et varie zanze, che fa qualche alteratione et timore negli animi de questi che se vedeno in tanta spesa, in tanto frangente, et da ogni banda apresentarsi gli acerbissimi frutti et insuportabili incomodi della guerra, pur stanno costanti et ogni hora si rendeno più pronti a far del resto et de la vita et de la roba per conservation di questa libertà; et se ben se vedeno soli et haver già perduto tutto il stato, non mancano però di animo, anzi par li cresca più il core, il qual è cosa incredibile non dico negli homini ma ne' fanziuli et ne le donne. Questi Signori fanno grandissime provisione de danari, quali non sono per mancarli, et hanno il modo di trovarlo facile et pronto. Pane et vino vi serà abondanti; carne et altre vituarie rasonevolmente, ma caro quanto è possibile, et ogni hora incarisse più. Heri fu fatta la mostra general de li fanti pagati; sono numerati 10 milia et 400 in 17 milia page.

339*

340 *Da Bologna, a li 15 genaro 1529, al signor marchese di Mantoa.*

Circa le cosse de Ingalterra non è stato fatto alcuna determinatione più oltra di quello ch'io scrissi. Questa dispensa non si farà, accadi ciò che voglia, secondo che mi è riferto da persone che lo possono saper, ancor che si pensa ch'el re exequirà dal canto suo quanto per altre mie ho scritto. Del partir de qui di l'imperator se afferma che habbia da esser a li 20 del presente, et tre dì da poi quello del papa. Sua Maestà se affermarà a Pistoia, et lì aspeterà Sua Beatitudine, poi anderano de compagnia a Siena, et secondo li successi de Fiorenza cossì serà presta o tarda. La partita loro de lì per Roma si stima però si debba differir più oltra che a principio di la quaresema. Sua Santità andarà con poca gente a questo viagio, et non si pensa che la debba condur seco oltra sei cardinali. Il camino che si farà è per la via del Sasso, et lì passarà da li bagni de la Poreta, che secondo intendo è una mala strada. Gli ambassatori de Firenze deveno giongere qui dimane.

Lettera di 15 ditto, di Bologna, di uno altro, scritta al prefato signor marchese.

Già molti di la corte inviano li cariagi a Roma; certo è che lo imperatore non partirà avanti che li ambassatori venetiani siano gionti a Sua Maestà, et ragionevolmente tarderà anche almeno dui giorni da poi; et essi non partiranno da Venetia fin luni proximo che viene; così ordinò hieri Nostro Signore a missier Gasparo Contareno, et seranno qui venerdi proximo; et il luni sequente sarà la partita di l'imperatore, et 5 o 6 giorni poi quella del papa. Et se andarà a Pistoia, ove si sa certo che non seranno vituarie di sorte alcuna, excette quelle che lì seranno condutte da diversi lochi. Sua Maestà ha mandato a Ferrara, nel stato di Urbino, in Romagna per trovar mille muli da soma. Li oratori fiorentini non sono ancor gionti.

341[1] *Da Bologna, di 15 gennaro 1529 al signor marchexe di Mantoa.*

Ho inteso che heri venero lettere da Vienna, di Rocandolfo, per le quale si ha che li lanzchenechi che hanno defesa quella terra dimandavano tredici paghe perchè l'hanno defesa de 13 assalti; et non hessendo il modo de pagarli l'hanno sachegiata la maggior parte et li capetanii hanno hauto gran dificultade a defendersi de non esser tutti tagliati a pezi, di modo che Viena ha patito più da quelli che l'hanno defesa che da li turchi.

Lettera di 17 del presente.

Hieri sera giunse qui lo illustre signor Ferando fratello di vostra excellentia, venuto in posta al papa et a lo imperatore, ad dechiarirli che l'exer-

(1) La carta 340* è bianca

cito del principe de Oranges non vol acostarsi a Firenze nè far alcuna atione se 'l non è sodisfatto de tutti li suoi avanzi che importarebbero una grandissima summa de ducati. Pur, il signor principe promette condurlo ovunque sarà bisogno con 200 milia ducati; promette anche gli manda 50 milia ducati et fin 10 giorni 20 milia et fra altri 10 giorni sequenti altri 20 milia. Sua Santità se ritrovò heri sera in gran confusione et displicentia, et ancora vi era questa matina quando lo illustrissimo signor Ferando tornò ad parlarli con lo Musetola, ma poi s' è ralegrata perchè ha ritrovato il modo de darli 40 milia ducati fra dui giorni et li 20 mile fra 10 dì et li altri 10 milia fra altri 10 dì, secondo è stà rizercata. Dove gli habbi ritrovati io no'l so. Lo imperatore hoggi receverà li 10 milia ducati dai signori Venetiani, et damatina Lopes de Soria va ad pagar lo exercito del signor marchexe del Guasto, qual dia esser vicinato a le mure di Firenza; et subito gionti denari al signor principe, lo altro exercito similmente se acostarà a le mura, et si faranno le battarie gagliarde da l' una et l' altra parte. Alcuni pezi de artigliaria, che erano condutti de qui a Firenze, sono precipitati giuso di le Alpe, e'l resto è gionte salve. El Gaurico haveva dato un buon giorno a la Maestà Cesarea il 23. Tiensi non partirà fino 341* a li 25, et dapoi 4 giorni partirà Nostro Signore. La corte de Sua Maestà è 6000 cavalli et 12 mile boche. Il re Christianissimo per tutto questo mexe se debbe ritrovare in Lione.

Lettera de 19 ditto.

Il signor Ferando ha hauto questa sera la expedition soa et, secondo che sua signoria dice, da matina se inviarà verso il campo. Nostro Signore ha declarato voler in compagnia soa, in questo viaggio, oltra li cardinali nepoti, li reverendissimi Ravena, Cesis et Mantua.

Lettera di 17 ditto.

Li ambasciatori fiorentini sono gionti hoggi, ma, come ho anche scritto, si ha poca speranza di bene per questa loro venuta.

L' imperatore sta fermo in voler partire de qui subito dopo giunti li oratori venetiani. Il Gaurico gli havea designato il 20 et 23 giorno per la sua partita, ma si conclude che l' è impossibile ad partir così presto; et al comun juditio starà fin a li 25; et Nostro Signore 4 giorni dopo. Si ritrova che la corte di Sua Maestà conduce 6000 cavalli et 12 mile boche. Il primo allogiamento serà el Sasso, il secondo ad Albergeto, il terzo a li bagni de la Poretta, il 4 a Pistoia, ove si starà 3 o 4 giorni; et a tutti questi logiamenti bisogna condur le vituarie de qui. Sua Maestà ha fatto dividere la corte in cinque parte, perchè non vi sia confusione ne li logiamenti, et ancor non si sa in quale lei anderà. Il nostro reverendissimo et illustrissimo stà per voler sequitar la corte. Il re Christianissimo sarà a Lion *ut supra.*

Lotto de ducati 20000 (1) 342

concesso per lo eccellentissimo Consiglio di X, ne li quali è incluso li stabili sottoscritti, come apar particularmente ne lo officio de li eccellentissimi signori Capi del ditto eccellentissimo Consiglio, da esser de cui toccarà per sorte, liberi et espediti, et soi heredi in heredi et a cui gli piacerà, perpetualmente; gli possi *etiam* vendere et alienare come cosa sua propria. Saranno bolettini 10 milia et ponesi ducati doi per boletino, con le provisione consuete de li lotti ministrati per s. Zuane Manenti, tenendo uno scontro de li beneficiati in lo officio de li magnifici signori Proveditori de Comun, con li ordini soliti de lo imbossolar et cavar:

Bolletino 1 al primo cavado de ducati 20 de contadi . . . . . : .	ducati	20
Bolletino 1 de una casa da statio in la contrà di San Cassan, con soi magazeni, paga de fitto a l' anno ducati 99, per ducati 3300 et ducati 100 de contadi.	»	3400
Bolletino 1 de case numero 14 a pepian et in soler, in la contrà de San Sten, paga de fitto a l' anno ducati 80, per ducati 2000 et ducati 50 de contadi.	»	2050
Bolletino 1 de case numero 11 in la contrà di San Cantian, sopra el rio de Muran, paga di fitto a l'anno ducati 52, per ducati 1330, et ducati 50 de contadi.	»	1380
Bolletin 1 de case una in la contrà de Santa Maria *Mater Domini*, paga de fitto a l' anno ducati 25, per ducati 800 et ducati 25 de contadi	»	825

(1) È a stampa.

Bolletino 1 de case una in la contrà de Santa Maria *Mater Domini*, paga de fitto a l'anno ducati 11 et mezo, per ducati 290 con ducati 15 de contadi. . . . . . ducati 305

Bolletini 1 de case una in la contrà di Santa Maria *Mater Domini*, paga di fitto a l'anno ducati 9, per ducati 225 et ducati 15 de contadi . » 240

Bolletino 1 de tavole 4 zambellotti, a peze 50 per tavola, sono peze 200, per ducati 5 la peza, ducati 1000, et ducati 25 de contadi . . . . » 1025

Pretio uno de ducati 500 de contadi, al primo che ponerà più bolletini nel lotto, da bolletini 50 in su, in uno solo scontro, fino a dì 15 fevrer proximo, et li soi bolletini corri a la sorte nel lotto oltra li ditti ducati 500, et se li concorrenti fusseno pari, vadi tra lor per sorte, con dechiaration et modi sottoscritti . . . . » 500

Bolletino 1 de ducati 500 de contadi . » 500

Bolletino 1 de ducati 250 de contadi . » 500

Bolletino 1 de ducati 150 de contadi . » 150

Pretio uno de ducati 200 de contadi, al secondo che ponerà più bolletini nel lotto, da bolletini 50 in su, in uno solo scontro, fino a dì 15 fevrer proximo, con dechiaration et modi sottoscritti, et come nel pretio de ducati 500 *ut supra* . » 200

Bolletino 1 de ducati 100 de contadi . » 100

Bolletino 1 de tavole una zambellotti, peze 50 a ducati 5 la peza, et ducati 10 de contadi. . . . . . » 260

Bolletino 1 de ducati 100 de contadi . » 100

Bolletino 1 de tavole una zambelloti, peze 50 a ducati 5 la peza, et ducati 10 de contadi. . . . . . » 260

Bolletino 1 de tavole una zambelloti, peze 50 a ducati 5 per peza, et ducati 10 de contadi. . . . . . » 260

Bolletino 2 de ducati 100 de contadi . » 200

Bolletino 1 de tavole una zambelloti, peze 50, a ducati 5 la peza, et ducati 10 de contadi. . . . . . » 260

Pretio uno de tavole una zambelloti, peze 50, al terzo che ponerà più bolletini nel lotto, da bolletini 50 in su, in uno solo scontro, fino a dì 15 fevrer proximo, come in tutto et per tutto ne la dechiaration sottoscrita, et nel pretio de ducati 500 *ut supra* appar. . . ducati 250

Pretio uno de tavole una zambelloti, peze 50, al quarto che ponerà più bolletini nel lotto, da bolletini 50 in su, in uno solo scontro, fino a dì 15 fevrer proximo, come in tutto et per tutto ne la dechiaration sottoscritta appar, et nel pretio de ducati 500 *ut supra*. . . » 250

Pretio uno de ducati 150 de contadi, al quinto che ponerà più bolletini nel lotto, da bolletini 50 in su, in uno solo scontro, fino a dì 15 fevrer proximo, come in tutto et per tutto ne la dechiaration sottoscritta et nel pretio de ducati 500 *ut supra* . . . . » 150

Bolletino 1 de tavole una zambelloti, peze 50, a ducati 5 la peza, et ducati 10 de contadi. . . . . » 260

Bolletino 1 de ducati 100 de contadi . » 100

Bolletino 1 de tavole una zambelloti, peze 50, a ducati 5 la peza, et ducati 10 di contadi. . . . . . » 260

Bolletino 1 de ducati 100 de contadi . » 100

Pretio uno de peza una panno scarlatto de cento da Venetia, braza 46, al primo che haverà più bolletini bianchi in uno solo scontro, et se vi fosse pari vadi tra loro per sorte . . . . » 200

Pretio uno de peze una panno scarlatto de cento, da Venetia, braza 46, al secondo che haverà più bolletini bianchi, in uno solo scontro, et se vi fusse pari vadi tra lor per sorte . . . . » 200

Pretio uno de ducati 100 de contadi, al terzo che haverà più bolletini, in uno solo scontro, et modo *ut supra* . . . . » 100

Pretio uno de ducati 100 de contadi, al quarto che haverà più bolletini bianchi, in uno solo scontro, et modo *ut supra* . . . . . . » 100

Bolletini 10 de ducati 50 de contadi l'uno. . . . . » 500

Bolletini 20 de ducati 25 de contadi l'uno.	ducati	500
Bolletini 50 de ducati 10 de contadi l'uno.	»	500
Bolletini 101 de ducati 5 de contadi l'uno.	»	505
Bolletini 500 de ducati 4 de contadi l'uno.	»	2000
Bolletini 608 de ducati 3 de contadi l'uno.	»	1824
Bolletino 1 de ducati 16 di contadi, a l'ultimo cavado	»	16
Summa	ducati	20.000

Beneficiati numero 1321 a rason de 14 per cento in circa.

Quelli che ponerà nel lotto al partito de li ducati 500 et li altri 4 pretii *ut supra* de bolletini 50 in su, fino a dì 15 fevrer proximo, come è ditto di sopra, et passato ditto termine si publicherà quanti saranno quelli che haveranno posto al ditto partito, tenendo *etiam* nota particular su uno altro libro, li quali sia in libertà loro de accrescere al suo scontro quanti bolletini li piacerà, fino al tempo che sarà proclamado, che tutti quelli sarà nel partido sopraditto, venghi con una poliza serrata et bollata, in la quale quelli che li piacerà notaranno quanti bolletini voranno agiungere al suo scontro, la qual poliza cui la porterà ponerà in una casseta per di sopra con doi chiave, l'una tenuta per li magnifici signori Proveditori de Comun et l'altra per il patron del lotto, et essa cassetta bolata con la bolla del ditto oficio. Et ogni nocte in dito officio tenuta, et el giorno publicamente nel banco, et in una istessa hora del giorno, deputada per li diti magnifici signori Proveditori di Comun, veranno ditte polizze aperte et gionto al suo scontro et libro quanti bolletini haranno agiunti, et a l'hora, veduto li più, se publicheranno li pretii.

Et questo si fa aziò sia remosso ogni opposition che far si potesse a cui ministra el lotto, removendo da li ditti ogni partialità che haver potessino in dar aviso cui ne ha più cui meno, *ita* che niuno non potrà saper la intention de li concorrenti se non a l'aprir de le sue lettere secrete, come di sopra è ditto.

Item, se dechiarà che se li bolletini che se aggiungesse per li concorenti sopraditti fusseno più de quanto mancasse nel lotto, siano divisi quanti mancasseno per rata, che questo non dà danno a niuno, et se avanti el tempo o a quel tempo de 15 fevrer proximo se serasse el loto, ognuno de li concorrenti resti con quelli che si troveranno haver posti. Et a li più se darà li pretii che li tocheranno secondo è ditto di sopra.

Li danari che si tocheranno a dì per dì se pone in uno scrigno in l'oficio di signori Camerlengi de Comun, fino a la fin del ditto lotto, sotto due chiave tenute una per il pesador di signori Camerlenghi, cassier del dito lotho, et l'altra per il patron del lotho sopradito.

Le condition et particularità apertinente a li stabili sopraditi è notà in lo officio de li excellentissimi signori Capi del excellentissimo Conseio di X.

Da Cividal di Friul, di sier Gregorio Pizamano proveditor, di 17 fevrer 1529, hora prima noctis. 343*[1]

Sono alcuni giorni che in Goritia et altri lochi qui nostri vicini, del re Ferdinando, stassi in gran sospetto, hessendo avisati questi comessari che turchi faceano gran massa di gente per venir a danni loro; et questa matina ne l'aprir del giorno tirorno in Goritia alcuni colpi di artellarie per advertir li contadini soi de li teritori che se salvassero con le robe et animali a le forteze. *Unde*, per intender qual era, spazai uno messo a Cremons qual è ritornato hora; referisse haver inteso con certeza ivi haver che turchi grossissimi erano ne la campagna de Gromnich et che si doveano partir in tre parte per correr ne li territori del Cragno, di la Pincha et qui in Friul, et perciò tutti questi confini sono in extrema fuga et fugono a le forteze. Hassi anche questa sera uditi molti colpi de artelaria pur in Goritia. Istimassi habbiano hauta la nova anco più certa. Ho spazato uno altro messo a Gorizia, et il reporto aviserò.

Del ditto, di 18, hore 2.

Come scrisse al capitanio de Gorizia volesse avisar quello l'havea etc.; et manda la risposta. Da poi è venuto uno de questa terra, persona di fede, partito questa matina a hore 14 di Manzan, loco distante da Goritia miglia 6 verso Lubiana, et referisse, quel capitanio havea nuova sicome una parte de lo exercito turchesco era corsa nel territorio de la Pincha, et fatto gran danni et butini, et se era

(1) La carta 342* è bianca.

ritornati al resto di lo exercito che era firmato ad un luoco distante da Pectovia miglia 10, dimandato Cerchniza, distante da Lubiana mia 30. Lo exercito esser di persone 30 milia et più, et esservi il vescovo di Xagabria con gente a piedi et molti guastatori et diceasi venivano a la impresa di Lubiana.

345[1]) Vene l'orator di Ferrara, et comunicoe questi avisi notadi di sopra.

Vene l'orator di Mantoa, et . . . .

Da poi disnar, fo Pregadi, et leto le lettere soprascritte, et *di Brexa, del proveditor zeneral Nani*. Vol danari da pagar quelli fanti et zente, et le va regolando.

Item, da Verona, di sier Zuan Dolfin proveditor zeneral. Scrive *ut supra*, et vol licentia.

Fu posto, per li Savi del Conseio et Terra ferma, la commission a li 4 oratori andati a Bologna; vadino a dar ubedientia al papa, poi da l'imperador ad alegrarsi de la pace fatta; et poi stati . . . . . . zorni toij licentia et vengino via. Con altre parole non da conto, ma di observantia etc. Ave tutto el Conseio.

Fu posto, per li ditti, una letera a li prefati oratori, voglino rechieder al papa la cosa di 50 canonici di San Marco, et vedi haver li 10 milia ducati de intrada sopra abatie et benefici non curati del stado nostro; ma sopratutto non volemo, come è sta parlà, di San Spirito ni S. Arian, le qual intrade volemo siano soe; et vedino il papa ne concicdi questa gratia.

Fu posto, per li diti, mandar a l'imperator, a conto di quello li doveano dar, altri 20 milia scudi, li qual siano mandati a Ferrara come fu mandà li altri 30 milia. Fu presa.

Fu posto, per li Savi ai Ordeni, 3 galie al viazo di Barbaria, *videlicet* le galie sono al presente al viazo di Baruto, con don ducati 4000 per galia, *videlicet* 2000 di l'oficio . . . .

345* *A dì 22*. La note et la matina fo pioza et vento et fè gran fango.

Vene in Collegio sier Polo Justinian, tornato proveditor di Bergamo, dove ha fato l'oficio di podestà, vestito di panno paonazo; et referite molto longamente di quelle cose.

Vene l'orator di Fiorenza, et comunicoe lettere haute da Ferrara di l'orator fiorentino, come li oratori andati a Bologna dal papa hanno in comission de intender quello vol il pontifice, et scriver a Fiorenza.

In questa matina li Consieri andono a Rialto per incantar le galie di Barbaria, et dato più voce, alcuna non trovò patron, sichè si levorono. La causa si dice perchè dubitano non haver le galie in tempo, et . . . .

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta, et preseno tuor ducati 20 milia de la Zecha ad imprestedo per mandarli a l'imperador, ubligando a la Zecha certi depositi del sal che erano ubligati al Monte nuovo.

Item, preseno che tutti chi voranno metter arzenti et ori in Zecha li possino meter, termine . . ., al precio de li altri, con don 6 per 100, havendo li ducati indriedo di Zecha, il terzo questo zugno, il terzo questo avosto, il terzo questo setembrio; et chi non ha danari possi meter tanti ducati d'oro contadi, *ut in parte*.

Item, preseno che per tutto questo mexe, queli voranno depositar per venir a Gran Conseio, havendo anni 18 habbi la pruova di anni 20, dando ducati 100, prestadi, ad restituirli da mo' anni 4 in le soe angarie et altri potendo scontarli, overo quelli donaranno liberi ducati 50.

Item, preseno, che atento sia scontà in le tanse il prò del Monte del sussidio et Novissimo, et *tamen* la Signoria non ha hauto i soi danari da poter spender in le spexe occorente, pertanto sia preso che di primi danari deputati a questi prò sia trato la dita quantità aspectanti a la Signoria nostra.

Item, hessendo partito sier Nicolò Tiepolo el dotor, era proveditor sora le biave, è andato orator a l'imperator, et resta sier Domenego Contarini solo, fu tolto il scurtinio di uno altro proveditor in loco suo, et si elezi di quelli intra nel Conseio di X. Et rimase sier Marin da Molin, è di la Zonta del Conseio di X, perchè niun altri voleva esser. Ave: 2 di no.

A dì 23 Domenega. Se intese, esser zonta in Histria la galia soracomito sier Francesco Bondimier, qu. sier Bernardo, venuta a disarmar; et portò letere da Corfù.

Del capitanio zeneral da mar, di primo. Scrive haver ricevuto letere di la Signoria nostra, di mandar a disarmar le 4 galie più vechie; et però manda la Bondimiera, et le altre tre è andate dal proveditor Pexaro. Scrive *etiam* le manderà, *videlicet* Pisana, Malipiera et . . . .

Da Ferrara, di sier Marco Dandolo dotor 346

(1) Le carte 343*, 344, 344* sono bianche.

et cavalier, et sier Lorenzo Bragadin oratori, di 21. Del zonzer suo lì, et smontati in terra il duca li ha fatto gran honor; et che li altri oratori saranno il dì seguente lì. Et haver inteso che la Cesarea Maestà, inteso il suo esser in camin, indusierà a partirsi da Bologna quatro zorni, per darli audientia, etc.

Vene in Collegio tre oratori de la comunità de Verona, vestiti de veludo et raso negro, *videlicet* domino conte Alexandro Nogaruola, domino Gabriel di Pelegrini dotor et Zorzi Faela, venuti per alegrarsi de la pace. Et il Pelegrin, fece l' oration vulgar, alegrandosi di la pace; et il Serenissimo li rispose *verba pro verbis.*

Da poi disnar, fo Gran Conseio. Vene il Serenissimo; et io faliti in la prima eletion. Fu fato Avogador di Comun extraordinario in luogo di sier Antonio Justinian, ha acetado capitanio a Brexa, sier Stefano Tiepolo, è di la Zonta, qu. sier Polo, el qual vene per scurtinio; et altre 8 voxe, et tutte passoe.

Fo leto, per Nicolò Sagudino secretario, la parte presa nel Conseio di X con la Zonta heri, zerca meter ori in Zecha et arzenti a notitia de tuti.

Fu posto, per li Consieri, sier Stefano Gixi, sier Nicolò Longo, Cai di XL vice consieri, sier Alvise Badoer cao di XL, sier Andrea Mozenigo el dotor et sier Jacomo Simitecolo avogadori in loco di Cai di XL: havendosi a introdur al Conseio di XL una sententia, fata per li proveditori sora la revision di conti contra molti zentilhomeni stati proveditori al sal, et per il gran numero di cazadi, l'anderà parte, che le do Quarantie civil siano a questo deputate, et con quel numero che si haverà si possi expedir ditta causa, *ut in parte.* Ave: 0 non sincere, 118 di no, 1106 de la parte, et fu presa.

Item, fu posto, per li ditti, che essendo stà tolta certa utilità ai oficiali sora i panni a oro per la parte presa zerca el mestier de la seda, sta che restano de salario lire 8 al mese, *tamen* i se contenta de servir *dummodo* li sia levà la contumatia, per tanto sia preso che li presenti oficiali et quelli *de coetero* intreranno non habbi alcuna contumatia, *ut in parte.* Fu presa. Ave: 0 non sincere, 191 di no, 1166 di si, et fu presa.

Da Ferrara, fo lettere di 4 oratori, et non Surian et Tiepolo, di heri, fo 22. Scrive el zonzer di tutti lì, et honorati molto dal signor duca qual li venne contra, preparò cavalli et li ha dato un alozamento apresso il palazo suo et fatoli le spexe. La matina per tempo partirano per Bologna, et le burchiele sono aviate et anderano la notte *ita* che saranno a Ferrara et monteranno dentro da matina per tempo.

346*

Da Bologna, di Gasparo Contarini orator, di 22. Come li oratori fiorentini haveano auto audientia dal papa, et rechiesto tre dimande: prima la loro libertà, la reintegration del stato et il modo del presente governo; al che il papa li havea risposto voler la loro libertà et la reintegration del stato, ma voleva far altro governo.

Item, scrive come li nostri reverendissimi cardinali Grimani et Corner haveano obtenuto in concistorio una riserva di benefici primi vacanti sul dominio de la Signoria nostra per ducati 5000 de intrada oltra li vescoadi.

Di sier Gabriel Venier orator, di 22, da Bologna. Coloqui hauti col signor duca de Milan, qual li disse haver inteso che la Signoria havia levà el suo orator di Fiorenza.

Da Constantinopoli, di sier Piero Zen orator et vice baylo, di 13 decembrio. Del zonzer li Alias bassà et Casin bassà, tornati di la impresa di Hongaria. Il Signor con Imbraim bassà doveano zonzer a dì 19. Scrive haver visitato ditti bassà, a quali comunicoe l'aviso, li fo dato per la Signoria nostra, che 'l re di Franza se havia acordato con l' imperador et lassato la liga havea con la Signoria nostra; il che loro bassà non potevano creder che'l re di Franza ne havesse abandonato. *Item,* li fo ditto di l' armada feva la Signoria, et il zeneral armato.

347

Da Bologna, de 19 genaro 1530, al signor marchexe di Mantoa.

Heri li ambasciatori fiorentini, che gionsero qui la sera inanti, si appresentorno a Nostro Signore et exposero a Sua Santità come li Signori soi mandavano a basar el piede a quella et farli intender che loro erano disposti a la pace et concordia con lei ogni volta che non fossero impediti di tre cose da Sua Beatitudine: l'una, di la libertà loro, l'altra, del dominio, et la terza, del governo, che nel resto erano per accomodarsi a la voluntà de quella. A la prima et seconda proposta Sua Santità ha risposto esser contenta di concederglile, ma non già la terza, perchè, quando ela consentisse, dice che saria un dar fomento a la total ruina di quel stato, che si pò facilmente conoscere a che termine egli sia reduto, vedendosi che per le male opere di quelli che regeno sonosi partiti da la città li do terzi de li homini da conto, et si pò dir ruinati, dove che saria una

destrutione del tutto a prometer che il ditto governo continuasse come ha fatto fin hora. Che se eglino vogliono pace et concordia con Sua Beatitudine, come pare che in parole dimostrino, è in arbitrio suo di haverla, ma con le debite circumstantie. Se anche perseverano ne la loro pertinatia, saranno causa di la ruina del resto di quel stato, et da loro medesimi, sicome fin hora ne hanno ruinato la magior parte. Sono state fate repliche da un canto et da l'altro, ma non è seguito più oltra di quello che vostra excellentia intende, et anche non si spera altro di meglio.

Da questa sera al tardi in quà è stato ditto che l'imperador non partirà per luni proximo, ma che forsi differirà fino a mercore; pur non si ha la certeza di questa dilation. Li comessari de li allogiamenti et forieri sono iti inanti a far le provisioni che bisognano, sì quelli di la Maestà Cesarea come quelli del papa, et tutavia si inviano gente al camin destinato. Certo è che Nostro Signore afferma di non voler tardar più di 4 o 5 giorni la partita soa da poi quella di Cesare.

347* Lo illustrissimo signor Ferrando ha hauto questa sera la expedition sua. Secondo che sua signoria dice, domatina la se inviarà verso il campo. Nostro Signor ha declarato voler in compagnia soa in questo viagio oltra li cardinali nepoti, li reverendissimi Ravenna, Cesi et Mantua.

348 *A dì 24*, la mattina. Non fo alcuna lettera da conto; *solum da Brexa del proveditor zeneral Nani*. Come partiva per Bergamo col pagador per pagar quelle zente etc.

Vene l'orator del duca di Milan justa il solito, con avisi hauti dal suo duca.

Fu provato, con li Governadori, do daci del fero et di la spina, et li carataduri cazete.

Da poi disnar, fo Collegio di la Signoria con li Cai di X, per aldir li Sovergnani; et parlò prima per li castellani missier Hironimo da Coloredo dotor, poi Santo Barbarigo avocato del conte Costantin et figlioli Sovergnan fo del conte Hironimo. Li rispose sier Zuan Francesco Mocenigo avocato, qual è per Francesco et Bernardin Sovergnan, che voleno la roba, la mità, fo di Antonio Sovergnan rebello. Et *iterum* parlò sier Antonio Manolesso avocato de castellani. Sichè *ad saturitatem* tutti disseno le loro raxon. Si expedirà mo' nel Conseio di X con la Zonta.

In questa sera fo provada la comedia per la festa fa sier Zacaria Gabriel di sier Marco, per le noze sue a sue spexe, compagni i Reali, in la caxa de la rezina a San Cassan, dove invidò tutto el Pregadi et altri vechi. Vi vene 7 procuratori et molti vechi. Prima era un bellissimo conzier de tutta la sala, con 18 bazili d'arzento in loco di ruose; era belissime tapezarie di cremesse, parte di sier Antonio Grimani qu. sier Hironimo et parte di sier Zorzi Memo qu. sier Lorenzo. Fo belli intermedi, et soni et canti assai, et comedia bufonesca. Durò fin hore 4; si farà a dì 26.

A dì 25, fo San Polo. Fo pioza et niolo, *ergo clara dies Pauli etc.*

Da Ferrara, di 22, hore . . . , del Surian et Tiepolo oratori. Avisa il zonzer loro, et vanno seguendo il suo viazo a Bologna per esser presto con li altri 4 oratori nostri.

Da poi disnar, fo Collegio di Savi *ad consulendum*.

Nota. Questa matina fo ditto una zanza, *incerto auctore*, che in Spagna erano morti li doi fioli del re Christianissimo; *tamen* in la Signoria non è nulla.

Da Bologna, fo lettere di l'orator Contarini, di 22. Come a l'imperador era venuto un poco di cataro. *Item*, che 'l papa è durissimo contra Fiorentini.

Di sier Gabriel Venier orator, di 22. Scrive del zonzer de li monsignor di Terbe, che andò in Franza, orator del re Christianissimo, insieme con monsignor di Claramonte, come oratori del re Christianissimo, et dicono aver lassato el re Christianissimo a Lion, qual voleva andar a la volta de Baiona dove haverà so fioli. Scrive el duca haverli ditto che a dì 15 fo consignà Milan per li nonci de l'impero a . . . . per nome di soa excellentia, con tanto contento de milanesi quanto dir se possa; et hanno fatto grandissime feste, cridando: « *Sforsa, Sforsa* »; et hanno electi 4 oratori a la Maestà Cesarea, per ringratiarlo di haverli dato el suo signor duca. *Item*, è stà consignà *etiam* le altre terre, *videlicet* Pavia, Alexandria, Como etc., exceto li castelli de Milan et Como, iusta la capitulation.

Di Fransa, di sier Sebastian Justinian orator, di 7, da Troes. Come il re veniva a la volta di Lion et doveva venir a Digiun. Scrive haver hauto le nostre lettere del Senato con l'aviso de la paxe et liga fatta, et che comunicoe a queli signori, quali parseno non haver piacer di la liga. Et che zonto sia con la Maestà del re el ge comunicarà le lettere et li parlerà. 348*

Da Ferrara, di sier Marco Antonio Ve-

nier el dotor, orator, di 23. Come in quella matina avanti zorno li 4 oratori se erano imbarcati per andar a Bologna.

A dì 26, la matina. Fo leto con la Signoria le lettere venute heri sera.

Vene l' orator del duca di Milan, iusta il solito.

Vene l' orator di Mantoa, et comunicoe alcuni avisi hauti di Bologna di le cose di Viena. Il summario et copia scriverò qui avanti.

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta di Collegio per expedir le cose di Pordenon. Et leto il processo, veteno quel signor Livio Liviano non esser in dolo, et do, quali è fuziti, è stà queli amazò quel citadin del locho, et fu preso de bandirli di terre et lochi con taia etc.

Item, fu preso nel Conseio di X semplice, dar a Hironimo Zivran secretario, come dirò di sotto.

A dì 27, la matina. Non fo lettera alcuna da conto, *solum* da le poste.

Et in le do Quarantie Zivil fo expedito la sententia fece sier Benedetto Barbarigo et compagni, proveditori sopra la Revision di conti, contra li proveditori fo al Sal dal . . . . in quà, *videlicet* che i pagano la tansa come pagava al tempo erano 6 proveditori al sal, sichè li toccherà pagar di più di quello hanno pagato ducati 88 piccoli . . . . Eri fo el secondo Conseio. Parlò domino Alvise da Noal dotor, avocato. Li rispose el ditto Benedetto Barbarigo. Fo 7 bona et 5 taia, el resto non sinceri. Hozi veramente parlò domino Jacomo Bonfio dotor avocato. Li rispose sier Sebastian Venier avocato fiscal. Poi parlò sier Sebastian Malipiero, fo proveditor al Sal per danari. Andò le parte: 2 non sincere, 12 che la sia taià, 25 che la sia bona; et questa fu presa.

Et nota. Fece la dita sententia, contra li prefati proveditori al Sal, sier Marco Malipiero qu. sier Polo, sier Antonio Erizo qu. sier Batista et sier Benedetto Barbarigo qu. sier Francesco.

Noto. Heri nel Conseio di X simplice fo dà altri ducati 4 al mexe a Hironimo Zivran modoneo, secretario, interpetre de turchi, a presso ducati 6 l'ha a la cassa del Conseio di X; et ha, per esser extraordinario a la canzelaria, a l'anno ducati 16.

349 Da poi disnar, fo Pregadi, et letto le soprascrite lettere, et queste di più:

Di domino Alvise Griti episcopo di Agria fiol natural del Serenissimo, date su la campagna di Xagabria a dì 27 novembrio, drizate al Conseio di X, ricevute a dì 3 de l' instante. Come ha ricevuto 9 man di lettere di la Signoria nostra, et inteso tuto, quanto al soccorso. Zonto sarà el Signor et il magnifico bassà Imbraim a Costantinopoli, et lui spera ne darà quel soccorso si vorrà et da terra et da mar. Scrive, lui haver dil suo vescoado, facendo residentia, ducati 36 milia d'intrada a l'anno, et 6000 li dà il re Zuanne de Hongaria, et ha il governo di le soe intrade. Scrive, il re Ferrando di Boemia fa una dieta a . . . . . , dove si vegnirano tutti li signori et quelli di le Terre Franche, per tratar se 'l dia tratar paxe col Signor turco overo far guerra et invader l' Hongaria. Scrive che in l' Austria turchi hanno tanto penetrà che non vi canta nè gallo nè galina, nè è caxa integra, nè pur uno arboro si trova. *Item* scrive come, havendoge donà Segna il serenissimo re Zuanne di Hongaria, ad haver il dominio, voria l' aiuto de la Signoria, per esser quella in man di Ferandin. Pertanto scrive che 'l voria l' aiuto nostro.

Di Bergamo, di sier Polo Nani proveditor zeneral, di 23. Scrive il suo zonzer lì; et manda un processo fato di manzarie et danari, ha hauti in bergamascha la compagnia del conte de Caiazo, quali se feva dar a li comuni per cavalo lire 10 al giorno di quella moneda; et manda el recever de ditti danari et altri danni fati.

Item, fo lecto una iustification, che'l dito conte di Caiazo dete in Collegio, la copia di la qual sarà qui avanti scritta.

Di Ravenna, di sier Domenego da Mosto proveditor, di 23. Come il prescidente di Romagna li ha scrito una letera, dicendo haver hauto uno brieve da Bologna dal papa, che 'l debbi venir a tuor la consignation di Ravenna et Zervia, pertanto lui venirà a tuorle, et si prepari di farli la consignation. El qual li ha risposto non haver hauto altro ordine di la Signoria nostra, però non è per consignarli alcuna cosa senza suo ordine etc.

Fu posto, per li Savi ai Ordeni, non havendo trovà le galie de Barbaria patroni, però siali cresuto di don ducati 1000 per galia, sichè habbi ducati 500 di debitori de l' oficio de Governadori de le intrade di tanse, et ducati 500 di . . . . , sichè in tutto habino ducati . . . . per galia, *ut in parte.* Ave: . . . .

Fu posto, per li Savi del Conseio et Terra ferma, che azió se habbi le galie de viazi deputade al viazo de Fiandra, et quelle deputà al viazo di Barbaria, et le do veniranno da Baruto deputade al dito viazo, sia preso che in questo Conseio siano balotati tuti tre li patroni a l' Arsenal, et chi haverà più ballote non fazi cassa, et li sia dà el cargo de far

compir le ditte galìe, et sia obligà di far discargar le galìe di Baruto presto a doana, zonte le saranno, sotto pena de ducati 500 *ut in parte*; et cussì habbi cura di le galìe di Alexandria et di Baruto. Ave: 127, 10, 0.

349* Fu balotà, poi presa la parte, li tre patroni a l'Arsenal, et veneno a tante a tante sier Piero Orio con sier Alvise Sagredo; et rebalotà, rimase sier Alvise Sagredo; il terzo è sier Almorò (*Jacomo*) Dolfin.

Fu posto, per li Savi, una parte, di regolation di le zente d'arme, *videlicet* di homeni d'arme 430 si ha, oltra el signor capitanio zeneral et suo fiol, redur li altri condutieri a menor numero, *ut in parte*, *videlicet*, al presente sono in esser numero 373, sia preso che, per li proveditori nostri zenerali, siano reduti in 215 boni, et divisi a pagarli a quartiron, et quelli resteranno habbino le taxe per cavalli 4 per homo d'arme, secondo el consueto, et a li condutieri li sia servà la sua provision et caposoldo, con altre clausole, come qui avanti sarà scritto. Et ave la dita parte: 149, 11, 1.

Fu posto, per li diti, redur le fantarie a menor numero, *videlicet* tutte in numero di . . . ., sotto li capi et dove qui avanti sarà notado. 139, 18, 1.

Fu posto, per li Savi, una lettera a sier Piero Zen orator et vice baylo a Costantinopoli, et un'altra al reverendo domino Alvise Gritti episcopo Agriense, in risposta di soe, con advisar tutti do che, hessendo seguita la pace, in caxo che 'l magnifico Imbraim bassà o altri li dicesse a cadaun de loro di voler mandarne soccorso o per terra o per mare, debbino ringratiarli con dirli al presente non ne bisogna più, ma quando l'achaderà etc. Ave tutto il Conseio.

Fu posto, per li Savi del Conseio, Terra ferma et Ordeni, sier Piero Orio, sier Alvise Sagredo patroni a l'Arsenal, una parte, zerca le polize de le setimane di l'Arsenal, che *de coetero* avanti le siano balotate in Collegio sia reviste per li Proveditori sora l'Arsenal et sotoscrite per uno di loro almen, et balotado quel primo sabado, sotto pena etc.; nè si possi pagar altri creditori si non quelli balotadi in Collegio, sotto pena etc. *Item*, li mercadi si farà siano sotoscritti per li Proveditori sora l'Arsenal. *Item*, li vini non siano tolti per la caxa, si tutti tre li signori non li zerca prima, sotto pena etc. Ave: 147, 16, 4.

Fu posto, per li Savi, che *de coetero* li rectori di Padoa nè altri rectori non possa pagar più barche al viazo di Padoa, nè far boletin ad alcun, nè cavalari, nè corieri, nè altri, ma tutti vadino a sue spexe.

Item, non possano spender in conzar palazi o altri lochi publici, salvo di danari di le condanason; et sia preso, che li danari di le condanason siano scossi ne le Camere et quelli sia dispensà per bolleta. Ave: 156, 6, 1.

Fu posto, per li ditti, atento si vede, per li conti di le camere di terraferma, farsi molte spexe extraordinarie, pertanto sia commesso a li avogadori extraordinari che debbano veder le spexe si fanno et quelle risechar et scansar come a tutti tre loro d'acordo parerano; et quello sia, come si fusse preso in questo Conseio. *Item*, debbano reveder le provision che si dà et, trovando fraude, fazi l'offizio suo. Et da mò sia preso, che li ditti Avogadori partino a dì 8 del mexe futuro, sotto pena di ducati 500 per cadauno, da hesserli tolta per li Avogadori di Comun senza altro Conseio. 156, 6, 1.

A dì 27 zener 1529. In Pregadi. 350

Questa è la ordination di le zente d'arme da esser redute, iusta la parte.

Conte Mercurio Bua . . .	lanze 100	in esser 77	redute 50
Signor Alexandro Fregoso	» 60	» 58	» 30
El conte Alberto Scotto . .	» 60	» 57	» 30
Magnifico domino Baptista Martinengo .	» 60	» 56	» 30
Il conte Alvise Avogaro . .	» 50	» 41	» 25
Domino Piero Paulo Manfron . . .	» 50	» 43	» 25
Domino Zuane Paulo Manfron . . .	» 50	» 41	» 25
Num.	430	373	215

Item, al signor Ruberto Malatesta resti la conduta de li cavalli lezieri 50, in loco di 40 homeni d'arme li fo dati per li meriti del padre, et al presente non debbi haver compagnia, salvo li ducati 250 l'havea di provision, di quali restino ducati 200 a l'anno.

A domino Thomazo Costanzo, el qual licentii la compagnia di cavali lizieri, et resti ducati 200 a l'anno.

A domino Lodovico Martinengo restino ducati 200 a l'anno.

A dì ditto.

Questa è la redution di le fantarie justa la parte.

Padoa.

Domino Hironimo Diedo . . . . . . fanti 40
Borgese dal Borgo . . . . » 40
Piero Francesco d' Ancona . . . . . » 20

Num. 100

Vicensa.

Domino Piero Sagredo . . . . . . fanti 20

Verona.

Domino Jacometo da Novelo. . . . . fanti 50
Domino Babon di Naldo . . . . . . » 50
Domino Guido de Naldo . . . . . . » 50
Anteo di Faenza, Castelvechio . . . . » 20
Manfron Manfron . . . . » 20
Antonio da Rodego. . . . . » 20
Agustin Ruzier, in San Felixe . . . . » 20
Francesco Dal Borgo . . . . » 20
Luca Antonio da Montefalco . . . . . » 25

Num. 275

Brexa.

Domino Antonio da Castello. . . . numero 50
Maria da Castello . . . . » 25
Domino Gabriel da la Riva . . . . » 25
Gatin da Bologna . . . . » 25

Num. 125

350*

Bergamo.

Gigante Corso . . . . fanti 50
Batista Corso. . . . . » 20
Zan Corso. . . . . » 20
Domino Hercules Poeta . . . . fanti 40
Cavalier Azal. . . . . » 40
Piero Marin Aldovrandin . . . . . . » 20
Cesare Grosso . . . . » 20
Hironimo da Padoa. . . . . » 20
Jacomo da Nocera . . . . » 20
Rafael Ziron . . . . » 20
Toso Furlan . . . . » 20

Num. 290

Crema.

Signor Hannibal Fregoso. . . . . numero 50
Jacomo Antonio Pochipanni . . . . » 20
Paseto de Paxe . . . . » 20

Num. 90

Lignago.

Domino Zuan Tiepolo. . . . . . . numero 20
Achiles dal Borgo . . . . » 20
Hieremia di Naldo . . . . » 20
Hironimo Abioso . . . . » 20

Num. 80

Treviso.

Christofal Albanese. . . . . fanti 40

Cividal di Friul.

Domino Marco Gradenigo . . . . numero 20
Zuan da Parma. . . . . » 20

Num. 40

Monfalcon.

Vicenzo da Novara. . . . . numero 20

Cadore.

Zuan da Zara . . . . numero 20

Summa tutti numero . . . .

Noto. La parte posta zerca le fantarie dice che havendo 3400 fanti al presente, è bon redurli in

1100 boni; et perchè per la carestia di l'anno passà fo dà a li fanti scudi 3 d'oro per uno, a lire 6 soldi 4 per scudo, et page 15 per 100 di avantazo, sia mò preso che la parte del 1528 de april sia .... di pagarli come si faceva, ma ben siano pagati ogni 36 zorni a lire 18 di pizoli per uno, et li sia levà le 15 page per 100, et li lazi di soldi 4 per ducato siano dispensati a la banca a li homeni davantazo come prima si faceva, et a li capi sia continuato el pagamento uno terzo mancho di quello che se li pagava in questa guerra, excepto il magnifico domino Antonio da Castello capitanio de l'artelarie, qual resti con li soi 1000 ducati a l'anno integri. Et li fanti, si ha a tenir, è notadi qui avanti. Ave: 139, 18, 1.

351 *Serenissime Princeps ac illustrissimum Consilium Rogatorum* (1).

Judicando il partire mio senza la bona gratia di vostra illustrissima Signoria essermi infelicissimo et molto lontano dal desiderio mio, qual infinite fiate servendo a Vostra Celsitudine ho cercato a quella et a tutto el mondo con il sangue et vita propria far manifesto, et per le injuste et false accusacion introdutte contra di me apresso Vostra Sublimità, et da quella, senza udir le ragioni mie *ut vulgo fertur*, admisse, tenendo per certo esser impossibile se non espurgate queste false accusation poter consequir esso mio justo desisterio del partir mio con la bona gratia sua, ancor che lo interesse et incomodo mio stato sia grandissimo, lassando le genti et compagnie venir a la presentia de Vostra Sublimità, nientedimeno, postponendo ogni incomodo et disturbo mio, ho voluto personalmente, come bon servitor di quella, venir ad expurgar la innocentia mia. Et cussì come ho suplicato nel excellentissimo et illustrissimo Collegio suo, cussì di novo per quanta fede et servitù io ho usato con Vostra Sublimità in ogni tempo per conservation del stato suo et per il sangue che per quella sparsi, supplico vogli far che, intendendo per capita le accusation mi vengono obiecte, siano *etiam* intese le iustification et defension mie. De le qual intendendone alcune che publicamente vengono divulgate, a queste potrò con quella riverentia che mi si conviene con summa verità risponder ne la presente scriptura mia. Ne la qual principiarò dal partir mio da Cassano, per venir come bon servitor al suffragio del patron suo. Vero è Principe Serenissimo che, ritrovandome con provision de ducati 1500 di Vostra Sublimità, de li quali a li locotenenti di cavalli et fanti mei si spendea più de ducati 1100, et desiderando ne la compagnia mia haver soldati signalati et experimentati i quali è necessario intertenir dandoli el modo di poter honorevolmente viver, come io facea et sempre farò per honor mio et utile de li patroni a li servici di quali me attrovarò, et come è chiaramente noto a li clarissimi signori Proveditori et altri, li quali tutti in testimonio adduco, tolta occasione di tempo che li nemici erano in Milano a li allogiamenti nè mai compareano, mi presentai a li piedi de Vostra Serenità, come a patron et padre, narrandoli li bisogni et caxi miei, offerendomi per la persona mia senza alcun premio servirla per mexi sei et quanto più la guerra continuasse, mettendo el tutto in pecto de Vostra Sublimità, *dummodo* fosse provisto che li soldati signalati et altre gente mie, ne le qual era tutta la speranza del honor mio et utile de Vostra Sublimità, fusseno certi che mettendo la vita loro a li servicii de quella senza alcun rispetto, insieme con la persona mia, che vivendo potesseno conseguir et consequiscano condegne satisfatione. Nè mai questa nè altra maggior causa mi haveria fatto de li partir, quando havesse cognossuto bisogno alcuno nè pericolo de la guerra; et in testimonio chiamo la felice recuperation di Pavia, da la qual non solamente non mi volsi partir, ma hessendo con la febre continua, quando andar non potea, mi facea portar in lectica per non abandonar l'impresa, ma quella favorir come io feci con tanta satisfacione di ciascaduno secondo che era il desiderio mio per satisfar a Vostra Sublimità. Et quanto mi fu provisto in quella venuta mia fu per libito di Vostra Celsitudine operato; non che io volessi mai mancare, ma, come ho ditto, offerendome servir senza stipendio alcuno per la persona mia; et di questo Vostra Sublimità, Principe Serenissimo, et tutti li excellentissimi padri di Collegio chiamo in testimonio.

Dicesi *praeterea* che il locotenente mio de li cavalli sia intrato in Romano per forza injuriando el magnifico podestà di quel loco et sachegiando la terra, a la qual operatione io presente non mi ritrovai, hessendo in quel tempo ne la città de Bergamo. Ma ben de la verità informato posso a 351* Vostra Sublimità dire et justificar che, hessendo assignato allogiamento ad esso locotenente mio in ditto loco di Romano, cussì rizercando el bisogno per far securi li arcolti che allor si faceano, et

(1) Lettera originale autografa.

hessendo circa hore 23, esso locotenente agionto in dicto loco di Romano, di dove poco lontano si aritrovavano le gente nemiche, li fu per quelli di Romano chiuse le porte et negato l'ingresso de quel loco, cosa che era con manifestissimo pericolo de miserabilmente perder tutta quella fiorita cavallaria, che quando el fusse occorso seria stato di acerbissimo dolor a Vostra Serenità per li bisogni soi et di perpetua nota ad esso locotenente. Da li quali rispetti sforzato, li fu necessario veder di poter introdursi ne li soi allogiamenti et conservarse a beneficio de Vostra Sublimità; et intrati, non si troverà mai con verità che sia stà operato injuriosamente con il magnifico podestà di quel loco. Vero è che, hessendosi partita sua magnificentia lassando la rocha ne le mano de quattro villani, et havendo quella una porta ditta il soccorso per la qual poteano introdur chi li piacea, geloso esso locotenente per li inimici che propinqui erano, per assecurarsi tutto a beneficio et conservation del stato de Vostra Serenità, instò in essa rocha, ne la qual restò ancor di quelli che vi erano quelli che volsero. Nè de lì fu sachegiato, nè tolto cosa alcuna, salvo che, se per il mangiar et bever li fu bisogno, tolsero di quello ivi se attrovava; et ogni hora che a Vostra Sublimità piaquia esso locotenente mio desidera per questa imputatione personalmente presentarse dove quella comandarà, per justificar in questo *dumtaxat* li casi soi. Et Vostra Sublimità sapientissima potrà cognoscer le opposition formate senza le juste defension de li accusati quanto siano periculose.

Et perchè ho deliberato le cose ch' io ho udite esser contra de mi addute non passino mai senza le justificacion mie, a quello che di propria bocca di Vostra Sublimità, Principe Serenissimo, ne lo excellentissimo Collegio mi fu introdutto, sicome con verità ivi li rispoxi, così per perpetua memoria qui in scriptura dico che, hessendome opposto io haver sottoscritto di man mia ad alcuni mandati directivi ne le valle bergamasche, dico mai questo si potrà con verità ritrovar; et havendo richiesto mi fusseno mostrati, non furono ritrovati. Et se alcuno mai si dicesse aritrovarsi, si aritrovino idonei testimoni che cognoscano le lettere mie; et si potrà *etiam* ritrovar de le vere litere di mano mia, le qual si affronteranno con quelle, over testimoni diranno che tal sotoscrition siano di mano mia, confesso meritar ogni extrema riprensione. Ma mai questo si ritrovarà. Ma se 'l si vorà usar diligentia di trovar chi habbino presentati essi mandati, necessariamente da poi se potrà venire in la origine di quelli, et di cui ordine seranno stà comessi, il che farà senza dubio intender, a Vostra Serenissima Signoria, che in facultà di molti è poter meter in odio apresso Vostra Sublimità li boni et fidelissimi servitori soi contra ogni verità. Et cussì suplico quella vogli, et per testimoni e per comparation di lettere et per la origine di essi mandati, certificarse de le operation mie. Le qual *etiam* son stà accusato oponendomi io ogni giorno haver hauto grandissime contribucion, et similmente li mei, contra ogni verità. Perchè mai io hebbi altra contribucion che de li cavalli 250 et de li 25 per la caxa mia secondo li capitoli mei. Et tutti li mei altri soldati hanno hauto la limitation secondo li è stà consignato dal collaterale general; non excedendo in tutte cose quanto haveano tutti li altri soldati in bressana, bergamascha et altri lochi, *immo* contentandosi di molto meno, come il tutto si pò con summa verità justificar a Vostra Sublimità. Per le qual altre cause sono con me venuti a li piedi di Vostra Sublimità li capitanei et molti homeni mei, quali tutti sono insieme con la persona mia per difendersi legitimamente da ciascaduna opposition fatta li fusse, et non justificando li casi nostri, insieme 352 siamo promptissimi sostenir ogni emendation che a la Vostra Illustrissima Signoria parerà meritar li errori che non fusseno limpidamente expurgati. Ben mi doglio che ne la città di Bergamo mi sia occorso ritrovarmi a tempo che *etiam* da peste era oppressa, et li cittadini di quella, per timor, abandonavano le caxe proprie, in le qual intrando poi li soldati manzavano forsi et bevevano di quello vi si atrovava, et tanto più non essendo pagati, del che, causando magior danno de tali, sono poi risultati lamentatione di molti; ma non che rapina et violentia li fusse alcuna usata. Et voria mi fusse licito personalmente in questo illustrissimo Senato justificar le cose mie, et dichiarir molte et molte cose che in scriptura introdutte generariano troppa longeza et tedio. Benchè non lasserò l'altra opposition che mi fanno, ch' io non sia, essendo in Bergamo, cavalcato contra li inimici et Paulo Luzasco che in quella parte si atrovava, perchè a questo dico, illustrissimo Principe, che ritrovandome in essa città con molto minor numero di gente di quello credeva Vostra Sublimità, dovea necessariamente esser molto oculato et circumspetto, talmente tenir ordine le gente, guardie necessarie a quella, che fusse sicuro da qualche

miserabil disordine che occorrer potesse. Benchè di questo, primo impetrata venia da Vostra Serenità, come nel excellentissimo Collegio dissi, tanto era l'ardentissimo desiderio mio de exaltar le cose di Vostra Celsitudine che, primo posto bon ordine a la sicurtà di essa città di Bergamo, tre et quatro fiate con grossa banda di fanti et cavalli son uscito contra nemici, et di quelli prexi assai et svalizati, qual Luzascho di ponto scampò la persona sua, come io credo ad ogniuno sia noto. Nè mai judicai mi potesse cascar opposizione che io non fossi ussito; ma si ben forsi con tanta promptezza et animo per haver quello, che era inimicissimo de Vostra Sublimità, esser cavalcato assai fiate fora di quella città che dir si potea assediata.

Dal qual Paulo havendo haute alcune lettere, *immediate* esse a mei agenti di qui mandai da esser a Vostra Sublimità presentale, et cussì mi affirmano a la illustrissima Signoria Vostra, Principe Serenissimo, quelle haver presentate, talmente che non posso certo dolermi per negligentia od altro rispetto esser mancato in cosa alcuna che io habbi cognosciuto esser debito mio. Et però summamente desidero in questa partita mia talmente esser justificato apresso di quella, che mai in alcun tempo resti scintilla di pensiero che la vita mia, tante volte exposta ad evidentissimi pericoli per la gloria et servicio di questo glorioso et invictissimo imperio suo, sia stata non acompagnata da quella vera et sincera fede che li effetti di essa vita ad ogni pericolo esposta et sangue sparso dimostravano. Et per concluder il dir, essendomi presentato a Vostra Sublimità con questo desiderio de justificar la innocentia mia apresso di lei et di questo illustrissimo Senato, se in alcuna cosa in alcun tempo de le premisse over altre opposition a me non note mi fusse obiecto, in qual parte si vogli che mi ritrovi, *dummodo* non sia obligato ad servicio de alcuno, sempre che per Vostra Illustrissima Signoria sarò chiamato, mi offerisco prontissimo venir personalmente a justificar tutti li casi mei intieramente, li qual non justificando ad ogni sua justa sententia mi sotopono, da poi che le ragion et defension mie haverà udite, come in tuti è costume di quella ordinariamente servare. Et se l'interesse non fusse insoportabile a le presente forze mie pel numero di le genti che intertengo, 352* ancor non mi saria partito da quella, ma più longamente demorato, fintanto che io, tutte le mie justification introdutte, cognoscessi haver satisfato a quella, et ben fondata la fede et innocentia mia apresso questo illustrissimo Stado, la gratia del qual tanto existimo quanto la vita propria. Et perciò *humiliter ac devote* a Vostre Excellentissime Signorie perpetuamente mi ricomando.

Dato in Venetia, il zorno 16 de zenaro 1529.

De Vostra Sublimità

Servitor dedilissimo
IL CONTE DA GAIAZO

Serenissimo Principi ac Illustrissimo Consilio Rogatorum

353 *Da Cividal di Friul, di sier Gregorio Pizamano proveditor, di 20 fevrer 1529.* Uno mercante di rame, habita in questa terra, è venuto di Lubiana, dove si partì a li 17 di questo di notte, et è persona di fede, referisse l'exercito de turchi era tra Cozevia et Lubiana, al suo partire, mia 20 lontano di quella città, et che si afirmava esser di persone 40 milia, tra quali vi erano 16 bandiere da fanti a piedi del vescovo di Sagabria, et haveano alcuni pezi di artellaria, et credeasi, come si havea da tutti i loro exploratori, che venirebeno a la expugnatione di quella città, et perciò si stava con grandissimo timore et facevasi ogni provisione di fortificarsi, che li comessarii haveano comandato a tutti li territorii mandassero ne la terra un homo per caxa, tutavia che tutti fugivano. Et che esso exercito, come se acertava, atendeva il gionger di la persona del vescovo preditto, qual aspettavano ogni hora, et gionto si acostarebbe a Lubiana. Io ho mandato questa notte passata uno mio messo che arivarà, potendo, insino là, et al suo ritorno spero intender il tutto con verità et aviserò.

Del ditto di 24. Sono capitati qui alcuni mercanti di diverse natione, vengono da Vienna et altre parte di la Alemagna, qual in conformità referiscono *ut infra.* Come il signor Vayvoda esser in Buda et haver seco bon numero di gente, non manco turchi che ongari, et dapoi levato l'assedio di Vienna più volte haver corso ne li confini di l'Austria et haverli fatti molti danni. Che in Vienna non vi sono più che fanti 1000 a quella guarda, et che 4 bandiere de fanti spagnoli et taliani insieme, per non haver danari sono andati a Buda al signor Vayvoda, qual li ha ben ricevuti et datoli soldo. Che il re Ferdinando al presente se ritrova in Bohemia et si aspetta per la seconda settimana di Quaresima a Linz; ove si ha a far una dieta. Che Norimberg

città potente fra le altre Franche si fortificava in grandissima diligenza, perchè quelli signori temono et molto la andata di la Cesarea Maestà in Alemagna, rispetto a la heresia lutheriana ne la qual sono grandemente invilupati, et che insino ad hora hanno in quella città gran pressidio di gente per questa causa.

Del ditto, di 24, hore 19. È ritornato in questa hora il messo mandai a Lubiana et mando il riporto. Mathia de Cladrezis, mandato a Lubiana a sopraveder di le cose turchesche, ritornato hoggi, referisse che gionse a Lubiana a 22 di questo avanti mezo zorno et partì il dì medesimo da sera, et haver inteso che turchi haveano ruinati tutti li territorii di Cozevia et Chibniza, et abrugiate tutte cose et fatto grandissime prede de animali et pregioni 1300, et hanno il tutto condutto ad Udum loco et dition loro, ove si rinforzaranno tuttavia per ritornar come si diceva a Lubiana. Et il vescovo di Sagabria havea mandato a dire a quel capitanio che lo aspetase a far carneval con lui, et con esso vescovo erano Carlo ban et Pietro Ordei famosi capitani de crovati, et che haveano gran numero di gente. Che a Lubiana faceano le spianate a torno la terra et si fortificano quanto più pono, introducendo quanto maggior numero ponno più di le gente de li territorii, et hanno fatto fugire li animali et le robe di contadini a le fortezze, et stanno in grandissimo timore, et tutti ad una voce dicono turchi far tutto ciò a requisitione della Signoria nostra.

355[1]) *A dì 28*, la matina. Fo *lettere di Bologna, di 4 oratori nostri et sier Gasparo Contarini, di 24, hore...* Scriveno il zonzer di essi oratori lì a hore... Li andò contra la fameia del papa et di reverendissimi cardinali et . . . . . per nome di la Maestà Cesarea.

Del capitanio zeneral da mar, da Corfù, fo lettere di più tempi, di 3, 6, 9 et 13 con avisi. Prima uno reporto di le operation del Signor turcho soto Vienna. La copia sarà qui avanti scritta. *Item*, haver mandato il proveditor Contarini con alcune galie, per trovar il corsaro è verso Cao Malio, oltra il proveditor Pexaro ha galie 9.

In questa matina li Consieri veneno a Rialto per incantar le galie di Barbaria con l'agumento di ducati 1000 per galia, et non trovono patron alcun.

Intree in porto questa matina la galia sotil di sier Francesco Bondimier, soracomito, vien a disarmar, et l'arsil, fo di sier Stefano Michiel soracomito che fo preso da turchi et conduto a Costantinopoli. Il Signor lo dona a la Signoria. *Etiam* vien l'altro del . . . .

Dapoi disnar fo Conseio di X con la Zonta per expedir li Savorgnani.

Fu preso una parte zerca dar li doni a quelli ha conduto biave, *videlicet* condute in questa terra, et deputarli alcuni danari, che qui non scrivo per non esser cosa notanda.

Fo leto le scriture di Sovergnani et doman si compirà di expedirli.

Fo preso dar ducati 72 per resto di sue spexe a a sier Nicolò Justinian, fo proveditor in brexana sora le biave in la terra.

A dì 29. Fo lettere di Bologna, di 4 oratori, di 26. Come erano stati tutti 8 a l'audientia del papa, et sier Lorenzo Bragadin fece l'oration latina, et li deteno audientia. Scriveno, la Cesarea Maestà era indisposta, et havea tolto mana, ma fin do zorni speravano haver audientia. Scrive, il papa haver ditto a lui orator Contarini come era tornato di Fiorenza lo episcopo di . . . . . , riportava che erano disposti a non far accordo: *tamen* il papa vi mandava monsignor de Chiaramonte lì a Fiorenza, per veder di farli condescender a l'accordo. Scriveno altre particularità *ut in litteris*.

Di Fiorenza, di sier Carlo Capello orator, di 21 et 23. Come quelli Signori, havendo electo capitanio zeneral loro el signor Malatesta Baion con homini d'arme 100, 200 cavalli lizieri et 1000 fanti, et provision per il suo piato ducati 6000 a l'anno, in la chiesia di San Nicolò ditto una messa solenne li hanno dato il baston et stendardo, et lui iuroe sacramento, et cussì tutti li altri capitanii, di servir fidelmente in questo assedio, nè restar, per non haver danari di loro page nè per altro, di mantenir quella terra. Scrive hanno fato provision di danari di 150 milia ducati; di vituarie vanno scorando . . . . . .; sichè sono disposti a mantenirsi. Scrive che uno capitanio, era con inimici in campo chiamato . . . . , era venuto in la terra con . . . fanti, al qual questi Signori et il capitanio zeneral li voleno dar stipendio et l'hanno visto voluntieri.

Di Ravenna, di sier Domenego da Mosto proveditor, di 27. Come quel zorno era venuto lì fin apresso la terra il presidente di Ravenna (*Romagna*) domino . . . . (*Lionello Pio*) con 100 cavalli et alcuni a piedi, et li mandò a dir era venuto per tuor il possesso di quella città a nome del

(1) Le carte 353', 354, 354' sono bianche.

papa. Esso proveditor li fece risponder che ancora non havia hauto alcun ordine di la Signoria nostra di questo, di che lui disse esser ben raxon a non restituirla se prima non havia ordine, et cussì era ritornato a . . . .

Vene in Collegio l'orator del duca di Urbin domino Zuan Jacomo Leonardo dotor, et tolse licentia di andar fino a Pexaro a caxa sua, per dar una volta, dove è 'l suo signor duca, etpoi ritorneria.

Vene l'orator di Ferrara.

Vene l'orator di Mantoa chiedendo uno traditor, ha amazà uno a Mantoa in caxa, et toltoli danari et roba fuzite a Verona, et lì il proveditor zeneral l'ha fatto prender.

Dapoi disnar fo Conseio di X con la Zonta, et feno Cai per il mexe di fevrer sier Lazaro Mozenigo, sier Zuan Francesco Morexini, stati altre fiade, et sier Andrea Vendramin, non più stato.

In questo Conseio di X con la Zonta fo tratà la 356 materia di Sovergnani, et fo gran disputation. Si stete fin 4 hore di notte; et ballotà do volte non fu preso; et la cosa pende in favor di Francesco et Bernardin Sovergnan contra li fioli fo del conte Hironimo Sovergnan; et uno altro Conseio sarà spazada. Et fo comandà grandissima credenza di questo.

In questa matina se intese una nuova vien da Napoli di Romania di 25 decembrio. Acusa lettere di Malvasia, di . . . . , par do barze del corsaro erano verso Cao Manlio et havia preso una nave veniva di mar Mazor, et quella sachizata la brusorono et si vedeva el fuogo.

A dì 30, domenega, la matina. Fo *lettere di Constantinopoli, di sier Piero Zen orator et vice baylo, di 20 dezembrio.* Del zonzer il Signor a dì 16 et *etiam* il magnifico Imbraim a dì 18, et in quel zorno de 20 fo a visitar esso Imbraim qual li fece bona ciera; et esso baylo li comunicoe le lettere haute per il passato di la Signoria nostra con li avisi di la paxe fata per il re di Franza con l'imperador, lassando la Signoria nostra, del che esso Imbraim si meraveglió molto. Quanto a darne soccorso, disse che'l Signor non mancheri per amar et per terra, con altre parole *ut in litteris*, dicendo il Signor ha hauto la corona del regno di Hongaria in soe man, et la donà al re Zuane; sichè la humanità è in questo gran Signor. Scrive ha inteso esser zonto il reverendo domino Alvise Griti, ma ancora non l'ha visto.

Dapoi disnar fo Gran Conseio. Non vene il Serenissimo. Vicedoxe sier Francesco Foscari. Vene a Conseio uno spagnol ferialmente vestito con saio di veluto negro et capa, qual è . . . .; et sentò apresso il vicedoxe, et li soi apresso li Cai di X, con ferier Beltrame, qual era in sua compagnia, et stete fino al balotar di do voxe, poi li inscriva, et tolse licentia et andono zoso di Conseio. Fu fato capitanio a Zara sier Vicenzo Zantani, fo ai X Savii, qu. sier Zuane et altre 8 voxe, et tutte passoe.

356* *A dì 31,* la matina. Fo *lettere di 28, da Bologna, di 8 oratori.* Come non haveano ancora hauto audientia da la Cesarea Maestà; et questo perchè l'havea tolto un poco di mana, et per haver scrito quel zorno era alquanto alterado; *tamen* da matina, non li sopravenendo altro, darà l'audientia. Scriveno del tornar di forieri di Cesare stati da Bologna verso Siena per li alozamenti. Riportano esser grandissima carestia del viver, *adeo* l'imperator che si volea partir ha mandato indrio a Ferrara li mulli del duca. *Item,* scriveno che li oratori di Fiorenza erano partidi *re infecta. Item,* come si dice, l'imperator anderà da Bologna in Alemagna, et non si vorà incoronar a Roma. Questo perchè li Electori par che, inteso che Cesare voleva incoronarsi, si voleano redur et far uno altro re di Romani, il che non piace a Cesare. *Item,* questi avisi scrive sier Gasparo Contarini orator, daspersi di altri oratori.

Di sier Gabriel Venier orator, da Bologna, di 28. Coloquii col signor duca de Milan, qual voria partirse, et dubita che'l re di Franza non si acordi col re de Ingalterra et li rompi guerra sul suo stado etc. *Item,* che l'Imperador ha dato provision a Antonio da Leva, et intrada a l'anno . . . . ducati 8000 et un donativo di 100 milia ducati di ultimi che esso duca li ha a dar. Il qual Leva va a star a la custodia di Zenoa. Scrive, domino Andrea Doria a Zenoa stava mal, per il che il cardinal Doria suo nepote era partito di Bologna et va a Zenoa in pressa. Scrive monsignor di Chiaramonte orator di Franza è andato a Fiorenza a veder di poter redur quelli Signori a l'acordo.

Di Ferrara, del Venier orator, di 29. Come il Gran canzelier a Bologna, per la indisposition di Cesare, non havia potuto trar la sua cosa, et spera di bene.

Vene l'orator del duca di Milan justa il solito.

Noto. L'orator di Hongaria heri partì di qui, andato a Padoa a star qualche dì.

Da poi disnar fo Pregadi, et poi vene *lettere di 8 oratori, da Bologna, di 29, hore 6.* Di l'au-

dientia hauta da Cesare. La copia di tal aviso copioso scriverò qui avanti. Et come visiteranno li reverendissimi cardinali, et più presto potranno loro 4 si expedirà et veranno a repatriar.

Di Bergamo, di sier Polo Nani proveditor zeneral. Come si parte di là et va a Crema, per regolar quelle zente, far la cassation et pagarle.

Da Verona, di sier Zuan Dolfin proveditor zeneral. Dimanda licentia di repatriar.

357 *Da Bologna, di 24 genaro 1529, scritte al signor marchexe di Mantoa.*

Da doi giorni in qua è disceso una cataro a lo imperatore che non ha lassato Sua Maestà senza molestia, et anche ha hauto alqnanto de alteratione di febre; pur, secondo intendo, questa notte passata et hoggi è stata meglio et monda di febre. Per questa causa la partita sua de qui se defferirà più che non si pensava, et consequentemente quella de Nostro Signore. Il reporto de Franza de monsignor de Forlì è stato molto bono. Mi è referto da buon luoco che Sua Signoria fa amplo testimonio de la optima disposition del re Christianissimo verso Nostro Signore et la Maestà Cesarea. Et è venuto in compagnia sua monsignor de Agramonte con commissione de andar a Firenze, et far con quelli Signori tutti li offitii che'l potrà per nome de Sua Maestà aziò che si inducano ad humiliarsi a Sua Santità et esser obsequenti a la voluntà di quella; et appresso ha commissione di revocar l'ambassatore del re che è lì, ogni volta che persistano in la obstinatione et pertinatia loro. Dimane si metterà in camino per andar a far questo effetto il prefato Agramonte. Li ambasatori venetiani sono gionti questa sera. Mercore proximo nel concistorio publico haveranno audientia et presteranno la obedientia. Dapoi seranno con la Maestà Cesarea. Io tengo in memoria l'opera che haverà da far Nostro Signore con essi ambassadori sopra il caso di missier Pavolo Luzasco et de messer Vincentio Venetiano; al che usarò tutta quella diligentia che so esser di mente di vostra excellentia, aziò che Sua Santità satisfatia con ogni efficatia.

Aviso di missier Francesco Gonzaga, da Bologna, di 26 ditto.

Che al dì soprascritto de 26 li oratori venetiani si apresentorono a Nostro Signore in concistorio publico et gli rendeteno la debita obedientia. Et che il prefato missier Zuan Baptista Malatesta orator di Mantoa ha visitato li prefati oratori veneti per nome del Signor suo, et usatoli quelle pa- 357* role che gli sono parse conveniente; et elli hanno renduto gratie al prefato Signor suo, certificandolo che quello excellentissimo Dominio lo ama singularmente da figliolo, per essersi mostrato desideroso de vedere le cose sue assetate honoratamente et per le opere che l'ha fatto aziò che ne reusisse lo effeto che poi è seguito. Et che li prefati oratori il dì sequente non se apresentorono a l'imperatore perchè Sua Maestà a li 26 havea tolto medicina de mana, non parendogli affaticarla altramente in audientia fin a li 28; et che prefata Maestà non havea hauto febre dapoi questa prima, ma il cataro pur lo molestava, et per rimedio li medici gli haveano fatto cavare il dì inanti sangue per le ventose, et che la si purga con manna, che li havea fatto bona operatione.

Che del partire de Sua Maestà de lì non si sa certo, et si dice sarà luni proximo, et che si crede che mutarà pensieri zerca il camino, perochè la relatione che si ha di quello che era ordinato è che sia tanto tristo de fangi, de aque, de asperità de monti et de carestia de cose per il vivere, che pare quasi impossibile poter passar per lì; perochè se extima che si andarà per Romagna.

Che era stato ditto che quelli dentro Firenze haveano assaltato un certo bastione de fuori et presolo con occisione de molte gente; nondimeno, per la informatione pigliata che vero era esser stà occupato il bastione et ruinato, ma non hesserli venuto gente a la defensione.

Che Fiorentini hanno fatto la medema declaratione con lettere a li soi ambasatori, che gli haveano ditto prima a bocca et non si mutano de proposito; per il che vedesi la cosa de l'acordo esser senza speranza.

Del prefato missier Francesco di Gonzaga, de 27 gennaro 1529. 358

Che l'imperator persevera in star bene, et che essi signori oratori venetiani hanno fatto gran careze a missier Joan Baptista Malatesta, dimostrando desiderare che'l ritorni a Venetia al loco dove era.

Che li reverendissimi cardinali si parteno da Bologna, hessendo licentiati da Nostro Signore, et credesi che pochi restaranno lì, excetto quelli che vanno in compagnia di Sua Santità.

Che'l reverendissimo Triultio si è posto in camino per Franza.

359*) Fu posto, per li Savi del Conseio et Terraferma, una lettera a Bologna a sier Gasparo Contarini orator in risposta di soe di quanto li ha ditto el papa zerca far consignar Ravenna et Zervia, come li mandemo do lettere ducal, una al proveditor de Ravenna l'altra al proveditor de Zervia, cometendoli debbano consignar le ditte do terre a li nontii di Soa Beatitudine iusta la forma di capitoli. Pertanto debbi dar le ditte letere al papa, pregando Soa Santità non vogli far intrar li forussiti a questo primo ingresso, *videlicet* li Rasponi, aziò non siegua qualche disordine in Ravenna, *ut in litteris*. Ave: 16 di no, il resto de sì. Fu presa.

Fu posto, per li Savi, che il signor Camillo Ursini stato governador nostro in Puia et si ha portato ben habbi la sua condutta di homini d'arme .... in bianchi et fata la mostra di quelli in esser, *solum* numero 73; pertanto sia fatta una eletta di 50 di loro di mior et meio ad ordine, li qual resti sotto de lui et habbi la provision de ducati 1000, oltra ducati 1000 che li fo dato quando fo creado governador, sichè habbi a l'anno ducati 2500, et habbi ducati 800 per li capisoldi *ut in parte*. Ave: 141, 12, 2.

Fu posto, per li ditti, che il signor Cesaro Fregoso capitanio di cavalli legieri, qual si ha portato ben in questa guerra, habbi la soa condutta di 200 cavalli homini d'arme a la borgognona, et per esser contento per scansar la spexa si redugi in quel numero vol la Signoria nostra. Per tanto sia preso, che de li ditti siano electi 50 di miori et pagati a quartiron et habbino taxe per cadauno numero 2, et a lui li sia dà provision ducati 2500 a l'anno, in li qual siano compresi li ducati 80 de capisoldi et li ducati 80 di la sua lanza. Ave: 147, 9, 4.

Fu posto, per li ditti et li Savi ai Ordeni, atento si soleva tenir in Dalmatia da 400 cavalli di stratioti, una parte di qual è in Lombardia et una in Puia, pertanto sia preso che siano mandati de li ditti in Dalmatia al numero de zerca 180, li pagamenti de li qual et orzi si pagavano a le camere di Terraferma, cussì se pagino *de coetero*, et il proveditor zeneral di Dalmatia li fazi le monstre; non siano homini del paese ma *solum* levantini.

Item, perchè al presente a la custodia de Sibinicho è il signor Julio da Parma con fanti 40, a Spalato Michiel da Veniexia con altri fanti 40, questi do siano pagati de danari de la limitation. *Item*, in Cataro sono do compagnie di fanti 40 l'una: però siano cambiato et preso che Gasparo da Trezo fazi al presente una compagnia de fanti 50, et sia mandà a Cataro, et quelli do sono lì con le loro compagnie, siano licentiati.

Item, perchè si ritrova a l'officio di Proveditori sopra le camere uno gropo de ducati 300 habuto da la camera di Vicenza per conto de stratioti che sono morti in Puia, sia preso de tuor el ditto groppo et quello spender in le preditte occorentie, restando. in le camere, ferme le ubligation di l'imprestido di Gran Conseio. 131, 1, 5.

359* Fu poi leto una suplication di Agustin Cluson veronese, capitanio di fanti, et posto, per li Consieri, nolente in opinione sier Stefano Gisi cao di XL vice consier, cai di XL et Savi: che al dito Agustin Cluson, qual se portò benissimo in castel Sant' Anzolo in lodesana, et fu preso li sia dato a galder per anni 20 li beni fo de Antonio Maria Fiorio veronese, confiscati in la Camera, che pol esser zerca ducati 120, oltra le graveze, qual lui sia obligà a pagar, et in capo de anni 20 li ditti beni ritornino in Camera. Fu presa. Ave: 179, 22, 4.

Et nota. Li ditti beni fo confiscati nel 1523 a dì 3 octobre; dà intrada ducati 147.

Fu posto, per li Savi tutti, che a sier Francesco Bernardo, qual va baylo a Constantinopoli et ha ditto non haver speranza zonto de lì fin 4 mexi haver alcun danaro per conto del baylazo nè consolazo, come apar per le lettere di l'orator Zen, per tanto sia preso, che a conto del suo salario li siano dati ducati 300 di danari di le presente occorentie, *ut in parte*. 121, 34, 3. Fu presa.

Fu poi leto una suplication, et posto per tutti li Savi, atento la iactura del naufragio di le galie in Puia di sier Batista Griti, sier Zuan Bembo et sier Jacomo da Mosto, sia preso: che li tre Savi sora la revision di conti, justa le leze, debbano veder et examinar le spexe fatte per loro in conzar la galia, spexe di boca et altre spexe, exceto il salario, *ut in parte*. 121, 15, 3. Fu presa.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savi, poi leta un'altra suplication: che a li datiari de la muda de Treviso, quali hanno perso nel dazio di questo anno in mexi 5 lire 6029 soldi 13, picoli 8, per causa del morbo stato de lì, pertanto li sia fato restauro di lire 3000; del resto debbano pagare in mesi 18 in tre rate, ogni 6 mexi una rata, cussì contentando li piezi etc. 132, 17, 9. Fu presa.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL, Savi del

(1) La carta 358* è bianca.

Conseio, *absente* sier Piero Lando et sier Lunardo Emo, Savi a Terra ferma et Ordeni, atento per cavar di l'Arsenal et butar una di le do barze in aqua, siano electi, per scurtinio di questo Conseio, diexe zentilhomeni nostri periti ne le cose naval, et possino esser electi di ogni loco et officio continuo, *excepto* quelli del Collegio, con pena, quali siano obligati ogni matina per 8 zorni andar a l'Arsenal, et insieme con li proveditori a l'Arsenal et li tre patroni debbano aldir el modo de butar dita barza in aqua, et a bossoli et ballote per li do terzi di loro, non potendo esser meno di 11 a tal balotation, debbano terminar, et quello termineranno sia exeguido, nè possino restar di andar ogni mattina, soto pena etc. Ave: 138, 2, 1.

360 *1529, a dì 3 zener, in Corfù.*

Hessendo sta richiesto per il clarissimo zeneral quanto io ho inteso zerca le cose turchesche, depono, io Zorzi de Anzolo *da l' oio* da Veniexia, esser capitato a Lepanto in la caxa, dove io stava per dì et per hora, missier Zorzi Comavi de Patrasso et missier Todaro Comavi suo nevodo del ditto missier Zorzi Conavi con schiavi numero 5, 4 mascoli et una femena, li quali venia dal campo del Gran signor, et era soi soldati; et domandato a loro come l'hanno fatto nel tempo sono stati in campo, et per quanto de loro ho poduto saper, me disse a dì 2 setembrio andò sotto Buda, a dì 7 la prese per forza et taiò a pezi et fece schiavi, exceto alquanti se feze forti nel palazzo, a li quali li fono fato salvo la vita et le arme et li cavalli, et partiti fono li ditti, se riscontrò nel flambulo de la Morea, el qual flambulo li tagliono tuti a pezi, et di questo el Gran signor ave forte per mal. A dì 10 del dito el Gran signor con le sue man incoronò Erdelbeni in Buda et feze per tre zorni grandi feste, campanò, mostre de soldati et molte altre feste, et li messe nome Jano Carali.

A dì 22 setembrio andò el Gran signor sotto Vienna; a dì 16 octubrio se levò de campo. Domandato a loro che operation li haveano fato fra questo tempo, me disse prima esser andati sotto Vienna senza bombarde, et con cave 9 ge havea fato con le do... havea butato da zerca passa 11 de muro de Vienna zoso; et le altre veramente per haver quelli de Vienna presi 5 homeni del campo con 5 gambelli et dato a li homeni tormento, li qual acusò le altre cave; et per lo aviso che i havea cavono anche loro de dentro per modo che scontravano con quelli de fora, et molti et molti per tal operation morite. Dimandato la causa de levarse senza darli bataglia, mi rispose, a dì 15 octubrio la sera tuti li zausi del Gran signor per tuto el campo vene da parte del Signor digandoli fosse tutti in ordine per la matina dar la bataia zeneral a Viena, prometendoli creserli el soldo; et quando fu la matina tutti se tirorno indrieto. Dimandato la causa, mi rispose haver hauto aviso da Zimo Cragli che 360* non era tempo da star in campagna per la grande carestia de vituarie, che andava per provenda de biava al cavallo aspri 40, a li homeni se non era li gambelli mal haria fato. Ancor me disse haver fato da 40 milia schiavi et brusato da Buda in là fino a Vienna tute vile et caxali, et scorsizato la Corvatia et preso un gran homo di la Corvatia et haverlo voluto lasarlo con pato el stesse soto obedientia di Jano Cragli, che al presente è re de Hongaria; el qual li rispose è meglio mi tagli la testa che star soto la obedientia di colui, perchè son meglior de lui; et al presente ditto prexon son con el Gran signor. Ancora me disse haver fato intender a tuti li soi soldati star in ordine aparechiati soto pena de la forca. Ancora dimandato de missier Alvise Griti, mi rispose lui et missier Zorzi esser tornati indriedo contra la voluntà del Gran signor et molto honorati et carezati. Ancora mi disse che il Gran signor hanno mandato in Vienna una lettera a Ferdinando, digandoli: « tu me hai mandato a dir che io te dia indriedo Belgrado et Petro Varadin et Samandria et Lusio et che faziamo bona paxe, altramente che ti aspeta in Sofia; et perciò ho voluto venir a trovarte in la tua terra principal in Vienna, et aziò butato zoso li muri non per combater la terra ma fidandomi fosti dentro; ma eri fuzito. De la qual cosa non hai fatto da un re, ma hai fato da femena, et io non azo voluto sequir più oltra. Ma sappi che se intendo tu ardischi dove el mio cavalo ha zappato a tochar niente, venirò lo inverno a stantiar in Buda et lo instade ti venirò a trovar dove sarai ». Dimandato si erano morti homeni assai et cavalli assai, me rispose, da fame et presi et in bataia morti in tutto da 6000, et di cavalli da . . . . milia. Et questo haggio inteso la prima fiata che con mi si trovorno, qual due altre fiate, con lor da poi ritrovato: el forzo de schiavi puti bellissimi, *item*, brusate assai chiesie de gran valuta.

361 *Copia de una lettera da Bologna, di sier Alvise Gradenigo orator, di 24 zener 1529, scritta a sier Alvise Gradenigo qu. sier Andrea*

Hozi ch'è luni, laudato Idio, tuti li clarissimi oratori et io siamo agiunti, con molti senestri et pioze et fangi grandi, al desiato loco de Bologna, dove che siamo stà incontrati da tute le fameglie de li reverendissimi cardinali, et da poi giunti aceptadi da li messi de la Cesarea Maestà *cum* molte amorevole et dolze parole, che tuto è stato *cum* honor di quella excellentissima republica. Doman si provederanno di le audientie nostre, et se farà quanto per la illustrissima Signoria n'è stà comandato, *cum* far l'oficio che debitamente far si deve. Bene ringratio la maestà de Dio, et apresso la santità del Nostro Signor, et *etiam* la Cesarea Maestà che l'habia dimorato fino al gionger nostro, ch'è stato causa che fato li offici debiti a nui imposti, potremo di brevi ritornar a la patria; et se senistro alcuno haveremo habuto el potremo facilmente tollerar. Idio vi habbia in la sua bona guardia.

Capitolo di lettere di sier Gregorio Pisamano proveditor a Cividal di Friul, de 21 zener 1529.

Da nuovo de qui altro non è, se non che questi nostri da puocho vicini todeschi, vicinano pegio hora che quando era la guerra, et fanno mille pazie contra alcune ville subdite al patriarchato de Aquileja, qual hanno in questi tempi de guerra, et hora ritornate al patriarchato per la capitulatione de la pace, qual sono andati in Aquileja, così rechiesti da quel podestà, a darli ubidienza, che certo dimostrano un mal animo. Et come scrissi, da poi seguita la pace, hanno prohibito che non possiamo haver nè carne, nè altra sorte de victualia, che ci è di senestro non puoco; pur al lor dispeto non moriremo da fame.

362[1]) *Copia de una lettera da Bologna, di sier Alvise Gradenigo orator, di 26 zener 1529, scrita a sier Alvise Gradenigo, qu. sier Andrea.*

Hozi con grandissima pompa et fasto, vestiti come ne era imposto dal Senato, con li manti, molto magnificamente siamo andati a la Santità pontificia, *cum* grandissimo numero de persone che ne acompagnavano a cavallo *cum* solenne ordine, el qual veramente era manifesto segno de maximo gaudio de tuti li citadini. Et cussì acompagnati da molti episcopi et prelati, *cum* soni de trombe et tamburi, ascendessemo le scale del palazo *cum* tanta moltitudine de gente che non era possibel intrarvi. Pur con fatica fussemo conduti in una camera, et lì alquanto dimorassemo. Poi, per el maestro di le cerimonie, fussemo introduti nel concistorio avanti la Santità del Summo pontefice, nel quale era tanta gente che apena si poteva entrare; pur entrassemo, et prostrati deosculassemo li piedi del pontefice, el qual era di tal cosa tanto alegro et iocundo che non solamente volse li fusse basciato li piedi, ma *etiam* se dignò de abrazarne, cosa invero de molta humanitade et clementia, et ne mostrò gratissimo et humanissimo segno de maxima alegrezza, che in vero Soa Santità mostra esser clemente come *etiam* porta el nome. Nel qual loco era grandissimo ceto di cardinali et episcopi, avanti el conspeto de quali el clarissimo missier Laurentio Bragadeno recitò una gravissima et luculentissima oratione, *cum* molta satisfatione nostra et di tuto el populo. Et fulli risposto brevemente con gratie infinite da uno cubiculario de Sua Santità, ringratiando da parte del beatissimo padre gratie infinite etc. Et *iterum*, da pòi questo, deosculassemo li piedi de Soa Santità; *deinde* subsequendo tutti li gentilhomeni era *cum* nui et poi tute le fameglie nostre fino al minimo; el qual *cum* gratissima et humanissima faza stete fino che tuti hebbe compito di basar li soi piedi. Poi Soa Santità se partì *cum* nui insieme per andar a dispogliarsi li vestimenti, et il clarissimo missier Antonio Suriano li teniva la coda, come orator el qual ha da far residentia apresso Soa Beatitudine. *Deinde* havuta licentia da Soa Santità se partissemo *cum* grande alegrezza et gaudio, acompagnati da grande numero de gentilhomeni et citadini tuti a cavallo in ordine, che excedevano la summa de 400 cavalli, mostrando inxuperabile alegreza *cum* trombe et tamburi, et acompagnati da molti fanti de la guardia, *cum* mirifico modo, poi arivassemo a lo alogiamento del clarissimo missier Laurentio Bragadino, come quello che haveva la stanzia più ampia et magnifica. Nel qual loco havevamo ordinato un amplo et magnifico convito, nel quale intervenne pur assai episcopi et grandi signori et prelati; dopo el qual convito vene soni, musiche, instrumenti di varie sorte, buffoni et altre galanta- 362*

(1) La carta 361* è bianca.

rie, *taliter* che finito tal convito era le hore 24; et cussì partendose cadauno de noi andò verso la stantia nostra. Altro non vi adviso per hora.

363 *Copia di una lettera da Fiorenza, di Vicenso Fidel secretario di l' orator Capello, di 23 zener 1529, scritta a domino Zuan Batista Fidel dotor suo fratello.*

Hormai sono due mesi che io non tengo vostre letere, et terzo giorno recevessemo letere publice senza però vostro aviso. De qui si è intesa la publication de la felicissima pace di la illustrissima Signoria nostra con Cesare et il pontefice, la qual puosi tenir per certo che habbi ad esser la quiete et tranquilità de Italia. Manca mò questi Signori a intrarvi, li quali sono disposti, se non si tratarà de la libertà loro per la qual sono pronti patir ogni extremo et sucumber a la morte. Sono fortissimi de gente, monitione et denari. Non dubitano de esser sforzati. Li exerciti de fuori de là et di quà si ingrossano et fortificano; il che fa judicar, non divenendo a compositione, voler finir questa impresa più presto per longo assedio che per forza de arme. La città è restreta da ogni parte et già incomentia a sentir de li incomodi et desasi. È una carestia grandissima, et sino a qualche giorno non vi sarà più carne, et hora incomentiasi a mangiar pecore. Ova non vi sono, et quello che ne la terra nasseno a la giornata vendesi 4 soldi l' uno. De vino et pan si scorerà. Di le legne si stenta, nè vi dico se vi fa fredo; et quelle vi sono vendesi a libito et ogniuno le piglia a regata, tal che judico uno de nostri carri si debba vender 3 et 4 scudi. Paglia per li cavalli un scudo il fasso. Questo vi dico aziò considerati la stagion de questi temporali, et come è possibile che se vi possa durar. Et il clarissimo orator da dui mexi in quà spende 7 et 8 scudi al dì, hessendo con 20 boche et 8 cavalcature, et sera et matina persone di fora a la tavola. El signor Malatesta Bagion è stà creato capitanio general di questo stato con 6400 scudi de piato, 100 homeni d' arme, 200 cavalli legieri, 25 lanze spezate per la persona sua, 363* 1000 fanti a tempo di guerra; il qual insieme *cum* tuti li altri capitani a questi giorni in la chiesa de San Nicolò jurorno de non abandonar mai questa città, et difenderla per sino haranno spirito da potersi regere. Il che fo molto gratissimo a tutti.

Copia de una lettera di sier Mathio Dandolo di sier Marco dotor et cavalier, di 26 zener, da Bologna, 1529, scritta a sier Lorenzo di Prioli el cavalier suo cugnado. 364

Noi siamo alogiati assai comodamente separati, per esser stati questi signori molto inclinati a questo che forse se ne saria potuti allogiare dui per caxa, ma non con altri che con li camerieri. Fui tuto heri occupato et in accompagnare le visitationi qui venute al clarissimo nostro padre, che certo *a mane usque ad vesperas* furono molte et tutte de soi conoscenti di molti anni, et in far ornare queste stanze al meglio ch' io habbia potuto. Questa matina, secondo l'ordine dato, et per la Cesarea Maestà et per la Beatitudine pontificia, siamo con bellissimo ordine et benissimo acompagnati stati a la ubedienza con tanto concorso de gente su le strade ancho, ma *maxime* nel palazo, che per molti è stato judicato che ne la venuta de lo imperatore non ne fosseno tante; de modo che essi signori oratori hanno hauto grandissima fatica a entrar nel concistorio, et *maxime* el clarissimo Mocenigo che di continuo si è fato portar sopra una cathedra. L' abito loro è stato li manti et de li 4 altri ducale cremesine, cosa certo de bellissimo veder. Fu apresentata per il clarissimo nostro patre, basciandola, al Summo pontefice la lettera credentiale, et ritornati, dopo che hebeno basciato li piedi a Nostro Signore et fata la apresentatione de la lettera al capo del concistoro, stando in piè tuti, per ordine di etate, el clarissimo Bragadino disse la sua oratione *cum* tanta gratia, sì bella actione, optima pronuntiatione et voce bonissima, ch' io non speravo, che 'l ne conseguite da tutti quei reverendissimi patri et universo concistoro publico grandissime et immortal laude, et veramente che quella inclita republica, nè lo dico per esser meco sua magnificentia quello la è, ma per la mia natural sincera verità, ha gran causa di tener ottimo conto di soa magnificentia. La qual ditta, ritornorono col ordine suo a piedi di Nostro Signore facendoli debita reverenza, dopo la risposta fata fare per Sua Santità ad un suo secretario. Et fussemo chiamati a basar el piè ancor noi di un in uno, et continuò tuta la famegia quanta la fu, che tenne in questo occupato tuto 364* il concistorio più di quello era stato ne l' officio necessario; et per quanto intendo parve molto bella et molto numerosa sia a Sua Beatitudine come ad esso universo concistoro. Il che fornito, Soa Santità

si levò et andò con alcuni reverendissimi a la camera, et con li clarissimi oratori, quali gli assisteno sino che 'l si dispari, et alquanto più in particolar amorevol officio. Partirono sue reverendissime signorie et poi venero sue magnificentie, et montati a cavallo acompagnati con assai più bel ordine anchora di quello andasseno et da la guarda de sguizari o lanzinech dil papa, certo molto pomposa, et honoratamente venissemo a la stanza del clarissimo Bragadino, dove era dato ordine del disnare, sì per tutte sue magnificentie et compagnie come per molti signori che li haveano acompagnati; dove smontati et fatti smontare tutti li signori preditti, si atrovassemo in una bellissima sala benissimo adornata con due tavole et due bellissime credenziere di argenti, et postosi ad esse ordinatamente habbiamo hauto per il suo scalcho composto un rarissimo et singular pasto; il che fu così ordinato, sì per esser la stanza capaze et comoda, come per honorar sua magnificentia in questa solennità propria sua per la oratione, che puosse dire lei sola in questa matina esser stata oratore; et certo non solo è degna di tal honore, ma di quanto ancho per quella republica se gli possi fare. A Cesare non si andarà dimane, nè so quando, sì per esser Soa Maestà risentita, come per non si essere così di breve per partire. Si dice ben di luni, ma non si crede, nè se ne sa ancor la resolutione. Il reverendissimo Grimano mi ha ditto, questa sera li forieri di Sua Maestà esser ritornati da questi lochi dove havea terminato di andare, et riportarli poca alegreza di le cose a tal principe et suoi seguazi necessarie.

Noi stamo su la gran spesa che il tutto è caro come un ochio, et se le polize havranno ad esser equali per il particolar nostro si atrovaremo molto male. Her sera di circa 40 boche habbiamo in casa per l'ordinario a la tavola nostra se ne trovorno 23 et in tutto ne mangiò 100 persone, nè se gli fece banchetto perchè tutti venero a l'improviso secondo li costumi di corte et furono mal tratati, et passate le tre hore ne sopragionse una bona copia. Cazarli via non è ordine etc. Le cose cegnano dover passar con tanto honore di quella excellentissima Republica quanto sii mai stato per alcuna altra sua legatione. El Dolfino dice non haver, de li 2000 ducati tolti a Venetia, danari per tre giorni, et di questa materia scrive *ad longum*.

365

Copia de una lettera da Bologna, de 26 zener 1529, scritta per Hironimo Bontempo. — Narra la obedientia data per li oratori veneti al pontefice. 366[1]

Questa matina, che fu a li 26 del presente tutti li reverendissimi cardinali si reduseno in palazo ne la camera del reverendissimo Medici, et lì stetero fino vene la santità di Nostro Signore, qual non stete molto, et subito gionto et fatoli le debite riverentie per essi reverendissimi, Sua Santità si vestì in ponteficale con il pivial et mitria con gemme, et poi vestito uscì fuora in la sala, dove era aparato per il concistorio publico, dove vi era molti archiepiscopi, episcopi, prelati, signori et altri, quali expetavano pur in ditte stantie del reverendissimo Medici. Et Sua Santità ussì con tutti li reverendissimi cardinali, *videlicet* Farnese, Santiquattro, Ginevorth, Napoli, Grimano, San Severino, Santa Croce, Ravena, Cibo, Cesis, Redolfi, Salviati, Cesarino, Triulzio, Grimaldi, Medici et Doria; et li portava la coda a Sua Santità il cavalier Caxal orator del re d'Ingalterra. Et Sua Santità si mise in sedia pur con la mitria in capo di zoglie. Subito che Sua Santità fu in sedia, fu fato silentio, et tutti li reverendissimi ad uno ad uno andorno a dar obedientia a Sua Santità, di grado in grado, *videlicet* a basarli la mano come è soliti di farsi ogni capella et concistorio. Li reverendissimi Gran canzelier di l'imperador, Campezo et Cornaro non vi furono per esser tre nel letto con uno istesso mal, *videlicet* madone gotte. Finita che fu la obedientia da li reverendissimi, per il Cabrielis, missier Vespasiano de Cesis et missier Fabio da Liena fu dechiarato la causa qui per la venuta de li clarissimi oratori veneti come è costume; et tutti dissero ad uno ad uno per lettera in foggia de oratione; et quando il terzo zoè missier Fabio fo in fine, li reverendi Zara, Spalato, Verona, con alcuni altri episcopi, insieme con missier Biasio mestro di le cerimonie andorono ad basar li piedi a Nostro Signor. Quali gionseno ad quella stantia con molta difficultà per esservi in ditta sala assai numero di persone che era cosa maravigliosa. Quel dissero a sue magnificentie io non lo so. Pur stati per spatio di uno quarto di hora, tutti insieme uscirono di la sala dove era radunato il concistorio, et per far far largo a sue magnificentie se

(1) La carta 365' è bianca.

sentiva uno rumore et strepito grande. Et Pro-
366* spero de Mothi, cancellier di la guardia di Nostro Signore, con uno bastone in mano al solito dava bastonate sopra il capo et brazo summamente che io non ne voria haver toco uno per uno scudo; pur a chi tocano era suo danno, et veramente da perdornarli perchè lui faceva et fa l' officio suo; pur con gran travagli et spente di quà et di là, gionseno al principio dove siede li reverendissimi, et inanti vi era pur el mastro di le cerimonie, apresso del qual vi era missier Hironimo Alberto secretario di clarissimi oratori. Da poi seguitava li clarissimi missier Marco Dandolo, missier Alvise Gradenigo, sier Alvise Mocenigo, missier Laurentio Bragadin, missier Antonio Surian, missier Nicolo Tiepolo, missier Gasparo Contarini et missier Gabriel Venier, quali come furono apresso dove erano li reverendissimi se ingenochiorono et fecero reverentia a Nostro Signore et a' li reverendissimi. Da poi si levorno et caminorono fino a li scalini del palco dove era Nostro Signore in sedia, et lì fecero el simile. Da poi ad uno per uno a li piedi de Nostro Signore si ingenochiorono et li basciorno li piedi, la mano et guantie, sempre Sua Santità ridendo; et finito questo se misero da le bande di Nostro Signore, *videlicet* 4 per banda, et dissero alcune parole, qual non pussi intender ancor ch' io non fusse discosto 4 over 5 braza da Nostro Signore; et per il clarissimo Dandolo li fu presentato una lettera de la illustrissima Signoria bolata con seta cremesina et piombo, qual Soa Santità dete subito in mano a missier Evangelista da li brevi.

Il clarissimo missier Marco Dandulo era vestito con una vesta d' oro, et sopra uno manto de veluto cremexino fodrato di ormesino, et al collo una bellissima catena d' oro. Il clarissimo missier Aloysio Gradenico havea una vesta di veluto cremesino fodrata di veluto alto et basso, et sopra uno manto di veluto cremesino fodrato *ut supra*, et seco havea uno puto di qualche 9 in 10 anni vestito da prete con una vesta di damasco nero, il qual mai lo lassava in niun loco. El clarissimo missier Aloysio Mocenigo havea una vesta d' oro, et sopra uno manto di veluto cremesino fodrato *ut supra*. El clarissimo missier Lorenzo Bragadin havea una vesta di veluto cremesino fodrata de martori over zibelini et sopra uno manto *ut supra*. El clarissimo missier Antonio Surian avea una vesta di veluto cremesino fodrata di martori con manege ducal, et il simile havea il magnifico missier Nicolò Tiepolo, missier Gasparo Contarini, homo degno di veneratione, per le bone opere fatte, et missier Gabriel Venier.

Presentata che hebbe la lettera ducal, il clarissimo Dandolo insieme con li altri clarissimi oratori, et il mastro di le cerimonie inanzi, se ne andorono fora del circuito, dove stavano ad seder li reverendissimi ad uno certo tavolato fatto aposta, dove stavano in piedi de grado in grado, et non compareano se non da mezo et manco in su sopra del tavolato. Gionti che furono lì fu fatto silentio, et lo arzivescovo de Pisa con uno coltello aperse la lettera ducal, et la seppe tanto ben aprir che li levò la seta et il piombo. Da poi aperta, soa signoria la dette in mano a missier Evangelista, el qual fatto reverentia a Nostro Signor incominciò ad lezer la soprascritta; et diceva piano, et Nostro Signore *ex proprio* li disse dovesse dir più alto. Et cussì *etiam* la comintiò et disse più alto. Et leta la soprascritta, aperse la lettera, et guardò in fine et lesse N. Sagundinus; et poi cominciò ad lezer la lettera, et lezela tutta insieme con la data. Finito questo, il maestro di le cerimonie disse a li clarissimi oratori facesseno la sua oration. Udite tal parole per il magnifico Bragadino fu cominciata una bellissima oratione pur apogiato a quel tavolato, et di tal sorte bella che ha satisfato al papa, a li reverendissimi et a tutti li altri erano in quel concistoro; et durò per spatio di un hora, et forse più che meno; et finita, il papa disse *ex proprio*, *placet*.

Finita la oratione, missier Evangelista se ingenochiò a piedi de Nostro Signore, et li fece ancor lui una orationcella in foggia de ringratiamento, qual durò manco de uno quarto d' hora, et poi *iterum* tornò ad far riverentia al papa et poi tornò ad star al loco suo. Tornato che 'l fu, missier Aconcio come avocato fiscal si cominciò a dire, *qualiter* Veneti fin hora erano stati escomunicati per haver tenuto Ravenna et Cervia; et molte altre parole disse; et che Nostro Signor per sua clementia li absolvevano et reintegravano del tuto, pregando li reverendissimi cardinali, archiepiscopi, episcopi, prothonotari, chierici de camera et tutti li altri prelati fussero testimoni de questa absolutione. Et finito missier Acontio, li reverendissimi Cibo et Cesis andorono per assistenti uno per banda a la sedia de Nostro Signor, come è costume; et gionti che furono li cavorono la mitria de brocato et li misse quella di gemme; et poi missier Biasio mastro de le cerimonie feno venir

un altra volta li clarissimi oratori a piedi di Nostro Signore, quali fecero tutti al modo sopradito. Et finito questo li fecero retirar da banda *ut supra*, et poi missier Biasio disse: « li servitori de li signori ambasciatori venghino *ad osculum pedis* ». Et subito si levò un gran tumulto perchè

367* chi vi era adrieto volea farse inanzi per venir a basiar i piedi a Nostro Signor, dove cominciò a venir alcuni gentilhomeni venetiani tutti ben ad ordine, et da poi de mano in mano altri gentilhomeni et altri fino al numero di più de 130. Et cussì come li haveano basato el piede non tornavano per quella via, ma li stava uno mazier de Nostro Signor che li faceva passar drieto al tavolato dove stava el papa; et radunati che furono li fu aperta una porta et mandati fora. Finito questo, li clarissimi oratori se andorono in la camera del reverendissimo Medici et lì expetorono Nostro Signor et li reverendissimi quali alhora venero, et gionto che 'l papa fu lì, Sua Santità se spogliò et poi se ne andò di sopra insieme con il reverendissimo Medici. Li altri reverendissimi tutti se ne aviorno verso casa; et cussì li clarissimi oratori, quali furono acompagnati come di sopra ho ditto da più de 300 cavalli, et tutti insieme andorno a lo alogiamento del clarissimo Bragadin, per haver sua magnificentia loco più largo, et lì disnorono. Il signor duca de Milano è alcuni giorni che sua excellentia non esce di casa, nè manco de camera per una certa scesa qual ha in uno ochio. Questa matina tutto alegro uscì ne la sua sala, et disse a tutti li sui gentilhomeni che li volesseno far gratia de andar ad acompagnar li clarissimi oratori veneti a palazo et poi farli ancor compagnia a caxa, che lui lo haria tanto a caro quanto si acompagnasse la persona sua; et che vi erano molti gentilhomeni venetiani, et per questo non vardasseno a grado nè non grado ma che andassero dinanzi o da drieto come ben li veniva pur che fussero contentati quelli signori a li qual son obligato più che al mio genitor. Et cussì tutti per gratia sua vi andorno. Penso che li clarissimi oratori harano audientia da lo imperatore venere dì over sabato; questo perchè Sua Maestà si ha sentito uno poco indisposto, et heri se fece metter alcune copete sopra le natiche *de consilio medicorum*.

Quanto a la partita de Nostro Signore et de lo imperator se dice molte baglie; alcuni dicono che se partiranno la septimana futura et alcuni a mezo marzo; ma partisi quando se voglia non son per lassar el reverendissimo patron.

Qui incluso mando alcuni versi fatti per il reverendissimo Gurgensis, cosa nova et non son dati ancor fora; et se altro harò de novo ve manderò.

368 *Copia de una lettera da Fiorenza, di 22 zenaro 1529, scritta per Pier Filippo d'Alexandro Pandolfini a domino Lodovico di Nobeli fiorentino in Venetia.*

Magnifico missier Ludovico.

Voi vi trovate ne la più clara et illustre città, non dico se possi trovare ma anche imaginare in christiani, et *maxime* in questi turbolenti tempi, ne' quali non è rimasto altro riposo che rifugire et goderse cotesto, inconstantissimo; onde sono certissimo harete preso molti spassi ogni zorno de le varie pescagione, innumerabele delitie, diverse multitudine de homeni, varie et grandissime arte, stupenda potentia de quello illustrissimo Senato. Ma io molto più dolori ho havuto, ogni hora vegendo non dico la città in pericolo, che in vero non è stato, ma in travagli et fraude rispetto a la duplicità de coloro che da lei sono exaltati. Non credo mai che città alcuna habbi hauto maggiore occasione de farse gloriosa quanto la nostra, se le subdole et false amicitie non gli havesseno nociuto, le qual cose non tanto per dimostrarle, imperochè senza aprirle se scriveno, quanto per pigliar occasione de scrivergli, darò notitia de quanto è successo dopo la loro partita. A li 2 de octobre trovandose el campo imperiale a Figline et in quei luogi circumstanti, dove aspectavano l'artegliarie et munitione de Siena, senza le qual non voleva el principe de Orangie venir sotto la terra, et più per far pruova se alcuno tumulto se potesse suscitare, in questo zorno con 300 cavalli et bona banda de fanteria, passato el Ponte a Sieve, se condusse appunto al fare del zorno a Rivezano, dove fermatosi et mandato fino al ponte a Mesolo certi cavalli, et facto molti pregioni, poi che vide nessuno ussir fuora se ne tornò per la medesima via a li allogiamenti, et per più zorni non feciono cosa alcuna memorabile. Ma ricevute le artigliarie per la drita vene lo exercito in pian de Ripoli et quivi stete ben octo zorni, rappresentandosi ogni dì molti cavalli et molti fanti a le mura; et circa mezo el mexe tuto lo exercito se reduse in pian de Giullari et intorno a la Certosa. Allogiavano et ancora allogiono le gente todesche al Barocielo, li spagnoli al Gallo, et quivi intorno; gli taliani sopra San Gaggio, et la cavallaria de driedo verso

el ponte a Erna, i quali tuti valorosamente verso tuta la parte de là d'Arno se mostravano infesti; 368* et piantate le artellarie al Giramonte, da principio deteno assai spavento, ma in spatio de pochi zorni facto noto, sino a le persone infime, lo exercito esser piccolo et con quasi nessuno instrumento da batere mura, cominciò la città a respirare. Et haresti veduto ne' zorni consueti ragunarsi le mille persone in consiglio, le donne frequentar le chiese, tute l'arte aperte, sicome l'exercito fusse stato lontano più centenaia de miglia, che era bracia. In questo modo fino a mezo decembre se condusse la cità, non volendo porgere orechie et reputando inimicissimo chi facesse alcuna parola di concordia, imperocchè sendo ne la città non manco soldati stipendiari de minor virtù che fusseno apresso li inimici, et di verso Prato et altri luogi conducendose infinità de viveri, nissuno pericolo parava, la citade pativa alcuna cosa, dove inimici stavano con pericoli grandissimi et pativano d'ogni cosa necessaria al vitto humano. Ma, o per falsi inditii che venisseno nove gente et già fusseno a Bruscholi molti pezi de artellaria, opure perchè cussì fusse persuaso dai capitani, opure per altra causa a me incognita et da non scrivere quando ben la sapessi, al fine de decembre abandonorono i nostri signori comissari in un medesimo tempo Prato et Pistoia. Et perchè, per non esser le gente de Mugiello molte nè ben in ordine, inimici non veneno così presto verso Prato, sendo tale ritirata popularmente ripresa, furon remandate gente a Prato, le quale vi starono insino a tanto che scoperti verso Calenzano alcuni de li inimici, i nostri se retrasseno verso Firenze, dove ridote quasi tutte le gente de l'imperio vostro, benchè la città sia sicura per esser munita et trovarsiei più che 10 milia homeni da combatere, de soldati forestieri, niente de meno pareva ognuno mezo sbigottito, considerando forse che non da forza de li adversari ma da loro medesimi se fussino assediati. In questa anxietà advenne che el segundo zorno de questo anno et del presente mese, convocato el consiglio, el gonfalonier expose insomma come el papa cercava de convenire con la città, et a questo effeto desiderava ambasciatori con i quali potesse de simel cose tractare, cedendo spontaneamente che la libertà restasse nel medesimo essere, et lo stato se restituisse come era prima, et la forma 369 de governare non se alterasse. Ma che questo facendo, attenendo a l'universale non intendeva pigliare deliberatione se non era consenso de tutti; et però adomandava l'opinione loro. In prima si volevano che se mandasseno oratori; et magistrato per magistrato et gonfalone per gonfalone fu riferto, et i più conveneno che se dovesse mandar oratori, per intender la mente del papa. Furono adunque electi Luigi Soderini et Andrevolo Nicholini, i quali a dì 13 andorono verso Bologna, et ancora non so che habbino operato; ma prima che queste mie se ripieghino penso poter del tuto darvi notitia. In questa defensione, se volessi scrivervi le immense fatiche in reparare li luogi di dove poteva la città esser offesa, sarei tropo longo, ma per descrivervi soto brevità cominciorono fuor de la porta a San Nicolò i bastioni, dove sopra Arno è un bello et fortissimo puntare, da dove se parte el bastione che va a riferire drieto l'orto de San Francesco et gira in modo che mete dentro l'orto de San Miniato, ritornando a piè del Lastacho dinanzi a la chiesa. Et così al principio dove comincia a chalare la via chi si muove da San Francesco et viene a chiudersi presso a la porta a San Miniato; sono ordinatamente posti a le guardie i capitani, et tutti i luogi provisti de buonissime artegliarie de ogni sorte; ma quelle che più nuoceno a inimici sono alcuni pezi posti sopra uno alto cavaliere nel mezo de l'orto de San Miniato, et certo che del campanile battono el Giramonte et altri luogi, quali tengono li inimici. Et è cosa notabile che già in tre mexi non habino tutte le artellarie de li nemici possuto fare un minimo danno al ditto campanile; imperochè sempre la notte è stato armato con balle di lana et altre materie a proposito, de maniera che il zorno queste et non il muro hanno battuto; et ultimamente v'hanno alzato uno bastione di terra in forma de piramide, di sorte che questi imperiali non vi consumano più nè polvere nè pallotole; et giudicasi che sia inexpugnabile tutta questa gente. La porta de San Giorgio è interrata, et di fora le case vicine in terra, come anco è rovinato el borgo de San Nicolò de fuori insino a Picorboli, et a man dextra sopra la dicta porta de S. Giorgio è rotto el muro, et per quello così aperto si entra in un bastione molto superbo, el quale se distende lungo le mura insino dove comincia el 369* colle a scendere; et è questo bastione con uno profondo et largo fosso d'in sul quale se spaza la campagna, in modo che non se può scoprire alcuno inimico senza grandissimo pericolo. Poi de dentro a lo scendere presso a l'orto de Pieti è un bellissimo cavaliere con pezi de artellarie, i

quali possono et difender el fianco de San Giorgio et rispondere a le artegliarie che si ponesseno a San Donato a schopeto. A piè di questa collina comincia un bastione in forma di brescia con molti fianchi, el quale è perpetuo sino a la porta a San Piero Gottolini, armata con sue artegliarie et un puntone, et di drento seguita el bastione fino a la porta de Camaldoli, dove è un bellissimo cavaliere fornito de artegliaria, el quale bate tutti, et cossì vicini et il piano. Medesimamente la porta a San Firano è munita, et tutto el borgo et ogni cosa vicina è rovinata. Poi di quà d'Arno a la porta Ciulla è un bello bastione, el qual tanto se spigne sopra Arno quanto si distende lungo le mura, et oltra che difende insino a la torre al canto del prato et serra le mulina et risponde a San Firano, batte tanto lungo Arno che bisogna loro cercare el guado molto basso a la torre dal canto del prato. Perchè el muro era debole di fuori, hanno facto un puntone incurato, el quale fino a la porta fa favore et tiene tutto quel luogo sicuro, de maniera che la porta del prato, fra questo et esser ben fornita de buon puntone et bon fossato et artegliarie et esser spianati tutti monasteri, chiese, caxe et luogi vicini, quasi da se medesma se diffenderebbe. In questo medemo modo è fortificata la porta a Faenza, et di drento apunto a Santa Catherina è un cavaliere con un buon fosso, el quale tira lungo la cortina del muro insino a la porta de Faenza et de San Gallo. Fuor de questa porta è un bello bastione che spaza tutta quella campagna; sichè quando tornarete non rivederete più nè conoscerete dove si fusse nè San Gallo, nè Monte Domini, nè San Benedetto, nè gli Jesuati, che simil luogi vicini sono rovinati non dico insino a fondamenti, ma i fondamenti sono sopra terra. Usciendo de la porta a San Gallo se passa a man dextra el fosso sopra un ponte di legname et vassi lungo Mugnone insino a dove già fu San Gallo, et quivi se passa quel fiumicello sopra un 370 ponte de legname, che mete in quelle rovine riscontro a la via che conduce dove soleva esser Santo Antonio del vescovo. Questo vi dimostra quanto senza alcuno rispetto questi Signori habbino messo in terra ogni edifitio che potesse far offesa. La porta a Picti è chiusa, et a la torre a tre canti di dentro è fatto ne l'orto del Guardo un cavaliere per riferire verso Picti et la porta a la Crocie, la quale ha dinanzi un bel bastione con una spianata mirabile et lungo le mura il fosso pieno di aqua. Poi la porta de la Justitia ha quasi de tutti el più bel puntone murato in sulla pescaia che risponde a quello de San Nicolò, et difende tutti i luogi che li sono intorno. Così tutto il circuito de la città è munito et in ogni luogo le mura et le torre sono instrute de artellarie grosse et minute. Di fuori la spianata è grandissima, et ardisco dire che de quà d'Arno a dua miglia non se truovi ulivi, nè alberi, nè frueti. Nè tanto è questo proceduto per ordine publico quanto che privatamente ognuno ha voluto provedersi de legne. Ne la terra se truovono 10 milia buoni huomeni da combatere, de soldati pagati, di sorte che qui niente se stimano gli nimici, et è un sommo desiderio quasi de ognuno de ussir fuori. Inimici sono bene venuti da principio qualche volta a far dare allarme et mostrase ne le scharamuze valentemente; ma in fati fra la virtù de nostri et el favor de la artegliaria sempre sono stati perdenti, et non c'è stato notabil cosa benchè ne sieno morti de nostri, ma molto più de loro, salvo che un loro tiro percotendo uno de quegli pilastruzi ne l'orto de San Miniato amazò Giorgio Santa Croce et Mario Orsino et il nostro Averano Petrini et altri. Et una note fece el signor Stefano Colonna una impresa a la quale, se le gente non gli fusseno state denegate, certo questo valente signore rompeva lo exercito imperiale; ma non volendo chi posseva acconsentirli che menasse molta gente, una nocte a cinque hore con forse 350 compagni con le camicie bianche se ne uscì per la porta a San Nicolò et andò verso Santa Margerita a Montini, et messesi ne lo exercito inimico el prese più case dove allogiava 370* li inimici et tagliò a pezi tutti quanti ritrovò. Et lui era el primo che combateva con una spada et rodella; el quale se havesse hauto più 500 huomeni certo saria andato a combattere lo allogiamento del principe; ma ritrovandosi pochi et strachi prima che li inimici intendessino el numero che era ussito de la terra, mentre che altri di loro stava intento al fuggire, altri si andavano restringendo, se ne ritornò con tutti i suoi salvi, monstrando per experientia che a chi desidera honore et non ha altro che appetito di gloria come lui, la fortuna è prospera, perchè volentieri a compagnia se expone a pericoli. Di mille prede sono facte saria superfluo scrivere, ma basta, che altre cose di momento non mi pare di ricordare, se leverete via la Lastra, ne la quale ritrovandose do bande nostre, inimici vi andorono molto grossi et presenla per forza prima che il soccorso arrivasse.

In questo esser se truova la città, et tanto vigorosa che pare quasi incredibile a chi lo vede; et così grosse sono le provisione del danaro, che penso ne sia venuto insin costà el grido. Basti per hora questo, mentre che Malatesta piglia el bastone che sarà martedì a 25 del presente, el quale è electo per capitanio con 900 ducati de carlini per el piato, mille fanti et 200 homeni d'arme. A voi sempre mi aricomando. Idio vi conservi felice, benchè in questi miseri tempi io vi reputo felicissimo ritrovandovi in quella magnifica et felicissima città. Sempre mi offero et ricomando.

Di Fiorenza, etc.

371 Fu posto, in questo Pregadi, per li Savi, che sia scritto a li rectori di terraferma che li danari deputadi a la limitation siano mandati a Verona iusta la parte de dì 20 zugno 1519, la qual limitation sarà qui sotto scritta; et sia deputà al pagamento di le zente di lo illustrissimo capitanio zeneral et del signor Guidobaldo suo fiol, in questo modo, *videlicet*, 40 milia ducati: Padoa 18 milia, Brexa 12 milia, Bergamo 10 milia, il resto di denari di le presente occorrentie. in tutto ducati 40 milia.

Le Camere sono queste:

Camera di Brexa limitation al quartiron	ducati	38000
Camera di Padoa	»	18000
Camera di Bergamo	»	20000
Camera di Vicenza	»	4000
Camera di Crema	»	3000
	summa ducati	83000

372[1]) *Del mexe di Fevrer 1529.*

A dì primo. Introno a la banca, Cai di XL sier Anzolo Morexini qu. sier Antonio, sier Antonio Marzello qu. sier Anzolo, stati altre fiade, et sier Anzolo Malipiero qu. sier Piero, nuovo. *Item*, Cai del Conseio di X sier Lazaro Mozenigo, sier Zuan Francesco Morexini, stati altre fiade, et sier Andrea Vendramin *da Latisana*, nuovo.

Vene l'orator di Fiorenza et comunicoe lettere di 23, di soi Signori da Fiorenza. Come l'abbate di Farfa si era partito da loro et acordatosi col papa. Et come havevano dà il baston di capitano zeneral al signor Malatesta Baion, et il iuramento ha fatto. Pregando questa Signoria voglii scriver a li nostri oratori andati a Bologna che aiutino le cose loro.

Dapoi disnar, iusta il solito, il Serenissimo con le cerimonie ducal, vestito di manto bianco d'oro, et cussì la bareta, et una vesta di restagno sotto, a vespero a Santa Maria Formosa con li oratori Papa, Franza, Anglia, Milan, Fiorenza et Ferrara et lo episcopo Pexaro di Baffo; et portò la spada sier Marco Barbarigo, va capitanio a Verona, vestito di veludo cremexin alto et basso; fo suo compagno sier Thomà Michiel qu. sier Piero, in veludo cremexin. Erano tre procuratori. sier Jacomo Soranzo, sier Lorenzo Pasqualigo et sier Andrea Justinian; et uno censor solo, sier Marin Morexini qu. sier Piero, perchè l'altro manca, et par non voglino più far censori. Era il matto di trionfi sier Vetor Morexini, et zerca 32 oltra il censor.

A dì 2. Fo la Madona. Fo bel sol, *adeo* semo per il proverbio a mezo inverno. Il Serenissimo, vestito col manto di hieri et la bareta, ma con il bavaro di armelini, vene in chiesia a la messa et a la benedition di le candele; et li oratori di heri et li tre procuratori, et dì più sier Domenego Trivixan el cavalier procurator. *Item*, li 32 zentilhomeni oltra il censor. Et non fo alcuna lettera.

Dapoi disnar, non fo nulla. Fo fato una festa in Biri per le noze da chà Polani.

A dì 3. La mattina venne in Collegio l'orator di Mantoa con alcuni avisi. Vene il signor Cesare Fregoso et ringratiò la Signoria di la soa expedition, di la qual resta contentissimo, et tolse licentia di andar a li soi alozamenti.

Di Bologna, di 8 oratori, fo lettere di 31. Come l'imperador et il papa haveano terminato di andar a Roma per la via di Romagna, et lì l'imperador si vol incoronar; et che il zorno di 3 del mexe futuro dovea l'imperator far nel suo Conseio deliberation quando si dia partir. *Item*, come il reverendissimo Gran canzelier Catinario havia ditto a li nostri oratori che'l voleva venir con loro a Venetia a veder questa città, et poi la Signoria lo accomodi de una galìa per butarlo in Ancona, et de 372* lì andarà a Roma. Scriveno haver dato principio a la visitation di' reverendissimi cardinali, et presto veranno a repatriar.

Da Fiorenza, di sier Carlo Capello orator, di 28. Come quelli Signori et tutti si voleno mantenir. Et hanno dato il baston con gran cerimonia a

(1) La carta 371* è bianca.

Malatesta Bagion. Et altre particularità come, per una lettera particular sarà qui avanti posta, si vedrà.

Di Ingalterra, di sier Lodovico Falier orator, di 13 Zener, da Londra Come il parlamento è stà perlongato a mezo april, et il papa ha mandato a dimandar al re danari per spenderli contra turchi. Soa Maestà li ha risposto mandarà danari, ma vol si fazi prima il divortio.

In questa matina introno in porto tre galle sotil venute a disarmar; zoè sier Lorenzo Da Mula di sier Agustin, sier Marco Corner qu. sier Piero, sier Piero da Canal di sier Bernardin. Et cussì di zorno in zorno verano le altre a disarmar; a le qual galie in Istria li fo mandato ducati 1000 per galia, poi del resto de qui saranno pagate.

Dapoi disnar fo Collegio di Savii ....

Fo fato questa sera una comedia a la bergamasca a San Fantin, in cha' Zorzi, capo sier Hironimo Falier qu. sier Thomà; et chi volse veder pagò un scudo et cenò lì. Vi fu molti che deteno. Cenò da 99 a tavola. Molti veneno a' veder senza pagar, tra li quai io Marin Sanudo, ma non restai a cena perchè non vulsi. Vi fu 4 procuratori, di zoveni, molte putane sontuose stravestie. Fu autor di la comedia Andrea Razer et Zuan Maria ....., la qual fo di Volpin Bonhomo, Machalosso, la Michiela, Bravo sporcho, et altre cose.

A dì 4, la matina. Fo *lettere di Bologna di oratori, di 2.* Come l' imperator havia terminato incoronarsi lì a Bologna il zorno di Santo Mattia, nel qual zorno naque zà anni 30 et ave la vittoria di la captura del re Christianissimo sotto Pavia. Scriveno esser stati da l' imperator, et li ha detto esser venuta la ratification da suo fratello re Ferando, di la paxe. *Item*, ricomandò Paulo Luzascho a la Signoria, et domino Antonio Bagaroto qual è lì in la sua corte, et il Nogarola et altri foraussiti. *Item*, li 20 milia scudi è zonti lì, et li è stà consignati. Sono stati dal papa. Li ha ditto haver visto la ratifichation di Ferdinando. *Item*, li ha parlato zerca li 50 canonici di San Marco. Soa Santità ha risposto che sarà con li cardinali in concistorio; et zerca li piovani etc., cometerà a do cardinali, Ancona e Santi Quattro. Scriveno, l'imperator ha ditto voria la Signoria li mandasse altri 25 milia scudi, zoè quelli che'l papa promesse per la Signoria; et disse ridendo etc.

373 *Di sier Gabriel Venier orator, da Bologna di* .... Scrive et suplica che li sia eletto il suo successor, azió possi venir a repatriar, hessendo stato in questa legation zà mesi ..... Scrive, il signor duca de Milan si voleva partir per tuor licentia da Cesare et venir nel suo stado; ma havendo deliberà de incoronarsi, vol indusiar fin sia incoronato. Et come era indisposto.

Vene l'orator del marchexe di Mantoa, ma non ave audientia.

Vene il signor Sigismondo di Rimano con suo fratello Galeotto, quali haveano condutta di fantarie con nui, è stati cassi, et restano sopra la loro provision.

Dapoi disnar, fo Pregadi, et leto le sopraditte lettere che furono poche. Fu fato scurtinio di Diese sopra la barza di l' Arsenal, iusta la parte; et il scurtinio è qui sotto posto.

X sopra la barza, iusta la parte, con pena.

	Sier Lorenzo Sagredo qu. sier Alban, fo	38.105
	Sier Alexandro Contarini fo capitanio di le galie di Barbaria, qu. sier Andrea	86. 55
†	Sier Simon Lion è di Pregadi, qu. sier Thomà	97. 49
†	Sier Nicolò Pasqualigo è di Pregadi, qu. sier Vetor	102. 42
	Sier Battista Nani, di sier Polo . . .	44.101
†	Sier Polo Valaresso fo podestà a Bergamo, qu. sier Vetor (*Gabriel*) .	108. 36
†	Sier Zuan Moro fo luogotenente in la Patria, qu. sier Damian . . .	110. 26
†	Sier Michiel Morexini fo proveditor sora l' armar, qu. sier Piero . .	111. 28
†	Sier Santo Contarini fo capitanio a Padoa, qu. sier Stefano	91. 50
	Sier Zuan Moro fo proveditor in armada qu. sier Antonio	93. 48
	Sier Alvixe Barbo qu. sier Zuane . .	50. 92
	Sier Francesco Pasqualigo fo di la Zonta, qu. sier Vetor	90. 49
†	Sier Michiel Malipiero fo patron a l'Arsenal, qu. sier Jacomo	85. 53
	Sier Marco Malipiero, qu. sier Perazo	60. 78
†	Sier Vicenzo Zantani fo vice capitanio in Fiandra, qu. sier Zuane . . .	96. 49
	Sier Marin Contarini è ai X Savii, qu. sier Bortolamio	68. 75
†	Sier Zuan Antonio da cha Taiapiera fo proveditor et vice podestà a Bergamo, qu. sier Bernardin . . .	89. 53
	Sier Nicolò Malipiero è di la Zonta qu. sier Tomaso	71. 69

373*

Et perchè non passò se non 9, fo refato il scurtinio per elezer il decimo che mancava..

† Sier Agustin da Mula fo cao del Conseio di X, qu. sier Polo 108. 30
Sier Polo Justinian fo proveditor a Bergamo, qu. sier Piero 51. 82
Sier Hironimo Querini fo proveditor sora l'armar, qu. sier Piero . . 91. 49
Sier Alvise Dolfin è di Pregadi, qu. sier Hironimo 77. 60

Dapoi fo tolto il scurtinio di 5 Savii sora la deferentia di l'ixola di Nanfo, iusta la parte presa del . . . . Il scurtinio è questo:

V Savii sora la differentia de l'ixola di Nanfo.

† Sier Vincenzo di Prioli è di Pregadi, qu. sier Lorenzo 101. 34
† Sier Santo Contarini fo capitanio a Padoa, qu. sier Stefano 99. 40
Sier Lorenzo Salamon è di la Zonta, qu. sier Piero 97. 46
† Sier Hironimo da cha da Pexaro fo savio a terraferma, qu. sier Nicolò 109. 36
† Sier Filippo Capello fo consier qu. sier Lorenzo 125. 18
Sier Santo Trun è di la Zonta, qu. sier Francesco 92. 49
Sier Antonio Bembo fo cao del Conseio di X, qu. sier Hironimo . . 97. 43
† Sier Marco Antonio Trivixan fo al luogo di prrcurator, di sier Domenego cavalier procurator 124. 12

Et perchè ozi lezendosi le lettere, vene lettere da Sibinico con uno mazo di lettere da Constantinopoli di domino Alvise Griti fiol natural del Serenissimo, drizato a li Cai di X, di 3 da Zener, qual fo letto in Collegio di Savii, ***remotis aliis*** per esser di summa importantia, fo licentià il Pregadi et lette le ditte lettere con la Signoria et Collegio, con li capi del Conseio di X, nè volseno dir alcuna cosa. Ma se intese come il Signor voleva ussir con grossa armata fuora, di galie 140 sotil et 40 grosse.

In questo Pregadi fu posto, per li Consieri, atento sier Bernardin Contarini da *Santa Caterina* morite et lassò Nicolò et Lucia in pupilar età, quali non sapeva le leze di refudar li beni paterni, pertanto sia preso che, non obstante ***lapsu temporis***, possino refudar etc. 107, 12, 2.

Fu posto, per li Savii, atento la devution di Anzolo da Crema, qual ha lassà do fioli mascoli et una fia da maritar; pertanto, hessendo dito Anzolo morto, sia preso che a Zuan Francesco suo fiol li sia dà l'officio di la massaria di la becheria di Vicenza, quando il vacherà, aziò possi sustentar la fameia etc. Ave: 165, 18, 8. Fu presa.

Copia di una lettera da Bologna, di sier Mathio Dandolo di sier Marcho dotor et cavalier, di 29 zener 1529, hore 6 di notte, scritta a suo cugnado sier Lorenzo di Prioli el cavalier. 27

Non più presto che hozi si è potuto haver la udientia di Cesare, rispetto il suo fredimento. Pur a le 21 hore, reduti qui tutti li signori ambasciatori, parte di quali non haveano anco disnato, et molti signori di la corte romana, prelati nostri veneti, l'arzivescovo di Bari, marchexe di Vilafranca et molti altri signori di la corte di Sua Maestà veneno a levarli; li quali subito gionti, venuti fuor di la camera sue magnificentie, per missier nostro padre furon molto ringratiati, et per nome di la illustrissima Signoria, che havesseno voluto tuor questo carico, ma principalmente la Cesarea Maestà, che li havesse dato; affirmandoli questi hesser termini superflui ad agiungere a la infinita observantia di quella repubblica verso di Cesare; et così se ne montorono a cavallo. Misier nostro padre, con il manto di restagno sopra la dogalina violeta; il clarissimo Gradenigo, con una ducale d'alto basso cremesino; il clarissimo Mocenigo, con uno manto a la ducale, aperto dinanti, di restagno d'oro novissimo et il più bello che vedesse mai, sopra la sua catedra portato, sicome l'altro heri dal papa; il clarissimo Bragadino, con uno manto di damaschin cremexino fodrato di vari sopra di uno centanino carmisino, et li altri 4 con veste ducale violete. Et con bellissimo ordine di molta quantità di cavalchature acompagnati andassemo al palazzo, dove trovassemo le scale fornite di la guarda di Sua Maestà da una banda et da l'altra, facendosi passare per meggio. Et intrati con molto maggior facilità di l'altro giorno, seben però con gran folla de molti, in una de le maior sale di esso, quale è preciso sopra et simile a quella ne la quale havessemo il concistoro l'altro giorno, benissimo coperta de alto basso di bellissimi quanto dir se possi et novissimi

razi, trovassemo sotto un tossello, che li credo si chiamerebbe un capicielo over baldachin di soprarizo d'oro, Sua Maestà in piedi apresso una cadriega coperta del medesimo, et de l'altra banda di essa era la excellentia del duca de Milano, et alquanto distante molti signori, tra li quali v'erano li ambassadori de molti principi. Sua Maestà, havea indosso una roba di raso negro fodrata de li più belli gibelini che credo si possino veder al mondo; et fatosi apressar li ambasadori con molta difficultà et schizar loro, per la pressa di le persone che tutte voleano star inanti, se gli apresentò il clarissimo nostro padre con molta reverentia, il quale fu da Sua Maestà con alegra ciera, levandosi la bareta di capo, abraziato; et di poi li altri uno a uno al simile. Il che fatto furono fatti aconzar per ordine, et Cesare se pose a sedere, et il signor duca per maggior comodità che star in piedi si ingionochiò *cum* un zinochio stando apogiato; et furon fatti sedere *etiam* li signori oratori a l'incontro di Sua Maestà, et poco spazio distanti. Si levò esso nostro padre et li altri insieme andò a lei et ingenochiato con uno genochio basando la lettera credentiale li apresentò, et lì si fece il reverendissimo cardinal Gran canzelier al qual Cesare se la fece leger. Il che fatto, fu signato per lui che dicesseno. Et qui si levò il clarissimo Bragadino, et fatosi uno passo inanti principiò la sua oratione, fati seder li altri et coprir le teste, la quale durò per più di meza hora tanto elegante, copiosa, propria et piena, che certo più non credo si potesse desiderare in alcuno consumatissimo oratore; di modo che per Cesare et ciascun altro fu atentissimamente et con grandissimo piacere udito et cumulatissimamente lodato. La quale con grandissima reverentia finita, si fece a l'imperatore il reverendissimo Gran canzelier, col quale parlando vidi Sua Maestà far boca di rider. Et stati alquanto per sua reverendissima signoria, dopo principiato postosi a seder, fu assai longamente risposto, ma con voce tale che apena da la menor parte de sue magnificentie fu udito. Il che finito si levorono, et Soa Maestà in piedi, a la quale andorono a basiarli la mano secondo l'ordine di uno in uno; et perchè per humanità non se la lassa basar, il clarissimo Mozenigo tre fiate s'ingenochiò volendogela al tutto basare con alquanta remissiva, nel che cascò et fu da l'imperador con gran fatica elevato. Et doppo che il simile fu fatto per tutte loro magnificentie, se li apresentò ancor con gran reverentia il clarissimo nostro padre, et diseli alquante parole latine, ch'io vidi l'uno et l'altro voltarsi verso il reverendissimo Gran canzelier, quale non furono da molti dei circumstanti udite, ma da Sua Maestà con jocundissima cera udite et corispostoli. Et di poi fece cegno che noi altri li andassemo. Et cussì per me principiato, trovandomi dinanti ch'io non poteva dar loco, et susequentemente di uno in uno, non però tutti, perchè dal clarissimo Mocenigo non fu permesso, basandoli la vesta chè ad alcuno non volse dar la mano. Et tolto per li signori ambasciatori licentia, si partissimo, fato far saper per Cesare a li medesimi che erano li che li acompagnasseno a caxa. Et col medesimo ordine se ne ritornassemo, non però così pomposamente, mancandovi la guardia, che non era, ad acompagnarci come fu fato l'altro heri. Per ciascuno è sta judicato bellissimo officio sì da la parte di oratori et nostra come di Cesare et soi; et esso molto contentato et satisfato, et haversi usato grandissima significatione di humanissimo animo verso la Signoria nostra et benivolentissimo. Sua Maestà mostra molto bene in ciera il resentirse, et certo è molto palida et smarita da quello che già la vidi. Non altro; io ho tanto sonno che mi sento morire.

374* 375

Copia de una lettera di sier Alvise Gradenigo orator, da Bologna, de 29 zener 1529, scritta a sier Alvise Gradenigo fo de sier Andrea.

Questa mattina fu fatto intender a nui oratori che hozi a hore 21 la Cesarea Maestà ne daria audientia. Et cussì se reducessemo tutti li oratori a caxa del clarissimo misier Marco Dandolo, come più vechio, dove che venne lo episcopo di Bari et altri cavalieri assai *cum* molti cavalli, et ne levò di caxa, dove che erano acompagnadi da tutti i nostri cavalli et da molti prelati et altri che ne venero acompagnar, che era un bel veder de tanto concorso de compagnia et de cavali et de pedoni, che tutti quelli stevano a veder restorono stupefatti, et se aldivano parole molto honorate de la Repubblica nostra, et sopratutto dicevano: « Questi sono quelli che hanno posto in pace la Italia, » benedicendo et exaltando la republica nostra. Se transferissemo al palazo dove che a la porta et a le scale et ne le sale era tanta multitudine di populo che era una maraveglia a vederlo, et a nui gran fatica a passar avanti, dove che per tutto havessemo una stretta grandissima; et redutti al tribunal dove era la Cesarea Maestà, la qual stava in piedi *cum* la man posta a la banda de la cariega. La sala era coperta de finissimi et or-

natissimi arazi. Sopra il tribunal era posto uno panno d'oro richissimo de soprarizo che copriva la faza dove sentava la Maestà Sua, et sopra la cariega, che vegniva in terra da ogni banda un altro panno d'oro richissimo. Dove che nui oratori se butassemo a uno a uno davanti essa Cesarea Maestà; et quella abrazandone ad uno ad uno, fazendone di baretta, Sua Maestà si pose sentar et feze portar bancho, fazendone sentar per mezo Sua Cesarea Maestà. Per il clarissimo missier Marco Dandolo fu apresentata la lettera credentiale; et aperta che la fu non fo letta publicamente. Fo fato segno che dovessemo dir quello ne piaceva. Et il clarissimo missier Laurentio Bragadeno levatosi in piedi, *cum* una facundia et mirabel dir recitò una elegantissima oratione, che per dir il vero da tutti fo laudata. Dapoi il reverendissimo Gran canzelier, parlato che hebbe un poco con la Cesarea Maestà, ne feze risposta molto acomodata et *cum* gran gravità. Posto fine a questo, la Cesarea Maestà fece chiamar li gentilhomeni erano *cum* nui; li quali si apresentò et fezeno reverentia a Sua Maestà; et ritornassemo da poi a casa *cum* la compagnia preditta. Spero presto sarò a Venetia, giachè missier Dominedio ne ha concesso di trovar questi dui principi qui a Bologna, et habbiamo fatto il più di l'oficio habbiamo a far.

375*

Data 2 ora tertia noctis.

376 *Da Bologna, di missier Francesco Gonzaga, di primo Febraro 1529, al signor marchexe di Mantoa.*

De novo non c'è cosa altra de momento. Firenze sta al solito, et non è dubio che questi principi non vogliono mancar d'ogni sforzo per debellarla, poi che vedeno tante confirmatione de la pertinatia et ostination di quel governo, il qual ogni dì più leva la speranza de accordo alcuno. Questi signori oratori veneti vanno satisfacendo a le loro visitationi con questi reverendissimi, et pensano poter partire de qui venere o sabato.

De missier Gioan Batista Malatesta, a dì soprascritto.

Nostro Signore sabbato proximo passato mandò 25 milia scudi in campo, et fra sei giorni li ne manderà altri 25 milia; et si spera in brevi qualche acordo o per amor o per forza. La partita nostra de qui è più incerta che mai; pur è comune opinione che fra doi giorni si saperà il quando et ove. El signor duca de Milano è stà amalato questi giorni di dolore di corpo et non è ancor ben sano. Sua excellentia vol partir de qui fra doi giorni. El Gran canzeliero dice voler andar a Venetia et poi a Loreto.

Sumario di una lettera di Bologna, di sier Mathio Dandolo di sier Marco dotor et cavalier, de 2 fevrer 1529, scritta a sier Lorenzo di Prioli el cavalier suo cugnado. [1]

Domenega da matina, a dì ultimo del passato, andorono questi signori in San Petronio. Ciascuno di oratori veneno da le stantie loro et lì insieme radunati udirono la messa; dopo la quale si andarono al pontifice col quale steteno per buon spatio, ma sopra il generale, molto amorevolmente. Partiti da Sua Beatitudine si andò da li reverendissimi, et primo Ancona, qual è bel vechio. Dopo disnar si andò a casa del clasissimo Mocenigo, qual non fu la matina, et insieme lui in la sua cathedra si andò dal reverendissimo Gran canzelier et poi da molti altri reverendissimi, al numero 7; ai qual il clarissimo nostro padre a tutti fece le parole. Il luni si continuò al simile in visitar li cardinali, senza il Mozenigo perchè se li ruppe la cathedra. Heri mattina fo la Madona. Ancora et poi disnar fu qui sua magnificentia sopra una bellissima mula habuta dal prothonotario Gambara. Hor li oratori andono da Casare, et ascesi il palazo se incontrorno in alquanti de li soi conseieri che veniano per levarli; con i quali entrati, sue magnificentie et tutti ve intrò. Sua Maestà fu trovata in piedi apresso la soa lettera, et fatosi in cerchio loro, *cum* il qual finito il parlar, Sua Maestà se voltò con uno alegrissimo volto verso il clarissimo missier Gasparo Contarini et disse: « Dio volesse ch'io sapesse così ben parlar che sue signorie me intendesseno come ho inteso io il signor ambasciador; ma voi che sapete la mia usanza supplirete con sue signorie. » Et li parlò assai longamente con tanta alegra ciera et volto che di 40 fiate che l'ho veduto non lo vidi simile. Et li disse, non solo esser molto contento di haver fatta questa pace, ma *etiam* se non l'havesse fatta la farebbe di novo non una ma cento et cento volte; et che non intendeva havesse ad esser temporanea, ma perpetua; et a questo non mancharebbe de ogni studio et diligentia sua. Et così sperava si ha-

(1) La carta 376* è bianca

vesse a far per quella Signoria, la qual lo havea molto honorato, havendo mandato una simel ambasciata, et molte gratie li havea ad haver; et l'ambasador là, mostrando il clarissimo Bragadino qual lo havia laudato che non si conveniva, ma che si sforzarebbe al suo poter di farlo men mendaze che li fosse possibile, et che li havesse mandati quelli homeni che lo amavano et sapea li erano inclinati. Al che per il clarissimo nostro padre li fo risposto che se la illustrissima Signoria havesse voluto mandar tutti quelli sono inclinati a Sua Maestà, havia convenuto mandar tanti che la camera ne la sala saria empita di loro. Et cussì si stette assai parlando et rispondendo con parole basse che apena li oratori le intendeva. Soa Maestà ricomandò molto Paulo Luzascho et alcuni foraussiti, tra li qual missier Antonio Bagaroto; et nel ussir di oratori lo chiamò, et li fè bona ciera, et è molto apresso Sua Maestà. Dapoi si andò dal pontifice dove si stete cerca una hora. Venuti a caxa, monsignor di Ceri, qual vien orator per Cesare a la Signoria nostra, volse acompagnar nostro padre fin a la porta; et poi a do hore di notte mandò tre bellissimi fasani et uno gran pastello di venesone a donarli con dolce parole etc.

377*

Questa matina, ch'è il zorno de Nostra Donna, fu quì el clarissimo Mocenigo vestito a manege ducal di restagno d'oro; il Gradenigo non si sentiva bene; il Bragadino con manto damaschin cremisin, et missier nostro padre con la ducale crespada de oro tirado; li altri oratori parte de violeto parte di longo a la cortesana. Se andò a palazo; parte de essi oratori andono a levar el papa et parte lo imperadore; ma Soa Maestà non si sentendo volse udir la messa privata in la sua camera. Sichè tutti li oratori restono col papa, et li portó la coda el Bragadino fino a l'altar di capella; poi retirati essi oratori al locho suo, fu data la beneditione, per il pontefice, di le candele, molto cerimoniosa. Fu poi dato uno gran cierio a uno signor de la camera de l'imperador per nome di Cesare, et uno altro al podestà di la terra per nome di questa comunità de Bologna, i quali erano uno *a dexteris* l'altro *a sinistris* del papa, dove sedeva da poi li reverendissimi assistenti. Le candele erano bellissime, et grossi candeloti fo dati a li reverendissimi che prima deteno l'obedientia al papa, i quali erano aparati con le pianete et mitrie; i qual cardinali dimandava instantemente le candele, et il reverendissimo Cesarino et uno altro ne hebbe 6 candeloti per li absenti che non vi erano. Poi li arzivescovi et vescovi, et poi li signori oratori, et quelli tutti erano in capella di man del papa basando prima la man et la candela, poi li piedi a Soa Santità. Ma li cardinali basò el ginochio. Questa cerimonia durò fino ne era candele da dar che forono zerca 100, per ben hore una et meza. Poi si fece la processione; et il papa in cathedra sotto uno baldachin portato da li oratori, primi era il Caxale orator del re di Anglia et missier nostro padre. Et cussì introrono in palazo, et a una finestra Soa Santità et li reverendissimi gitorono le candele ne la corte al popolo. Et con simil ordine si ritornorono in capella, dove si preparò il reverendissimo Boniforte per dir la messa, data l'aqua a le man al pontefice per il clarissimo Bragadino, et per sua signoria fu cantata la messa. Sichè da le 15 hore fino le 19 siamo stati in queste cerimonie, dapoi acompagnato il pontefice, dove si separò, et tolto licentia venissemo a disnar; et vi fu tutti li oratori excepto il Gradenigo indisposto et il Mocenigo, per la sua gamba.

378

Cesare eri sera si risolse nel suo conseio di non partir di quì, et incoronarsi il zorno di Santo Mathio, qual zorno è di la sua natività et compie anni . . . . , èt in tal zorno hebbe la victoria di Pavia quando el prese il re Christianissimo, et poi andar in Alemagna. Hor hessendo a pranso si have lettere di la Signoria nostra, et tutti le lexeno.

Questa matina Cesare ha fatto do di nostri cavalieri: missier Bernardin Revenese visentin et missier Vincenzo Vado da Sazil. Presto nui veremo a repatriar,

Data a hore 21.

Copia di una lettera da Bologna, di Hironimo Bontempo, di 2 fevrer 1529, scritta a Stefano Bontempo.

379[1]

Quanto a la partita del papa et imperator, hozi è stato deliberato che si fazi quì in Bologna la incoronatione, et farassi il zorno di Santo Mathio, a Dio piacendo. Hozi è stato capella et il clarissimo Dandolo portò la coda a Nostro Signore; et fecesi nobilissimo offitio. In capella fu 14 reverendissimi: Hincurth, Ravena, Perosa, Grimano, Santa Croce, Cornaro, Cibo, Cesis, Cesarino, Salviati, Redolfi, Mantua, Grimaldo et Medici; et fu cantata la messa per il reverendissimo Hincuorth, et fu date le candele. Prima il papa la tolse per sè et la dete in mano a uno suo cameriero dimandato missier Lorenzo da

(1) La carta 378* è bianca.

Bagni; da poi fece chiamar a sè lo archiepiscopo di Bari et li dete la candela per lo imperator; et tutte due erano dorate et ben lavorate. Da poi li reverendissimi cardinali andorno di mano in mano, a li quali furono date le candele bianche, de qualche do libbre l' una et forse più. Et cussì fu date a li episcopi asistenti *videlicet:* Zara, Bari, Spalato, Gurzense et Vasona. Da poi a li altri archiepiscopi et episcopi, a li quai furno date candele zale piccole. Da poi andò li clarissimi oratori, *videlicet* el cavalier Casal orator de Ingelterra vestito con un robon fodrato di zebelini et sotto uno saglio de veluto; el clarissimo Dandolo con una vesta d' oro fodrata de dossi con una bellissima coladena; el clarissimo Mocenigo con una vesta d' oro fodrata de zebelini con una coladena *ut supra:* el clarissimo Bragadino *cum* una vesta de damasco cremexin fodrata de vari et dossi, et uno manto sopra pur de raxo cremexin fodrato de vari et dossi; el clarissimo Contarini con una vesta de damasco fodrata de zebelini; li clarissimi Surian et Tiepolo *cum* veste de veluto violetto fodrate di dossi; el clarissimo Venier *cum* una vesta de damasco negro fodrata de lupi cervieri.

Et nota. Non era el Gradenigo per non si sentir.

Li oratori de Ferrara, vestiti con roboni de raxo negro fodrati de volpe bianche; et lo ambasator de Mantoa, vestito con uno rubon de tabì negro fodrato de lupi cervieri. Quali tutti oratori hebbeno candele bianche de la medesima sorte hebbeno li reverendissimi cardinali. Da poi andò li prothonotari, acoliti, cruciferi, auditori de Rota, cantori del papa, maestri de cerimonie, caudatari de li reverendissimi, camerieri, scudieri, palafrenieri del papa; et di mano in mano signori spagnoli et altre famiglie de cardinali et alcuni de la guardia, da 15 fin 20; tutti per le candele. Et finito che fu el dar de le candele, fu chiamato el clarissimo Bragadin a l'altar grando, el qual primo fece riverentia a l' altare et da poi al papa, et foli messo uno sugator sopra le spalle et datoli dui bacili d' arzento in mano, *videlicet* uno coperto con l' altro et andò a dar l' acqua a le mani al papa qual stava sentato in sedia, et lui stava in genochioni. Le candele si facevano picole di mano in mano secondo la qualità de le persone, talchè quella che tochò a me era di onze quatro. Lavate che fu le mani Soa Santità, el fu aperte le porte de la capella et ognuno ussì fora, et la croce innanzi. Et il papa portato in sedia da li cubiculari et palafrenieri, con una candela d'oro accesa in mano, et li reverendissimi con una bianca pur accesa; et andorono a una fanestra cantando li cantori, dove era apparato sopra el cortile del palazo come è usanza, et lì fatte alcune cerimonie il papa butò la sua candela cussì accesa in la corte, et da poi li reverendissimi, non quelle accese che haveano in mano, ma altre candele da forsi 100. Et poi fu data un altra candela al papa in mano pur accesa, et al medesimo modo tornò in capella et smontò di quella sedia et tornò a seder ne la sua sedia prima, et li reverendissimi cardinali se spogliorno de li piviali, chi le pianete et chi le tonesele, et si tornorno le so cape; et il reverendissimo Hincuorth si apparò et disse la messa.

Mi era scordato a dirvi che inanzi che se cominziasse a benedir le candele, per il maestro di le cerimonie fu chiamato il reverendissimo Santiquatro, qual andò al papa come primo episcopo, perchè lui qui in Bologna è il primo; et gionto che fu lì li portò uno cierio in mano de più de lire 20; et poi fu chiamato uno de quelli del reximento de Bologna et fu dato in mano a lui el cierio, qual se tirò da una banda de la sedia del papa, *videlicet* da la banda drita. Da poi fu dato a esso reverendissimo Santiquatro un altro simile cierio in mano, et fo poi chiamato el podestà de Bologna, et per lui reverendissimo ge fo dato esso cierio in mano, et lui se retirò da l' altra banda de la ditta sedia del papa *videlicet* da la sinistra. Quel da la banda drita era vestito con uno saglio de veluto negro et sopra uno rubon de l' instesso veluto fodrato di bassete. Quel de la sinistra, che era il podestà, haveva uno saglio d' oro rezo et sopra una bellissima vesta di brocato con maniche large fin in terra et una bellissima catene d' oro al collo. Et costoro, quando il papa andò fuora, andavano inanzi con quelli cieri accesi; et cussì tornorono dentro et si messeno a la sedia del papa dove erano prima, et lì con li cieri accesi in mano in piedi se ne stetero fino fu finita la messa; apresso de li qual vien il duca Alexandro di Medici et Lorenzo Cibo. Finita che fu la messa, tutti li reverendissimi et prelati et oratori con li altri, acompagnoro il papa, et il clarissimo Bragadin li portava la coda. Gionto che fu il papa a le stanze se spogliò et poi se retirò in camera, et li clarissimi oratori veneti si aviorno verso casa tutti insieme.

381[1]) *Copia di una lettera di Vicenzo Fidel secretario de l' orator Capello a Fiorenza, di 28 zener 1529, scritta a domino Zuan Batista Fidel dotor suo fratello.*

A dì 26 questi Signori con grandissima solenità dettero il bastone al signor Malatesta, il quale havendo ordinato che tutta la fantaria pagata andasseno a li bastioni et stesseno vigilanti, aciò che concorrendo il popolo tutto a la piaza non accascasse qualche disordine, poi se ne venne in piaza, acompagnato da tutta la militia de la città et da zerca 200 cavalli, sua signoria sopra uno cavallo baio turco molto bello con fornimenti de veluto nero, vestito prima con una camisa lavorata d' oro, un giupone di raso cremesino fodrato di telleta d' oro, un par di calze di scarlato, un par di scarpe a stivaleto di veluto nero, spironi d' oro, uno orechino di veluto nero con un beretino similmente di veluto con una medaglia al canto ritto con una impresa di lettere che diceva *Libertas* et un robin grosso come l' ungia del dito pizolo intagliato come una pigna, un saglione di restagno coperto di raso cremesino tagliato per traverso a tagli longhi una quarta con uno soprasil d' oro et di seta cremesina intorno intorno, di sopra una zamara di raso paonazo fodrata di martori, al collo una cadena d' oro in anelli soazati di 300 scudi con una croce fatta a tronconi di una quarta longa, con una spata fornita d' oro, il fodro di veluto, centa di zaffa cremesino con uno pugnale pendente con il manico di zoglia. Et fatto uno bataglion su la piaza, et quello formato in ordinanza, dismontò da cavalo a la porta del palazo, acompagnato da tutti li capetani, et vene sopra uno loco, nominato la rengiera, dove era la Signoria et tutti li ambasatori; dove preso per mane dal confalonier lo puose a seder a canto a lui, et per publica voce fati fermar li strepiti, fu fatta una oratione in laude di questo stato et del capitanio generale, al megio di la quale, per dir il tutto, venne una piogia repentina assai grande, la quale però ancor che ogniuno fosse al discoperto non dete troppo impedimento perchè passò presto. Finita la 381* oratione il confaloniero Rafael Hironimi levatosi in piedi, et il signor Malatesta inginochiato, li consignò uno stendardo di vimino bianco messo a fiorami d' oro con uno ziglio rosso in mezo. Da poi li dete un elmo di arzento da homo d' arme con un penachio fatto in croce di penne bianche et rosse, et da poi li apresentò un bastone di abetto semplice de longeza di cinque quarte et di grosseza di una pina, ricomandandogli questa città et exortandolo a dimostrar il valore et la fede sua, sotto la qual tutto questo populo viveva. Al che rispondendo il signor Malatesta con poche parole, che da le opere si cognoscerà il bon animo et bon voler suo, si levò in piedi; et ricominziato a piover ciascuno bagnato se ne ritornò a caxa, et peggio che non solo bagnato ma affamato, chè divulgatosi di far questa cerimonia la matina, la durò da la matina a la sera. Nè a tanta felicità del signor Malatesta altro non vi mancava che uno poco di sanità, che altro non ha che la voce, tutto storto et pieno de doglie; animo et governo grandissimo, occasione et opportunità de farlo immortale et beato. Altro non mi resta dire, se non ch' è uno miracolo a creder che non vi è alcuno che vedesse questa città, si non lo sapesse di certo, credesse che fusse da exerciti circondata, tanto sono li ordeni boni et tanta è la costantia de li animi intrepidi, che Idio sia quello proveda a la quiete universale.

Carissimo compare et da mi amado quanto 382[1]) maggior fratello.

Per questa mia sareti avixato come a Dio laude mi atrovo sano. El simile io desidero intender di vui, *cum* il resto di quelli nostri carissimi compagni. *Ulterius* si fina hora non vi ho scripto *sum* causato *solum* per voler adimpir al comandamento vostro, *idest* di voler intender dove si trova nostro signor revendissimo cardinal d' Ivrea, et poi per mia ve ne voleva dar notitia. Del che hessendo nui zonti de qui in Bologna za 5 zorni, che fu luni di sera prossimo passato, et da più persone ho voluto intender dove si trova el ditto monsignor d' Ivrea per dar recapito a le vostre lettere directive a vostro fratello, nè mai d' alguno ho poduto intender dove se trovi el dicto monsignor d' Ivrea, salvo che ognun me dice sua reverendissima signoria esser partito. *Tamen* Lodovicho et io non mancheremo d' intender dove sia andato; et potendo, daremo recapito a le lettere.

Item, vi avixo, come luni de sera proximo passato smontassemo di nave in uno loco nominato Cortexella, lontano qualche tre milgia da Bologna, et li montassemo a cavallo. Piovando fessimo la intrada *cum* li clarissimi oratori, *cum* forsi 200 ca-

(1) La carta 380* è bianca.

(1) Autografa.

valli; dove li vene incontra fori de la terra assai gentilhomeni, et oltra questi li cavalli leggieri del papa et poi el clarissimo Contarini orator de la illustrissima signoria apresso la Santità del papa *cum* assai cavalli. Et intrati che fossimo dentro de le porte trovassimo la guardia del papa a piedi, et poi più avanti trovassimo gran numero de cardinali, vescovi et altri gentilhomeni assai a cavallo che venivano incontra a li clarissimi oratori, et lì si saludò facendo certe cerimonie. Et poi se aviorno a questo modo: el magnifico missier Marco Dandolo avanti, el Gradenigo secondo, el Mocenigo terzo, tutti tre in una letichia per uno, bellissime, et il magnifico missier Lorenzo Bragadin quarto su una bellissima chinea, el Contarini et lo ambassator che son *cum* el duca de Milano driedo, *cum* tutti quelli prelati et altri gran maistri et gentilhomeni 382* driedo, che invero herimo grandissimo numero de cavalli. Et se tien per certo che se il tempo era bon, che lì veniane tutta Bologna incontra, i quali aspetavano questa ambassaria *cum* gran alegrezza; et per quanto io posso conosser, dicta ambassaria sono ben vista da tutti. *Ulterius* vi significo come li dicti ambassadori *cum* tutta la sua compagnia sono stati da la Santità del papa mercore prossimo passato a la audientia; dove quando fossimo al palazo non si poteva andar suxo per la gran furia de le persone che tutti desiderava veder, di sorte che conveneno li ambasatori intrar in uno certo loco, per fino che la guardia del papa fece fare uno poco di strada da poter passar; dove si messe in via per andar dove era la sala che li era el papa in sedia, acompagnato da li cardinali. El clarissimo missier Marco Dandolo fu el primo a intrar *cum* una vesta d'oro et uno manto de veludo cremexin sopra. El Gradenigo driedo *cum* una vesta di raxo cremexin *cum* el manto di veludo cremexin sopra. El Mozenigo con una vesta d'oro con uno manto di veludo cremexin alto et basso, belissimo, sopra. Missier Lorenzo Bragadin el simile, *idest cum* uno manto di veludo cremexin. Li altri dui ambassatori che sono venuti per restar al papa et a lo imperator, zoè el Surian et Tiepolo, *cum* le sue veste de veludo cremexin. Poi el Contarini et missier Gabriel Veniero *cum* le sue veste cremexine alte basse. Et se si andò assà di uno in uno a basar lo piede, la man et el volto al papa, et poi ritornò indietro forsi quattro passa fori de uno stechado, et lì el clarissimo Bragadino fece la sua oration, de sorte che si portò bene, meglio di quello io stimava, perchè non ha troppo voce come sapete. Et quella compita, tutti li ambassadori se ritornò da Sua Santità et li tornò a basare el piede. Et poi tutta la fameglia de uno in uno andassemo a basargi el piede, et poi se ne ritornassimo a caxa dal clarissimo Bragadin acompagnati da assai prelati, i quali restò lì a disnare tutti li ambassadori et quelli prelati, dove che el nostro scalcho dicto Jovenazo se fece grande honor, di sor- 38? te che ogniun si n'hebe que dire. Et disnando sue sue signorie, li vene de ogni sorte virtudiosi, et a tutti li era facto bona man.

Item, vi avixo come hozi, che son sabato et 29 del mexe, a Dio laude semo stati *cum* li clarissimi ambasadori a la audientia de lo imperatore, el qual *cum* humana ciera ha aceptado li ditti ambassatori; et ad uno ad uno de li ambassadori che li andava a tochar la mano, Sua Maestà se cavava la sua bareta, la qual era de veludo negra. Et fatto questo el clarissimo missier Lorenzo Bragadino li fece la oration la qual ha durato forsi meza hora, laudando Sua Maestà molto forte, di sorte che lo exalta più cha Cesare. Li dicti ambassatori era vestiti a questo modo: el clarissimo Dandolo *cum* una vesta de veludo cremexin *cum* uno manto d'oro sopra; el clarissimo missier Lorenzo Bragadin, una vesta de veludo cremexin *cum* uno manto de raxo cremexin fodrà de vari dossi; li altri 4 ambassadori, che hanno a restare, tutti *cum* le sue veste de veludo, ma el Contarini havea una belissima vesta di veludo violeto. Sichè a questo fino hora harete intexo quello è successo.

Quanto al nostro viazo non vi dirò altro, salvo che mai hebi el pezore, come vui intenderite al ritorno nostro, che spero sarà fra 6 zorni.

Vi prego volgiati ricomandarmi al mio clarissimo patron missier Polo Contarini, al magnifico missier Lorenzo, al nostro missier lo cavalier, a missier Zuan Stefano, et poi in tinello ad uno per uno de li scudieri mi ricomandereti, et io a vui per sempre mi ofero et racomando, pregandovi volgiate salutar Mariana da parte mia, et dirli che a Dio laude stemo bene tutti nui scudieri, et sopratutto Zanantonio ha facto una perfeta ciera.

Data in Bologna, a dì 30 zenaro 1530.

Vostro compare
FRANCESCO COLLONA.

In pressa, et *cum* cativa pena et pezor ingiostro.

Al Nobel Homo missier Zuan Michiele da la Rocha, scudiero del Sere- 383*

nissimo Principe compare et quanto magior fratello suo carissimo.
In corte del Serenissimo Principe.
In Venetia.

384 *A dì 5*, la matina. Non fu lettera alcuna da conto.

Vene in Collegio el legato del papa, con avisi di Bologna, che l' imperator se vol incoronar lì el dì da San Mathio; et il papa ringratia la Signoria de l' ordine dato de la consignation de Ravenna et Zervia; et altre particularità *ut in eius relatione patet*.

Veneno a Rialto li Consieri a reincantar la galla di Fiandra, tolse sier Antonio Alberto qu. sier Jacomo per ducati . . . . , et questo perchè . . . . Et fo deliberata a sier Zuan Batista Grimani qu. sier Bernardo, per ducati 2502.

Item, in Quarantia novissima la causa di sier Zacaria Vendramin qu. sier Zacaria con sier Nicolò Querini oficial a la Camera d' imprestidi, di ducati 80 per la sua tansa che 'l Vendramin dice haverli dati et lui Querini disse di no. *Unde* a l' Avogaria fu fatto processo, et fatto sententia, per sier Jacomo Simitecolo et sier Marin Justinian avogadori contra il Querini, et sier Marchiò Michiel avogador, di voluntà de le parte, la introduse a questo Conseio. Eri fo parlato per domino Mathio Fidel, per il Querini, et per sier Dionise Contarini, per il Vendramin. Fo 4 per il Querini, 5 per il Vendramin. Questa matina parlò domino Alvise da Noal dotor per il Vendramin, et li rispose domino Francesco Fileto dotor. Andò le parte: 8 non sincere, 14 de taiar la sententia di Avogadori, 14 che la sia bona; et cussì la causa se impatò. Bisogna in do Quarantie expedirla. È caso di memoria di tuor la fede a uno oficial publico; quel sarà ne farò nota.

A dì 6, domenega. La matina vene in Collegio sier Alvise Trivixan di sier Domenego cavalier procurator, stato podestà et capitanio a Cividal de Belun, per danari, vestito di paonazo per corotto del fratello; in loco del qual andò sier Domenego Michiel, *etiam* per danari. Et referite; et come havia adatà la cosa di l' estimo etc.

Da poi disnar, fo Gran Conseio. Non fu il Serenissimo; vicedoxe, sier Francesco Foscari. Fo fato 9 voxe. Tutte passoe. Non cose da conto.

Da Bologna, di oratori, date a dì 4. Come erano stati a visitation del Gran canzelier, et scrive colloqui hauti insieme, dicendo questa paxe sarà perpetua; et che l' imperador vol andar, subito incoronado, in Alemagna, per esser chiamado con grande instantie *maxime* per le cose lutherane, et lui è mal conditionato, non vol andar, vol venir a veder Venetia et poi andar a star a Roma. Et altre parole *ut in litteris*. *Item*, haver visitado do altri cardinali.

Di sier Gasparo Contarini orator, solo, di 4 et 5. Come era stato dal papa, per saper quando li oratori dieno venir a tuor licentia. Soa Santità li ha ditto è meio i restano quà per la incoronation, et se i non fusse la Signoria li manderia, con altre parole. *Item*, come li oratori fiorentini stati dal papa voleano indusiar de haver qualche risposta di soi Signori. Il papa li ha licentiadi, dicendo i vadino via. *Item*, par sia stà mandà muli 150 con balote, polvere et altre cose di guerra al campo sotto Fiorenza; et quelli capitani dicono, zonte le saranno, voleno dar la bataia et sperano haver la terra o per forza o a pati. *Item* scrive, il duca de Milan li vene colica et non se lassava visitar; pur stava meglio. Scrive li 4 oratori aspetarano ordine nostro di quanto habbino a far. 384*

Di sier Gabriel Venier orator solo, da Bologna. Scrive de la malatia del duca de Milan di colica, et come stava meglio; *tamen* non se havia voluto far visitar. *Item*, come l'imperator à mandato a dir quel suo agente scuode li danari ha promesso esso duca che di 50 milia ducati dia dar li debbi haver con desterità etc. Scrive et suplica sia electo el suo successor aziò possi venir a repatriar.

In questo zorno, sul campo di San Stai, fu fato una caza et festa fin hore . . . . di note con soleri, et non fo compita. Si farà domenega el resto.

Et la sera, fo fato un banchelo a caxa de sier Antonio di Prioli procurator *dal bancho*, dove vi fu suo cugnado el cardinal Pisani, con li oratori Anglia et Milan, el patriarcha Grimani de Aquileia, l' arziepiscopo de Nicosia Podacataro, lo episcopo di Ceneda Grimani, el cavalier di Garzoni, el prothonotario de Padoa primocierio Lippomano et . . . . *Item*, procuratori sier Andrea Lion, sier Francesco di Prioli, sier Antonio Capello. Poi questi senatori sier Hironimo Loredan fo del Serenissimo, sier Tomà Contarini, sier Polo Valaresso qu. sier Ferigo, sier Piero Bragadin qu. sier Andrea, sier Lazaro Mozenigo cao di X, sier Antonio da Mula, sier Nicolò Venier, sier Marco Querini qu. sier Alvixe et sier Zuan Moro qu. sier Damian. *Item*, vi era el conte de Fuentes spagnol con 3 altri yspani. A tavola col cardinal erano numero . . . . Et fu 18 done parente che ballono assai. Fu fatto una come-

dia che nulla valse, un banchetto belissimo, sempre con soni et canti, et bandison numero 27; et ogni bandison le so torte, saori, et 4 piati de quella bandison de tutte le salvadesine che trovar se possi, paoni, fasani, cortoni, pernise, tortore, colombini, caponi et viteli, conii, caprioli etc., con pastelli de molte sorte, et . . . . Sichè si stette fin hore 10. Fu bel banchetto. Si stima spendesse ducati 300. Per le camere erano assai altri che manzavano. Esso sier Antonio di Prioli procurator et sier Zuan Pixani procurator suo cugnado stavano in piedi, nè erano sentati a tavola.

385 *A dì 7*, la matina. Non fo alcuna lettera da conto.

Di Urzinuovi, di sier Polo Nani proveditor zeneral. Zerca pagamenti; et si debbi compir quella fortification del locho, qual hessendo compita sarà cussì forte come Crema.

Di Verona, di sier Zuan Dolfin proveditor zeneral. Zerca pagamenti fatti, et voria licentia de venir a repatriar.

Fo in Collegio parlato di lezer le lettere da Costantinopoli, del Griti, hozi in Pregadi, drizate a li Cai di X, et castigarle. Et fo chiamà li Cai di X in Collegio et ordinato Conseio di X con la Zonta, et *etiam* Pregadi.

Da poi disnar, fo Pregadi, et lecto le lettere, over lezando, intrò Conseio di X con la Zonta, et venuti fuora lexeno le lettere da Costantinopoli con una profondissima credenza.

Fu posto, per li Savi del Conseio, excetto sier Gasparo Malipiero, et Savi a Terraferma, una letera a li oratori a Bologna. Come debbano indusiar fino la incoronation de ll.

Fu posto, per li . . . ., expedir sier Tomà Mozenigo va orator al Signor turco, qual sotto pena di ducati 500 se parti a dì 20 de questo, vadi in Histria et con la prima galia troverà lì debbi andar a Costantinopoli. Et perchè si stenta haver veludi, in loco di quelli possi et debbi tuor tanti panni d'oro. *Item* . . . .

Fu posto, per li Savi tutti, per scurtinio di questo Conseio, elezer do sindaci in Dalmazia, zoè per le terre del Golfo, et possi esser tolti di ogni loco et officio. Menino con loro uno nodaro de la canzelaria nostra, uno rasonato con li soi famegi, et 4 servitori per uno. Habbino per spexe per tutto el tempo ducati 400 a lire 4 soldi 6 per ducato, con tutti li modi et utilità fono li ultimi sindici a quelle parte; et debbano partire quando parerà a questo Conseio. Ave: 186, 7, 0.

Fu posto, per li Savi a Terraferma et Ordeni, expedir sier Zuan Diedo va proveditor in Dalmatia; *videlicet* li sia dato, per spexe di mexi 4, ducati 200; et sia scritto al podestà et capitanio di Treviso mandino li ditti ducati 200 per expedirlo, dove se pagava el prefato proveditor de Dalmatia. Ave: 139, 36, 0. Fu presa.

A dì 8. La matina, vene in Collegio sier Domenego da Mosto stato proveditor a Ravenna, vestito di . . . . , et referite: come sabato a dì 5 a hore 18, hessendo venuto lì domino Lionello da Carpi presidente di Romagna con le lettere de la Signoria nostra che li comandava dovesse restituirli quella città, et cussì ge la consignoe, et lui proveditor con le zente erano lì nostre et bandiere spiegate ussirno fuora, con gran lacrime et cordoglio di quella povera città tutta marchescha. Et che li oratori loro, andono a Bologna dal papa, erano otto zorni avanti ritornati da Bologna a Ravena. *Item*, le artellarie et altre monition nostre tutte erano stà cargate.

Da poi disnar, fo Collegio de la Signoria et Savi, et veteno li panni d'oro se vol tuor in loco de panni de seda che non è compiti, et non se pol aver cussì presto per expedir presto l'orator va al Signor turco, et . . . .
. . . . . .

Da Bologna, fo lettere di sier Gasparo Contarini orator, di . . . . . Come la Cesarea Maestà havia scritto al duca di Ferrara, marchexe di Mantoa, marchese di Monferà, duca de Urbin et altri signori de Italia, che debbano venir de lì per la sua incoronation. *Item*, come scrisse, il papa ha scritto a li cardinali partiti, debbano venir lì a Bologna, et . . . .
. . . . . .

386 *A dì 9*, la matina. Non fo alcuna lettera da conto, *solum* del capitanio zeneral da mar, da Corfù, di . . . . più vechie di le altre, et il sumario scriverò qui avanti.

Vene in porto a disarmar la galia sotil soracomito sier Zuan Francesco Donado qu. sier Hironimo el dotor.

In le do Quarante civil fo expedito la causa de sier Zacaria Vendramin *da Latisana* con sier Nicolò Querini fo official a la Camera d'imprestidi, che impatò.

Hor heri parlò domino Mathio Fidel per il Querini. Li rispose domino Alvise da Noal dotor per el Vendramin. Et ballotato, la prima volta, 47 non sincere, 8 taia, 15 bona, in favor del Vendramin.

La seconda, 38 non sincere, 15 taia, 17 bona. Hozi mo' parlò missier Francesco Fileto dotor, avocato del Querini. Li rispose Santo Barbarigo. Andò la parte: 4 non sincere, 31 taia, 35 bona. Et fo fatta bona.

Item, a l' Arsenal, reduti queste tre matine li proveditori et patroni con li X deputadi per il varar di la barza, manchò sier Tomà Mocenigo, et balotado 4 opinion, do non have niuna ballota; le altre do, *videlicet* una, di vararla in l' Arsenal et cavar et far un volto verso le Verzene, ave 7; l'altra, de romper el muro et vararla verso Muran ave 7. Et *iterum* poi disnar reduti tutti 15, fo balotà queste do parte una per mezo l'altra: 3 fo di vararla dentro, 12 de romper el muro, et questa fu presa.

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta, et prima stete el Conseio semplice più de hore do dentro. Preseno una parte, che sotto grandissime pene alcuni fazi lotho in questa città nè sotto el dominio, se non con parte presa in questo Conseio, posta per 6 Consieri, 3 Cai di X, et con i 5 sesti de le ballote. *Item*, fo trovà le parte zerca el far de le comedie, et . . . .

. . . .

Item, messeno una parte, zerca le monede non si toy lazi et li bancheti non fazino scrittura; la qual la matina fo publicata in Rialto.

Item, feno un cassier del Conseio di X, per mexi 4, sier Lazaro Mocenigo cao di X.

Da poi, con la Zonta, preseno una gratia a uno Lorenzo veronese, benemerito del stado nostro, al qual fu concesso contestabile de la piaza de Verona, con ducati . . . . che poi la sua morte sia data a uno suo fiol.

386* *Da Bologna, di sier Gasparo Contarini orator, di* . . . . Manda lettere de l' orator nostro in Franza. Et scrive come era certa differentia tra il re di Franza et l' imperador, *videlicet* che Cesare voleva 20 milia scudi per non haverli consegnà le terre de Puia. *Item*, scudi 100 milia per . . . . Et queste el papa l' ha adatade, che non li darà nulla, come Soa Santità li ha ditto. Ma la terza il re voria li fioli a Narbona, et Cesare li vol consignar a Baiona. *Item*, il re de Franza disse, non se acordando Cesare in li danari lassarà li fioli, et spenderà li danari in sguizari et se ritornarà a la guerra. *Item*, scrive come el Gran canzelier li ha ditto esser venuta la ratification del re Ferdinando, et de capitoli voleva non sarà altro, exceto se la Signoria vorà el capitolo de bandizadi, se metterà; et mandando la nostra ratifichation li darà quella del ditto re Ferando.

Di Fransa, di sier Sebastian Justinian el cavalier orator, da Degiun, di 26 zener. Come era stato con il re, et monstratoli le nostre lettere de la paxe et liga fatta, Soa Maestà disse lo sapeva prima, et la Signoria ha fato ben a farla perchè non haria potuto star sola a la guerra; ma ridendo verso de lui disse: « Avè fatto anche liga dubitando che io non vegni a tuor el stado de Milan che a mi apartien; ma non importa; desidero aver una volta i mei fioli, et aspetava zonzesse monsignor de Prato per darli danari, qual è preparadi, et haverli. »

Da Ferara, de sier Marco Antonio Venier el dotor, orator. Come l' imperator havia mandato a chiamarlo che 'l dovesse andar a la sua incoronation, over mandarli soi fioli, etc.

A dì 10. La matina, el cardinal Cesarin, qual a dì 8 da sera zonse in questa terra, insieme col cardinal Grimani, con poche persone, incognito alozato a la Zueca in casa del primocierio Barbarigo, hozi ditto Cesarin con el vescovo de Ceneda Grimani andono a veder el campaniel de San Marco et le zoie.

Noto. Eri sera, per li zudexi de Piovegi, fo sententiato sier Stefano Trivixan qu. sier Nicolò esser caduto a la leze, per haver dato ducati 4000 a usura a sier Marco Grimani, hessendo procurator, a raxon de 12 per 100; el qual Grimani querelò a li Piovegi. È stà sententiato, anderà mò a la Quarantia.

Da poi disnar, fo Pregadi. Fo leta con grandissima credenza una *lettera da Costantinopoli, di sier Piero Zen baylo, di 20 decembrio*, più vechia de le altre. Qual scrive . . . .

. . . .

Fu posto, per li Consieri, poi leto una suplica di Hetor Orio armiraio de Candia, de darli licentia de poter venir in questa terra per mexi 6, per expedir alcune sue facende. Ave: 143, 20, 12. Fu presa.

Fu balotà sier Lorenzo da Mula de sier Agustin, tornato de soracomito, haver ben servito; et ave: 203, 16.

Copia de una lettera de sier Hironimo da chà da Pexaro capitanio seneral da mar, data in galìa apresso Corfù, a dì 7 zener 1529. 387

Essendo passato de qui el schierazo, patron Piero Condulmer da Coron, cargo de zebibi a le Foie per conto de li Coresi, referisse haversi incontrato con una de le nave francese a Cao de Mania, atro-

vandosi in conserva con la nave patron Bortolomio di Stefani, che veniva di Cipro, et per non haver possuto per certo impedimento ditto schierazo calar così presto, lo combatete con artellarie et grosse et minute et *tandem* lo prese. Et conduto el patron in nave a la presentia del capitanio, et visto per la poliza del cargo esser li zebibi de ditti Coresi, atrovandosi uno syoto in nave che li cognosceva, i messeno in consulto se doveano tenirlo o lassarlo; et deliberorono de lassarlo con far demostratione de farli restituir le robe de coperta che li erano stà tolte, et una minima parte li restituì. Li tolseno *etiam* dui stara de faxuoli. Li dimandò di le nave che haveano in conserva, et inteso che l' era nostre non li andò altramente driedo. Et li dimandò ancora se l' havea incontrato galie nostre, et esso patron li rispoxe che l' havea lassato al Cao el magnifico proveditor con 10 galie; *tamen* in effetto lui non havea visto galia alcuna. Referisse *etiam* che atrovandose a l' isola de Millo a dì 12 dezembrio, a quella insula in uno altro porto era la nave Morexina patron Zan di Rosi, che era venuta da Baruto con zenere et altre mercantie; dubita, non hessendo zonta al Zante a l' esser suo, che la se habbi incontrato con ditti corsari, li quali haveano smarito due di le sue conserve, et a loro dimandorono se le haveano vedute, et rispoxe de no. Mi rencresce che li tempi continui contrari al magnifico governador de la quinqueremi et magnifico proveditor, a li quali son certo che non haveranno mancato de la debita diligentia de trovarsi più presto avanti che haverano possuto.

388[1]) *Die 10 februarii 1529. In Rogatis.*

Serenissimus Princeps.

Ser Franciscus Foscarus,
Ser Aloisius Maripetro,
Ser Paulus Donato,
Ser Andreas Trivisano eques,
Consiliarii.

Ser Angelus Mauroceno,
Ser Antonius Marcellus,
Ser Angelus Maripetro,
Capita de Quadraginta.

Ser Gaspar Maripetro,
Ser Lucas Tronus procurator,
Ser Marcus Minius,
Ser Petrus Landus,
Ser Nicolaus Bernardus,
Ser Leonardus Emus,
Sapientes Consilii.

Ser Jacobus de Canali,
Ser Franciscus Venerius,
Ser Marinus Justiniano,
Ser Marcus Antonius Cornelius,
Ser Franciscus Superantius,
Sapientes Terrae firmae.

Anchor che per questo Conseio sia stà optimamente provisto, per più leze et *maxime* quelle de dì 8 marzo 1512, 15 zugno 1527, et 17 april proximo passato, in materia de le pompe, sì de li homeni come de le donne, et circa li pasti et altre spexe excessive; niente de manco tanto è cressuta la licentia in contrafarli, che, non se li obviando de più expediente provision, passarà in tanta abusione che 'l sarà indecoro al stato nostro et de dispendio al privato, quanto ogniun intende. Et però

L' anderà parte, che 'l sia commesso *etiam* a li Avogadori de Comun la execution de le soprascrite tre leze et tutte altre de simile materia disponente, et che i debbano con tutta la diligentia possibile inquerir et proceder irremissibilmente, justa el tenor de esse leze, contra li transgressori, a li quali non se possa far gratia, don, nè remission per altro modo over forma che dir o imaginar se possa. Et se alcuno farà o consentirà de farli gratia de menor pena che per esse leze sia statuito, debba incorrer a pena de ducati 500 d' oro, de quali tutti habbi a esser posto debitor a palazo, et fata la exatione per cadaun de dicti Avogadori de Comun over di Capi de XL, senza altro Conseio.

† De parte	164
De non	54
Non sincere	4

Da Brexa, di sier Polo Nani proveditor 389[1]) *zeneral, di* . . . . Scrive haver ricevuto l' ordine de far le monstre a le zente d'arme, lui, da Verona in là, et sier Zuan Dolfin, da Verona in quà. Et risponde, questo non se pol far, perchè li condutieri parte de soi homeni d'arme è alozati parte in bergamasca, parte in veronese et di quà de l' Adexe,

(1) La carta 387* è bianca.

(1) La carta 389* è bianca.

sichè mal se polrà far; et però sier Zuan Dolfin solo potria far la monstra, et lui darli licentia etc.

Da poi fu tolto el scurtinio di do syndici in Dalmatia, el qual è questo:

Electi do syndici in Dalmatia iusta parte presa.

Sier Zacaria Trivixan fo auditor vecchio, qu. sier Benedetto el cavalier.	80.148
Sier Domenego Trivixan fo savio ai Ordini, qu. sier Stefano	145. 79
Sier Hironimo Arimondo el provedítor sora le legne, di sier Andrea .	66.165
Sier Donado Malipiero è catavar, qu. sier Pasqual	120.107
† Sier Andrea Barbarigo el XL Criminal, qu. sier Gregorio, qu. Serenissimo	159. 74
Sier Marco Dolfin fo XL, qu. sier Piero	141. 89
Sier Jacomo Barbo fo auditor vecchio, qu. sier Faustin.	141. 93
Sier Alvixe da Ponte fo zudexe di Proprio, qu. sier Antonio.	155. 79
Sier Jacomo Barbaro l'auditor vecchio, qu. sier Vicenzo	63.169
Sier Zuan Francesco Morexini fo auditor vechio, di sier Marin. . .	109.115
Sier Sebastian Zane el XL criminal, di sier Bernardin	110.121
† Sier Anzolo Malipiero el Cao di XL, qu. sier Piero, qu. sier Stefano procurator	156. 70
Sier Alvixe Renier fo Cao di XL, di sier Ferigo.	152. 78

Fu posto, per il Serenissimo, Consieri, Cai di XL et Savii del Conseio et Terraferma, una parte che'l sia comesso a li Avogadori di Comun quelli contrafà a li pasti et pompe, *ut in parte*. La copia serà qui avanti. Ave: . . . . . .

Fu posto, per li Savii del Conseio et Terraferma et Ordeni, una lettera a sier Piero Zen orator et vice baylo a Costantinopoli, con avisarli di la paxe fata con l'imperator, qual si vol incoronar a Bologna el zorno di Santo Matia; al qual li mandassemo 4 oratori per congratularsi et dar ubedientia al papa, et il papa ha persuaso a lassarli fin la incoronation, et cussì li habbiamo lassati; *tamen* non per far cosa alcuna contra la Soa Maestà, perchè volemo mantenir sempre la bona paxe etc., *ut in parte*.

Et sier Marin Justinian savio a Terraferma vol si digi . . . .
. . . . . .

Et li Savii ai Ordeni vol le lettere, ma non si digi lassemo li 4 oratori a Bologna, rechiesti dal papa, ma *solum* si digi, li lassemo per la sua incoronation.

Et parlò primo sier Marin Justinian. Li rispose sier Zuan Francesco Morexini savio ai Ordeni. Poi parlò sier Francesco Venier savio a Terraferma per il Collegio; et ultimo parlò sier Francesco Morexini è proveditor sora i datii, ditto *Squatarin*, el qual voleva che il Collegio conzasse la lettera et 389*
. . . . . .

Andò le parte: 11 del Justinian, 66 di Savii, 136 di Savii ai Ordeni; et questa fu presa. Et fo comandà grandissima credenza et sagramentà il Conseio.

Fu posto, per li Savii ai Ordeni, non havendo trovà le galle di Barbaria patron, che sia conzo do capitoli in l'incanto. Primo, mutar ducati 500, se li dava di don a . . . ., che se li dagi a li Governadori. *Item*, del provar doveano per tutto fevrer, si diga, per tutto marzo. *Item*, sia azonto che non havendo le galle al tempo statuido possino refudar le galie senza alcun danno di patroni.

Et sier Alvise Sagredo patron a l'Arsenal andò in renga dicendo a lui per questo Conseio li fo dà il cargo di conzar le galie di viazi, et non vol inganar alcun; però disse che le galie non si haveria al tempo, perchè quelle di Baruto non è tornate, et a far una nuova non si havea al tempo. Però è bon indusiar; sichè non fo mandà la parte.

Fu posto, per li Savii tutti, una lettera a sier Hironimo da chà da Pexaro capitanio general di mar che, non obstante li fosse scritto mandasse a disarmar le galle, excetto numero 14, al presente volemo che lui solo vengi a disarmar, et il proveditor Contarini, et 4 galle vechie, *videlicet* sier Piero Pixani, sier Hironimo Malipiero, sier Hironimo Bernardo et sier Sebastian Salamon. Sichè restano galie 23, armade in questa terra, fuora, *ut in parte*. Ave: 177, 42. Fu presa.

A dì 11. La matina venne il legato in Collegio per haver certa trata di formenti.

Dapoi disnar fo Collegio di la Signoria con li Savii, per aldir li oratori di la comunità di Vicenza cerca la fortification di quella terra. Et parloe domino Nicolò Chieregato dotor et cavalier, qual parlò sentado, non pol star in piedi, habita in questa terra, et disse . . . .

390 *A dì 12.* La matina non fo niuna lettera da conto; ***solum*** una ***da Ferrara di sier Marco Antonio Venier el dotor orator, di 10.*** Come il signor duca li ha ditto che'l Gran canzelier ha parlato con li soi oratori et ditoli sperar che le sue cose passerà bene, et che'l volevano invitar a la incoronation, et haveano su questo fatto conseglio che era meglio dir prima una parola al papa aziò non havesse per mal.

Da Brexa, del proveditor zeneral Nani. Zerca regolation di le zente. Nulla da conto.

Dapoi disnar fo Pregadi, perchè voleno meter di franchar Monte novissimo, ***videlicet*** vender 6000 ducati de intrà di tre grossi per ducato, et si trazerà a 8 per 100 per anni 20, et di questi comprar et recuperar 300 milia ducati di Monte novissimo. La qual opinion è di sier Francesco Contarini proveditor sora i danari, con molti di Colegio.

Et reduto il Pregadi, leto ***solum*** queste do lettere, si volse intrar su la sopraditta parte, ma sier Filippo Capello proveditor sora i danari andò a la Signoria dicendo non haver visto le parte, et vol anche lui conseiar. Et fo rimessa la materia a luni.

Fu posto, per li Consieri et Cai, una taia a Brexa per l'omicidio seguito in la morte di Thomaxo di Cochai brixiense, sia proclamà chi quello accuserà habbi lire 1500, et si uno compagno acuserà l'altro sia asolto, et sapendo li delinquenti li possi bandir di terre et lochi ***ut in parte***, con taia, vivi, lire 1500 per uno, et morti, lire 1000, et confiscar i loro beni. Ave: 162, 4, 13.

Fu posto, per li ditti, una taia a Verona per la morte di Francesco et Marioto fradelli di la Capella, come apar per lettere del podestà di Verona, di 22 zener, sia proclamà di novo Hironimo Prandin, Hironimo ditto ***Fratin*** cugnado di Carlo di la Capella, Antonio ditto el ***Zago*** fiol di Donin Fabian capelan in villa di Salazuol, et habbi libertà di bandirli di terre et lochi et di questa città con taia lire 1500, et si uno compagno acusi altri sia asolto, et possi confiscar li beni. 155, 3, 9.

Fu posto, per li Savii del Conseio et Terraferma, atento fusse deliberà per questo Conseio di ruinar molini, rostre, volpane et altro su l'Adexe, pertanto sia preso che per il Collegio nostro sia fato eletion di uno proveditor per tre mexi, con ducati 60 a l'anno, qual andar debbi a far exequir le parte tutte, prese in questa materia del 1518, non alterando la sententia fata in ditto milesimo sotto pena di ducati 500, ***ut in parte.*** Ave: 132, 59, 3. Fu presa.

Fu posto, per li Consieri, sier Anzolo Morexini et sier Antonio Marzello Cai di XL in loco di Consieri, poi leto una suplication di tre todeschi marangoni Marco Feter, Jacomo Philegli et Bernardo Moch, quali voleno far molini senza aqua, non tocando le aque salse, da masenar, et vol masenar con la medema spesa per staro si spende al presente, ma per anni 50 vol niun altro possi far tal edificio sotto pena ***ut in suplicatione, unde*** li ditti messeno conciederli quanto dimandano, con questo che fra termine di uno anno habi fatto ditti molini. Ave: 162, 1, 2.

Fu posto, per sier Gasparo Malipiero, sier Marco Minio, sier Lunardo Emo, savi del Conseio et alcuni altri di Collegio, che la lettera fo scritta a sier Piero Zen orator et vice bailo a Constantinopoli sia reconzada in questa forma: Che'l debbi andar dal magnifico Imbraim bassà et dirli etc., ***ut in parte.*** Sier Marin Justinian, sier Marco Antonio Corner, savii a Terra ferma, vol che l'orator sia informado et secondo le occasion li parli. Sier Francesco Soranzo savio a Terraferma vol indusiar et non scriver altro per adesso. Parlò primo sier Gasparo Malipiero. Li rispose sier Marin Justinian, poi sier Francesco Soranzo, poi sier Marco Minio, sier Marco Antonio Corner et ultimo sier Lunardo Emo. Andò le parte, et li Savii del Conseio vadagnoe. Et fo comandà grandissima credenza et sagramentà il Conseio.

A dì 13, domenega. Veneno in Collegio il fiol del duca de l'Infantago, il marchexe di Moia, il conte di l'Angilar et alcuni altri spagnoli venuti di Bologna per veder questa terra, et tochono la man al Serenissimo, et hozi veniranno a Gran Conseio.

Da Bologna, di 4 oratori, et di sier Gasparo Contarini solo, del Tiepolo solo, de dì
. . . . . . Come erano stati da l'imperator a visitar Soa Maestà, et dirli come, avendo fatto intender il papa che Soa Maestà haria caro che la illustrissima Signoria nostra fusse contenta che essi oratori per honorar la incoronation di Soa Maestà restasseno de lì, cussì la Signoria li ha scritto che restino etc. Soa Maestà rispose che l'haria molto a caro.

Dapoi disnar fo Gran Conseio. Fu il Serenissimo. Fu fatto per do man tutte le voxe. Veneno a Conseio questi tre signori spagnoli, quali sentono apresso il Serenissimo, et altri assà spagnoli, et steteno fin al compir del Conseio. Ma veneno a Conseio dapoi chiamà li banchi a capello.

Fo butà un sestier del Monte vechio di la paga di Marzo 1482. Veno Santa Croce.

391 *Da Bolonia, a dì 5 februario MDXXX.*

Il signor Antonio di Leva mi ha ditto et affermà che la incosonatione se faria per ogni modo il giorno di Santo Mathia, et che l'imperatore havea dato ordine che si scrivesse a li principi feudatarij di Sua Maestà che vogliano tutti retrovarsi qui al tempo de la detta incoronatione, per honorarse di la presentia loro. Il papa similmente scrive a li sui feudatarii che facino il medemo, et particolarmente è stato scritto al signor duca de Urbino che venga come prefecto di Roma, et in caso che sua excellentia fosse impedita che la voglia mandar il figliolo. A li cardinali absenti medemamente è stato fatto intendere che ritornino, et benchè si po' essere certo che questo non li serà poco discuncio, pur bisognerà che habbino patientia, benchè si conclude che vi ne saranno alcuni che per impotentia non verranno, come è San Severino, Palmieri, la Minerva et Egidio. Questi signori oratori veneti non sanno ancor quando partir, nè si sono fin hora ritrovati con Nostro Signore che Sua Santità habia potuto satisfar al officio per missier Paulo et per missier Vincentio. Doveano andare hieri, poi hoggi, ma non vi sono stati. Penso che dimani vi anderanno. Io sto atento et non mancharò dal canto mio di quel che debbo fare. Vero è che nel caso di missier Paulo vi si appresenta molta difficultà, come vostra excellentia haverà inteso dal Malatesta, pur si farà quanto si potrà sì in questo come ne la cosa di missier Vincentio. Li oratori fiorentini partirno hieri, licentiati da Nostro Signore, vedendo che'l star loro qui era senza speranza alcuna di frutto. Si va 392 drieto preparando quanto bisogna per far la battaria a Firenze, et hieri furno mandati de qui in campo molti barili di polvere et ballotte sopra muli. Disegnase di batter in tre lochi, et similmente disponer le genti per dare la battaglia a li medesimi lochi, et ogni altra volta che le cose siano ridute a questi termini sperase ben di la impresa.

La dieta che si havea da fare in Augusta se differirà a l'andata in Germania dell'imperatore, già che l'haverà ad esser cussì in breve che (come vostra excellentia haverà inteso dal Malatesta) si stima che subito fatta l'incoronatione Sua Maestà debba andarsene. Pur qualcun altro dice che ella si governarà secondo li successi di Firenze.

Il signor duca di Milano comincia ad star assai bene de la indispositione che sua excellentia ha hauto a questi dì.

A dì 14, luni. Vene in Collegio sier Francesco 391* da chà Tajapiera, ritornato provveditor a Zervia, qual consignoe a dì . . . . la terra al presidente di Romagna, et referite di quelle cose de lì, et ricomandò le fantarie state a quella custodia.

Dapoi disnar fo Pregadi per expedir le cose di Monti, et lete do sole lettere di Bologna et *del Dezanzan, di sier Polo Nani proveditor zeneral.* Comè era venuto lì et aspeteria sier Zuan Dolfin da Verona per exequir le lettere scriteli di la Signoria nostra col Senato, di far le monstre a la zente d'arme.

Fu posto, per i Savii, *excepto* sier Luca Trun procurator savio del Conseio, sier Filippo Capello et sier Francesco Contarini proveditori sora i danari, di vender li tre grossi per ducato del dazio del vin ubligati al Monte novissimo per la summa di 7 per 100 de intrada per anni 20; di qual danari sia franchà tanti danari di quelli del menor precio del Monte novissimo, *ut in parte.*

Item, un'altra, posta per li ditti, vender ducati 3500 di depositi del sal ubligadi al Monte del subsidio a 7 per 100 per anni 20, di quali danari sia recuperà tanto di ditto Monte di quelli a menor pretio etc.

Nota. Sier Luca Trun procurator savio del Conseio vol vender de ditti Monti una quantità, et di danari si trazerà comprar tanti danari di Monti di quelli di menor precio. Et perchè non si pol vender tal cose senza autorità del Conseio di X con la Zonta, fo chiamà il Conseio di X con la Zonta dentro, dove steteno fino hore una, et preseno dar licentia al Collegio di venir con le sue opinion, zerca ditti Monti di vender le ditte cose, al Conseio di Pregadi; ma l'hora era tarda et nulla fu fato.

Fu prima tolto il scurtinio di uno reformador del studio di Padoa, in luogo di sier Nicolò Tiepolo el dotor è andado orator a l'imperador; el qual è questo:

Scurtinio di un Reformador del studio di Padoa.

Sier Gabriel Moro el cavalier fo censor, qu. sier Antonio	82. 59
Sier Domenego Venier fo ambassador al Summo Pontifice, qu. sier Andrea procurator . . .	53. 83
† Sier Marco Minio Savio del Conseio qu. sier Bartolomio	84. 39

Sier Santo Trun è di la Zonta qu. sier Francesco 28.105

non Sier Gasparo Contarini è ambasator al summo Pontifice, qu. sier Alvise.

Sier Gasparo Bembo el dotor di sier Alvise.

Fu balotà sier Marco Corner qu. sier Piero tornato di soracomito. Ave: 146, 7.

392* *A dì 15*, la matina. Fo *lettere di Bologna, di sier Gasparo Contarini orator*. Manda lettere di l'orator nostro di Fiorenza, et expedisse per uno corier di l'imperator, manda lettere al fiol del duca de l'Infantago che lui et li altri, sono in questa terra, si ritrovino a Bologna *infallanter* per la sua incoronation la qual si farà a dì 24 di l'instante.

Da Fiorenza, di sier Carlo Capello orator, dì 9. Scrive, il sumario di ditte lettere, in conformità et come apar per una lettera del suo secretario, la copia sarà scritta qui avanti.

Vene l'orator di Fiorenza et comunicoe quanto havia da novo da soi Signori.

Vene l'orator di Ferrara et tolse licentia andar a far carlevar a Ferara.

Dapoi disnar, fo Collegio di Savii, perchè sier Nicolò Bernardo savio del Conseio per le noze del fiol fe' pasto a li XL Criminal, Consieri da basso et Avogadori, iuxta il solito, perochè chi se marida fa un pasto, et per questo non fu fato Pregadi.

A dì 16. la matina. Non fo nova alcuna da conto.

Dapoi disnar, fo Conseio di X con la Zonta, et posto, per il Serenissimo, una parte che non si fazi più comedie in questa città nostra (ave: 2 non sincere, 11 di la parte, 16 di no, et fu preso di no), atento che del 1520 fu preso la parte non si facesse comedie, et se dia publicar ogni anno. Et li compagni *Reali* ha fato zà la spexa per farne una in la caxa fo di sier Andrea Loredan, qual è molto honesta. Però la non fo presa.

Et poi nel Conseio di X simplice fu preso, per questo carlevar solamente li Cai di X possi dar licentia di far comedie, *dummodo* quelle siano honeste etc.; sichè si farà.

Fu prima con la Zonta preso, che sier Anzolo Badoer di sier Antonio, rimasto podestà a Ruigno et non ha la età di anni 25, prestando a la Signoria ducati 100 per anni . . . . possi haver la pruova, et li sia ubligà la cassa del Conseio di X a la restitution.

Fu posto *etiam* che sier Zuan Minio di sier Domenego, electo camerario a Sibinico et non ha la età, prestando ducati 100 *ut supra*, habbi la età di anni 25.

Fu fato la commission a sier Jacomo Simitecolo, va sinico in Cipro, *ut in ea*.

Da Bologna, di 12 febraro 1529, scritta al signor marchexe di Mantoa. 393

Li fanti spagnoli che sono logiati in questa terra facevano molte ladrarie, più del solito, da alquanti giorni in qua, non si contentando di pigliare le cappe di tutti quelli che ritrovavano di notte, ma spogliandoli fin le camise; di modo che questi bolognesi si sono posti insieme et facendoli imboscate mandando uno o dui avanti, li spagnoli imprudentemente gli assaltavano et subito se ritrovavano la imboscata a le spalle, et erano amazati in diversi lochi, et venerdì, zoè hieri, di notte ne furono amazati cinque. Di modo che li spagnoli questa notte passata s'erano ingrossati; similmente li bolognesi; ma la cosa fu scoperta, et il Gran maestro et il governador li hanno proveduto. Hieri di notte un artista bolognese amazò dui spagnoli fastidiosi che erano in la sua casa, et hieri mattina la compagnia de li morti andò ad ruinargli la casa sin a li fondamenti. Li lanzinechi abbrugiavano le case in le quale erano alogiati per la carestia de la legna. Questa comunità s'è convenuta con loro, et li manda ad allogiare fin la porta di Santo Mamolo, et li dà 20 cara de legna al giorno et li lassa quello porta in poter loro. Grandissimo preparamento de pompe si fanno, per questi signori, per la coronation. Secondo se intende, el signor duca de Milano ancor è amalato. Lo reverendo episcopo di Trento si aspetta qui, et sarà creato cardinale. Et 400 fanti sono ussiti de Firenze et venuti ne lo exercito cesareo et dicono esser impossibile che quelli di dentro se difendano per più di un mese.

Copia di una lettera da Fiorenza, di Vicenzo Fidel secretario di l'orator veneto, de 9 fevrer 1529, scritta a domino Zuan Batista Fedel dotor suo fradello, et recevuta a dì 15 ditto. 393[1]

Excellentissime frater.

Vedendo non haxer vostre da 10 di decembre in qua, per esser noi assediati, et a la fin de 18 et

(1) La carta 393* è bianca.

27 del passato, aperte et tutte lacerate me furono mandate, nè di dove nè come venute si siano ho possuto sapere, ma ne tengo obligatione a quel tale che dapoi aperte et straziate me le habbia remesse, penso che da mo' inanzi le lettere saranno intercette; però nel scriver bisogna esser cauti, parlando sempre bene et lodevolmente di qualunque cosa vi acascarà ragionare. Pur spero che quantunque si sia stretti et circondati da ogni banda, mediante li amici intenderete di me qualche volta. Li ambasatori di questa republica sono ritornati da Bologna, licentiati da Nostro Signore. Questi Signori hanno heri sera deliberato di non voler più ascoltar alcuno, nè parlar più di acordo, se non con restitution del stato perso et conservation de la libertà et presente governo. Nondimeno l'orator del re Christianissimo, monsignor de . . . . . qui residente, dimane si parte per Bologna per interporsi et usar l'autorità regia. Idio li dia meglior sorte di quella hanno hauti tanti oratori et altri mandati et chiamati per assetar le cose di questo Stato. Li exerciti di fori stanno ne li soliti alogiamenti. Giorno et notte si scaramuccia a li bastioni et fin su le porte; et le schiere de fanciulli di questa città escono fora, tanto è il desiderio di ogniuno di combattere; de li quali pochi giorni fa, de consenso de le parte, fu apiccata una bella bataglia con ordine non giuocasse l'arteglіaria da banda alcuna. Et così li ragazzi di fori et quelli di dentro ussiti a la campagna con frombe et spade fecero guerra grandissima, talchè ne restorono di feriti assai da ogni lato et dui ne morirono di quelli di fori. De qui si attende alla reliquia et al culto divino. Ogni festa vedesi communicar le genti, et non meno la militare che l'altra. Fassi continuamente supplicationi. In questi giorni passati sono stà fatte cinque oratione volgari ogni una per quartiero et questa matina in Gran Consiglio, exortando questo popolo et soldati a voler patire et durare, molto belle et compassionevole veramente, talchè erano udite con infinite lacrime et singulti. Procurerò di haverle et mandarovele, chè vi serà grato a vederle come a me è stato di udirle. Questa città de denari, pane et vino serà provista al bisogno; de le altre cose presto vi serà mancamento. Già non vi è più carne, et quella poca li citadini, trandola de la bocca loro la danno a soldati per tenirli contenti. A noi non manca, per respetto del grado, fin qui qualche bue con spesa grandissima. Però vendesi gati assai a mezo scudo l'uno, qualche cavallo a tre soldi la libbra; et verassi a peggio se Idio non termina per sua clementia queste cose; benchè questo popolo sia disposto di patir ogni extremo, et far come Sagunto, più presto che andar in servitù.

394*

A dì 17, la matina. Venne in Collegio l'orator del duca de Milan con alcuni avisi hauti da Linz de sguizari fati lutheriani, et aderisseno ai voleri del Signor turco.

395

Di Bologna fo lettere di 8 oratori, et di sier Gasparo Contarini orator solo, et di sier Gabriel Venier solo di 14, 15 et 16. Scriveno, zerca li canonici, haver parlato al papa, et . . .
. . . .

Item, manda sier Gasparo Contarini la retification di re Feradin, qual vol assà capitoli novi et esser chiamato re di Hongaria, et altre cose come dirò de sotto; *adeo* il Collegio rimase molto stupefatti.

Da Cividal di Friul, di sier Gregorio Pisamano proveditor, di 13, vidi lettere particular. Scrive: Habbiamo qui che una gran banda de turchi, alcuni dicono 8000, altri affirmano che furno 14 milia cavalli, sotto tre sanzachi, veneno a Uduin loco et dition turchesche, et sono corsi insino a le porte di Cozevia, terra del re Ferdinando, et hanno svalisato quelli territorii tutti, fatti più che 2000 pregioni et rubarono un gran numero de animali. *Unde* che tutti questi territori a questi confini sono in grandissimo spavento, et li comessari del re hanno fatto proclamar nel territorio del Cragno, che ciascun si riduca con li animali et biave a le forteze. Et dubitano non vengino a Lubiana. Sono cose spiacevole hessendo il male de christiani, quantunque questa canaglia todesca sia puoco christiana, anzi tengono se non il nome con queste lor pazie et maleditioni lutherane; et dubito che l'ira de Iddio venga sopra loro, ch' io odo et intendo di lor certo cose molto istrane.

Da Bologna, di sier Gabriel Venier orator. di . . . . Avisa il duca de Milan hesserli pur ritornate le sue doglie et con febre.

Dapoi disnar, fo Collegio di la Signoria, prima per le cose di la becharia per non vi esser carne in la terra, et è da carlevar. Et vi fu li proveditori sora le vituarie, et fo assai parlato et *nihil conclusum*. Et fono in contrasto con li oratori di la comunità di Padoa che non voriano li boy di padoana fosseno conduti qui.

Dapoi il Collegio fo sopra le cose di Monti, et consultato la parte leta andò a monte. Non volcno più vender li tre grossi per ducato del datio del

vin, ma voleno meter una parte di far uno libro nuovo dove cadauno noti il suo credito a quello li sta; et poi fato si vengi al Pregadi per deliberar *quid agendum. Tamen* in questo mezo non si pol vender alcun il suo Monte novissimo nè di Subsidio.

395* In questa mattina veneno in Collegio 6 oratori di la Patria di Friul, i qual sono: domino Jacomo Florio dotor vestito di veludo cremexin; domino Ugentio Emiliano dotor; per i castellani Piero Arcoliano (*Arcoloniano*) et Sebastian Montagnano; per il popolo sier Lorenzo Sachia et sier Francesco de .... Et il Florio fece una oration alegrandosi di la pace etc.; et li altri erano vestiti di veludo negro, et uno di loro, nominato . . . . , volse esser fato cavalier, et fato, si vestì di restagno d'oro con . . . . et una cadena d' oro al collo, et fo acompagnato con le trombe fino a caxa di Forlani dove sono arivati.

A dì 18, la matina. Non fo lettere. Li Cai di X steteno longamente in Collegio.

Dapoi disnar, fo Conseio di X con la Zonta fino hore 3 di notte su cose particular, nulla da conto. Fono sopra le cose di Sovergnani et nulla feceno. *Item*, fono sopra i danari di Jacobo fiol di Anselmo *dal Bancho* che prestò al vescovo Lando di Candia.

A dì 19, la matina. Fo *lettere di Fransa, di sier Sebastian Justinian el cavalier orator, da Digiun, di 10 di questo, portate per nostro corier*. Scrive del zonzer li di monsignor di Prato orator di Cesare: è venuto per far la consignation di fioli qual sarà a mezo et forsi tutto marzo. Et però il re Christianissimo anderà a Fonterabia dove verà i fioli et la sorella di Cesare et si farà le nozze. Scrive colloqui ha habuti ditto Prato con l' orator nostro, che Cesare ha fato volentieri la pace aziò si vedi lui non esser cupido di dominar Italia; et come in la publication fata a Venezia è stà fato gran solennità etc. Scrive come hessendo in camera col re per comunicarli alcune lettere di la Signoria nostra, monsignor l'armiraio era lì et havea un falcon in pugno et disse a lui orator: « La Signoria non ha mandà falconi al re ma ancora non ha voluto ne vengi. » Et disse una parola in rechia al re, el qual voltato, visto l'orator, si partì senza dirli nulla; ma dapoi il Gran maistro li parlò che'l non havesse a mal, et che'l re non si partì a mal fin, et altre parole etc. Scrive come lì si ritrova sier Zuan Francesco Justinian qu. sier . . . . suo nepote, in grandissima existimation di le cose da mar dal re, et ha domandato al re cinque nave per andar in India. Il re è stà contento dargele et lo ha fatto capitanio zeneral di l' armada soa di le Indie.

De Ingalterra, di sier Lodovico Falier orator, di 27 et de 29 de zener. Come con le lettere di la Signoria andò dal re et li comunicoe la paxe et liga fatta; al che Soa Maestà disse non li piaceva di la liga, *maxime* perchè diceva *contra christianos*, cosa che quella Signoria era solita far contra infideli, dicendo altre parole *ut in litteris. Item*, era zonto lì domino Joachin orator del re Christianissimo, sichè con quel re tien stretta amicitia. Desidera sopratutto si fazi il divortio, et a questo parlamento, si farà a . . . . ., se intenderà. El reverendissimo Eboracense, dove el sta, è stà amalato gravemente, et il re li havia mandato a la sua cura el suo medico. Scrive come de lì è nova che'l re di Portogallo feva armata per mandarla in Africa contra il re di Fessa.

In Quarantia Criminal in questi zorni è stà introdutto, per li Avogadori extraordinarii, sier Jacomo Similecolo, sier Ferigo Renier et sier Maphio Lion, uno caso del condutor del datio del ferro nominato . . . . . . absente, et altri, presi di retenir, et è carzeradi, i quali haveano intelligentia con loro, *adeo* robavano il datio, et de ducati 20 milia si afitava, per questi tali non si scodeva 3 in 4000 ducati per le fraude facevano. Hor compito di lezer le scriture, sier Jacomo Similecolo avogador introdusse et non compite.

Da poi disnar fo Conseio di Pregadi et lete le lettere notate di sopra et uno aviso di 12 di Bologna, del duca al suo orator, zerca le cose di Alemagna; la copia del qual sarà qui avanti scritta.

Di Bologna, venne lettere di 8 oratori et di sier Gasparo Contarini solo, et di sier Gabriel Venier orator solo. Prima avisano come Cesare se incoronerà a di 22 con la corona di ferro, senza cerimonie; poi a dì 24 si farà la solenne. È zonto lì il cardinal Doria, vien da Zenoa, dice vien *etiam* suo barba domino Andrea Doria, qual è varito. È zonto *etiam* il marchexe de Monferà . . . . Et si aspetta il vescovo di Trento, qual si divulga il papa il farà cardinal a complacentia di l' imperador. Di la venuta del duca di Ferrara, non venirà per non discompiacer il papa; et il marchexe di Mantoa aspetta la resolution di la precedentia col marchexe di Monferà, et si dovea terminar questa cosa. *Etiam* si aspetta il duca di Urbin. Scrive è morto il cardinal Monreal, havia uno vescoado in Sicilia di Monreal, over chiamato Carbone, et il papa l' ha dato al

Gran canzelier di l' imperador. Scriveno, l'imperador ha destinati tre oratori a la Signoria nostra, *videlicet* il prothonotario Carazolo, il vescovo de Coria et don Rodorico Gargno. Li do primi torneranno indriedo, il terzo farà residentia. Et il Carazolo li ha detto, la Signoria prepari alozamenti che siano vicini l' uno di l' altro et non a San Zorzi. *Item*, scriveno come lui sier Lorenzo Bragadin, sier Antonio Surian et sier Gasparo Contarini è stati dal reverendissimo Santi Quattro et andati insieme dal reverendissimo Ancona per tre cose. La prima, di canonici di San Marco, disseno si daria l'intrade 396* su San Gregorio, San Spirito et San Arian, con questo, volendo la Signoria *jus patronatus* de farli, bisogna che dagi almeno il quarto di l' intrade etc., et che di la badia di Santa Justina nè di quella congregation non bisogna parlar di tuorli alcuna intrada. *Item*, di preti di le chiese che'l patriarca voria elezer lui etc. in questo disseno che si faria cussì: che electi li preti, zoè li titoli in le chiesie, fosse electo un zudexe et aprovandolo poi il patriarca il confirmasse, *aliter* elezese lui in uno altro, dicendo questo patriarca Querini ha bona fama in corte. Quanto a quelli di prima tonsura voleno far una bolla che, tolendo il sacro, et non continuando in termine di uno anno li altri ordeni, non li vaglia nulla. Et su questo bisogna veder il breve fe' papa Paulo . . . .

Di sier Gabriel Venier orator, di 17. Come il duca havia la febre continua: ha hauto do parasismi. Li medici diceva non bisognava si movesse per la incoronation; *adeo* suo fratello, il signor . . . . . . qual dovea venir con molti zentilhomeni di Milan a la incoronation non venirà più non vi potendo esser il duca. Et hanno hauto la rocha di Trezo, et tutte le zente Cesaree è partide del stato di Milan. Scrive, il duca ha mandato a dimandar il medico di Cesare che lo medichi et Soa Maestà l'ha mandato liberamente.

Di Ferrara, di sier Marco Antonio Venier el dotor orator. Come il duca non andarà a la incoronation, ancora che l'habbi scritto è interesse di Sua Cesarea Maestà; ma Soa Maestà non vol in questo discompiazer al pontefice.

Fu posto, per li Consieri, una gratia, che havendo composto domino Andrea Navaier alcune opere, sier Bortolomio Navaier et fradelli, soi fradelli, dimanda di gratia di poterle far stampar per anni 20 et altri che loro *sub poena* etc.; *videlicet:* oration et versi latini et volgar; alcuni fragmenti et coretion ne le oration di Ciceron et epistole familiar e Terenzio, trovate in Spagna et Franza non più viste. *Item*, uno libro spagnol di Oviedo tradutto per lui in lingua italiana. *Item*, una descrition di le cosse trovade nel Mondo novo con uno desegno del ditto mondo novo et carta da navegar di Spagna, *ut in parte.* Ave: 170, 6, 1.

Fu posto, per li ditti, una gratia di far stampar alcune opere latine et vulgar di domino Petro Bembo; et perchè non chiariva qual opere, non fo mandà la parte.

Fu posto, per li Consieri, hessendo vacà uno beneficio a Crema di Santo Sepulchro, per la morte di domino Vincenzo De Robatis, per il vicario di domino Francesco da Pexaro arziepiscopo di Zara archidiacono di ditta chiesia, qual ha la colation, fo dato a domino Marco Malipiero di sier Polo clerico veneto, et per lettere di 19 luio di la Signoria fo scritto tenisse il possesso per lui, et perchè l'è di più di ducati 100 sia preso di darli il possesso. Balotà do volte non fu presa. Ave prima: 119, 43, 19; poi: 102, 60, 24. Vol. . . . . et la pende.

Nota. Il vescovo di Budoa, Magnan, in questi 397 zorni è morto; stava a san Jeremia et . . . .

Fu posto, per il Serenissimo, Consieri, Cai di XL et Savii, una parte per la recuperation del Monte novissimo et del Subsidio. La copia sarà qui avanti. Fu presa. Ave: 170, 23, 10.

Fu posto, per li Savii del Conseio et Terraferma, che li Avogadori extraordinarii, quali per la elelion soa dieno menar cavalli 18, hessendo comparsi a la Signoria et ditto è spexa butà via dovendo star do o tre mexi per terra, pertanto sia preso che li diti in loco di cavalli meni con sì persone 30 computà il nodaro, rasonati et cogitori; et li siano dati ducati 800 di danari di le presente occorentie, *ut in parte. Item*, per coperte et forzieri ducati 30 per uno. Ave: 159, 27, 8. Fu presa.

Fu posto, per li ditti, la commission a sier Anzolo Gabriel, sier Alvise Badoer, sier Stefano Tiepolo avogadori extraordinarii di andar in terraferma et star uno anno fuora con grandissima autorità; et di più che non possino menar con si alcun avocato di questa terra sotto pena di ducati 500, *ut in parte:* 170, 7, 6.

Fu posto, per li Savii, atento la inondation di le aque, roti li arzeri di Calmisan, Solesin et altri loci sotto la podestaria di Este, et ditte aque ha anegato campi 40 milia, come apar per lettere del podestà di Este, che per esser povero quel teritorio non po-

leno reparar li arzeri; per tanto sia preso che li sia concesso la piscation di le valle per fino a Pasqua di resuretion, come altre fiade li fo concesso, non obstante inibition del capitanio di Padoa, et con questo li danari tutti siano spexi in queste reparation *ut supra*. Ave: 155, 8, 10.

Fu balotà sier Zuan Francesco Donado qu. sier Hironimo dotor, tornato soracomito, haversi portà ben et tenuto la sua galìa ad ordine. Ave: 136, 5, et rimase.

397* Noto. In questi zorni si partino de qui prima il cardinal Cesarin et Grimani per Bologna, poi hozi il cardinal Pixani; et il cardinal Cornaro, qual venne a la Boara da sier Catarin Zen suo parente, *etiam* lui è tornà a Bologna, et molti zentilhomeni di qui è partiti et si parteno per andar a veder la incoronation preditta.

A dì 20, domenega. Non fo lettera alcuna, nè cosa notanda.

Dapoi disnar, fo Gran Conseio. Vene il Serenissimo, vestito di veluto ruosa secha, et stete fino si andò a capello; poi si levò et andò a caxa in palazo per l'ordine posto con li procuratori di la chiexia di San Marco, zerca la chiexia ch'è pontolada per conzarla.

Fo publicà la parte di Monti presa heri in Pregadi, come apar in la copia.

Fo mandà zoso da Conseio sier Silvestro Loredan di sier Alvise per sier Marin Morexini solo censor, però che'l suo collega sier Francesco da Leze intrò proveditor al Sal zà uno mexe, et la Signoria non ha voluto far in so luogo, perchè voleno dismeter ditto officio atento le grandissime procure si fa. Hor questo zovene andava procurando per Conseio per sier Antonio Loredan suo fratello veniva camerlengo a Brexa; fo visto et mandà per la Signoria a la leze. *Tamen* ditto suo fradello rimase.

Vene uno bregantin di l'armada da Corfù, con *lettere del capitanio zeneral di mar, de 19 di questo mexe di zener passado.* Scrive . . . .

Di Udene, di sier Marco Antonio Contarini luogotenente, di . . . . Manda una lettera hauta da Monfalcon. La copia dice cussi: . . . .

398 *Copia di una lettera da Monfalcon, di Vicenzo de Novara, scritta al luogotenente di la Patria di Friul.*

Magnifico et clarissimo signor mio.

Avixo a vostra signoria, come heri sera trete artellarie a Goricia colpi tre, dinotando, al suo territorio, de salvation. Nui pensamo dovesse seguir altri colpi in segno de dimostration di la pace, ma è stato per conto de turchi. Pur in questa mattina ancor hanno tratto a Goritia colpi tre, et *similiter* a Duin. Io voleva mandar a intender et veder; ma in quel zonse uno messo di una villa qui propinqua, nominata Debrodo, a rechiederme luoco de salvacion per tutti; il qual disse, lui medemo esser stato marti a Senesech loco luntan de qui miglia trenta. Nostri affirma, per lettere venute lì in quel luoco, turchi in quel zorno erano in campagna de Grobenich et che molte lettere furono inviade a molti lochi loro, dando tali avisi. Poi dice heri erano in Puicha. El numero de ditti turchi, dice, le lettere affirmavano esser tra a piedi et a cavallo 14 milia. Altro finora non so dinotar a Vostra Signoria. Accadendo che procedesseno avanti, quella sarà avvisata di subito; nè altro per hora. A vostra signoria per sempre mi racomando.

In Monfalcon, a di 17 febraro 1530.

Da Bologna, di missier Francesco da Gonzaga, de 15 febraro 1529, scritta al signor marchexe di Mantoa.

La incoronatione si farà, secondo mi ha ditto il papa, il giorno de Santo Mattia abenchè si habbia anche ad far l'altra de la corona ferea che sarà il giorno di la Cathedra di Santo Pietro. Per quello anche Sua Beatitudine mi ha ditto, le cose di Firenze se vanno restringendo et ne la terra patiscono de ogni cosa, da pane in fuori. Si prepara anche de fare la battaria et de apresentar la battaglia; il che se stima habbia da esser, havuta questa paga proxima, de la quale serà il termine fra pochi giorni. Aspettasi qua li ambasciatori de Inghilterra che vengono, pur secondo intendo, per la causa del divortio. Nostro Signore me ha ditto che seranno uditi, et secondo la honestà de le petitioni loro, così seranno exauditi. Per li avisi che se hanno da Fiorenza (*Franza*) de 5 del presente, il re Christianissimo se era voltato verso Cognaco, dove aspettaria li figlioli, la restitutione de' quali pare che sia differita da calende de Martio a li 20 del ditto mese. Qui non se vede difficultà alcuna che essa restitutione non habbia da sequire, vedendose da l'uno et l'altro canto tutte le provisione che bisognano per la executione de tale effetto.

(1) La carta 398* è bianca.

De missier Gioan Batista Malatesta, di Bologna, de dì soprascritto.

El principe de Oranges si aspetta qui hoggi. Venirà anche a la coronatione il marchexe del Guasto. Diverse cause se dicono di la venuta del principe; la maggior parte dice el viene ad justificarse col papa et imperatore. Et il marechial de li allogiamenti, che è venuto heri da lo exercito, dice che Fiorenza se piglierà facilmente per forza se'l papa li manda la monitione che l'ha promesso; et che l'exercito del signor marchexe dal Guasto non s'è vicinato a le mura per falta de munitione. Però questa matina se caricavano molti muli per mandargline. Lo imperatore ha lettere de 5 del presente di Franza, le quali contengono che'l Christianissimo se inviarà verso Cognaco ad incontrar la moglie et figlioli et li aspetterà in quel loco; et ha mandato lo Gran maestro et lo episcopo di Borges con li dinari di la taglia a Fonterabbia, dove a li 20 di marzo proximo se farà la restitution de li figlioli et pagamento nel modo che fu fatta la redentione del re. Se ha anche aviso, per queste lettere, che vengono 4 ambasciatori inglesi allo imperatore. Ogni giorno succedono homicidii in questa terra. Li bolognesi amazano spagnoli et anche qualche lanzchenech, et li soldati la notte vanno in gran numero insieme et amazano tutti li bolognesi che ritrovano. Et questa notte passata hanno amazato tra li altri doi servitori di Moretta ambasiatore di Franza, pensando che fossero bolognesi; et poco o nulla provision si fa, di modo che si dubita di qualche grande inconveniente. El cardinale de Monreale è morto.

399*

Da Bologna, di missier Francesco Gonzaga, di 17 febraro. Questi signori deputati a le provisione di le cerimonie de l'incoronation, pare che habbino determinato de non far altra declaratione di queste precedentie, ma che quelli principi che ge interveniranno vadino secondo che accaderà per sorte, senza descritione di lochi, che, per uno edito che si farà publico, lo esser in un canto più che in un altro non portarà preiuditio a l'honor et grado de chi se sia. Et par a sue signorie che questo expediente sia il manco male che si possa pigliar, atento la dificultà che si va ad far hora, per la brevità del tempo, la decisione di questi gradi; dal che ognuno se retira più che 'l pò per non offender alcuna di le parte. Così restarà indiscussa quella di Milano et di Savoia come quella di vostra excellentia et di Monferrato; et sol se deciderà che Ingilterra preceda Hongaria, chè così ha voluto lo imperador. Era stà ditto hozi che se prorogaria la coronatione; ma questa sera a palazo me ne son chiarito che la voce è senza fondamento sin hora, perochè si stà pur in la deliberatione di marti a dì 22 et zobia a dì 24 di questo, et così si fanno le provisioni. Questo mi ha ditto el Salviati, el Borgo et Vason.

Il duca di Savoia et la duchessa veranno; et così il duca di Urbino. Del marchexe di Monferato non ho inteso altro. Si era anche ragionato che venevano in quà quelli cavalli che sono in Romagna, et si parlava variamente della causa perchè erano chiamati; nondimeno el Salviati me ha ditto non esser per altro se non per esser qui a la incoronatione, aziò che la solennità de la festa resti più honorata.

400

Di missier Gioan Batista Malatesta, da Bologna, di 17 ditto. El Gran canceliero cesareo ha ottenuto lo episcopato di Monreale. El principe di Salerno heri gionse qui con una gran pompa, et tra cariaggi et cavalli condutti a mano passava lo numero di 100 cavalcature. Hozi si è hauta nova certa che 'l signor duca di Savoia venirà a la coronatione et condurà la signora duchessa. Li marchesi di Moia et di Astorga et il conte di Saldagna sono resoluti andar in Spagna, et anche il conte di Altamura con molti gentilhomeni, quando lo imperatore si inviarà verso Allemagna; et par che ogni giorno più se dica che lo imperator non partirà de quì così presto come era già ditto. El signor duca de Milano ha ogni zorno la febre con una doglia nel fondo del corpo, di modo che soa excellentia tien certo esser stata venenata; et questo è detto da molti. Le gente d'arme cesaree, che erano in Romagna, sj reducano nel ferrarese per esser più vicine al camino di Allemagna. È stato ditto hozi che si differirà la coronatione qualche zorno per aspettare il signor duca et duchessa di Savoia.

401[1]

Copia de una lettera scritta a la Signoria per sier Hironimo da Canal governador de la quinquereme, data in la quinquereme sopra Idros, a dì 17 zener 1529.

Serenissimo Principe.

Se fin hora non li ho significato particularmente di quanta bontà sia questa quinquereme, la causa è stata el non esser inquietato, nè manco havermi trovato fra galie. Non li dico che la quinquereme

(1) La carta 400 è bianca.

sempre si pol metter nel numero de galìe sotil, et sappia certo Vostra Serenità che de la vela è perfettissima, sì in puppa come de lasta, bonissima marinera, et del remo poche galìe li anderano avanti. Ancora che io l'habbia armata, come è noto a Vostra Serenità, da poi che era fora 49 galie da Venetia che ho convenuto tuor homeni grezi et ultimamente ho tolto a la Cephalonia homini 60 grezissimi, certo, Serenissimo Principe, se questa galia havesse una zurma pratica, over che questa fusse assuefata, certo o poche o niuna galia de l'armata li andaria avanti. Et, parlando *cum* ogni reverentia, i navili de questa sorte non sono da tenir fuora salvo che in tempo de gran fatione; et sapia certo Vostra Serenità, per quel poco judicio che io ho di le cose naval, io non cognosco legni che più facile sia a fermar una armata de galìe sotil che la quinquereme; che havendone, ne le teste de una armata de galie sotil, 10 quinquereme, io non credo che navili da remo li potesse offender. Et ben confesso a Vostra Serenità io saper poco; ma quella sia certa che pochi nostri pur si hanno trovato in tanti lochi dove le armate di Vostra Serenità hanno fato fation, quanto io vostro servitor. Ben li aricordo *cum* ogni reverentia, che 'l non saria se non a proposito che Vostra Sublimità ne facesse far 10; et la sia certa che a qualche bisogno de importantia le torneriano a gran comodo de le cose de Vostra Sublimità. Ben è vero che non sono navili da tenir de continuo, sì per la reputation come *etiam* per la spesa. Io ho voluto *cum* ogni reverentia dir queste poche parole a quella, come fanno li boni servitori che hanno cargo de le cose de Vostra Sublimità, la qual è sapientissima et farà quanto li parerà a proposito.

402[1]) *Die 19 februarii 1529. In Rogatis.*

Serenissimus Princeps.

Ser Aloysius Maripetro,
Ser Paulus Donatus.
Ser Andreae Trivisanus eques,
Consiliarii.

Ser Antonius Marcello,
Ser Angelus Mauroceno.

Le occurentie de le guerre che in diversi tempi hanno causato che la Signoria nostra per trovar el danaro tanto necessario è stà costretta far diversi Monti de imprestidi, li quali cussì come in tempo di guerra è stà necessario farsi, cussì hora, che per gratia de lo omnipotente Dio si è devenuti a la pace, se die zercar per ogni via et modo possibel di francarli, dovendosi dar principio da quelli che *cum* mazor beneficio de la Signoria nostra se pol principiar ad far. Et però

L'anderà parte, che *cum* el nome del Spirito Santo principiar se debbi ad francar el Monte novissimo et el Monte de subsidio, et restituir si debbi a li creditori de li dicti Monti li cavedali sui; i qual cavedali se intendi quella summa de danari che cadaun in pronta pecunia ha exborsato per esser fatti creditori a li ditti Monti, *idest* quel proprio et quel tanto apunto che li ditti cavedali hanno veramente costado come è iusto et conveniente. Et aziò che, circa el ditto vero costo, la Signoria nostra non vegni ad esser decetta nè defraudata, per auctorità de questo Conseio, da mo' sia comesso et imposto a li tre proveditori sopra i Monti presenti et futuri che *cum* ogni accurata diligentia debino examinar et particularmente intender de partida in partida quello che cadauno habbino veramente costato de i cavedali sui, aziò che tanto precise li sia restituito et non più in alcun modo. Dechiarando che ditta restitution se debbi comenzar a far à quelli che vegni ad esser *cum* mazor benefitio et utilità de la Signoria nostra, zoè de quelli che hanno comprato a mazor precio. Et aziò che *cum* el nome de Dio se dia principio a tal bon effecto, siano tenuti li Savi del Collegio, li proveditori sopra li Monti, et altri che poleno metter parte, sotto debito de sacramento et pena de ducati 500, vegnir per tutto 10 marzo proximo *cum* le opinion sue a questo Conseio per trovar el danaro che de tempo in tempo sarà necessario per francation de li Monti preditti. Questo *expresse* dechiarito che fino non li sarà fatto la effectual restitutione del danaro haver debbino el suo prò come hanno al presente.

Sia *praeterea* statuido che doman nel Mazor Conseio sia publicada la presente parte, et poi el primo zorno da matina se debbi proclamar su le scale de Rialto che tutti quelli che hanno *quomodocumque* comprado cavedali de imprestidi al Monte novissimo et al Monte de subsidio, over baratato, over che per altro modo siano in loro pervenuti, de le qual sono al presente creditori, debano fra termine di zorni 15 proximi haver dato in nota real et sinceramente, senza alcune fraude over decetione,

(1) La carta 401' è bianca.

a li proveditori sopra i Monti tuto quello che hanno comprado et il vero precio che hanno exborsado, et che *cum* effecto li ditti cavedali li costano, dechiarando da chi et quando hanno comprado, baratado, over per qualunque modo sia pervenuto in loro; et dove ne sono barati over altri contrati sieno fatti creditori al precio che corevano a contadi el zorno de la translation de cavedali, excetuando queli fusseno per succession over per dote, che a quelli, dal nome di qual sarà translatado, stesseno a ducato per ducato, sotto pena, se fraude alcuna cometerano et realmente a l'ordine preditto non obediranno, de pagar altratanto più per pena, da esser scossa iremissibilmente quanto i saranno trovati haver dato in nota el precio di le sue comprade più di quello che sia stà el vero precio, per fraudar la Signoria nostra in beneficio loro, et oltra quello siano nel primo Mazor Conseio publicati per furanti. Et passato el ditto termine debino li 3 proveditori sopra i Monti, sotto debito de sagramento, far diligentissima inquisition se alcun haverà fraudato et non realmente obedito azió che *cum* effeto le pene da tutti contrafacenti se scodino. De le qual pene li acusadori, per li quali se haverà la verità, habino el terzo, et siano tenuti de credenza, et li altri do terzi vadino a la francation de li Monti preditti.

Sia *insuper* preso, che 'l sia fatto doi libri, uno del Monte novissimo et l'altro del Monte de subsidio sopra li quali sia fatto creditor ogniuno del suo cavedal, redutto come è ditto di sopra, possendoli scriver a cadauno per quello che li sarano a loro, dechiarando che cadauno, fino li serà fatta la restitutione preditta, debbi haver quel medemo prò che havevano avanti che li cavedali fusseno *ut supra* reduti.

Praeterea, perchè se intende esser stà translatado molti cavedali de diti Monti et ditto ne le partide per altratanti, le qual vendede sono false et fraudolente a danno de la Signoria nostra, per non esser corsi li danari; però sia preso: che 'l sia dato termine a tutti li preditti de zorni 10 de andar voluntariamente ad far ritrazer le sue partite tornandole in quel medemo grado et esser che le erano prima. Et quelli che non lo faranno siano comessi a li Avogadori extraordinari che habbino ad far diligente inquisition sopra le partide preditte, et quelli che i troveranno haver defraudato debano condanarli, dechiarando che li danari che haverau fraudà siano persi; un quarto di quali sia del acusador, per el qual se haverà la verità, et sia tenuto secreto, un quarto de li Avogadori prediti, et il resto aplicato a la francation de essi Monti.

† De parte	171
De non	23
Non sinceri	10

Publicata in Maiori Consilio die 20 februari 1529.

A dì 21, la matina. Non fo alcuna cosa da novo. Vene *solum* in Collegio l'orator di Mantoa per cose particular, et portò alcuni sumari di Bologna.

Da poi disnar, fu ordinato redur la Signoria con il Collegio per far li capi de li archibusieri; ma non veneno tutti, et nulla fu fatto.

Da Bologna, fo lettere di oratori, di 18, et di sier Gabriel Venier orator, di 19. Scrive, el duca haver del mal assai.

A dì 22. La notte et tutto el zorno fo grandissima pioza.

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta, et erano solo tre Consieri; mancò sier Francesco Foscari et sier Vicenzo Capello è amalati. Fo butà un Cao di X in loco de consier, et . . . .

, ...

Da Bologna, fo lettere di oratori, di 19. Prima, zerca li canonicati hanno parlà al papa sier Gasparo Contarini. Soa Santità, dice bisogna la Signoria contribuissa a la intrada, volendo el *ius patronatus* de farli. *Item*, zerca quelli de prima tonsura, farà la bolla; et cussì de preti di le chiexie, intervenendo el patriarca etc. *Item*, l'imperador, fata la incoronation, 8 zorni da poi partirà per Augusta. Suo fradello re Ferandin ha scritto vadi presto perchè el vescovo de Xagabria con persone 20 milia tra turchi et altri dovea venir a campo a Lubiana.

Item, scrive sier Gabriel Venier orator, di 20. Il duca de Milan slava meio.

Del capitanio zeneral da mar, da Corfù, di 28 zener. Come ha nova el corsaro haver brusato la nave Tiepola, che 'l prese.

A dì 23, la matina. Non fo alcuna letera nova. Se intese, li fioli fo de Rafael Bexalù, yspani richissimi, *videlicet* Gasparo et Piero et Francesco, haver falito heri et esser absentadi; et fo ditto esser debitori de ducati 80 milia, el forzo a forestieri, et a terrieri nostri pochissimo. Et in Rialto fo fato una crida, chi dia haver si dagi in nota, et se riduga a

(1) Le carte 403', 404, 404' sono bianche.

l'officio de Sopraconsoli, acciò se vedi quanto dieno dar. Questi Bexalù feva gran facende, *maxime* a Constantinopoli. Vene suo padre ad habitar in questa terra del 1494; stavano a Fiorenza al tempo che re Carlo venne in Italia et passò per Fiorenza. Sono marani et . . . . Et intesi, 3 zorni avanti treteno per lettere de cambio da ducati . . . . milia. Hor li ditti Bexalù sono absentadi nel monastero de San Zane Polo.

Vene in Collegio sier Justo Guoro, venuto capitanio de Bergamo per danari, vestito de damaschin cremexin, in loco del qual andoe sier Stefano Magno, et referite di quelle cosse, et esser stato in tempo di guera, peste et carestia grandissima. Disse grandissimo mal de nostri soldati et di loro capi che hanno ruinà quella terra et territorio.

Da Cividal de Friul, de sier Gregorio Pizamano proveditor, de 18, venute heri sera. Scrive cussì: Hassi da Manzan, loco distante da Goritia miglia 6, verso Lubiana, sicome una parte de l'exercito turchesco era corsa ne li territorii de la Piuca et fato grandissimi butini et danni, et s'era ritornati al resto de lo exercito, qual era firmato ad un loco distante da Postoina miglia dieci, dimandato Carchinza, distante da Lubiana miglia 30. Lo exercito esser de persone 30 milia et più, et esservi el vescovo de Zagabria con gente a piedi et molti guastadori, et diceasi venivano a l'impresa de Lubiana.

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta, et steteno fin hore 2 de notte, et nulla disseno; ma fono in far la Zonta di 15 in la materia de Sovergnani, et ne feno parte ma non la compiteno.

406 *A dì 24. Zuoba de la caza. Fo Santo Mathio.* Non fo alcuna lettera da conto.

Da poi disnar, iusta el solito, fato la caza a San Marco, dove fu preparato assà soleri, et vi fu grandissimo popolo, credendo se facesse qualche bella cosa di muraria, la qual feva Tonin maistro de ballar, vechio, qual in questi dì morite, et li soi andò copiandola. Ma fu una cosa brutta. Nove cari ma piccoli; cosa più presto biasemata che laudata. El Serenissimo con li oratori Papa, Franza, Milan et Fiorenza, quel de Anglia et . . . . , et fu con tre soli Consieri, ma ben acompagnato, perchè poi la festa fè un festin in palazo con done sue parente che balava, soni et canti, et poi dete una colation.

La sera fo ferito da maschere alcuni zentilhomeni verso Santa Justina, *videlicet* sier Domenego Griti qu. sier Homobon, et altri asaltadi.

Da Bologna, di oratori, di 22, hore . . . . Come quella matina la Cesarea Maestà se havia incoronato de la corona ferea, et fato le cerimonie, *ut in litteris.* Il duca de Milan stava meglio.

A dì 25. Non fo alcuna lettera. Vene l'orator de Milan, exortando la Signoria indusiar de alcuni danari la dia haver dal duca, ch'è venuto il tempo.

Vene l'orator di Mantoa, per cose particular.

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta, et compiteno de far la Zonta in materia de Sovergnani. Quelli rimaseno saranno scritti qui avanti. Zoè feno 4 che mancava hozi.

Fu posto, una gratia, de provar la età de anni 30 sier Julio Bragadin de sier Marco, dazier, et el presta ducati 100 per anni 3. Ballotà do volte non fu presa.

Fu posto et preso, che *de coetero,* per questo Conseio di X con la Zonta, non se possi mettere parte de danari per provar età, sotto grandissime pene, *ut in parte.*

Fu posto et preso, che, *de coetero,* per questo Conseio, con danari non se possi dar oficio alcun nè a zentilhomo nè a popular, sotto grandissime pene, *ut in parte.*

Da Veia, di sier Marin Polani proveditor, di 17 . . . .

Questi fo fati di Zonta in la materia de Sovergnani.

Sier Lunardo Mozenigo procurator, fo del Serenissimo,
Sier Lorenzo Pasqualigo procurator, qu. sier Filippo,
Sier Francesco di Prioli procurator, qu. sier Zuan Francesco.
Sier Michiel da Leze fo cao del Conseio di X, qu. sier Donado,
Sier Gasparo Malipiero savio del Conseio, qu. sier Michiel,
Sier Pandolfo Morexini fo podestà a Padoa, qu. sier Hironimo,
Sier Jacomo Michiel fo cao del Conseio di X, qu. sier Tomà,
Sier Bernardo Soranzo fo cao del Conseio di X, qu. sier Benedeto,
Sier Gabriel Moro el cavalier fo censor, qu. sier Antonio,
Sier Sebastian Foscarini el dotor fo al luogo di Procurator, qu. sier Piero,
Sier Marin Zorzi el dotor fo savio del Conseio, qu. sier Bernardo,

Sier Piero Badoer fo cao del Conseio di X, qu. sier Albertin dotor,
Sier Andrea Marzello fo al luogo di Procurator, qu. sier Antonio,
Sier Polo Nani fo cao del Conseio di X, qu. sier Jacomo,
Sier Antonio da chà da Pexaro, è di Pregadi, qu. sier Alvise.

A dì 26, la matina. Nulla fo de novo, nè letera alcuna da conto.

Da poi disnar, fo Collegio di Savi, et gionseno *lettere da Bologna, di oratori, di 24*. De la incoronation fata. La copia sarà qui avanti.

Di Ferrara, di sier Marco Antonio Venier el dottor, orator, di . . . . Come il duca ha ditto haver aviso de Alemagna che li Electori de l' imperio è contenti de elezer re Ferandino in re de Romani, ma voleno 400 milia ducati per la impresa contra il turco.

Fo balotato uno proveditor sopra le acque in padoana, justa la parte, con ducati 60 al mexe per spese; et rimase sier Sebastian Renier fo podestà et capitano a Ruigo, qu. sier Jacomo, el qual refudoe.

In questa sera, a chà Loredan, sul canal grando, fo provà la comedia, recitarano li compagni medemi *Reali* a dì ultimo di questo, che sarà luni; et havendo invidati molti senatori, *etiam* io vi andai. Fo compita a hore 5. Vi fu l' orator de Milan . . . ., procuratori, li avogadori, cai di X, sier Michiel da Leze vechio, et assaissimi di Pregadi. Fu molto bella et ben recitata. La scena adornata, il tempio di Marte qual si serò; et tempio de la pace. L'autor de la comedia fu Zuan Ortica. Quelli recitono de compagni è questi: sier Francesco Justinian qu. sier Antonio dotor, sier Domenego di Prioli qu. sier Michiel, sier Piero Loredan qu. sier Lorenzo, sier Tomà Mozenigo qu. sier Alvise, sier Zuan Donado di sier Bernardo, sier Marco Justinian di sier Antonio, sier Piero Morexini di sier Zuan Francesco.

407 *A dì 27. Domenega di carlevar*. La matina non fo nulla di novo.

Da poi disnar, Collegio non si reduse. La sera in palazo del Serenissimo vene una mumaria de virtuosi che balavano ben con alcuni martelli; poi una musica del trombonsin, di tre che disputavano qual era mior inamorati in una donzela, maridata o vedoa, dicendo cadaun le raxon loro; et concluseno il meglio era l' amor de la vedoa.

Da Bologna, fo lettere di 25, di oratori, qual fo lete la matina. El sumario scriverò.

Da Cividal de Friul, di sier Gregorio Pisamano proveditor, di 20. Hassi da persona *fide digna*, venuta da Lubiana, donde se partì a li 17 de l'instante de nocte, sicome lo exercito de turchi era tra Cozevia et Lubiana, al suo partir, miglia 20 lontano da quella città; et che si affirmava esser da persone 40 milia, tra quali vi erano 16 bandiere de fantaria a piedi del vescovo de Xagabria; et havean alcuni pezi de artellaria; et credesi, come si haveva da tutti gli loro exploratori che venirebbe a la expugnatione de quella città. Et perciò se stava con grandissimo terror et faceano ogni provisione de fortificarsi. Che li comessari haveano comandato a tutti gli territori che venissero ne la terra, un homo per caxa; tuttavia che tutti erano fugiti, et che esso exercito, come se affirmava, atendeva el gionger de la persona del vescovo preditto, qual aspectavano ad ogni hora, et gionto che fusse si acosterebe lo exercito a Lubiana.

Del ditto, di 23. Sono capitati qui alcuni mercadanti de diverse nation, quali vengono da Viena, et referiscono el signor vayvoda esser in Buda et haver seco bon numero de gente, non manco turchi che hongari; et da poi levato lo assedio da Vienna, più volte haver corso ne li confini de l' Austria et haverli fatto molti danni. In Vienna non vi esser più de fanti 1000 a quella guardia, et che 4 bandiere de fanti spagnoli et italiani insieme, per non haver danari, già è molto sono andati a Buda, et il signor vayvoda gli ha ben ricevuti et datoli soldo. Che il re Ferandino al presente se ritrova in Boemia et si aspetta la seconda setimana de quadragesima a Linz, dove si ha a fare una dieta. Che Norimberg, cità potente fra le altre Terre Franche, se fortificava in grandissima diligenza, perchè quelli signori temeno molto la venuta de la Cesarea Maestà ne la Alemagna rispeto a la heresia lutheriana, et che insino ad hora hanno in quella città gran presidio di gente per questa causa. Scrive haver mandato soi messi a Lubiana, dal ritorno de cui spera haver tutte cose con verità, et aviserà.

A dì 28. Fo leto in Collegio le *lettere di Bologna, di oratori, di 26*. Come erano stati a tor licentia dal papa, et scrive parole *hinc inde dictae*. Et zerca le cose de Fiorenza, che 'l sperava presto di bon perchè venivano fuori molti soldati nel campo, dicendo quella terra era molto streta del viver. *Item*, li disse di Zenoa, che par a dì . . . . intrasse fuogo nel suo arsenal, et a un tratto brusò 11 ga- 407*

lie nove de loro zenoesi. Se judica sia stà messo a man. Scriveno esser stati da l' imperador, et . . . .

Vene l' orator del duca de Milan per causa de sali etc.

Del capitanio zeneral da mar, sier Hironimo da chà da Pexaro, da Corfù, fo lettere, di 29 zener, portate per uno bregantin venuto a posta. Manda lettere haute dal Zonchio, dal Contarini proveditor de l' armada, di 11, qual avisava haver per il riporto de uno Dimitri . . . . , vien di Candia, partì a dì 3, come a Cao Salamon, hessendo el proveditor Pexaro de l' armada con . . . . galie, et le galie de Alexandria che andava al suo viazo, trovono il corsaro francese et lo comenzono a bombardar, et che le galie de Alexandria passò per andar al suo viazo et tuttavia el proveditor bombardava ditto corsaro. Et altre partioularità, come per el sumario de la sua lettera se potrà veder.

Da poi disnar, fo Collegio de la becharia, ma non fono ad ordine.

Gionse in questa sera sier Lorenzo Bragadin, stato orator a Bologna. Li altri verano poi doman.

In questa sera fu recitata la comedia bellissima in chà Loredan per li compagni *Reali.* Steteno a compir fin hore 7 ; poi la cena, sichè a hore 11 fo compita.

408 *Copia de una lettera di Bologna, di sier Mathio Dandolo di sier Marco dotor et cavalier, da Bologna, di 22 febraro 1529, scrita a sier Lorenzo di Prioli el cavalier suo cugnado.*

Noi siamo qui tanti et di tante sorte che potresemo far feste, Conseglio et Pregadi ; et certo non solo sono laudati li venuti, ma grandemente et con ogni merito biasmati quelli, che senza loro grandisimo incomodo non sono venuti. Il bellisimo tempo che di continuo ci ha mirabilmente festegiati hozi, par se sia convertito in piogia ; il che penso se fazia per tanto più assicurare el post dimane per far fausta la ultima coronatione, dopo la qual ha ad andar per la terra una sopramodo bellissima cavalcata. Di quella di hozi, la saprà da questa *ad unguem* quello si è fatto, et goderà de la bonissima fortuna mia che mi ha fatto veder el tutto di maniera tale che s' io vederò l' altra sarà per ogni altra cagione che per vederla, perchè in questa, *exceptis quibudam paucis addendis vel minuendis*, si è veduto quanto che in quella se possi vedere. Et il più de quelle cerimonie, oltre a queste, sarà la messa del papa che è ben assai. Ma a l' incontro tanto era la dificultà de atrovarse et il pericolo per essa de non veder le altre belissime cose, ch'io non so qual partito ch' io sia per me elegere. Her sera vene a do hore di nocte uno gentilhomo di Cesare a pregare l' ambassator nostro che questa matina a . . . . hore si dovesse atrovar con Sua Maestà a prender la sua corona. Il simile credo habbia fatto a li altri signori ambasiatori. Per il che questa matina qui redutese sue magnificentie, accompagnate da tutti nui altri, vestite missier nostro patre del manto di oro, il clarissimo . . . . (*Gradenigo*) de ducale alto basso cremesino, el clarissimo Mocenigo de ducale di restagno, il clarissimo Bragadin de manto damaschino, li clarissimi Contarini, Suriano et Tiepolo de ducal cremesin et el clarissimo Venerio de violeto, si andarno a palazzo a le 15 hore, dove a la prima porta si hebbe difficultà, dico a la piaza, bensì lassorno intrare noi altri senza le cavalcature, et cortesemente, a la cima de le scale una tal remesina de alabarde che havrebbe smarito ogniun, et con non piccola difficoltà de li propri oratori la passasseno, et raunati insieme su la sala si entrò ne l'anticamera de Cesare, qual ne la camera si confessava; et ivi stati per buon spatio, nel quale entrarono molti de questi principi, così ben vestiti ad ordine et sì sontuosissimamente che chi li volesse descriver ad un per uno, secondo il merito suo, harebbe bisogno di infinita comodità di carta et inchiostro et tempo. Ma questo basti ch' io non ho mai veduta pompa tale ai zorni mei. Dopo li quali, veneno li dui reverendissimi assistenti Doria et Medici ; et per spatio ancor stati, si ussite fuori scaciati, tutti li non grandi, facendoli passare per mezo le guardie, quale facevano stretto calle, nè lo lassavano rumper. Et venero fuor li signori con l'ordine loro, ne l' ultimo de quali veniva el marchese de Storgas con il sceptro, zioè una massa d'oro assai grossa, colla mazucha a coste minute ma pienissima de gioie sì incassate come che gli pendevano d' intorno. Da poi el marchese di Villiena con la spada in spalla, granda come quela del nostro principe, ma tutta d' intorno, sì fuodra come elsa et manego, carica de gioie. Dopo veniva el duca Alexandro nepote del papa con un pomo d' oro in man come un gran scaldaman, et era diviso con un cerchio de gioie in Asia, Africa et Europa, con una croceta ne la cima pur de gioie, in cima la qual v' era un bel rubin tutto fuori senza foglia. Et ultimo el marchese di

Monferrato con la corona de ferro, qual è larga due dita, coperta d'oro et incassata de gioie et qualche turchese *cum* alcuni lavori de smalto neri, et di drento via un cerchietto di fero nudo largo un deto minutelo, qual tocca et cingie la testa; et par molto antica. La quale fu, terzo giorno, portata da Monza, mandata a torre per el signor duca di Milan; et questa par sii del regno di Longobardi; è tutta eguale di sopra come di soto, senza alcun giglio, nè flor, nè alcun lavor.

Venia poi Sua Maestà con la sua bereta de veluto negro schieta, et un robon d'arzento tirado paonazo et soprarizo d'oro paonazo fodrato de gibelini, con un par de calze bianche; et li due cardinali assistenti un per lato alquanto indrieto. Et drieto a lei *immediate* el Gran zamberlan conte de Nassao, et poi li oratori per li soi ordeni. Io hebbi pur modo, sotto color de voler adiutar el manto al clarissimo nostro patre de caziarmi fra loro; et conosciuto da monsignor di Moretta ambassator di Franza et signor Andrea dal Borgo, di Ferdinando, per loro benignità mi volsero un per bracio fra loro. Il che non mi parve illicito rispeto ad uno così grando et raro spectaculo et pericolosa difficultà. Et conosciuto poi da l'orator de Polonia et tirandomi su la spalla un lampo del manto d'oro de missier nostro patre, el simile facendo missier Piero Sanuto a man sua dretta, et missier Benedetto Giuliano a dreto et alcuni altri gentilhomeni, talchè quel manto se potrebe celebrare, facendo a la magnificentia sua incredibil servitio sì per alleviarlo del peso, come per tenirli repressa la crudelissima calca, che certo fu hora che de la vita sua mi dubitai estremamente, et niente minore de tutti li altri signori et Cesare proprio, quale con la sua infinita natural bontà et clementia, mai volse permettere che ad alcuno fusse fatto alcun male per fargli far largo. Non temendo alguno alabardae, bastonate nè alcuno terrore che gli potesse esser fatto, con difficultà incredibile et forse inaudita entrassemo con tal ordine in capella, dove vi erano entrati molti, et seguirono li altri signori. Li nostri gentilhomeni, tanti quanti non hebbeno paura de le gran minacie, sì nanti noi come da poi, entrarono col solo nome di veneziano molto cortesemente permessi, et certo tanto rispettati, quanto et forse più che i loro propri signori; et se sono stati stretti et incomodi niente meno sono stati loro. A me pare che siamo molto ben veduti in ogni loco. Trovassemo la capella ornata tutta de alto in basso de li belissimi razi, che de Fiandra furono qui questa invernata portati a Nostro Signore; et con le spalle voltato a l'altare, sopra una sede sentato, apparato colla mitra pontificale carchata de gioie, el reverendissimo Henchfort, circondato da molti episcopi aparati colle mitre bianche, al quale ingenochiatosi Cesare apresentò dopo basciata una bola papale, et fata per sua reverendissima signoria leggere, per essa el Summo pontifice gli concedeva facultà di consecrare et ungere Sua Maestà in re. La quale lecta tolse el iuramento, quale per el cerimoniale è in questa forma:

« *Ego Carolus rex Romanorum promitto, spondeo et polliceor atque iuro Deo et beato Petro me de caetero protectorem atque defensorem fore Summi pontificis et Sanctae Romanae Ecclesiae in omnibus necessitatibus et utilitatibus eius, custodiendo et conservando possessiones, honores et iura ac ius in quantum divino fultus adiutorio fuero secundum scire et posse meum, recta et pura fide; sic me Deus adiuvet. Et haec ad Sancta Dei Evangelia* ».

Et dite alcune altre oratione, cantorono poi le letanie, le qual finito el cardinal sopra Cesare disse el *Pater Noster* et *Domine salvum fac servum tuum* etc. et alcune altre orationi. Da poi li unse el brazo dextro et le spalle col segno de la croce, con le orationi etc., zoè:

« *Deus omnipotens et cuius est omnis potestas et dignitas te suplici oratione atque humillima prece deposcimus ut huic famulo tuo Carolo prosperum imperatoriae maiestatis concedas effectum, ut in tua protectione constituendo ad regendam Ecclesiam tuam sanctam nihil ei praesentia officiant, futura nihil obsistant, sed inspirante Sancti Spiritus dono populum sibi subditum aequo iustitiae libramine regere valeat et in omnibus operibus suis te semper timeat, tibique iugiter placere contendat. Deus Dei filius Jesus Christus Dominus noster qui a patre Deo participationis unctus est pro participibus suis, ipse vero per praesentem sacri unguenti infusionem Spiritus Paraclyti super caput tuum infundat benedictionem, tandemque usque ad interiora cordis tui penetrare faciat quatenus hoc visibili et tractabili dono invisibilia percipere et temporali regno iustis moderationibus aeternitatis conregnare et merearis qui sine peccato rex regum vivit cum Deo patre in unitate per omnia saecula saeculorum etc. etc.* ».

Il che fornito, Sua Maestà se retirò ne la sacristia, de dove stato alquanto, ussite vestito di un manto de pavonazzo de brocato *cum* el bavaro come il nostro doxe, ma non sì grande, di armelini con le code; et sotto havia una vesta a manege strette a la foza nostra, pur d'oro paonazo cinta con un cordon bianco; habito molto bello et grave et che gli stava molto bene, de sorte che lo facea parer più grando che 'l non è. Et con la sua solita beretta in testa fatta reverentia a l'altar se pose a seder aspectando il pontifice, quale dopo alquanto venne apparato con li cardinali inanti secondo el solito; al quale se li fece incontro giù de li gradi de l'altar alquanto più oltre. Con allegra ciera se racolsero et postosi in genochioni a li sui luochi, dicendosi la confessione, si principiò l'introito de la messa in canto il *Gloria*, et le orationi et la *Epistola*. Poi cantandosi el graduale, posto un cuscino d'oro ai piedi del

410 pontefice, Cesare vi andò ad ingienochiarsi condoto da i due reverendissimi assistenti. Et uno de li chierigi di camera tolse la spada de l'altare, dove con le altre insegne era posta, et la portò al reverendissimo Cibo che stava a man dreta del papa; la quale, tenendose dal detto per la vagina fu per Sua Santità trata fuori nuda, et con delectatione alquanto guardata la diede ne la man dritta a l'imperatore, che v'era inginochiato inanzi, stando lei sentada con la mitra in testa, et dicendo, con gravissima et spicatissima voce secondo il suo solito queste parole:

« *Accipe gladium desuper beati Petri apostoli corpore sumptum per manus nostras, licet indignas, vice tamen et auctoritate Dei omnipotentis et beatorum Apostolorum consecratum imperialibus tibi concessum nostraeque benedictionis officio in defensionem Sanctae matris Ecclesiae divinitus ad vindictam malefactorum laudem vero bonorum, et memor esto de quo psalmista prophetavit dicens accingere gladio tuo super femur tuum potentissime, et in hoc vim equitatis exerceas, per eumdem molem iniquitatis potentissime destruas et sanctam Dei Ecclesiam eiusque fideles propugnantes atque protegas, neque minus sub fide falsos quoque christiani nomine hostes exteras atque dispergas, viduas atque pupillos clementer adiuves atque defendas, desolata instaures, instaurata conserves bene disposita, quatenus hoc agendo virtutis triumphator gloriosus, iustitiae cultor egregius cum mundi Salvatore, cuius typum geris, in nomine eius sine fine regnare merearis; qui cum Patre etc.* ».

Le qual finite esso reverendissimo Cibo ripose la spata ne la vagina che tenea in mano, et insieme col pontifice la accinse a Cesare, dicendo Sua Santità:

« *Accingere gladio tuo super femur tuum potentissime, et attende quia sancti non in gladio sed fide vicerunt regna* ».

Et cinto de la spada, fatto cavalier di S. Petro, levatosi in piedi la trette fuor di vagina et tre fiate la puntò in terra et levò in aere, et poi se la ripose et se tornò a ingenochiarsi pur ai piedi de Sua Santità. La quale allora, portatoli il pomo et sceptro da l'altare, come fu la spada, gli pose ne la man destra il pomo et ne la senestra il sceptro, dicendo:

« *Accipe virgam virtutis atque veritatis, quia intelligas te obnoxium mulcere pios, terrere reprobos, errantes viam docere, lapsis manum porrigere, disperdere superbos, relevare humiles; et aperiat tibi hostium Jesus Christus Dominus noster qui de semetipso ait: Ego sum hostium; per me si quis introierit salvabitur. Qui est clavis David et sceptrum donus Israel qui aperit et nemo claudit, claudit et nemo aperit. Sitque tibi actor qui eduxit vinctum de domo carceris sedentem in tenebris et umbra mortis, et in omnibus sequi merearis eum. De quo David propheta cecinit: Sedes tua Deus in saeculum saeculi virga directionis virga regni tui. Et imitando ipsum diligas iustitiam et odio habeas iniquitatem, quia propheta unxit te Deus, Deus tuus ad exemplum illius quem ante saecula unxerunt oleo exultationis quoque particibus suis Jesum Christum dominum nostrum, qui cum eo vivit etc.* ».

Ma ho omesso, dopo la spada Sua Santità gli pose in capo la corona di ferro sopra i capelli politi al possibile, che heri se li lavò et se li ha lasciati crescere sichè non è più toso, et per poco la tene in testa. Et da poi come è detto del pomo et sceptro fu portata a Sua Santità in mano una bellissima et gran corona regale molto ben lavorata et piena de gioie, la quale guardò assai particolarmente et con piacere. Et a Cesare fu per uno de' suoi, posto un beretin quasi da orechie di veluto carmisino, sopra el quale Soa Santità gli pose ditta corona con alcune altre parole. Et questa per il regno de' Romani. Et basiatoli el piè,

Sua Maestà si levò et gli fu dicinta la spada, et data al marchexe de Storga che la portava; et cussì con la corona in capo, il sceptro et il pomo ne le mano, da li soi doi diaconi cardinali fo menato a la sedia, preparatagli in quel mezo, più grande et più alta de la prima et più propinqua al pontefice, fra la sua et l'altare, coperta de un panno d'oro che gli andava diretto a le spalle di sopra a la testa, et col suo scabello dinanti pur coperto al simile con un bel cusino d'oro sopra. Et finite certe oratione, che per la capella si cantavano, fu detto lo evangelio *quem dicunt homines esse filium hominis;* et di poi il *Credo.* Et poi alquanto Sua Maestà andò ad offerire *massam auri*, la quale non ho potuto saper quanta la sia stata, ma judico di mille scuti, in varie nove

411 monete; lasciata la corona, il pomo et sceptro, et ritornato a l'altare el dete l'aqua nel calice. Poi se ritornò, et inginochiatisi a la prefatione ha auto il *Corpus Domini.* Detto il *Pater noster* et l'*Agnus Dei* andò de nuovo il reverendissimo assistente al pontefice, che fu il Campegio, a tuor l'*osculum pacis* et darlo a Sua Santità. Dopo el quale Sua Maestà andò a pigliarlo da Sua Beatitudine; il che parve di veder el padre basciar el figliolo teneramente. Comunicatosi, il reverendissimo Hencfort andò Sua Maestà inanti divotissimamente inginochiato, facendo la confessione, si comunicò, et gli fu portato il vino col calice proprio suo; et levatosi, ritornò al suo luogo, dove stando fu fornita la messa, et per il pontefice data la sua solita devotissima benedictione dicendo: *Sit nomen Domini benedictum* etc. Poi si levò Sua Santità, col trono, et vene condotto a basso. Molto humanamente fatagli per Sua Maestà reverentia, senza moversi la corona di capo, et dato il pomo in mano al duca Alexandro, diede la sua destra a la senestra del papa; et così molto amorevolmente di passo in passo se aviorno col solito ordine a le stanze. Io remasi lì con molti altri per voler riposare, più presto che ritornar in fuga, così stupito et contento di questa vista che non sapeva s'io me li soniasse o la vedevo depinta o se la legeva. Et certo quelli che gustano le cose del mondo, et se gli seriano potuti trovare, et non se gli sono trovati, hanno perso grande occasion di un perpetuo suo contento. Venissemo a casa tutti lassi et stanchi, et a le 21 hora fussemo a tavola. Si è posta una grandissima pioggia, per causa de la quale, et de la presente, non son andato contra el duca de Urbino, qual è intrato molto honorevolmente. Vostra magnificentia sarà contenta di salvar questa per farla poi veder a missier nostro padre quando saremo de lì, perchè il poverino insieme con tutti li oratori hanno potuto veder poco o niente. Spero nel nostro signor Dio fin 8 zorni saremo insieme, dove più a pieno potrò satisfar ciascuno. Et baso la mano de vostra magnificentia, come qui si dice.

Copia di una lettera di Bologne, di 22 fevrer 1529, hore 3, scritta per sier Hironimo di Prioli di sier Zuane al ditto suo padre. 412[1])

Clarissime pater.

Con el nome de Dio questa matina comodissimamente son stato in capella, et visto prima vegnir l'imperator con molti sui signori benissimo in ordine de vestimenti d'oro recamati a diversi modi de grandissima fatura et precio, lo imperator, vestito in un sagio di brocato, et di sopra uno rubon di raxo fodrato di zebelini. El qual, zonto che fu a l'altar di la capella, se inzenochiò dinanzi, et il cardinal Incherforch disse la messa; el qual con molte oration onse l'imperador, li polsi et il peto, de ogio sacro. Di poi lo imperator si partite de l'altar, et andò in sacrestia di la capella acompagnato da doi cardinali, Doria et Medici; ne la qual si cavò quelli vestimenti et si messe una vesta di sotto di brocato bianco et d'oro, et di sopra uno manto di raxo paonazo d'oro tessudo, con el bavaro di ermelini. Et in questo mezo il pontifice venne in capella, et l'imperador vene fuora de la sagrestia et andò a sentar sopra una cariega, la qual era da uno dei ladi di quella del pontefice, a banda sinistra, dove zonto che fu el pontefice, el si apresentò a l'altar grando et disse lo introito. Poi andò a sentar sopra la sua sedia alta, et li cardinali li fece riverentia, sì a esso pontifice come a l'imperator, el qual, sì come li cardinali li feva reverentia, *de converso* a uno a uno l'imperator se cavava la bareta. Et questo fu fino lo evanzelio di la messa. Poi l'imperator andò dinanzi al pontefice, et se inzenochiò dinanti Sua Santità et li disse molte oration. Poi el pontifice tolse una corona picola di ferro di dentro et di fora dorata, et li lesse molti salmi. Poi, stando l'imperador dinanzi Sua Santità in zenochioni continuamente, il pontefice

(1) La carta 411' è bianca.

li dete la spada in mano et l' imperator la messe in la vasina, et di poi il pontefice la tolse et con le sue proprie mano la cense al traverso de Soa Maestà, dove l'imperator la cavò fora di la vagina et quatro fiade l' alzò in aere ponendo ogni fiata in terra in atto di levata. El qual imperator alora stava in piedi davanti el pontifice et li sui duo cardinali assistenti et molti sui signori. Poi l' im-412* perador pose la spada ne la vagina tutta recamata di zogie. Poi il pontefice li pose in testa un altra corona d' oro in loco di quella di ferro, et letoge molte oration per il pontefice. Poi per Sua Santità li fo dato in la mano zanca di Sua Maestà un pomo d' oro con una croce in zima che significava el mondo, et in la mano destra li dette el sceptro, zoè baston de imperio, con molte cerimonie et oration. Da poi Sua Cesarea Maestà fece riverentia a Sua Santità et andorono con li sopraditti cardinali assistenti a sentar al suo loco sopra la sua catedra, incoronado con la segonda corona, con el mondo et sceptro in mano, senza la spada la qual li era stata cavata. Poi per il pontefice fu cantado il *Te deum laudamus*. Da poi fo cantado lo evanzelio di la messa, et avanti se levasse, el Nostro Signor di la sedia, il marchexe di Gianeta tolse la corona di testa a la Cesarea et Catholica Maestà et la dete in mano del marchexe di Monferà, et il sceptro dete in mano del marchese de Storga, la spada in mano del marchexe de Mogia, el mondo in mano del duca Lorenzo (*Alessandro*) di Medici nepote del pontifice. Hor alzato el corpo del nostro Redemptor, et hessendo la comunion de la messa, uno di cardinali nominato el Campezo andò a far reverentia al pontefice et per *pax tecum* li tochò la galta. L' imperador da poi fece el simile. Poi li do cardinali che erano assistenti apresso il papa, quali erano Cibo et Cesis. Et l' imperador poi andò a la sua cariega, et devotissimamente, con la testa bassa, vardando sopra el suo officio, lexe diverse oration forte, et poi si levò et andò a l' altar dove se diceva la messa, et se inzenochiò et fo comunicato di man del cardinal di Siena, et asonse el corpo di Christo con tanta devution che certamente più non è possibile. Poi comunicatosi se levò et andò al suo loco. Hora compito la messa, el papa dete la sua benedition et si levò di la sua sedia. Et cussì fece l' imperator; et tenendosi per la mano, andono ragionando et ridendo fuora di capella et andeteno ne le sue camere benissimo acompagnati, con grandissima pompa, pur portando li ditti marchesi et duca le sopraditte cose, exceluando la corona, qual era in testa di Sua Cesarea Maestà. Qu... è quanto a la incoronation de hozi, la qual du... da hore 17 fin 22. Et quanto vi scrivo è stato ... veduta, che per gratia de Dio son stato apre... apresso l' altar grando, che per Dio ho visto m... glio che 'l papa, ma con tanta fatiga et strussio ... pericolo fu ne l' intrar per diversi lochi che p... non è stato. Et molti signori spagnoli vestiti d... oro non hanno potuto intrare in capella, per l... lanzinech che con arme giocava di man, talme... che havendo vista questa incoronation la è st... bellissima cerimonia, e impossibile che miglio... cerimonia possi el zorno di zobia, et credo cer... tissimo non possi esser a gran zonta sì bella; ... credo quel zorno non voler andar in chiesia, m... solamente per la terra a cavallo vedendo l' imp... rator cavalcar incoronato, con il papa; et cre... saranno da cavali 10 milia, et almeno 300 ca... bardati d' oro sonptuosissimamente. Li ambass... dori nostri tegno torà licentia dal papa et l' im... perator venere over sabado, et subito se parti... rano. In questa sera è zonto qui el cardinal Pi... xani et missier Zuanne suo fradello. De qui non si rasona de far zostre nè festa alcuna. Hozi è stata grandissima festa in questa terra, et tutte le botege serate.

Summario e copia di una lettera da Bologna ... di 22 fevrer 1530, scritta per Hironimo Bontempo a Stefano Bontempo suo cuxin. Narra la incoronatione di Cesare de la corona ferrea.

. . . .
. . . .
. . . .

Copia di la bolla del pontifice fatta al reverendissimo Hincvorth.

CLEMENS PAPA VII.

Dilecto filio Gulielmo tituli sanctorum Joannis et Pauli presbytero cardinali salutem.

Cum die crastina, qua erit cathedra Sancti Petri, post missarum solemnia insignia regalia et imperalia charissimo in Christo filio nostro Karolo Romanorum et Hispaniarum rege catholico in imperatore

(1) La carta 413* è bianca

electo concedere ac coronam ferream suo capiti propriis manibus imponere intendimis, ea propter Circumspectioni tuae, ut ipsa die crastina in praesentia nostra missam solemnem et divina officia in capella palatii bononiensis in quo residemus celebrare, ipsumque Carolum regem in imperatorem electum inungere, ac omnia et singula alia quae circa personam suam in huiusmodi coronatione erunt necessaria facienda, praeterquam insignium regalium et imperialium traditionem et coronae capiti suo impositionem, quas nobis specialiter reservamus, facere libere et licite valeas, auctoritate apostolica tenore praesentium licentiam et facultatem concedimus atque mandamus. Nulli ergo nostri concessionis et mandatis infringere etc.

Datum Bononiae, anno incarnationis dominicae 1529 nono calendas martii, pontificatus nostri anno septimo.

B. Motta.

Questa mattina circa le hore 15 se partissemo dal monasterio, et insieme col reverendissimo patrone, *idest* cardinal . . . . . se ne andassemo a palazo, dove a la porta ne era la guardia del papa di lanzinech; et con grande fatica intrassemo. Da poi intrassimo ne la corte et montassemo due scale, et infine di la secunda trovassemo la guardia de lo imperator, qual stava ad riparar gran multitudine di gente che non intrasse. Io sempre ero con il reverendissimo patrone, et intrato nui con gran fatica *tandem* intrassemo et andassemo per insino a le stantie del papa, dove erano radunati li reverendissimi qual stavano ad aspetar Nostro Signore che 414* venisse per andar in capella. Ne la qual stantia ne era *etiam* de molti signori et altri gentilhomeni. Dove expectassemo per insino quasi ad hore 17. Et lo imperator era in capella con il reverendissimo Hincvorch et 10 episcopi et altri prelati per ongerlo et far le altre cerimonie; ma io non le ho vedute. Dinanzi la porta di la capella era fatto una bussola di ravale con una porta, qual non si aperse mai, secondo che io ho inteso, per la moltitudine de la gente, et insino che non comparse il papa con li reverendissimi et altri. Et quando parve l'hora, Nostro Signore mandò in capella li reverendissimi Medici et Doria a veder se era tempo che Sua Santità dovesse andar. Li quali stati per poco spatio tornorono a dir che Sua Santità andasse. Et cussì, con li reverendissimi, Sua Santità si aviorno a la volta di la capella con molta pressa. Io, per la Dio gratia, insieme apresso il reverendissimo patron intrai et tanto andassemo inanzi che eramo quasi a la sedia del papa.

Intrato il papa, lo imperator, qual sentava in una sedia benissimo adornata, non molto discosto da quella di Nostro Signore per fiancho, et havea indosso una vesta longa in foggia di sottana di oro rizio soprarizio et di sopra uno manto pur di oro rizio soprarizio, et al colo uno bavaro di armelini con le code come porta li dotori da Padoa, si levò in piedi et cavossi la baretta a Nostro Signor et a li reverendissimi. Il papa li fece di capo respondendogli, et Sua Santità si mise in genochioni al solito dinanzi lo altar; et stato per poco spatio di tempo se ne andò ad seder ne la sua sedia, havendo sempre per assistenti li reverendissimi Cibo et Cesis. Sentata che fu Sua Santità, per quelli de l'imperator fu fatto stringer le persone dicendo: « *a lugar in rodiglias,* » *videlicet* che si facesse largo et che se inginochiasseno; dove fu forza retirarsi molto adrieto. Poi restassemo con Ziprian, quasi di primi, apresso quelli signori spagnoli tutti vestiti d'oro, et vedessemo assai bene, et eramo a li piedi de li reverendissimi Grimani, Santa Croce et Cornaro, et con sue signorie reverendissime io parlavo molte volte per haver molta famigliarità con sue signorie. Erano questi cardinali: Il reverendissimo Farnese, Santiquatro, Siena, Campeggio, Hincvorth cantarà la messa, Ravenna, Perugia, Grimano, Cesi et Cibo assistenti, Cesarino, Salviati, Redolfi, Gadi, Grimaldo, Medici et Cesis; più non me ne ricordo, che penso non ne era più.

Et per quelli mazieri del papa si facea far largo et alquanto quietato la brigata, li reverendissimi andorono al solito a dar obedientia al papa. Poi ritornati al loco suo si cominciò la messa, la qual fu ditta per insino a la *Gloria*. Et quando si vien a la 415 *Gloria*, come è il solito, li reverendissimi si levano da loco suo et dinanzi al palco del papa fanno uno circolo ad dir la *Gloria;* et cussì fecero. Qual ditta, al loco suo ritornorono. Poi la messa andò seguendo per insino a la epistola la qual per uno deputato di capella fu cantata; et in quel mezo la si cantava, el reverendissimo arcivescovo di Zara da chà da Pexaro prese il libro et il sacrista prese la candela accesa in mano, et andò dinanzi al papa come assistenti, et il papa disse la epistola al solito. Et finita, li reverendissimi Medici et Doria si levarono dal loco suo et andorono a Cesare; et gionti, subito Sua Maestà si levò in piedi et si avviò cussì vestito a li piedi di Nostro Signore, et lì se ingeno-

chiò. Et comparse al papa il reverendo episcopo di Pistoia, come chierico di camera, con uno anello in mano, qual presentò al reverendissimo Cibo, assistente lui et il reverendissimo Cesis, et sua signoria reverendissima lo dete a Nostro Signore qual disse alcune oratione, pur Cesare sempre stando in genochioni. Et finite le oratione Sua Santità li messe lo anello in uno dito non so di qual mano per non haver ancor leto il cerimoniale.

In questo mezo un altra volta comparse Pistoia con uno stocho dorato belissimo in man, et lo porse pur al reverendissimo Cibo, qual lo prese per el manico; et il marchese di Vilafranca prese con la mano drita a mezo il fodro, qual era ancor lui indorato; et il reverendissimo Cibo tirò fora il stoco et al marchese restò il fodro in mano. Sua signoria reverendissima lo dette poi in mano a Nostro Signore, qual dicendo certe oratione lo dete in mano a Cesare, qual lo teniva cussì nudo in mano dritta. In questo mezo, un altra volta comparse Pistoia, con una cinta rossa, qual dete in mano al reverendissimo Doria. Et il papa riprese il stocho et lo dete in man a Cibo, qual lo rimesse nel fodero al modo lo cavò, *videlicet* tenendo el fodro in mano el marchese di Vilafranca. Et messo nel fodro essi reverendissimi con queli altri signori imperiali ognuno aiutò ad meter dito iungulo rosso al prefato stoco. Et ecoti comparer Pistoia con una corona in mano, alta qualche quatro dita come saria una zambella, et fu data in mano a Cibo et poi al papa; et il papa *manibus propriis* la messe in capo ad Cesare dicendo alcune oratione. Qual finite, lo imperator si levò in piedi con ditta corona in capo, qual stava come una diadema; et per li reverendissimi Medici et Doria li fu levato il manto da tutte doe le bande. Qual levato, il reverendissimo Cibo dete il stoco in mano a Nostro Signore; et fra Sua Santità, Cibo, Cesis, Medici et Doria fu cinto a Cesare. Et cinto, sue signorie reverendissime lassò el manto, et *iterum* Sua Maestà se inzenochiò et li fo ditto sopra una oratione. Poi si levò, et butossi il manto sopra la spala dritta et caziò mano al stocho et misselo con la ponta in terra; et poi lo levò et vibrolo, et poi lo ritornò un' altra volta in tera et lo levò, et cussì fece tre volte; poi lo remisse nel fodro, et dal papa et da quelli reverendissimi fu slegato et dato in mano al duca di Schalona, qual si 'l misse sopra la spala drita et retirosse da una banda dove era prima. El qual, avanti si cominziasse a far ditte cerimonie, questo duca stava in piedi apresso lo imperador; zoè il conte di Nasao, il conte di Saldagna, il marchexe di Astorga, questo duca di Scalona, il duca Alexandro di Medici et il marchese di Mon[ferato]. Hor un altra volta comparse Pistoia con una ma[za] in mano d'arzento, overo sceptro, qual data a man a Cibo et poi al papa et dite certe oration, [fu] data per il papa in mano a Cesare, *videlicet* ne la mano dreta. Da poi Pistoia portò uno pomo dora[to] con una croce in mezo, qual *similiter* dete a Cibo et poi al papa; et ditte certe oration Sua Santità lo dete in mano a Cesare, zoè a la sinistra, il qual a la destra teniva il sceptro et stava in genochioni. Et *iterum* vene Pistoia con uno rechieno over b[e]retino de veluto cremexino, et dato in mano a Cibo, qual lo dete al papa, et Sua Santità lo dete al reverendissimo Medici, et insieme con Sua Santità li mise in capo a Cesare. Et poi vene Pistoia con una corona bella d'oro et eminente con gemme (et si dice questa ha una lama di ferro di sotto, però si domanda ferrea) et data pur a Cibo, poi al papa. Sua Santità la messe in capo a Cesare, dicendoli sopra alcune oratione, le qual Sua Santità dicea *submissa voce*. Da poi finite, lo imperator si levò in piedi, et fatta reverentia a Nostro Signore, con la corona in capo, il sceptro ne la man drita, il pomo ne la mancha, andò a la sua sedia dove era prima; et lì stando sempre in piedi, il papa disse alcune altre oration. Finite, per li cantori fu cominciato il *Tedeum*, il papa et l'imperator stando sempre in piedi; et il papa havia la mitria in capo sempre, ma a dir il *Tedeum* fu cavata. Et li reverendissimi stavano a li lochi sui, chi asentadi et chi in piedi per poter meglio veder. Hor quando li cantori furono al verso che dice: *Te ergo quaesumus famulis tuis subveni*, il papa et lo imperator, li reverendissimi et tutti, erano in capela, se ingenochiorno. Et finito il *Tedeum*, il papa disse *submissa voce* alcune oration, et dete la beneditiou a lo imperator; et Sua Maestà si pose a seder. Alhora per lo reverendo episcopo de Coria, limosinier de Sua Maestà, li fu tolto il sceptro di mano, et dato in man al marchexe de Astorga, et *etiam* il mondo, qual fu dato al duca Alexandro de Medici. Et a questo modo il duca di Scalon teniva la spada sora la spala drita, il marchese di Astorga il sceptro ne la man drita, et il duca Alexandro il mondo pur ne la man drita. Et Sua Maestà sedeva ne la sua sedia con la corona in capo. Stato alquanto il papa et imperator in sedia, il reverendissimo Campegio, come primo prete, si levò et insieme con il maestro di le cerimonie et il diacono, havea ad dir lo evangelio, se ne andò dal papa; et fatoli obedientia,

tenendo il turibolo et navicela d'arzento in mano, il papa misse lo incenso nel turribulo, et poi questi andono a l'altar, et il reverendissimo Campeggio ritornò ad seder al loco suo. Et poi il reverendissimo Hincvorth, qual cantava la messa, dete lo inincenso a l'altar. Poi il diacono prese il messal et andò un poco discosto da l'altar et cantò il vangelio. Finito, lo reverendo maistro di le cerimonie dete a basar il libro a Nostro Signor, et il reverendo episcopo di Rogias dete a basar a Cesare. Et poi li cantori cominziorno a cantar et far una bela musica. Mi era scordato a dirvi che il conte de Nassao, quando fu per dirsi lo evangelio, levò la corona et beretino di capo a l'imperador et la dete in mano al marchexe di Monferà, qual la tene sempre in mano per insino fusse finito lo evangelio, et tutte le altre volte che bisognava.

Finito lo evangelio, mentre che li cantori cantavano la soa musica, il reverendissimo Hincvorth si voltò con le spale a l'altar come fano li preti da vila, et pigliò la patena in mano. Alhora Cesare si mosse dal suo loco et andò a l'altar; et drieto era il marchexe di Monferà che portava la corona, il duca Alexandro che portava il mondo, il duca di Scalona che portava la spada, il marchexe di Astorga che portava il sceptro, et il conte di Nasao senza nulla in mano. Gionto che fu Sua Maestà dinanzi il 416* reverendissimo Hincvorth si ingenochiò, et il conte di Nasao dete non so che in mano a Sua Maestà da offerir. Alhora sua reverendissima signoria dete a basciar la patena a Cesare, et Sua Maestà la basciò et li dete la offerta; credo fusse qualche centenaro di ducati. Levato de li, Sua Maestà andò ad sentar al suo locho, et li fu posta la corona in capo per il conte di Nasao che ge l'havea levata, qual è il primo camerier che habbia Sua Maestà. Poi si incominciò el *praefatio*; et quando si fu al *Sanctus* li reverendissimi si levorno et andorno in circulo apresso il papa, come è solito, a dir il *Sanctus;* poi se ne ritornorono al loco suo. Stato alquanto, il papa si levò di sedia al solito et andò a uno scabelo a l'incontro di l'altar, et li si inginochiò; et levato che fu il Nostro Signor, Sua Santità si tornò a la sua sedia et li stete sempre in piedi fin che fu finita la comunione. Et quando fu a l'*Agnus Dei*, li cardinali al solito al loco antedillo andorono a dir l'*Agnus Dei*. Et ritornati al suo luoco, il reverendissimo Campeggio si levò et andò a basar il papa. Et l'imperator, poi che il papa fu basato, si levò dil suo loco dove era inzenochiato, et andò a li piedi del papa, et fatoli una belissima riverentia per insino in terra, montò sopra il scagnelo et si basiò l'uno et l'altro. Poi li reverendissimi Cibo et Cesis andò ancor loro a basiar il papa, che questo è solito quando si dice *Pax tecum*. Poi il maistro di le cerimonie andò a basciar il reverendisimo Farnese et Ravenna; poi gli altri reverendissimi si basiò tra loro, come è il costume suo. Finito che fu la comunione, l'imperator si levò dal suo luoco et andò a l'altar et ingenochiose, et li fu posto un sugator dinnanzi, et il reverendissimo Hincuorth *propriis manibus* lo comunicò. Et poi Sua Maestà tornò al loco suo, et per il conte di Nassao li fu messo in capo il beretino di veluto cremexino et la corona; et Sua Maestà si assetò, et la messa si andò compiendo; et cussì sentò il papa et li altri reverendissimi. Finita che fu la messa, il papa si levò in piedi, et disse: *Adiutorium nostrum in nomine Domini*, et dete la benedition. Et cussì fu finita la messa, et la capela cominciò ad alargarsi; et li reverendissimi cardinali, facendo di capo a Sua Maestà *in signum laetitiae*. Et il reverendo episcopo Brixinense vene ad parlar con li reverendissimi Farnese et Santiquatro qual è cio di l'imperador, ralegrandosi insieme et ringratiandosi l'un et l'altro. Et poi li reverendissimi cominciorno ad ussir di capela; et cussì il papa et imperator. Et il 417 cavalier Caxal orator del re d'Inghilterra portava la coda al papa. Quel la portava a l'imperador non ho potuto veder. Et sempre l'imperador andava acanto al papa da man mancha; et quando furno ad una stantia dove ne son due porte, una che va a la stantia di Sua Santità et l'altra di Sua Maestà, alcuni reverendissimi si affirmoro, et il simile fece il papa, et tolsero licentia uno da l'altro; et il papa andò a le sue stantie et l'imperator a le sue. Spogliato che fu Sua Santità, con il reverendissimo patron venissemo a caxa, un poco piovendo, et con una gran fame, tal che a pena mi potea tenir in pè, tanto era lasso et straco per l'urtamento di quà et di là, etc.

Questi sono alcuni spagnoli da conto erano in capella.

Lo episcopo Brixinense,
Lo episcopo de Scala,
Lo episcopo de Vagliadolit,
Lo episcopo de Coria,
Lo episcopo de Calahora,
Lo episcopo de Osmo,
Lo episcopo de Palentia,

Lo episcopo de Burgos,
Lo episcopo de Ciudad Rodrigo,
Lo episcopo de Avila,
Lo episcopo de Zamora,
Lo episcopo de Jahem,
Comendador maior di Leon,
Comendador maior de Alchantara,
Comendador maior de Calatrava,
Clavero de Alcantara,
Duca de Nasar,
Duca de Scalona,
Duca de Albuquerque,
417* Marchexe de Villafranca,
Marchexe de Moya,
Marchexe de Astorga,
Marchexe de Agilar,
Marchexe de Jenete,
Conte de Agilar,
Conte de Salmas,
Conte de Trevino,
Conte de Fuensalida,
Conte de Cifuentes,
Conte de Castro,
Conte de Tendilla,
Conte de Rivadama,
Il fiol del duca de Nagera,
Conte de Saldania,
Conte de Pernia,
Conte de Altamira,
Conte de Monteagudo,
Conte de Fuentes.

Et molti altri signori et gentilhomeni, de li qual non ho potuto haver così il nome, tutti bene ad ordine di brochati, ori, rizi, soprarizi, et altre sorte de ori, veludi, damaschi, rasi et *similia*, che per me non seria sufficiente ad contarli ad uno ad uno. Eravi ancora molti signori italiani, come il marchese di Monferà, principe di Salerno, duca Alexandro di Medici, signor Loysi da Gonzaga, signor Lorenzo Cibo, conte di Caiazo, conte Lodovico Rangon et altri simili che non me li ricordo al presente. Questa incoronatione è stata bela. Io penso, se Dio vorà, veder quella de jovedì; et vedendola come ho veduta quela di hozi ve ne darò particular aviso. Di questa ho scritto quelo ho veduto; pur mi riporto a queli haverà veduto meglio di me et haverà scrito più al longo.

Da Corfù di sier Hironimo da chà da Pexa capitanio zeneral di mar, di 29 zener 15 Manda questa deposition :

A dì 24 zener 1529.

Deposition de mi Alexandro fiol di missier Za de Lazaro Stella, botegier in Rialto.

Conzosiacosachè hessendo io partito da Venexia sopra la nave di missier Zan Tiepolo, miss Justinian Contarini et missier Polo Loredan portinevoli, patronizata per Antonio di Polo di Curz per il viazo del Volo, per causa di cargar forme et havendo cargato ditta nave in ditto loco de formenti stera 7500, tra li quali ne era per cont di missier Ferigo Morexini *da san Stai* stera 6 e 500 di raxon de missier Zan Tiepolo, el resto p per conto de la zurma; et a dì 3 del presente mex se partissemo del ditto loco dil Volo, et per temp contrari andasemo a Lorco et lì stessemo zorni un et una notte poi partì de lì andassemo a Schiatti et lì stessemo da 8 in 9 zorni; et poi partito de lì andassemo a Schyro dove stessemo zorni 4 a ditto loco, et levassimo il retor di quel loco ch' è missier Lunardo Cocho con tutta la sua corte et sua roba; et levati dal ditto loco semo venuti fino sopra Cavo Malio miglia 15 in zerca; et questo fu marti prossimo pasato, che fu a dì 21 de l' instante, a hore 20 in zerca, fussemo assaliti prima da una barza, la qual parea venir da la volta di Milo, et drieto quella venia uno galion grosso di 4 albori; et per esser la barza melior veliera di quello prima fussemo azonti. Et trati molti colpi di artellaria per quela, mai la nave volse calar le vele, et sempre tenimo duro per haver buon vento fresco. Et in questo mezo ne azonse anche il galion, el qual ne vene sopra vento, et medemamente di quelo ne fu trato assai colpi de artellaria. Et in questo mezo che il galion ne trazea, la barza ne restò per puppa et scarchò tutta l' artelaria; et cargato che le hebbeno, quela ritornò ad investirne et scrochò tutta l' artelaria ad un tratto, et saltò sopra la nave più de homini 200 de ditta barza et comenzò a taiar a pezi tutti queli quali atrovorno de sopra. Et hessendo io incalzato da uno con una roncha, io fuzii et me butai in mar per puppa, et nudai fino a Cavo Malio. Et questo è stato il sucesso di quela povera nave; la qual nave era di botte 800 in zerca. Et altramente non so quelo è sucesso de ditta nave, perchè io arivai in terra a due hore di note nutan-

do. Et questo è quanto io so di questo caxo. Sopra la barza, per mio judizio, era zerca homeni 1000, che haveano una croxe bianca per prova, et a pupa una bandiera granda quadra con una corona bianca. Il galion havea da zerca homeni 300.

19 La armada de corsari francesi, che hora si atrova in Levante, partì da Marseglia a i 10 over 12 di otobre passato. Sono una nave chiamata *la Bravosa* de portada de zirca 700 botte, et uno galion che fu de fra' Bernardin, et hora tutti do questi legni son del Gran maestro di Franza, il capitanio de i qual si chiama il capitan Formiglion, con uno altro compagno nominato il capitanio Piero Bosco arlievo del qu. prefato fra' Bernardin et pratico molto sul mar. Oltra questi do vasceli sono un altra nave pur de zerca 700 bote chiamata *la Bugia*, et uno galion picolo; i qual do legni son del baron San Blancart capitanio di galìe del re Christianissimo. Il capitanio che è sopra non lo so, perchè al partir mio da Marsiglia, che fo a dì 8 di otobre, non si diceva chi vi anderia. Sono tutti 4 questi legni benissimo armati, et oltra li homeni necessari per el bisogno de la nave, hanno anco homeni da guerra, ma il numero non lo saperia dir preciso, ma certo sono benissimo in ordine et hanno sopra di boni homeni. Artelarie ne hanno assai, et molto belle et bone. Li vasceli sono bonissimi et perfetti, et tutti 4 detero carena nel porto de Marseglia, et spalmizorno de grosso sevo, nel tempo ch' io era in ditta città de Marseglia.

420[1]) *Da Bologna, di 24 febraro 1529, al signor marchexe di Mantoa.*

Il signor duca di Milan da tre dì in quà è stato manco male, hessendosi diminuita la febre et mutato l' ordene de la excresentia soa; il che li medici hanno per buon segno. Pur sua excellentia non si ritrova mai monda. Tiensi che in breve si habbia da far la battaria a Firenze et dargli la bataglia, perchè così pare che siano risoluti insieme questi principi. Da questo si fa argumento che la partita di Sua Maestà habbia ad esser in breve; pur el Malatesta forsi ne saperà dare qualche più fermeza, perchè prima che 'l parta ne parlerà con prefata Sua Maestà.

(1) La carta 419* è bianca.

Lettera di 26 ditto.

La voce del partir de l' imperator si va pur riscaldando, et tiensi perchè ogni modo habbia ad esser in breve. Vero è che si stima che Sua Maestà aspeterà fin che sii dato questo assalto a Fiorenza, il qual si va tuttavia preparando; et judicase che non debba passare la setimana che viene che se habbia da veder quello che ne habbia da esser. Il reverendissimo canzeliero era stato heri note assai gravato, hessendogli sopragionto uno flusso che dasea qualche suspeto; nondimeno da poi è stato meglio, et la evacuatione gli sarà stà di giovamento. Il signor duca di Milan stà ancor così, pur meglio secondo dicono quelli sui. Nondimeno par che non si mondi mai di febre. Io son certificato che monsignor di Trento non partirà da Bologna che sarà publicato cardinale. Lo incendio seguito a Genoa de 11 galere con tutta la monition che era ne l' arsenà, vostra excellentia forsi haverà inteso el caso, è stato grande et de non mediocre interesse et danno a quella republica.

Al nome de Dio, Amen. 421[1])

1452. A dì 22 mazo. In Roma.

Copia de una lettera del modo observado ne la coronation de l' imperador Fedrigo III.

Siando l' imperator d' acordo con il papa che la Sua Santità lo dovesse coronar de la corona di fero la qual è uxansa de tuorla a Milan, i ambasadori del conte di Virtù che son qui, che son missier Tomaxo Dariete, missier Nicolò di Arimboldi, missier Siena d' Ancorcha, missier Jacomo da Traulzi et Nicodemo se ne dolse molto con il papa et con lo imperador, per modo che protestono et non volse esser a la solemnità de l' imperador. Rispose che 'l savea ben quel l' havea a far et che l' intendeva ben che milanesi havea tolto signor a suo modo, et non el poder far perchè Milan è terra de imperio; con molte altre parole, per modo che a lor dispetto el papa d' acordo con tutto el Collegio di cardinali a di 16 di questo in San Piero, driedo l'altar grando, a la messa granda, cantata per il cardinal d'Avignon, avanti el vanzelio Sua Santità l' incoronò, et li a soi piedi l' imperador sposò l' imperatrize. Et a ditte

(1) La carta 420* è bianca.

feste forono imbasadori del re d' Aragona, i mei signori, quelli de Fiorenza, del marchexe di Ferara, de' Senesi, de Monferà, de Luchesi, et molte altre terre de la Chiexia. A dì 19 de questo fo coronato l' imperador de la corona d'oro, con tutte altre cerimonie s' apartien. Et prima davanti le scale de San Piero fo fato uno soler, sopra el qual era uno trono su el qual sedeva el papa, et intorno stevano i cardinali. L' imperador venne con la sua zente acompagnato di ambasatori sopraditi et solo montò su el ditto soler, et basò i piedi del papa, et zurò di mantegnir la Chiesia con molte altre parole. Da poi se partì el papa et i cardinali in processione con la roxa in mano etc. andosene in choro, et lì se aparò da messa. L' Imperador fo poi acompagnato da 4 cardinali, zoè el vice canzelier, quel de Rossia, quel de San Sisto et el patriarca. Et avanti lui intrasse in chiesa, lor fese l'imperador canonico di S. Pietro et messoli una beretuza paonaza da prete in testa, et tolseli la vesta di dosso che era di zentanin alesandrin et quella apartien al patriarca, et in cambio di quella li messe la chota indosso et la zafarda intorno le galte, et lesse alcune oration et spoiolo. Da poi messo uno camixo indosso et vesta da epistola et da vanzelio et pivial sopra, et le calze et scarpe pontifical, et menolo a la porta de la chiesa con certi canti. Da poi intrato ne la chiesa fesseno el simel, et poi avanti l' altar di San Piero, et menolo avanti l' altar de San Maurizio, et lì cantarono le letanie, digando: *Sancte Petre adjuva ipsum* et cussì tutto el resto de le letanie. Poi el vize canzelier ge onse le spale et el brazo destro de cresma et menolo in choro dal papa, et andorono per la imperadrixe et menola al ditto altar de S. Maurizio et onseli con la ditta cresma la gola et il brazo destro, et condussela apresso l' imperador; et si andò tutti doi a li piedi del Santo Padre. Lui benedì et mandoli su el so soler che lo havea fatto far a banda sinistra del choro. Et dismontò il papa da la sua sedia insieme con l' imperador, et vene avanti a l' altar de S. Piero a far la confession et poi mandò l' imperador su el suo soler da la banda destra a l' intrar del choro. Quando fu cantata la epistola el papa vene a la sua sedia avanti l' altar; chiamò lo imperador et deli la spada nuda in mano, et da poi la remise in vaina. El papa proprio si la zense atorno et fezela cavar fuora et bandarla tre volte, et dezensela et dela al suo marascalco in man, et inzenochiosse el papa el rimesse il pivial indosso, et da poi lesse alcune oration et si messe la corona in testa. Da poi li dè 'l pomo in una man, el sceptro in l' altra. Quelli quatro cardinali el tolse et menolo davanti uno crocifixo et lì fo cantato alcuni salmi. Et in sto mezo fo menato l' imperadrize avanti el Santo Padre et si la incoronò et mandola al suo soler; et tolse l' imperador apresso et menolo suso el suo trono, et lì l' imperador a banda destra ge havea un altro, et siando stato lì uno poco tornò al suo soler. El cardinal di Santo Anzolo cantò el vanzelio. L' imperador si feva cavar la corona a l'evanzelio, et simel da poi ditto il *Credo* l' imperador vene dal papa senza pivial et senza corona, et basò i piedi al papa et offerì do pezi d' oro di valuta di ducati 100; et poi vene l' imperadrize il simile. Lei tornò al suo luogo, l' imperador acompagnò il papa a l' altar et stete con lui a servir a l' altar. Infine ditto *Agnus Dei*, et poi il papa montò al suo trono et comunicò color che havea cantato la epistola et lo evanzelio, et fesse chiamar l' imperador et l' imperadrize, et con sua mano partì una hostia in do parte et comunicò lor do et basò l' imperador per la boca et l' imperadrize la mano, et mandò l' imperador et la donna a l' altar a tuor el sangue, et poi andò ai suoi luochi. El papa vene a l' altar et complì la messa; et fenita, l'imperadrize incoronata, con una investura de campo d' oro con do passa di coda, andò a caxa. El papa et l' imperador se ne andò a le scale di San Piero acompagnato da tutti i cardinali, vescovi et prothonotari. Et l' imperador tene la staffa al papa tanto ch' el montò a cavallo, et menoli el cavalo per la brena quatro o cinque passa. Poi lui montò a cavallo incoronato et aparato, et tutti do a pari cavalcorono fino al ponte di Tevere. El papa portava la roxa in mano; il marascalco del papa portava la spada de l' imperador; il duca di Lucha il pomo; il conte Stefano da Segna il sceptro; il conte di Mentiborgo il stendardo. Al ditto ponte il papa basò l' imperador et donoli la roxa, et tornò al suo palazo a San Piero. L' imperador stete lì et feze 260 cavalieri, et poi andò a disnar a San Zuane Lateran. A una hora di notte tornò a caxa.

Magnifico et patron mio sempre observandissimo (2).

Perchè ne le prime mie, scritte a vostra magnificentia, ho promesso a quella de darli notitia del sucesso et triumpho a la incoronation de Carolo imperator, pertanto adunque sapereti come hanno fato uno alto palcho dal palazo a Santo Petronio, et da

(1) La carta 376* è bianca
(2) Lettera inserta in originale.

la porta di la giesia fin a la capella, *cum* dui discendentie a man manca che andavano una ne la prima capela, l'altra ne la ultima; et altri palchi più alti per le persone manco degne, et questi *solum* per veder la solemnità.

Per il primo palco dal palazo alla gesia prima vene la ordinanza di la famiglia del Summo pontifice et episcopi et cardinali, vestiti secondo l'ordine quando si canta messa papal; poi seguivano li provisionati del papa, et lui portato in pontifical *cum* il regno suo. Et intrato in capela, subito si comincio a cantar nona secondo il solito; et doi cardinali si partirono di capela, vestiti, et andorono a sedersi a presso la porta grande de la gesia.

L'imperador vene per quelo medemo palco, et l'ordine suo erano prima gente assai di infinite et varie livree; poi gentilhomeni di la corte sua vestiti di superbe vesti et habiti diversi, secondo che ad ognuno piaceva et per satisfactione di l'animo suo. Seguivano poi copia grande di principi, marchesi, conti et altre simile dignità, *cum* veste ornatissime, cariche di gioie et cose preziose et rare, *cum* ornamenti et fogie diverse, che ad ognuno dilectavano summamente. Drieto *statim* veniva il signor marchese di Monferà vestito di un manto di brochado *cum* una bereta ducal a sua signoria conveniente, ornato di gioie di grande valuta, et teneva in mano una superba maza d'oro et piena di gioie. Seguiva lui il signor duca di Urbino come prefeto di Roma, vestito di mantelo di raso cremesino ricamato di oro; haveva una beretta longa a la antiqua di cremesino, ornata de recami, a la qual pendevano due orechie a modo di una celata, per la qual fogia molti ridevano; qual portavano la spada de lo imperator *cum* mirabile gratia, et era fornita di tante gemme che risplendevano tanto che apena si potea remirare. Veniva poi uno signor elemano, *videlicet* uno de li Electori di la Elemagna; et era vestito di una veste simplice di cremesino fin a li piedi, et maniche strete foderate di armelini, et una bereta di raso cremisino *cum* le piege et armelino, et teniva in mano il mondo, come si sole dipinger a Dio padre. Seguiva poi il duca di Savoia, vestito di uno manto di raso cremisino con uno bavero di armelini et bareta ducal piena di gioie grandissime, et portava in mano la degna et rica corona di lo imperator. Poi vene lo imperator, *cum* uno rocheto bianco, *cum* la corona in capo che prese la vigilia di Santo Mathia, et *cum* tale ordinanza et habito vien drento a la porta di Santo Petronio; et li doi cardinali che ivi lo havevano aspetato insieme *cum* altri doi cardinali che lo compagnorno fin a la porta, non vestiti, si feceno a l'incontro di lo imperator et lo menorno in una capela a li contigua, et fu vestito da subdiacono et diacono et uno puviale, il valore di quali vestimenti fu estimato una cosa grande, per quanto ho inteso da homini degni di fede che li hanno visti et rimirati intrinsicamente. Et così vestito, *cum* la corona, vene in mezo di la gesia dove era aparato da inzenochiarsi, et inchinato, questi cardinali dissero certe oration. Poi vene a seder in una cathedra ornatissima di panno soprarizo, et li atorno per ogni banda tapezarie mai più in opera misse; cosa non credibile di la loro belezza et valuta. Et sopra la catedra era una aquila con l'arma in mezo di molti regni. Et ivi si pose a seder. Poi andò sempre con la sopradita compagnia et ordine ad uno luoco basso inanti a lo altar, et inclinato, questi cardinali apparati li dissero certe oration; et anchora Sua Maestà legeva. Et fate queste cerimonie, stando sempre lui inclinato, il Summo pontifice che apparato era per cantar la messa in la capela grande, cantava le litanie et il choro respondeva: *ora pro eo*. Da poi si levò lo imperator, sempre acompagnato *ut supra* in una capella li contigua, et dicesi che questi cardinali lo onseno. Questo io non potei veder ma credo sia il vero. Poi si vien in capela grande, et si inchinò inanzi al papa, qual sedeva in una cathedra a mano stancha alta, et diedeli la benediction. Poi di bella compagnia andorno a lo altar, et il papa comintiò la messa, restando lo imperator inclinato li apresso l'altar *cum* sopradetti vestimenti, tanto che 'l papa disse le oration di la messa, et partirnosi di compagnia et andorno a seder in due sedie in capo di la capela grande, et ivi si dimororno tanto che il cardinal Cesarino cantò la epistola. Poi lo imperator si levò et inclinato inanti al papa, fu portato la spada che portava il duca di Urbino, qual era rimasta sopra lo altar, et nuda il papa la mise in mano a lo imperator, qual la manegiò, dicendo il papa certe oration. Et similmente li fu dato quella maza et il mondo, et postoli la corona in capo per lo Summo pontifice. Si ritornò poi a la sua cathedra, tenendo il mondo ne la mano dextra et la maza ne la mano sinistra, et ivi stete tanto che il papa vene a lo altar. Et a lo offertorio di la messa poi si partì lo imperator da la catedra sua spoliato di la corona et puvial et mondo et maza, talmente che restò a modo di uno diacono administrante et sacerdote; et gionto a lo altar offerse la patena *cum* la hostia al papa, et similmente lo calice. Et fati questi atti, si

423*

pose inclinato inanti a lo altar, dove stete tanto che il papa vien al atto de la comunion, et poi di compagnia si ritornorno a le sue sedie, dove per il cardinal Cesarino che administrava li fu portato l'hostia consacrata, et il papa si comunicò, et lo imperator et li doi cardinali. Et fati questi atti, lo imperator fu rivestito del puvial, corona, maza et mondo, et posto a seder in catedra, il papa ritornò a lo altar et diede fin a la messa. Et lo imperator ritornò a quela capela dove fu onto; et questo atto io non lo potei veder, sichè mi rimeto a li spectanti. Et poi il papa, disaparato da messa, insieme *cum* lo imperator ussirno fuora di Santo Petronio, et a piedi di le scale montorno a cavallo *cum* tutte le ordinanze et modi prediti, et ambidoi andorno in procession, tenendosi per mano, ridendo l'uno a l'altro, et uno maistro di lo imperador gitando danari d'oro et arzento. Et così adorno per Bologna, 424 acompagnati per retroguardia da forsi 400 homeni d'arme *cum* la lanza in su la cossa. Poi gionto che fu lo imperator in palazo, tolse la spada in mano et fece una infinità di cavalieri dandoli di spada sopra le spale et non altro; et era le 23 hore che ancora non era dismontato. Poi andorno al convito general suo in palazo, dove si ritrovorno tutti questi signori duchi et principi; et ivi ordinate erano tal solemnità che al mondo mi par non si puono più far, et *maxime* di fogie di victuaglie, et saria longo racontar; ma li reservo di dirli a la presentia di vostra magnificentia. Qual sarà presto, non occorendo cosa in contrario; mi rendo certo che debba ritrovar da vostra magnificentia, et che quella si degnarà racomandarmi et a Jeronimo cavalier di quella; et occorrendo veder missier Julio Morato mio procurator dignarasi vostra magnificentia di participar di queste nove *cum* lui, et . . . .

. . . .

Bononiae, die 25 februarii 1530.

Petrus Bressanus
canonicus bergomensis.

424* *Magnifico domino Justo Gauro, domino meo semper observandissimo.* (*A la Bolla Ducal*) (*Venetiis*)

Copia de una lettera da Bologna di sier Mathio Dandolo di sier Marco dotor et cavalier, data a dì 25 fevrer 1529, scritta a sier Lorenzo di Prioli el cavalier suo cugnado. Nara la incoronation di la Cesarea Maestà difusamente.

Io scrissi, terza sera, le cerimonie di la ferrea coronation particularmente assai; ma mi scordai scriver che la prima insegna che dal pontifice fu data a Cesare fu un anello, et con esso lo sposò; credo fusse *in sponsum Ecclesiae*. Heri fu a dì 23, fu bellissima giornata, sì di acre come di venute di principi. Vene la mattina il vescovo di Trento, molto ben ad ordine, et honorevolmente incontrato. Vene heri sera il duca di Savoia, con molta somaria di cariagi et cavali assai, et una bellissima guardia di arzieri, et incontrato honoratissimamente quanto dir si possi. Ma in questa matina vene voglia a Cesare di render le gratie, per il che ussite di palazo a l'improviso col duca Alexandro di Medici et pochi altri, etc.

Questa matina, a dì 24, ignaro io di quello mi dovesse fare, et irresoluto, andai, per non mancare dal debito, ad acompagnar li nostri oratori con speranza di trovarmi loco di star su la piaza, non curando intrar in chiesia per le cause scrissi. Ma come fui al palco, tanta fu la cortesia di questi signori cesarei che mi saria parso disprezarla s'io non havessi usato il facillimo adito concessomi; per il che non solo vi andai, ma anco con molta comodità vidi quele cose ch'io più desideravo di veder; et cussì

A hore circa 15, per il belissimo palco, o ponte o solaro, tutto fornito di belissima verdura, con bazini et arme, se ne vene a la chiesia, la qual era benissimo tapezata di razzi novi finissimi d'oro et di seta con figure divine, et panni d'oro, la Santità di Nostro Signore col ordine suo consueto, tutti li prelati apparati, lei al solito portata, col regno in testa, ch'è una di le bele cose che si possa veder al mondo, sotto un baldachin portato da diversi oratori, tra li quali di nostri ci fu il clarissimo Bragadino col bel manto, molto affanato, et il clarissimo Suriano, molto scalmanoso, che certo sono gran strete. Et con grandissima calca et remesina di alabarde et bastonate maggiore di quele di terzo giorno entrarono in capela, over choro, qual era così pieno di gente et persone da conto, che 'l pontefice hebbe fatica andare al

suo loco; et li reverendissimi li hebeno così streti che molti di loro credo habbino poco di le cerimonie veduto. Nel quale, dopo la solita riverentia a l'altar, tolti li prelati, a la solita ubidienza, et tolti li zocoli et stivaleti, che chiamano sandali, in piedi Sua Santità, fu ditta terza assai divotamente, et di poi si vestite tutti li paramenti pontificali. Da poi venne il re con la sua compagnia, fra li reverendissimi Salviati et Redolfi, per il medesimo palco, quale non molto distante da la chiesia se scavezò, dopo passato però Cesare, tanto che'l stafier di missier nostro padre, Hironimo di missier Andrea Loredano, vi cascò con moltissimi altri, si ha aperto un brazo et tre ne sono morti. Chi si abateva a cascar più presto feva un bel colpo, e mal beati quanti si atrovavano a questa festa. Et sapiate, su la piaza, oltra una bellissima banda di artelaria carga, vi si atrovava un fiorito bataglion da zerca 4000 fanti, et tutte le guardie di Cesare ordinate per Antonio da Leva, qual era su la sua cadrega, et tutte le guardie da cavallo era. Et eravi uno altare preparato apresso la porta sinistra de la chiesa, et incontrata Sua Maestà da li canonici fu vestito di una cotta et stanfarda in mano dal reverendissimo Ancona, dopo jurato come fece terzo zorno, et fatto canonico di San Pietro, et tolto da loro per fratello. Li qual tuti, stando Sua Maestà nanti l'altar, li ricevete *ad osculum pacis*. Da poi andando prima il clero cantando certo responso qual dice: « *Petre, amas me? — Domine tu scis quia amo te. — Pasce oves meas,* » vene a la porta grande, dove andorono doi vescovi cardinali zioè Farnese et Campeggio *cum* le sue mitrie et piviali; et il più giovine stando senza mitra disse sopra Cesare che era inginochiato questa oration: « *Deus in cuius manu corda sunt regum inclina ad preces humilitatis nostrae aures misericordiae tuae et huic famulo tuo regi* » *etc.* Et entrarono poi in chiesa, caminando Sua Maestà sempre fra li doi cardinali. Dopo *immediate* li doi episcopi andorono ne la capela di San Gregorio, dove, postasi a seder, deposto l'abito canonical primo, si pose queli sandali, che sono un par di stivaleti et scarpe grande et alte cremesine tute ricamate di perle, da poi una tunicela di seda cremesina et oro, et finalmente il manto imperiale, qual è di tela d'oro in forma di un grandissimo piviale con un'aquila da drieto così grande che cuopre quasi tutto, et le due teste gli vengono sotto le spalle, tutta lavorata di ago meravigliosamente et ricamata di perle, con un fuso da pò largo quatro dita, pur ricamato di perle assai grosse con assai bella opra; et denanti un fuso largo più di uno gran palmo, benissimo lavorato di grosse et grossissime perle, tempestato di molte zoie di ogni sorte, molti pezi grandi non già molto excellenti pur ce ne era, et di drieto un capuzo a la foza pur del piviale, ma cusito, che gli termina fra le due teste di l'aquila, tutto di perle che contiene un imperatore benissimo fatto. Hor sentado Sua Maestà nel proprio suo habito, con il mondo ne la sinistra et il sceptro ne la destra, con le due colone di Hercole una per lato di lui, con un breve intorno ch'è la sua impresa, qual dice « *plus oultre* ». Et in questo capuzo, fra le altre gioie, vi sono alquanti belli pezeti di robini et diamanti et dui smeraldi. Tuto questo manto è fodrato di tela d'arzento; cosa belissima da vedere, ma di un peso tale che ben si può chiamare insoportabile. Et di poi venuto Soa Maestà al mezo di la chiesa, gli fu dita da l'altro vescovo cardinal Farnese questa oratione: « *Deus inenarabilis auctor mundi, conditor generis humani, gubernator imperii, confirmator regni, qui ex utero fidelis amici tui patriarcae nostri Abrahe praelegisti regem saeculis affaturum in praesentem regem hunc cum exercitu suo per intercessionem sanctorum uberi benedictionem aeternitatis circumda ut semper maneant laeti et triumphantes in pace victores per Christum etc.* ». Di poi veneno a l'altar grande, abasso del quale era fata certa stangata per assimiliarlo a la soto confessione di San Pietro a Roma, dove Sua Maestà si inzinochiò et li dui vescovi cardinali disceseno a lui, apparati et inginochiati cantorno le litanie dicendo « *ora pro eo* ». Le qual finite, per il primo prete cardinale fu detogli sopra il *Pater noster* come fu fato terzo giorno. Poi andorono a la capela di San Mauritio dove il reverendissimo Farnese, primo vescovo, l'onse secondo l'altro giorno; al che si stete assai perchè Sua Maestà si convene rivestir tanti panni et forsi anche riposar alquanto. Il che fu fato drieto le sue cortine che li erano stà preparate, et fu portato da reficiare, credo per Cesare, in quela capela; et molti di quei soi gentilhomeni vi si andorono a reficiare. La qual untione compita, vene Sua Maestà, con sua reverendissima signoria et li do reverendissimi diaconi al pontefice, li quali con le mitre in mano andorono a dar la reverentia al papa; il quale disceso di la sede vene a l'altare per orare al solito, et recevete *ad osculum oris*

et pectoris, che gli basciavano sopra il lato manco, li tre reverendissimi preti cardinali assistenti. Et qui Sua Santità fece la confessione di la messa, et acostato a l'altar et basciatolo gli diè l'incenso, con quela gravità che a Sua Beatitudine è naturale, et non saria possibile, a mio iudicio, ne le cerimonie trovar di lui il più cerimonioso et grave, 426* et non è pietra che non pensando ad altro vedendolo non se ne intenerisse. Et poi baziò Cesare, che fu anche belissimo da veder, et di pò lui, li suoi tre reverendissimi diaconi cardinali. Et subito Sua Santità si retirò a la sede sua eminente, a l'incontro di lo altare in capo il coro verso il muro, et Cesare andò al suo luogo, qual era inanti che si intrasse nel coro a man senestra intrando, sopra un grande tribunale di tre gradi, coperto di panni verdi et tapezzato di alto a basso de queli belissimi razi che ci fu preparata l'audientia nostra, in mezo di quali era un tosselo o capicielo di veluto carmisimo di un spessissimo rechamo di schiame d'oro et argento batuto, di lavor mirabile et richissimo, con l'aquila grande negra da due teste et la corona sopra, certo molto bello, sotto el qual era la sua sede assai eminente per tre gradi, coperta d'oro rizo, et un gran pezo di esso veniva sopra i gradi; et per buon spatio nanti loro a banda drita et manca due banche coperte di bellissima et novissima tela d'oro, et altre tre simile a banda drita per traverso, sopra le quale, dapò sentatasi Sua Maestà, si posero i soi principi, baroni et grandi a sentar per l'ordine loro, a li qual io mi trovai così propinquo ch'io non sapevo quel ch'io mi fusse fra tanta grandezza. Li ori rizi, soprarizi, brochadi di varie sorte, fodre, stratagli, foze infinite, erano tali et tante, ch'io non so se mai insieme habbi veduti tanti rasi et damaschi, a tale ch'io non so più quel si possa di pompe veder; coladene infinite sì de manifatura come di grandissime et grossissime, berrette effogiatissime, carge di zoglie et perle molte. Hor come fu partito el pontifice da l'altar, li principi che haveano le insegne imperial le portorono sopra l'altar per l'ordine loro; et primo vi andò il marchese de Monferato, qual era vestito de l'habito marchesale in questo modo: una vesta longa a manege strete, a la foggia nostra quasi, di raso cremesino, molto longa, sopra la qual havea ur certo manto ben longo ma non molto largo, di veluto charmisino a fanestrele, zoè aperto d'alto a basso con certe maneche aperte et un piciol bavaro, il tutto fodrato di armelini, et in capo una bereta di veluto carmesino tonda, pur con un revoltino intorno di armelini, sopra il quale havea una coroneta di zoie et un mezo zerchio ancora simile che la traversava; et questo portò il sceptro. Poi il duca di Urbino, ne l'abito suo di prefeto di Roma, qual parea più morescho o turchescho che mai fra christiani si soglia vedere. Havia sopra una tonicela charmesina un manto di raso charmisino aperto dal lato destro, crespedo, richamato d'un fuso intorno di cordoni, et in capo una bereta lunga come le turchesche, intorno le qual si voglieno li tulupanti del medesmo raso et fuso, oltra quelo che gli cingeva il capo in croce, da la quale gli pendea sopra le rechie due pichaglie pur del medesmo, di la sorte che sono quele che pendeno a le mitre episcopale drieto a la copa; et questo portò la spada. Poi il duca di Baviera fratel carnal del conte Palatino, venuto a questa solennità per nome di tutti li Electori de l'imperio; un giovine de circa 25 anni, lungo di 13 cubiti, che per la vesta di raso charmisino che havea in dosso parea ancor più, la quale era lunga, stretta, fodrata de armelini; et in capo havia una bereta pur del simile raso et fodra, fata in coste col suo revoltin come si solea portar non è molto; et questo portò il pomo. Poi il duca di Savoia ne l'habito suo, anchor lui simile a quelo di Monferato, ma assai più grande, et lui più piccolo; et così de la bereta, che apena se gli vedea la fazia, et havea gran faticha a portarlo; et questo portò la corona imperiale, qual è come una picola mitra da vescovo composta di dui volti d'oro incassato di bellissime zoglie et preoccupata d'intorno da una corona regale, come è la secunda che Sua Maestà pigliò l'altro giorno, et sì carça di belissime zoglie ch'io credo la vaglia un regno. Et di poi, per il maestro di le cerimonie, diposte tutte queste insegne sopra l'altar, se ne tornorono sue signorie a li soi deputati lochi a sentare assai strachi et lassi, cantandosi in questo mezo il *Kyrie* et la *Gloria*: et per il pontifice da la sede sua fu cantata l'oration del giorno et una per lo imperator. Et dopo la epistola cantandosi per il graduale, Sua Maestà andò a li piedi del pontefice, et siccome fece l'altro giorno con le medesime oratione et parole gli furono date le medesme insegne con infinita satisfatione de tuti che se gli trovorono, li quali furono tanti che non dubitorono di stare sopra li palchi et solari, che in chiesia furono fatti infiniti, dove fu comodissimamente il tutto veduto; et moltissimi steteno in choro se ben con gran-

dissima incomodità loro, nè alcuno si vi è trovato che, per molti danari fusseno voluti, esser restato di atrovarsegli. Hor trata la corona, gli fu posta la imperiale la quale ha anco di più due picaglie da drieto come hanno le mitre episcopale, alquanto più picole ma carche, come anco la corona, di belissime gioie. Et il pontifice li disse: « *Accipe signum gloriae et diadema regni, coronam* 27* *imperii, in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti* (facendo la croce) *ut spreto antiquo hoste spretisque contagiis vitiorum omnium sic iustitiam misericordiam et iuditium diligas et ita iuste, pie et misericorditer vivas ut ab ipso domino nostro Jesu Christo in consortio sanctorum aeterni regni coronam percipias, qui cum Patre etc.* ». Et cussì come l'altro zorno fu poi conduta Sua Maestà a la sedia preparatagli, simile a quela del papa a man dreta, ma quella era nel proprio mezo di la capela et più alta; et poi era quela del primo vescovo reverendissimo Farnese, che era più bassa di quela di Sua Maestà. Et vene poi il primo de li subdiaconi apostolici con altri subdiaconi e con i capelani suoi al luoco di le letanie, dove cantorono le laudi a lo imperator dicendo: « *Exaudi Christe* » et respondergli alcuni che erano sopra il choro con li cantori: « *Domino Carolo invictissimo imperatori et semper augusto salus et victoria* ». La qual laude replicata tre fiate, il primo dei diaconi disse: « *Salvator mundi* »; et lor risposeno: « *Tu illum adiuva* »; et poi disseno: « *Santa Maria . . . . . . tu illum adiuva* ». Et in questa forma cantorono le litanie, respondendo sempre: « *Tu illum adiuva* ». Di poi fu per li cantori cantato certe cose, et poi fu dito lo evanzelio et *Credo;* et alora Sua Maestà, deposta la corona, manto et sceptro, discese, et andò dal pontefice, et offertogli lo seguite a l'altar dove gli offerse in loco di subdiacono il calice et patena con le hostie, et l'aqua da meter nel vino; retrahendosi poi a banda drita, vi stete fino che Sua Beatitudine dopo levato il *Corpus Domini,* dito il *Pater Noster* e l' *Agnus Dei* si retrasse a la sede per comunicarsi. La quale seguita da lei et tolto il sacramento et comunicati li diacono et subdiacono di le parte di l' hostia, fu da Sua Santità comunicata ivi; et poi ritornata a la sua sede, Sua Maestà ritolse il suo manto et le insegne, et il papa andò a l'altare, finita la messa, et diede la solita beneditione. Et alora li cardinali et prelati, deposti li suoi paramenti, preseno le loro cape, et il pontefice depose quelle da messa, et ritolto il piviale et mitra di zoie, vene con l'imperator a le scale di la chiesa soto un medesmo baldachino, dando la benedition con la man destra, et tenendo Sua Maestà con la sinistra per la mano sino giù de li scalini, dove dato il sceptro al suo... pervene al cavalo di Sua Santità, et in honor del Salvator nostro per essergli vicario gli apresentò la staffa al pie' et dopo Sua Santità montata menogli il cavalo per la briglia alcuni pochi passi; et fato di questo alcuna instantia per il pontefice, Sua Maestà lo lasciò et montò sopra il suo destriero, qual era benissimo in ordine, che lo aspectava, et gli passò a man sinistra, et soto un medesimo baldachino portato fra li altri da li nostri clarissimi oratori Tiepolo et Veniero, si aviorono 428 per cavalcare con questo ordine. Ma vi dirò una buona sorte de li signori nostri oratori, quali in chiesia siando streti et a mal partito, venerono in contentione di precedenza queli di Siena oratori con queli di Genova, a tale che per quelo ch' io intesi, non ch' io lo vidi, feceno ai pugni, di sorte tal che, non si potendo adatare, furno scaciati de lì; et cussì li nostri oratori rimasero alquanto respiradi, da poi la partita loro. Hor passorno prima le famegglie de reverendissimi cardinali co le valise, et insieme le famiglie de prelati, principi et cortesani, sì di Cesare come del pontifice; et poi le due valise del papa; poi li famigliari domestici de l' imperator et dopo queli domestici del papa, et dopo li nobili et baroni, de li quali fu tanta la pompa et il numero de le veste d' oro, quanto ho dito di sopra; et le cavalcature et loro fornimento niente manco superbi. Et fra li altri che haveano belissime et bravissime livree di stafieri quanto dir se possi, el marchese de Moia ne havea 12 vestiti de chasaco di veluto charmisino con una lista intorno di quatro dita di brochato sopra zuponi di brochato, calze di scarlato, scarpe et bereta di veluto carmisino; il marchese di Astorgas ne havea altratanti vestiti sopra belissime calze et zuponi et cape di restagno d' oro, fodrate di tela d' argento; et molti altri principi ne erano molti inferiori. Da poi venia un scagno coperto di veluto charmisino, col quale il papa monta a cavalo. Da poi li stendardi de li confalonieri, et poi quel del populo, et poi queli de l' Imperio, et poi quelo del papa, et poi quel de la Chiesa, portato per il conte Lodovico Rangon, armato sopra un corsiero inbardato sopra vestito di raso bianco tagliato sopra tela d'arzento, et al medesimo modo vestiti li soi palafrenieri; et quel di la croce per il signor Lorenzo Cibo così a cavalo sopra vestido, et vestiti li stafieri di tella d' oro in

seda azura; et tutti li altri che portavano stendardi similmente. Venivano poi quatro belissime achinee fornite et coperte sino in terra di oro rizo, et poi 4 pur a cavalo che portavano in cima 4 maze 4 capeli di veluto charmesino forniti di cordoni d'oro, et poi 4 mazieri di Sua Santità, a li quali succedevano li advocati et secretari mescolatamente secondo la dignità di loro ofitio, con li sui capuzi intorno al colo, li quali erano però precessi da li secretari de l'imperator, tuti bravissimamente vestiti, et a 428* cavalo tuti, di oro rizo soprarizzo con una coladena degna de la possanza che dovrebe haver il suo gran personagio. Da poi seguivano li cubiculari con i sui capuzi, et li chierici de la camera apostolica; et dopo questi, li auditori con li rocheti et le cape. Da poi venivano li subdiaconi cola croce papale, et dui pur a cavalo con dui lanterne fornite d'arzento, over ferali, con le candele dentro apizate; et venia sopra una achinea bianca, fornita et coperta d'oro rizzo, il *Corpus Domini* soto un baldachin, portato per i citadini di la terra, et intorno circa 12 torze portate da 12 famigliari del papa; et seguiva il sacrista, et poi li oratori, et poi li reverendissimi cardinali, da numero di . . . . . Da poi veniano li dui reverendissimi assistenti, et poi li signori de le insegne imperiali nominati di sopra, secondo l'ordine dito di sopra. Et venia poi, soto un medesimo baldachino, il pontefice aparato col piviale et mitra di zoie a man drita sopra un caval turco, et lo imperator, con un manto imperial di tela d'arzento che per il peso credo si cavasse il zoielato, con la corona imperiale in capo, sopra il suo bel cavalo col qual el vene, fornito di oro rizo. Et mi son scordato di dire de li araldi che andavano inanzi li maestri di casa et Gran maestro, l'ultimo de li quali poco nanti loro andava, butando danari, zioè monete d'argento et d'oro, non molto spesso, col impronto di Sua Maestà incoronata, le quale le assimigliano assai ben et ne manderò una. Et mi son scordato anco di dir de un certo pavion del papa, che era portato molto inanzi, di seta giala et pavonaza. Seguivano il pontefice doi cubicolari secreti con una mitra l'uno, et l'altro *cum* non so che altro. Et lo imperator era seguito dal suo gran zamberlan conte di Nansao et alcuni altri sol. Da poi veniano li prelati in gran quantità, tutti con le cape et capelli, et molti altri cortesani togati et altre gente. Veniano poi le compagnie da cavalo de la guardia de l'imperator, con li suoi capi, benissimo a cavalo et armati et sopra vestiti; et simelmente li banderari. Et furono contati 175 homeni d'arme a la borgognona, con li soi ragazi che erano altratanti, et 184 a la legiera che comparono la beleza de la cavalcata, qual è stata belissima. Et con questo ordine si venne da la piaza in Strà magiore, et per la Salega venerno a passar per qui dinanti le case nostre, dove stavano nanti la porta del clarissimo Contarino alcuni di nostri altri, a li quali per favore fu ordinato a l'araldo che gitasse de li danari. A me non ne tocò, ma ben furono per alcuni de' nostri famegli pigliate alcune monete d'argento et una d'oro per il figliolo del patron di la caxa. Et andorono cussì insieme sino a mezo le Chiavadure, apresso la spiciaria *de La Cicogna*, di dove si disgiunseno, et il papa andò a palazo con li reverendissimi et altri suoi, et lo imperador a San Domenego dove fece molti cavalieri, fra li quali furono molti gentilhomeni tòdeschi et di ogni sorte moltissimi, a tanto che vi andorono una frota di stafieri di reverendissimi et altri signori, et tuti da Cesare furono fati cavalieri, tra i quali furono dui di queli di missier nostro padre. Li veneno poi li canonici lateranensi incontro a Sua Maestà a la porta principal di la chiesia, dove, smontata, da loro fu honorevolmente receputo, et da poi che l'hebbe basciata la croce et le reliquie gli diedeno lo incenso et gli andorono inanti cantando: *Te Deum laudamus*. Et a l'altar grande, scopertosi il capo, Sua Maestà fece oration, et di poi levatosi basciò l'altar et si pose la corona et fu riceputo in canonico et fratelo de la chiesa lateranense, et ricevete poi tuti li canonici *ad osculum pacis*. Et poi Sua Maestà vene con la sua compagnia per la più breve al palazo. La via, sicome le altre dove passavano, era coperta de pani; le case tute fornite di arme et verdure; et belissimo aparato per tuto si seria fato, se non fusse stata una voce che vene in questi ultimi giorni, che la piaza dovea andar per tal solenità a sacho, per il che non la appararo; ma la maggior parte di questi steteno tuto heri in casa con grandissima provision di arme et zente da manegiarle. Et gionta Sua Maestà a la porta, si voltò verso la piaza, dove stava anco tuta la fantaria in bataglione, a la quale fece favore di buona et alegra ciera, et loro a lei con tanto grido et plauso di berete che certo fu bela cosa da veder; et sbarata tuta l'archibusaria, artelaria grossa et minuta, che pareva che 'l mundo havesse a ruinare. Sua Maestà intrata ne la corte fece molti nobili et altri cavalieri, tra i quali fece queli signori che haveano portato li stendardi; et poi, ascese le scale, vene ne la sala dove era preparato il banchelo. Et la fantaria con belis-

simo ordine, che fu bela cosa da veder, si levò da la piaza, et per due diverse vie andò a le sue poste. Era la sala fornita de' belissimi razi, che furono posti a la publica nostra audientia che ci de' Sua Maestà, et in capo quel medemo tosselo over capizuolo, sopra un tribunale, in testa, soto il quale era preparata la sua tavola; et da una banda per certo spatio zo del tribunale una tavola per li principi che haveano portato le insegne, et a l' incontro una tavoleta de la credenza di Sua Maestà con alcuni pochi belissimi vasi d' oro forniti alcuni di bele zogie, tra i qual ve n' era uno belissimo de agatha et uno di cristalo cavato, forniti d' oro et di zoglie. Come Sua Maestà fu giunta sul tribunale, si voltò co le spale a la tavola, et levò la sua spada de mano al duca de Urbino nuda, et fece una frota di queli signori et baroni cavalieri, che tuti coreano con grande alegreza a farsi. Et atrovandomi lì per sorte de rimpeto fui spento da dui o tre di quei signori per farmi andar anch' io soto; et hebi che fare a caziarmi nel loco di uno di quei che vi andó, che era molto grande di persona, et sgombrai, che era impossibile chi li era apresso astenersene. Da poi Sua Maestà intrò ne la camera, che la porta era lì apresso la tavola, et stato alquanto a riposo venne a tavola senza el manto, con una vesteta di tela d' oro cremesina a manege strete, et il duca di Urbino li dete l' aqua a le man, il qual, con li altri, erano stati in camera con Sua Maestà, et haveano deposto lì le insegne; el duca di Savoia li dete la servieta overo tovaglia. Et sentatosi, fo dato su la piaza a butino uno manzo intero arosto, pieno di un castrato intiero con diversi altri animali pur intieri dentro; il qual fu spartito con le spade et le dage, et fo gitato una infinità di pane. Et era questa festa, soto il primo de li volti del palazo nuovo, in cima de li quali erano dui leoni dorati che gitavano per la boca vino; et soto era la cosina del manzo. Et qui si vide belissima furia; et fu alcuni lanzinech providi che erano corsi con bocali in zima di le piche soto a la boca de leoni, et niente se ne servivano imperciochè la furia et calca li feva spandere il vino sul capo a li altri. Et di questo spasso Sua Maestà ne gustò un poco, per esser la tavola sua per mezo ad una fenestra che gli vedea. Et poi al pranso li fu portato le vivande a lei per tuti li principal baroni et signori con quele bele veste; et principiata a mangiare, queli signori di le insegne discesero a la sua tavola sopra la qual furono portati, del medesimo piato, li piati, per una copia di signori *ut supra* vestiti, li quali assetati, usciti il gran maestro col resto de li baroni et signori, andono in una sala per mezo a questa et più grande, dove erano preparate due gran tavole et una bela credenziera, le qual furono sì ben fornite di principi et signori, et così folti et spessi, ch'io mi credo non fusseno men di cento. Et anche questi furono serviti del medesimo piato de l' imperador in questo modo, zioè che quelo si levava da la cocina per lo imperator si levava anco per queste altre tavole, et con quel medesimo ordine: gli fu belisima roba. Nè vedessemo tuto el bancheto, dubitando el dovesse esser molto lungo, perchè 21 hora era quando uscissemo di chiesia et 23 quando Sua Maestà entrò in palazo; et le torze aparate sopra li torzieri ce feceno dubitare di molta note. Pur era poco più di un hora di note quando si levorono da tavola; et l' imperator certo è molto modesto, et così anco ne la quantità di le bandisone.

Noi habiamo goduto di questo bancheto la parte nostra, chè terzo giorno ci mandò il suo maestro di casa a donare un avelo carco di salvaticine fra i quali v' era un bel cingiale; et a le do hore di note vene il messo con un par de pavoni, dimandando perdono di haverseli la matina scordati. Venuti a casa trovassemo la faza' di essa ornata di una belisima luminaria a la foza si fa il venere santo, per me ordinata in honore di tal incoronatione, et un belissimo foco di molte fassine et bote vechie sopra questa nostra piaza con piffari che sonavano benissimo, et li nostri stafieri con molti altri servitori et femene mascherate balando d' intorno. Et così è fata la coronatione di Carlo quinto imperatore da Clemente VII pontifice. Et Carlo quarto imperatore fu coronato da Clemente VI pontifice. Et è adimpita la profetia di questi bolognesi, quale diceva: « *Et Bononiae coronabitur, et postea erit civitas imperialis* ». Questo si vedrà poi. Hozi si ha hauto la licentia dal pontifice, et non si ha potuto haverla da l' imperatore per la sua straca; ma dimane la si haverà, et domenega, a Dio piacendo, si partiremo de qui, et faremo le tre feste di carnevale in burchielo etc.

Questo è il modo vene il pontifice in chiesa di San Petronio, a li 25 di febraro 1529, a far la incoronatione a lo imperatore, visto per altri che ha scritto.

A li 24 la matina vene il pontifice in chiesia di San Petronio per il palco. Prima 12 palafrenieri

(1) La carta 430' è bianca.

vestiti tuti di scarlato, poi 10 dotori bolognesi de colegio vestiti di roboni di veluto, et alcuni che erano cavalieri haveano cathene d' oro; il podestà di Bologna con vesta di brochato d' oro et una coladena d' oro; il signor Renzo Cibo et il conte Ludovico Rangon armati di arme bianche. Poi episcopi et archiepiscopi numero 60 con mitre bianche di tabìi. Poi una croce, da poi la quale seguivano cardinali numero 21 con mitre in capo di damasco bianco. Poi il pontifice sopra una sedia fu portato soto uno baldachino portato da li oratori, tra li quali il Bragadino et Suriano oratori veneti. El papa havea indosso un piviale richissimo, et in capo el regno di preciosissime zoie. Fo portato a l' altar grande, dove smontato se ingenochiò. Li reverendissimi Cibo et Cesis furono assistenti a Sua Santità come li più vechi diaconi; poi a Soa Beatitudine li fu messa una mitra bianca, et andono li reverendissimi justa il consueto a basiarli la mano.

Questo è l' ordine di l'ussir di la chiesia, del papa e di l' imperador quando cavalcorono insieme per andar a San Domenego, in loco di San Zuan Lateran di Roma.

Prima precedevano 13 stendardi seguitati da 20 gentilhomeni bolognesi benissimo in ordine, poi le valise de li cardinali, 4 corsieri del papa coperti di brocato d'oro, 10 dotori bolognesi, 11 camerieri del papa, 15 gentilhomeni vestiti a una livrea paonaza et beretina, i qual sono del duca Alexandro di Medici, li confalonieri del popolo et di justitia, et doi del papa et doi de l' imperatore, el signor Lorenzo Cibo armato, 4 chinee bianche con coperte di brocato d' oro, et una negra, 4 camerieri del papa con 4 cappelli in mano di veluto cremesino al modo di queli de li cardinali, 90 baroni et signori fra spagnoli et fiamenghi, tutti vestiti di brocato con fodre sontuosissime, poi la mitra papale richissima di zoie era portata da uno cameriero vestito de scarlato; li ambassatori, do tamburini et 4 vescovi. Da poi la umbrela soto la qual era il Corpo di Christo posto in una casela ben ornata sopra una chinea coperta d' oro, acompagnato da 18 reverendissimi cardinali. Poi la guardia de l' imperatore tuta a la livrea di gialo con alabarde in mano et le sue trombete. Poi il marchexe di Monferà con il sceptro, il duca de Urbino con la spada, el duca de Baviera con il mondo, il duca di Savoia senza la corona in mano, la qual l' havea in capo lo imperator. Li re- 431* verendissimi Cesarino et Cibo. Poi il papa et l' imperator li apresso, sopra do cavali liardi sot[o] instesso baldachino. Poco avanti andava monsi[gnor] di Bauren, Gran maestro di l'imperator, sparge[ndo] danari d' oro et d' argento, da una banda scolp[ita] la testa di Sua Maestà con letere *Carulus V im[perator]* l' altra due colone in mar, 1530. Da poi il bal[dachino] venivano 50 episcopi con le mitrie et il pavion[e] Nostro Signor, driedo doi stendardi. Poi hom[eni] d' arme armadi in bianco numero 172, do band[iere] di cavali lizieri armadi al dito modo numero [illegible] Et quando si separono, li cardinali et episcopi an[da]rono con il papa, il resto con l' imperator.

Et in San Domenico fece assà cavalieri; et i[n] corte di palazo, et ne la sala. Et al pranzo le v[ivan]de che avanzavano furono gitate da li balconi [in] corte che fu gran magnificentia. Sopra la piaza li [doi] lioni, uno butava malvasia, l' altro vin bianco, [et] una aquila in megio che butava vin negro. Et s[opra] la dita piaza da la matina fino la sera steteno [illegible] fanti, i quali feceno bataglioni, et il capitanio A[nto]nio da Leva sedeva lì sopra una catedra vesti[to] tuto di bianco. Et fo discargato li archibusi et [illegible] 20 pezi di grossa artelaria in segno di alegreza.

Copia di una lettera da Bologna, di 25 febr[a]ro 1529, scrita per Hironimo Bontemp[o] [a] Stefano Bontempo suo cuxino. Narra [la] incoronatione de l' imperatore.

Heri matina che fu a li 24 ad hore 13 se par[ti]semo dal monasterio, et io portava in mano la [mi]tria del reverendissimo patrone Santi Quatro, et C[i]priano quel stà da drio el pivial, et arivati a la port[a] del palazo era tanta moltitudine di gente che il re[ve]rendissimo patrone et io fussemo sforzati ad r[i]tornar adrieto, et andassemo a la porta de San P[e]tronio dove era fato un ponte che andava sopra el palco; et gionti, il reverendissimo smontò per e[n]trar, el qual fu molte volte rebatuto da queli im[]briachi lanzinech di quà et di là; pur con la grati[a] de Dio entrò, et io con Cipriano stentassemo un gran pezo a intrar, et il reverendissimo volea farc entrar. Et andati un pezo inanti, queli ne facea r[i]tornar adriedo fino fora del ponte. A la fin entra[s]semo; et de lì si andò in palazo in le stanzie del papa ad aspectar li altri reverendissimi, quali no[n] stetero molto ad venir. Et radunati li reverendis[si]mi ussirono fora dove mangia Nostro Signore, [et] lì se levorono le cape et si apparono con piviali [et] chi con pianete et chi con tonexele; et poi cus[ì] apparati ritornorono ne l' anticamera del papa [illegible]

aspetar Sua Santità, qual non stete molto ad venir, et ancor Sua Santità si apparò. Li reverendissimi erano questi: Frenese, Ancona, Santiquatro et Siena, questi erano con piviali vestiti; Campeggio, Ravena, Perugia, Grimano, Santa Croce et Cornaro, con le pianete; Cibo, Cesis, Redolfi, Salviati, Cesarino, Pisano, Gadi, Mantua, Grimaldo, Medici et Doria, questi erano vestiti con le tunixele. Et aparata Sua Santità si incominciò ad ussir fora la fameglia et poi li reverendissimi et il papa a piedi per infino a la secunda sala, dove li era preparata la sedia su la qual vi montò portato da li palafrenieri et cubiculari come è costume, soto uno baldachino portato da li oratori, zoè dal cavalier Caxalio orator de Angliterra, da domino Andrea Dal Borgo orator di Hongaria, da domino Lorenzo Bragadin orator veneto et domino Antonio Suriano, da l'orator di Ferrara, orator di Mantua, orator di Polonia, et Genua, se ben mi ricordo. Et cussì se aviassemo a la volta de la chiesa, et quando fussemo per intrar al ponte havessemo uno poco de difficultà, pur entrassemo. Et andati per il ponte per insino a la porta di la chiesia con uno belissimo sole, et vedevemo di molta gente in piaza, et *maxime* gente d'arme, per esservi il signor Antonio da Leyva sentato sora una sedia, armato, tuto vestito di bianco, et havea bulzegini in piedi et capeleto bianco in testa. Era belissima cosa ad veder quela tanta gente d'arme et ben ordinata, et a veder *etiam* una aquila et dui leoni uno per banda di cantone, uno de li qual butava vino rosso et l'altro vino bianco, et l'aquila malvasia; et erano alti quasi una pica et butavano in terra il vino et queli lanz meteva li bocali sopra le piche per coglier del vino et malvasia, et alcuni stavano con la gola aperta ad aspectar l'imbecata, et l'altro veniva et penzeva quel'altro et apria lui la gola, et l'altro venia et discaziava l'altro, ch'era un bel piacer. Poi haveano messo al foco uno bove integro con la testa et corne longissime, et dentro il corpo vi era uno castrato, et dentro il castrato galine, capponi, starne, faxiani, pizoni, lepri, tordi, et similia; et perchè niuno non lo poteva voltar, havevano conzegnato certe argane, et con quele el voltavano, et queli lanz insieme con queli *iuros dios* li stavano atorno, cui a dar fuoco et cui a far una cosa et chi una altra; et molti che non si poteano acostar mangiavano del pane a quel sapor, et molti che vi era apresso teniva il pane soto aziò li gozase il grasso et poi se lo mangiava. Il papa et tutti li reverendissimi se la rideva molto, et era cosa da rider assai.

432*

Gionti che fussimo a la porta di San Petronio li fu uno altro poco di più streta, pur entrassemo per insino apresso il palco, et li trovassemo una altra porta molto angusta. *Etiam* la passamo, ma ad entrar sopra la porta del palco, queli reverendisimi haveano grande streta, et al reverendissimo Grimano li fu cavato di testa la mitria et bareta, et penso li tocasse ancor qualche alabardata. Et acostati nui al palco, chiamai dui mazieri di Nostro Signore che stesseno dinanzi il nostro reverendisimo per esser vechio, et cussì veneno et faceano far largo. Et queli spagnoli dicevano: « *alugar al cardinal de Santiquatro ch' es los mas grande cardinal de los mondos.* » Et cussì se intrò senza difficultà; et Cipriano havea il manteleto di sua signoria. Da poi intrò Nostro Signore, qual si mise al solito in genochioni sopra uno scabelo, et orato che hebbe, andò ad seder sopra una sedia che era da una banda de la capela, et seduta, fu cominciato *prima*. Et missier Biasio mastro di le cerimonie andò da li reverendissimi Redolfi et Salviati, et li mandò di sopra a tuor lo imperator per acompagnarlo in la chiesia. Et stato uno pezo il mastro predito, vene da li reverendissimi Ancona et Santiquatro et li mandò a la porta di San Petronio ad ricever Sua Maestà et farli non so che. El qual, avanti che Sua Maestà entrasse, Santiquatro li disse una oratione sopra, et fate poi alcune cerimonie lo lassò intrar, et lo condusse in una capela dove disse altre oratione et lo onse. Qual cose non vidi, però non le scrivo.

Et quando lo imperator fu passato il ponte che traversava la piaza del palazo a la porta di la chiesa el cascò un gran pezo di dito ponte, et si amazò, stropiò et ferì di molte persone, sichè in gran pericolo fu il papa, imperator, cardinali, duchi, marchesi, principi, conti, baroni, et tuti nui altri.

In questo mezo che li reverendissimi Ancona et Santiquatro facevano a Cesare le cerimonie, fu finito *prima* et *terza*. Et poi il papa si apparò, et fu aparato da li reverendissimi Cibo, Cesis et Cesarino sacrista, et Acolti. Il reverendissimo archiepiscopo di Spalato teniva il libro in capo a Sua Santità, apparandosi, che legeva alcune oratione. Il reverendissimo regente li teniva la candela, il reverendissimo sacrista li voltava le carte del libro. Tutti questi sono assistenti, perchè cussì è il solito. Et apparato che fu Sua Santità si messe a seder sopra la sua sedia come è costume, coperto il viso con uno velo stellato d'oro sotilissimo, stando ad aspetar lo imperador. Et in questo mezo si sentiva a scopiar molti palchi et cascar persone per esser 433

molto carchi, et molti se ne sentiva cridar, et fra li altri palchi uno sopra il capo, il qual stando Sua Santità sentata sentì scopiar, *unde* si levò con una gran forteza et guardò in su, et vedando che il palco non cascava si cominciò a rider et si ripose in sedia, et fu de subito fato sgombrar quasi tuti queli erano sopra quel palco. Et poi ritornorono li do reverendissimi Ancona et Santiquatro di far le cerimonie a lo imperator *ut supra*, lassatolo in quela capela; et gionte sue reverendissime signorie, el mastro di le cerimonie vene ad chiamar il reverendissimo Campeggio, come primo prete, che andasse per lo imperator. Et pur Nostro Signor stava coperto con quel velo, expectandolo. Et achadete che si atachò di parole li oratori di Ferrara, Genua et Siena perchè ognuno di loro volevano preceder, et tanto si disseno di parole che veneno a li fati, queli di Genua et queli di Siena. Uno di queli di Genoa pigliò per li capeli lo archiepiscopo di Siena, come orator, et lo tirava adrieto; uno altro di queli de Siena pigliò per la barba quelo di Genua che havea lo archiepiscopo pei capeli. Talchè li reverendissimi furon forzati alcuni di loro, per veder, montar sopra le banche, et alcuni di loro per spartirli, et cussì li reverendissimi Santiquatro, Ancona et Perugia li dispartirono. In questa confusione ecoti ritornar il reverendissimo Campegio, qual havea conduto Cesare per insino a le scale del palco, et per il mastro di le cerimonie fu poi mandato a Sua Maestà il reverendissimo Frenese come decano de li reverendissimi cardinali, et a Sua Maestà fu dita la discordia di questi oratori, dove Sua Maestà mandò il maiordomo da li reverendissimi Ancona et Santiquatro a dimandar quelo era solito a preceder, al qual fu risposto che ognuno stesse come si trovava senza prejudizio. In questo mezo l'orator di Ferrara si levò di dove l'era et vene a li reverendissimi et *etiam* al maiordomo, dicendo che lui era levato per non star a contrastar, ma che il loco era suo perchè il suo duca havea uno ducato dal papa et da l'imperator. Pur il maiordomo ritornò da l'imperator ad referirli quanto li reverendissimi li havea dito, et Sua Maestà lo rimandò a dirli che ognuno di loro si levasse atento che quel di Ferara si era levato, et questo *sine preiuditio*. Et cussì tuti si levorono, et questo levamento fu buono per li altri oratori che restorono più largi. Li oratori che restorono furon Franza, Ingilterra, Hongaria, Polonia et Venetia.

Andato che fu il reverendissimo Frenese da Cesare, et fatoli certe cerimonie sopra Sua Maestà, veneno molti signori di Sua Maestà benissimo in or- dine, chi vestiti d'oro, chi d'argento, chi di v- et rasi, chi de una cosa et chi de un altra. V- il signor marchese di Astorga, che havea uno sa- glio et una vesta con tante zoglie che non n- tante quanti zoglieri sono in Orvieto over in a- terra simile, et a juditio de molti valea de m- migliara de ducati. Et fra le altre cose sua signo- ria havea 10 stafieri tuti vestiti con cape di te- d'oro che parea brocato, fodrate di damasco bian- co, giuppone di tela d'argento, calzoni di t- d'oro et d'argento fodrati di rocha d'oro, c- bianche, scarpe et bereta di veluto bianco, sp- dorata con fodro di veluto negro. Il signor mar- chese di Moya havea vestito ancor lui 10 ser- tori con sagli di veluto cremexino con una ban- d'oro recamata larga quatro dita.

Il signor duca de Urbino havea vestito anc- lui 12 servitori *cum* giupponi di tela d'oro so- pra raxo cremexino, et poi tagliato; et al sim- li calzoni et bareta di scarlato.

Il papa, che dovea dir prima, havea dato a sui palafrenieri uno saglio di scarlato con uno or- di soto di veluto negro et uno giuppon di ra- cremesino. Et molti altri di queli signori chi hav- fato una livrea et chi un altra a li soi servit- che per hora non mi ricordo.

Sopra il palco vi era armato il signor Lore- Cibo, vestito con uno saglio d'oro. Eravi ancor - signor Mario Cesarino, pur armato, vestito con - saglio d'oro et sopra raso pavonazo tuto trinzat- Eravi ancor il conte Lodovico Rangon, tuto vest- di bianco con uno saglio d'argento. Et eravi u- creato dal signor principe di Salerno vestito c- saglio d'oro et sopra raso cremexino tagliato.

Di mano in mano venivano sopra il palco - signori. Et vene il marchexe di Monferato vesti- di veluto cremexino alto et basso, fodrata la ve- sta di armelini con una corona in capo non mol- to grande ma rica, qual portava il sceptro. Drie- li veniva il duca di Urbino vestito pur di velu- cremexino, et portava la spada con il fodro. Drie- tro li veniva il duca di Baviera, vestito con una vesta di raxo cremexino fodrata di armelini, et i- capo havea una certa baglia pur di raxo fodrat- di armelini che parea una cosa ridicula, qual por- tava il mondo. Drieto li venia il duca di Savoia, qual era vestito con uno certo manto di velut- cremexino pur fodrato di armelini, et in capo ha- vea una superbissima corona stimata da molti di valuta di 400 milia ducati; et dicono che ne so-

tre pezi che val 17 milia, uno 19 milia, et l'altro che si dimanda *la castagna* 21 milia ducati; et dicono che a tanto per tanto era più rica et più superba la corona del duca di Savoia che quela de l'imperador. Montati questi signori sopra el palco, vene lo imperator, acompagnato dal reverendissimo Frenese, et havea indosso tuti li habiti
434
che merita portar uno diacono, et sopra havea uno belissimo manto d'oro con moltissime zoie atorno, in mezo del qual manto vi era texuta una aquila negra recamada con assaissime perle et altre zoie che valevano un mondo, et in capo havea la corona che fu incoronato a li 22. Inanzi a Sua Maestà veniva il maior domus con uno baston in mano, et il conte di Nassao con alcuni altri camerieri, et *immediate* dinanzi Sua Maestà li reverendi episcopi Brixinense, Bari, Trento, Coira et uno altro che 'l nome non me lo ricordo.

Gionto che fu Sua Maestà sopra il palco, li reverendissimi Redolfi et Salviati se ne andorono ad seder al loco suo, et Sua Maestà se ingenochiò sopra uno certo scabelo che ivi per Sua Maestà era stato apparato, havendo sempre acanto il reverendissimo Frenese. Et ingenochiato che fu Sua Maestà, per il conte di Nassao li fu levato di testa la corona con la beretina et datalo in mano al reverendo Brixinense, et tute le altre cose per il reverendissimo Frenese levate di mano a queli signori le portavano et messe sopra lo altare. Da poi il papa si mosse da la sedia et andosene a l'altar dove principiò la messa, et finita che fu la confessione Sua Santità si andò ad un'altra sedia ch'è in faza di l'altare, *videlicet* in capo di la chiesia, che era preparata; et Cesare li apresso in una altra sedia, havendo sempre il reverendissimo Frenese et tuti queli soi vescovi diti di sopra et tuti queli signori. Asistenti del papa era li reverendissimi Cibo et Cesis, et fra Nostro Signor il reverendissimo Cibo. Et apresso l'imperator stava il reverendissimo Frenese, *videlicet* da la banda di sopra. Li signori marchexe di Monferrato, duca de Urbino, duca di Baviera et duca di Savoia steteno sempre in piedi a l'altar per insino che fu finita la epistola. Et cussì la messa se seguitò.

Quando el si fu a la epistola, fatte le debite cerimonie a Nostro Signore, fu cantata la epistola per lo Alberino subdiacono, et per missier Brazo Martelli camerier del papa fu poi *etiam* cantata un'altra epistola in greco. La qual finita, lo imperator si levò di la sua sedia, senza mitria (*corona*) in capo perchè dal conte di Nassao li fu levata et data in mano al reverendo Brixinense, et andò ad ingenochiarsi dinanzi Nostro Signor. Et subito ingenochiato, vene lo episcopo di Pistoia, come chierico di camera, con la spada con tuto il fodro in mano, qual dete al reverendissimo Cibo, et sua signoria reverendissima la sfodrò et dete il fodro al conte di Nansao, qual fo poi dato in mano ad uno altro, et la spada cussì nuda fu data in man al papa. In questo mezo dinanzi el papa comparse il signor marchese di Monferato, duca di Urbino, duca di Baviera et duca di Savoia, quali sempre erano stati in piedi da una banda de lo altar. Da poi el papa presentò la spada nuda in mano di Cesare, qual sempre la tene drita in mano, dicendoli il papa sopra il capo alcune oration. Et poi
434*
un altra volta vene lo episcopo de Pistoia con el sceptro in mano, qual presentò in mano al reverendissimo Cibo et ritornosene a tuor il mondo. Finite alcune oratione, dite per il reverendissimo Frenese, li fu levato a Cesare il stoco di mano et datolo al signor duca de Urbino; et per Cibo fu dato in mano al papa il sceptro, qual lo tene in mano un pocheto et poi lo dete in mano a lo imperatore, pur dicendoli alcuna oratione. Vene un altra volta Pistoia con il mondo in man, qual presentò pur al reverendissimo Cibo, et tornò per la corona. Et Cibo dete el mondo in mano al papa, et il reverendissimo Frenese tolse di mano di Cesare el sceptro et detelo in mano al marchese de Monferato. Poi el papa dete a l'imperator in mano el mondo. Et ecoti comparer l'ultima volta Pistoia con la corona, qual dete in man a Cibo *ut supra*, et Cibo la dete al papa; et per il Frenese levato il mondo di mano a Cesare, lo dete al duca di Baviera, et poi el papa messe la corona storta in capo a l'imperator, qual li fu conza et drizata per il duca di Urbino per esser prefeto di Roma, al qual toca far tal cerimonia. Fu belo veder quando il papa, li reverendissimi Frenese, Cibo, Cesis, tuti li acoliti et altri erano intorno et aiutavano conzar le cose a l'imperator. Havute che hebbe tute queste Sua Maestà, per li cantori fu cantato alcune precatione pur stando lo imperator in genochioni, et stato cussì per più de uno quarto di hora, poi se levò et andossene a la sua sedia, acompagnato dal reverendissimo Frenese, et si stete in piedi per insino che forno finite quele oration et litanie che durò per spacio de un hora. Ma vero è che queli signori che portavano le insegne sempre ancor loro si stavano in

piedi retirati da una banda, et il reverendissimo Frenese tolse il sceptro di mano al marchese di Monferrato et il mondo al duca di Baviera, et dete in mano a Cesare, qual stete in piedi. Et con queste cose in mano stete Sua Maestà per insino che fu finite tutte le *preces* come di sopra è dito. Et finite, pur per il reverendissimo Cibo queste cose li furon ritolte di mano et datole in mano a queli signori le haveano prima. Hor finite le *preces*, per il conte di Nassao fu levata la corona di capo a Cesare et data in mano al signor ducà di Savoia, et per il reverendissimo Cibo li fu levata la mitria di capo a Nostro Signore et mandata per uno avocato concistorial come è usanza sopra lo altar. Et poi comparse il maestro di le cerimonie a meza capela con il reverendissimo Cesarino, et fate le debite reverentie, sua signoria reverendissima cantò lo evangelio come è solito cantarsi. Et finito, un altra volta comparse el mastro de le cerimonie con lo arzivescovo de Rodi, qual fato ancor lui le debite reverentie cantò lo evangelio in greco. Qual finito, fu dato per il reverendissimo Cesarino a basciar el libro al papa, et per el reverendissimo Brixinense a l'imperator. Mi era scordato dirvi, che subito finite le cerimonie di le insegne, per il magnifico Suriano orator veneto conduto dal scalco secreto et mastro di cerimonie dete l'aqua a le mani a Nostro Signore, et fato l'offertorio poi fo data per domino Andrea del Borgo orator del re de Hongaria: hor fata la comunione fu dato l'aqua per il cavalier Caxalio orator de Ingeltera. Finito lo evangelio lo imperator se mise a seder perfino che fu cantato el *Credo* in canto figurato; et cussì fè il papa, dove a tutti do loro li furon messe in capo la mitria et corona per queli medesmi che la levorono.

Finito che fu lo offertorio il papa se levò, et l'imperator, et andossene a l'altar. Gionti che furon, da li reverendissimi Frenese, Cibo, Cesis et Cesarino fu spogliato el manto a Cesare, qual restò vestito da diacono come erano li altri cardinali, et fate alcune altre cerimonie lo imperator porse le impole de l'aqua et vino al papa basciandoli però prima el piede, et li offerse certo oro che non puti veder. Da poi lo imperator si retirò da una banda de l'altar cussì senza manto, et poi stato alquanto li fu ritornato il manto, et il papa et l'imperator insieme ritornò a le loro sedie, stando in piedi. Et il papa disse le secrete, et il libro in capo dal reverendissimo Frenese et dal reverendo arziepiscopo di Spalato, et la candela teniva il regente, et il sacrista voltava le ca- del libro. Finito che fu le secrete il papa disse prefatio et molto bene, per haver bona voce, et esser perfeto musico. Finito il prefatio, el papa mosse da la sedia et andosene a l'altar, et l'imperador drieto, qual si ingenochiò sopra un scabelo per mezo lo altar, apparato benissimo per Sua Maestà, pur sempre facendoli compagnia reverendissimo Frenese et queli signori che portavano le insegne et il maior domus insieme il conte di Nassao con alcuni altri de queli camerieri, quali continuamente lo aiutavano per saper la pratica de Sua Maestà. Et cussì el papa levò el corpo de Christo et la messa andò seguitando. Et quando si fu al *Pax tecum*, lo imperator si levò et andò a l'altar, et basciò in bocca il papa et ritornossi ad inzenochiar al loco suo. Et stato alquanto, il papa se levò di l'altare, et ritornosene a la sedia, come è costume, et l'imperator ancor lui a la sua. Et in questo mezo se cantava lo *Agnus Dei*. Qual finito, vene lo subdiacono Alberino con il corpo di Christo, et lo portò al papa con molte reverentie et cerimonie, il qual lo prese. In questo mezo venne il reverendissimo Cesarino con uno calice con il vino, over sangue de Christo, et lo portò a Nostro Signor, et per Sua Santità fu messa una canela d'oro nel calice qual teniva in mano Cesarino, et poi il papa se la mise in bocca, et cussì prese il sangue de Christo, et stato uno poco, per el reverendissimo Cesis li fu porto uno altro calice in mano a Sua Santità qual lo rebibe.

Finito che fu da comunicarsi il papa, lo imperator si mosse dal loco dove era et andossene a li piedi de Soa Santità et li se inzenochiò, et con grande reverentia et cerimonie comparse el subdiacono qual portava el corpo de Christo. Et gionto a li piedi del papa, con le debite reverentie et cerimonie, lo dete a Nostro Signore, qual poi comunicoe Cesare et li dete poi a bere quel resto del vino che restò nel calice che Soa Santità havea bevuto con la canela. Et finita la comunione di Cesare, Sua Maestà se levò, et andosene a seder al loco suo con la corona in capo, et similmente el papa se sentò in la sedia soa, et il reverendissimo Frenese tornò al loco suo appresso li reverendissimi cardinali. Et sentati tuti, vene el cavalier Casalio come orator de Ingilterra, conduto dal scalco secreto, et dete come ho scrito l'aqua a le mani a Nostro Signore. Et hauto l'aqua, la messa si seguitò per insino a la beneditione, et quando si

fu a quela, el papa *alta voce* cominciò a dir: « *sit nomen Domini benedictum* », et dete la beneditione. Finita, el reverendissimo Cesis publicò la indulgentia over perdonanza da parte del papa a tutti chi erano stà presenti, et finita, li reverendissimi se cominciò ad spogliar li paramenti et si misero le cape rosate. Et cussì il papa andò a l'altar insieme con Cesare, et lì Sua Santità se spogliò et misesi uno pivial molto belo et rico, et la mitria in capo. In questo mezo comparse il scalco secreto con alcuni altri servitori di Nostro Signore, et alcuni di Cesare con alcune confezioni et freschi, dove il papa et lo imperator si reficiò alquanto. Ma questo non si potè veder per la moltitudine de le persone, che chi spingeva in quà et chi in là, tutti per andar fora per veder el papa et l'imperador a cavallo.

Il reverendissimo patrone non volse far colation et se ne andassemo fora perchè soa signoria volea montar a cavalo per anticipar el tempo. Et gionti che fussemo a la porta de la chiesia, trovassemo una grandissima pressa; pur come Dio volse se conducessemo fino al capo del ponte, dove era tanta la calca che il reverendissimo patron et io per forza fussimo portati per insino a meza la piaza, et sua signoria reverendissima havea perso tutti li servitori *excepto* che me che non lo abandonai, et mal lo potea aiutar perchè havea lo botone che va dinanzi al pivial che val *mas de 2000 ducados* et havea paura de perderlo. Pur abrazai sua signoria reverendissima et tanto mi sforzai che lo condussi sopra le scale di San Petronio un altra volta, et tanto cridai et travagliai che ritrovai la mula di soa signoria reverendissima, qual subito montò a cavalo et se retirò da una banda insieme con li altri reverendissimi cardinali. Et tutta volta venivano inanti li cardinali, prelati et altri signori, et il papa et imperator, et tanto era la moltitudine di le gente quando il papa et imperator comparseno a la porta di San Petronio che ognuno si volea cazare sopra quel ponte, che *tandem* se spezò queli legni che erano da le bande del ponte, et vi cascò giù di molta brigata et molti non si fecero buon servitio ancor che non fusse molto alto, et tuti si cazìò a rider, et cussì fece el papa et Cesare, pur sempre con grande stento venendo inanzi a la fine del ponte per montar a cavalo. A la fine di quel ponte vi era uno dei sacrista che portava el corpo de Christo a cavalo in uno tabernaculo coperto di veluto cremesino soto uno baldachino di tafetà zaldo et azuro, et uno altro portava la lanterna, et molti camerieri del papa portavano torze bianche. Gionti che furono a là fine del ponte, per uno di queli palafrenieri del papa fu messo in terra uno scabelo con tre over quatro scalini, coperto di veluto cremesino. Alora lo imperator dete in mano al marchese di Monferrato il sceptro et il mondo al duca di Baviera, le qual cose Sua Maestà le havèa portate in mano per insino a la fine del ponte, et tene la staffa al papa per montar a cavalo et li alzò il manto, et poi montato, Cesare prese il cavalo per le retine et le dete in mano a Nostro Signor, et Sua Maestà andò 3 over 4 passi avanti a piedi, et il papa disse: « *non più* », et Sua Maestà li rispose: « *ancora uno poco* ». Pur per li soi li fu apresentato uno belissimo cavalo tuto bianco con una coperta tuta d'oro, sopra il qual Sua Maestà vi montò. Et cussì era quelo di Nostro Signor.

Montati a cavalo prima si aviorono alcuni signori et gran maestri; di poi li reverendissimi cardinali di grado in grado, poi il signor marchese di Monferrato con il sceptro, poi il duca di Urbino con la spada nuda, poi il signor duca di Baviera con il mondo, et poi il signor duca di Savoia senza nula in mano. Et tute lor signorie erano molto ben a cavalo et su cavali che vagliono un mondo. Et fra li reverendissimi et li signori vi era li mazieri del papa et di Cesare, et *immediate* dietro a loro vi era li re d'arme, in saglio con una certa tela con una aquila sopra, uno de li qual butava danari per ogni loco dove si passava et spessissime volte, talchè si pensa habbia butato più de 3000 ducati. Eravi dopioni, ducati, mezi ducati da bologuini 18, da 10 et da 5, et cussi come quel re d'arme li butava, la brigata correva per volerne pigliar, et si butavano l'un l'altro soto sopra, alcuni perdevano le berete, alcuni cascavano et alcuni li veniva schizato piedi, gambe *et similia*. Drieto li signori prediti eravi una ombrela la qual *di iure* dovea portar el marchese di Mantoa, qual non vi era, et per non far prejuditio alcuno a sua signoria fu data ad portar per favor al nostro maestro di stala, al qual poi fu donato 10 scudi. Et questo perchè ognuno di queli signori la volea portar dicendo tocar a loro non essendovi dito marchese; et per obviar ogni scandolo fu data ad portar, ad uno infimo con premio. Drieto a questa ombrela venia Nostro Signore et Cesare soto uno baldachino portato da gentilomeni bolognesi quali si mutorono molte volte, et Sua Santità et Sua Maestà sempre venivano a pari, et molte volte dove le strade erano larghe et che Sua Santità non dava la beneditione si pigliavano l'un

l'altro per mano, ragionando se la rideano con gran consolation de tutti due, et tanto più a Clemente VII, 436* perchè Clemente VI incoronò Carlo IV et questo ha incoronato Carlo V. Et drieto la ombrela venivano li archiepiscopi et altri episcopi, prelati et gran maestri, tuti vestiti in pontifical con li sui capeli in capo, di grado in grado che era bela cosa a veder. Se aviorno cussì verso una banda de la piaza, et andorono a referir in Strà mazor a la torre di Asineli, et per quela strada tirono per insino a la chiesa di Servi, et lì voltorono un altra strada che non li so la nome, et veneno ad referir in strà San Stefano, et di strà San Stefano in le Chiavadure, dove a meza la strada il papa, l' imperator, cardinali et altri se fermorono, et il papa alora tolse licentia da Sua Maestà con molte cerimonie, qual non puti veder per la multitudine de la gente. Pur l' un da l' altro tolsero licentia, et l'imperator se ne andò a la volta di San Domenego per la strada drita, acompagnato da queli soi et da altri prelati et oratori. Et il papa insieme con li reverendissimi cardinali et non altri se ne ritornò a palazo, dove gionto, trovò il signor Antonio da Leyva in ordinanza con le gente che aspectava Cesare, et cussì Sua Santità fu acompagnata da li reverendissimi per insino a le scale, et poi tuti li reverendissimi se ne andorono chi in quà chi in là a le caxe loro. Et l' hora era tarda et havevimo grande apetito.

Era belissima cosa ad veder queli tanti aparati fati per quele strade di la cità et tante donne bene ornate, ma pochissime di belle a dirvi el vero, perchè non vidi mai più brute done in terra d' Italia, et li più belli gioveni ma benissimo et ricamente in ordine. Questo perchè prima erano richi assai competentemente, hora son fati richissimi per esservi stato le corte, il papa et lo imperatore, duchi, principi, marchesi, conti et altri signori, che ci han lassato un pozo d' oro, talmente che Bologna, per molti et molti anni non sarà più povera, *imo* la più rica terra de Italia. Et questo *etiam* è per dito de altri.

L' imperatore, come ho dito, se ne andò per la volta de San Domenico. Quelo facesse lì non li scrivo perchè non lo vidi, et era più de hore 21 e 22; ma ho inteso furon fate alcune cerimonie, et poi Sua Maestà per la strada de San Mamolo, et vien ad referir in piaza, più presto che polè se ne tornò a palazo, per esser l'hora tarda et haver smaltito la colatione.

Gionto che fu Sua Maestà a palazo li trovò un belissimo aparato per il pranzo, et Sua Maestà se pose solo ad una tavola, et il signor duca di Savoia, duca di Baviera, duca de Urbino, marchese di Monferato stavano in quela medema stantia ad un altra tavola tuti insieme mangiando; et molti prelati et signori erano in una altra sala *etiam* loro a tavola, et quando Sua Maestà mangiava cussì tuti li altri mangiavano. Et levati li piati di tavola de Sua Maestà et de li quatro signori, vodavano, a piato per piato, di piati d'argento in queli de terra, et poi quela roba butavano per le fenestre sopra la piaza. Et el simel faceva de li fiaschi de vino votandoli. A questo modo finì el pranzo, qual fu molto lauto, con diversi soni et musiche. Finito che hebbe, Sua Maestà se levò in piedi, portato via però prima la mensa, et cazò mano a la spada, et tuti queli che volseno farsi cavalieri se ingenochiò, et Sua Maestà li dava di la spada piano sopra il capo; et a quel modo erano fati cavalieri. Et ne fono fati molti; ma poi bisognano che provi la nobilitade et che pigliano le patente basciando el manipulo. Nè altro so che dirvi de questa coronatione.

La carta 438 e 438' è una stampa del tempo rappresentante l'Imperatore che qui viene esattamente riprodotta.

La carta 437' è bianca

La carta 439 e 439ᵗ è pure una stampa che rappresenta la incoronazione, e qui è esattamente *riprodotta*.

La carta 440 e 440ᵗ è bianca.

[1]) *Cerimonias in coronando imperatore servandas. In libro pontificali.*

Notandum est quod Caesar antequam coronetur imperiali diademate sedet post primum episcopum cardinalem, et si qui rex adest sedet tunc post primum presbiterum cardinalem. Cum vero Caesar erit coronatus tunc sedebit in sede sibi parata inter papam et primum episcopum cardinalem et tunc rex erit post primum episcopum cardinalem.

ubi sedit imperator ante coronationem

Adveniente die statuta imperialis coronationis quae convenientissima est in dominica « laetare » in medio quadragesimae, ut Durantes in rationali divinorum scripsit et ita a Nicolao quinto in coronatione Federici servatum est, ecclesia sancti Petri et Capella maior erunt decenter ornatae, ut in maximis solemnitatibus, cum pontifex est celebraturus divina, solent ornari; et praeter consueta erigantur duo suggestus hinc et inde extra cancellos capella altera pro imperatore electo ad sinistram venientibus altera dextra pro imperatrice, si erit, et ornetur tapetis, auleis, sedibus, schabellis, et aliis opportunis ecclesia tota et maxime capella divi Gregorii, divi Mauritii et quae divae Mariae in turribus appellata extra ecclesiam in prima partium sub turri campanaria est; bene mundentur ornententurque. Summo igitur mane pontifex cum cardinalibus, praelatis, et aliis offitialibus paratis colore temporis et missae congruis veluti ad supplicationem et sub baldachino descendat ad ecclesiam et praemittat duos diaconos cardinales cum suis cappis lineis ad Caesarem qui eum congruo tempore ad ecclesiam deducant. Pontifex facta reverentia ante altare accedet ad sedem ubi consuerit accipere paramenta et ibi recipiat ad reverentiam omnes praelatos paratos. Incipiet tertiam et accipiet sandalia ut alias et dicta oratione inducetur omnibus paramentis pontificalibus. Interim cardinales qui sunt cum Caesare ut primum cognoverunt pontificem intrasse ecclesiam et ipsi cum Caesare et omni sua comitiva ad ecclesiam descendant et egressi primam palatio portam per primas ecclesiae portas quae super gradus basilicae patent ingrediantur porticum ad capellam que vocatur beatae Mariae inter turres. Ibi a canonicis et collegio ecclesiae occurrenti recipitur quo deductus Caesar ad altare dictae capellae in manibus primi cardinalis praesentis et nomine pontificis recipientis beato Petro Summo pontifici et suis successoribus

capella divi Gregorii
capella divi Mauritii

pontifex in ecclesia venit

Caesar venit ad ecclesiam

capella beatae Mariae

141*

solitum iuramentum praestabit in forma subscripta videlicet:

Tenor primi iuramenti.

Ego Carolus rex romanorum adiuvante Domino futurus imperator promitto, spondeo et polliceor atque iuro Deo et beato Petro me de caetero protectorem atque defensorem fore Summi Pontificis et Sanctae Romanae Ecclesiae in omnibus necessitatibus et utilitatibus eius custodiendo et conservando possessiones, honores et iura ac ius quantum divino fultus adiutorio fuero secundum scire et posse meum recta et pura fide. Sic me Deus adiuvet, et haec ad sancta Dei evangelia.

juramentum Caesaris ad pontificem

Tum indutus super pellicio et almutia recipitur a canonicis Sancti Petri in canonicum et in fratrem quos omnes stans ante altare dictae capellae recipit ad osculum pacis. Inde procedente clero et cantante responsum « Petre amas me? Tu scis domine quia amo te. Pasce etc. », alii Caesares proceres suo ordine deveniunt ad portam principalem ipsius basilicae quae argentea nominatur et ex quinque media est. Interim duo episcopi cardinales post priorem antiquiores facta reverentia pontifici cum suis mitris et pivialibus veniunt ad predictam portam dum Caesar adhuc est in dicta capella inter turres et ante eum iunior episcopus cardinalis stans sine mitra supra Caesarem genuflexum orantem dicit hanc orationem: « Oremus: Deus in cuius manu corda sunt regum inclina ad preces humilitatis nostrae aures misericordiae tuae et huic famulo tuo regi veram appone sapientiam ut haustis de tuo fonte consiliis et tibi placeat et super omnia praecellat per Christum Dominum nostrum, amen ». Finita prima oratione intrant ecclesiam Caesare incedente semper inter duos diaconos cardinales praedictos, et immediate praecedentibus duobus episcopis cardinalibus praefatis et flectentes ad sinistra perveniunt ad capellam Sancti Gregorii ubi imperator sedens deposita almutia primo induit sandalia, deinde stans tuniculam et demum imperiale paludamentum, et mox inde procedens ad medium ecclesiae ubi rota est porphyretica venit, et ibi ab alio episcopo cardinali sibi assistente dicitur super eum alia oratio videlicet:

Caesar recipitur in canonicos Sancti Petri

oratio iunioris episcopi cardinalis

duos diaconos cardinales cum Caesare

capellam Sancti Gregorii

« Deus inenarrabilis auctor mundi, conditor generis humani, gubernator imperii, confirmator regni, qui ex utero fidelis amici tui patriarchae nostri Abrahae praelegisti regem saeculis praefuturum, tu praesentem regem hunc cum exercitu suo per inter-

oratio alia episcopi cardinalis alteri

cessionem sanctorum uberi benedictione aeternitatis circumda ut semper maneant laeti et triumphantes in pace victores. Per Christum dominum nostrum amen ».

Procedunt deinde ad confessionem beati Petri sub altare ubi procumbit super faldistorium imperator, et duo episcopi cardinales ascendunt capellam et vadunt ad sedes suas. Prior autem diaconorum ac prior presbiterorum parati descendunt ad eum atque hinc inde genuflectunt et diaconus ipse facit litaniam procumbens ad sinistram omnibus alta voce replicantibus et flexis genibus permanentibus. Finita litania surgit prior presbiterorum et super Caesarem adhuc procumbentem dicit: Pater noster, et hos versiculos: salvum fac servum tuum. R. Deus meus sperantem in te. V.: Esto ei domine turris fortitudinis. R. a facie inimici. V.: Nihil proficiat inimicus in eo. R. et filius iniquitatis non apponat nocere ei. V.: Domine exaudi orationem meam. R. et clamor meus ad te veniat. V.: Dominus vobiscum. R. et cum spiritu tuo. Oremus: Praetende quae sumus domine famulo tuo dextram coelestis auxilii ut te toto corde perquirat et quae digne postulat assequatur. Actiones nostras; quaesumus domine, aspirando praeveni et adiuvando prosequere ut cuncta nostra oratio et operatio a te semper incipiat, et per te coepta finiatur, per Christum dominum nostrum amen ». Et cum diacono his finitis revertitur ad locum suum inter alios cardinales, dum ultimae orationes dicuntur per presbyterum cardinalem, prior episcoporum cardinalium cum pluviali stola et mitra descendit ad imperatorem et simul cum duobus diaconis finitis orationibus ducit illum ad altare sancti Mauritii ubi stans cum mitra inungit brachium dextrum Caesaris et scapulas cum oleo exorcizato in modum crucis, et deposita mitra dicit: « Oremus, Deus omnipotens cuius est omnis potestas et dignitas te supplici oratione atque humillima prece deposcimus ut huic famulo tuo Carolo prosperum imperatoriae maiestatis concedas effectum ut in tua protectione constituto ad regendam Ecclesiam tuam sanctam nihil ei presentia officiant futura nihil obsistant, sed inspirante Sancti Spiritus dono populum sibi subditum aequo iustitiae libramine regere valeat et in omnibus operibus suis te semper timeat, tibique iugiter placere contendat. Deus Dei filius Jesus Christus dominus noster qui a patre Deo participationis unctus est prae participibus suis, ipse per praesentem sacri unguenti infusionem Spiritus Paracliti super caput tuum infundat benedictionem eamdemque usque

prior cardinalis diaconorum
prior cardinalis presbiterorum

dicunt litania
dicunt pater noster et aliae orationes

prior episcoporum cardinalium

altare Sancti Mauritii
ungitur imperator

oratio primi episcopi cardinalis

442* ad interiora cordis tui penetrare faciat quatenus hoc visibili et tractabili dono invisibilia percipere et temporali regno iustis moderationibus aeternaliter conregnare ei maerearis qui sine peccato rex regum vivit cum Deo patre in unitate Spiritus Sancti Deus per omnia saecula saeculorum. Amen.

Et haec quidem fiunt ad altare beati Mauritii nam ad altare beati Petri nemo inungitur nemo ordinatur nisi romanus pontifex solus. His completis Caesar cum episcopo cardinali et diaconis ad pontificem; diaconi acceptis suis dalmaticis et mitris in manibus vadunt ad reverentiam Papae qui descendens de sede sua procedit ad altare supplicabundus more solito et recipit ad osculum oris et pectoris tres presbiteros cardinales assistentes genuflexo super suum faldistorium permanente. Facta confessione pontifex accedit ad altare. Ministri Caesaris afferunt gladium cum sua vagina et cingulo, coronam, sceptrum et pomum, danda suo tempore imperatori, quae per sacristam et clericum caerimoniarum locentur super altare. Interim vero dum pontifex facit confessionem incipit chorus introitum et kyrie. Pontifex vero in sede eminenti stans sine mitra legit introitum et procedit in missa ut alias usque ad dictam epistolam et graduale. Sed post orationem diei dicit pro ipso imperatore hanc orationem: « Oremus Deus regnorum omnium et christiani maxime protector imperii da servo tuo Carolo imperatori nostro triumphum virtutis tuae scienter recolere ut qui tua constitutione sit princeps tuo semper munere sit potens. « Pro secreta ». Suscipe domine hostias Ecclesiae tuae pro salute famuli tui Caroli supplicantis et protectione fidelium populorum antiqua brachii tui operare miracula ut superatis inimicis secura tibi serviat christiana libertate. Per dominum nostrum Jesum Christum filium tuum etc. ». Post comunionem: « Deus qui ad praedicandum aeterni regni evangelium romanum imperium praeparasti praetende famulo tuo imperatori nostro Carolo arma coelestia, ut pax Ecclesiae nulla turbetur tempestate bellorum. Per dominum nostrum Jesum Christum etc. ». Dum cantatur graduale, Caesar descendens de suggestu venit ad pedes sanctissimi domini nostri deducentibus cum duobus diaconibus cardinalibus paratis, et unus ex clericis camerae ex altare accipit gladium cum sua vagina et illud ad priorem diaconorum stantem ante pontificem ad dextram portat, quem ponti-
443 fex vagina extractum de manu ipsius diaconi accipiens imperatori ante se genuflexo in dextram manum tradit ipse cum mitra sedens, ac dicens:

Caesar vadit ad papam

gladium cum vagina et cingulo coronam, sceptrum et pomum

principium missae pontificis

oratio pontificis pro imperatore

Caesar vadit ad pedes pontificis

« Accipe gladium desuper beati Petri apostoli corpore sumptum per manus nostras licet indignas vice tamen et auctoritate Dei omnipotentis et beatorum Apostolorum consecrato imperialiter tibi concessum, nostroque benedictionis offitio in defensionem sanctae matris Ecclesiae divinitus ad vindictam malefactorum laudem vero bonorum. Et memor esto de quo psalmista prophetavit dicens: accingere gladio tuo super femur tuum potentissime, — ut in hoc vim aequitatis exerceas per eumdem molem iniquitatis potentissime destruas et sanctam Dei Ecclesiam eiusque fideles propugnes atque protegas neque minus sub fide falsos quam christiani nominis hostes exteras atque dispergas, viduas atque pupillos clementer adiuves atque defendas, desolata restaures, restaurata conserves, ulciscaris iniusta, conserves bene disposita; quatenus hoc agendo, virtutum triumphator gloriosus, iustitiae cultor egregius, cum mundi salvatore, cuius typum geris, in nomine eius sine fine regnare merearis, qui cum Patre et Spiritu Sanctu vivit etc. ».

gladium imperatori datur

oratio pape ad accingendum gladium

Finita oratione diaconus accipit gladium et reponit illum in vagina quam habebat in manu et simul cum pontifice accingit illa Caesarem dicente pontifice: « Accingere gladio tuo super femur tuum potentissime et attende quia sancti non in gladio, sed per fidem vicerunt regna ». Accinctus gladio imperator et miles beati Petri effectus, surgens evaginat gladium, ter illum vibrat, deinde reponit in vagina et iterum genuflectit. Cui pontifex pomum de altari et sceptrum, ut de gladio diximus ad eum portata, in manu dextra pomum et in sinistra sceptrum ponit dicens: « Accipe virgam virtutis atque veritatis qua intelligas te obnoxium mulcere pios, terrere reprobos, errantes viam docere, lapsis manum porrigere, disperdere superbos et relevare humiles; et aperiat tibi ostium Jesus Christus dominus noster qui de semet ipso ait: Ego sum ostium; per me si quis introierit salvabitur. Qui est clavis David et sceptrum domus Israel; qui aperit et nemo claudit et nemo aperit; sitque tibi auctor qui eduxit vinctum de domo carceris sedentem in tenebris et umbra mortis et in omnibus se qui merearis eum. De quo David propheta cecinit: sedes tua in saeculum saeculi; virga directionis virga regni tui. Et imitando ipsum diligas iustitiam et odio habeas iniquitatem, quia propterea unxit te Deus Deus tuus ad exemplum illius quae ante saecula unxerat oleo exultationis prae participibus suis Jesum Christum dominum

gladium repositur in vagina et accingitur imperatori

ter imperator evaginat gladium

possum et sceptrum dantur

oratio papae

143.

nostrum qui cum eo vivit et regnat Deus etc. ». Demum imperialem coronam cum sua tiara allatam sibi ex altari (ut de aliis diximus) imponit super eius caput dicens: « Accipe signum gloriae et diadema regni coronam imperii in nomine † Patris et † Filii et † Spiritus Sancti; ut spreto antiquo hoste spretisque contagiis vitiorum omnium sic iustitiam misericordiam et iudicium diligas et ita iuste, pie et misericorditer vivas ut ab ipso domino nostro Jesu Christo in consortio sanctorum aeterni regni coronam percipias, qui cum Patre etc. ». Et mox imperator osculatur pedes pontificis et surgens discingitur gladio eumque armigero suo tradit, et ipse cum corona, sceptro et pomo procedens ab illis duobus diaconis ducitur ad sedem imperialem paratam sibi a dextra pontificis inter pontificem et priorem episcoporum cardinalium, quae sedes altior erit sedibus cardinalium et humilior papali sede, habebitque aureum pannum post tergum et parvum scabellum ad pedes, et ibi sedebit. Sedente imperatore in sede cum imperialibus ornamentis prior subdiaconorum apostolicorum cum aliis subdiaconis et cum capellanis aulae imperialis descendit ad confessionem beati Petri alta voce simul cum ipsis facit laudes imperatori dicens: « Exaudi Christe ». Scrinarii vero urbis cum cappis sericeis stantes superius apud chorum respondent: « Domino Carolo invictissimo romanorum imperatori et semper augusto salus et victoria ». Qua laude tertio repetita, prior diaconorum cum suis tribus vicibus dicat: « Salvator mundi », et scrinarii vicissim respondeant: « Tu illum adiuva ». Et deinde iste cum suis duabus vicibus dicat: « Sancta Maria »; et illi vicissim respondeant: « Tu illum adiuva ». Et sic deinceps: « Sancte Michael, Sancte Gabriel, Sancte Rafael, Sancte Joanes Baptista, Sancte Petre, Sancte Paule, Sancte Andrea, Sancte Stephane, Sancte Laurenti, Sancte Silvestri, Sancte Leo, Sancte Gregori, Sancte Benedicte, Sancte Basili, Sancte Saba, Sancta Agnes, Sancta Cecilia, Sancta Lucia; et semper respondeant: « Tu illum adiuva ».

Post haec omnibus ad locum suum revertentibus cantatur: « Alleluja » vel tractus, et deinde evangelium, credo et offertorium. Deinde imperator et corona et manto depositis, sine sceptro aut pomo descendit et ad Pontificis pedes aurum offert quantum sibi placet, et deinde non revertit ad suggestum sed procumbit super faldistorium et a dextra parte altaris sibi paratum in loco ubi non impediat credentiam et ibi expectat usque ad

coronam imperialem coronatur
verba papae

imperator osculat pedes pontificis

imperator coronatus sedet apud pontificem

Oratio schrinarii in choro

letaniae pro imperatore cantantur

missa complectitur

imperator offert aurum pontifici

comunionem. Imperator vero pontificem ad altare
14 descendentem sequitur et illi in locum subdiaconi
calicem et patenam cum ostiis offert, deinde aquam
infundendam in vino, et retrahens se ad partem
dextram stat usquequo pontifex ad sedem eminentem comunicaturus revertatur, quem imperator
sequitur et ab eius manibus sacram corporis Christi comunionem sumit postquam pontifex cum diacono et subdiacono comunicaverint; nam subdiaconus postquam cum diacono comunicavit de corpore et sanguine Christi accipit de manu diaconi
apud altare cum circulis et caerimoniis consuetis
unam hostiam consecratam pro imperatore et eam
ad pontificem portat, et percepto sacramento imperator quidem pontificis faciem osculatur; et descendente ad altare de manu diaconi vinum purificationis sumitur, et postea descendit ad suum
suggestum, ibique resumit imperialia signa. Poterit
tamen pontifex, si ei videbitur, super imperatorem
ante se genuflexum immediate, postquam illum
communicaverit, infrascriptas orationes dicere, videlicet: « Respice, quaesumus, omnipotens Deus
serenis obtutibus hunc gloriosum famulum tuum
Carolum ut sicut benedixisti Abraham, Ysaac et
Jacob, sic illi largiaris benedictionem spiritualis
gratiae, cumque plenitudine tuae potentiae irrigare
atque perfundere digneris ut tribuas ei de rore
coeli et de pinguedine terrae abundantiam frumenti vini et olei et omnium frugum opulentiam et
ex largitate divini muneris longaeva tempora ut
illo regnante sanitas corporis, Imperii pax inviolata sit in regno et dignitas gloriosa regalis palatii maximo splendore regiae potestatis oculis
omnium fulgeat luceque clarissima coruscare atque
splendescere quasi splendidissimi fulgoris maximo
perfusa lumine videatur, tribue ei, omnipotens Deus,
ut fortissimus protector et consolator ecclesiarum atque caenobiorum sanctorum maximae pietatis regalis munificentiae atque ut sit fortissimus
triumphator hostium ad opprimendas rebelles et
paganas nationes, sitque suis inimicis facie terribilis maxima fortitudine regalis potentiae, optimatibus quoque ac praecelsis proceribus et fidelibus
sui regni sit munificus amabilis et pius, et ab omnibus timeatur et diligatur, et post gloriosa tempora atque felicia vitae praesentis gaudia in perpetua beatitudine habitare mereatur. Per dominum
nostrum Jesum Christum etc. ».

444* « Benedic, quaesumus, Domine, hunc principem
nostrum Carolum, quem ad salutem populi nobis
a te credimus esse concessum, fac annis esse mul-

imperator comunicatur a pontifice

Oratio papae post comunionem imperatoris

tiplicem, salubri corporis robore vigentem ad senectutem optatam pervenire felicem, ut nobis fiducia obtinere gratiam populo quam Aaron in tabernaculo, Heliseus in fiuvio, Ezechias in lecto, Zacharias vetulus impetravit in templo, ut illi regendi auctoritas, qualem Josue suscepit in castris, et David sumpsit in praelis, Petrus accepit in clave, Paulus est usus in dogmate, et ita pastoris officium perficiat in Christi ovile sicut Jsaac profecit in fruge et Jacob est dilatatus in grege, quod ipse praestare dignetur. Qui cum Patre etc ».

« Deus pater aeternae gloriae ut adiutor tuus et protector et omnipotens bene † dicat tibi, preces tuas in cunctis exaudiat et vitam tuam in longitudinem dierum impleat, thronum regni iugiter firmet et gentem populumque tuum in aeternum conservet et inimicos tuos confusione induat et super te sanctificatio Christi floreat, ut qui tibi tribuit in terris imperium ipse in coelis conferat praemium. Qui vivit et regnat in saecula saeculorum. Amen ».

Post comunionem pontifex descendit ad altare et prosequitur missam more consueto, et in fine dat benedictionem solemnem dicens : « Sit nomen Domini benedictum etc. ». Et publicantur immediate indulgentiae per unum ex diaconis assistentibus, sive plenaria sive ut pontifici placuerit. Tum cardinales et prelati deponunt paramenta et accipiunt laneas cappas. Pontifex vero dimissis missalibus indumentis accipit pluvialem et mitram pretiosam et cum imperatore descendit ad gradus basilicae sub eodem baldachino. Si est dominica « laetare Hierusalem » pontifex sinistra portat rosam auream dextra benedicit assistentibus atque hinc inde elevantibus fimbrias diaconis. Hanc autem auream rosam pontifex antequam ad ecclesiam descendat in camera papagalli benedicit cum balsamo et musco quod in singulis annis fit in tali die. Si vero esset alius dies dextra sicut sinistra tenebit dextram imperatoris; diaconus a sinistris retro erit inter papam et imperatorem et cum dexteritate elevabit fimbriam a dextris; eamdem vero portabit maior princeps, et, si erit, rex. Princeps et praelati qui venerunt cum Caesare, dum missarum et coronationis solemnia fiunt, semper Caesarem sequuntur, et cum ipso in suo suggestu constitunt semper. Finita missa dimissis pontifice et imperatore in ecclesia, ad domnum suam cum suis revertitur.

finis missae Papae: dat benedictionem

publicatur indulgentia plenaria

pontifex accipit pluviale et mitra pretiosa
imperator cum corona in capite

finis coronationis

5 *Processio pontificis et Caesaris per urbem.*

Caesar vero cum corona in capite, sceptro et pomo in manibus ad latus pontificis incedens nisi illius manu ducatur qui tunc pomum vel sceptrum tamen in sinistra retineret cum ad finem graduum pervenerit, traditis sceptro et pomo uni ex suis, praevenit ad equum pontificis et in honorem Salvatoris nostri Jesu Christi cuius vices pontifex in terris gerit, tenet stapham quoad pontifex equum ascenderit; et deinde accepto equi freno per aliquos passus ducit equum pontificis. Pontifex dum imperator haec utilitatis officio vult exhibere debet aliquantulum modeste recusare, et tandem cum aliquibus bonis verbis honorem non in personam suam sed illius cuius locum tenet recipiendo permittit Caesarem ulterius ire. Qui mox conscenso equo suo accedit ad sinistrum latus pontificis et sub eodem baldachino equitat et hoc ordine procedunt. Primum procedent familiae cardinalium cum suis valisiis et simul mixtae familiae prelatorum, principum et omninm curialium tam Caesaris quam pontificis. Deinde duo cum valisiis pontificis. Inde familiares domestici imperatoris, et post eos familiares papae et nobiles barones et comites minores utriusque. Equus cum scala papae. Tum vexilla rubea quae duodecim cursores portant. Deinde vexillum populi romani, vexilla Imperii, vexillum papae, vexillum Ecclesiae, vexillum crucis cum vexilliferis armatis et ornatis ut in coronatione papae. Hos sequuntur duodecim equi albi phalerati sine sessoribus. Deinde quatuor nobiles portantes pilea ex cramisino quatuor papae cum baculis; quibus succedunt advocati et secretarii mixtim secundum prioritatem officii praecedentes cum suis caputiis circa collum, quos tamen precedunt secretarii imperatoris. Tum sequuntur cubicularii etiam cum suis caputiis. Inde acoliti, clerici camerae apostolicae; et post eos statim adiutores cum suis rochetis et cappis. Deinde subdiaconi cum cruce populi cum galero indici coloris et cum aliis subdiaconis cum cappis aut alii. Tum duo portantes lanternas cum lumine ante sacramentum equitantes. Deinde equus albus phaleratus cum tintinnabulo portans sacramentum, et supra sacramentum baldachinum per cives romanos portatur et circa duodecim intorticia quae portantur per duodecim familiares papae sive per duodecim beneficiatos sancti Petri cum super pelliciis et melius ut vidi servari 445* per dominum papam. Secundum post sacramentum

imperator tenet stapham pontificiis

imperator ducit equum pontificis

imperator equitat

equus albus plaretus cum sacramento Christi desuper

equitat sacrista cum ferula alba; inde, si qui sunt, maximi domini principes aut duces, principes electores immediate ante cardinales procedunt; et si quis adesset frater aut filius imperatoris iret medius inter iuniores diaconos cardinales; rex erit a sinistris senioris episcopi cardinalis; et si plures adessent reges locarentur cum aliis episcopis cardinalibus. Sequuntur duo diaconi cardinales assistentes pontifici, et si cum Caesare essent duo principes electores qui praeferrent gladium et pomum Caesaris isti deberent ire immediate ante Caesarem sicut diaconi ante pontificem. Et quando via esset arcta irent ante ipsos diaconos assistentes; si vero non sint principes electores qui portant illa videlicet gladium, pomum seu sceptrum, nam alterum istorum duorum portabit imperator, illi duo vadant simul cum subdiacono qui portabit crucem et illum in medio habeant. Sequitur pontifex sub baldachino et imperator cum sua corona et imperiali habitu a sinistris. Post pontificem sequuntur duo cubicularii secreti cum serviente et mitra, et duo medici cum secretario si non sit praelatus; et post imperatorem duo camerarii sint cum uno secretario. Inde equitabit serviens armorum cum uno secretario cum umbrella. Deinde praelati assistentes papae, et si quis archiepiscopus princeps elector imperatoris adesset, iret ante assistentes papae; post quos ibunt prelati assistentes sive consiliarii imperatoris cum cappis et galeris aut alii prelati alioquim non irent inter cappatos. Sequuntur deinde praelati, oratores, archiepiscopi, episcopi, protonotarii et abbates cappati et pileati, et demum alii curiales togati tam papae quam Caesaris. Hoc ordine, recta via per campum florum et judeorum plateam devenient, et ecclesiam sanctae Mariae in Cosmedin, et ibi pontifex si rosam habet illam eques imperatori equiti dono dat, et ad dextram conversus per transtiberim cum suis omnibus ad palatium revertitur. Caesar autem via qua sibi melius placet rosam manu gestans ad pontem Adrianum redit, ubi viros complures et de se optime meritos equestri dignitate insignire solet.

campum florum

ecclesia sanctae Mariae in Cosmedin

rosam auream

Quo facto ad Lateranum cum suis progreditur. Canonici et capitulum ecclesiae supplicabundi Caesari in porta principali occurentes illum honorifice suscipiunt; et postquam crucem et reliquias osculatus fuerit incensant praecedentes atque cantantes *Te deum laudamus* ad altare maius deducunt ubi procumbens super faldistorium orat detecto capite, deinde surgens osculatur altare. Tum resumpta corona recipitur in canonicum et fratrem ecclesiae

ecclesia lateranensis

446

imperator recipitur in canonicos sancti Joannis Latherani

lateranensis et canonicos omnes recipit ad osculum pacis. Quibus finitis ascendit ad palatium Lateranensem et cum suis celebrat solemne convivium suis moribus et caerimoniis. Deinde si placet recurrit ad palatium apostolicum in cameras suas.

convivium in palatio Laterano

Nota quod Carolus quartus coronatus fuit Romae per dominum Petrum episcopum hostiensem quem ex Avinione Innocentius sextus nuncium apostolicum ad hoc miserat et per dominum Egidium de Albano tituli sancti Clementis presbyterum cardinalem ac legatum apostolicum in Italia anno salutis 1356 sexto nonas aprilis ut ex litteris ipsius Karoli quae adhuc extant et registratae sunt in archiviis ecclesiae publice patet. Voluit tamen idem pontifex quod cardinales praedicti publice protestarentur domino imperatori quod propter omissionem reverentiae obsequiorum, et multarum caerimoniarum quae pertinent ad personam romani pontificis non esset aliquo modo derogatum privilegiis et honorificentiis romanae sedis et suorum successorum; et de hac protestatione et consensu imperatoris exigerent quadruplices litteras regalibus et imperialibus sigillis munitas sicut et factum est.

Carolus quartus fuit coronatus Romae 1356

De triplici Imperatorum corona.

Et quoniam vulgari opinione fertur romanorum imperatorem tribus coronis ornari oportere variorum metallorum, argentea Aquisgrani in Germania, ferrea Medetiae in Lombardia et aurea Romae, super qua re clarissimus iuris consultorum sui temporis Baldus opusculum edidit mysticas metallorum significationes solertissime interpretando non videbitur forte absurdum aliquid de ea re pro veritate ostendenda disserere. Et ut omittamus priscos illos romanorum imperatores qui toti fere orbi imperabant, ante Aurelianum, ut Eutropio placet, nulla corona nisi laurea aut ex alia aliqua felici arbore usos fuisse, nihilque gravius odisse populum romanorum quam regium nomen. Hoc vero affirmamus ante Carolum magnum; in eius personam imperium translatum est a graecis in latinos neminem imperii romani coronam ex manu romani pontificis Romae suscepisse; et ut saepe a Pio secundo audivimus rerum Germaniae peritissimo, cui a manu servivimus et in historia eius austriali legimus: Caesar nullam omnino coronam accipit nisi auream, et alias quidem coronas pro variis regnis; Romae vero et a romano pontifice romani imperii coronam suscipit. Otho frisnigeatis episcopus et Federici primi

446*

patronus, vir doctus et eloquens historiam scripsit suorum temporum; in ea tradit Federicum ipsum coronis quinque aureis decoratum fuisse: prima de regno Francorum apud Aquisgranum; secunda Ratisbonae de regno Germaniae; tertiae Papiae de regno Longobardico; quartam Romae suscepit pro romano Imperio ab Hadriano IV Summo pontifice; quintam vero Modetiae pro regno Italico, illum suscepisse testatur. Quae quidem corona ideo appellatur ferrea quod laminam quamdam habeat ferream in summitate alioquin aurea et preciosissima sed differt forma coronae imperialis ab aliis; nam sub se tiaram quamdam habet in modum fere episcopalis mitrae humiliorem tamen magis apertam et minus acutam. Estque eius apertura a fronte non ab aure, et semicirculum habet per ipsam aperturam aureum in cuius summitate crux parvula eminet. Eam tiaram aliae coronae non habeant; et quoniam hanc imperialem coronam bis aut ter in Germania vidimus, dum Caesar regalia quibusdam principibus concederet, ideo illam exprimere conati sumus. Legimus et in aliis historiis quosdam imperatores Arelate etiam coronam suscepisse de regni arelatensi, et alibi alias pro aliis regnis, nam et Carolus quartus Avinionem venit ad Urbanum quintum anno salutis 1365 multo ante iussu Innocentii sexti Romae imperator coronatus. Qui rebus quarum gratia ad pontificem venerat absolutis, Arelate profectus est. Sciant ergo qui de tribus coronis fabulantur et romanorum imperatorem unam tantum pro romano imperio coronam suscipere, et eam quidem Romae et a romano pontifice; alias autem alibi pro aliis et diversis regnis.

447 *Exemplo de dui capitoli contenuti in lettere de domino Jacomo Seguro dal Zante, a dì 18 decembre 1529.*

Da novo da missier Piero Sartopulo, che vien a Costantinopoli, che manca zorni 40, de 5 del presente, dize haver scontrati il sanzaco di Negroponte che tornava di Vienna, et molti altri spachi tuti mal conditionati. Dize che 'l Signor turco tornava a Costantinopoli, et che soto Vienna stete el Signor zorni 23 et non ha possuto far nulla; *imo* queli de Vienna insiteno fora. Combaterono contra queli de campo del Signor, sichè si ha partito el Signor de dito locho de Vienna con vergogna, per quello dizeno, ... del Signor turco.

Tenuta la presente fino a dì 24 dito.

È zonto in questo iorno la nave patron sier Nicoleto da Veja de Zipro. Dize che a li 25 del passato, sora Limisso, subentrò le galie de Baruto che andava a la volta de Famagosta. Et domandado se havesse letere di vostra signoria, mi disse di no. Et cussì dizete dito sier Nicolò de Veia, che un barzoto et un galion sora Modon li dete la caza; i qual barzoti ora se troveno le isole che voltizeno in mar. Cussì diti corsari trovò uno grippo candioto cargo de vini, et tolseli 7 bote de vin, et svalizò anche la sua . . . . et prexe anche un navilio de Coron. Se dize che in golfo de Salonicho era fuste 5 turchesche, et hanno prexo el galion de missier Bortolomio Janglivam.

448[1] *Clarissime excellentissime tamquam pater honorande.* (2)

Per non manchar del debito mio de tenir avisata la excellentia vostra de qualunque nova habiamo de qui, hora hessendo ionta la nave Nana de qui, la qual vien de Zipro, partita el primo de lo instante, me riporta, come domenega che fu a li 12 de lo instante, hessendo sorta sopra ponta de Gallo, la matina a bonora fu . . . . de una barza de zerca homeni 400 la qual li tirò de 7 in 8 boche de artellaria; *tandem* non li fezono . . . . alcuno; li fo forzo talgiar la gomena et lassarla per ochio et con gran presteza partirsi et far vela a la volta de mar. Et visto questo, la barza non li volse andar driedo, et tolse l' altra volta et andò a salpar l' ancora de la dita nave Nana. De poi luni de note venendo el marti, che fu la matina a bonora, s' incontrò in due altre barze, le qual li dete la caza; et per esser la dita nave Nana bona veliera, per la gratia de Dio si ha liberata, et per quanto dize *etiam* ha preso dui altri navili, uno turchescho et l' altro de la Canea, et quelli svalizati. Le qual barze hora si vedon velizar sopra questa insula verso il . . . . . . per quanto dicono, et haver *etiam* dui bergantini con loro. Li ho domandato de le galie de Alexandria; mi dicono, che a loro judizio, luni che fo el zorno de Santa Lucia jonseno in Candia. El cargo de la dita nave si è, per avixo de vostra signoria, de sali et gotoni. Li ho *etiam* dimandato de le galie de

(1) La carta 447* è bianca.
(2) Originale.

Baruto, et mi ha dito come el jorno de Santa Caterina le velizavano sopra Cao Bianco ch'è ne la ixola de Syro. Questo è quanto ho degno de relazione a la excellentia vostra.

Del Zante, a dì 15 de zenaro 1529.

Jacomo Minio
proveditor del Zante.

450[1]) *Datii afità 1529-1530.*

Vin	ducati	74000	. . . .	78000
Intrada	»	13410	. . . .	15150
Misselaria	»	16300	. . . .	18070
3 per 100	»	16560	. . . .	18240
La spina	ducati	5300	. . . .	3025
La guera	»	3020	. . . .	5800
Insida	»	12510	. . . .	12210
1 per 100	»	13370	. . . .	12500
		154470		
			becaria per mità	8065
Li magazeni	»	1485		
				171060
		155955		
			poste per malvasia	1767
				172827
				155955
			(legne dopio datio)	
				16872

(1) Le carte 448', 449, 449' sono bianche.

FINE DEL TOMO CINQUANTESIMO SECONDO.

INDICI

INDICE GEOGRAFICO

A

B

C

D

E

F

G

M

N

O

INDICE

DEI NOMI DI PERSONE E DI COSE

A

B

E

N

O

P

S

T

U

V

FINE DEL VOLUME CINQUANTESIMO SECONDO.